Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

THE
UNIVERSITY
OF CHICAGO
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI

OTTAVA EDIZIONE SICILIANA

PALERMO
STAMPERIA LA GRUTTA E GRIMALDI
1857.
Trovasi vendibile nel negozio di Benedetto Sutera
Discesa dei Giudici Editore proprietario.

Digitized by Google

PQ4716
M9
1857
c.1
Gen

Digitized by Google

588649

CENNO BIOGRAFICO

DI

GIOVANNI MELI

Giovanni Meli, che l'unanime consentimento, non sol della patria, ma degli stranieri, ha posto al grado de' più preclari intelletti, di null'altro elogio abbisogna che delle sue produzioni, ove la elevatezza della immaginazione la dilicatezza del sentimento e tutto se stesso trasfuse. Con tutto ciò della sua vita brevemente diremo, perchè si possa innanzi tratto conoscere in qual modo e' riuscì di ornamento e di vantaggio alla sua terra natale.

E' nacque addì 4 marzo del 1740 in Palermo, città capitale di Sicilia, da onesti genitori, che tosto alle buone lettere lo avviarono. Ma poco frutto a bella prima ne colse poichè la falsità de' metodi vanamente raggirollo fra le baie gramaticali per lo corso di sette anni, che da privati maestri, e in seguito alle gesuitiche scuole imparò. Dell'istesso modo studiò la rettorica e la filosofia fra le scolastiche puerilità; sicchè nissuno avrebbe potuto da quel tempo antivedere la luminosa riuscita del giovanetto.

Ma ritrattosi a casa cominciò a studiare da se la filosofia del Wolfio che allora cominciava ad essere in voga. Indi lesse taluni romanzi, e tra loro primamente i Reali di Francia che un affezionato zio somministravagli. Così oppoco appoco andava disviluppandosi il suo naturale ingegno il quale poscia con lo studio dei classici, ed il particolar modo dell'Ariosto, la sua possente inclinazione alla poesia appalesò.

Ebbe a primo incoraggiatore Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco che in sua casa chiamollo a far parte di un'accademia che de' più chiari letterati di quel tempo componeasi. I primi saggi poetici del Meli furono in italica favella e nel genere anacreontico sul far del Rolli, ma poscia stabilì di scrivere nel volgar siciliano per non dispiacere al suo mecenate, che solo ambiva lode in quel genere di poetare.

Studiò pertanto il siciliano appresso al popolo ed agli scrittori più pregiati che in copia ne ha Sicilia; ma più particolarmente ebbe a modelli Veneziano e Rao. Se noi volessimo favellare singolarmente di tutte le sue produzioni lunga opera sarebbe, solo cennandole diremo ch'esse sono il più monumento di sua gloria, che « le favole il proclamano il La Fontaine, le satire l'Orazio della Sicilia, il ditirambo pieno di vivacità, ricco di tanti idiotismi che stupendamente il linguaggio ed il far dei beoni rappresentano, mostra che l'autore tien quasi da presso al Redi; sono esempio di sublimità le odi, e tra loro quella al cavaliere Luigi de Medici, l'altra al vicerè principe di Caramanico, e l'inno a Dio; esempio di maestà le canzoni, e più quella per la morte del Carì; di brio e festevolezza i capitoli berneschi; i gravi e l'elegie, e tra tutte il pianto di Eraclito ed il Polemone, palesano quanta filosofia nutriva chi le scrisse, quant'arte possedeva a vestirla di belle forme, e farla agevole a chiunque, e specchio sono del suo compassionevole cuore; i poemetti fan vedere ch'e' fu primo a conformare le ottave siciliane alla usanza delle italiane, doppiando cioè la rima degli ultimi due versi, mentre che dappria con quella degli altri sei alternavasi; e per dire particolarmente quello della creazione del mondo è un composto di scherzoso e d'instruttivo, e in esso tutti i principali sistemi de' filosofanti discorronsi, e con nuove e piacevoli fantasie le assurdità se ne disvelano; prodotto di gaia immaginazione è quello della Fata Galante; il Don Chisciotte finalmente eroi-comico poema in 12 canti mostra che se Meli trasse l'eroe della Mancia dalla vita che lo spagnuolo Cervantes ne compose, seppe trovar di sua fantasia mille tra avventure e descrizioni, e dipinger tutto vivamente, controponendo i due principali caratteri dell'eroe e dello scudiero nella buccolica parve rivivere il siracusano Teocrito, in essa la bella natura di Sicilia ritraendo con sobrietà d'immagini e di adornamenti; nelle anacreontiche all'istesso Anacreonte la fama contende, ma il siciliano più per le immagini il greco più

Digitized by Google

per l'espressioni dev'esser commendato.

In generale Meli dalla natura sortì la facoltà di sentir le cose tenui semplici gentili, e di esprimerle con immagini semplici e leggiadre. E' la patria lingua ripulì, e tutta la ricchezza e la espressiva significanza ne mostrò ne' popolareschi motti e nelle altre veneri sue proprie, ad ogni genere di stile maestrevolmente accomodandola, che sempre nelle sue mani il pregio ottenne della semplicità della naturalezza della spontaneità. E' dicea doversi più che i libri studiare la bella natura, ed il bello ideale pertanto al bello di natura accoppiò.

Lo studio delle scienze della botanica della chimica della medicina non valse a spegnere in lui la possanza del fuoco poetico, chè e' procedea sicuro sulle orme battute da un Haller da un Elvezio da un Campailla da un Francastoro da un Redi. Come scienziato fa altresì di giovamento alla patria, perciocchè oppugnò il brawniano sistema, a grado di scienza la chimica sollevò da professore della università di Palermo, le più recenti dottrine e le migliori sperienze facendo conoscere, abbattendo colla scoria del Lavoisier la dottrina del Flogisto, e sul meccanismo della natura, e sopra altri utili soggetti lavorando.

Conobbe che il poeta può e dev'esser vantaggioso alla patria, e cercò co' poetici fiori istillarle i più sani ammaestramenti, e colle satire cercò far conoscere i vizi del tempo per riformarsi. Amante era della tranquillità e della pace e sempre nelle sue scritture esaltolla.

Ebbe ammiratori la patria l'Italia la Francia l'Inghilterra la Germania, e per tutte parti le sue opere addomandavansi, e in istraniere lingue traducevansi. Per dir più particolarmente ebbe a lodatori un Alfieri un Cesarotti un Rezzonico un Denina un Metastasio un Pananti un Casti che a bella posta in Palermo si condusse a chiedere il di lui parere pria di pubblicare i suoi Animali Parlanti e le novelle. Ebbe in vita una medaglia fattagli coniare in Germania dal principe Leopoldo Borbone, sì che vivendo nella universalità delle lodi vedea cominciare la sua posterità.

Fu basso della persona, piuttosto pingue che no, ebbe occhi vivaci, la fronte larga rugosa, grosso il naso le labbra il mento e tutte le forme, di color bruno la faccia. Ebbe un'anima dolce affabile, che non da livore da sdegno o da viltà di fu mossa. Faceto fu nel conversare e fabbro di pronte arguzie. Sentì le più dolci impressioni la commiserazione l'amicizia l'amore la riconoscenza.

Già pervenuto al settagesimoquinto anno dell'età in Palermo cessò di vivere addì venti dicembre del milleottocentoquindici con sommo dolore de' suoi cittadini, e più degli amici, che lo accompagnarono al sepolcro e un marmo gl'innalzarono nella chiesa a s. Francesco, ove stà la di lui effigie scolpita, ed una latina iscrizione di Michelangelo Monti, che rimembra l'uomo di soavi costumi ed integro di vita, l'amore la dolizia l'onore delle siciliane muse il secondo Teocrito ed Anacreonte.

La patria riconoscente dal dì della morte dolorosa lo piange, e di aver avuto un tanto figliuolo si gloria, più fra le sciagure presenti, ed un monumento oggidì alla sua memoria innalza per lo scarpello di Valerio Villareale, storiandovi in basso rilievo il poeta seduto in atto di esser coronato da Apollo, cui ha seguito il coro delle muse, tra le quali Erato ed Euterpe condotte per mano di amore, stando ad un tronco di alloro catenato il tempo che a dispetto spezza la sua falce.

Digitized by Google

LIRICA

Digitized by Google

Digitized by Google

BUCCOLICA

Te greges centum, Siculaeque circum
Mugiunt Vaccae; tibi tollit hinnitum
Apta quadrigis equa; te bis Afro
Murice tinctae
Vestiunt lanae: Mihi parva rura, et
Spiritum Graiae tenuem Camenae
Parca non mendax dedit: et malignum
Spernere vulgus.

Q. Hor. *lib. II, Od. XVI.*

INTRODUZIONI.

SONETTU I.

Muntagnoli interrutti da vaddati;
Rocchi di lippu e areddara vistuti;
Caduti d'acqui chiari inargintati;
Vattali murmuranti e stagni muti;
Vausi, e cunzarri scuri, ed imbuscati;
Sterili junchi e jinestri ciuruti;
Trunchi da lunghi età mali sbarrati;
Grutti e lambichi d'acqui già impitruti;
Passari sulitarii chi chianciti;
Ecu chi ascuti tuttu e poi ripeti;
Ulmi abbrazzati stritti da li viti;
Vapuri taciturni, umbri segreti;
Ritiri tranquillissimi accuggbiti
L'amicu di la paci e la quieti.

SONETTU II.

Pani, chi 'ntra li sagri grutti oscuri,
Unni s'adura la tua effigii santa,
Parrasti un jornu e mi dicisti: canta
Li campagni, l'armenti e li pasturi;
E la sampugna, ingrata a lu to amuri,
Chi fu ninfa superba, e poi fu pianta,
Mi pruisti, dicennu: cu tia vanta
Lu sulu Grecu Siculu st'onuri.
Giacchì tantu gradisci li mei rimi,
Addurmenta li lupi 'ntra li tani,
E di l'agneddi accettanni li primi.
Scaccia l'ambiziusi e li profani;
E si qualcunu la tua bili 'un timi,
Fallu vivu manciari da li cani.

PRIMAVERA

EGLOGA I.

Interlocuturi. — Melibeu, Clori, e poi un Craparu.

Mel. O pasturedda di li trizzi ad unna,
Chi fai pinnata di la manu manca,
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,
Forsi vidisti 'na vitedda bianca
Cu 'na macchia russigna 'ntra lu schinu,
Un'a la frunti e nautra supra un'anca?
Cl. La vitti, ed era un'ura di matinu;
Avia la musca, e cu la cuda in autu
Currev'a furia versu lu pinninu.
Vididdu vausu, unn'accurdann'unflautu
Sedi un Craparu? ora ddi ddocu a picu
'Ntra lu vadduni sbalanzau d'un sautu.
Sai dda grutta chi premi e fa lambicu?
E cc'é na zotta 'nterra? Ed avi avanti
Un canniteddu e un arvulu di ficu?
Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti
Si vinni a canziari, e si ridussi
Sutta lu vausu in unu di li canti.
Mel. Dda forsi unni in Antunnu a pettirrussi
Jeu ti vitti na vota? e cci nn'er'unu
Quasi 'ncappatu? ma un corpu di tussi,
Chi ti vinni molestu ed importunu,
Stracquannulu, lu fici sbulazzari?
Cl. Sì: ài presenti lo locu opportunu?
Mel. Presenti? E comu!
Cl. E dda, nun dubitari;
Cussì putiss'eu puru li mei dui
Pirduti turtureddi ritruvari.
Quantu li vulia beni! Eu propria fui
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;
Ma poi vularu e nun li vitti cchiui.
Mel. O pasturedda, vrisca di ducizza,
Ti ringraziu di cori; e mi dispiaci
La pena, ch'ài pruvatu e l'amarizza.
L'ociduzzi (sia ditu cu tua paci)
Sù beddi e cari; ma sù sempri armali;
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.
Si putia dari sorti a chista uguali!
Di vinir'in tua manu, e meritari
Ssa stima chi felicita un murtali?
Ma nun n'ànnu saputu profittari;
Voi dunqui, o Ninfa, dari perni a cui
Nu li sapi conusciri e prizzari?

Digitized by Google

CRAP. Oh.. Ti piscai Pasturi! 'Un scappi cchiui;
O canti, o canti. Lu flautu è accurdatu;
Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.
CL. O sì sì; canta, Melibeu garbatu,
Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi
Comu già sbarazzau lu nuvulatu?
Comu la terra si rallegra e ridi,
Ca Primavera manna missaggeri
Li rundineddi a farisi li nidi?
MEL. Cantu... Ma poi mi lassi com'ajeri?

MELIBEU *canta*. È passata la furtura;
Già ciuriu la minnulica;
Da la grutta a la chianura
Nesci e veni, o Clori amica.
Già nni 'nvita, già nni chiama
Primavera 'ntra li ciuri;
Ogni frunda nni dici ama;
L'aria stissa spira amuri.
Qnali cori è renitenti
A un piaciri accussì gratu,
Quannu tutti l'elementi
Nni respiranu lu ciatu?
La muntagna alpestri e dura,
Già nni senti la putenza;
Già si para di virdura;
E li pasculi dispenza.
Vola un Zefiru amurusu
'Ntra na nuvula d'oduri;
Chi suavi e graziusu
Scherza e ridi cu li ciuri.
Manna lampi d'alligria
Lu Pianeta risplennenti;
Chi rinova, chi arricria,
Chi abbellisci l'elementi.
Scurri e va di cosa in cosa
Certu focu dilicatu;
Chi fa vegeta la rosa;
Chi fa fertili lu pratu.
Già lu senti la jinizza,
Già a lu tauru s'accumpagna;
Di muggiti d'alligrizza,
Già risona la muntagna.
La quagghiuzza s'imbarazza
'Mmenzu l'ervi di lu chianu:
Va lu cani e la sbulazza;
Poi cci abbaja di luntanu.
E mentr'idda in aria accrisci
Novi ciammi a lu so arduri,
Già la fulmina e culpisci
Lu crudili cacciaturi.
'Ntra li rami lu cardiddu
Duci duci ciuciulla;
Ch'àvi a latu (miatiddu!)
La cumpagna in alligria.
Ma la turtura infelici
Sfoga sula lu sò affettu;
Quasi esprima: cui mi dici
Unni jiu lu miu dilettu?
Runninedda pilligrina
Pri l'amuri 'un avi abbentu;
Ora a terra s'avvicina,
Ora va comu lu ventu.
Fa sintirsi lu piaciri
Sinu a l'aspidi cchiù crudi;
'Ntra l'obliqui e torti giri
La ria serpi si lu chiudi.
Ah tu sula, o Clori amata,
Pri mia barbara sventura,
Sarrai surda ed ostinata,
Quannu parra la natura?
Duci amuri, vita mia,
Sta biddizza ch'è purtentu;
Nun sia inutili pri tia,
Nè a cui t'ama sia turmentu.

IDILIU I.

DAMETA.

Già cadevanu granni da li munti
L'umbri, sbruzzannu supra li campagni
La suttili acquazzina: d'ogni latu
Si vidianu fumari in luntananza
Li rustici capanni: a guardj, a guardj
Turnavanu li pecuri a li mandri;
Parti scinnianu da li costi; e parti
Sfilannu da li macchii, e rampicannu
Attornu di li concavi vaddati,
Vinianu allegri 'ntra l'aperti chiani.
E prima d'iddi, e poi, gravi e severi
Li grici cani cu la lunga giubba
Marciavanu guardigni a passi lenti,
La sfiluccata cuda strascinannu.
Siquitavanu appressu li pasturi,
Tinennu stritti sutta di lu vrazzu
La virga e lu saccuni; mentri intenti
E la vucca e li manu eranu tutti
Ad animari flauti e sampugni.
Mugghiavanu li vacchi pri chiamari
Li vitidduzzi, e già distingui ognuna
Lu propriu sangu, e si l'agguccia allatu
Timennu chi lu lupu, latru astutu,
Pri fari li soi straggi,
S'approfitti di l'umbri e di la notti,
Comu solinu fari li malvaggi.
Tacinu l'ociddnzzi 'ntra li rami,
Sula la cucucciuta, ch'era stata
La prima a lu sbigghiarsi, ultim'ancora,
Va circannu risettu pri li chiani,
Ed ora l'ali soi parpagghiannu,
Si suspenni 'ntra l'aria; ora s'abbassa,
Ripitennu la solita canzuna.
M'assai cchiù varia, cchiù soavi e grata
Lu rusignolu in funnu a lu vadduni
La sua ripigghia; chi d'intornu intornu
L'aria, la terra, e tutti li viventi
Penetra, tocca, e spusa all'armunia
L'amabili piaciri e la ducizza.
Dameta intantu allatu a la sua Dori
Sidia 'ntra 'na collina; in cui 'na rocca
Spurgia supra la valli, e duminava
La valli stissa, e li campagni intornu
E li costi luntani e li chianuri;
Penetratu lu cori di piaciri,
Pri tanti granni e maistusi oggetti,

Digitized by Google

Chi tutti si vinianu all'occhi soi
Iddi propria quasi ad offeriri;
Ma supra tutti scossu, e trasportatu
Da l'amabili oggettu ch'avia accantu,
Senz'aspittari autr'armunia, chi chidda,
Chi respirava intornu la natura;
Teneru e gratu incuminciau lu cantu.

DAMETA *canta.* Sti silenzii, sta virdura,
Sti muntagni, sti vallati
L'ha criatu la natura
Pri li cori innamurati.
Lu susurru di li frunni,
Di lu ciumi lu lamentu,
L'aria, l'ecu chi rispunni
Tuttu spira sentimentu.
Dda farfalla accussì vaga;
Lu muggitu di li tori,
L'innoccenza chi vi appaga,
Tutti parranu a lu cori.
Stu frischettu insinuanti
Chiudi un gruppu di piaciri,
Accarizza l'alma amanti,
E cci arrobba li suspiri.
Ccà l'armuzza li soi porti
Apri tutti a lu dilettu:
Sulu è indignu di sta sorti
Cui nun chiudi amuri in pettu.
Sulu è reu, cui pò guardari
Duru e immobili sta scena;
Ma lu stissu nun amari
È dilettu insemi, e pena.
Donna bella senza amuri
È 'na rosa fatta in cira;
Senza vezzi, senza oduri,
Chi nun vegeta, nè spira.
Tu nun parri, o Dori mia?
Stu silenziu mi spaventa;
È possibili, ch'in tia
Qualchi affettu nun si senta?
O chi l'alma 'mbriacata
Di la duci voluttati,
Dintra un'estasi biata
Li soi sensi à confinati?
Lu to cori senza focu
Comu cridiri purria,
Si guardannuti pri pocu,
Vennu vampi all'alma mia?
Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala,
Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,
Comu vivi la cicala
La ruggiada di lu celu.
Sti toi languidi pupiddi
Mi convincinu abbastanza;
Chi l'amuri parra in iddi;
Chi cc'è focu in abbunnanza.
Oh chi fussiru in cuncertu
L'occhi toi cu li labbruzzi!
Oh nni fussi fattu certu
Cu paroli almenu muzzi!
Fussi almenu stu gentili,
Graziusu to russuri
Testimonju fidili,
Veru interpetri d'amuri!
Dimmi: forsi fa paura
A lu cori to severu
Un'affettu di natura?
Un'amuri finu e veru?
Ah mia cara pasturedda,
Li Dei giusti ed immortali
T'avirrianu fattu bedda,
Si l'amuri fussi un mali?
E l'amuri un puru raggiu,
Chi lu celu fa scappari,
E ch'avviva pri viaggiu
Suli, luna, terra e mari.
Iddu duna a li suspiri
La ducizza cchiù squisita;
Ed aspergi di piaciri
Li miserii di la vita.
Mugghia l'aria, e a so dispettu
Lu pasturi a li capanni
Strinci a se l'amatu oggettu;
E si scorda di l'affanni.
Quann'unitu a lu liuni,
Febu tuttu sicca ed ardi,
Lu pasturi 'ntra un macchiuni
Pasci l'alma cu li sguardi.
Quannu tutti l'elementi
Poi cospiranu a favuri;
Oh ch'amabili momenti
Oh delizii d'amuri!
Quannu provi la ducizza
Di dui cori amanti amati,
Chiancirai l'insipidizza
Di li tempi già passati.
E sti pianti, sti ciuriddi,
Chi pri tia su stati muti,
A lu cori ognunu d'iddi
Ti dirrà: jorna e saluti.
Ch'a lu focu di l'affetti
Ogn'irvuzza chiacchiaria;
Un cummerciu di diletti
S'aprirà 'ntra d'iddi e tia
Cedi, o Dori, o miu cunfortu
A sta liggi cchiù suprema;
Ah nun fari stu gran tortu
A la tua biddizza estrema.
Si spusassi cu l'amuri
Di natura ssi tesori,
L'anni virdi ed immaturi
Ti dirrevanu a lu cori:
Godi, o Dori, e fa gudiri
Stu mumentu chi t'è datu;
Nun è nostru l'avveniri;
È pirdutu lu passatu.

IDILIU II.

LU CRAPARU.

Tirsi Craparu, a cui rideva in facci
Lu biunnu primintiu,
Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,
Fa la forza maggiuri,
Azzaccanava dintra di 'na grutta,
Ch'avia spinusa gaja a lu davanti

Digitized by Google

Li già di latti saturi crapetti;
Quannu scopri a 'na 'gnuni rannnicchiatu
Di l'erranti famigghia un crapiolu,
Chi nicu ancora, e forsi da li lupi,
Orfanu fattu di la cara matri,
Attirrutu fuennu e spavintatu
S'era in funnu a dda grutta 'ncrafucchiatu.
Si cci para davanti, e cu' distrizza
Tirsi si apposta a chiudirci ogni scampu;
E calatu calatu e a manu aperti,
L'una chi guarda in autu e l'autra a basciu
Leggiu ed attentu 'ncugna...
Lu capriolu, chi si vidi strittu,
Rincùla... Si raccogghi e appuntiddannu
Li pedi a terra già sotannu scappa,
Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.
Brillannu pri la gioja e lu piaciri
Si lu strinci a lu pettu, e poi cci dici:
Oh fortunatu! Tu sarrai di Nici;
Tu gudirai di la sua vista, e forsi
Di qualchi so carignu.
Oh quantu l'erva ti saprà cchiù duci
All'armunia suavi di dda vuci!
Jamu prestu a truvarla a la funtana,
Unn'idda spissu bazzica cu l'ochi...
Dissi, e s'indrizza versu di una vaddi,
Duvi di lenti salici 'na gaja
Porta a pedi di un fonti, chi fa specchiu
A lu vausu di supra, chi di lippu
E di capidduvennaru vistutu,
Mustra a la cima scarmigghiata testa
Di pinnenti ruvetti 'mpidugghiati,
Chi pari, chi si vogghianu acchiappari
In funnu di chidd'acqui inargintati.
Avia lu pastureddu di già scursa
Gran parti di la via, quannu firmatu
Guarda attentu;... suspira... e di poi dici:
Già la funtana è a vista;
Ma all'occhi mei nun brilla!
Nè a lu solitu so mi ridi! Ahimè!
Nici dunca nun c'è!...
Nici, Nici e unni si?... Risona Nici
L'ecu cu mia, ma nenti cchiù mi dici.
Viju ccà dui viola: unu chi porta
Versu li margi, unn'idda và a lu spissu
A metiri li junchi, chi distina
A tessirni fasceddi; l'autru spunta
Versu na costa in facci a la marina,
Unni spissu a lanuti ciafagghiuni
Strappa la bianca e tennira curina,
Di cui nni fa cappeddi,
O 'ntriccia curdiceddi:
Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui
Viola divu scegghiri a truvarla?
Tu cunsigghiami Amuri... Ma di tia
Nun cc'è chi nni spirari,
Tu nun senti cunsigghi,
E mancu nni poi dari.
Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi
Alcuna si nni trova,
Chi mi nni saccia dari qualchi nova:
O Ninfi chi a sidiri
Viniti tra li ciuri,
Deh! chi puzzati aviri
Sempri propiziu Amuri,
Diciti in curtisia:
Unn'è la Ninfa mia?
La solita funtana
Nun si la vidi a latu,
L'ecu pietusa e umana
Cu mia quant'à chiamatu!
O Ninfi, in curtisia
Circatila pri mia.
'Na imagini distinta
D'idda vuliti quali
Tra lu me cori è pinta
Tutt'a lu naturali?
Eccula: lu pitturi
Nni fu lu stissu Amuri.
Si d'oru mai viditi
Fila suttili e beddi,
O sfusi, o tra 'na riti
O tutti aneddi aneddi,
Jurati, chi sunnu iddi
Di Nici li capiddi.
La facci è vaga aurora
Quannu da la marina
Sporgi la testa fora,
Umida d'acquazzina,
E sparsa di virmigghi
Rosi tra bianchi gigghi.
La frunti è lu sirenu
Jornu di primavera,
Chi spiega in poggiu amenu
Tutta la pompa intera,
E chi di ddà rifletti
Supra di l'autri oggetti.
Si senza negghi avanti
Viditi impallidiri
Lu suli in un istanti
Signu chi cumpariri
Vidi dui occhi, o dui
Suli, ma chiari cchiui.
La picciula sua vucca
Vrisca è di meli duci,
Meli, chi unitu sbucca
A la suavi vuci,
Si canta o si discurri
Sempri ducizza scurri.
Lu pratu si ciurisci,
L'erva si si ravviva,
L'aria si si abbellisci
Signu chi Nici arriva.
Ninfi pri curtisia
Datinni avvisu a mia.

EGLOGA II.

LI MUNTI EREI

DAMETA E TIRSI.

DAM. Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi
Ssi toi viteddi da mal'occhiu e lupi)
Pozzu accustari, ssi cani sù manzi?
TIR. Sta fermu un pocu supra di ssa rupi,

Digitized by Google

Ch'eu mi li chiamu: torna ccà scursuni,
Chi cu la cuda lu tirremu scupi...
Tè vespa tè... Va curcati liuni...
Ora scinni sicuru, e va nnni voi,
La terra è matri all'omini comuni.
E si pri quantu all'andamenti toi
Pari, si un straniu, sedi ccà unni mia,
Ch'in parti ristorari anchi ti poi,
'Na provula mi trovu primintia,
E un pani ancora caudu chi fuma,
Fattu di castigghiuna e tumminia.
Poi veniri a la mandra si voi tuma,
Nun è luntana; guarda ddà li mei
Quadari, unni lu focu ancora adduma.

Dam. Grazj eu rennu all'ospitali Dei,
E a tia, ch'in beni oprari ti cumpiaci.
Ma di' sù chisti ccà li munti Erei?
Pri tali mi l'annunzianu la paci,
La gran fertilità chi ridi intornu,
L'aria, chi tantu a respirarla piaci.
Forsi lu stissu Patri di lu jornu,
Chi regna ancora su li sagri musi,
Guarda d'occhiu benignu stu cuntornu.
Viju guardj di pecuri l'irvusi
Costi di li muntagni cummigghiari,
E crapi i'auti cimi ruinusi.
Sentu in tutti sti munti rimbummari
Da li profunni vaddi li muggiti
Di vacchi chi ddà stannu a pasculari.
Viju a perdita d'occhiu l'oliviti,
E tra tirreni appisi virdiggiari
L'arsa a lu suli pampinusa viti.
Viju tra li collini duminari
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,
E querci l'auti munti curunari.
Viju, chi nun cc'è amenu allegru situ
In tutti sti cuntrati, unni nun spicchi
'Na capanna, o un pagghiaru ben furnitu

Tir. Lu travagghiu e l'industria nni fa ricchi;
Astria però la paci nni assicura,
Nè l'omu e contra l'omu a sticchi e nicchi.
Si tra sti munti Erei unni natura
Si cumpiaci virsari a manu chini
Tutti li beni chi l'omu si augura.
Nun ci rignassi Astria cu li divini
Soi liggi impressi tra li nostri cori,
Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.

Dam. Felici vói, chi senza cripacori
Vi guditi li campi ereditati,
Li guardj di li crapi e vacchi e tori!
Nun v'invidiu; guditi, o fortunati;
Chianciu la mia miseria, ohimè! li mei
Chianciu, chi abbandunai, patrj cuntrati.
La liggi in iddi è in manu di li rei
L'aggravj, l'angarii, la mala fidi
Nemmenu la pirdunanu a li Dei.
Da prepotenti spugghiari si vidi
L'agricolturi, e da rapaci latri,
E l'avara ingordigia trisca e ridi.
Astria perciò sdignata a lu Diu patri
Purtau li soi lagnanzi, e cci chiamau
Li flagelli di supra a squatri a squatri
L'epidemia a li crapi si attaccau,
Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,
Né pri l'aratru un boi cchiù cci arristau.
Ora fannu li grandini gran smacchi
Di li lavuri e viti, ora l'arsura
Fa chi la terra pri la siti ciacchi;
Ora l'alluviuni ogni chianura
Allaga, e si strascina e casi, e vigni,
E lassa margi, chi fann'aria impura.
Unn'eu vidennu a tanti chiari signi
L'ira celesti abbandunai li prati
Da li sudori mei risi benigni.
Lu celu, chi di mia appi pietati,
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita
Tra 'na rimota vaddi confinati;
In chista luntanissima e rumita
Parti jeu traspurtai la mia famigghia
Da li miserj e guai trista e avvilita,
Junti, dissi miu Patri: Và cunsigghia
In un tempiu li Dei, senza l'aiutu
D'iddi è vana ogni imprisa chi si pigghia:
Pregali a faris'iddi nostru scutu
Contra di l'infortunj. Unn'eu lassati
Tutti li mei, mi sù di ddà partutu.

Tir. Li toi casi mi fannu assai pietati.
Ma datti paci. L'omini d'abbeni
Asciannu da pertuttu amici e frati.
Truvirrai cca riposu a li to peni,
E pri un duci affilatu chi in mia trovu
Ti auguru jorna placidi e sereni.
Ora ripigghia lu filu di novu
Di lu raccuntu, e dimmi li passati
Toi vicenni, ch'intressu anch'eu nni provu.

Dam. Errai ramingu in varj cuntrati,
E junsi unni li campi leontini
Da lu Simetu sunnu abbivirati.
Lu seguj a mità: poi tra vicini
Praterj m'indrizzai 'mmensu a felici
Siminerj di grani, ed orgi e lini.
Scopru lu tempiu di li Dii Palici,
Figghi gemelli di Giovi e Talia,
Di cui tanti prodigj fama dici.
Cc'eranu allatu d'acqua chi surgia
Dui laghiceddi, e un saggiu Sacerdoti,
Ddocu a purificarimi m'invia.
Poi viju lu cuncursu di divoti
Chi offrivanu a li Dii frumenti e vini,
Ogghi e viteddi da parti remoti;
Di cui si nni fu parti a pellegrini
Chi tra sti lochi l'ospitalitati
E generusa supra ogni confini.

Tir. Lu sacciu anch'iu pri prova, visitati
Aju sti lochi, e vitti chi li riti
Sù edificanti, e' assai beni osservati.
Tratiai li Sacerdoti, ch'istruiti
Sunn'anchi d'Esculapiu tra la scola,
Ed in curari armenti assai periti.
Di la sagizza d'iddi fama vola
E supra tuttu di lu disintressu;
Lu bonu ferru si vidi a la mola.
Perciò concurri l'unu e l'autru sessu,
Da tutti li cuntrati e li cumarchi,
Da malatj e da infortunj oppressu.

Dam. Sì, mi rigordu, macilenti e zarchi

Digitized by Google

Nni vitti assai chi stavanu aggucciati
Sinu a lu nasu tra li sagghimmarchi;
Passai cchiù jorna dda tranquilli e grati
Poi riflittennu a quantu mi dicia
Ln vecchiu patri a la mia prima etati,
Chi l'oziu tantu all'omini nucìa,
Quantu noci la ruggini cu l'azzaru,
Chi adopratu nun è, nè si mania.
Lu Ministru pirtantu a li Dii caru,
Prigai chi si dignassi d'impetrari
A li disgrazj mei tregua o riparu;
Chi la famigghia mia fatta passari
Quasi nova culonia tra 'na vaddi,
Facissiru pri sempri prosperari;
Chi d'armenti nni abbundinu li staddi,
E tegnanu luntani li malvaggi,
E li flagelli da li nostri spaddi.
Diss'iddu: La natura aspri e sarvaggi
Produci li piranj e li agghiastri,
E la gran parti d'arvuli e di erbaggi.
Ma l'arti chi l'insita, e fa parrastri,
Cu la cultura li frutti addulcisci,
E li guarda da mali e da disastri.
Lu stissu avvenni all'omu: insalvagisci
Si a se stissu si lassa e si abbanduna,
E di li feri appena differisci;
Ma l'arti o insita, o un sensu ci sprigiuna,
Chi è patri d'ogni affettu dilicatu;
E la ragiuni poi l'opra curuna:
Allura l'omu si vidi formatu
Pri la via di lu cori e di la menti;
E multu su li bestj elevatu.
Atti ancora a produrri sti purtenti
Di Anfiuni, e di Orfeu li liri foru,
Chi lupi in paci attrassiru cu armenti.
Ma si ben l'arti, o l'Eliconiu coru
Ammansisci li ruvidi e sarvaggi,
Non però ch'iddi in cui l'Idolu è l'oru.
E in cui malizia e vizj malvaggi,
Lu sensu anchi comuni annu distruttu,
E di ragiuni astutaru li raggi.
Chisti cuntrati sunnu uguali in tuttu
A li terri sfruttati, unni 'un cci alligna.
Un'erva bona, o un'arvulu di fruttu.
Dunca si tu sì d'indoli benigna,
(Comu mustri a l'aspettu) eu ti propognu
'Na genti e 'na cumarca di tia digna;
Dda, pri quantu eu mi giudicu e suppognu
Ti basta l'onestà, la bona fidi,
D'autri raccumannizzi 'un ài bisognu.
Cu chisti suli, e non cu' autri guidi
Tra li muntagni Erei ben ricivutu
Sarrai... Vacci confida ed in mia cridi.

TIR. O pasturi, sii tu lu ben vinutu!
Quantu l'arrivu to mi junci gratu!
Un Diu certu ti spira e duna ajutu.
Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,
Chi prova lu miu cori a lu to diri,
Quali un tempu cu Dafni avia pruvatu
Quannu da la sua vucca proferiri
'Ntisi parti di soi noti amurusi,
Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri.

DAM. Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi
Fa ch'eu li senta, gradirò stu beni
Cchiù di l'autri toi doni generusi.

TIR. *Chiuditi l'ali vinticeddi ameni,*
Suspinditi ocidduzzi di cantari,
Testimonj vi vogghiu a li mei peni,
Sutta li vostri nidi, unni accurdari
Sulia la mia sampugna, da li duci
Vostri carizzi apprisi anch'iu ad amari.
Li tremul'ali, l'interrutta vuci,
L'espressioni di li cori ardenti
Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.
Qual'idei mi svigghiaru tra la menti!
Qual'in pettu suavi batticori!
Qual'imagini in sonnu seducenti!
Ora Veneri stissa vidia in Clori
Cu Cupidini allatu, chi dicia:
Amà, l'adura, dunacci lu cori.
Ora lu sonnu mi la dipincia
Tenera a signu, ch'iu tra ddi mumenti
Cchiù lu miu cori nun truvava in mia...
M'abbajanu li cani!... forsi genti
A disturbari veni li lagnanzi
Di l'infocatu animu miu dulenti?
Cca interrumpiu li duci consonanzi,
Ddi armali vintiannu mi scupreru
Dintra un macchiuni a picciuli distanzi.

DAM. Beati chiddi chi lu conusceru,
Beatu tu! Si lu to labbru è tali,
Cosa divù piusarni di lu veru?
Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali
Deposiru lu meli, e chi si cridi
Essiri natu da patri immortali?

TIR. Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)
Con una Ninfa in nni l'à generatu
Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidi.
Poi crisciutu da Pani fu addistratu
Ad animari l'incirati canni,
E Apollu c'infunniu divinu ciatu,
Cu lu quali cantau fattu cchiù granni
La prima gran discordia di li cosi,
Chiamata *caos* sin da li primi anni.
E Amuri, chi nascennu poi composi
Li discordi elementi: e organizzau
Li globbi tutti, e l'armunia disposi (1).
Pri cui la terra in centru si pusau,

(1) Quella potenza, che attrae i corpi, e quella che li unisce, e li combina fra loro, sembra che non fossero state dell'intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo, che amore nato dal caos ordinò, ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denominazione di amore, o di voluttà che noi abbiamo circoscritta ad una tendenza morale degli esseri animati, era forse concepita da essi in un senso estesissimo, che esprimeva ed abbracciava tutto ciò che noi intendiamo per attrazione, affinità, simpatia, genio, inclinazione ec.

Digitized by Google

E l'acqua i varj parti la divisi,
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;
L'aria, chi supra d'iddi si suspisi,
Spusatasi a lu focu ed a la luci,
Li fomiti amurusi in terra misi :
Da chisti fecundata eccu produci
Pianti, insetti, animali, omini e feri,
E quantu à forma, e vita; e motu e vuci.
Estendi Amuri in terra, e tra li sferi
Lu so imperiu; e tra l'omini rignannu
Forma li società, li regni e imperi.
Cussì d'Amuri seguitau cantannu
Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza
A nui li santi soi liggi dittannu :
Di reciproca fidi, di esattizza,
Di concordia, chi poi fannu uniti
Di l'omini la forza e la ricchizza.
Spissu abbassau lu cantu a li graditi
Pasturali esercizj, e utili, e saggi
Documenti dittava in varj siti.

Dam. Sì, parrami di pasculi, e di erbaggi,
Chi sunn'utili cchiù di spata e lancia
Ad un pasturi pri li soi vantaggi.

Tir. La vacca meti l'erva quannu mancia;
Pirchì ama di manciari a vucca china,
Perciò scurrennu sempri locu cancia.
Dunc'a vacchi pri pasculi destina
Fertili e vasti campi, e vaddi frischi
Ricchi in gramigni,ed in trifoggi e in jina;
Cussì a manciari assai l'invogghi e a dischi;
E cu distisi minni poi turnannu
A lu muncirisi inchinu li cischi.
A lu cuntrariu poi radi manciannu
L'umili picuredda la fin'erva,
La terra unn'idda passa denudannu.
Perciò spissu per idda si riserva
L'avanzu scarpisatu di l'armenti,
O qualchi pratu chi ad autr'usu'un serva.
Li crapi vagabunni ed insolenti
Amanu munti e vausi appiccicari,
E tra li macchi azziccannu lu denti...
Ma non per iddi nni avemu a scurdari
Nui la nostra merenna, e tra stu mentri
Ch'iddi si stannu l'ervi a pascularl,
Risturamocci ancora nui li ventri.

EGLOGA III.

PISCATORIA

Interlocutrici — Pidda, Lidda e Tidda.

Pid. Mentri lu gnuri è a mari cu la varca,
E la mia gnura mà l'ammari 'nerocca
Jamu a ghiucari 'ntra la rina e l'arca?

Lid. Jeu vegnu ddocu cchiui? E chi su'locca?
Ddocu, mentr'eu sidia, mi 'ntisi diri :
Biata chidda rina chi ti tocca;
Poi vitti un piscaturi cumpariri,
Chi guardannumi dissi : Lidda mia,
Amuri, o vinni, o pocu sta a viniri.
Jeu ch'avia 'ntisu diri da me zia,
Ch'Amuri è un gran sirpenti vilinusu,
Cursi,... gridavi, e svinni pri lu via.
Di tannu addivintau tantu gilusu
Me gnuri pà, chi riti e nassiteddi
Mi fa tessiri sempri 'ntra un pirtusu.

Tid. E a mia, mentri cugghia granci e pateddi,
Un piscaturi 'mmenzu scogghi e sicchi
Mi vitti e mi cantau sti canzuneddi :
O Amuri chi ti metti a sticchi e nicchi
Macari cu li Dei, pirchì tu ora
'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti cci ficchi?
Unn'eu sintennu st'urtima parola,
M'arrussivi, e gridai comu un viteddu :
Mischina mia sta bestia vaja fora!

Pid. Eh! via... muzzica cca stu jiditeddu :
E vaja franca, ca nni canuscemu;
Avemu tutti lu 'nnamurateddu.
Cu li parenti è giustu, nni fincemu
Purissimi, innuccenti e simpliciuni,
Pr'impapacchiarli poi comu vulemu :
Mà 'ntra di nui siamu fidiluni :
O tutti avemu a tirari 'na riti,
O tira ogn'una lu so tartaruni.

Lid. Tu chi nni cunti? Nun nni dari liti;
O Pidda, tu si assai scannaliata:
Tu sai di munnu cchiù assai di li ziti.

Tid. Lassala jiri, ch'è mala criata;
Nni voli a tutti dui scannaliari;
Và affruntatinni porca sbrigugnata.

Pid. Dunca vuliti farimi parrari?
Ah! ca pigghiu la radica e mi lanzu?
Già quasi m'accumenzu a smaraggiari.

Lid. Jettati via, videmu stu sbalanzu,
Cosa poi diri, ah! mala linguazza?

Pid. Pirchì Culicchia veni manzu manzu
La sira e porta dintra la visazza
A tia li megghiu pisci di la pisca,
E tu in vidirlu ti metti in gramazza?
E Tidda, ch'ora fa la liscia e frisca,
Pirchì a lu figghiu di Raisi Giurana
Idda cci ridi; ed iddu passa e frisca?
Pirchì dda sira ch'era tramuntana,
E lu mari jisava cavadduni,
Stetti 'ngrugnata e fu di mala-gana?
Pirchì quann'iddu poi vinni a natuni,
Tuttu culatu, comu un puddicinu,
Ci affirrau pri la pena lu matruni?
Pirchì cu l'alba tutti dui matinu
Vi spicchiati e attillati ben puliti
'Ntra un riconcu di mari cristallinu?
Pirchì...via...ci vonn'orvi?.. E chi vuliti
Cu tanti smorfii e tanti 'mmittarii
Ammucciari lu suli cu la riti?

Lid. Pidda, tu cu qual cchiu mi talii?
Lu stimu a Cola, ma sinceramenti;
Tu chi pretenni ca t'allattarii?

Tid. Talè, Pidda, st'allerta, 'un diri nenti;
Non pri tia,ma me patri è 'mmurmurusu;
Me matri tantu quantu ci accunsenti :
Me gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu;
Ma me gnura è 'mpignata a darimillu;
Iddu chianci e mi pari rispittusu.

Pid. E tantu ci vuleva a dirimillu,
Ca siti 'ncarni, e 'nnossa 'nnamurati?
Aju ragiuni addunca quannu strillu.

Digitized by Google

Jeu lu cunfessu cu sinciritati,
Aju ancora lu meu, chi di biddizza
Vinci 'na quintadecima d'estati.
Lid. Allura 'nnamurati...E ch'è pastizza?
La mia è 'n'affezioni naturali;
L'amu, ma 'un ci àju poi tanta strittizza.
Tid. Ed iu videmmi.. Un c'è nenti di mali;
Ma sai com'è... mi chianci, mi picchia...
Jeu poi 'un su' brunzu... sempri dali-dali.
Pid. Iti dicennu... E ghittativi via,
Semu tutti 'na cosa; e ch'è daveru,
Ca vi l'aviti a tirari cu mia?
Jeu ca sugnu di cori cchiù sinceru,
Sugnu tinuta pri caccia-diàvuli,
E tutti l'autri passanu pri zeru.
Li mei suli su' 'mbrogghi, trampi e mauli
E tutti l'autri sunnu 'nnuccinteddi,
Pirchì sannu sarvari crapi e cauli.
Giacchì avemu ora ccà li tammureddi,
Cantamucci a li nostri piscaturi
Quattru amurusi e duci canzuneddi.
Lid. Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri :
Tu Tidda guarda dda versu Pnnenti :
Tid. Lassati fari a mia, stati sicuri.
Pid. Vaja, accumineia :
Lid. Nun nni sacciu a menti.
Pid. Nun ti fari prigari vaja via :
Cca semu suli, nun c'è cui nni senti;
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbia.
Lid. *canta*. Quannu a Culicchia jeu vogghiu par
Ca spissu spissu mi veni lu sfilu, (rari,
A la finestra mi mettu a filari;
Quann'iddu passa poi rumpu lu filu;
Cadi lu fusu; ed eu mettu a gridari :
Gnuri pri carità pruitimilu;
Iddu lu pigghia; mi metti a guardari,
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.
Tid. Quannu...
Lid. Zittu...Me matri sta chiamannu:
Ivi! criu ca me pà s'arricugghiu!
Tid. Vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu!
A 3. Ih! sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

ESTÀ

EGLOGA IV.

Interlocuturi. — Titiru, Silvanu, e Tirsi.

Sil. Titiru tu, chi posi e ti stinnicchi
Sutta un arvulu anticu di carrubba;
E amannu ti cunsumi in chianti e picchi,
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba.
Torn'a la mandra e sona la sampugna;
Ch'un c'è satiru dda, chi ti distrubba.
Nissunu si cci vota e si cc'incugna
A li toi crapi, e pirchì tu 'un ci ai cura,
Autru nun sunnu, ch'ossa, peddi ed ugna.
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura
'Ntr'alpestri vausi 'mmenzu ddisi e spini;
Unni mancu cc'è un'umbra di virdura,
E li crapetti maghiri e mischini
Sempri fannu 'na vuci, e su' ridutti.
Ch'ànnu li ventri 'mpinti cu li schini.
Tit. Silvanu caru, aimè! sfumaru tutti
Ddi jorna in cui l'allegri mei canzuni
Avianu apprisu a renniri li grutti :
Quannu di ciuri adornu lu muntuni,
Facia iri superbu pri li campi
Cu li rivali a fari lu scarciuni.
In canciu, oimè! di ddi bizzarri lampi,
Di dd'innoccenti fochi giuvanili,
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;
Un nonsocchi chi prima fu gentili;
E 'un appurtau chi un duci batticori;
Quantu ora è amaru, oimè! quant'è crudili!
Iddu reggi li sensi e li paroli;
Iddu cumanna; e tu mi voi cuntenti?
La cuntintizza veni da lu cori.
Sil. Eu era nicu ed aju ancora a menti,
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia :
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti :
E chi ddu ciumiceddu chi scurria
Sutta li nostri pedi, murmurannu;
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;
E l'ocidduzzi, chi pri l'aria vannu,
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili
Anchi d'Amuri la fileccia cci ànnu.
E puru chisti cu suavi stili
Cantanu tutti l'uri e su fistanti;
Dunca Amuri nun è tantu crudili.
Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti
Primavera; adurnannuci di ciuri
Lu bell'abitu so vagu e galanti.
E tu Titiru chianci di tutt'uri!
Cunsolati; si pasci sì di peni,
Ma poi nun voli genti morti Amuri.
Tit. Senti ssa sfrattatina? Forsi veni
Qualch'unu a nui?
Sil. Viju spuntari un cani :
Oh! cc'è Tirsi cchiù supra e si tratteni;
Stà 'ntra 'na macchia; e comu JuDiu Pani
Smiccia 'na Ninfa, ch'avi un picureddu,
E fila cu la rocca o linu, o lani.
Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;
Nun smicciari li Ninfi di Diana;
Chi 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?
Iddu stà sodu comu 'na campana;
Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,
Na burra ci farria di bona gana,
Lu saccuni è ad un ramu e ancora intattu
Cc'è lu pani, e lu vinu; zittu zittu,
Ca vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.
Ma lu cani! lu cani 'mmaliditu
Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;
Forsi à cumprisu chiddu ch'àju dittu?
Tit. Quant'invidia mi fai, biatu tia!
Pasturi, a cui li vogghi e li pinseri
Nun spiranu, chi scherzi ed alligria;
Lu celu ti li guardi tutti interi;
Ma 'un burlarti d'Amuri; li soi dardi
Quantu tardi su' cchiù, su' cchiù severi.
Cumpatisci l'amanti; usa riguardi;
Via sedi all'umbra, mentri chi d'intornu
Regna lu suli, e tuttu brucia ed ardi.
Vidi, comu li pecuri ritornu
Fannu a li macchii; e li viteddi e vacchi

Digitized by Google

Mettinu all'umbra l'unu e l'autru cornu.
L'oceddi 'ntra li gaj posanu stracchi;
Sulu si esponnu a li cucenti arduri
Li friddi serpi cu li spogghi a scacchi.
Sedi cca sutta st'arvulu, o pasturi;
Eccu chi Tirsi la sampugna aguanta,
Senti lu cantu chi cci ditta Amuri.

SIL. Oh! cci aju gustu...

TIT. Zittu, ca già canta.

1

TIRSI *canta*. Già sutta di la fauci
Cadinu li lavuri:
Li gregni a li chianuri
Eccu di cca e di ddà.
La cicaledda rauca
Tra l'arvuli e li spichi,
Cu lo so zichi-zichi
Nn'annunzia l'està.

2

Scurri lu voi 'ntra l'arii
Da chista parti a chidda,
E lu frumentu sgridda
Sutta lu pedi sò.
Li jueulani 'mmàttiti
Spraunùzzanu la pagghia,
Chi lu tridenti scagghia,
Quantu cchiù in autu pò.

3

Luciumi è tantu poviru,
Chi trova sempri intoppi;
E cu pitruddi e sgroppi
Si metti a tu pri tù.
La pasturedda scausa
Cugghiuta sinu a cinta,
Ci bazzica nastinta,
Senza timirlu cchiù.

4

Li venti cchiù nun ciatanu,
Nè cchiù lu voscu scrusci,
Ma movi l'ali musci
Un zefiru chi ce'è.
S'infocann li vausi
Sutta l'ardenti Lampa,
Chi scarmuscisci e allampa
L'irvuzza virdi, oimè!

5

Licori, nun ti esponiri
A lu crudili raggiu;
Nni pò patiri oltraggiu
Lu biundu visu tò.
Sacciu pri to ricoveru
Un vausu chi si spacca,
Dintra l'umbrusa ciacca
Lu suli nun ci pò.

6

Stu cappidduzzu 'nzajati
Fratantu di curina;
'Ntra ssa facciuzza fina,
Chi spiccu chi cci fà!
Un mazzu di galofari
A lu sinistru latu
Cci trovi cuncirtatu,
Chi bonu assai cci stà.

7

Nn'avrannu certu invidia
E Tisbi ed Amarilli;
Ma vali tu pri milli;
Nun pensu ad autra cchiù.
O stamu in gruttisterili;
O in macchi aspri e imbuscati;
Sunnu pri mia beati
Ddi lochi unni si tù.

8

Cc'è un fonti 'mmensu all'arvuli,
Chi l'umbri si nutrica,
Quannu lu suli pica
Lu friscu è tuttu ddà.
Cci cadi a pricipiziu
L'acqua da 'na scoscisa;
Strepita e poi divisa,
Tra l'ervi si nni và.

9

'Ntra ss'acqui frischi e limpidi,
'Mmenzu a st'umbrusi lochi
Anatri foggi ed ochi
Triscanu a tinghi-tè.
Li Ninfi si cci sguazzanu:
Cui nata supra l'unna,
Cui sbruffa, cui s'affunna,
Cui sauta e grida: olè.

10

All'umbra di ddi salici,
Umidi, virdi e lenti
Fa chi l'està cuntenti
Jeu passi a latu tò.
Dda truvirai li zefiri,
Chi annacanu li ciuri;
E lu susurru esprimi
Lu godimentu sò.

11

Si lu sciloccu indomitu
Cu l'alitu di focu
Di stu tranquillu locu
Turba l'amenità,
'Na grutta sutta un vausu
Sacciu chi spunta a mari,
Ch'invita a respirari
Piaciri e libertà.

12

D'areddara e di chiappari
'Nvirdicanu li lati;
Dui viti 'nciriddati
Davanti poi cci sù;
E li sarmenti penninu
Cussì 'ntricati e spissi,
Chi pari chi 'un avissi
Nudda spiragghia cchiù.

13

A li soi spiaggi accostanu
Spissu li Dei marini;
Cu' è 'ncoddu a li Delfini,
Cu' è pisci pri mità.
Cci vennu li Nereadi
Cu l'occhi comu stiddi;
Li vrunni soi capiddi
Ad asciucari ddà.

Digitized by Google

14

Fama è, chi 'ntra ssi concavi
Maritimi ruccuni
Scupriu a Endimiùni
Cinzia Iu focu sò.
Mentri pri cchiù sbampariccì
Li soi nascenti arduri,
Ciuscia cu l'ali Amuri,
E attizza quantu pò.

15

Forsi chi di la ciaccula
Ch'ardiu lu pettu ad idda,
Almenu 'na faidda
Fussi ristata ddà.
E chista speru farisi,
In tia si forti e granni,
Chi l'amurusi affanni
Poi mi cumpinsirà.

IDILIU III.

Dafni.

Guidava lu pateticu so carru
'Ntra li gravi silenzii la notti :
L'umbri abbrazzati a la gran matri antica
S'agnunavanu friddi e taciturni
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu
Di la nascenti luna la chiaria.
Di li murtali supra li palpebri
Sidia l'amicu sonnu, ed aggravava
Li sensi di suavi stupidizza;
Mentri chi di balsamicu ristoru
Lu riposu spargia li membri stanchi :
'Ntra la profunda placida quieti
Scutia di tantu in tantu 'na campana
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti
L'ervi pasciuti a la vicina valli;
Sulu, oimè! lu riposu universali,
Tantu duci e graditu a cui respira,
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru;
Dafni gratu a li Musi, a lu cui cantu
Pani spissu affacciau da li ruvetti
La testa, ed affilau l'acuti oricchi;
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata
Avi in pettu la spina di l'amuri;
E cu li soi lamenti armuniusi
Esercitava a pedi d'un cipressu
L'ecu, spiritu nudu, chi va errannu
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;
Ch'impietusita a li soi peni amari
Li ripeti fidili, e li tramanna
A li valli vicini in chisti accenti :

Dafni *canta.* O bianca, lucidissima
Luna, chi senza velu
Sulcannu vai pri l'aria
Li campi di lu celu,
Tu dissipi li tenebri
Cu la serena facci,
Li stiddi impallidiscinu
Appena chi tu affacci.
Li placidi silenzii,
All'umidu to raggiu,
Di la natura parrannu
L'amabili linguaggiu.
A tia l'amanti teneru
Cu palpiti segreti
La dulurusa storia
Mestissimu ripeti.
E mentri amari lagrimi
La dogghia sua produci;
Tu spruzzi a la mestizia
Lu sentimentu duci.
Quannu 'na negghia pallida
Ti vidi pri davanti,
Su' li suspiri flebili
Di lu miu cori amanti.
Pri mia la bedda e splendida
Tua facci si sculura,
Jiu, jiu lu miserabili
'Ngramagghiu la natura.
Pri mia li friddi vausi
Supra l'alpestri munti
D'orruri e di mestizia
Si coprinu la frunti.
Cu lamintusu strepitu
L'acqui a lu miu duluri
Chiancennu si sdirrupanu
Dintra li vaddi oscuri.
Pri la pietà suspiranu
Di li mei crudi peni,
Trimannu 'ntra li pampini
Li zefiretti ameni.
La notti malinconica
Si parti, o s'avvicina,
Pietusa metti a chioviri
Lagrimi d'acquazzina.
A lu dulenti esempiu
Di l'alma mia rispunni
Zefiru, luna ed aria,
Notti, macigni ed unni.
Ma l'unica insensibili
Lu cori, oimè! cchiù duru,
E chidda pri cui spasimu,
E l'unica ch'aduru.
'Na rocca, un truncu, un ruvulu
Pri sorti mia fatali,
Pigghiau la bedda immagini
Di donna senza uguali.
Cun idda nun mi giuvanu
Li chianti e li duluri;
Nè pozzu amuri esigiri,
Pagannula d'amuri.
Giacchì l'affetti inclinanu
A un insensatu oggettu,
O vaga Dia, di marmura
Fammi lu cori in pettu.
Lu simili a lu simili
Sempri natura unisci;
'Mmensu a li duri vausi
Dura la quercia crisci :
Sta liggi invijulabili
Di l'ordini immortali
Sulu pri mia si limita?
Pri mia nun è cchiù tali?
O bianca Dia rigordati
Chi 'ntra li silvi erranti
D'un pastureddu amabili
Fusti tu ancora amanti,

Digitized by Google

E chi oziusu e inutili
L'arcu pri tia si fici :
Né l'cchi cchiu'ntunavanu:
Diana cacciatrici.
Nè cchiu di cervi e daini
Li tuoi livreri e bracchi
Lu rastu sequitavanu
Tutti anelanti e stracchi
Ma allegri festeggiavanu
Di lu pasturi attornu;
Quasi pri annunziariti
Lu gratu so ritornu.
Cu quantu to rammaricu
Juncevati importuna
Chidd'ura di curreggiri
Lu carru di la luna?
Duvennuti dividiri
Da la tua gioia estrema
Forsi t'avisti a pentiri,
D'essiri Dia suprema.
Cunsidira, cunsidira
Da lu to cori, ho Dia.
Lu statu miserabili,
La cruda pena mia.
O casta, ma sensibili
Ad'una ciamma vera;
Sentimi e accogghi l'umili
Giustissima prighera;
Si mai gradita vittima
L'alma devota offriu;
O Dia, ddu cori mutacci,
O canciami lu miu.
Dissi l'afflittu Dafni; e l'aspri trunchi
'Ntisiru dintra insolitu trimuri:
Scossi lu munti la ferrigna basi,
La terra di nov'umbri si cupriu;
L'umidu raggiu di la bianca luna
Ntisi diddu pietati e impaliidiu.

IDILIU IV.

Teocritu.

Decisu pri Marcellu ormai lu fatu,
Siragusa cadiu, ed a l'Elisi
Lu Geniu di Sicilia è vulatu.
Dda cci cursiru in contru a vrazza stisi
L'umbri di li so figghi, chi la fama
Da li fauci d'obbliu teni divisi,
A vista di dd'oggetti chi tant'ama,
E chi strappati d'Atropu cci foru,
Godi tripudia, e a nomu si li chiama:
O li diletti mei! Tu Apollodoru!
Tu Archimedi! tu Empedocli e Geluni!
Gorgia, Caronna, Iceta, e Stesicoru!
Tu Epicarmu! tu Antiocu e Diuni!
Tu Erodicu! tu Lisia e Timogeni!
Tu Eumeru, Moscu, Sofocli e Damuni!
Tu Teocritu, Erodicu, Alcimeni!..
Cussì cu chisti ed autri umbri onorati
In estasi di gioja si tratteni.
Tutti attornu mustravanu ansietati
Guardannu attenti... Iddu comprisi e dissi:
Sti lochi a li delizj sù sagrati;
Nessuna idìa che'in terra l'alma afflissi,
Ardisci cca di penetrari; saggiu
Lu destinu accussì vosi e prescrissi:
Restanu l'idei tristi a lu malvagiu
Geniu chi 'ntra li baratri d'Avernu
Si porta stu funestu ereditaggiu.
Nui però destinati a lu supernu
Alloggiu di piaciri conservamu
Li cchiù grati memorj 'ntra l'internu.
Cca puru in chisti nni deliziamu:
E giacchi su' annighiati li prisenti
Li beddi tempi antichi ripassamu
Tu, chi di li Cameni si parenti
Teocritu rinovacci l'idei
Di la felici epoca tua ridenti...
Invocati Teocritu li Dei
Di la memoria, cussì a diri misi:
«Oh nui beati quattru voti e sei:
« Cui di chianuri fertili ed estisi,
« Undiggianti di fulti e biunni spichi,
« La natnra cci fu larga e curtisi.
« Chi piaciri a guardarli, oh binidichi!
« E quannu annunziava cu l'estati
« La cicala un compensu a li fatichi;
« Chiurma di mitituri li lunati
« Fauci impugnannu: oh Dia, gridava forti,
« Ch'ai di spichi li trizzi curunati.
« Cuncedi a lu padruni bona sorti,
« Fa, chi distisu a terra a stu lavuri
« Criscia di pisu, e bona grana porti.
« Scanzalu da nigghiazzi e da muffuri,
« Ch'anchi a li gregni apportanu gran danni,
« E fa chi da li fusti suchi umuri.
« Ma lu burgisi fora di li panni
« Pri lu piaciri, ja gridannu: deja
« Lesti li manu, e poi cc'è un ciascu granni:
« Lu vinu fa passari ogni nicheja,
« E leva ogni stancchizza, deja, prestu:
« A tempu di merenna poi si seja.
« Mitia la chiurma intantu, e d'idda un re-
« Li manni ammazzunava, e li ligami (stu
« Strincia sutta un dinocchiu prontu e lestu.
« Chi dirrò di l'armenti e bistiami?
« (Sbarazzati li mazza di li spichi)
« Cuprianu li ristucci comu sciami.
« Ed in distanza li cullini aprichi
« Sintianu risunari a li muggiti
« Di voi, di tori, vacchi e soi nutrichi.
« E li pecuri a guardj in varj siti
« Vidiamu, e 'ntra li costi di muntagni,
« O in mezzu a macchj, e sutta l'oliviti.
« E li mandri, chi a modu di cuccagni.
« Di provuli abbundavanu e ricotti,
« Di tuma a furma e feddi ed a lasagni.
« E'ntra allegri merenni, e ciaschi, e gotti
« Cu vaghi Niuffi 'ntra ciuruti prati
« Ballavanu li granni e li picciotti.
« L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati.
« Risunavanu tutti ripitennu
« Li soni, e canti armuniusi e grati
« E li ciumi, chi liberi scurrennu.
« 'Ntra junchi e canni in funnu e li vadduni,
« Liggi avianu da l'omini di sennu:

Digitized by Google

« Pri cui vineanu sutta li timpuni
« Di terri coltivati abbivirannu
« Li riseri e nuari di muluni;
« E l'ortaggi ch'avianu tuttu l'annu
« Grassa fugghiami, e li jardini fulti
« Pri la carrica quasi sdirramannu.
« L'alprstri cimi di muntagni inculti
« 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
« Imbuscati si stavanu ed occulti,
» Dannu alloggiu e riposu a pilligrini
« Groi, chi stanchi da li soi viaggi
« Li pioggi annunziavanu vicini.
« Voschi da cui traianu li villaggi
« Travi pri fabricari, e frutti, e ghiandri
« Pri porci ed autri armali non salvaggi,
« E ligna da bruciari utili a mandri,
« E a la viddana chi va a cucinari
« Quannu tornanu a giuccu li calandri;
« Ura in cui si vidianu riturnari
« A sonu di sampugni e friscaletti
« Li pasturi, sfidannusi a cantari.
« Cui scummittia dui tenniri crapetti,
« Cui 'na pulita ciotula di vusciu,
« Ch'in rigalu la soggira cci detti :
« Cc'era fora insculpitu affrittu e musciu
« Un pastureddu a cui lu lupu un beccu
« Cci avia rubbatu senza fari scrusciu :
« All'autru latu cc'era supra un sceccu
« Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
» Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
« Quanta è diversa sta innoccenti guerra
« Unni presedi Apollini, da chidda
« D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterra!
« Oh fortunata genti, oh beatidda,
« Chi sapia ben conusciri e gustari
« Li veri doni di benigna stidda!
« Stavasi in iddi amuri ad intricciari
« Catini, non di duru ferru, o d'oru,
« Chi su' sempri gravusi a strascinari,
« Ma di frunni e di ciuri chi ristoru
« Davanu all'alma, e 'un eranu di pisu,
« E spissu cci agghiuncia delficu altoru,
« Quali un focu svigghiavacci improvisu,
« Chi prorumpeva in canti accussì grati,
« Chi cchiù voti nui fu Pani surprisu,
« E chiusu 'ntra 'na macchia l'incirati
« Canni soi animannu, accumpagnari
« Si benignava anch'iddu ddi cantati.
« Baccu ogn'annu vineva ad abbunnari
« Li tini e li palmenti, e di li viti
« Faceva li purpanii prosperari.
« Oh li nèttari grati ed esquisiti
« Di li siracusani mei licuri!
« Grazj Gernni a tia chi nn'ài struiti.
« Tu chi nun sparagnasti e studj e curi
« Per esaltari, e cu premj incoraggiri
« L'utili cetu di l'agricolturi;
« Comu a ddi tempi si vidia ciuriri
« Sicilia tutta in generi e produtti!
« Veri ricchizzi pri cui sa godiri.
« Pri l'abbundanza di li grani e frutti
« Multiplicannu l'omini a migghiara
« Eranu popolati e campi e grutti;
« A tanti vrazza chi facianu a gara
« Pri daricci a la terra e motu e vita
« Idda 'un fu mai di soi tisori avara.
«L'industria umana quann'un re la invita,
« La premia incoragisci ed assicura
« Pò mai negarsi e starisi rumita?
« Parli caronna, chi a li patrj mura
« Savj liggi dittau, si forsi in chisti
« Trascurata fu mai l'agricoltura?
« Liggi, chi poi rignari foru visti
« In tutta la Sicilia, ed impegnaru
a L'esteri nazioni a farni acquisti,
« In virtù d'iddi tanti prosperaru
« La Sicilia e l'autri isuli vicini,
« Chi di l'Italia fu ditta granaru.
« L'Esperidi Orti e fertili jardini
« Favulusi di Alcinou sù reali
« In Muncibeddu, e in tanti soi collini.
« Oh li frutti esquisiti e colossali!
« Li puma eranu citri a la grussizza
« Bastava un piru a quattru commensali.
« Chi dirrò di l'agrumi! Oh chi biddizza!
« Vidiricci pendenti tuttu l'annu
« Frutti, chi all'agru spusanu ducizza!
« E mentri alcuni invidia all'oru fannu,
« Autri spuntannu appena da li ciuri,
« Autri pennipu virdi maturannu!
« Suavi è di li zagari l'oduri,
« Li scorci aromi sù grati odorusi,
« E oduranu li frundi e trunchi duri!
« Li puma di l'Esperidi famusi
« Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta
« Nun foru chi st'aranci priziusi.
« L'ambrosia di li Dei, chi si decanta,
« Nun è chi malvasia, chi si produci
« Da una viti chi in Lipari si chianta.
« 'Ntra li muntagni Iblei lu biunnu e duci
« Nèttari, chi cci apprestanu li ciuri,
« Ebi in forma d'apuzza lu conduci.
« Vita biata di l'agricolturi,
« Chi autri bisogni un conuscianu allura;
« Chi essiri cautelati da furturi,
« Pri tuttu lu dicchiù supplia natura ;
« Clima benignu, terri aprichi e grati,
« Chi esigianu lu giustu e non l'usura,
« Li proprietà di ognunu assicurati
« Eranu sinu all'infimu viddanu
« Da liggi santi e beni amministrati.
« Lu pubblicu costumi interu e sanu
« Rignava 'ntra citati e 'ntra villaggi,
« Ed era l'omu da pertuttu umanu :
« A li stissi nnimici, e a li salvaggi,
« Si mustrava beneficu inspirannu
« Sensi d'umanità benigni e saggi.
« Non ottinnìru paci si non quannu
« A Geluni li Punici juraru
« Scacciari un sacrifiziu esagrannu;
Cchiù li vittimi umani nun scannaru
« All'ara di Saturnu, nè inumanu
« Ministru cchiù avvicinasi a l'autaru.
« Quali conquistaturi, o Eroi sovranu
« Uguagghia mai la gloria di Geluni,
« Chi sparagnau, non sparsi sangu umanu?

Digitized by Google

« Chi la forza, li flotti e li squatruni
« Non impiegau provincj a soggiogari,
« M'a stabiliri in tronu la ragiuni.
« Sta virtù vera mai potti allignari,
« In terra, nè 'ntra l'omini cc'incugna,
« Di nostra età fu pregiu singulari.
« Oh s'in canciu di un'umili sampugna,
« Comu chidda meonia auta e sonora,
« Na trumma avissi avutu 'ntra li pugna!
« La razza umana nun sarebbi ancora
« Illusa da 'na falsa gloria e un vantu
« Scioccu chi la degrada e la divora!
« Omeru, Omeru, oh quantu luttu e chiantu
« Ha purtatu a li miseri murtali
« La trumma tua, chi fu sonora tantu!
« Chi fissau di la fama supra l'ali
« Cui meritava 'ntra l'obliu periri
« Cu li tigri e liuni ad iddu uguali!
« Chi di glorj adornau li straggi o l'iri
« Dannu a feroci titulu d'Eroi...
« Ma d'Atropu chi cchiù si putia diri?
« La morti dunca, e li ministri soi
« Si sù oggetti di gloria 'ntra lu munnu
« Negari ad un carnifici la poi?
« Alessandru augurannusi un secunnu
« Omeru, chi cu Achilli l'esaltassi
« Menzu globu infestau da capu a funnu.
« Marciannu poi di chisti su li passi
« Tant'autri omini torbidi e inquieti
« Stragi ànnu fattu in terra e gran fracassi;
« E chisti da l'istorici e poeti
« Sù titulati Eroi per ecu fari
« A dda trumma chi ancora si ripeti!
Nè si avverti : chi chista ardiu purtari
« La discordia anch'in celu 'ntra li Dei,
» E chi in barbara età misi a sunari!
« Nè si avverti : chi Teneri ed Achei,
« L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
« Foru, e distrutti da flagelli rei!
« E chi a li vincituri, ed a li persi
« La vinditta focu è divoraturi
« Chi li distrudi pri tutti li versi,
« Infaust'a tutti, comu li punturi
« Di dd'insetti, chi lassanu la vita
« Nell'attu di sfogari lu fururi!
« Saggi foru l'età chi conferita
« 'Annu la gloria, e l'immortalitati
« Cui fu la forza a li boni opri unita,
« E a chiddi, chi l'umani soeietati
« Beneficannu si sù fatti amichi
« Pri utili e vantaggiusi ritruvati :
« Erculi pri li dudici fatichi,
« Baccu pirchi inventuri di lu vinu,
« Cereri, chi truvau li biunni spichi,
« Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
« Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
« Detti a metalli un utili destinu.
« Sti sani idei sù conusciuti pocu
« Ogg'in terra; stà in celu, e 'ntra l'Elisi
« La Verità, nè cancia situ o locu.
« Oh! si all'omini fussi idda palisi!
« Di miserj 'un sarrevamu un teatru,
« E l'onuri e la gloria in autu misi,
« Risplinnirianu in paci 'ntra l'aratru.

AUTUNNU

EGLOGA V.

Interlocuturi.—Ergastu, Menalca e Filli.

Erg. O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausi
Sù sdirrupi, e sù chini di periculi :
O cadi o torni cu li pedi scausi.
E poi tu, ca si vecchiu, e di li siculi
Pasturi si lù cchiù ansianu e cautu
Lu greggi appretti 'mmenzu rocchi e ardicu
Tantu, 'nzamai, cci vofi a fari un sautu (li?
Qualchi agnidduzzu e cù cazzicatummuli
Rumpirisi lu coddu ddi ddoc'autu?
Men. M'arritiru li pecuri ed assummuli;
Pirchi li venti instabili e cuntrarj
Raggiranu li pagghi comu strummuli;
L'iridi pinta di culuri varj
S'incurva, e un ponti fà 'ntra mari e nuvuli;
Fannu vuci li groi straordinarj :
Comu s'in celu s'addumassi pruvuli,
Supra lu polu surruschi si vidinu;
E ce'è un frischettu poi suvuli suvuli;
L'anatri e l'ochi pri alligrizza stridinu;
Ca l'acqua, unn'iddi triscanu e si sguazzanu
Gia supra di la testa si la vidinu;
'Mmenzu a li crapi li corvi svulazzanu
Ittannu vuci squacquarati e orribili;
E li giurani a funnu s'arrimazzanu :
La vacca isa li naschi, e l'invisibili
Aria nova si suca; e fora solitu
Cantau cchiù voti lù gaddu sensibili;
Puru arsira lu dissi, e parsi nolitu,
Chi la cannila avia la vampa varia,
E sfaiddusa, e un meccu a funcia, insolitu;
E infatti eccu chi già s'annegghia l'aria;
Canzati, Ergastu, si; canzati subitu;
Oh chi burrasca nni veni cuntraria!
Erg. La prividisti a tempu; e nun nni dubitu
E di l'avvisu, amicu, ti ringraziu;
Ddà cc'è 'na grutta; vacci: ch'iu t'assubitu.
Tu veni, o Filli mia, chi uu largu spaziu
Dda truviremu; e nni darrà ricoveru
Sinu chi Giovi di sfugari è saziu.
Ah Filli! Lu disignu di lu poveru
Mai veni a fini! senti chi disgrazia!
Vidi s'a tortu la sorti rimproveru :
Un Giaju, chi cu tanta bona grazia
Avia apprisu a parrari; e mai mustravasi
Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;
Chi vulava e turnava, e in mia pusavasi;
Mentr'era 'ntra 'na rama; e Mopsu carrica
Di canni e ligna l'asina arrinavasi;
Di l'aria un Nigghiu a l'improvisu scarrica,
L'adugna e squarta... Ahi Filli! nun poi cridi
Quatu lu cori si nni attrista e incarica, (ri:
Lu persi, oimè! 'ntra un vidiri ed un sbidiri,
Era a tia distinatu pri spassariti:
E tu (chi pena!) nun l'avisti a vidiri!
Fil. Mi dispiaci, ma pensa a cunsulariti,
Oimè! pirchi di lagrimi ti assammari?
Forsi senza lù Giaju 'un sacciu amariti?

Digitized by Google

Oh bella gruttal Ed avi sali e cammari!
Talè Menalca, chi cugghiennu chiappari,
Si nni veni catammari catammari?
Prestu, Menalca, ca ti vagni...cappari!
Lu tempu strinci!
MEN. E chi?... l'età,... pacenzia,
Sù vicchiareddu, e un pozzu fari vappari,
Eccucci in salvu... Damucci licenzia
Ora a lu celu di sfugari a chioviri;
St'acqua va cchiù di l'oru in mia cuncenzia.
FIL. Chiuvissi, ma tu, Ergastu, nun ti smoviri:
Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ricadiri:
Chi piaci stannu in commodi ricoveri,
Vidiri a terra li prim'acqui cadiri.

1

ERGASTU *canta.*
Cadinu li prim'acqui;
Li venti fannu guerra;
L'oduri di la terra
Gratu si senti già.
'Nvirdicanu l'olivi;
Matura è la racina;
Filli, biddizza fina,
Eccu l'autunnu è ccà.
Senti li strepiti,
Curuzzu senti,
Già si priparanu
Tini e palmenti;
Cui stipi accommoda;
Cui vutti fà.

2

Sù junti li burraschi
Dda susu a li carrubbi;
Li trona cubbi-cubbi,
Vannu 'ncugnannu ccà.
'Ntra lampi e 'ntra surruschi
Lu nuvulatu scinni;
Eccu sbrizzia; vinni :
E lesta l'acqua già.
Ora nni spuntanu
L'irvuzzi novi;
Dda cogghi lassani;
Cca razzi trovi;
Dda cci sù sparaci;
Funciddi ccà.

3

Li turdi e pettirrussi
Vugghinu 'ntra li gai;
Ogn'annu già lu sai,
Vennu a svirnari ccà;
Dintra la mia capanna
Sù pronti e preparati,
La cucca e li viscati,
Pri quannu scanpirà.
Vènicci 'nzemmula
'Ntra l'amureddi;
Chi poi li pispisi,
Li munoceddi,
Mentri cucchianu,
'Ncappanu ddà;

4

Sacciu 'ntra 'na scoscisa
'Na ficu assai siccagna;
L'api di la muntagna
Fannu lu meli ddà.
Chisti a li primi alburi,
Mentri tu si curcata,
Carrichi di jilata
Li cogghiu e portu ccà.
Pri cchiù delizia
'Ntra un cannistrinu
Li vogghiu spargiri
Di gelsuminu,
Sacciu ch'a geniu
Multu ti và.

5

Di 'nsolia e muscateddu
Dui viti prelibati
Composi a 'mprigulati,
Chiusi di cca e di ddà;
Sù vasci vasci, e a chiddu
Chi sutta si cci aggiucca,
Cridimi, giustu 'mbucca,
La rappa pinnirà.
D'irvuzzi tenniri
Farroggiu un mazzu,
Pri poi sirviriti
Di matarazzu,
Quannu a curcariti
Tù veni ddà.

6

Melampu lu craparu,
Amicu di li musi,
Li flauti armuniusi
Dda 'ncostu accurdirà;
Sidutu 'ntra 'na rocca,
Cu noti di duluri
Li sfortunati amuri
Di Tisbi cantirà :
E chi pri lastima
Chianceru tutti;
Lu stissu ceusu
Tinciu li frutti;
E fu sensibili
A la pietà.

7

Si Satiru importunu
S'ammuccia in qualchi vigna,
La testa sua bicchigna
Scopriri lu farrà.
Lu primu chi nn'avvegnu
Li corna cci li ciaccu;
Si fidanu, ca Baccu
Cun iddi si cunfà.
Jòcanu, ballanu,
Spreminu mustu;
Tutti si nni untanu
Sinu a lu bustu;
Arruzzulannusi
Di cca e di ddà.

Digitized by Google

8

Di rappi pampinusi
Cincennucci la testa,
Mentri starremu in festa,
Lu mustu scurrirà.
Cussì fu vistu Pani
A li felici jorna,
Ch'avia 'mmenzu li corna
Racina in quantità.
Nè cchiù mustravasi
Di sdegnu invasu,
Cu l'amarissima
Bili a lu nasu;
Comu terribili
Divinità.

9

Cu scastagnetti e ciotuli
Ballannu pri la via,
Lu Diu di l'alligria
Ognunu onurirà,
Nui cunsacramu a Baccu
Lu duci so licuri,
Ma di lu Diu d'Amuri
Lu cori poi sarrà.
Deh vui tissitinni
La tila ordita,
Baccu e Cupidini,
Di nostra vita
'Mmenzu l'amabili
Tranquillità.

IDILIO V.

Mirtillu.

Unni a pedi p'un vausu scaturìa
'Na testa d'acqua viva e trasparenti,
Tapizzatu di lippu un chianiceddu,
Cintu di virdi salici all'intornu,
Dav'umbra e friscu, e un lettu di villutu
A li Ninfi giulivi, chi lassannu
Attuffati 'ntra l'acqua li quartari
Si mittianu dda 'mmenzu a trippiari.
Li discreti pasturi avianu cura
Alluntanari da ddu locu amenu
Li vacabunni greggi, acciò 'un vinissi
Lu lippu scarpisatu; nè cimidda
Mai di ddu virdi; chi ci ridi attornu,
Soffra danni, ed inciurj da insolenti
Rusicaturi denti. E nuddu mai
Attrivitu purtau 'ntra stu recintu
Lu timirariu passu a disturbari
L'innoccenti piaciri e li trastulli.
E quannu qualchi amanti vaghiggiari
Voli la sua diletta, si tratteni
A 'na certa distanza e cotu cotu
Si metti a li talài 'ntra qualchi macchia;
E 'ntra pampini e pampini li sguardi
Pasci e arricrija di l'amata vista.
Cu sta duci lusinga 'na matina
Mirtillu, chi pri Joli ardia d'amuri,
Nigatu a l'occhi soi lu caru sonnu,
L'incuraggia di daricci un compensu
Piaciri di gran lunga assai maggiuri,
E abbandunannu da li primi alburi
La sua capanna, scursi visitannu
Li ruggiadusi macchi, e si scigghiu
Chidda chi dominava lu vijolu,
Pri cui l'oggettu di li soi disii
Sulia purtari all'acqua li soi passi.
Sedi dda dintra e pr'ingannari in parti.
La noja d'aspittari, e l'amurusa
Impazienza sua, jeva sculpennu
A punta d'una lama dilicata
Supra 'na larga ciotula di vusciu
Dui bizzarri puttini : unu calatu
Sutta la manu tinia un griddu, e in cera
Stancu, paria, d'avirlu assicutatu;
Lu griddu poi videvasi dda sutta
Li gnutticati gammi sbalistrari :
E fari leva, e spinciri la manu,
Chi supra cci facia tettu e dammusu :
Quasi in succursu di l'oppressu griddu
Spurgia sutta 'na spina di carduni
'Ntra la manu e la terra framizzata,
Chi puncennucci un jiditu, sfurzava
La manu a sullivarsi, e già lu griddu
Paria scappari, e lu puttiuu a terra
Battiri un pedi e alzari li junturi
Di l'uvita, e 'ntra l'occhi e 'ntra la facci
Si cci liggeva chiaru lu duluri.
L'autru crideva teniri pri l'ali
Un parpagghiuni, e allegru si vutava,
Chiamannu lu cumpagnu, e quasi quasi
Nni sintivu la vuci; pirchi l'arti
Ammagava la vista, e chista poi
Si tirava la 'ntisa : paria puru
Chi l'insettu a li sforzi di scappari,
Scappava pri ddaveru; e a li purpuzzi
Di li restritti jidita lassava
Di l'ali soi l'estremi pulvirusi.
Ddocu Mirtillu era arrivatu; quannu
Isannu l'occhi, vidi linna linna
Cu lu fodali spintu ed a lu cianciu
Rivitticatu, e supra 'na quartara,
E nautra in manu, Joli, chi scurrennu
Appena si vidia pusari in terra.
Misi allura la ciotula da parti,
E tussiu multi voti, e fici scusa
Pur'anchi di scraccari, sin'a tantu
Chi Joli si vutau pri taliari;
Poi cci ridi, e intunannu un friscalettu,
Chi cci duvia sirviri a li cadenzi
Si cci metti a cantari 'utra sti sensi.

Mirtiellu *canta*. Sula all'acqua 'un t'azzadari
Vaga Joli, amata figghia;
Ca lu Satiru ti vigghia;
L'aju vistu filiari.
La sua razza, tu lu sai,
Quantu è trista ed insolenti;
Avi trunchi pri parenti,
E pri casi spini e gai.
N'avi cori, e 'un sapi amari;
Ma cci curri a li cchiù beddi,
Comu l'api a li fasceddi;
Comu l'ochi a li ciumari.

Digitized by Google

M'addunavi, chi si stava
Sta matina 'ntra un macchiuni;
E di viuu nn ciutuluni
Tuttu allegru sustintava.
Isau l'occhi, e ristau cottu
In scupririti a lu chianu,
Si cci allascanu li manu,
E la ciotula fa un bottu.
Si nun sgarru, sù tri jorna
Chi ti vitti, benchì arrassu,
E currennu a stagghia-passu,
Ristau 'mpintu pri li corna:
E si 'un era chi scinnia,
Certu Faunu da 'na rocca,
Comu carni 'ntra li crocca
Appizzatu si vidìa.
Puru ajeri ti smicciau
Supra dd'arvulu acchianatu;
Ansiusu ed affannatu,
Vulia scinniri e scuppau.
E ti pozzu assicurari,
Ca lu scoppu fu sollenni;
Iddu mustra chi 'un l'apprenni,
Ma si vidi zuppicari.
Tu sì fora di li panni!
Ti nni burri! ma stà allerta;
Una sula chi nni 'nzerta;
Lu cumpensa di li danni.

IDILIU VI.

Martinu.

L'omu chi nesci fora di la 'mmesta,
Cu scotiri li guidi e la tutela
Di la saggia natura,
Perdi la tramuntana e si smarrisci;
E quantu cchiù s'è d'idda alluntanatu
Tantu cchiù spersu si ritrova e senti
(Quannn di l'idei vani
Taci pri pocu lu tumultu riu)
Richiamarisi ddà d'unni partiu
L'illudirà pr'un tempu la citati,
Li pompi, li spettaculi, lu lussu,
Li commodi e li gran magnificenzi;
Ma poi multiplicati
Senti l'interni passioni, e chisti
Crisciri cu lu crisciri di l'anni,
Di lu so cori già fatti tiranni:
Mentri da chi ti è devoratu, chiama
La natura, ma indarnu;
L'abiti cci ànnu stritti li catini
Di cui nun sapi scogghirsi, e fratantu
Pr'illudiri a se stissu
Di liberu e giulivu si dà vantu.
Puru di tantu in tantu: o quannu ridi
La primavera 'ntra lussuriggianti
Ciuriti pratarii: o quannu autunnu
Spinci la testa carrica di frutti
E di racina, chi cuntrasta all'oru
Lu biunnu culuritu,
L'omu di la citati a summi sforzi
Si allunga, o si strascina
Purtannusi a li campi la catina.
Sugn'iu, sugn'iu (cussì dicìa Martinu,
'Ntra un lucidu intervallu di sua menti)
Lu snaturatu figghiu,
Cui l'internu affilatu (unicu avanzu
Di la materna ereditati) porta
A la tenera matri, strascinannu
Li servili catini
Di lu vintusu fastu,
E di la non mai sazia ambizioni,
Chi mi rudinu l'alma di cuntinu,
Oh matri all'occhi toi, chi sù mischinu.
Trovu attornu a sti aratri,
'Ntra rocchi e 'ntra virdura
La mia diletta matri
La provida natura,
Chi cu li vrazza aperti
Mi tira ad idda, e chiama,
E cu affilati certi
Mi mustra la sua brama:
Chi cu sinceri affetti
Parr'a lu cori, e dici:
Un essiri ti detti
Pri fariti felici;
Un cori pri godiri;
Duvi veraci istinti
Spusanu a li doviri
Piaciri ben distinti.
Liggi cci trovi impressa
Unica e singulari,
Sculputa da mia stessa:
Di amari e farti amari.
Chista ti stenni e accrisci
L'essiri d'ogni latu,
Chista ti attacca e unisci
A tuttu lu creatu:
Senz'idda su la terra
Straniu diventi a tutti
'Ntra na perpetua guerra,
Chi t'isula, o ti agghiutti.
La menti e l'intellettu
Ti detti a rilevari:
Chi chiddu è giustu e rettu,
Chi a tutti pò giuvari.
Li sensi a custodiri
La propria tua esistenza,
E a fariti sentiri
La grata compiacenza.
L'occhi pri contemplari
L'oggetti varj, e tanti,
Chi tutti vennu a fari
Un ordini castanti.
L'oricchi nova scena
Ti aprinu grata ancora:
Tenera Filomena
Li alletta e li ristora.
'Ntra sulitaria rocca
D'un passaru la vuci
Li cori e l'almi tocca
Cu lu so cantu duci.
Li canni armuniusi
Di li mei pastureddi
Fann'ecu a graziusi
Canti di varj oceddi.

Digitized by Google

Lu to oduratu anchi avi
Tributu consolanti
Di effluvj suavi
'Ntra tanti ciuri e tanti.
Li frutti t'aju datu
Suavi e dilicati,
Chi all'occhiu, all'oduratu,
E sù a lu gustu grati.
Veni, dilettu, veni;
La Matri tua ti chiama
'Ntra li vuschitti ameni,
Sutta 'na virdi rama.
La paci in cui mi fidu
Trovi cu mia sulidda,
E amuri, chi lu nidu
Conz'a 'na turturidda.
La fidiltà di attornu
Mi trovi 'ntra li cani,
Attenti notti e jornu,
Amici e guardiani.
Palazzi mei priggiati
Sunnu sti eccelsi munti,
Sedi la maistati
'Ntra la sublimi frunti :
Vera magnificenza
Vera grandizza è in iddi;
Umana arti e potenza
Quantu sù picciriddi!
Osserva comu spiccanu
Dda supra querci e ruvuli,
Chi li soi testi ficcanu
In menzu di li nuvuli!
Quanti sti rocchi alpestri,
Cuntennu in macchi e in grutti
Di alati e di pedestri
Razzi viventi tutti! ,
In aria suspisi
Attornu a chiddi alturi
Filianu ad ali stisi
L'Aquili e li Vuturi.
Di chiappari li troffi,
Li macchi a cunfaluni
Di areddara, sù stoffi,
Sù adorni a ddi ruccuni.
Ammira di dda susu
Comu un perenni ciumi
Ruina maestusu
L'unni muntannu in scumi!
Dintra l'occulti vii,
Di sti gran mnnti in funnu
Li sali e gallerii,
Li mei ricchizzi sunnu.
Chiddi,chi umanu ingegnu
Metti a lu primu rangu,
L'oru e li gemmi, eu tegnu
'Ntra rocchi crita e fangu.
L'agati, li graniti,
Li marmi cchiù vistusi,
Sù a terri e petri uniti
Senz'ordini confusi.
Fannu di li mei grutti
Li basi e li pilastri,
Uniti a rocchi brutti,
Porfidi ed alabastri.

Vidi com'iu disprezzu
St'inezj, a cui vui dati
Tantu valuri e prezzu,
Chi pr'iddi vi scannati!
Ma lassa sti caverni,
Nesci a l'apertu, e godi
Li mei biddizzi esterni,
Diffusi in varj modi.
Oh quanti specj, oh quanti
Aspetti variati
Presentanu li pianti
All'occhi mei purgati!
Quanti famigghi interi
Nutricanu d'insetti,
Chi poi volanu a scheri
Canciati in farfalletti!
La viti ch'è di razza
Debuli e in vasciu situ,
Vidi comu si abbrazza
Lu chiuppu pri maritu!
Chistu pri cumpinsari
La sua sterilitati
Li rappi fa spiccari
Chi d'idda s'à adottati.
St'ulivu, ch'à sfidatu
Lu tempu e li stagiuni
Da un truncu fracassatu
Rinova un faidduni.
Li palmi e pini sunnu
Piramidi fastusi,
L'epochi di lu munnu
Ieu tegnu in iddi chiusi.
Lu gratu murmuriu
Di l'acqua chi dda scurri,
All'ervi dici : addiu.
Ieu partu, chi vi occurri?
Vuliti nutrimentu?
Versu di mia stinniti
Li radichi, e a mumentu
Lu nutrimentu avriti.
L'arvuli in ricumpenza
Li rami ad idda stenninu
Di la sulari ardenza
Cu l'umbri la difenninu.
Vidi quantu su grati,
Quantu riconoscenti!
St'essiri inanimati
S'amanu da parenti.
Né cridiri chist'unni
Inabitati : acchiana
Supr'acqua, e mi rispunni
Gracchiannu la giurana.
Cu squami poi d'argentu
Guizzannu muti in funnu
Autri chi a stu elementu
Additti da mia sunnu.
Li susurranti apuzzi
Sparsi 'ntra ciuri ammira,
Tornanu a li cidduzzi
Ricchi di meli e cira :
L'armonica unioni
Si d'iddi scupririssi,
Di tua condizioni
Tu ti virgugnirissi.

Digitized by Google

Ultra di l'indefessi
Alati meì vicini,
Febu, chi gira e tessi
Nni porta pilligrini.
Presenta ugni stagiuni
Li specii soi distinti
A sbardi ed a squatruni
Di pinni vario-pinti.
Soi nunzj e missaggeri
La Primavera manna
Rindini, chi leggeri
Scurrinu d'ogni banya.
Poi junci accumpagnata
Di quagghi e di sturneddi,
E d'una smisurata
Fudda di varj oceddi.
Ieu tutti li cunfidu
All'arvuli e a li prati
Pri farisi lu nidu,
Nutrirsi li cuvati.
Multi l'està vulannu
Cu nova reda allatu
In cerca si nni vannu
Di un clima timpiratu,
Di lodani in autunnu,
Di turdi e calandruni,
Di pettirrussi abbunnu.
Di pispisi e pinsuni.
L'invernu li gaddazzi,
Li groi, li nivalori,
E in margi e pantanazzi
Aju anatri e trizzoli.
Nè cumpagnia mi manca
Di armenti,e greggi; e chista
Nò,nun mi opprimi e stanca,
Ma grata mi è la vista.
Mi opprimi e stanca, oh quantu
Tumultu di citati,
E da vulgari chiantu
Fastu di sfacinnati.
Cabali, intrichi, frodi,
Disordini e scumpigghi...
Oh cechi, e in strani modi
Digenerati figghi!
Cussì a lu cori di Martinu parra
L'ingenua natura. E la ragiuni,
Chi di la verità senti la vuci
La gusta e trova duci,
L'accogghi, si commovi... ed eccu già...
Ma li passioni innomiti e sfrenati,
Chi da la prima etati
Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda
Negghia di van'idei,
Chi li veraci ottenebra e cunfuuni.
Cussì Martinu, chi gustatu avia
Un lampu di saggizza, è riturnatu
Machina comu prima,
Da l'abiti muntàta.
E comu navi in timpistusu mari
Senza timuni, nè pilotu, tali
Resta l'afflittu a la discrizioni,
Ed a l'arbitriu di li passioni;
E senza chi si accurgia
Di l'internu complottu e di l'intricu,
Pri lu ristanti di sua vita è trattu
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

IDILIU VII.

Polemuni.

Supra un ruccuni, chi si specchia in mari
Rusicatu da l'unni e li timpesti,
Chi orribili e funesti
Solinu 'ntra ddi grutti rimbumbari:
Duvi lu sulitariu so nidu
L'aipi cu vuci rauchi e molesti,
Assurdannu ogni lidu,
Solinu spissu uniti visitari,
Scuntenti, e cu la testa appinnuluni
Sidia lu sventuratu Polemuni.
Polemuni chi saggiu conuscia
L'aspettu di li stiddi e li pianeti;
E quali d'iddi è ria,
E quali cu benigna luci e pura
Prumetti ed assicura
Paci, bunazza e tempi assai discreti;
Conusceva l'influssi cchiù segreti
Di l'ursa granni, chi nun vivi mai :
Di Castori e Polluci
Lu beneficu raggiu :
Di li Pleadi acquusi
Lu nuvulusu aspettu : e di Oriuni,
Chi torbidu riluci,
Previdìa li tempesti : e di li venti
L'induli chi cumanna all'elementi;
Pirchi supra 'na spiaggia l'avia apprisu
Da Proteu stissu, chi di la sua grutta,
Comu fussi vicinu,
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.
Ah distinu tirannu! E chi cci giuva
A Polemuni lasso gran sapiri,
Si tu cci sì 'nnimicu?
Sì poviru e mendicu,
Disprizzatu da tutti
Nun trova amanti cchiù, nun trova amicu!
Guardalu 'ntra ddu scogghiu,
Cu 'na canna a li manu,
Sulu, e spirutu in attu di piscari!
Chi sfoga lu so affannu cu cantari!
Pol. *canta*. Sù a lu munnu e un sacciu comu;
Derelittu e in abbandunu!
Ne di mia si sà lu nomu!
Nè pri mia cci pensa alcunu!
Chi m'importa,si lu munnu
Sia ben granni e spaziusu,
Si li stati mei nun sunnu,
Chistu vausu ruinusu :
Vausu, tu sì la mia stanza;
Tu, cimedda, mi alimenti;
Nun aju autra spiranza:
Siti vui li mei parenti,
Cca mi trovanu l'alberi;
Cca mi trova la jilata;
Cca chiantatu in tutti l' uri
Paru un'alma cunnanata.

Digitized by Google

Si a qualchi aipa, cchiù vicina,
Cci raccuntu li mei peni,
Già mi pari chianciulina,
Ch'ascutannu si tratteni.
'Na lucerta, amica mia,
Dì la tana un pocu 'nfora,
Piatusa mi talia,
Chi cci manca la palora.
'Ntra silenzj profunni
Ogni grutta chianci e pena:
Di luntanu, ohimè! rispunni
A l'afflitta Filomena.
Jeu fratantu all'aria bruna,
Di li stiddi a la chiaria,
Cercu in chiddi ad una ad una,
La tiranna stidda mia.
Quali viju cchiù sanguigna,
Quali scopru cchiù funesta,
Già la criju dda maligna,
Chi mi fulmina e timpesta.
Unni gridu: o ria potenza
Chi abitannu dintra ss'astru,
Chiovi in mia la quint'essenza
D'ogni barbaru disastru;
Si tu allura previdisti,
Ch'avia ad essirni di mia,
Ed un scogghiu 'un mi facisti,
Sì la stissa tirannia.
Si tu sì cu sènnu e menti,
Potestà d'autu intellettu,
Pirchì un vili omu di nenti
Ai pri to nimicu elettu?
Quali gloria ti nni veni,
Numi barbaru e inumanu,
Di li miei turmenti e peni,
Si la forza è a li toi manu?
Jeu li vittimi cchiù cari
T'àju forsi profanati?
Ma nè tempj, nè otari
A tia trovu cunsagrati.
Quannu afflittu e vilipisu
Qualchi vota mi lamentu,
Culpi tu ca mi cci ài misu
'Ntra ssu statu violentu.
Quali barbaru tirannu,
Mentri brùcia ad un mischinu,
Cc'impedisci 'ntra dd'affannu,
Lu gridari di cuntinu?
Si 'na tigri, già lu viju,
Chi ti pasci di lamenti;
Lu to spassu, e lu to sbiju
Sù li mei peni e turmenti.
Una 'un passa, autra è vinuta;
Sù spusati peni a peni;
L'una e l'autra s'assicuta,
Comu l'unna chi và e veni;
Ah! meu patri lu predissi
E trimava 'ntra li robbi:
Ch'eu nascivi 'ntra l'ecclissi;
E chiancianu li jacobbi.
Si mai vitti umbra di beni,
Sulu fu pri tirannia,
Acciò fussiru li peni,
Cchiù sensibili pri mia.
Da miu patri a mia lassati
Foru varca, nassi e riti;
Tannu tutti eramu frati,
Tutti amici e tutti uniti.
Si vineva da la pisca,
Curria menzu vicinatu;
Facia Nici festa e trisca,
Stannu sempri a lu miu latu.
Si tardava ad arrivari
La mia varca pr'un momentu,
La vidia 'ntra un scogghiu a mari
Chi parrava cu lu ventu:
E in succursu miu chiamava
Quanti Dei 'ntra li sals'unni
L'ampiu oceanu nutricava,
Pri ddi soi strati profunni.
Quannu, ahimè, poi si cangiau
La mia sorti ingannatrici,
'Ntra un mumentu mi livau
Varca, riti, amanti, amici.
Quannu pensu a dda nuttata,
Pri l'affannu chianciu e sudu:
'Na timpesta spiatata
Mi ridussi nudu e crudu
Canciau tuttu 'ntra un'istanti,
La miseria mi circunna;
E lu jornu cchiù brillanti
Pari a mia notti profunna.
Cussì l'afflittu si lagnava, e in tantu
L'unni, li venti, e tutta la marina
Fermi ed attenti ascutanu; e li figghi
Di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi
Versanu perni 'ntra singhiuzzi e chiantu
Nun c'è cui fazza strepitu; anzi tutti
Cu silenziu profunnu
S'impegnanu, acciocchì li soi lamenti
Ripercossi da l'ecu 'ntra li grutti,
Putissiru a lu celu iri vicinu,
Pri placari lu barbaru destinu.
Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu
'Ntra lu comuni affannu,
Timennu, chi pietà nun lu vincissi,
S'arma lu pettu duru e azzariatu,
Di setti scogghi e setti vausi alpini,
E all'oricchi vicini
Accenni trona fulmini e timpesti,
Pr'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.
A tanta crudeltà fremiuu l'unni,
Li venti, e la marina ampia famigghia
Si turba e si scumpigghia;
E intorbidati poi li vii profunni,
Criscinu munti supra munti;

1. *Presso i Gentili si biasimava impunemente il Destino; perchè era creduto una divinità insensibile sì alle lodi, come al biasimo. I Romani stessi, che facevano sagrifizii ed innalzavano altari sino agli Dei dell' inferno, non ne costruirono alcuno, nè sagrificarono mai al Destino.*

Digitized by Google

Disprezzannu li limiti e sotannu,
Supra lu scogghiu unn'era Polemuni,
L'agghiuttinu, e lu levanu d'affannu:
Ed iu menzu a li vortici cchiù cupi,
Vuci s' alzau, chi flebili e dulenti
Squarciau li negghi, e dintra li sdirrupi
'Ntunannu ripiteva amaramenti:
» Pri l'infelici e li disgraziati
» Qualchi vota e pietà si l'ammazzati

INVERNU

IDILIU VIII.

Era già la stagiuni, in cui lu suli
Guardannuci a traversu e a la sfuggita,
Lassa li nostri campi abbandunati
A li cchiù lunghi notti e a li riguri
Di nivi e di jilati,
Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,
L'aria, lu celu e li superbi venti
Dichiarann la guerra a li viventi,
Omini, e bruti, feri, oceddi, insetti,
Timidi e rannichiati o in mura, o in tani,
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,
O 'ntra li vini di la matri terra,
O in caverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni
Nni timinu li danni; e di rinforzi,
E di ripari cchiù tinaci e spissi
Armanu li ricoveri a se stissi.
Cussì mentri cui vivi e cui respira,
Pri cautilarsi da lu denti acutu
Di lu friddu nnimicu, e di la fami,
Spiega in propriu vantaggiu industria ed arti;
Muntànu vecchiu saggiu e vigilanti,
Sidutu in menzu di la sua capanna
'Ntra li figghi, li nori e li garzuni,
S'appoja ad un vastuni; e alzannu un pocu
La facci veneranna: Ottanta, dissi,
Inverni, uguali a chistu, annu concursu
A fari, ch'in bianchizza la mia testa
Cuntrasti cu li fardi di la nivi,
Stisi supra sti munti, a nui d'intornu;
Mastru d'esperienza a la mia menti
Ogn'unu di st'inverni m'a insignatu
Li mezzi a providiri a li fururi
Di li sei successuri, acciocchì quannu
La terra oppressa sutta nivi e jazzi.
Nni nega tuttu sterili e diserta,
Binidicennu allura li ben sparsi
Suduri, e li passati mei travagghi,
Mi riposu a lu focu; facenn'usu
Di l'ammassati a li felici jorna
Provisioni; cchiù di gemmi e d'oru
Utili e necessarj a la vita.
Chistu è lu tempu in cui providu e saggiu
Giovi, chi tuttu regula e guverna;
La larga di l'està profusioni
Cu li bisogni equilibrannu, esattu
Riduci tuttu 'ntra lu so liveddu.
Putiti ora vidiri a quali oggettu
Lu vecchiu (a cui lu tempu già passatu
È specchiu, chi rifletti lu futuru);
Cumula e sarva . . . Grazj dunqui a Giovi
(Chi a mia la menti, a vui reggi li forzi;
E li fatii di l'omu 'ntra la terra
Di beni abbunda). Già tuttu è provistu;
E a sustiniri lu crudili assaltu
Di lu friddu e la fami, ànnu lu fenu
A zibeffu li voi dintra li staddi;
Li vacchi e li viteddi 'ntra li grutti
'Annu la parti sua; pecuri e crapi
Sunnu anchi a lu cuvertu, e pri ristoru,
Ultra di la frascami e la ramagghia,
Abbundanu di pampini e di pagghia,
A lu riddossu sutta li pinnati
Scaccianu favi ed oriu li jumenti;
E lu sceccu agnunatu in un cantiddu,
Si rusica suliddu
Di li putati vigni li sarmenti;
Si cci à datu lu scagghiu a li palummi;
L'indieddi, lu gaddu e li gaddini
'Mmenzu di lu vinazzu e lu fumeri,
Ponnu a piaciri so scavuliari;
L' anatri e l' ochi l' ànnu a vidir' iddi,
Cci scialanu 'ntra l' acqui e li ciumari.
Ora pinsamu a nui: prima di tuttu
Mittemu ligna sutta lu quadaru;
Si fazzi allegra vampa, a riscaldari
L' acqua ch' è dintra, nui chi semu attornu,
E la capanna tutta. Ora è lu tempu,
Ch' unu di li domestici animali
Mora pri nui; ma mi dirriti: Quali?
Lu voi, la vacca, l' asinu, la crapa
Sù stati sempri a parti tuttu l' annu
Di li nostri travagghi; e 'na gran parti
Duvemu ad iddi di li nostri beni;
Vi pari, chi sarria riconoscenza
Digna di nui, 'na tali ricompenza?
Ma lu porcu? lu porcu è statu chiddu,
Chi a li travagghi d' autri ed a li nostri,
E statu un' oziusu spettaturi;
Anzi abbusannu di li nostri curi,
Mai s' è dignatu scotiri lu ciancu
Da lu fangusu lettu a proprj pedi
Aspittannu lu cibu, e cu arroganza
Nni sgrida di l' insolita tardanza.
Chistu, chi nun conusci di la vita,
Chi li suli vantaggi, e all' autri lassa
Li vuccuni cchiù amari: comu tutti
Fussimu nati pri li soi piaciri;
Chi immersu 'ntra la vili sua pigrizia,
Stiranuusi da l' unu e l' autru latu,
Di li suduri d' autru s' é ingrassatu;
Sì: chistu mora, e ingrassi a nui: lu porcu
Lu vili, lu putruni...
Sì: l' ingrassatu a costu d' autru mora.
Lettu già lu prucessu; e proferuta,
Fra lu comuni applausu e la gioja,
La fatali sintenza; attapanciatu,
Strascinatu, attaccatu, stramazzatu
Fu lu porcu a l' istanti; un gran cuteddu
Sprofundannusi dintra di la gula,
Cci ricerca lu cori, e ci disciogghi
Lu gruppu di la vita: orrendi grida,
Gemiti strepitusi, aria ed oricchi

Digitized by Google

Sfardanu; e a li vicini e a li luntani,
Fd anchi fannu sentiri a li stiddi
La grata nova di lu gran maceddu.
Saziu già di la stragi lu cuteddu,
Apri, niscennu spaziusa strata
A lu sangu ed a l' anima purcina;
L' unu cadennu d' intra lu tineddu,
Prumetti sanguhazzi, e l' autra scappa,
E si diperdi in aria 'ntra li venti;
O com' è fama passa ad abitari
Dintra lu corpu di un riccuni avaru;
Giacchì nun potti in terra ritruvari
Cchiù vili e schifiusu munnizzaru.
A li strepiti intantu ed a li vuci,
E multu cchiù a lu ciauru di lu grassu,
L' abitanti di tutta dda cumarca,
E chiddi supra tutti, a cui lu sangu
Rivugghi 'ntra li vini (o pri età virdi,
O pri focu d' amuri, chi li jeli
Renni tepidi e grati); allegri tutti
Concurrinu; giacchì costumi anticu
Fu sempri, e comu sagru conservatu;
Chi quannu un porcu celebri si scanna
Si fa festa comuni a la capanna.
Veni ammugghiata 'ntra 'na saja russa
La biunna Clori, e da li stritti pieghi
L' occhiu azzurru traluci, com' un raggiu
Di luna 'mmenzu a nuvula sfardata.
Melibeu l' accumpagna, e 'ntra la facci
Si cci leggi la gioja, in parti figghia
Di chidda, ch' a li cori di l' astanti
Clori purtatu avia cu la sua vista.
Veni la vrunittedda inzuccarata
Joli chi ad ogni passu, ad ogni gestu
Pinci 'na grazia nova. Un virdi pannu
Cci gira pri la testa, ed abbassannu
Si unisci cu lu blù di la fodedda;
Chi spinta pri li fanghi, e sustinuta
Da lu vrazzu sinistru, si raccogghi
Tutta ad un latu in morbidu volumi.
Dameta cc' è vicinu; lu so cori
Penni da l' occhi d' idda, e si nutrisci
Di puri effetti, comu la gentili
Irvuzza nata supra di li rocchi,
Chi s' apri a la rugiada matutina.
Veni di l' ochiu niuru e brillanti
Licori la grassotta; allegra in facci
Cci ridi primavera, ad onta ancora
Di l' invernu chi regna 'ntra li campi,
Pannu nun soffri la rusciana testa,
Nè saja, nè autru impacciu; eccettu un raru
Suttilissimu velu, ch' è cchiuttostu
Trastullu di lu ventu, chi riparu,
Tirsi cc' è appressu comu un agnidduzzu,
A cui la pasturedda ammustra e proi
Tennira irvuzza cota frisca frisca
Cu li proprj soi manu gentili.
Filli ed Ergastu sutta un palandranu.
Chi fa tettu e pinnata a tutti dui,
Juncinu; e li pasturi tutti intornu
Pri cuntintizza battinu li manu,
Filli pri affruntu cala l' occhi, e in facci
Senti 'na vampa, e fora cci scannia
Mmenzu a lu biancu comu in orienti
La 'nsunnacchiata spusa di Tituni.
Cussì di tempu in tempu a la capanna
Autri e poi autri ninfi cu pasturi
Vannu supravinennu; comu appuntu
Quannu metti a spirari maistrali,
Chi si vidinu in funnu a l' orizzonti
Ad una, a dui, a tri iri assummannu
Nuvuli, e dipoi nuvuli, e dipoi
Nuvuli arreri, e nuvuli d' appressu.
Già s' accordanu bifari e sampugni
E flauti e ciarameddi 'mmezzu a tutti
Sbulazza l' alligria; da cori in cori
Si rifletti e ripigghia, e si tramanna,
Sempri multiplicannusi e criscennu.
Mutti, induvini, scherzi, jochi, e danzi
Scurrinu supra l' uri destinati
A preparari e a cociri li cibi;
Già la tavula è lesta, nni da signu
Muntànu cu lu scotiri, ridennu,
Na campana di voi; battinu tutti
Li manu; e poi cu sauti e strambotti
Vannu a sediri, e mettinu a manciari,
Da principiu lu briu cedi a la fami
Primu istintu fra tutti; e nun si senti
Chi un rumuri di piatti e di cannati,
E un certu surdu trafiu di denti;
A pocu a pocu sulitaria e bassa
Gira qualchi parola, accumpagnata
Di quasi un mezzu scàccanu, o d' un sgri-
Comu 'ntra lu spaccari di l' arburi, (gnu:
'Mmenzu di li silenzj ruggiadusi,
Si fa sintiri qualchi rauca nota,
Chi una lòdana azzarda sutta vuci;
Ma quannu poi si vesti l' orizzonti
Di purpura, e poi d' oru. allegri tutti
Turdi, merri, riiddi, e calandruni,
E passari, e cardiddi, e capifuschi
Rumpinu a tutta lena; e cu li canti
Vannu assurdannu l' aria e li chianuri;
Tali dintra li ninfi e li pasturi
Sudisfatta la fami, l' alligria
Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;
E pirchì fora 'nforzanu li nivi,
E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,
Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,
Si duna manu a un vinu di quattr' anni.
Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena
'Ntisu, o nun 'ntisu ognunu parracia;
Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,
Pri accidenti si 'mmestinu cannati,
E giranu d' intornu allegramenti
Specii, muttetti, brinnisi e risati.
Già li cani s' azzuffanu pri l' ossa.
Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu
Si torci com' un arcu, autru abbassatu
Sgrigna li denti, e cu l' occhi di bracia
'Mmurmura amminazzannu: eccu la guerra,
Tavula, piatti, tiàni, carrabbi
Minaccianu disordini e ruina:
Passiddà passiddà gridanu tuttti;
E fratantu guardannusi li gammi,
Cui li spinci, o ritira ammanu ammanu;

Digitized by Google

E l'autri poi mittennusi a lu largu,
Si vidinu li visti di luntanu.
Sciota accussì la tavula s'intriccia,
Grata armunia di flauti e sampugni;
S'invitanu li musi, e l'occhi intantu
Di tutti sù ad Uraniu; a cui durmennu
L'api cchiù voti supra di lu labru
Cci fabbricaru vrischi di ducizza;
Iddu fratantu teneru, amurusu
Guarda Nici, chi zarca e 'ncripidduta
Si strinci 'ntra li panni; e si cci agguccia,
Comu la vijuledda tra li campi,
Chi scanzannu la barbara jilata,
Mmenzu pampina e pampina s'ammuccia,
Milli affetti ad un puntu lu pasturi
Scotinu; e nun putennu 'ntra lu cori
Tiniri a frenu l'amurusu affannu;
In tali accenti prorumpiu, cantannu:

1

Uraniu canta, Vidi Amuri, ch'è 'ngridduta,
Comu trema la mia Nici!
Ah succurri l'infelici;
Lu to focu porta ccà.
Vidi comu di li manu
Nni fa un pugnu e poi lu ciata;
Pri cacciari la jilata,
Ch'ostinata si sta ddà.

2

Senti comu tramuntana
Ciuscia grida ed amminazza!
Lu so friddu, chi nn'agghiazza,
Venti Amuri e calma tù.
Senti, oh diu! comu li grandini
Li canali strantulianu!
Li dui poli, oimè trunianu,
La timpesta strinci cchiù.

3

Oh lu lampu!... 'Un ti scantari,
Nici mia, nun cc'è paura;
Contr' un'alma bedda e pura,
Trona e fulmini 'un cci nn'è,
E si un tempu cu Semeli
Giovi fici stu delittu;
Fu ingannatu, fu costrittu,
Nni chianciu turnatu in sè.

4

Si l'invernu 'un ti rispetta,
Nun si sula, o Nici amata,
Sutta l'orrida jilata,
La natura oppressa stà.
Oh! si vidi la muntagna
Tutta è bianca di un cuturi,
'A canciatu cu l'orruri
La sua prima maistà.

5

Scapiddati e senza frundi
Li grand'aryuli ramuti
'Ntra li trunchi arripudduti
C'ànnu nivi a tinghi-tè.
La vaddata e la scoscisa
Risa è sterili e infelici;
Cchiù 'un cci canta la pirnici,
'N'ocidduzzu cchiù nun cc'è.

6

Dda funtana unni l'estati
Rinfriscavamu l'arduri,
L'unni soi 'gnilati e duri
Scarzarari cchiù nun pò
Cu li radichi a lu celu,
Lu gran pignu è in terra stisu;
Duvi un tempu ci avia incisu,
Nici mia, lu nomu tò.

7

Urvicati 'ntra la nivi
Li capanni a lu straventu,
Si distinguinu a gran stentu
Pri lu fumu chi cc'è ddà.
Ddà vicinu ad un tizzuni
L'anzianu pastureddu
Stimpunia cu dd'aliteddu
La cadenti fridda età.

8

La cumpagna a lu so latu,
Cu li gigghia affumicati,
Di li tempi trasannati
Vanta sempri la virtù.
La lanuta rocca intantu
Và smagrennu e scinni jusu,
E li cianchi di lu fusu
Vannu unciannu sempri cchiù.

9

Ma la figghia spintulidda
Stà affacciata a la campagna;
E l'amanti, chi si vagna,
Ricunforta comu pò.
L'aspru invernu rigurusu
Pr'iddi è placidu e clementi;
Granni Amuri onnipotenti
Stu purtentu è tuttu tò!

10

Nici mia, chi pensi forsi
Di passari l'invirnata
Sula, fridda, e scumpagnata,
'Ntra sti jeli chi cci su?
Nè t'incrisci di te stissa?
Nè di mia ti pari forti?
E lu soffri? e lu cumporti?
Tantu cruda sarai tu?

11

'Ntra l'angusta mia capanna,
No, nun trovi meli e raschi,
Si purtaru li burraschi
Li spiranzi di l'està.
Puru ddà cci truvirai,
A tia sula cunsagrati,
Li crapetti appena nati,
E una stipa ch'è a mità.

12

Lu tributu poi cchiù granni,
Lu rigalu finu e veru,
É d'un cori assai sinceru,
Tuttu amuri e tuttu tò.
Deh gradiscilu, e ti juru
Pri li summi Dei felici,
Ch'ogni grutta dirrà: Nici,
Nici sempri cu cantirò.

Digitized by Google

IDILIU IX.

Li Piscaturi.

'Ntra un gruttuneddu in menzu a'na scug-
Chi a l' inquietu mari facia frunti, (ghiera,
Dui piscaturi lu so jazziteddu
Si avevanu cunzatu d' arca asciutta,
Non d' intuttu sicuru
Di l' unni a l' inclemenzi,
Quannu ingrussati tentann lu frenu
Scòtiri di li spiaggi, puru avvezzi
E l' ira e l' incostanzi a tollerari
Di stu elementu infidu,
Durmevanu tranquilli
A lu mmurmuru d' iddu ed a lu gridu,
Ed avirrianu cchiù godutu a lungu,
Morfeu, li doni toi; però la fami,
(Stanti la scarsa cena di la sira)
Un piulu mulestu suscitannu
'Ntra li vacanti visceri, cci caccia
Lu sonnu da li gigghia,
E prima di l' aurora l' arrisbigghia.
Strufinandusi l' occhi e sbadagghiannu,
Acchicchianu cchiù voti
Guardannu l' orizzonti, e da lu situ
Unn' è lu carru granni e la puddara.
Vidinu quantu spaziu trascursu
Avia la notti, e vannu a rilivari,
Chi cci vulia nautr' ura ad annalbari.
Tentanu appinnicarisi di novu,
Si sbotanu di l' unu all' autru latu,
Si stiranu, si agguccianu, nè ponnu
Chiamari all' occhi soi l' amatu sonnu,
Pr' ingannari lu tediu e la noja
Di stari vigilanti ad aspittari,
Chi la tacita notti.
Avissi tuttu l' emisferu scursu,
Intriccianu 'ntra d' iddi stu discursu:
Dissi lu menu vecchiu:
Vidi si onta maggiuri si pò dari!
Mentri sunnava chi gudia manciannu
La fami m' à vinutu a risbigghiari! 1
Quantu è pinusa la esistenza quannu
La miseria di supra si cci aggrava,
La tregua di li sonni anchi sturbannu!
La natura, ch' è tutta saggia e brava
'Ntra tutti l' opri soi, duvia la fami
Mèttiri in chiddi, a cui l' oru abbundava;
Dannucci l' isca duvia darci l' ami,
Ma dari l' ami a cui nun avi l' isca
Pari strammizza; tu comu la chiami?
Ripigghia l' autru: nostra riti 'un pisca
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggiu
E chiddu chi lu menu si cci 'mmisca,
Dispiacinu la fami, e lu disaggiu;
Ma chisti lu manciari e lu durmiri
Cci rendinu gustusi di vantaggiu.
Dirrai: dunni ti vinni stu sapiri?
Jeu lu cunfessu, 'un àju tantu sali;
Ma mi l' ha dittu cui lu putia diri;
Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali
Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu
Duna a cibi anchi vili e zuzzanali.
E l' omu da la sorti favuritu
Oh quantu spissu la disia sidennu
In una ricca tavula o convitu!
Chistu lu sacciu da un omu di sennu
Riccu e potenti, chi spissu cu mia
Si spassava piscannu e discurrennu.
Mi rigordu ch' ancora mi dicia,
Chi la fami fa l' omu industriusu,
E a l' utili scuverti apri la via.
E chi all' incontru, l' omu facultusu
O li commodi cerchi o li piaciri,
Divi di lu so erariu farinn' usu.
Perciò una parti l' avi a conferiri
A chiddu primu. Ed eccu la natura
Comu sapi li cosi scumpartiri!
Mi diceva di cchiù: si si misura
La povertà da li bisogni, un granni
E bisugnusu cchiù chi 'un si figura:
Senza cocu nun gusta li vivanni,
Senza un morbidu lettu 'un sa dormiri,
Pati si spissu nun cancia mutanni.
Senza criati nun si sa vistiri,
Cu li soi pedi nun sà caminari,
L' aria frisca l' offenni e fa patiri.
Avi bisognu pri li soi dinari
Di toppi e firramenti, o di casceri
Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiari.
Nun parru di stafferi e cammareri,
Ed autri chi pri l' abiti contratti
Bisogni pr' iddu sù riali e veri.
Agghiunci a chisti li bisogni fatti
Da vani opinioni in fantasia,
Chi vonn' essiri tutti sodisfatti.
Lu lussu di carrozzi e di livria,
Li modi variati di vestiri,
Lu gradu, chi si briga e si disia.
'Nzumma eu tutti nun ti sacciu diri
Li cosi, chi mi dissi ddu signuri,
Nè mi li sà la menti suggeriri.
Sulu li dicu: chi li tristi e scuri
Tratti di la mia vita a ddi paroli
Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.
Ripigghia l' autru: cui di nui si doli
Dunc' avi tortu? Né sull' infelici
Nui semu in terra? Amicu mi cunsoli.
E veru dunca chiddu chi si dici:
Chi pri lu spissu l' apparenza inganna,
E chi nun sù a stu munnu li felici.
La stissa signuria, chi l' occhi appanna.
Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu
Quannu si guarda da la giusta banna.

1. *Les persones qui ne prennet pas une quantitè suffisente de nourriture ont presque toutjours, en dorment, le cervcau rempli d' imayes relatives au besoin qu' elles n' ont pas satisfait. Cabanis Rapport du physique et du moral.* Vol. 4 pag 473.

Digitized by Google

Ora prima chi agghiorni dimmi intantu
Tu chi sunnasti? e l' autru rispusi:
Mi parsi di sentiri un duci cantu.
Certu fu 'na Sirena chi diffusi
La miludia di li soi labbri tutta
'Ntra li silenzj di li campi undusi.
Gratu e lu cantu so', l' indoli è brutta
(Comu mi è statu dittu) unu' eu timennu
Mi rannicchiai cchiù 'nnintra di la grutta.
Ma d' unni mai cci nescinu e cci vennu
Ddi teneri paroli e insinuanti,
Si lu cori è di tigri? Eu nun comprennu!
Fu sonnu certu. Oh sonnu! o comu in-
Tu sulu dari a li mischini poi (canti!
Un squarciu di piaciri consolanti!
Ripigghia l' autru li sospetti toi
Scaccia da la tua menti. Non Sirena,
Nè sonnu fu cu li chimeri soi.
Jeu m' era appinnicatu a mala-pena
La 'ntisi, e conoscivi da la vuci,
Ch' era la figghia di Raisi Balena,
Chi à varchi a mari proprj, e cci produci
Stu nigoziu ricchizzi in quantitati,
Pri cui la figghia in commodi riluci.
Sacci chi mi fu dittu 'ntra st' estati
D' unu, ch' 'un mi rigordu cchiù lu nomu:
Chi stu cantu a lu spissu è infirmitati.
E chi ogni donna pri lu cchiù, ed ogn'omu,
Quannu sù ben nutriti e ben pasciuti,
Patinu in gioventù di stu sintomu.
Ora si stannu pinsirusi e muti,
Ora cercanu lochi sularini,
Unni si fannu li larghi chianciuti:
Ora a la luna, all' unni ora marini
Sfoganu cu cantari lu so affannu,
Chi dicinu ch' é focu 'ntra li vini.
E cu sti soi lamenti in cerca vannu
Di cui cci suggerisci lu capricciu
Pri attaccaricci addossu stu malannu.
E chiddu ch' era primu leggiu e spicciu,
'Na vota ch' è attaccatu di stu mali
Prova li stissi guai, lu stissu impicciu,
E succedi a lu spissu, chi sta tali
Chi cci attaccau sta malatia, lu lassa,
E scappa sana scutulannu l' ali:
O puru a lu cuntrariu, cci passa
All' omu, e resta chidda 'ntra li guai,
L' una si strudi e l' autru si la spassa.
Bon' è ca tu sti cosi nun li sai,
Manco eu purria sapirli, si cuntatu
Nun mi l' avissi cui nni sapia assai.
Pirchi unu, comu nui, chi s' à stintatu
Lu tozzu, si scanzau sta malatia;
Chi un mali d' autru mali l' à salvatu....
Ma viju già chi l' aipa filia
Supra di l' unni, ed un gaddozzu d' acqua
Sentu chi cca davanti ciuciulia!
Eccu l' aurora a mari, chi si sciaccqua
Li vrunni trizzi, e di l' oscura notti
L' umbri cicati metti in fuga e stracqua!
Cugghiemunni li coffi e li cappotti,
Jamu a farinni l' isca, e trimulina,
Sutta li petri, e atternu di li zotti.
Poi tu ti situi 'mpizzu a dda catina
Di scogghi a mari, ed iu'ntra lu ruccuni,
A cui lasciau lu nomu sta marina
Di lu fu svinturatu Polemuni.

IDILIU X.

LA VILLA FAVURITA.

Di S. R. M. Firdinannu III *Re di li dui Sicilii.*

Siciliani musi, ora chi agghiorna,
E l' ariu abbunazzatu e risulenti
Cci fa spirari cchiù felici jorna,
Animati l' armonici strumenti,
Giacchi lu sonu di la mia sampugna
Scurri sulu 'ntra pecuri ed armenti.
Puru la manu, chi lu scettru impugna.
Non isdegna cunciarlu 'ntra cert' uri
Cu rozza virga, ed a li mandr' incugna
Apollu tu ch' un tempu da pasturi
Isti di lu Re Admetu pasculannu
Li vacchi 'ntra li Tessali chianuri,
Veni a guardarl' in oggi a Firdinannu,
Ch' avrai 'ntra macchi ruvidi e sarvaggi
Scannatu un lupu iu sagrifiziu ogn' annu.
Ti avvertu: incuntrirai 'ntra sti villaggi
Dafni cchiù belli, e nobili, e gentili,
Ma non menu di chidda onesti e saggi.
La Riali famigghia 'un avi a vili
Ci Cereri, di Augea, di Tritolemu,
E di li primi età lu saggiu stili:
Cu l' innoccenza a latu nui videmu
L' eccelsi Ninfi 'ntra li virdi prati,
E appena all' cechi proprj cridemu.
Oh Apollu tu pri mia scoti l' aurati
Cordi di la tua l' jra; è di tia dignu
Lu tema chi ti dà la nostra etati:
Lu Re, lu patri nostru a tia cunsignu,
Dà a lu to cantu tanti grazj e preggi,
Quant' é lu cori so giustu e benignu;
Pri cui l' Eternu chi lu tuttu reggi,
Salvu da lu flaggellu universali
Ccà 'ntra nui lu cunserva e lu proteggi
Sinu chi lu gran mostru colossali
(Natu da sceleraggini e rapini,
Cabali, intrichi, stragi e immensi mali,
Crisciutu 'ntra saccheggi o 'ntra ruini
Di l' arsi tempj e rovinati troni,
'Ntra orruri ed empietati) avirrà fini.
Lu celu già lu fulmina, ed opponi
La Gran Brittagna a cechi soi fidanzi,
E ta sfrinata propria ambizioni.
Ma la sampugna mia li consonanzi
Nun à proporzionati a lu suggettu.
Supplisci, Apollu, tu li mei mancanzi.
Ch' eu ritornu a li campi, e a lu ricettu
Di l' armenti reali, e in praterii
Pasciu la vista e l' alma di dilettu.
'Ntra grassi mandri eu trovu, e in mas-
L' amica paci a Firdinannu allatu, (sarii
Chi a la discordia ria chiusi li vii.

Digitized by Google

Indarnu chista surfaru a jittatu,
Tutti li sforzi soi muntanu a zeru;
Focu di pagghi e subitu astutatu.
Ed eccu mentri brucia l' emisferu
'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,
Cca la paci ha fissatu lu so imperu.
In traccia d' idda vennu a sti confini
Li boscarecci Dei quasi vulannu,
Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.
Li setti canni armonici sunannu
Lu capri-pedu Pani a manu junti
Godi lu novu Gianu cuntimplannu. 1
Li grassi vacchi coprinu li munti
D' immensa tagghia e di biddizza summa
Da l' auti schini a li lunati frunti: (ma,
Da capu-gaddu eccu una guardia assum-
Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu,
Di muggiti ogni vausu ribumma.
Autri a la mandra sù cu lu viteddu,
Autri proinu già li minni chini
A li pasturi misi a cuncumeddu.
Li zammatari diutra di li tini
Raccogghinu lu latti, chi si munci
Cuverti di puliti e bianchi lini.
Cui quadari arrimina: nautru junci
Pabulu novu a la ciamma di sutta:
Cui li provuli appenni pri li funci:
Cussì si vidi sempri in motu tutta
La famigghia di l' api a la prisenza
Di la Rigina 'ntra un fasceddu o grutta;
Cui fabrica li vrischi, cui dispenza
La raccugghiuta cira, cui depon
Lu meli 'ntra li mnicchi, unni condenza;
Cui fa la guardia attornu, cui si esponi
A sgravari lu pisu a li cchiu stanchi,
E tutti fann' un corpu in azioni;
Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi
L' operarj cchiù celebri ed esperti
Lavuranu li caci e tumi bianchi;
Tentannu sempri l' utili scuverti
Pri lu produttu renniri migghiuri,
E già li provi sù custanti e certi:
Porta un caciu di Lodi lu sapuri
Cu l' occhi lagrimanti a la firita,
Nautru a Piacenza cci farria un onuri.
Cussì 'ntra brevi vidiremu unita
L' arti cu la natura, ed a rigatta
Fari a cui putrà cchiù l' opra compita.
Li rigali di Palla autru si adatta
A rendiri cchiù scarrichi e cchiù boni,
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.
Cc' è cui di Baccu modera e componi
L' indomita superbia, e già lu renni
Trattabili cu dami e cu matroni.
Cui di Pomona cchiù l' imperiu estenni
E lu ramu chi all' autru si marita
Vidi li non soi frutti e si sorprenni.
L' industria, chi da nui s' era sbandita
Pri la fertilità e l' avvilimentu,
Ora si accosta pirchì un Re la invita.
Sicilia mia ravviva lu talentu,
Rigordati li tempi di Geruni,
Ch' eri mustrata a tutti pri purtentu.
Si nun ti à scossu ancora lu comuni
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota
Ora l' esempiu di lu to Patruni.
Apri l' occhi, risbigghiati 'na vota,
Vidi li campi inculti, abbandunati,
Chi scurrfri si ponnu a brigghia sciota.
Vidi li munti in testa scalvarati,
Mentri vai mendicannu e ligna, e travi
Da li luntani ed esteri cuntrati;
Tu chi un tempu l' Italia abbundavi
Di frumentu, e ligumi, ed ora a stentu
L' abitaturi pri l' abbastu nn' avi?
E tu pensi a li pompi, all' ornamentu,
A carrozzi ed a modi! e nun avverti
Chi la terra e lu to primu elementu?
Forsi ai sostituiti autri scuverti
O di commerciu o di manifatturi
Assai cchiù di la terra utili e certi?
Ma duvi di la patria l' amuri
Mi à traspurtatu! O Musa chiudi l' ali
Chi a la città mi chiamanu lì curi.
In idda mi a 'nchiuvatu lu fatali
Distinu, Ah và sampugna 'ntra 'na gnuni,
Giacchì la sorti, oimè nni tratta mali;
Dura nicissità, chi nun perduni
Mancu a un discretu e simplici disiu!
Oh! putissi esclamari cu Maruni:
Chist' ozj grati mi l'à fattu un Diu! 1

PARAFRASI

Di lodi II. *d'* Orazio *di lu libru di l' Epodi.*

Beatiddu cui campa sfacindatu,
Comu l' antichi, e cu li proprj voi
Si cultiva lu campu ereditatu;
E passa in libertà li jorna soi
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,
Senza soggezioni e senza noi:
Chi nun si pica di battagghi e imprisi,
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpesta,
Lu guarda arrassu mortu di li risi:
Chi fui li tribunali comu pesta;
Nè pri guardari li superbi casi
Mai si scompoui a spinciri la testa:
Chi attenni a fatti soi, si nesci o trasi;
Ora marita cu l' amici chiuppi

1 *Giano è stato riputato il più prudente Re; la prerogativa, che egli avea di scoprir l' avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancor Bifronte.*

1 Deus nobis haec otia fecit. *Alludendo a Cesare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozj tanto care alle muse ed al filosofo contemplator della natura.*

Digitized by Google

Li viti e li sarmenti li cchiù spasi:
Ora affaccia da un vausu, e in varj gruppi
Guarda in funnu a la valli li mugghianti
Vacchi e crapi chi dda pascinu a truppi:
Ora a li rami inutili e pisanti
Passa la runca, e a lu so locu insita
Li frutti cchiù graditi, o cchiù eleganti;
Ora di l' api spremi la squisita
Ambrosia chi cunserva in lochi sani
Pri cunfortu, e delizia, di la vita;
Ora tunni a li pecuri li lani:
E quannu poi di frutti curunatu
L' autunnu isa la testa 'ntra li chiani.
Chi piaciri chi prova! oh ch' è priatu!
Quannu cu li soi manu cogghi e tasta
Lu piru, chi lu 'nzitu à maturatu!
E la racina fatta, chi cuntrasta
Cu la purpura, e a tia di propria manu,
Priapu, ti nui appenni 'na catasta;
E nui rigala a tia, Patri Silvanu,
Chi facennu li latri spavintari,
Di li limiti sì lu guardianu,
Ora si jetta longu a ripusari
Sutta un' ilici antica, o sedi accantu
Di la gramigna, forti a sbarbicari:
Cadinu l' acqui da li rocchi intantu,
E l' oceddi 'ntra silvi opaghi e chiusi
Ciuciulianu, intriccianu lu cantu.
E li fonti scurrennu armuniusi,
Vennu a chiamari supra l' occhi stanchi
Li sonni in aria-in aria assai gustusi.
O quannu poi li vausi, e li lavanchi
L' invernu 'ntra li trona, e li timpesti
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,
Scurri li densi macchi, e li furesti,
Fuddannu cu li cani lu cignali,
Chi infuriatu 'ntra l' insidj 'mmesti;
O stenni a furca supra li sipali
Riti laschi e suttili, inganni e frodi,
Chi a li turdi guluti sù letali;
E lu timidu lepru in varj modi,
E lu straniu groi prisu a lu lazzu,
Sunnu premj di cui tripudia e godi.
A sti piaciri, qual' è mai ddu pazzu,
Chi nun scorda li mali chi cci apporta
Amuri, chi di cori fa strapazzu?
Chi si poi la pudica mogghi accorta,
Utili a la casuzza e a la famigghia,
Allegru lu diverti e lu cunforta,
(Comu donni Sabini di virmigghia
Facci, o comu la mogghi arsa, appigghiata
D' un Pugghisi massaru a maravigghia),
E versu l' ura di la ritirata
Pripara la merenna a lu maritu,
E fa di ligna sicchi 'na vampata:
E li pecuri allegri a lu so situ
Chiudi ed inciarra, e munci l' abbuttati
Minni 'ntra l' unu all' autru pugnu unitu,
E li vini di un annu cunsirvati
Spinoccia, e senza spenniri un bajoccu,
Allesti la sua tavula... Oh beati!
Chi pateddi reali? Nè anchi un toccu
Di pisci raru, ch' a nui lu marusu
Porta, nè oceddi d' Asia, o di Maroccu
Sunnu un cibu pri mia tantu gustusu,
Quantu l' olivi grassi, o impassuluti,
Cutulati da un ramu vigurusu.
O l' agra-e-duci, ch' ama li tinuti
Fertili, e chiani, o malvi lubricanti,
Boni pri cunsirvari la saluti:
O l' agnedda ammazzata 'ntra li santi
Festi di lu Diu Termini; o un crapettu
A lu lupu strappatu palpitanti.
'Ntra sti merenni è puru un gran dilettu
Lu vidiri già sazj riturnari
Li pecuri a l' amicu so ricettu.
E li voi tardi e lenti strascinari
Lu jugu cu lu vommaru sbutatu,
Stanchi già da lu lungu lavurari.
E quasi un sciamu di garzuni a latu
Chi o serv' in casa, o stà 'ntornu a lu focu,
Chi a li soi Dei Penati e consagratu.
Cussì dissi Alfiu l' usurariu, e pocu
Già manca pri spacciarisi burgisi;
Ma ristaru li cosi a lu so locu:
Lu dinaru a riscotiri si misi
Da tanti pigni e tanti debituri,
Pri poi versu lu primu di lu misi
'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri.

Digitized by Google

ODI

I.

LU VIAGGIU RETROGRADU.

L' innatu Geniu,
Chi mi strascina,
Dissi acchiappannumi:
Orsù, camina.
Ed ingulfannusi
'Ntra li sfunnati
Abbissi, e vortici
Di età passati.
In parti rampica,
In parti affunna
'Ntra 'na voragini
Di obbliu profunna.
Dda spissu incontrasi
(Oh incontri gratj!)
Cu li gran Genii
Di chiddi etati,
Chi quasi ciacculi
Brillanti e chiari,
Vennu ddi tenebri
A rischiarari.
In aria Piudaru
Vidi e stupisci,
Cerca ragghiuncirlu,
Ma cci spirisci.
Scopri la tenera
Saffu, chi spira
Ciammi, ch' infocanu
Anchi la lira:
Scontra 'ntra un sequitu
Di grazj pronti
Lu lepidissimu
Anacreonti:
Di allegri giuvini,
Di Ninfi allatu
'Ntricciannu brinnisi
Menzu 'ngriciatu:
Nostra delizia
(Miu geniu dici)
Salvi, e in ogni epoca
Regna felici;
No, nun t' invidiu
Trastulli e danzi;
Ma lu to seculu,
Li circustanzi;
Dici e poi seguita
Lu so viaggiu
Duvi risplenniri
Vidi un gran raggiu,
Eccu Teocritu,
Chi di Gerunì
A la grand' epoca
'Ntriccia curuni.
Oh Cignu amabili,
Pri cui fastusa
Scurri la sicula
Fonti Aretusa!
Li trummi cedanu,
Cui d' idd' incugna
A lu gran meritu
Di tua sampugna?
Chiddi decantanu
Straggi e bravura,
Chista la simplici
Bella natura.
Oh pazzi! E cridinu
Li menti umani
Felicitarisi
D' idda luntani!
Dici, e incaminasi
Pri oscuri vii
Di Dafni all' epoca
Cara a li Dii.
Lu trova in placida
Silva tranquilla,
Unn' acqua un vausu
Limpida stilla;
Cci penni tacita
Sampugn' a latu;
Un cani all' alitu
Cci sta cercatu;
Di attornu pascinu
Vacchi infiniti,
L' echi ribumbanu
Di li muggiti;
Li prati ridinu
Sutta li curi,
E lu bon ordini
Di li pasturi;
E intantu sedinu
Dda spinsirati
Paci e Giustizia
Stritti abbrazzati.
Cca juntu fermasi
Miu Geniu, e dici:
O grata imagini
Di età felici!
S' in mia t' insinui
Cu tali ciarmi
Com' è possibili
Da tia staccarmi.

II.

LA NASCITA DI AMURI.

Da la vaga Citeria,
Non 'ntra stentu e 'ntra duluri,
Ma 'ntra risu ed alligria,
A lu munnu nacqui Amuri.
Quantu nicu, tantu beddu,
E sì ben proporzionatu,
Chi paria cameu di aneddu
Di un valuri smisuratu.

Digitized by Google

Li Dei tutti a stu purtentu
Inarcavanu li gigghia,
Cuntimplannu ad occhiu attentu
Sta stupenna maravigghia.
Lu stupuri nun li lassa,
Anzi cchiù si avanza e crisci,
Pirchì cchiù chi tempu passa
Lu bambinu sminuisci.
Era inutili lu tantu
Latti ad iddu; di lu velu
Scurria fora tuttu quantu,
E lassau 'na striscia in celu.
La Dia mesta e scunsulata
Chi lu figghiu ïa mancannu,
A lu fatu s'è indrizzata,
Sta prighera presentannu,
A chi darmi un beddu figghiu
Si mi manca natu appena?
Suggeriscimi un cunsigghiu
Pri nutrirlu e darci lena?
Rispus' iddu: Si a la luci
Nautru partu purtirai,
Quannu chistu darà vuci
L'autru crisciri vidrai.
Sta ricetta, mi crid' iu,
Nun fu pr' idda amara tantu...
Basta, l'ordini eseguiu,
E l'affari ïu d'incantu.
Eccu in fini fu avvirata
Di lu fatu la sintenza,
Di una figghia s'è sgravata,
Chi chiamau: Corrispondenza.
A lu nasciri di chista
Pigghiau ciatu lu puttinu,
E quant' idda forz' acquista,
L'autru crisci, e fa caminu.
Già cci spuntanu l'aluzzi,
Chi s'impinnanu a momenti,
Poi niscennu li manuzzi
Vola in aria, e fa purtenti.

III.

LI CAPIDDI.

Chi tirribiliu!
Chi serra-serra!
Deh curri, o Veneri,
Sparti sta guerra.
Quindici milia
Cechi amurini,
Tutti si 'ngrignanu,
Fannu ruini.
Cui punci e muzzica;
Cu' abrucia ed ardi;
Cui tira ciacculi;
Cu' abbija dardi.
'Ntra lu spartirisi
Li cori prisi.
Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.
A sta notizia
La Dia di Gnidu
Curri, precipita,
Ittannu un gridu.
Ed è possibili,
Chi 'un cc' è momentu
Di stari 'nzemmula
Tanticchia abbentu!
Giacchì nun giuvanu
Menzi, e riguardi,
Vi farrò a vidiri,
Muli bastardi...
Dissi: e 'un truvannucci
Megghiu riparu,
L'afferra, e carcera
Tutti di paru;
Poi cu finissimi
Fila indorati
L'ali chi sbattinu,
Teni 'nchiaccati...
Deh! ferma, o Veneri,
Vidi ca sbagghi,
Pirchì voi crisciri
Li mei travagghi?
Lu miu martiriu
Ti paria poca,
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu focu?
Chisti chi liganu
L'aluzzi ad iddi,
Di Nici amabili
Sù li Capiddi.
Dintra li bucculi
(Oimè, chi arduri!)
Comu svulazzanu
Li nichi Amuri!
Parti s'aggiranu,
Privi di paci,
Di la sua scufia
'Ntra lu 'ntilàci,
Cui di li Zefiri
Cerca ristoru,
Sauta, e fa smoviri
Li fila d'oru.
Parti si curcanu
Supra lu coddu,
Ch'è un finu avoliu
Pulitu e moddu.
E di dda mannanu
Saitti e lampi;
Ahi! cui pò reggiri
'Ntra tanti vampi!
Ah! vinni a chioviri
In mia sta guerra!
Stu tirribiliu!
Stu serra serra!

IV.

LU GIGGHIU.

La benna lacera,
Spinnatu tuttu,
Chiancia Cupidini
A chiantu ruttu:

Digitized by Google

Rucculiavasi
Pallidu, e zarcu;
Me matri Veneri
Mi rumpiu l' arcu.
O! beni stijati
(Cci dissi allura):
Tu sì diavulu,
Non criatura:
'Ncrepati, rudìti;
Sì: cci aju gustu,
Almenu termina,
Speddi stu sustu.
A st' improperj
S' ingatta e taci;
Ma dintra è torbidu,
Nun trova paci.
Posa lu guvitu
Supra di un ciuri,
Finci di dormiri,
Ma 'un dormi Amuri,
Poi tuttu 'nzemmula,
Pigghiannu ciatu,
Grida; Vittoria,
L' arcu è truvatu;
L' arcu infallibili,
Chi va pri milli,
E l' adorabili
Gigghiu di Filli.
Dissi: e di un subitu
Scuccannu un dardu;
Si 'ntisi un murmuru:
Ahi! ahi! com' ardu!

V.

L' OCCHI.

Ucchiuzzi niuri,
Si taliati,
Faciti cadiri
Casi e citati,
Jeu muru debuli
Di petri e taju,
Cunsidiratilu,
Si allura caju!
Sia arti magica,
Sia naturali,
In vui risplendinu
Biddizzi tali,
Chi tutti 'nzemmula
Cumponnu nn ciarmu
Capaci a smoviri
Lu stissu marmu.
A tanta grazia
Ssa vavaredda
Quannu si situa
Menza a vanedda,
Chi, veru martiri
Di lu disiu,
Cadi in deliquiu
Lu cori miu.
Si siti languidi
Ucchiuzzi cari,
Cui cci pò reggiri
Cui cci pò stari?
Mi veni un piuju
Chi m' assutterra,
L' alma si spiccica,
Lu senziu sferra.
Poi cui pò esprimiri
Lu vostru risu,
Ucchiuzzi amabili,
S' è un paradisu?
Lu pettu s' agita,
Lu sangu vugghi,
Sù tuttu spinguli,
Su tuttu agugghi.
Ma quantu lagrimi,
Ucchiuzzi amati,
Ma quantu spasimi
Chi mi custati!
Ajàti làstima
Di lu miu statu;
Vaja riditimi,
Ca su sanatu.

VI.

LU LABBRU.

Dimmi dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Nun cc' è cima chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu;
Trema ancora, ancora luci
La ruggiada 'ntra li prati,
Duna accura nun ti arruci
L' ali d' oru dilicati!
Li ciuriddi durmigghiusi
'Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi appinnuluni.
Ma l' aluzza s'affatica!
Ma tu voli e fai caminu!
Dimmi dimmi apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Cerchi meli? E s' iddu è chissu,
Chiudi l' ali, e 'un ti straccari;
Ti lu 'nzignu un locu fissu,
Unni ài sempri chi sucari;
Lu conusci lu miu amuri,
Nici mia di l' occhi beddi?
'Ntra ddi labbra cc' è un sapuri
'Na ducizza chi mai speddi.
'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni,
Cc' è lu meli cchiù squisitu,
Suca sucalu ca veni.
* Dda cci misi lu piaciri
Lu so nidu 'ncilippatu
Pri adiscari pri rapiri
Ogni cori dilicatu.
* A lu munnu 'un si pò dari
Una sorti cchiù felici,
Chi vasari, chi sucari
Li labbruzza a la mia Nici.

Digitized by Google

VII.

LA VUCCA.

Ssi capiddi e biunni trizzi
Sù jardini di biddizzi,
Cussì vaghi, cussi rari,
Chi li pari nun cci sù.
Ma la vucca cu li fini
Soi dintuzzi alabastrini,
Trizzi d'oru, chi abbagghiati,
Perdonati, è bedda cchiù,
Nun lu negu amati gigghia,
Siti beddi a maravigghia;
Siti beddi a signu tali,
Chi l'uguali nun cci sù.
Ma la vucca 'nzuccarata
Quannu parra, quannu ciata,
Gigghia beddj, gigghia amati,
Perdonati, è bedda cchiù.
Occhi in vui fa pompa Amuri
Di l'immensu so valuri.
Vostri moti, vostri sguardi
Ciammi e dardi d'iddu sù.
Ma la vucca quannu duci
S'apri e modula la vuci,
Occhi... Ah vui mi taliati!...
Pirdunati, 'un parru cchiù.

VIII.

LA VUCI.

Vola in aria 'na Vucidda,
Cussì grata, cussì linna,
Chi lu cori gia nni spinna;
Duci-duci si nni và.
L'Amurini sutta l'ali
L'equilibranu suspisa;
Ora cala ed ora jisa,
Ora immobili si stà.
D'ogni pettu e d'ogni cori
Com'avissi già la chiavi,
Duci, tenera e suavi,
L'apri e chiudi a gustu sò.
Trasi dintra sinu all'alma,
La sulleva, l'ccarizza,
Cu 'na grazia 'na ducizza,
Chi spiegari nnn si pò
Quannu flebili e dulenti
Duna corpu a li duluri,
L'arpa stissa di l'Amuri
Nun è tenera accussì.
Quannu poi scappannu vola;
Quannn poi si ferma e trilla,
Pari a nui chi l'aria brilla
Tuttu é allegru, tuttu è insi
S'idda rumpi qualchi nota,
Da li Grazj persuasa,
Già lu stomacu nni scasa,
Nun si ciata affattu cchiù:
Quannu sempri sminuennu,
Quasi manca, quasi mori,
Si fa stragi di li cori
Dillu, Amuri, diltu tu?

IX.

L'ALITU.

Profumeddu gratu e finu,
Di cui l'aria s'inpanna,
D'unni veni? Cui ti manna?
Quantu va ca l'indovinu?
Qualchi sprattícu dirria;
Ca sì figghiu di li ciuri;
E li spiriti cchiù puri
Tutti sunnu uniti in tia;
Di li ciuri è veru nn'ài
La fraganza la cchiù pura;
Ma però si senti allura,
Ca li superi d'assai.
Dirria nautru: Un Zefirettu
Di l'arabici cuntrati,
Tanti effluvj prelibati
Così, e vinni cca direttu;
Si li voscura Sabbei
Si d'Arabia li virduri,
Avirrianu tali oduri,
Cci starrevanu li Dei.
Profumeddu, chi nni dici?
Ridi a tanti dicirii!
Però a mia nun mi trizii,
Tu sì l'Alitu di Nici.

X.

LU PETTU

'Ntra ssu Pittuzzu amabili,
Ortu di rosi e ciuri,
Dui mazzuneddi Amuri
Cu li soi manu fa.
Cci spruzza poi cu l'ali
Li fiocchi di la nivi,
'Ntriccia li vini e scrivi:
Lu paradisu è ccà.
Ma un'importuna nuvula
M'ottenebra lu celu;
Appena 'ntra lu velu
'Na spiragghiedda cc'è
Armata d'una spingula,
Chi pari 'na laparda,
Modestia si lu guarda,
Ch'è rigurusa, oimè!
Un'Amurinu affabili
L'ammutta a jiri a mia;
Ma l'autru, ho tirannia!
Turnari poi lu fa;
Pietusu a li mei lagrimi
Chiddu lu spinci arreri;
Ma torna poi 'nnarreri,
E sempri veni e và,
Li sguardi si sammuzzanu
'Ntra dda spiragghia nica;

Digitized by Google

Ed idda li nutrica,
Li pasci quantu pò:
Idda la menti guida
A li biddizzi arcani
Nni teni vivi, e sani
Lu sulu ajutu sò.
Si mai sintisti affettu,
O Zefiru amurusu,
Lu velu suspittusu
Allarga un pocu cchiù;
E si lu to nun basta
Alitu dilicatu,
Pigghiati lu me ciatu,
E servitinni tù.

XI.

LU NEU

Tu felici, tu beatu,
'Nzoccu si, Purrettu o Neu!
'Ntra ssu pettu dilicatu,
Oh! putissi staricc' eu!
'Ntra ssi nivi ancora intatti
Comu sedi! comu spicchi!
Ah! lu cori già mi sbatti;
Fa la gula 'nnicchi-nnicchi,
Di lu coddu a li cunfini
Si 'na guardia vigilanti,
Pri li vaghi dui furtini
Di la piazza cchiù impurtanti,
Ah! si mai pigghiannu a scanciu,
O pri audacia singulari,
Qualchi manu fa lu granciu,
Facci tu terra trimari;
Ma quann'eu poi m'ammaraggiu;
E l'arbitriu mi manca;
Fammi qualchi bon passaggiu;
Cu l'amici vaja franca.

XII.

LU NON-SO-CHI.

In riguri, Vijuledda,
Bedda bedda nun cci sì;
Ma in tia regna, in tia privali
Certu tali non-so-chi.
Pri cui misa a beddi accantu
D'iddi ho quantu spicchi cchiù.
Si sù chisti vaghi stiddi,
Suli in iddi splendi tù.
E la rosa 'un arricriu
Pri lu briu la maistà:
Sta vaghizza l'occhi abbagghia,
La plibagghia curri ddà;
Ma in un cori dilicatu
Lu to ciatu ho quantu pò!
Quali ciamma, quali effettu
Svigghia in pettu un guardu tò!
E simpaticu, è gentili,
Nè virili cori cc' è,
Chi un si senta risbigghiari
Li cchiù cari e duci oimè.

XIII.

LA SIMPATIA.

A la bedda Dia di Gnidu
Lu gran cintu purtentusu
Fu rubatu da Cupidu
Diu potenti e capricciusu,
Ed a Fillidi sua cara
Cci lu cinsi e dissi poi:
La natura ben pripara,
Eu compisciu l'opri soi:
Grazia, spiritu, biddizza
Tinn'à datu senza cuntu,
E si vidi cu chiarizza,
Ch'era in gana 'ntra ddu puntu.
Jeu stupuitu a sta eleganza,
Pri nun darimi pri vintu
La magnetica pussanza
Ti presentu 'ntra stu cintu.
Di cui nn'àju vistu provi.
In mia matri, ed in Giununi,
Pri cui chista tirau Giovi,
Comu fussi un picuruni
La sua forza è singulari,
Tuttu cedi a lu so imperu,
Da putiri conquistari,
Si tu voi; lu munnu interu.

XIV.

LI GRAZJ

Doppu chi l'Asia,
Già quasi tutta,
Cadiu per Elena
Arsa e distrutta,
In tonu seriu
Li Dei pinsaru
A sti disordini
Dari riparu.
E pirchì vittiru,
Chi la biddizza
Junt'a li Grazj
Gran focu attizza,
Perciò decretanu:
Chi mai cchiù visti
Fussiru 'nzemmula,
Chidda cu chisti
Dunca spartendusi
Da Citeria
Li Grazj pigghianu
Pri nautra via.
Cci va Cupidini
Manu cu manu,
Stanti lu geniu
So juculanu.
Trovanu in Fillidi
Grata accuggbienza,
E in idda fissanu
La permanenza.
Intantu Veneri
Scuntenti e mesta,

Digitized by Google

Gira sbattennusi
Sula la testa:
Pri terra ed aria,
Città e chianuri
Scurri spiannucci:
Chi nn' è di Amuri?
Ma poi truvannulu
Letu e cuntenti,
Dissi sgridannulu:
Ah! sconuscenti!
Cussì dimentichi,
Barbaru, ingratu,
La matri propria,
Chi t'à addivatu?
Matri, pirdunami,
Dissi Cupidu,
Mi parsi a vidiri
Cca lu to nidu:
L' anni mi scursiru
Cussì suavi,
Chi 'un potti accorgirmi,
Chi tu mancavi.

XV.
LU GESUMINU.

Gesuminu, tu mi ammaschi,
E nun viju lu pirchì;
Stari in menzu di sti raschi
Nu lu negu, ch'è un gran-chì.
Ma li rosi e l' amaranti
C'àju vistu unni si tu:
Un onuri datu a tanti,
È finitu, 'un vali cchiù.
Cu ssa boria e ssa livata,
Tu ti cridi quasi un Rè?
Mà nun passa sta jurnata,
Ca finisci cu l' olè.
Supra donni lu so fastu
Nuddu mai fundari pò;
Forsi v' amanu ma a tastu,
Oggi sì dumani nò.
Vidi 'nterra spampinatu
Ddu galofaru ch' è ddà?
Chistu ajeri fu aduratu
Comu nautra deità.
Ora 'un tocca cchiù cantusciu,
Si cci spii, dici: oimè!
Pirchì sugnu afflittu e musciu,
Pietà pri mia 'un oci nè!
Benchi elettu 'ntra li ciuri,
Gesuminu ora si tù;
Forsi avrai pri successuri
Li cchiù tinti chi cci sù.
Chi unni regna l' incostanza,
È cuccagna; e sai pirchì?
Pirchì ognunu avi spiranza,
Oggi nò, dumani sì.

XVI.
L' ARUTA

Malannata chi vi vegna
Rosi, Gigghi, e Gesuminu:
Nudda Ninfa cchiù vi tegna
'Ntra lu so pittuzzu finu;
Nici pallida e trimanti,
Anelanti e strangusciata,
Sarria morta 'ntra un istanti
Si nun era pri l' aruta.
Sia decretu di l' Amuri,
Sia destinu sconuscenti,
Li cchiù beddi 'ntra cert' uri
Sù suggetti a st' accidenti:
A lu cori si cci abbija
Una negghia, un nuvuluni,
Chi li torci sforasija!
Comu vipari e scursuni;
E cci movi tanta guerra,
Chi lu velu palpitanti,
Laceratu cadi a terra,
E nni tremanu l' amanti.
Ciuri, vui superbi assai
Pri tant' abiti pompusi,
'Ntra st' Oceanu di guai
Stati friddi ed oziusi!
A chi tantu esaggerati
La fraganza cchiù esquisita,
Si cci accrisci, o ciuri ingrati,
Lu disordini a la vita?
Ma l' aruta, ch' è pudica,
Benchì pocu sociali,
E la cchiù fidili amica
Di li spiriti vitali.
Non ostenta lu so fastu
Cu li varj culuri;
E nun duna nuddu rastu
Di l' intrinsecu valuri.
Chi virtù, benchì privata,
Benchì povera e dimissa,
Vivi simplici e biata,
E s' appaga di se stissa.

XVII.
LA COLICA

'Na dogghia colica
Già mi rapia
Lu megghiu mobili
Di Citerìa.
La Parca orribili,
Di dardu armata,
Dintra li visceri
S' era appustata.
Addiu (gridavanu
Tutti l' amanti)
Addiu, và chiuditi
Regnu galanti.
Tutti sti lagrimi
Junceru in celu,
Ed eccu Veneri
S' arma di zelu:
Giovi, proteggimi,
(Dissi cu impegnu)
Vacilla l' ancora
Di lu miu regnu.

Digitized by Google

Rendi sta giuvina,
Rendila a mia;
Poi crepi invidia,
E gilusia.
Dissi; (oh prodigiu!)
Giovi balena;
E in terra canciasi
Tutta la scena;
Cessa lu spasimu,
Nici é brillanti,
Rivali crepanu,
Ridinu amanti.

XVIII.

LA MUNITA FAUSA.

E persu è persu, o Amuri,
E persu lu negoziu;
Nun cc' è cchiù diciturì,
Tutta la genti è in oziu;
E sai chi nn' è la causa?
Curri munita fausa.
Li beddi duppj antichi.
Di *Cori meu eu t' amu.*
Ora si tu li strichi,
Sù panniduni e ramu,
La chiantu, chi cumpagnu
Fu a la cuppella, è stagnu.
L' unzini chi currianu
Di vintidui carati,
Chi per impronta avianu
Li sguardi appassionati,
Ora si nni fai prova,
Chi sù? testi di chiova,
Li ginuini e scuti
Di li *suspiri ardenti*,
Di li *discursi muti*,
Paroli rutti in denti...
L' intressu, oimè! la briga
Falsificau la liga.
Curria 'ntra li striguni
Un tempu sta munita;
La fici poi comuni
Qualchi cajorda ardita;
Ora cui junci campa,
Teni lu cugnu e stampa.
Dimmi ora: cui è dd' armali,
Chi arrisicari vogghi
Lu propriu capitali
A frunti di st' imbrogghi?
Amuri s' è pri mia
Poi chiudiri putia.

XIX.

LI BACCANTI.

Li testi fumanu,
Già semu cotti,
Buttighi e gotti
Vegnanu ccà.
Vàjanu a càncaru
Sennu e giudiziu,
Oggi sia viziu
La gravità.
'Ntra la mestizia
Li guai s' avanzanu,
Sulu si scanzanu
Stannu accussì.
La ciospa 'nzemmula
Lu calasciuni,
Vini abbuluni,
E amici nzì.
Fumu è la gloria,
L' amuri é focu,
E un scherzu, un jocu
La gioventù.
Prima chi tremula
Vicchiaja arriva,
Si sciali e viva,
A cui pò cchiù.
Proi ssa ciotula,
Bedda picciotta,
Ch' iu 'ntra 'na botta
L' asciuchirò!
Comu rivugghinu
Sti bianchi scumi
Vugghia, ed addumi
Lu cori tò.
Tasta stu balsamu,
Tastalu chissu,
L' amuri stissu
Ccà dintra cc' è.
Comu arrussicanu
Ssì mascidduzzi!
Oh li labbruzzi!
Talè talè.
Scurra l' Oceanu
L' Inglisi audaci,
Ch' eu vogghiu in paci
Starimi ccà.
Si poi lu Pèlagu
Vinu farria,
Jeu scurriria
Forsi cchiù ddà.
Sinu a lu Messicu
Vaja l' avaru,
Cerchi ogni scaru
Di lu Perù.
'Ntra ciaschi e bùmmali
Sù li ricchizzi,
Li cuntintizzi
Ddà dintra sù.
Morti nun curasi
D' oru o di ramu:
Dutica tummamu,
Buttigghi olà.
Spittarla serii
E cosa grevia,
Li jorna abbrevia,
Sicchi cci fà
Fora li trivuli;
Allargu vaja
Grunna e vicchiaja;
Resti l'olè.

Digitized by Google

Gridi: trinch-vaine;
Fraula curtisa
Maetres francisa :
Alon touchè.
Tavuli e brinaisi,
Amanti, amici,
Fannu felici
L' umanità!
Viva lu viviri,
Viva lu jocu,
Viva lu focu,
Chi in pettu stà.

XX.

LU RUSIGNOLU

La tranquilla notti imponi
Paci e calma a tutti quanti,
Mentri tu graditu intoni,
Rusignolu li toi canti.
Tu cumpugnu so diletto,
Tu delizia di sta Dia,
Tu sì l' organu perfettu
Di la vera miludia.
La suavi tenerizza.
Chi la vuci tua diffunni,
Tutti aspergi di ducizza
Celu campi vaddi ed unni.
'Ntra ssa gorgia tua canora
Grazj e Amuri un nidu cci ànnu,
D' unni scuvanu poi fora
'Ntra li notti sbulazzannu;
Ch' ora scurrinu affrittati;
Ora mustranu languenti:
Cbi sù in lingui 'nzuccarati
Duci puru li lamenti
Di l' oricchi a li confini
La tua vuci no, nun mori:
Ma li Grazj, l' Amurini
La trasfundinu a lu cori.
Dda s' insinua, dda risbigghia
'Ntra li puri e novi affetti
La patetica famigghia
Di l' incogniti diletti
La tua scena è la foresta,
E li griddi cu ottavini
Fannu armonica un' orchesta
A li noti toi divini
Chi da munti in vaddi e in chiani,
D' ecu ad ecu ribumbannu,
Si ripetinu luntani
L' umbri stupidi avvivannu.
Cori fini, e non corrutti,
La natura cca v' invita,
Li delizj puri tutti
Cca cunserva di la vita.
Quannu l' omini li spaddi
Ci vutaru a sta gran matri
Si fic' idda in munti e in vaddi
Li sublimi soi teatri.
Si... poi dissi : ingrati figghi,
Si... goditivi di l' arti
Tanti commodi e 'nmizzigghi,
Ch'idda chiusi vi cumparti.
Ch' eu vi lassu a li rancuri
D' inquieta ambizioni
E a li tristi dissapuri
Di bugiarda illusioni,

XXI.

LU BRIU.

Sugnai di vìdiri
'Ncostu di un fonti
Lu saggiu e lepidu
Anacreonti,
Chi a lu so solitu
Supra un' arpetta
Ia ripassandusi
Sta canzunetta :
Mentri mi tillica
'Mpettu lu briu,
Cchiù nun desideru,
Lu munnu è miu.
Tant' è lu giubilu,
Chi all' alma chiovi,
Chi non invidiu
Nettari a Giovi.
Di onuri e carichi,
D' oru a catasta
Nni fazzu un brinnisi,
Lu briu mi basta.
In iddu l' anima
Trovu, e l' oggettu
D' ogni delizia;
Di ogni diletto,
Iddu è la sausa,
Chi dà sapuri
Anchi a l' inezj
Di un criaturi.
Li Varvasapj
Cu gravità
Tutti m' intimanu
Serietà.
Dicennu: sciddica
L' etati e scappa,
Li moddi cedinu,
La peddi arrappa.
Sù belli chiacchiari;
Lu briu distingui
Vecchi da giuvini...
Tacìti o lingui.
Eccu viditilu;
Mentr' aju ad iddu
Tornu a rinasciri
Da picciriddu.
Mi si rinovanu
Tutti l' umuri,
Scinni a li musculi
Novu viguri...
Serj cu savii
Vui cunfunditi?
Sciucchizza, o invidia,
Briu nun nni aviti
Vecchi misantropi,

Digitized by Google

Da cui fulu,
Forz' è nell' intimu
Diri: ch' è un Diu.
Forz' è concediri:
Chi senza d' iddu
Lu munnu è lugubri,
La vita è un siddu.
E chi a so arbitriu
Si manifesta
Natura all' omini
Ridenti, o mesta.
Ricchi solliciti,
Ambiziusi,
Ah miserabili
Campati illusi!
Posti, dominj,
Ricchizzi, onuri,
Tani di vipari
Sù 'ntra li ciuri.
Lu briu nun calcula
Potenza ed oru,
Ma in corpi vegeti
Paci, ristoru.
Da oggetti simplici
Da un gestu, un dittu
Stu Diu beneficu
Tira profittu...
Ddocu nni spersimu,
Era jinnaru,
Li gatti, oh l' errami!
M' arrisbigghiaru.

XXII.

D. CHISCIOTTI.

Sutta un' antica quercia,
Chi attraversu spurgia da un vausu alpestri,
Cu 'na manu a la frunti, D. Chisciotti
Mestissimu sidia: 'na rocca allatu
Di chiappari cuverta e la pinnenti
Areddara d' attornu a la sua cima
Facianu pavigghiuni a la sua testa;
Ripusava oziusa la gran spata
'Ntra la purvuli e l' erva; a un virdi ramu
Stava appujata l' asta di la guerra,
Sutta un vrazzu lu scutu, e l' elmu a terra
Comu nuvuli densi di molesti
Minutissimi insetti a scheri a scheri
L' amurusi pinseri
S' affuddavanu tutti a la sua menti;
'Nntra li suspiri ardenti,
Quasi accisu Vulcanu lu so pettu
Fumu e ciammi esalava:
E mentri intornu intornu
Li valli e li furesti
Taciti attenti e mesti
Si stannu spittaturi a la gran scena,
Cussi cantannu sfoga la sua pena.
Munti e vausi, menu duri
Di lu cori di dd' Ingrata
Petri, trunchi, erbetti e ciuri,
Chi adurnati sta vallata,
Deh! salvatimi d' amuri,
Chi mi ha l' alma trapanata;
O parrati vui pri mia
A la cara Dulcinia.
Ciumiceddu lentu lentu,
Chi di l' unni cristallini
Vai spargennu lu lamentu
A li voscura vicini,
Di stu cori lu turmentu
Dimmi tù si avirrà fini?
Ah! dumannacci pri mia
A la cara Dulcinia.
Zefiretti, chi lascivi
Cu lu ciatu innamuratu
Li mei ciammi ardenti e vivi
Cchiù m' aviti oimè! sbampatu,
Ah! squagghiati vui la nivi
Di ddu cori, ch' è 'gnilatu,
Acciò bruci, comu mia,
La mia cara Dulcinia.
Ocidduzzi chi cuntenti
'Ntra li rami e 'ntra li ciuri
A lu Suli già nascenti
Intricciati inni d' amuri,
Deh! pristatimi l' accenti,
Cussì grati e cussì puri;
Acciò gratu, e accettu sia
A la cara Dulcinia.
Da sti vausi, unn' eu m' aggiru,
Miu tirannu amatu Beni,
L' aria stissa, ch' eu respiru,
Missaggèra a tia già veni;
Porta acchiusi 'ntra un suspiru
Li mei crudi acerbi peni;
D. Chisciotti è chi l' invia
A la cara Dulcinia.

XXIII.

LA MORTI DI SAFFU.

Duna un tonu pateticu la lira!
Ch' infaustu auguriu oimè!
La musa mia Polinnia suspira!
Oh celu! chi cos' è?
Musa... ma tu nun senti, e guardi attenta
Un' eminenti rocca,
Comu cui vidi cosa, chi spaventa,
O chi l' affliggi e tocca!...
Cala da l' occhi mei la benna: ahi vista!
La Lesbia donna è in autu!
Comu a gran passi l' eminenza acquista
Di lu fatali sautu!
Li trizzi scioti, in aria li vrazza!
Anelanti lu pettu!
Lu palluri di morti cci sbulazza
'Ntra lu smarritu aspettu!
Scintillanti lu sguardu e furiusu
Or' a lu celu spinci,
Ora l' abbascia, e lu sprofunna jusu,
Inorridisci e 'mpinci.
Ma nova furia eccu la scoti e smovi
Con impetu maggiuri.

Digitized by Google

Suspira ed ogni vausu si commovi;
Stà sulu firmu amuri.
Fermati scunsigghiata; e 'un ti nni addumi
Ch' è cecu cui ti guida?
L' arbitriu to cci ài datu! Lu picciuni
Cui ad un corvu affida?
Quant'è crudu nun sai? Chi mi accansasti
Da supplichi divoti?
Lu cori ch' in deliquiu squagghiasti
'Ntra l' amurusi noti!
Cu la sua lira Orfeu risi placatu
Di Plutu lu fururi;
Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu
Saffu tu provi Amuri!...
Ma li paroli mei spargiu a lu ventu
Già junta è all' orlu!... Oh Diu!
L' occhiu 'un resisti... Oimè! Lu bottu eu
Già l' unna l' agghiuttiu!... (sentu
L' unna chi fora gurgugghiannu manna
L' ultimu so assaccuni,
Chi mentri l'aria 'ngramagghiannu appanna
Risona: oimè Fauni!
Chiancimu li Nereadi tutti in luttu,
E intenti a li vinditti
Veneri l' arcu cci à ad Amuri ruttu,
Li Grazj li saitti.
Jettanu a terra in Pindu ed arpi, e liri
Apollu e li Cameni,
E si disfannu in lagrimi e suspiri
A mari li Sireni.
La benna torna all' occhi mei. Mia lira.
Nun duna sonu cchiù!
Saffu d' Amuri nun placau mai l' ira:
Chi nni spiramu nui?
Chi ti lusinghi cu sta canzunedda
Poeta miserabili?
'Mmatula preghi e incensi la tua Bedda,
Amuri è inesorabili

XXIV.

LA PACI.

E la paci la mia amica,
La mia cara vicinedda,
Oh chi Diu la benedica!
Quant' è saggia, quant' è bedda!
D' idda accantu 'un sentu guai,
Campu spicciu, giru tunnu,
E cu pocu pocu assai
Nent' invidiu 'ntra stu munnu.
Si mi manciu un tozzu duru,
Mi l' approva e dici: sedi:
E stu tozzu vi assicuru,
Mi va all' ugnu di lu pedi.
Quannu posu testa a lettu
Dormu saziu, comu un ghiru,
Grati sonni, e di dilettu
Di la menti vannu in giru
Ora volu comu un cignu,
Ora sulcu undusi vii,
E durmennu disimpignu
Li capricci e li disii.
E st' imagini sugnati
L' indumani sunnu uguali
A l' imagini ristati
Da li giubili reali.
Si lu Sagru Munti acchianu,
A lu latu miu s' incugna.
Cu li proprj soi manu
Poi mi accorda la sampugna.
Di dda supra, mentr' eu cantu,
Viju sutta li mei pedi
Terra, mari, e tuttu quantu
L' omu ambisci, e nun pussedi.
E furtuna 'ntra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu
Auta e vascia, gira e sbota
Or' a siccu, ed ora a moddu.
'Na gran turba appressu d' idda,
Chi cci grida supplicanti:
Oh Dia ferma 'na scardidda
Guard' a mia 'ntra tanti e tanti!
Cumpiangendu sti mischini,
Jeu l' amica strinciu e abbrazzu,
Chi li lochi sularini
Fa cchiù grati d' un palazzu;
Chi a guardari si cumpiaci
La cchiù simplici capanna,
Lu gran fastu cci dispiaci,
E si vota di dda banna.
Non perciò la societati
La disgusta: ama l' amici,
E sù pr' idda li citati
Ricchi floridi e felici,
Ama l' arti ad una ad una,
Lu commerciu, li scienzi,
Odia sulu di fortuna
Li capricci e prepotenzi.
Ma poi trema, e impallidisci
Cu 'na sincopi murtali
Quann' alcunu proferisci:
Guerra, liti, o tribunali.
Pirchi accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu,
Acciò l' oru, nè l' incenzu
Non invidj a lu delittu.
Ma vidennula negletta,
Cu maneri assai modesti.
L' omu in idda nun suspetta
'Na progenj celesti.
Deh tu fa Bontati Eterna
Di stu beni impareggiabili
Chi l' Europa nni discerna
Lu gran prezzu inestimabili.

XXV.

LA FORTUNA.

Ah ca passa! allerta, allerta!
La fortuna veni a tia!
Vacc' incontru pri la via,
Facci asciari porta aperta...
A sti vuci affacciu, e viju
Donn' altera, e risplendenti!

Digitized by Google

Prevenutu da li genti
Jeu la porta sbarrachiu.
Allittata da st' omaggiu
S' avvicina, e dici: oh bravu!
Jeu t' accettu pri miu schiavu,
Trasirai 'ntra l' equipaggiu.
Veni appressu, e a li toi passi
Vidrai nasciri a l' istanti
Li rubini e li diomanti,
E tutt' autru chi bramassi.
Si voi posti e dignitati
Basta sulu chi lu dici...
Ma dipoi sarò felici?
Spiega, di' la veritati?
Si, rispusi, ti lu juru
Pri sta rota chi susteni
Tutti quanti li mei beni,
Ed unn' eu mi appoggiu puru.
Basta basta ben capisciu.
Cci diss' iu, stu juramentu,
Lu to granni appidamentu
Già lu viju, e nni stupisciu.
Ma m' è licitu purtari
La mia paci, sta vicina,
Chi la sira a la matina
Cu mia sempri soli stari?
No, rispusi, avverti a tia,
Pri decretu di lu fatu
Sta marmotta, chi t' è allatu,
Nun pò vèniri cu mia.
Dunca va, diss' iu, m' addugnu,
Chi s' instabili e fallaci,
Purchi resti in mia la paci,
Staju bonu ccà unni sugnu.
Ristau fridda, comu nivi,
Poi pretisi fari scasciu;
M' eu mi misi tantu vasciu,
Ca di l' occhi cci spirivi.

XXVI.

LU GENIU D' ANACREONTI.

Struggennu l'Attica
Discordia e Marti,
Raminghi scursiru
Musi, e bell' arti.
Sbraccaru seculi
Timidi, ansanti,
A la barbarj
Fuennu avanti.
Doppu tri milia
Vicenni e cchiui
Già quasi scheretri,
Vinniru a nui.
Però lu Geniu
Di Anacreonti
Tutt' ora bazzica
Sull' orizzonti;
Chi nun truvannusi
Ben dignu alloggiu
Va trastullandusi
Da poggiu in poggiu.
Bell' a vidirisi!
Pari a la cera
Lu risu amabili
Di primavera!
Li rai cchiù vividi
Di lu matinu
Tutti accarizzanu
St' estru divinu!
Li Grazj liberi
Di ogni ligami
L' allapitianu
A sciami a sciami;
Scherzi, ed imagini
Fini, ed ameni
Brillanu, abbagghianu
Comu baleni.
L' Amuri spreminu
In iddu immersi
Meli ed ambrosia
Da li soi versi,
Sua, benchi simplici,
Grata armunia
Scaccia li trivuli
L' almi arricria
Cca e dda sbulazzanu
Cu gratu intricciu
Li jochi a geniu
Di lu capricciu,
Lu briu chi domina
Sta schera eletta,
Tillica e stuzzica,
Rallegra, alletta...
Mentr' eu cu palpiti
Di godimenti
Sintia rapirimi
Da sti portenti,
Lu Geniu guardami
Gratu e curtisi
Attu slanciarisi
Ad ali tisi.
Poi tuttu 'nzemmula
Si adumbra e fui;
Ahi pisi e cancari
Culpati vui!

XXVII.

L' INDULI D' AMURI.

*Delizii inesprimibili
Amuri avia profusu
In Tirsi, e in Amarillidi,
Mentr' era in iddi chiusu.
*Ma pirchì è varia e instabili
L' induli di stu Diu,
Cci dissi un jornu: Termina
Già in vui lu regnu miu.
*St' annunziu formidabili
Fu proferitu appena,
Chi oscura negghia e lugubri
Ingramagghiau la scena.
*Ddi scunsulati esclamanu:
Quali delittu mai

Digitized by Google

Merita stu terribili
Castigu chi nni dai?
*Sta vita è insuppurtabili,
Senza lu to cunfortu
Sgravanni un pisu inutili
Pri nui lu munnu è mortu.
*Rispusi: E liggi barbara
Ma è liggi di natura;
Ch' in terra ogni delizia
E un lampu chi si oscura.
*Dunca eliggiti, o l' Odiu,
Lu Sdegnu, e lu Rancuri;
O simplici Amicizia
Senza trasportu e arduri.
*Chist' è tranquilla e placida,
Menu di mia brillanti,
Ma cci supplisci un meritu,
Ch' è cchiù di mia custanti.

XXVIII.

LA CICALA.

Cicaledda tu ti assetti
Supra un ramu la matina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la jurnata
A cantari sfacinnata.
Te felici! Oh quantu à datu
A tia prodiga Natura!
Dintr'a l'umili to statu
D'ogn'insidia si sicura,
Nè a la paci tua si opponi
Lu disiu, l'ambizioni.
Benchi picciula si tantu,
Ti fai granni e quasi immenza
Propagannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza,
E o si allarghi, o si rannicchi,
Ti avi ogn'unu 'ntra l'orecchi.
A tia cedinu l'oceddi
Di l'està li forti vampi,
E li grati vinticeddi
Pri rigina di li campi
Ti salutanu giulivi,
Pirchì tu li campi avvivi.
Quannu è Febbu a lu miriu,
Li toi noti sù a lu stancu
Passaggeri di arricriu;
Posa all'umbri lu so ciancu,
E a lu sonu di tua vuci
Si addurmisci duci duci.
'Ntra li Musi fusti ascritta,
E notizia avuta in fonti,
Induvina cui l'à ditta?
Cui? Lu stissu Anacreonti,
Chi fra tanti a tia si ammira
Pri suggettu di sua lira.
Dissi ancora: ch'ài di argentu
L'ali, e testa di rubinu,
Ch'ài ruggiada in nutrimentu
Di gentili corpu e finu,
Senza carni e senza sangu
Di li Dei quasi a lu rangu.
E chi spissu all'umbra grata
Di li toi vuschitti chiusi
Pri sintiri 'na cantata
Scinni Appollu cu li Musi,
E chi all'arsu mitituri.
La stanchizza tu minuri.
Si lu Geniu di stu Saggiu
Chi li grazj e lu briu
Appi in propriu ritaggiu,
Tanti preggi in tia scupriu
Chi t'importa si ridicula,
Poi ti sparra la furmicula?
Si, lu sacciu e mi fa bili
Lu sintiri susurrari:
Chi stu inzettu pricchiu e vili,
Chi s'ammazza a cumulari,
Ti rimprovera, e ti accusa
E di sciocca e di lagnusa.
Cui nun sa, chi un cori avaru
Sempri è chiusu a li piaciri?
Canta, dici, ch'eu preparu
Pri lu tempu da viniri,
'Na risposta 'ntra l'internu
Ti la cantu 'ntra l'invernu.
Quannu allura da lu celu
Cadirannu muschi vranchi,
Pri la fami e pri lu jelu
Sclamirai: moru li cianchi,
Lu miu stomacu è a lanterna...
Va, dirrò, cca 'un è taverna.
Giacchi tu ti si spassata
'Ntra l'estati cu cantari,
Spassati ora l'invirnata
'Ntra lu friddu cu ballari,
A dijunu 'ntra sti valli
Si cchiù leggia, e megghiu balli.
A st'avara sconuscenti
Cci poi diri: si la vita
Si misura da li stenti
Tenitilla, e sia infinita,
Nè crid'iu si possa dari
Cui ti l'àja a invidiari.
Si però la vita è un donu,
Chi a godirlu datu sia,
Jeu gustannu lu so bonu
Di li musi in cumpagnia,
Ho campatu e ardisciu diri:
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

INNU A BACCU

Quali, o lira, quali mai
Diu beneficu a li genti
Risunari tu farai
'Ntra li cordi toi 'ntinenti?
Forsi Veneri ed Amuri
Primi fonti di la vita?
M'a li miseri è favuri
Di li guai sta calamita?

Digitized by Google

A tia Baccu allegru Diu
Spicca st'innu li soi voli:
Da tia scinni in nui lu briu,
Tu sì chiddu chi cunsoli.
Doppu chi sbuccaru fora
Abbuluni pesti e mali
Da lu vasu di Pandora
Jennu addossu a li murtali
Scacciau Giovi da li celi
La pietà; ma poi si risi,
Pri la morti di Semeli,
A l'impulsi soi curtisi.
D'idda scossu e insinuatu
Vosi a miseri viventi,
Chi un compensu fussi datu
Pri li tanti patimenti.
A st'oggettu estrassi in vita
Da la ventri fulminata
Lu bambinu, e poi lu 'nsita
'Ntra 'na coscia sua biata.
Dda cumpiu li novi luni
Di lu patri in cumpagnia;
Natu poi vinni abbuluni
Di iddu attornu l'allegria.
La sua facci spira grazj
È una flora di delizj,
Li Nisei Ninfi mai sazj
Sù di faricci carizj
Cui jucannu lu scummetti,
Nautra cantacci la ninna
Cui sunannu scattagnetti
Sauta, e abballa lionta linna.
Va Silenu e l'accarizza,
Si l'abbrazza e strinci in pettu,
E li guai di sua vicchizza
Si cci cancianu in dilettu:
Vucazialu quannu dormi
'Ntra li gambi adaciu adaciu,
Quannu vigghia cci fa 'nnormi
Cu la varva sua d'abraciu.
Di ciuriddi adorna, e cinci
La facciuzza sua virmigghia,
Poi 'ntra l'aria lu suspinci,
E di latu lu gattigghia.
Lu Bambinu spiritusu
Li manicchi stenni, e 'nfila
'Ntra lu so pettu silvusu.
E acchiappannu tira e spila.
Di l' areddara cucciuta
Poi cchiù spintu orna la testa;
La Barbi-pida-curnuta-
Capri-razza cci fa festa.
'Ntra st'allegra cumpagnia
Crisci, avanza, spica, ingrassa;
Versu l'India poi s'invia,
E rallegra unn'è chi passa.
Doma tuttu l'Orienti,
E cu trenu assai bizzaru
Fa di tigri ubbidienti
Strascinari lu so carru.
Gloriusu a la turnata
Supra un scogghiu rampicanti
Di Arianna abbandunata
Muta in giubilu li chianti.
Summu Eroi, ma non divinu
Ti mustrasti a tanti provi;
Ma lu donu di lu vinu
Ti scupriu figghiu di Giovi.
Quannu in celu richiamari
Già to patri ti vulia
Ti dignasti a nui lassari
Sta memoria di tia.
Sù, dicisti a la chiurmagghia
Di li Satiri bicchigni,
Cogghi cogghi, tagghia tagghia
La racina di li vigni.
Tutti allegri a stu cumannu
Eccu curriri e sotari,
Pri ddi chiani vennu e vannu
Cu carteddi e cu panari.
Vennu e vannu li ridiculi
Satiretti allegri e sbarj,
Comu listi di furmiculi
Di frumentu attornu all'arj.
Cui panara chini a tappi
Port'appisi 'ntra li corna,
Cui cci appenni stocchi e rappi,
E trippannu all'autri scorna.
Pri cchiù accrisciri la festa
Di li toi giulivi riti
Piru adorni la tua testa
Di la cchiù superba viti.
Poi cu menti singulari
Fai 'ntra un largu e vastu tinu
La racina sdivacari
Sin'a tantu, ch'è già chinu.
Via, dicisti, a tutti quanti
Via pistati: dalla-dalla;
E ogni Satiru a l'istanti
Sauta dintra pista e balla.
Già lu mustu acchiaua'nzusu,
Già incumincia a riscaldari,
E lu spiritu diffusu
Fa li testi sbariari.
Doppu chi da supra e sutta
Vidi e tocchì cu li manu,
Ch'è pistata tutta tutta,
Nè nni resta un cocciu sanu;
Basta cca, cumanni allura,
Basta cca, si copra e scopra,
Da se stissa la natura
Ben saprà compiri l'opra:
Eccu in fatti già si avanza
Lu rivugghiu e sauta e fuma,
Va criscennu la fraganza,
Va assummannu già la scuma,
Tuttu è motu ed azioni,
Quasi ogn'atomu avi vita,
Si scatina, si scumponi,
Poi di novu si marita.
Quann'ài vistu già distrutti
Li potenzi guirriggianti
Di lu mustu, e chi ridutti
Sù in un fluidu pizzicanti.
Gridi: orsù lesti li manu,
Chi si passi in vutti e stipi,

Digitized by Google

Ma si un è placatu, e sanu
Lu stuppagghiu nun s'intipi.
Eccu già la chiurma vola
Di li Satiri e Silvani,
Or'appuzzanu bugghiola,
Ora fannu da giurani,
Cui cu sicchiu, cui cu ciotula
Yeni appuzza, vivi, e sbaria,
Si nni arrucia e si nni scotula,
Gira e sbota a gamm'-all'aria.
Autri 'mmestinu e burdianu,
Autri ammuttanu e si affudanu,
Tutti sciafanu e trippianu,
E a lu tinu poi si abbuddanu.
Di cca e dda cu ciaschi è bummali
Sempri tessinu e sbulazzanu,
Fannu gran cazzicatummuli,
Pri lu briu già quasi impazzanu.
Viva Bromiu, viva, intonanu
Li Baccanti, e comu animuli
Yannu in giru, e allegri sonanu
Tammureddi cu cirimuli.
E a Silenu atturniannusi
Supra un sceccu lu cunducinu,
Va li labbr'iddu liccannusi,
Chi di mustu ancora lucinu.
La sua testa è juta in gloria,
Puru l'occhi ancora ridinu;
Già lu briu la murritoria
Da lu sceccu lu dividinu;
Ma parannulu 'ntra l'aria,
Novamenti lu rimettinu;
Iddu ridi e in parti sbaria,
Chiddi l'asinu scummettinu.
Di alligrizza tutti addumanu,
Spersi sù li curi serj,
Lu briu sulu regna, e sfumanu
Di la vita li miserj.
Cui lasciannu aratru e vommara
'Ntra lu pratu in ervi e ziddari,
'Ntra l'ardiculi si agghiommara
Cu' na Ninfa chi fa sguiddari.
Nun curannu fanghi e zaccani
L'autri currinu e talianu,
E ridennu a forti scaccani
Poi li manu sbattulianu.
Gran Dionisiu, a tia si divinu
Li gran giubili (altu gridanù
Li Bassaridi chi vivinu,
E chi a brindisi si sfidanu).
Tu Lieu, tu scacci e abomini
L'aspri curi, e tu ti studj
Di abbassari insinu all'omini
Li piaciri e li tripudj:
Dunc'apprendanu li vausi
A far'ecu a lu to encomiu,
E a ripetiri sti applausi:
Viva Baccu, viva Bromiu.

XXX.

IN LODI DI LU VINU

Giratu lu girabili
Lu briu d'insusu e 'gnusu,
Nun potti mai truvarisi
Nè tana, nè pirtusu.
Dintra 'na vigna capita
Già stancu e senza lena,
E sti paroli flebili
Pò proferiri appena:
Pri carità salvatimi
Vui teneri magghioli,
Tuttu lu munuu è lastimi,
Nessunu cchiù mi voli.
Li mali e guai mi oppriminu
In terra dominanti,
L'omini mi discaccianu
Da peni oppressi e chianti.
Nuddu mi voli accogghiri:
Vui, si pietà sintiti...
Dici, e già vidi sciogghiri
Li fibbri di la viti!
Cci offrinu tantu spaziu
Quant'iddu s'introduci
Dicennu: vi ringraziu,
E avvivau cchiù la vuci.
Pri stu benignu ospiziu,
Viti, chi tu mi dai,
Stupennu benefiziu
Da Baccu nn'avirai.
Virrà pri compensariti
Baccu, ch'è patri miu,
In nettari a canciariti
Stu sucu unni sugn'iu
Chistu sarà delizia,
Ristoru a li mortali,
Rimediu a la mestizia,
Balsamu di li mali.
Purtirà l'equilibriu
Ad onta di lu Fatu,
'Ntra ricca genti e povera,
'Ntra un grandi ed un privatu.
In iddu a rinovarisi
Miu regnu turnirà,
E insemi a cunsularisi
L'afflitta umanità.
Dissi, e li leti augurj
Confirmau Giovi. Un lampu
Di gioja e di tripudiu
Scursi di campu in campu.

XXXI.

LA ZE-SCIAVERIA

* La ze-Sciaveria
'Ntra la sua ripa
Metti a lu pubblicu
'Na nova stipa.
*'Na godibilia,
'Na festa granni

Digitized by Google

'Ntima, e l'annunzia
Pri tutti banni.
*Lu scogghiu celebri
Di li murriti
Pensa d'esponiri
Cosi inauditi.
*Novi spettaculi,
Noliti novi,
Di murritoria
L'ultimi provi.
*Balli e tripudj,
Sauti a muntuni,
Favuli e brinnisi,
Soni e canzuni.
*Pri li crepusculi
Nun fari mali,
Stenni 'ntra l'aria
Tenni e tinnali.
*A li piramidi
L'estremi attacca
Pri poi furmarisi
'Na gran barracca.
*Vanchi cu trispita,
Seggi a minnitta,
Acciò nun stassiru
Tutti a l'addritta.
*Gran cornacopj,
Specchi e lumeri,
Ed autri mobili
Di cavaleri.
*Picciuli tavuli
Cu dui cannili
Pri jochi serj,
E viduvili.
*Na bella musica,
La quali servi
A stuzzicarivi
Musculi e nervi;
*Chi mentri arrozzula
Noti festivi
Si balla, e sauta,
Si canta, e vivi.
*Viniti a godiri,
O villiggianti,
Cu li reciprochi
Vostri galanti.
*Omini e fimmini,
Granni e picciotti,
Chi 'ntra lu viviri
Siti cchiù dotti.
*Viniti a cogghiri
Li belli frutti,
E lu gran giubilu
Chi dà la vutti.
*Cu l'occhi languidi
Menzi 'ngriciati
Irriti in gloria
Leti, e biati.
*Vegnanu a furia
Viduvi, e schetti,
Basta ch'avissiru
Li manu netti.
*Nun s' rifutanu
Li maritati,
Basta chi 'un fussiru
Troppu 'ngrasciati.
*Comu furmiculi,
Chi vannu a listi,
Li chiurmi vegnanu
Di l'Abbatisti.
* Pri 'nsigna propria
'Ntra li capiddi
Portinu areddara,
Rosi, e murtiddì.
*Comu li lodani,
Chi vannu a sbardu,
Li genti curranu
Di San Catardu.
*Pri distinguirisi
D'ogni cumarça
Portinu crocchiuli
Cu junchi, ed arca.
*Dervi maritimi
Porti 'na stola
Ogni individuu
Di Mustazzola.
*Rami di ceusi
In signu esponga,
Cui veni a sciuniri
Da Turrilonga.

XXXII.

Contra la sua professioni di Medicu, chi l'auturi cridia d' aviricci smurzatu lu geniu di la puisia.

*L'Anacreontieu
Geniù brillanti
Ninfi chiancitilu,
E agonizzanti.
*Mesti li Grazj
A lu so latu
Lu sguardu languidu
Tennu appuntatu.
*Lu briu 'ngramagghiasi
D'un vilu fuscu,
Comu 'ntra tenebri
Striscia un surruscu.
*Comu succurrirlu,
Ah comu mai,
Quannu li farmaci
Sù li soi guai?
*L'arti asclepiaca,
Ahimé, chi affannu!
Idda è la causa
Di lu so dannu.
*Cu la patetica
Sua gravitati
L'estru, e li spiriti
Cci à congelati.

Digitized by Google

XXXIII.

Scherzu di l'Auturi su la condiscendenza di lu so Amicu D. Mariano Scassu.

*Cui voli vidiri
Jochi, e pruvitti
D'un omu machina
Chi mai si vitti;
*Sù vegna subitu,
Spresci lu passu,
Lu prezzu è picciulu,
Granni è lu spassu.
*Vi farrò vidiri
Cosi mai visti
Nell'autri secuti,
Nè mancu in chisti.
*Chistu è un Automatu
Cussi benfattu.
Ch'avi un consimili
Di gustu, e tattu.
*Arriva a vidiri,
Ma cu l'ucchiali,
Senti benissimu,
Ne odura mali.
*Fà cirimonj,
Parra, saluta,
Abballa, sauta,
Ridi, stranuta
*Si copri, e scoppula
S'avi cappeddu,
Gesta cu grazia,
E aggarbateddu.
*Dici facezj
Bizzarri, e strani,
Da fari ridiri
E gatti, e cani...
*(Junti tinitivi
Però li risi)
Junci a traduciri
Libri francisi.
*Lu cridirissivu?
Cc'è un attestatu,
Cc'è provi validi,
Ch'à generatu.
*Tanti prodigj,
Tanti portenti
Su fatti a pennuli
Machinalmenti.
*Chi abbenchi mustrasi
'Nomu benfattu,
Liberu arbitriu
Nu' nu'avi affattu,
*Sulu lu movinu
L'oggetti intornu,
'Na donna, un cavulu,
Un servu, un cornu.
*Stu pupu organicu,
Chi fa li moti
Pri susti, ed organi,
Pri ordigni, e roti,
*Muntatu è in comica,
Ed è a momenti
Saggiu; o freneticu
Comicamenti.
*Tuccati st'organu,
E l'avirriti
Santu, o diavulu,
Comu vuliti.
*Stiddi, e meteori
Cuntempla spissu;
Ma poi sprimitilu,
Sempr'è lu stissu.
*Quann'entra in chiac-
Cu li pirsuni. chiara
Cui parra l'ultimu
Sempri à ragiuni.
*Pri quantu fussiru
L'ordigni esatti,
Nun sempri accordanu
Paroli, e fatti.
*Mettiri in opera
Fini, e disigni
Ddocu nun juncinu
L'interni ordigni.
*Però 'ntra giubili
'Ntra spassi, e sciali
E un capu d'opera,
Chi 'un à l'eguali.
*Chisti, e non autri,
Chisti tassati
Sù di sta machina
Li risultati
* Nè cc'è a sperarinni
Affattu cchiui;
Finuta st'opera
Vi chianta e fui.
*Cui pò lagnarisi?
E murmurari?
Da un puru automatu,
Cc'è cchiù a sperari?
*Cunsidirannulu
Attentamenti
Nun lassa d'essiri
Cosa eccellenti.

XXXIV.

LA CANUZZA.

A S. E. la sig. Cuntissa Giggi.

*Privileggiu è di li musi
Lu putiri penetrari
Di li Dei l'arcani chiusi,
Lu profunnu di li mari,
Li pianeti, e stiddi fissi,
E lu centru di l'abbissi.
*In virtù di tanta, e tali
Facultà, mia musa scisi
Ad un battiri di l'ali
'Ntra li beddi campi Elisi.
Dda truvau sutta di un ramu
Lu Filosofu di Samu.
*Dimm' in grazia o anticu saggiu,
Cci diss'idda, quali armuzza,

Digitized by Google

Anni sù, fici passaggiu
'Ntra lu corpu a dda canuzza,
Chi di Giggi a la Cuntissa
Tantu in cori cci sta fissa?
*Cci rispusi: É 'na fidili
Arma tenera, e amurusa,
Chi'ntra un nobili, e gentili
Giuvinettu stetti chiusa;
Chistu pr'idda di amuri arsi,
Squagghiau comu cira e sparsi.
*Si presenta l'arma amanti
A Minossi. E chistu: Orsù
Grida in tonu fulminanti:
Cosa veni a fari tu?
Comu ardisci 'ntra stu locu
Di purtari focu a focu?
*Dici, ed apri in ferreu stili
Lu gran libru di lu Fatu,
Duvi leggi: *Arma fidili*
Passi in cani. Eccu svelatu
Lu destinu to, e si appressu
Voi carizj, muta sessu,
Torna in terra, e darai vita
A 'na cani fortunata,
Da li Grazj favurita,
Chi sarà la ben'amata
Di la tua cuntissa Giggi...
Parti e scordati lu Stiggi.
*Chistu in premiu ti si dà
Di la scelta...Ma già chiama
Lu Destinu...Curri...Va...
Nasci arreri, godi, ed ama,
Giacchì amari un dignu oggettu
É doviri e non difettu.

XXXV.

Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri LINNEU.

Nici sai pirchì stu ciuri,
Chi stà sutta la tua gorgia,
Tanta pompa e lussu sforgia
Di fraganza e di culuri?
Pirchì è un lettu nuziali,
Chi natur'à priparatu
A 'na Zita ch'avi a latu
Deci spusi in fiocchi e in gali.
Vidi quantu sù galanti
L'apparati, li curtini!
Quantu vaghi, quantu fini
Sù li rasi di li canti!
'Ntra 'na conca chi cc'è menzu
Stà la spusa e ogni maritu,
Aspittannu lu so invitu,
A l'abbrazzi è già propenzu.
'Ntra li palpiti amurusi
Si di stilla la ducizza,
Chi si cogghi a stizza a stizza
Poi da l'api industriusi...
Ma tu canci, oimè, d'aspettu;
Tu ti copri di russuri!
Nun è chistu, ha no, lu ciuri,
Chi cunveni a lu to pettu.
Eccu cca chist'autru: osserva
Cca cc'è sula 'na Spusina,
Chi 'na pura ciamma fina
Per un Zefiru cunserva.
Iddu parti all'alba avanti,
E radennu prati e lidi,
'Ntra li ciuri si providi
Di l'assenzi fecundanti;
Senza pausa scurri, e in fretta
Movi l'una e l'autra aluzza,
E amurusu poi li spruzza
Sù la spusa chi l'aspetta.
Vidi comu a lu so ciatu.
Idda s'anima, e ravviva?
Nici apprendi a quantu arriva
Un amuri dilicatu!
Ed ammira, o Cori miu,
Jetta l'occhiu a tutti banni,
Quant'estisu, quantu granni,
E l'imperiu di stu Diu!

XXXVI.

DAFNI.

A la forma, ed a lu ciauru.
Sugnu un arvulu di addauru;
Puru oimè! sti virdi cimi
A li primi tempi foru
Fila d'oru a fiocchi, o a munti
Supru vaga, e bella frunti!
Sti mei rami stisi, aperti,
Da li pampini cuverti,
Foru vrazza bianchi, e fini
Cu li vini trasparenti;
Lu parenti, e patri meu
Fu lu fluidu Peneu.
Stu miu pedi nun è statu
Sempr'in terra sprofundatu;
Nè si ruvidu, e pisanti;
Fu galanti, e si speditu
Chi l'arditu Apollu stessu
Cursi indarnu ad iddu appressu.
Pri salvarimi illibata
Fici, oimè! dda gran scappata;
Pri cui chiamami crudili
Lu gentili, e biundu Iddiu.
Ahi! Pers'iu l'anticu aspettu,
E aju figghi a miu dispettu!
Sti razzini, sti jittuni,
Ch'in mia forman'un macchiuni,
Sù li mei figghi, e niputi,
Cunciputi da mia sunnu
A lu munnu tanti eredi
'Ntra li vini di lu pedi.
Da li mei paterni spiaggi
Ccà 'ntra prosperi presaggi
Da li Musi fui purtata
Pri 'na data profizia:
Chi duvia sta macchia tutta
Divintari stanza, e grutta:
Acciò quannu Febbu scagghia

Digitized by Google

Rai cucenti, e l'occhi abbagghia,
Jeu d'Appollu ad un dilettu
Umbra, e tettu cci pristassi,
E ccà stassi assemì chiusa
La sua paci, e la sua Musa.

XXXVII.

LA FILOSOFIA D'ANACREONTI

Diretta a lu Cav. D. Antoniu Forcelli

Saggiu è cui disiu nun stenni
Fora mai di la sua sfera,
E nun cura li vicenni
Di la sorti lusinghera:
Chi sà cogghiri l'istanti
Menu amari di la vita,
L'autri annega tutti quanti
'Ntra na malaga squisita,
O 'ntra un siculu licuri,
Chi la facci avviva in russu,
E li càncari, e li curi
Manna tutti in emmaussu.
S'inflessibil'è lu fatu
Cosa mai sperarni d'iddu?
Sia benignu, sia sdignatu
Manciu caudu e vivu friddu.
E di chistu oppognu all'onti
Scutu ben timpratu, e finu,
Armi assai sicuri, e pronti
Di buttigghi, gotti e vinu.
E lu suli di jinnaru
Lu piaciri a li murtali,
Nun si affaccia chi di raru
'Ntra li negghi di li mali.
Giacchì uman'arti, o scienza
A domari nun arriva
Di li stiddi l'inclemenza,
L'alma almenu sia giuliva.
Sin chi megghiu panacia
Nun si trovi a fari smaccu
Di ogni scura e trista idia,
Jeu mi tegnu forti a Baccu.
E a vui sfidu o saggi, e dotti,
Si scummetta oggi fra nui,
Vui cu libbra, ed eu cu gotti,
Cu' è cchiù allegru e saggiu cchiui.

XXXVIII.

Su lu stissu sistema.

» Jeu sù vecchiu, e cchiù di mia
» Fu già vecchiu Anacreonti
» Di l'allegra poesia
» Di li grazj lu fonti;
» Dunca via dammi la lira,
» Si sù vecchiu, e chi cci fa?
» Quann'Apollu e Baccu spira,
» Tutti semu di un'età.
E lu briu chi fa l'essenza
Di l'amata gioventù,
A cui Baccu nni dispenza
S'era vecchiu, nun cc'è cchiu.
Vecchiu allegru è quasi un ciuri
'Ntra lu rigidu frivaru,
Chi si ammira cu stupuri,
Chi s'apprezza pirchì è raru.
Jeu su chistu, o donni cari,
Baccu tuttu mi rinova,
Sù sfidatìmi a scialari
Ch'eu mi dugnu ad ogni prova.

XXXIX.

L'ILLUSIONI

'Ntra un'altura inaccessibili
Di la terra a li viventi
Lu gran beni incomprensibili
Situau i'Onnipotenti.
In distanza a latu oppostu
La buggiarda Illusioni
'Ntra li testi umani à un postu,
E un gran specchiu ad iddu opponi.
Chi l'imagini nni accogghi
In abbozzu, e la rifletti
Poi cca 'nterra sù li spogghi
Di caduchi e vani oggetti.
E st'imagini vacanti,
Senza nenti di riàli
Ten'in motu tutti quanti
L'individui mortali.
Ora splendiri si vidi
Supra imperj, e dignitati:
Da luntanu ogn'unu cridi,
Chi dda sia felicitati.
E si affretta, si turmenta,
Si affatiga ansanti, e lassu,
Ne cc'è cosa, chi nun tenta
Pri avanzari almenu un passu.
'Ntra la fudda, ch'è infinita.
Lu gran numeru scuntentu,
Passa in pàsimi la vita,
Cu nutririsi di ventu.
Chiddi pochi a cui succedi
Di arrivari a ddi confini,
Misu appena dintra un pedi,
Nun cci trovanu chì spini.
Chi l'imagini brillanti,
Chi dda vistu avianu allura,
E passata multu avanti,
E l'invita a nova altura.
Dunca senza ripusari,
Sù da capu, e li soi stenti
S'incomincianu a cuntari
Da li novi avanzamenti.
Li doviri ad iddi additti
Sù li spini non previsti,
Pri cui spissu sù custritti
Fari un ponti supra chisti;
E di stùrdirsi la menti
'Mbriacandula di lussu,
E di fumi prepotenti,
Chi a lu cori un ànnu influssu.

Digitized by Google

'Ntrà lu fastu, unni scialacqua,
Lu so corì è siccu, e spinna
Comu un'anatra 'ntra l'acqua,
Chi nun vagnasi 'na pinna.
Accussì l'illusioni
Si trastulla, e si fa jocu
Di l'umana ambizioni,
Chi mai trova situ o locu.
Di lu specchiu lu riflessu
Mai pri l'omu cadi in fallu;
Anchi fa l'effettu stessu
Supra un pallidu metallu.
Nè suduri, nè delitti,
Mai sparagna un cori avaru,
Chi l'imagini nni vitti
Supra l'oru, e lu dinaru.
Li periculi cchiù astrusi
Pr'iddu affrunta a middi a middi,
Passa mari timpistusi,
Sfida a Scilla ed a Cariddi.
Quali eccessu 'un persuadi
Scelerata fami d'oru!
A toi pedi virtù cadi!
Neghi all'organi un ristoru!
Tu li visceri a la terra
Sinu a funnu ài laceratu!
Unn'accosti sbampa guerra,
Ogni drittu è vijulatu!
Turri a Danai, e forti muru
Sù assai deboli pri tia!
La valanza abbucchi puru
'Ntra li manu anchi di Astria!
Lu gran Messicu distruttu,
Morti populi, ed Incassi,
Menzu munnu ancora in luttu
Trema, e fremi a li toi passi.
Da tua rabbia st'innoccenti
A salvari 'un è bastatù
Lu divisu continenti
Da un oceanu esterminatu?
Cui produci tanti mali
Cridiremu, chi in se stissu
Sia ddu beni originali
A cui l'omu fussi ammissu?
Nò, lu specchiu è chi nni 'nganna;
Giacchì all'omu la ricchizza
È un castigu, 'na cunnanna,
Chi a bramari cchiù l'attizza;
E perciò a multiplicari
E l'usuri, e l'angarj,
Li delitti, e li ripari,
Li timuri, e firnicj.
E st'angustj all'alma impressi,
Chi cci rudinu anchi l'ossa,
Sempri criscinu, e indefessi
L'accumpagnanu a la fossa.
Saggiu è cui l'oru apprizzari
Cupidigia non incita,
Ma l'idia di sudisfari
Li bisogni di la vita.
E a li Curti ed a li Sali
Va accussì di mala-vogghia,
Comu infirmu a lu spitali
Strascinatu da 'na dogghia.
L'oru è pr'iddu uguali all'unna
Chi scurrennu pri li prati,
Li 'nvirdica, e li fecunna
Di li frutti cchiù priggiati:
Si però in un locu resta
Tutta in massa ristagnata,
L'erba esterna è sicca, e mesta,
Dintra è fradicia, ammargiata.
Cussì avaru sceleratu
Manna l'oru 'ntra un subbissu
A lu Publicu, a lu Statu,
Gravi, e inutili a se stissu.
Avirà da genti accorta
Qualchi omaggiu, o qualch'inchinu
Pirchì è l'asinu, chi porta
Li reliquj 'ntra lu schinu...
Vagu giuvini a tia ridinu
La furtuna, e l'elementi
Te felici tutti cridinu...
Tu suspiri e ti lamenti!
Chi ti manca, salvi a tia?...
Ma tu guardi fissu, e attentu
Lu riflessu, chi spicchia
Dintra dd'occhi...ch gia ti sentu:
Dintra dd'occhi, 'ntra dd' aspettu
'Ntra ddi labbra, 'ntra ddu risu
Tu cci vidi chiaru' e nettu
Lu gran beni, un paradisu.
Chi sia chistu lu riflessu,
E non già l'originali,
Lu pacificu possessu
Nni è la prova essenziali.
Spissu ad autri lusingheru
Lu riflessu si cci appresta
Da una spata, e da un cimeru,
Chi fa partirci la testa;
E l'istintu di natura,
Chi fa l'omu sociali,
A ddu lampu si sfigura,
Cedi all'impetu brutali.
Già fatt'emulu di Achilli,
Sogna, e imagina conquisti,
E Deidàmj a milli, e milli
Spasimanti pr'iddu, e tristi.
Un gran campu di battagghia
Si presenta in fantasia:
Idd'è avanti, chi si scagghia,
E la fama lu talia.
Si. La fama in cchiu di un tomu
(Ti l'accordu tua parenti)
Farà imprimirti lu nnomu;
Ma tu mortu chi nni senti?
Si tu campi, a la furtuna
Nn'è lu meritu dovutu;
Cedi ad idda la curuna,
Ed appenditi pri butu.
Quannu poi la Patria grida,
Chi vol'essiri difisa,
Curri a novu Leonida,
Va. Tua gloria è già decisa.
Autru poi lu lampu osserva,
Su la gloria di li littiri,

Digitized by Google

Si sagrifica a Minerva;
Ma 'un cc'è menzu a farlu zittiri;
Vigghia, suda, e si affatia,
Su li libri, e li scienzi,
Ma Virtù, Filosofia,
Nun sù dati a vui st'incenzi.
Nun è omaggiu chi dispenza
A la bella verità,
Ma un trofeu, chi alzari penza
A la propria vanità.
Sulu cerca ammobbigghiari
Lu so spiritu di ciuri,
E cu chisti cummigghiari
Di lu cori li lurduri.
La ragiuni, lu bon senzu
Nun consulta, e sulu in menti
Ch'à d'Oturi un boscu immenzu
Per imponiri a li genti.
Ogni massima, chi dici
Nasci in menti, e in bucca mori,
Cchiù nni ostenta è chiù infelici,
Nudda scinni a lu so cori.
E quant'iddu cchiù la vana
Gloria cerca, e brama e ambisci,
Chista tantu si alluntana
Cchiù cci sfui, e cci spirisci.
'Nzumma ogn'unu lu riflessu
Vidi in cosa, chi ci manca,
E cci curri sempri appressu,
E si affanna, suda e stanca.
Oh infelici razza umana
Nata a jiri assicutannu
Di li beni l'umbra vana,
Chi cca 'nterra nun cci stannu!
Si non fariti felici,
La virtù putria a lu menu
Di l'interni toi nnimici
Dari in manu a tia lu frenu;
Tu fratantu l'abbanduni
Pri acchiappari l'umbri vani!
Si (ed ho ceca 'un ti nni adduni)
Di la favula lu cani!

XL.

INNU A DIU

A tia l'inni grun Diu, a tia li canti,
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu
Fatt'ài pri lu to Verbu l'Universu
Surgiri a un sulu istanti.
A Tia, di li cui pedi Eternitati
Forma sgabellu, mentri 'ntra profunni
Vortici di l'abissi urta, e cunfunni
Tempi, epochi, ed etati.
E lu spaziu stupennu tuttu interu,
L'immenzi globbi in iddu equilibrati
Divisi da distanzi smisurati
Nun sù pri tia chi un zeru.
Cosa dunqui sarà davanti a Tia
L'omu, di cui 'ntra li sovrani e granni
Oggetti portentusi, ed ammiranni
Sparisci anchi l'idia?
Puru a st'atomu menti, ed intellettu
'Ai datu da suspincirsi a li celi,
Duvi a cifri di stiddi cci riveli
Lu so grandi architettu.
O generusu Iddiu chi ti dignasti
Manifestarti a nui 'ntra li stupendi
Operi toi! Ma oimè! cui li comprendi;
Tu sulu poi, tu basti.
Reggi, e governi di tua gloria in cima
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,
Chi turnirà (da Tia s'è abbandunatu)
A nenti comu prima.
Granni, immensu, stupendu si nell'opri
Eccelsi di tua manu, ed ugualmenti
Grandi 'ntra lu cchiù picciulu viventi,
Chi l'occhiu miu nun scopri.
Fusti, e sarrai chiddu, chi si; nè fini,
Ne principiu cc'è in Tia: suvranamenti
Bonu, Giustu, Beatu, Onnipotenti,
Granni senza confini.
Esaltinu li celi, Angili, e Santi
Li gran prodigj di l'onnipotenza;
Ma la bontà infinita di tua essenza
Fa, chi in godirti eu canti.

XLI.

A LA MUSA.

Dedicata a li RR. Altizzi di Maria Cristina Borbuni, *e* Carlu di Savoja

'Ntra lu miu cori agghiorna,
Surgi l'età briusa
Quannu ti affacci, o Musa,
Dj li to grazj adorna.
Oh quantu mi consola
L'aspettu to immortali!
L'alma di li soi mali
Si scorda, e ad iddu vola.
All'aura tua suavi
Ogni timpesta taci,
Portu in tia trova, e paci
La mia sbattuta navi.
Tu di sta vaddi impura
Mi liberi, e trasporti
Dintra l'Esperid'orti
In brazz'a la natura.
Tu da la turba granni
Dannata a cecu obbliu
Scarti lu nnomu miu,
E lu dilati, e spanni.
E fors'inutilmenti
(Tu scutu miu) l'alatu
Vecchiu cu mia sdignatu
Arrutirà lu denti.
Tu dui Riali Altizzi,
Dui spusi eccelsi, e digni
Rendi cu mia benigni
'Mmenzu a li soi grandizzi.
Ma postuchì lu fatu,
Sempri cu mia inumanu,
Si li portau luntanu,

Digitized by Google

Tu poi, tu vacci allatu.
Unni Anfitriti abbrazza
Di corsica a li sguardi
L'isula di li Sardi
Trova l'eccelsa razza.
Ti accosta e rispittusa
Da parti mia t'inchina,
Bacia a Maria Cristina
La manu generusa.
Sù parti, e va giuliva,
Giacchì ristata è in mia
'Ntra cori e fantasia
L'imagini sua viva.
Chi ad ogni dittu o gestu
Nova una grazia esprimi,
E li virtù sublimi
Compiscinu lu restu.
Chist'è chi ogni momentu
In mia si riproduci
Tali, chi già la vuci,
Quasi nni ascutu, e sentu.
Chi un beneficiu, quannu
Cadi in un cori gratu,
Non da distanza, o fatu
Soffri, o da tempu, dannu.

XLII.

A S. E. Sig. D. Franciscu d'Aquinu *Principi di Caramanica, e Vicerè di Sicilia. — In occasioni di la sua provida, e generusa cura in preservari lu dittu Regnu nella terribili caristia accaduta l'annu 1793.*

O bella età di Pindaru
Quannu'odi, e canti alati
Aprianu lu gran tempiu
Di l'Immortalitati!
E li poeti, judici
Di l'opri di l'eroi,
La gloria cumpartevanu
'Ntra l'aurei versi soi.
Ah! dunca, o santu Apollini,
Toi doni limitati
Foru a virtù, ed a meriti
Di chidda sula etati?
Nessunu in oggi reputi
Dignu di toi favuri?
O forsi cchiù 'ntrà l'omini
Nun cc'è virtù, e valuri?
Sò chi la forza, e l'animu
Sù meriti, e virtuti
Quannu pr'oggettu guardanu
La pubblica saluti;
Pirchì la Patria purganu
D'omini, e mostri rei,
Perseu, e Alcidi, e Teseu
Sù eroi, sù semi-dei.
Vennu a li jochi Olimpici
Li forti curunati
Pirchì a la patria dunanu
Intrepidi suldati.
Ora chi la Sicilia,
Già quasi desolata
Pri caristia terribili,
Da un sulu è preservata,
Quali sarà la gloria
A la grand'opra uguali?
Si dà maggiuri meritu
Pri rendirsi immortali?
Qual'è 'ntra li cchiù celebri
Eroi, chi uguagghi a chistu,
Chi fa di cori, e d'omini
Non già di regni acquistu?
Jeu mi protestu, o seculi,
Chi viniriti appressu:
Chi non incensu un idolu,
Dicu lu veru stessu.
Tu, chi cu raggi lucidi
Tuttu discopri e sai,
Sai si a venali encomj
L'estru avvilivi mai,
Mai l'inesperti jidita
All'auria lira stisi,
Ma flauti tenui, ed umili
Sunai 'ntra macchi, e ddisi,
Mi sentu ora tutt'autru,
E lu miu cori in senu
Chinu di un Diu, chi l'agita,
Nun pò cchiù stari a frenu...
Da la diserta Libbia
Spirannu orruri, e straggi,
Un Idra smunta, ed arida
Vinni a li nostri spiaggi.
Stu mostru formidabili
Di un subitu chi apparsi
Cu l'alitu mortiferu
Cunsumau tuttu, ed arsi.
Li campi li cchiù fertili,
Li valli cchiù cuverti,
Li costi cchiù fruttiferi
Fa sterili, e deserti.
Stendi pri tutta l'isula
Li centu testi, e centu,
S'avanza, e la precedinu
L'orruri, e lu spaventu.
Sulu la guarda intrepidu
Cor'avidu, induritu,
Cui lagrimi di poviri
Sù nettari graditu. (1)
Crudili, inesorabili,
Figghiu di alpestri rupi,
Chi ereditau cu nasciri
L'istintu di li lupi;
E chi per indorarisi
La vili sua ginia
Arma contra li debuli
Lu vrazzu anchi di Astria.
Lu mostru intantu rapidu
Camina a passi granni,
Purtannu, (oh infaustu seguitu!)
Fami, miserj affanni.
L'erbi cchiù vili, e inutili,

1. Si descrive l'usurajo.

Digitized by Google

Li radichi nocivi
Cu l'animali spartinu
L'omini appena vivi.
'Mmenzu li strati pubblici
Lu passaggeri abbucca,
Cu facci smunta, e pallida,
Cu pocu d'erba in bucca.
Li gammi vacillarisi
Senti l'agricolturi,
Mancannu a li soi musculi
Lu nutritivu umuri.
Si vidi a terra cadiri
La matri illanguidita,
L'addevu, oimè! trov'aridi
Li fonti di la vita.
Non beni ancora saziu
Di l'apportati orruri,
Lu mostru avanza, e medita
Ruini assai maggiuri.
Eccu, chi li testi orridi
Da l'auti turri affaccia,
E li città cchiù floridi
Disordina, e minaccia!
Scurri un trimuri gelidu
Di tutti dintra l'ossa,
E lu cchiù forti, e intrepidu
Senti ogni fibra scossa.
A lu spaventu pubblicu,
A li comuni allarmi
Suggetti rispettabili
Misiru manu all'armi.
Friscau, sfardannu l'aria,
Lu primu acutu dardu; (1)
Però, pri quantu dicinu,
Arrivau lentu, e tardu.
L'Idra mustrau 'ntanarisi,
Ma pri cuvari occulti
Assalti cchiù terribili,
Novi miserj, e 'nsulti.
Già l'autru dardu scagghianu (2)
Oimè pri nui fatali!
Lu feru mostru s'irrita,
E agghiunci mali a mali.
Lu fatu di Sicilia
Era di già a l'estremu.
Oh statu deplorabili!
Ah ch'in pinsarci eu tremu!
Quannu l'eccelsu Principi,
Chi a nomu di Firnandu
Stava fra nui li retini
Politici guidandu;
Franciscu Caramanica,
Chi nun valuta l'oru,

1. Si allude al bando emanato di dovere ogni possessore di grani rivelarne la quantità. Ciò produsse, che a causa dei varj passaggi nelle replicate vendite, si moltiplicò la somma ne' riveli, e ne risultò una quantità illusoria.

2. Si allude alla meta imposta al grano, motivo per cui quel poco, che ve n'era fu occultato.

Chi comu sulu a miseri,
Ed a virtù ristoru;
Illustri, granni, e splendidu,
Ch'in menzu a soi fortuni,
E un suli chi diffundisi
A tutti li persuni;
Visti delusi, e invalidi
Li vrazza in cui confida,
St'imprisa memorabili
Supra se sulu affida:
E prima a la Dia Cereri
In spiaggi a nui luntanu
Offersi in sagrifiziu
Tesori a larga manu. (1)
A Cereri, ch'in colura,
E contra nui sdignata,
Da nui pri castigarinni
Erasi alluntanata.
Ma lu pietusu Principi
Nell'attu chi la Dia
Placava cu olocausti
Lu mostru cummattia.
Paria Giovi medesimu,
Chi d'autu in bassi chiani
Scagghia saitti, e fulmini
In testa a li Titani.
Indarnu pri ammucciarisi
A lu so giustu sdegnu
L'Idra circau 'ntanarisi
'Ntra un angulu di Regnu.
La scopri, la persecuta,
Cu penetranti sguardi,
L'abbatti, la suppedita
Cu l'asta, e cu li dardi.
Li miseri, li debuli
A sti stupendi provi
Currinu a ripararisi
Sutta di lu so Giovi. (2)
Alzau d'oru purissimu
Gran scudu risplendenti,
Simili a quintadecima,
Chi spunta d'orienti.
Scudu ben vastu, e solidu,
Chi all'umbra sua ripara
Da mali, e da infortunj
Li populi a migghiara.
La pubblica fiducia
Eccu digià si avviva,
E sù li facci pallidi
Già mustrasi giuliva.
La sua virtuti applaudi,
La sua pietati approva
Lu celu, e in letu auguriu

1. Allude alle considerabili incette di grani da esso fatte con gli stranieri obligando i proprj suoi fondi.

2. Allude alla ingentissima quantità di miserabili, che dall'interno del Regno vennero alla Capitale per essere diffamati, e che egli a sue spese alimentò.

Digitized by Google

Cci dà la bona nova.
Eccu di già si annunzia
La Dia cu nui placata, (1)
Di biundi spichi mustracci
La testa curunata!
Pomona si cci associa,
E veni a sti fistini
Chinu lu cornucopiu
Di frutti senza fini.
E Baccu, ed anchi Palladì
Dunanu di luntanu
Lu signu di raggiuncirli
Anch'iddi a-manu-a-manu.
Vincisti eccelsu Principi,
Tua generusa cura
Salvata à la Sicilia.
Da l'ultima sciagura,
Mentri sarrà a li populi
La società gradita,
La sussistenza pubblica,
E l'ordini e la vita,
Vivrà, Principi egregiu,
To nnomu, e tua virtuti
In pettu a li tardissimi
Ed ultimi niputi.
Di l'immortali tempiu
Sculputu 'ntra li cimi,
Sarai modellu, esempiu
Di l'animi sublimi.
E tu di la Trinacria,
Mia lira, ecu viraci
Offri li voti unanimi
A lu gran tempiu, e taci.

XLIII.

A S. E. Sig. Cav. D. Luigi Medici *Segretariu allura di Statu di S. M. Re di Sicilia.*

Cussì cu mia Polinnia si esprimi:
Centu alàti cavaddi autu-vulanti
Pascinu ad usu miu l'aerei cimi
Di Pindu e si abbiviranu a l'ameni
Ripi di l'Ippocreni
Di armoniusi Cigni risunanti.
Picciuli tratti sunnu a li mei voli
L'Antipodi, li poli,
Li spazj esterminati,
Unni l'immenzi globi erranti, e fissi
Natanu equilibrati,
O attornu a proprj ellissi.
Figghia di Apollu luci in mia risplendi,
Chi avviva, e anchi li regni di la morti
Popula di chimeri, e mostri orrendi.
Di li Dei la Saturnia dinastia
Regna in celu pri mia:
Pri mia Nettunu impugna lu so forti
Tridenti, e duna liggi a li profumi
Voraggini di l'unni.
Grati, e riconoscenti
A li mei doni Proteu, Glaucu, ed Ian
Scheranu li soi armenti
Quann'iu mi cci avvicinu.
Anfiuni pri mia spitrau li forti
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,
D'unni Tebi surgiu di centu porti,
E Orfeu per Euridici in mia fidatu,
Di la sua lira armatu,
Drizzau vivu a l'infernu li soi passi;
A li suavi noti, present'iu,
Cerberu si ammutiu;
E da li cori atroci
Cadiu l'ira a li furj, in un balenu
Di Plutu lu feroci
Aspettu fu serenu.
Si allatu miu li campi cchiù salvaggi
Vai passiannu, o voscura, o poggetti,
O muntagni scoscisi, o vaddi, o spiaggi,
Tutt'av'anima, e vita: in fonti, e in undi
Najadi bianchi, e biundi,
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti;
Silvestri Driadi, e Oreadi muntanari,
Trunchi, e vausi animari
A un sulu miu cumaunu;
E li Silvani di curnuta testa
Li Ninfi assicutannu
Scurriri la foresta.
Si un finu sentimentu in tia risbigghia
Un populu di affetti, eccu ch'in Gnidu
Jeu cci apr' un tempiu bellu a maravigghia
Dda, nell'attu chi inchiaga, e chi ferisci,
Li cori ingentilisci
'Ncostu la matri Dia lu Diu Cupidu;
Mia lira 'nganna l'aspri affanni, e gravi;
Comu sfoga in suavi
Noti lu rusignolu,
Mentri li peni soi trovanu intantu
(Ch'è puru un gran cunsolu)
Cumpagni a lu so chiantu.
Si nun cuntentu di li varj, e tanti
Sceni, chi 'ntra stu globbu, unni dimuri
Jeu generusa ti presentu avanti,
Nni avrai cchiù granni e portentusi provi:
Eccu autri Munni novi,
Di cui lu Geniu to n'è creaturi!
Eccu l'età di l'oru, chi a tia piaci
Cu la Virtù e la Paci!
Sù nomi sconosciuti
La miseria, li guai, li patimenti,
Perpetua gioventuti
Li cori fa cuntenti.
Ma si st' illusioni consolanti
E frasturnata da una turba immenza
Di mali, chi si paranu davanti,
Truvanduti suggettu a lu destinu
Di stu munnu mischinu,
Spera, e confida su la mia putenza.
Apru cummerciu cu l'età futuri
Di gloria in to favuri:
Sarai sempri presenti
All'ozj virtuusi, ed a li muti
Piaciri di la menti
Di l'ultimi niputi.

1. *Allude alla fertilità dell' anno susseguente.*

Digitized by Google

Ieu misi in celu, ed eternai di luci
D'Orfeu la lira, e Perseu, e li gemelli
Figghi di Leda Castori, e Pollucì;
Fici a Baccu di stiddi 'na ghirlanda,
Chi detti ad Arianna:
Di Ariuni un Delfinu, e setti belli
Pleadi figghi di lu mauru Atlanti
In celu sù brillanti;
'Ntra lu celesti largu
Obeliscu immortali è divintata
Pri mia la navi d'Argu
Di stiddi curunata.
Quannu salvari da l'oscuru obbliu
Vogghiu un eroi, o un figghiu a mia diletto,
Lu vestu tuttu di splenduri miu.
Abbagghiatu lu tempu l'armi abbassa,
Rispetta, ammira, e passa.
Ritorna ripassari, e a so dispettu
Quantu cchiù scurri, e quantu cchiù invic-
Tantu cchiù fama crisci; (chisci
Cussì Pindaru, e Alcidi
Attraversu un torrenti d'anni, ed anni
Di trattu in trattu vidi
Farisi in mia cchiù granni.
Figghiu di gratitudini un internu
Disiju eu leggiu in tia: brami 'ntra l'astri
Lu mecenati to chi splenda eternu?
Serenati, è superflua tua premura,
Superflua ogni mia cura;
Chi ad onta di calunnj, e disastri,
Da tempu immemorabil'à dispostu
Giovi per iddu un postu,
E in celu a lu so latu
In una splindirà di l'autri l'uni,
Chi di lu so casatu
Sù lucidi curuni.

XLIV.

A S. E. Sig. Marchisi Simonetti. — *In occasioni chi dimandau all'Auturi li stampi di li soi poesii pri la secunda volta, stanti chi li primi cc'eranu stati divorati da lu focu unitamenti all'autri libri e mobili, per un incendiu, chi suffriu la sua casa; di lu di cui dannu nni era statu compensatu da la munificenza di S. M. di cui truvavasi Ministru di Statu.*

Murritiavanu
Cu l'accidenti
'Ncostu di Stronguli
L'umani eventi,
Vulcanu in colura,
Chi da cchiù jiorna
Cei avia li cancari
Dintra li corna,
Forti sgridannuli
Cu brusca cera,
Si fici laidu
Cchiù chi nun era.
Ma (com'è solitu
Di li vavusi,
Chi cu li retichi
Sù cchiù strudusi)
Cci zuppichianu
Facennu gabbu,
E lu inciurianu
Vicchiazzu babbu.
A st'improperj
Lu Diu di Lennu
Muntatu in furia
Persi lu sennu.
Sutta li mantaci
Ardia un tizzuni
L'afferra e scagghiasi
Com'un liuni.
Chiddi 'mpanneddanu,
Ed iddu appressu,
Cchiù chi carpianu
L'annu cchiù 'mpressu;
Lu mari passanu,
E di continu
Guardanu, e vidinu
Chi cc'è vicinu;
Vennu in Calavria,
Già lassi e stanchi,
Ed iddu è 'nzemmula
Quasi a li cianchi,
Scurrinu voscura,
Vaddi, e muntagni,
E si lu sentinu
A li calcagni:
Juncinu in Napuli,
E 'ntra li tetti
Vanuu ammucciandusi
Di Simonetti;
Lu Diu pri chiudirci
Qualunqui scampu
Lu focu appiccica!
Ed eccu un lampu!
'Na luminaria
Di manu, in manu
Sbampa, e in ogn' angulu
Regna Vulcanu...
Ch'ài fattu! oh caspita?
(Grida Minerva
Chi 'ntra li cammari
Lu focu osserva).
A lu miu tempiu
Tu m'ài distruttu!
Cca di li studj
Cugghìa lu fruttu;
Cca la Giustizia,
Cca lu Sapiri
Cca cci regnavanu
Li saggi miri...
Ma lu lagnaricci
Di l'accadutu
E spisa inutili,
Tempu pirdutu.
Saprà ritorciri
La mia saggizza
Sta gran disgrazia
In alligrizza.

Digitized by Google

Giacchì a lu meritu
Viju propenza
L'eccelsa Reggia
Munificenza,
Chi pronta ad apriri
Lu fonti granni
Teni a rifarimi
Di li mei danni,
E cu st'incendiu
Splindirà cchiui
La vera gloria
Di tutti dui.

XLV.

A lu Sig. Cumandanti Cav. D. Giuseppe Poli. *In risposta ad un sonettu, chi avia scrittu a l' Oturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania
So figghiu Poli
Di matematica
Girau li scoli...
Cc'è statu, dissiru,
Ma passau avanti,
S'inchiu la vertula,
E arricchiu a tanti...
Dunca vui fisici
Datimi nova...
Cci fu, rispusiru,
Ma 'un si cci trova.
Cci lasciau l'operi,
Chiari, immortali
Dissi aspittatimi,
E allargau l'ali...
Unn'avi ad essiri?
Forsi dimara
Intentu all'operi
Di la natura?
Parrati, o Vausi,
Fonti, Undi, e Grutti?
Chisti rispundinu
In noti rutti:
Di pocu, oh caspita!
Tu lu sgarrasti,
Cci scursi, e celebri
Lasciau li rasti.
Vidi, ed ammiralu,
Vidi scherati
Tutti chist'ostrachi
Notomizzati!..
Basta, finitila,
Ogn'unu sà
Soi pregi, e meriti;
Ma unn'è chi fà?
'Nsumma sgammannusi
La Dia si sfascia,
Lu cridirissivu
Unni poi l'ascia?
'Ntra lu Castaliu
Fonti, chi pisca
Cu Musi Siculi
In festa, è trisca!

XLVI.

A la celebri Signura Cornelia Ellis Miss Knight, *chi avia tradutti alcuni Idilj di lu Auturi nellu so idioma inglisi*

Sospintu in aria
Da sforzu, e impegnu
Sull'ali debuli
Di lu miu ingegnu,
Arrivu a scopriri
(Benchì di arrassu)
Lu tantu celebri
Munti Parnassu.
Oh comu splendinu
Li costi attornu
Di lu cchiù vividu
Brillanti jornu!
E allatu spiccanu
Di lu gran fonti
Omeru, Pindaru,
E Anacreonti!
Versu li margini
Di dd'acqui chiari
Cigni castalj
Sentu cantari:
Maruni, Oraziu
Gravi, e sonori,
Tibullu teneru
Tocca li cori.
Cu stili armonicu
Lu Ferrarisi
Spusa a li grazj
L'eroichi imprisi:
Li belli lagrimi
Di Erminia, oh quantu!
Torquàtu, spiccanu
'Ntra lu to cantu!
A la gravissima
Miltonia trumma
'Ntona l'Empireu,
L'orcu ribumma.
Pope li pelaghi
Di umani cori
Sulca cu placidi
Noti canori.
L'accendi Apollini
Tutti, e l'investi
Di lu so energicu
Focu celesti.
Oh li Meonj
Casti surelli
Quantu sù armonici
Quantu sù belli!
Ma...Lu so numeru
Di novi fù,
Pirch'oggi cuntasi
Una dicchiù?
Forsi chi sbaria
L'occhiu? Ma intona
Cu estremu giubilu
Tuttu Elicona:
Veni a compirinni

Digitized by Google

L'Aoniu coru
Miss-Knaight Anglica
Decima soru.

XLVII.

Scritta in occasioni chi S. E. Sig. Principi di Belmunti *avia intraprisu di fari costruiri una casina nobili con una villa di attornu, supra di una eminenza, o sia d'una falda di muntagna, chi spongi sinu ad un picciulu crateri di mari nominata l' Acqua-Santa.*

Surgi da l'unni Proteu,
Fissa di l'Acqua-Santa
L'occhiu a la schina sterili,
S'infoca d'estru, e canta:
Quantu felici augurii
Ruccuni fortunatu
Di sti toi nudi vausi
Viju schirzari allatu!
Sublimi Geniu e splendidu
Cu nobili armuuia
Bella natura, e industria
Saprà spusari in tia:
Chissa chi sporgi in aria
Tua frunti aspra, e pitrusa
Sarrà di l'Orti Esperidi
L'emula cchiù famusa.
Surgirà in menzu nobili
Casina dominanti
L'ampiu crateri e insemmula
Tanti campagni, e tanti.
Quasi bell'orti pensili
Di Babilonia attornu
Jardini di delizii
Ti ridirannu intornu.
A lu suavi strepitu
Di fonti e di acqui erranti
Lu passaggeri estaticu
Nun sapra jiri avanti.
Flora, Pomona, e Zefiru
'Ntra ssa tua costa intera
Farrannu un gratu accordiu
Di Autunnu, e Primavera.
Vaghi vuschitti in fertili
Allegru, amenu situ
Farrannu a li sensibili
Cori suavi invitu.
Sagru sarrai ricoveru
Dintra ssi macchi ameni
Ad un felici Geniu
Dilettu a li Cameni. (1)
Eccu chi già propiziu
Lu fatu a mia rispunni...
Dissi, avvirau l'augurii,
E si attuffau 'ntra l'unni.

XLVIII.

INNU A LUCINA

Salvi Lucina pia,
Chi a li parturienti,
Minuri li turmenti;
Chi avvivi e metti in via
Li feti, e li conduci
A vidiri la luci:
E chi a li matri afflitti
Da li sufferti affanni
Calma, e ristoru spanni.
Estendi li toi dritti
Supra ogni miu cuncettu,
Ch'è partu d'intellettu.
Chi straccu, e fatigatu
Da la nimica sorti
Sulu produci abborti.

XIL.

LU DIVORZIU.

Stanca di viviri
Vita pinusa,
Fici divorziu
Da mia la Musa;
Dicennu: È angustia
Pri tutti dui
Lu stari inzemmula
Uniti cchiui
Pri nui stu seculu,
Ch'è se-dicenti
Luminusissimu,
Nun luci nenti.
Di voli altissimi
Sarrà capaci,
Ma unn'è Giustizia?
Unn'è la Paci?
Unni si trovanu
Virtù, e costumi?
Dunca a chi servinu
Sti tanti lumi?
Cu l'oru sbuccanu
Da un novu munnu
Li guai, chi abbundanu
Cchiù chi nun sunnu.
La genti a st'Idolu
Stendi li manu,
E anchi offri vittimi
Di sangu umanu.
Virtuti, e meriti
Sagrificati
Sunnu a sta barbara
Divinitati.
Si 'ntra stu pelagu
Profunnu, e cupu

1. *Allude al P. Michelangelo Monti. Questo Genio non bisogna della Musa altrui. Egli si è reso con la sua immortale.*

Digitized by Google

Cercu ajutariti
Cchiù ti sdirrupu:
Ma giacchi libera,
E Dia sugnu iu,
Un megghiu seculu
Mi cercu. Addiu...

L.

Pri li nozzi di lu Signuri N. N.

*O Baccu, o anima
Di l'alligria
Sti spusi amabili
Cunsignu a tia.
*Deh tu abbivirali
Di stu licuri,
Facci produciri
Frutti di Amuri.
*Lu primu è in gorbona
Forsi cci manca
Un pedi, un anca,
Ma si farrà.
*Tu, Baccu, avvivalu
Cu lu to focu
Mustracci ddocu
L'attività.
*Cc'è lu narcoticu
Superbu vinu,
Chi scoti, tillica
'Nforza lu schinu.
*La rispettabili
Sua vecchia vutti
Li figghi in fieri
Cuntenti tutti.
*Longhi li masculi,
Comu lu patri,
Beddi li fimmini,
Comu la matri.
*In chisti grazj
Forma e costumi,
In chiddi meriti
Menti, e volumi.
*Baccu verifica
Sta profezia
Ch'ài fattu scurriri
Pri bucca mia.

LI.

Pri li dui fratelli Bartolomeu *e* Marco Costanzi, *nativi di la Sambuca incisuri e disignaturi.*

Curria per anni, e seculi
Di la natura appressu
L'Arti per acchiapparinni
L'abbozzu o lu riflessu:
Nun potti mai ragghiuncirla,
Fissarla 'un potti mai:
Sibieni pochi Genj
Cci avvicinaru assai.
Si dici: chi la Grecia,
'Ntra l'autri cosi belli,
La vitti quasi 'nzemmula
Di Prassitèli e Apelli.
Si vitti ancora ridiri
Cu teneru 'mmizzigghiu
Ora ad un Micalancilu,
Ora d'Urbinu a un figghiu.
Ma tolti autri rarissimi,
Chi à riguardatu in parti,
Sfui a l'immensu numeru
Proselitu di l'arti.
Vanta però un prodigiu
Oggi la nostra etati:
Di l'una e l'autra in grazia
Cci stannu li dui Frati.
Li dui Costanzi uniscinu
Rapporti tanti, e tali
Chi fannu un gratu accordiu
'Ntra li dui gran rivali.

LII.

Cumposta estemporania ad una Comedianti, chiamata la Davì, *chi malgradu, chi nun era multu giuvina, cantava cu bona grazia, ed era eccellenti comica.*

Sai, bella Veneri,
Sai tu pirchi
Li Grazj currinu
A la Davì?
Pri fari vidiri,
Chi ad idda stà
Rendiri amabili
Qualunqui età:
E chi tu propria,
Tu stissa, tu,
S'iddi ti lassanu,
Nun cunti cchiu.

LIII.

SAFFICA

A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni *Principi di Salernu—In occasioni chi fici cuniari una midagghia all' Auturi.*

*Sutta pindarich'ali eu viju pronti
Sprofundarsi li nuvuli, spariri
La tirrestri atmosfera, ed appariri
Novu orizzonti.
*Di risu sconosciutu a li murtali
Pura l'aria d'intornu brilla, e ridi;
Sublimi, e maistusu dda si vidi
Tempiu immortali.
*Gloria vi regna: a pedi soi calpesta
Supra di un trona lucidu, e gemmatù,
A lu devoraturi vecchiu alatu
La calva testa.
*Cu li cent'ali chi 'ntra l'aria stenni
Sta Fama in autu, la gran trumma abbrac-
E da l'unciati tempuli cci caccia (cia.
Ciatu perenni.

Digitized by Google

*Proclamannu disfattu l'ingrussatu
Ntra straggi, e sangui orribili colossu,
Ch'auturi, e troni avia di Europa scossu
E divastatu.

*E chi l'esatta sua valanza Astria
Di lu geniu Brittannicu a li manu,
Di lu Russu, lu Prussu e lu Germanu
Depost'avia.

*E chi lu munnu, chi di sti allegati
Potenzi avia ammiratu lu valuri,
Stavasi pri ammirarni spettaturi
L'integritati.

*Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni
Genj inventuri, eroi, poeti summi,
Ch'in sonori sampugni, e liri, e trummi
Vivinu eterni.

*Ma quali sfulguranti di surruschi
Fusca nuvula vidisi abbassari!
É Momu Momu di li frizzi amari,
E l'occhi bruschi.

*Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:
Pensa a st'eroi scagghiari li mutteggi;
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,
L'avviva cchiui.

*Dici a l'amenu Ferrarisi cignu:
Giacchì cca lu citari è culpa estrema
L'oscuri nomi, un purpuratu emblema
Ti mustru in signu:

* E li tanti ministri rovesciati
'Ntra lu concavu visti di la luna,
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna
Mal'impiegati.

*Poi scopri Augustu, e grida: insanguinatu
Da li vittimi umani usurpat'ai
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu!

*E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
Pr'indorari chist'operi perversi
Qual'oprasti magià 'ntra vostri versi,
O pannidduni?

*Taci lingua di assinziu, infami Momu.
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau
Di sangu d'omu?

*Ma pirchì, ma' a la lingua, pirchì taci
Lu tempiu chiusu a lu bifrunti Gianu,
E chi lu munnu sutta Ottavianu
Respirau paci?

*E chi tanti li fasti, e tanti foru
L'oggetti di la sua beneficenza,
Chi lu seculu so per eccellenza
Fu dittu d'oru?

*E quann'autru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarria sulu bastatu
Di avire'in dui gran genj rimpiazzatu
Pindaru, e Omeru.

*Tantu operau munificenza summa,
Chi da ruggiada, chi li germi avviva,
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.

*E la lira di Oraziu, chi cuntrasta
A Piudaru l'imperiu di l'anni
Vinc'in iddu li fasti cchiù ammiranni
Di spata ed asta.

*St'esempiu ch'in grand'anima si stampa
Foch'è chi cadi supra linu, e stuppa
L'investi, ed a l'istanti nni sviluppa
Ardenti vampa.

*Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
Di eccelsa stirpi principi reali
Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l'ali
A'na cicala!

*Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi
Cantari all'arsu metituri, incalza
Ora la vuci, e lu so cantu inalza
Sinu a l'eroi!

*Presenta cca non imbrattatu, e lordu
Di umanu sangui, uu cori generusu
Purtatu à lu sublimi, e grandiusu
In Leopoldu.

*Non la putenza di l'imperiu figghia,
Ma li meriti Augustu ànnu esaltatu,
Li stessi ora cci mettinu a lu latu
Cui cci sumigghia.

*Di chist'astru Borbonicu la raja,
Chi la beneficenza attiva rendi,
Sviluppa li gran genj, e cca risplendi,
Tu Momu abbaja...

*Ma diggià l'ali, indocili a li vogghi
Di lu so non legitimu retturi,
Mancanu e'ntra li grassi soi vapuri
Terra mi accogghi,

LIV.

A S. E. l'Ammiragghiu Nelson *Duca di Bronti*

*Mi guardi docchiu tortu
L'istabili fortuna,
Melpomeni mi duna
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi ntra li regni soi
Purtaricci cu mia grandi, ed eroi.

*Propizia eccu mi spira
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccari un volu;
Senti'ntra li soi cordi la mia lira
Li fatti illustri jirsi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini brittannu.

*Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettanu istessu
Lu so tridenti à cessu,
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni
Pindu curuna, e a l'autri età li spanni.

*Ntra l'Eliconj spiaggi
Febu cc'impinna l'ali
Pri alzarisi immortali
Supra lu Vecchiu mai saziu di straggi,
Chi tuttu agghiutti, e scagghia ancora l'armi
Contra li brunzi, e li sculputi marmi.

*Già l'ali autu-vulanti
Movi la Musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu.

Digitized by Google

Mentri a l'Eroi Brittanicu davanti
Tutti l'età, futuri invita, e chiama,
E di l'imprisi soi spargi la fama.
*Tremanu a la so manu.
Li figghi impii e feroci
Di lu delittu atroci,
Chi fici in tigri trasmutari l'omu,
E chi esaltatu avianu su l'augustu
Depressu tronu e'nsanguinatu bustu.
*Non d'acqui cchiù la Senna,
Ma di accaniti genti
Sbuccau ampii turrenti,
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati; e immensi navi aduna
Per ecclissari l'Ottummana luna.
*Spavintata la terra
S'affretta d'ubbidiri
A lu superbu ardiri,
Chi troni, autari; e tempj, e liggi atterra,
Nè cc'è cui lu rispincia, o lu minacci,
O si cimenti di guàrdarlu in facci.
*Nettunu stissu oppressu
Sutta l'auti carini
Di turriggianti pini.
Rumpirni appena ardisci lu riflessu,
E a vindicarsi di l'insultu, un gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu.
*Senti la nota vuci
Di lu gran Diu di l'unni
Lu figghiu, e cci rispunni
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci
Scioti li vili di la squadra iuglisa
Vola comu falcuni a la sua prisa.
*Già si cci avventa, scinni,
Rumpi, fulmina, avvampa,
E la sua gloria stampa
A littiri di focu in milli 'ntinni
Mentri incerta la Morti si confunni
'Ntra l'orridu Vulcanu, e li sals'unni!
*Attonita la testa
Spinci Alessandria, e guarda;
E intantu l'aria sfarda
Di brunzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,
E navi, e genti sfrantumati lassa.
*Già la vittoria insigni,
A cui pindìa vicinu
D'Europa lu distinu,
Su li puppi Brittanui jisa l'insigni
E la Fama l'annunzia ntra rimbummi
Di centu aperti vucchi, e centu trummi.
*Ma la Gloria ti chiama,
Nelson, a novi imprisi:
Và, curri a vili stisi,
Di la Sicilia sazia la gran brama,
Lu so Re, la famigghia sua reali
Portacci sani e salvi d'ogni mali.

*Veni gran Firdinannu
Miu Re benignu, e saggiu,
Sutta lu to curaggiu,
Com'unni a scogghi rumpiri si vannu
Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
E rimbummanu poi sù la mia lira.
*La disiata calma
T'offri Palermu, e appresta
Ristoru, omaggiu, e festa;
Respira, e poi preparati a la palma;
La vittoria è cu tia, sì, l'à juratu
Mentri di Nelson cumbatteva allatu
*Partenopi infelici,
Ahimè quantu mi accora
Lu novu di Pandora
Vasu, ch'in tia virsaru li 'nnimici!
Ahi misera! ma calma lu to àffannu,
Fidati a lu clementi Ferdinannu.
*E tu Anglu-Sicanu
Eroi, chi a nui 'na parti
Di tua gloria cumparti;
Eccu di novi fulmini la manu
Già t'arma Bronti (1), chi a li tanti provi
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.
*A nui vivi, e a la tua
Patria mill'anni, e cchiui,
Gloria di tutti dui,
Supra la navi d'Argu la tua prua
Da li futuri astronomi osservata
Sarà in celu di stiddi curunata.

LV.

A lu Signuri Cavaleri D. Giuseppi Poli *in occasioni di duvirisi alluntanari da la Sicilia.*

*Cui truzza cu lu Fatu?
Postu chi accusi voli,
Parta l'amicu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.
*Spirinu venti ameni,
E in fundu ad un gruttuni
Lu torbidu Aquiluni
Sulu racchiuda, e freni:
*Li Genii precursuri
Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri:
*Na specii ad iddu nova
D'ostrichi, o di cunchigghi (2)
Nereu 'ntra biundi figghi
Cci offra, si mai lu trova.
*Scherzinu li delfini
Attornu a la carina
Pruennucci la schina
Cu sauti, omaggi e inchini:

1 *S. M. Ferdinando avea donato all' ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servigi resigli in tante varie vicende*

2. *Si allude agli studj prediletti del cavalier Poli su questo ramo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne l'opera sua.*

Digitized by Google

*Vulennucci spiegari,
Chi nautru Ariuni in gruppa
Cu la sua lira in puppa
Disianu purtari,
*Scurri superba o navi
Di un cussì raru pïgnu,
In iddu a tia cunsignu
Di l'alma mia la chiavi.
* Sacci, chi pri sua dota
Porta li cori additti
D'ogn'unu chi lu vitti,
O lu trattau 'na vota:
*E di tant'autri, a cui
La sorti avara dissi:
Liggiti quantu scrissi,
Nun vi si accorda cchiui.
*A lu Sebetu amicu
Portalu salvu, e sanu,
Cunsoli a manu a manu
L'afflittu patri anticu.
*Vui Melicerta, ed Inu
Itilu accumpagnannu;
Spittaculu ammirannu
D'un saggiu è lu distinu.
*Tali fu a li cilesti
Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva
Sfidannu li timpesti.
*Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.
*Deh! ferma, o saggiu Traci!
Ah! nun previdi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.
*Di turri fluttuanti
Si abitirà lu mari
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.
*Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.
*Di l'oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.
*E a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Chi un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

LVI.

LA BENEFICENZA

Pri monsiguuri LOPEZ *Arcivisc. di Palermu.*

*Gran Diu di Pindu, chi a toi cari impresti
Parti di tua divinità, di quali
Sentimentu distingui li cilesti
Da li murtali?
*Suavità forsi d'ambrosia? ha tocca
L'arma ugualmenti all'omu, e la ravviva
Lu travagghiatu pani, e d'una rocca
L'acqua surgiva.
*Vivìa Giunu l'ambrosia, nè la menti
Ci rudìa menu lu nigatu pumu,
Nè mai cissau, finchì Iliu, e la sua genti
'Un misi in fumu.
*Si ssu licuri nun cancella, e sgasta
Da l'immortali ogni molestu affettu,
Nun vi l'invidiu, o summi Dei, mi basta
Lu vinu elettu.
*Forsi amati uziàri 'ntra piaciri,
Luntani da li curi, e li disaggi?
Quali drittu accussì putriti aviri
A nostri omaggi?
*Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu ottusu, e tardu,
In vui di l'Asia lu tirannù vivi
Pigru e 'nfingardu.
*La voluttà, chi sutta l'usù manca
E lassa agonizzanti lu disiu,
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,
Nun è pri un Diu!
*Vantàti lu putirì? Ma si spira
O la vinditta, o la distruzioni,
Tristu l'alloggiu so, guai pri la mira,
Chi si proponi.
*Putrà supporsi mai letu, e filici,
Cui medita ruini, e 'ntra l'internu
Cuva rancuri? un Diu cussì infilici
È Diu d'Infernu.
*V'esalta dunca lu putiri, quannu
Spusa beneficenza, e senti e gusta
La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.
*Si dari a la virtù li meritati
Riguardi, ed a lu meritu cumpensi,
Ccà conusciu li dei summi, e beati
Digni d'incensi.
*No lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circula in tornu, e si rifletti
Da cori in cori, fà lu summu beni
D'armi perfetti.
*Chistu è lu sentimentu riserbatu
A ii cilesti, e si mai cca nasciu,
Cui pò, e cui sa gustarlu, oh furtunatu
È quasi un diu.
*Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu timuni, mentri lutta
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpigghia
L'Europa tutta?
*Chi, novu Ulissi, dintra l'utri affrena
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l'aria serena
Li veli spalma?
*Chi nun chiama piaciri? un è cuntentu
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
Diffunni, e chi da centu cori, e centu
Trabucca, e spanni?
*Vurrai cu stiddi, e custillazioni
Sculpiri lù so nnomu a littri eterni,

Digitized by Google

Ma nun mindica l'ostentazioni
Di oggetti esterni,
*Resti la vana gloria dipendenti
Da li parranti vucchi di la Fama,
Chi godi in se beneficenza, e senti
Sazia la brama.
*Condizioni pocu a invidiari
Sarria chidda d'un diu, quannu appujatu
Fussi lu so contentu a tempii, e otari
Di l'omu gratu.

LVII.

*A S. E. Sig. Duca d'*Ascoli.—*In occasioni di la sua promozioni a maresciallu di campu.*

*Scuvanu ancora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichi-nichi,
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu
Lu duci ciuciuliu,
Chi 'ntra li noti d'idda si raggira,
E mi richiama in menti li cchiù grati
Illusioni di la virdi etati.
*M'appena ch'eu mi provu d'affidari
A li soi cordi d'Asculi lu nnomu,
Si mettinu a trimari
Smarriti l'Amurini; e cui si ammuccia,
Cui sutta l'ali agguccia
La facciuzza scantata...Eu gridu: E comu,
E d'unni mai ssu insolitu timuri
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?
*Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu
D'immagini addivati,
Di curi e di pinseri, non già gravi,
Ma teneri, e suavi?
Nun sai tu quali orruri all'armi avemu,
E a lu tunanti concavu mitallu ?
E proponi di campu un maresciallu!
*Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impu-
Su pri tiniri arrassu, e pri tagghiari (gna
A' gaddi pizzu, ed ugna.
Chisti, chi reggi vigilanti squatri,
La paci vostra matri
Fannu, comu in so nidu, cca rignari,
Abbrazzata a lu tronu venerannu
Di l'amabili nostru Firdinannu.
*Sacciati ancora, chi a li soi cunsigghi
Fida lu saggiu Re di lu so statu,
Di nui so cari figghi
La saluti nun sulu, ma l'internu
Ordini di governu.
Quantu felici auguri lu Fatu
Cci duna a comprometterni, e a sperari
Da un Asculi a la testa di l'affari!
*A sti grati notizj cunsulanti
Sentu la lira mia, chi rendi un sonu
Cchiù allegru e cchiù brillanti,
L'amuri da li cordi sbulazzannu
Drittu a li cori vannu.
Però quantu é propiziu lu so tonu
A li gentili, e a li suavi effetti,
Tantu menu è adattatu a gran suggetti.

LVIII.

A D. Raffaeli politi *in occasioni di aviri dipintu un graziusu picciriddu in attu di ridiri.*

*N'amabili, e ridenti
Geniu di un tali risu,
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in Paradisu.
*Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi à già ringiovenutu
A modu di magia.
*Lu risu so mi spinci
A ridiri, e brillari,
E l'anni mei costrinci
A jirisi ammucciari.
*Mi apporta 'ntra lu sangu
L'anticu briu, lu focu
Di Anacreonti, a rangu
Cu tutti mi la jocu,
*Oh Chimici affumati,
Pirchì tanti fatichi?
Lu lapis vui circati
'Ntra storti, e 'ntra lambichi!
*Vuliti rinovari
Li jorna già pirduti?
Vuliti ripigghiari
La prima gioventuti?
*Lassati stu caminu:
Lu lapis truviriti
Sulu ne lu divinu
Pinseddu di Politi.

LIX.

Su la caduta di Bonaparti

*Viju la gran catastrofi
Di Europa, e inorridennu
Esclamu: O di l'eserciti
Supremu Diu tremennu,
Ahi! comu lu to sdegnu
Scurri di regnu in regnu!
*Di li Nabbuccodonossor
Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri,
Non da colossi uguali,
Ma da pitruddi leggi,
Chi lu to vrazzu reggi.
*Ma comu rutulannusi
Supra nivusi munti
Globbi di nivi ingrossanu
Pri l'autri ad iddi junti,
E fatti immensi massi
Opranu gran fracassi;
*Tali st'infirmi, e debuli
Pitruddi, ch'eligisti
Li forti pri cunfunniri,

Digitized by Google

'Ngrussati comu chisti
Supra li troni scossi
Sù fatti gran colossi,
*M'ahimè! chi la tirannidi,
Lu fastu, li rapini
Comu vuturi annidanu
Supra li giughi alpini,
Spargennu da ddì auturi
A bassu lu terruri.
*Tali l'Europa infestanu
St'ingigantiti menti
Purtati tantu in autu
Da un vrazzu onnipotenti,
Chi apposta li scigghiu
Pri so flagellu riu.
*Crudili inesorabili,
Ch'a li mugghieri e matri
Li spusi, e figghi strappanu,
E 'ntra omicidi squatri
Li esponnu a lu fururi
Di ferru distrutturi.
*Povira Europa, ha misera!
Vidi toi chiaghi e taci!
Li levi ti desolanu,
E a forza un vrazzu audaci,
Chi ti strascina, e afferra,
Ti fa sclamari: Guerra!
*L'umani menzi inutili
Sù a tia, già ti nn'adduni,
Mort'è la fidi pubblica,
Oppressa la ragiuni,
La sula forza vali,
Ritaggiu, ohimè, brutali!
*Forza ch'è in manu all'empj
Unita a ingegnu, e menti,
Chi un ànnu culto a tempj,
Nè drittu di li genti;
Ahimè duvi un viraci
Appoggiu avrà la paci!
*Dunca infelici populu
D'unni sperari poi
Ajutu e refrigeriu
A tanti mali toi?
Cca 'n terra menzi 'un viju,
Ma in celu sulu, e in Diu.
*Oh di misericordia
Tu patri onnipotenti,
Deh spira la cuncordia,
Rischiara tu li menti
E 'ntra li cori audaci
Spira giustizia, e paci.
*Paci, chi a lu to nasciri
In terra annunziari
Facisti a tutti l'omini;
Falla oggi riturnari.
Cu dari a chista etati
La bona voluntati.
*Un quatru di giustizia,
Gran Diu, nni l'ai mustratu,
La tua clemenza mustranni,
Deh renditi placatu:
Spezza li toi flagelli,
Su puru a tia rubelli.
*Fu sta prighera in lagrimi
Cu cori ardenti e bonu
Purtata da li Genj
A lu supernu tronu,
Duvi l'eternu Giovi
Regula tuttu e movi.
*Ch'a un cennu formidabili,
Chi movi terra, e celu
Lu riu colossu è vittima
Di un fulmini di gelu,
E ad un momentu atterra
L'auturi di la guerra.

LX.

Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad una celebri poëtissa francisa

*Na musa siçula
Scausa e in cammisa
S'offri a 'na nobili
Musa francisa.
*La prima è povira,
Cci manca l'isci,
L'autra è magnanima,
La cumpatisci.
*L'una à lu geniu
Pri so parenti,
L'autra lu spiritu
E li talenti.
*L'una li rustici
Ninfi e capanni,
E l'autra celebra
L'eroi, li granni.
*Chist'è ch'Appollini
Scegghi, e destina
A lu gran meritu
Di Carulina;
*Fra macchi ruvidi
D'un voscu cecu
L'autra rannicchiasi
Pri faricci ecu.

LXI.

Invitu a Nici, chi dormi di prima mattina, ad arrisbigghiarisi.

*Arrisbigghiati, mia Nici,
Vaja nesci di lu lettu,
Senti Zefiru chi dici,
Bedda Nici cca t'aspettu.
*Già l'aurora teni in manu.
Lu pinzeddu a culuriri
L'emisferu di luntanu,
E tu pensì di durmiri?
*Febu ardenti a l'orizzonti
Ah! s'affrunta d'acchianari;
Nun fa luciri li fonti,
Nè li munti arrussicari;
*Pirchì 'un trova lu splenduri
Chi oci duna lu to visu,
Unni adduma, e punci amuri

Digitized by Google

'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu.
*L'ocidduzzi armoniusi,
Ch' rallegranu lu pratu,
Ciuciulianu cunfusi
Senza briu e senza ciatu.
*Ca nun sannu li mischini
Unn'è Nici ch'è l'oggettu
Di lu briu, e lu gran fini
Di lu cantu e lu dilettu.
*Li ciuriddi 'mmenzu all'erbi
Sfaiddanti di biddizzi,
Ch'intricciavanu superbi
La ghirlanda a li toi trizzi;
*Ora smorti e smusciuliddi
Cu li pampini quagghiati
Nun contrastanu a li stiddi
Li splenduri, e sù sprizzati.
*Nè cchiù spanninu lu ciauru,
Chi già l'aria profumava,
Cchiù suavi di l'addauru,
E lu cori cunfurtava.
*La ruggiada trimulanti,
Cristallina e rilucenti,
Chi si mustra 'ntra li pianti
Comu perni d'orienti.
*Cchiù nun pensa di furmari
Dda cullana vaga, e fina
Chi sirviva pri adurnari
La sua gula alabastrina,
*Dunca, Nici, nun durmiri
Spinsirata sutta l'ali
Di lu sonnu, chi muriri
Fa pri pocu li murtali.
*'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi
Stai durmennu? Ah dun'accura
Chi 'nzamai nun t'arrispigghi.
Langui tutta la natura!

LXII.

1.
*Amicu teni pedi!
Talè ch'è spiritusa!
Talè ch'è curiusa!
Talè chi novità!
È donna scavunisca?
O Greca orientali?
O qualchi novu armali
Chi si strascinirà?

2
Cc'è robba pri lu pecuru,
Cc'é fudda assai a lu latti,
Gattianu li gatti
La pasta a manu cc'è.
Amicu a chi cci semu
Videmunilla tutta;
Sta sira è passa rutta
Pri st'errami tuppè.

3
*Ma nui lassumu a tutti
'Ncugnamunni cu chista,
Nun fa cattiva vista
Lu purtamentu sò.
Ddi causi a la turchisca,
Ddu cappidduzzu sgherru,
Un pappagaddu, un merru
Esprimiri li pò.

4
*L'amicu so sirventi,
Chi a latu fissu teni,
Càncaru! si manteni
Cu tutta proprietà.
Cci sù tant'autri a cantu,
Chi fannu li buffuni,
Ma sunnu muscagghiuni
Ch'appizzanu cca e ddà.

5
*La vuci è troppu flebili,
Ch'è modda a lu parrari!
Cui sa si 'ntra l'amari
È grevia accussi?
Ma l'appareuza inganna:
Sarrà di bona grazia.
Chi a tutti quantu sazia
Sapennu diri sì.

6
*Ma cosa cc'è di malu
Chi smovi lu pitittu
A cui 'un cammina drittu,
A cui severu stà?
Li gammi si cci vidimu,
Lu cintu cumparisci,
Ed accussì cchiù accrisci
La curiusità.

7
*È na lanterna magica,
Amicu, sta banchetta;
Statti cuetu aspetta
Cc'é nautra novità.
A la pittinatura
Mi pari Bradamanti
Cu tanti pinni e tanti,
Chi guirriggiannu và.

8
*Amicu pigghi erruri,
Scappau qualchi cavaddu,
'Mpinnatu, comu un gaddu,
All'usu anticu sò.
Chi vai scacciannu; pesta!
Nun senti a lu parrari
Ch'è donna, e si fa amari
Pirchì lu so 'uh è sò.

9
*A sta figura nova
Chi tira tanti ucchiati
'Ncugnamucci a li lati
Pri vidiri cui è.
Ppu chi franzisaria!
Mi suppunia cui era!
Cu tutta sta chimera,
Cu tuttu stu tuppè

10.
*Adaciu ca cc'è robba!
So matri l'ama puru,
Si cridi, chi a lu scuru
Nun si conuscirà:

Digitized by Google

E fibbia di scarpa,
Chi porta 'ntra dda testa
Chi cci vegna la pesta
E 'na difformità.

11

*Ch'è linna, ch'è ammastrata!
Chi bizzaria, chi sfrazzu!
Talè com'un spiochiazzu
Cci luci ddu mimì.
Aneddi, scocchi, e noliti
Di supra leva, e metti,
E vecchia e bona sdetti
A sti franzisari.

12

*Mi nni vogghiu iri amicu
Facennumi la cruci,
Li senti quantu vuci,
Chi parracia chi cc'è?
E na suvirchiaria,
Vonn'essiri sparrati.
E sta sua novitati
Finisci cu l'olè.

LXIII.

AMURI NAVIGATURI.

* Lu regnu d'amuri
Cui voli girari
Bisogna imbarcari
La sua libertà.
*Però cui s'imbarca
Senz'arti, e viscottu
S'annega 'ntra un gottu
Ne junci cchiù ddà.
*Cu multa accurtizza
Si pisca un istanti,
Ca troppu è incostanti
St'Oceanu, oimè!
*S'osservanu prima
Di l'occhi li stiddi,
S'influssi, o faiddi
Di Amuri cci n'è.
*L'Amuri è pilota
Chi ammutta di paru,
Circunnu lu scaru
Di geniu sò.
*Cu reguli esatti
Cuntempla, talia
La lattia via
Cchiù dintra chi pò.
*La bussula guarda
E pri tramuntana
La prima quadana
Ch'acchiana all'insù.
*Appoggia la prua
D'Alcidi a li signi,
E avviva l'ordigni
Chi dintra cci sù.
*Passanu lu capu
Di Bona Spiranza
L'insultu s'avanza
Cchiù granni si fa.
*Lu celebri strittu,
Com'è a Gibilterra,
Nun pena nun guerra,
Ma spassu cci dà.
*Ammutta li rimi
Si vidi la calma,
Li vili poi spalma
Pri curriri cchiù.
*Sbalzatu, agitatu
Da moti ineguali
Si trasi in canali
Va tenilu tù.

LXIV.

1

*Nun cchiù a Porta Filici,
Nun cchiù 'ntra dda marina,
L'Autunnu s'vvicina,
Lu friscu spiacirà.
Li cafitteri sbignanu,
La musicata speddi,
E li puddicineddi
Nun jocanu cchiù ddà.

2

*Ddi fodiduzzi bianchi
Puliti, e trasparenti
Ddi curti vistimenti
Nun s'usirannu cchiù.
La donna, chi vinia
Scuverta, ed attillata
Nun po tutt'ammastrata
Nesciri in chiazza cchiù.

3

*Dd'ucchiati, vezzi, e noliti,
Dd'amuri a tutt'in faccia,
Ch'ognunu a fari 'n caccia,
'Ncasa si spiddirà.
Comu chidda simenza
Chi siminaru alcuni
Dintra ddu bastiuni
All'annu fruttirà.

4

*Diversu briu cumincia
Pri chiddi gran citati,
Cc'è la disparitati
Si fa quantu si pò.
Pri li signuri nobili
Ridutti, ed opri boni,
La cunvirsazioni
Fissa unni Cisarò.

5

*Pri chisti fa lu munnu,
La carni e lu dimoniu,
Focu di S. Antoniu
Cui si cunvirtirà.
Quant'aprinu la vucca
Carozzi, e vulantini
Gran tavuli, e fistini,
Tutti commodità.

6

*Si tratta a la francisa,
Nun sù ne li gilusi,

Digitized by Google

Sù tutti affittusi,
Nun cc'è nè meu nè tò.
Pr'iddi è impolizia
Qualura la sua dama
'Un joca, 'un balla, 'un ama,
Ma fa lu fattu so.

7

*Anzi taluni stilanu
Chi lu maritu và,
Pri stari in libertà
Unni la mogghi 'un cc'è.
'Annu morali a parti,
La liggi sua briusa
'Nè nenti scrupulusa
Ognunu fa per sè.

8

*Tutta la sua limosina
Cu li cumidianti,
Pirchì sù casti, e santi,
Nè sannu diri nò.
Cui nun proteggi a chisti,
Cui nun cci spenni e spanni,
Nun è signuri granni
Nè sa l'obbligu sò.

9

*Ma comucchì l'Invidia
'Ntra stu paisi regna,
Chi fora a tutti sdegna
Stu bruttu fari ccà.
La vonnu gariggiari
Cu li signuri nobili,
Pirsuni bassi, e ingnobili
Misi in prosperità.

10

*Appena è fattu judici (1)
Un picciulu avvucatu,
Voli mutari statu
Cu fari di lu cchiù.
Chi lussu! Chi superbia!
'Ntra sta professioni,
Quantu mal'azioni,
Chi aggravj cci sù.

11

*A forza di dinari
Lu drittu s'è decisu,
Lu puvireddu è 'mpisu:
Chi liggi è chista ccà?
E, giustu Diu, permetti
Chi doppu la sua morti
Li figghi un fannu sorti
E tuttu si disfà?

12

*Nescinu ancora in chiazza
Certi niguzianti
Tant'autri mircanti,
Cust'aria accussì.
Sù misi in cacaticchiu
Taluni professuri,
Chi a forza d'imposturi
Fannu qualchi tarì.

13

*Si vestinu a crídenza,
Tincinu li mircanti,
Scrusciu e carta vacanti,
Badagghi in quantità.
Cu sei tarì un garzuni
Tennu di piluccheri
Basta chi la mugghieri
Frisata affaccirà.

14

*Nun cc'è suggizioni
Pri li figghiuzzi schetti,
Tuttu si cci permetti;
Ma basta...Un parru cchiù.
Cui pri cunvenienza,
Cui pri nicissitati,
E poi sta libertati
Finisci a frustustù.

15

*Ancora un sunnu in liti
E lu maritu, e mogghi,
Chi purcarii, chi imbrogghi,
Mischina mia chi cc'è.
O tempora, o costumi!
Sclamava Ciciruni,
Seculi cchiù briccuni
Di chisti nun cci nn'è.

16

*Chi senti ddu mastricchiu,
Ddu signa piluccheri,
Ddu poviru stafferi
Cu tanta vanità.
Un misi di scarsizza,
'Na lunga malatia,
La sua baggianaria
Pri l'aria si nni và.

17

*Veni lu scancia, e mancia,
Nun ànnu ch'impignari,
Nun sannu comu fari,
Mugghieri pensa tu.
Dura nicissitati
Meritamenti poi,
Pri chisti sfrazzi soi,
Pri fari di lu cchiù.

18

*Figghioli cumpatitimi,
Lassatimi parrari,
Facitimi sfugari
Ca scattu masinnò.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

19

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Ma cui s'incugna troppu,
Cui scherza 'ntra stu mari,
Certu s'àvi annigari
Povira umanità.

1. *Non sono più que' tempi. Nota del R.R.*

Digitized by Google

LXV.

Pri l'elezioni di Diputatu di la Università di li Studii di Palermu in pirsuna di S. E. D. Giuseppi Vintimigghia *Principi di Belmunti.*

Dignum laude virum Musa vetat mori

Hor. od. xiii. lib. iv.

*Saziu oramai di l'Elicona, e stuffu
Di dari corpu ad umbri, e a vani idei,
O santa Verità, li labbra mei
'Ntra lu to fonti attuffu.
*Ora chi fridda età cunverti in petra
Lu corpu, e l'ali di la menti in chiummu,
Nun mia, ma vuci pubblica rimbummu,
Fatt'ecu di Triquetra.
*Non vicenni d'imperj, e di guverni,
Lordi d'umanu sangu sparsu a ciumi,
A nutari vegn'iu 'ntra li volumi
Di li registri eterni;
*Ma l'omu di la pubblica impurtanza
Portu in cima di l'epochi a Minerva,
Chiddu, chi di l'onuri nni preserva
Di gotica ignuranza;
*Chiddu chi avviva la dimissa frunti
A li scienzi, e li susteni amicu.
Ch'eternu vivirà Giuseppi, eu dicu,
Principi di Belmunti.
*Chi da pianeta, chi propiziu raggiu
Assorbi da lu suli, e poi dispenza,
Regia profunni cca munificenza
A pubblicu vantaggiu.
*Pri cui Filosofia s'allegra e torna
A visitari la sua antica sedi,
Unni a cantu d'Empedocli, e Archimedi
Gudiu felici jorna.
*E li Siculi Genj sviluppannu
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,
Volanu pri li spazj esterminati
Li sferi misurannu.
*Autru la luci anatomizza, e sparti;
Autru la mobil'aria assoda, e fissa;
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa
Da l'arj forma ad arti.
*Cui sciogghi li cumposti, e li sfigura,
E l'elementi rimarita, e unisci,
Vidi li novi corpi, e nni stupisci
Attonita Natura.
* Autru dà senzu, ed anima a li marmi,
Cui tili avviva, e cui culonni ed archi
Opponi di lu tempu e di li Parchi
A l'insensibil'armi.
*Focu d'estru immortali chi rapisci
Sublimi genj a li fortuni, e all'oru,
L'associa in Pindu a lu Pieriu coru,
Ch'alletta, ed istruisci.
*Chisti ed autri prodigj da vantari
Sicilia ti è accurdatu pri li curi
D'un figghiu a gloria tua natu, e ad onuri,
Chi divi immurtalari.
*Quali midagghia, o nobili trofeu.
Si divi a la sua gloria in monumentu?
Spirami Apollu tu...basta ti sentu,
Lu pubblicu Liceu!
*Chistu sarà lu tempiu augustu, e piu,
Unai 'ntra li bell'arti e li scienzi
Li nostri eterni avrà riconoscenzi
Stu tutelari Diu,

LXVI.

A la Maistà di Ferdinandu III *Re di li dui Sicilii—In occasioni di la ricurrenza di lu so jornu naturaliziu.*

Privilegiu anticu, e granni
Sempr'è statu pri li Musi
Penetrari a tutti banni,
Puru ancora a porti chiusi;
Di lu celu 'ntra l'internu
Cu li Dei stari in delizj,
Spissu scurriri l'infernu,
E purtaricci notizj.
A lu vivu Omeru espressi
Di li Dei l'aggiuntamenti,
Pirchì a tutti ddi congressi
La sua musa fu prisenti.
Putia mai iddu sapiri,
'Ntra sta bassa terra chiusu
Li cuntrasti, e dispariri,
E l'intrichi di da susu?
Danti dici: chi trasiu
Vivu in Diti. Eu nun cci juru;
Chi la Musa sua cci jiu
Chistu si vi l'assicuru;
Pirchì ddocu ta gran prova
Nun cunsisti 'ntra l'entrari;
Prova granni, ch'un si trova
E niscirinni, e scappari.
Anchi Milton, anchi Tassu
Li soi Musi cci mannaru,
Chi di Plutu, o Satanassu
Li comblotti rappurtaru.
M'a chi jiri cchiu citannu
Quann'è cosa chiara, e certa,
Chi li Musi unn'è chi vannu
'Annu sempri porta aperta
Dunca, Musa mia, tu sai
Quantu divu a lu Suvranu,
Tu, chi ostaculi nun ài
Vacci, e basacci la manu.
Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,
Nè sù ammisu a un tantu onuri,
Cumpatisci lu miu statu
Vacci tu, fammi favuri.
Oggi è festa, pri nui, granni
Di alligrizza, pirchì torna
'Ntra lu circulu di l'anni
Lu cchiù bellu di li jorna.
Chiddu appuntu, chi à purtatu
A la luci stu rignanti,
Chi a vassalli onesti è statu
Un benignu patri amanti

Digitized by Google

Dicci.. (cca m'imbrogghiu anch'iu)
Portu augurj...Ma stà a tia
L'avvirarli? Ah vogghia Iddiu,
Tu rispunni, stassi a mia.

GANZUNI

I.

Scritta in tempu, e nell'occasioni chi s'incominciava a costruire la Villa Pubblica pri lu zelu patrioticu di lu fu Eccmu D. ANTONINU LA GRUA *e* TALAMANCA *allura preturi di Palermu.*

'Ntra lu pettu nun cci à cori
Cui nun godi la marina,
Cu sta bella siritina
'Ntra sta villa chi si fa?

1

Già si sviscera la terra
Pri impristaricci li marmi,
Quantu ciarmi, chi rinserra
La funtana chi cc'è ddà!
Lu gran Geniu d'Aduni
Da l'esperidi vinutu,
Va spargennu 'ntra st'ignuni
La cchiu bella amenità.
'Ntra lu pettu ecc.

2

Zittu zittu: sentu scrusciu!
Talè l'acqua comu casca
Di dda vasca, e musciu musciu
Lu spannenti si nni va!
Chianci, e fa milli raggiri
'Mmenzu all'ervi, unni si trova,
Forsi prova dispiaciri
A lu nesciri di ddà.
'Ntra lu pettu ecc.

3

Senti senti comu ciata
Lu frischettu 'ntra ssi frunni!
Cci rispunni innamurata
La Marina poi di ddà.
Quantu Grazj, quantu Amuri
Nni sbulazzanu d'attornu!
Di lu jornu lu splenduri
Cedi all'umbra chi cc'è ccà.
'Ntra lu pettu ecc.

4

Oh li Ninfi di l'Oretu
Vranchi vranchi, linni linni!
Giovi scinni, e stà cuetu
S'è possibili cchiù ccà.
Tutti gridanu a lu celu
Viva Amuri, viva cui
Fici a nui cu lu so zelu
Sta felici libertà.
'Ntra lu pettu ecc.

II.

LI PISCATURI

1

Supra lu scogghiu
Di Mustazzola
L'aipa vola
L'alba si fà.
Picciotti beddi
Viniti a mari,
L'acqui sù chiari,
La varca è ccà.

2

Sunati brogni
Figghi di l'unni,
Ca vi rispunni
Prontu l'olè.
Concavi grutti
Via risunati,
Arrisbigghiàti
L'ecu chi ec'è.

3

Sta gran chiaria
Sparsa d'intornu,
D'un bellu jornu
Fidi cci fà.
Un frischiceddu
Chi appena ciata,
L'unna salata
'Ngrispannu và.

4

Deh veni, o Dori,
Vuci d'argentu,
Quintu elementu
Novu Perù
Veni a cantari
Dda canzunedda,
» Un'Anciledda
» E forsi cchiù.

5

Cci vogghiu a Nici
Di pettu quatru,

Digitized by Google

Chi l'occhiu latru
Muvennu và.
Lu sua prisenza
L'almi ristora,
Comu l'aurora
L'ervi d'està.

6

Cinta à la frunti
Di juncu, e d'arca,
E nun s'imbarca
Nici! pirchì?
Nici pretenni
L'autri imbarcari,
Nici piscari
Soli accussì.

7

Ràisi Andrìa
Pripara l'amu,
Idd'è lu chiamu:
Ecculu ddà.
Avi 'na riti
Di fina magghia,
Chi la fragagghia
Scupannu và.

8

Jamu a li nassi;
Oh chi piaciri!
Jamu a vidiri,
Chi pisca cc'è
Vidremu sbattiri
Vivi e virmigghi.
Scrofani, e trigghi
A tinghi-tè.

9

Lu mari invita,
Lu friscu altetta
Via chi s'aspetta?
Via chi si fà?
Piocciotti beddi,
Viniti a mari;
L'acqui sù chiari;
La varca è ccà.

III.

1

O bedda Nici,
Scuma di zuccaru,
E chi ti fici,
Ca 'un m'ami cchiù?
Nun cc'è jurnata,
Chi 'un sì 'ncagnata;
Chi sorti rètica
La mia chi fù!

2

Chi ti nni veni,
Bedda, ad amarimi?
Vogghimi beni,
Chi custa un sì?
Gnocu-gnucannu
Vai rifriddannu!
Santu dipàntani!
Dimmi pirchì?

3

M'ài pr'importunu,
Pirchì lu sàturu
A lu dijunu
Fidi 'un cci dà.
Làssati amari,
Biddizzi rari,
Via cumpatemunni
Pri carità.

4

'Ntra ssi labruzzi
Cc'è l'incantisimu,
Dintra ss'ucchiuzzi
Cc'è uu non sò chì,
'N'amaru duci,
Chi s'introduci,
E manna 'mpàsimu
L'arma a ddi-ddì.

5

Pri quantu aduru
Ss'ucchiuzzi amabili,
Bedda, ti juru,
Chi 'un pozzu cchiù.
Si tu un ti muti,
Si tu un m'ajuti,
Eu moru, e causa
Nni sarrai tu.

IV.

1

Allurtimata
Jeu chi ti fici?
E vaja, Nici,
Vaja, chi fù?
E vàja via,
Vaja, biddicchia,
Ridi tanticchia,
Vaja 'un sia cchiù!

2

No, nun cci vaju
Cchiù dda unni chidda;
No, picciridda,
No, figghia nò.
Nùn ti scantari,
No, gioja mia,
Autra, chi tia
Nun amirò.

3

Tu puru ajeri,
(Mi nni addunavi)
Puru jucavi
Cu chiddu ddà.
Poi si joch'eu,
Fai lu cucchiàru,
Ed eu l'amaru
Nun dissi un'à.

4

Mi nni fai tanti;
Mi rispittiju,
Pirchì lu viju
Ca 'un m'ami cchiù.
Tu mi voi mortu;

Digitized by Google

T'àju stuffatu,
Cu stu filatu
Mi dici sciù.

5

Si, ca spirisciu,
Mi chiancirai,
Si sintirai:
Iddu nun cc'è...
Ma tu chi chianci!
No, gioja mia,
Nun dicu a tia,
Via, spagna-rè.

V.

1

Forsi pirchi nun ami,
Aju a cripari in peddi?
Ad autri assai cchiù beddi
Cci dissi sciù-nna-ddà.
E tu, ti cridi forsi,
O pezza di sumera,
Chi autr'asina a la fera
Di tia nun cci sarrà?

2

'Mmàtula ti nni veni
Cu l'aria, e lu sfrazzu,
E via chi sugnu pazzu!
O qualchi gnignali!
Jeu cchiù stimari à tia?
Jeu fariti cchiù 'nnormi?
Va curcati, va dormi,
Cosa pri mia nun sì.

3

Bon'è ca t'aju ad occhiu,
Cridimi, ch' 'un mi pischì;
Sti modi picciuttischi
Cu mia 'un cuntanu cchiù.
Si 'un vai di francu-a-franca
Si nun stai cchiù a li patti,
Chi t'aju a diri? Statti:
Però cci perdi tu.

4

Ch'a mia, chi sù tinutu
Pri onestu, e facci bianca,
'Na crocchiula nun manca,
Certu la truvirò.
Sarrà carni di vacca,
Non jencu, comu tia,
Almenu è tutta mia,
Ma in tia 'un cc'è meu, nè tò.

5

E comu la sai tutta!
Davanzi billi-balli,
Darreri pri tri calli
Tu canci anchi a lu re.
Cunta cu mia ssa robba?
Chi cridi ca sugn'orvu?
'Ntra picciunastra, e corvu
Gran differenza cc'è.

6

Tu cridi ca sti chiacchiari
Su ditti pri 'un inciuria?
E chi sta prima furia
Fra brevi passirà?
E sti paroli a sganga,
Ti cridi tu, gramagghia,
Chi sù fumu di pagghia,
Chi allura si nni và?

7

T'inganni puviredda;
Ver'è chi l'autri voti
Ti fici sti rivoti,
Chi poi 'un duraru cchiu;
Ma l'arcu poi si rumpi
Si assai lu tiri, e smovi,
E truniannu chiovi:
Ora stà allerta tu;

8

Jeu poi ch'àju a 'nfuddiri
Cu tia curuzzu amatu?
Nun mi l'àju sunnatu,
Nè mi lu 'nzunnirò.
Agghiuttu, agghiuttu, agghiuttu,
Ch'è stomacu di ferru?
Ma guarda si poi sferru,
Lu pejù iddu è lu tò.

9

Sì foddi, si 'nfirnicchia,
Sì fausa, e sì ciraula,
Oh pesta! chi diaula!
'Nautra 'un si truvirà!
Finemula sta vernia:
Jeu mancu cu vossia (1):
Vossia mancu cu mia (2):
Bongiornu...scucchia...ccà:

VI.

LU CUNSIGGHIU

1

Pri diriti lu veru,
Amicu miu, ti chianciu,
Vidi ca pigghi un graneiu,
Chi 'un ti lu scordi cchiù.
Lu munnu è malu assai
Amicu cridi a mia;
Lidda ti cutulia,
E 'un ti nni adduni tù.

2

Tu cridi (oh cecu Amuri,
Chi annorvi anchi l'amanti!)
Chi Lidda, comu avanti
T'à amatu, t'amirà;
E veru comu avanti
Lidda ti cutulia,
Prima cu pulizia,
Ora cu libertà.

3

Prima ch'era sulidda
La Povira picciotta
Cu fari l'alcirotta

1. 2. Qui si sottintende, avrò avrà amicizia.

Digitized by Google

Facia lu fattu sò.
Ora, ch'è situata,
Carrozzi. e menzu munnu,
Lidda firria tunnu
Nè à lu pinseri tò.

4

Tu di sta cosa, eu criu,
Nni sì menzu squadatu:
Ch'o fui da l'autru latu
Jucannuti a buè;
O misa in gravitati
Pri darisi chi fari
Cumincia a cumannari
Lì paggi e li lacchè.

5

Cchiù chiaru l'avi a diri
Chi cci ài siccatu l'arma?
Si tedia, si sdisarma
Lu sangu 'un cci cunfà.
Sù genj tanti voti,
Ch' 'un currinu di paru;
S'è chistu 'un cc'è riparu
Nè àvidda reità.

6

Vidi s'eu sù sinceru:
Sì beddu, e graziusu,
Sì duci, ed amurusu,
E vai quant'un Peru;
Ma chidda seguitannu
Lu stili fimminiu,
'Nclina cu lu sointinu:
Cci ài a dari liggi tù?

7

Risbigghiati 'na vota:
Nni maucanu fodeddi?
Forsi lu munnu speddi?
Lassala gnignali.
Lidda è 'ndiavulata,
È viva, è pizzutedda,
Ti à misu la fodedda,
Juracci ch'è accussì.

8

Va lassala, va chiantala,
Lu vidi quant'è ingrata?
Vidi quant'è ostinata?
Nun cci pinsari cchiù.
Sciòggghiti ssa catina,
Va cerca di sfrattari,
Si nun ti voli amari,
L'ài a fari a tu pri tù?

VII.

LISA A FULANU

1

Chi cc'è 'un semu cchiù nenti?
E chi nun sù cchiù chidda?
A la tua crucchiulidda
Nun cci fai cera cchiù?
Figghioli 'un cc'è cchiù munnu
E cui lu vulia diri?
Li ciammi, e li suspiri
Fineru a frustustù!

2

Tu ora sì cuntenti?
Sciala, ch'ài fattu prisa,
Com'ora chianci Lisa,
Appressu poi cui sà?
Senti lu munnu è rota,
Amuri à li saitti,
Forsi li mei vinditti
Un jornu li farrà.

3

Teni tu forsi ad occhiu
Qualchi pupidda nova!
Sì, sì, curuzzu prova,
E nun ti dicu cchiù.
Nun manchiraunu a mia...
Basta mi dugnu vinta...
Jeu sugnu la cchiù tinta,
Lu restu lu sai tu.

4

Tu sai...(Bensi àju fattu
La mia obbligazioni);
Ma tu sti tratti boni
Cu mia nun l'ài però.
Appena chi ti cuntanu
Quattru farfantarii,
T'incagni, e 'un mi talii,
Chistu è lu stili tò.

5

'Mparissi mi fai l'omu,
Ma nun conusci beni
Lu ventu d'unni veni,
Nè vidi lu pirchì.
Lu veru piscaturi
Va in cerca a la maretta;
Tannu la lenza jetta,
Capisci gnignali?

6

Lu dicu a leta facci:
Sti chiacchiari, e imposturi,
Ridundanu in miu onuri,
E nun è vanità.
Tu ora già mi senti;
Nè occurri di spiegari,
Ti vonnu scavaddari,
E l'asinu cci stà,

7

Cu mia nun fannu pani
Però 'un facemu nenti,
S'eu tiru, e tu l'allenti,
Ma teni forti tu.
Voi dari cuntintizza
A tanti bonavogghia?
Lassali diri, avogghia,
Finemula, 'un sia cchiù.

8

Ch'è beddu stari in paci!
Viviri arripusati,
O armi 'nnamurati,
E veru sì, o nò?
Qualchi peripateticu
Dici però, ed attesta:
Chi Amuri 'ntra timpesta

Digitized by Google

Sbampa lu focu sò.

9

E siasi comu vogghia
Timpesta cci nni à statu,
E via, curuzzu amatu,
Fa paci, e dimmi sì.
Sì bonu, sì bon cori;
Ma cosi tinti nn'ai
Ma mi nn'ài fattu assai,
Nun sù nè dui, nè trì.

10

Vidi ca poi la spezzi,
Nun la stirari tantu,
Jeu stissa mi nni scantu,
E via...chi gustu cc'è?
Semu chiddi chi semu,
'Ntra nui sti cosi? oh babbu!
Ogn'unu si fa gabbu,
Cui senti fa l'olè!

11

Pri mia nun ti dicu autru:
Pensa s'ài cori in pettu,
Chi tu di lu miu affettu
Nni ài provi in quantità.
Lassami in abbandunu;
Scurdariti di mia,
Lu lassu diri a tia,
S'è prova d'onestà.

VIII.

Littira all'illustri D. Giacintu Troysi—*Su lu statu presenti di la morali filosofia.*

Vui, chi chiuditi in pettu
Sana filosofia,
E dintra l'intellettu
L'oraculi di Astria,
Chi uniti a li talenti
Un'alma dritta, e saggia,
Spiegàti sta presenti
Età pirch'è malvaggia?
Fatt'ànnu vol'immenzi,
E all'augi soi si vidinu
E l'arti, e li scienzi;
Ma l'omini s'ocidinu!
Chi cosa vi nni pari?
Cchiù chi li lumi criscinu,
'Ncanciu di migghiurari,
L'omini insalvagiscinuu!
Dirremu: chi li lumi
Cci fannu stravaganti?
Ah! manca lu costumi,
Scienza cchiù impurtanti!
D'ogni società
Sù oggetti di grandizza
L'arti, e scienzi; ma
La basi è la saggizza,
Idda rimetti in strata
L'umani passioni,
E in forma regolata
La società disponi:
Idda sviluppa, e stendi
Li facultà morali,
Ed ammansisci e rendi
L'omini sociali:
Idda é l'utili, e pura
Filosofia di l'omu:
Ma l'omu, o la trascura,
O abbusa di lu nomu.
Quannu qualcunu affattu
Nun à sensu comuni
Lu vulgu dici: è mattu,
O gran filosofuni:
Metti 'ntra 'na valanza,
E a li dui lati appizza,
L'ultima stravacanza,
L'estrema saviizza.
E in verità parrannu
Diciti: cui cci curpa?
Stu nomu veneranu
In oggi cui l'usurpa?
Chiddu di testa sbaria,
Chi a nudda cosa è bonu,
Chi fa casteddi in aria,
E nesci fora tonu:
Chi teni un capitali
Di filastrocchi a menti,
Chi parra o beni, o mali
A sturdiri li genti:
Chi oltramuntani cita
Oturi apru-sonanti,
Chi a 'na vocali unita
Cci ànnu sei consonanti:
Ch'impugna e disapprova
Li cosi stabiliti,
E a modu so rinova
Liggi, costumi, e riti;
Chi cu Platuni pubblica,
Quasi 'ntra 'na pinnata,
'Na florida Repubblica
Da stari in scaffarrata...
Sti tali sù fantastici,
Superbi d'intellettu,
Nati cu moddi elastici,
Ma mai vidinu nettu.
Vi parinu impiegati
Tutti a l'oggetti esterni,
Ed iddi sù occupati
Da li fantasmi interni.
E chisti li producinu
Cu entusiasmu tali,
Chi a crìdirli v'inducinu.
S'aviti pocu sali.
Sti dotti, sti eruditi
Non da paroli, ed atti,
Conuscirli duvriti
Da l'operi, e li fatti.
Vestinu pinni vaghi,
E spis u senza macchi,
Però rubati a paghi,
E sutta sù curnacchi.
Tuccatili cchiù a funnu,
L'internu esaminati,
Diversi, oh quantu sunnu
Di comu vi pinsati.

Digitized by Google

Lu vulgu, ch'era illusu
Da chiàcchiari, e paroli,
Sì un dottu viziusu
Scopri, di cui si doli?
Di la filosofia,
E ad idda in coddu jetta
Tutta la strammaria
Di un'anima scurretta.
Lu vulgu 'mbrogghia, e 'mmisca
La vera cu la finta,
E mentri l'una trisca,
L'autra di obbrobriu è cinta:
L'autra chi sulu attenni
All'opri saggi, e boni,
E lu so imperiu stenni
Supra li passioni.
E sta saggizza intantu
Cu vesti, ohimè! strazzata,
Muta si stà da cantu
Povira, e disprizzata!
Li tempi, oimè! canciaru,
Filosofia mischina!
In quali statu amaru
La sorti ti cunfina!
Tu, chi a li trona allatu,
Cara a sublimi ingegni
Li savj liggi ài datu
A nazioni e regni:
Tu chi a li sedi augusti
Di li Vespasiani,
E di l'Aurelj fusti
Delizia di li umani:
Tu...Ma tu godi in tia
Paci, e serenitati,
Deh chianci, o musa mia,
Supra l'umanitati!
Chianci chi regna, e spurpa
La ciarlatanaria,
E anchi lu nomu usurpa
Di la filosofia,

Littira a lu sig. D. Franciscu Pasqualinu

Lasciu li vani tituli
Judici, e presidenti,
Sù onuri pri chist'isula,
Fora di cca sù uenti.
Ieu scrivu a lu politicu,
All'eruditu e saggiu,
Chi sapi di la storia
Cavarinni vantaggiu.
Vegnu a comunicarivi
Stu dubbiu, chi mi veni:
Dannatu è a morti Socrati
Da l'erudita Ateni:
Mentri poi la stississima
Morali suprafina
Quasi da Diu Confugiu
Onurasi a la Cina.
Pirchì in un regnu esaltasi
Dunqui la saviizza,
E si castiga in 'nautru
Cu tanta riggidizza?
É veru, e chi 'ntra l'omini
Nun fannu eccezzioni,
Pirchì sù frequentissimi
Li contraddizioni.
Ma puru anch'è verissimu,
Chi la morali è innata
Nell'omu, e perciò merita
D'essiri rispittata.
Ciò non ostanti osservasi,
Ch'è affari anchi di moda,
In tempi nun si calcula,
In autri poi si loda.
Fu Roma 'ntra cert'epochi
E saggia, e virtuusa;
In autri fu un prostribulu,
E in tuttu viziusa.
Puru a ddi tempi Seneca
Massimi saggi, e boni
Spacciava, ma nun ficiru
Nessuna impressioni.
Ma Seneca era un singulu;
Nè putia dari tonu,
Mentri lu malu esempiu
Parteva da lu tronu (1)
Era un torrenti rapidu,
Chi cadia d'autu a basciu,
E tuttu strascinavasi
Cu gridu snmmu, e scasciu.
Di Seneca li massimi,
Si dici poi, chi esatti,
E uguali nun currevanu
Cu li soi proprj fatti.
Cci criu; pirchì sti Senechi
Pur'anchi a tempi nostri
Cci sù chi ciarmulianu
Pri strata patrinnostri.
Turnaunu dunqui a Socrati,
Ultra, chi fu un privatu,
Truvau in Ateni un populu
Diversu assai muntatu:
Lussu, bell'arti, e littiri
Eranu in chiaru lumi,
Ma multu trascuravasi
Per iddi lu costumi.
Dicchiù, chi la politica
Di allura suffria mali,
Ch'avissi un predominiu
Cchiù d'idda la morali.
Vosi a la testa mettiri
Confugiu la natura
Di un populu assai docili,
Capaci di cultura.
Pirtantu putia imponiri,
E fari da turrenti
Cu strascinari l'omini
A li soi sentimenti.
Putev'anchi componiri
In postu sì elevatu
Saggia morali pubblica,
Politica di statu.

1. Si sa che Seneca fu a tempi che regnava Nerone:

Digitized by Google

E poi torna a ripeteri,
Puteva a manù franca
Massimi saggi imprimiri
'Ntra cori carta bianca.
Ma duvi la malizia
Cci à impressi li soi intrichi;
Voi cosi novi imprimirci?
L'impasti cu l'antichi.
E un mistu poi risultanni
D'un orridu ircocervu
Chi pri domarlu 'nu bastanu,
Virga, vastuni, e nervu.
No, la virtù nun penetra
'Ntra cori già corrutti;
Cci vonnu pri riducirli
Castighi, e cosi brutti.
Sti cori nun conusciniu
Fiducia, ne amuri,
Ma sulu comu bestii,
Sentinu lu timuri.
Ateni ritruvavasi
'Ntra stu cattivu statu,
A tempi chi fu Socrati
A morti cunnanatu.
Tralasciu a li politici
L'autri riflissioni,
Chisti a 'n'amicu bastanu,
Ch'àvi cognizioni.

X.

1.

*Spacca l'alba da lu mari
Eccu già lu suli affaccia,
E li tenebri discaccia
Cu lu chiaru raggiu sò:
Lassa dunca la capanna
Cu sta bedda matinata,
Fa ch'iu passi sta jurnata
Dori bedda a latu tò.

2

*Senti comu 'ntra li rami
Ciuciulianu l'oceddi,
E li pecuri, e l'agneddi
'Ntra lu chianu fannu mmé.
Oh ch'è bedda da la luci
Indorata la muntagna!
Ch'è vistusa la campagna,
E chi friscu poi chi cc'è!

3

*'Nnargitata l'acquazzina
'Ntra li pampini spicchia
Lu so lumi, o Dori mia,
Nesci prestu, e vinci tù.
Jamuninni a lu to gratu
Fertilissimu jardinu.
Tu lu sai, quann'è matinu
La campagna piaci cchiù.

4

*Ddu jardinu di piaciri
È na cosa prelibata,
La so zagara sparata
Oh chi ciauru chi fà!
Lustri lustri, frischi frischi
Sù li rosi, e l'amaranti
E li pianti tutti quanti
Sù di rara qualità.

5

*Ma l'aranci bastarduni;
E li fraguli 'ncarnati
'Ntra li pampini ammucciati
Oh chi zuccaru chi sù?
Dori mia, si mi cci porti
Nenti coghiu, e nenti manciu,
Ma dui fraguli, e 'n'aranciu
Dui ciuriddi e nenti cchiù.

XI.

*Duci sonnu venitinni
Supra st'occhi chianciulini
Duna tregua a li mischini,
Veni sonnu, ed unni sì?
Chidda immagini gradita
Chi lu cori mi ristora
Porta...Ah tu sì lentu ancora
Pirchi tardi, dimmi, dì
*Deh veni, ed aprimi
Ddi vaghi sceni
D'oceddi varj,
Ch'all'umbri ameni
Volanu cantanu
Fannu zì zì—
*E Nici amabili
'Mmenzu a ddi ciuri
Chi accogghi e premia
L'ardenti amuri
Veni e lusingami
Sonnu accusì.—
*Ntra st'amabili quieti
Duci sonnu spiega l'ali,
O sullevu di li mali,
Sula mia tranquillità.

XII.

Gazzetta proplematica relativa all'impostura di lu codici Arabu di l'abati VELLA

*Azzardannu 'na jurnata
Visitari li murtali
Verità fu sfazzunata,
Ristau nuda a lu spitali.
*Poesia, chi pri natura
È sensibili, iu vidirla
Si nni afflissi, e pigghiau cura
Di ajutarla, e di vistirla.
*Ma duvendula guardari
Da li novi insulti, e danni
Quali mezzu pò truvari,
Acciò l'occhi l'omu appanni?
*Trova a sorti un guardarobba,
Duvi sarva la Minzogna
Di li vesti, unni si addobba
Tuttu quantu cci abbisogna.
*Poesia nisciu di ddà

Digitized by Google

Veli, ed abiti sfrazzusi:
Nni cupriu la Verità,
E dda dintra la cunfusi,
*Cu sti adorni munsignari
A st'afflitta pri li strati
Fu permissu caminari
Senza cauci, e bastunati.
*Vella (1), intantu truvau sparsi
Pezzi d'abiti mischini,
Chi avìa vistu lacerarsi
Verità di l'assassini,
*Cerca, accogghi, unisci accozza
M'a sarcirli si cunfusi!
E' ntra mentri singa, e abbozza
Va circannu cui li cusi
*Cu sta industria scelta, e zotica
Si nni vidi risultata
Menza turca, e menza gotica
Una specii di frazzata.
*Ch'avi a farinnj di chista?
Nun è a moda di lu regnu,
Nun à grazia, nun à vista,
Pensa...Ed eccu alza l'ingegnu.
*Pronti sempri a li bisogni
Sulla teniri a lu croccu
Multi rancidi minsogni
Di Sicilia, e di Maroccu;
*Nni scelsi una, e cci ammug-
Sta frazzata tutta in giru, ghiau
E poi figghia la spacciau
D'un Visir, o d'un Emiru,
*Sta Minsogna Saracina
Cu sta giubba mala misa
Trova cui pri concubina
L'accarizza, adorna, e spisa.
*E cridennula di sangu,
Comu vanta, anticu, e puru,
D'introdurla in ogni rangu
Si fa pregiu non oscuru.
*Sti dui mascari a lu munnu
Eccu nescinu: la prima
Verità cunteni in funnu,
Benchì supra fauli esprima.
*L'autra occulta la Bugìa
'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,
Ma chì un tempu cumpunìa
La veridica zimarra.
*Tutti dui cercanu a gara
D'incuntrari, e dari gustu,
Sorti l'anima e prepara
Fumu a l'una, e l'autra arrustu.
*Da stu fattu si putria
Da nui diri: chi fortuna
Ama sulu la Bugìa,
Sulu ad idda proi e duna.
*Ma poi comu mi spiegati,
Chi in conuscirla pri tali
Già li spaddi cci à vutati,
Cci à suttratti li rigali?
*Dunca s'avi a giudicari,
Chi pretisi suli, e critti
Verità di primiari
'Ntra la spogghia, chi nni vitti;
*In effettu quannu doppu
Scupriu megghiu, armannu lenti,
La Minzogna fici un scoppu
E pirdiu li cumplimenti.
*Ma lu dubbiu torna arreri;
Si la Sorti apprezza, e stima,
Verità, pirchì darreri
Nun la cerca di la rima?
*Cu la lenti, chi scupersi,
La Minzogna mascherata.
Pirchì 'un scopri in rimi e versi
Verità ch'è dda ficcata?
*Si la scopri? e pirchì 'un pensa
Di emendari li soi sbagghi,
E a lu veru nun dispensa
Di lu fausu li spinnagghi?
*Stu problema a discifrari
Si propon a genti accorti,
Chi si fidanu azziccari
'Ntra lu libru di la Sorti.

1. *L'abate Vella maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, che da indi a poco fu riconosciuta impostura.*

XIII.

A la signura D. Maddalena Mayer *l'indumani di la jurnata, ch'era ricursa la festività di la santa di lu so nomu* (1).

*Avennu vistu chi la musa mia,
Comu 'na criatedda zizza zizza,
Pri li curti si aggira e si firria.
E mi sburdi l'affari, e li sirvizza,
Ora chi vecchiu sù, tardu, e melenzu
Mannu ad idda, e profittu di stu menzu;
*Pirchì di mia nun ànnu chi nni fari,
Chi un'omu è omu mentri ch'avi focu,
Ma senza focu 'un vali tri dinari,
Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,
Non pri la grazia, meritu, e lindura,
Ma pirchì parra in iddu la natura.
*Jeri duvìa veniri ad augurari
Li centumila santi Maddaleni
A chidda Maddalena singulari,
Chi centumila pregi in pettu teni;
Ora m'accorgiu quant'è necessariu
Lu studiari a funnu lu lunariu.
* Pirchì si uguali a tutti li sennati
Genti di gustu, avissi studiatu
Stu libru, chi cunteni registrati
Li santi, chi già s'ànnu impossessatu

1. *Queste e le somiglianti altre stanze essendo di un genere lirico, sono state poste tra le canzoni, meglio che tra poemetti.*

Digitized by Google

Di li jorna di l'annu, pri sua stanza,
Nun avirria commisu sta mancanza.
*Ora chi menzu cc'è diparari?
Mannu la Musa mia pri fari scusa,
Fors'idda truvirà modu a placari
Un'alma tantu saggia, e generusa;
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda
La crapa zoppa, chi junci cchiù tarda.

XIV.

A S. A. R. la principissa di li dui Sicilii D. Maria Cristina *duchissa di lu Ginuvisi.—In occasioni di lu so ritornu in Sicilia.*

1

Sbuttannu un ciascu chinu a bucca stritta
L'acqua quantu cchiù a neseiri si affretta
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta;
Ma sugghiuzzannu, ed a guccia si jetta;
Tal'iu: la gratitudini mi ditta
Palisari di l'obblighi la detta,
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammicu,
Quantu cchiù vurria diri, menu dicu.

2

Chista è stata la causa, anzi l'intoppu,
Pri cui nun sù vinutu cu pristizza,
Ma lentu lentu, com'un mulu zoppu,
Ultimu mi presentu a vostr'Altizza,
Sarria cursu lu primu, e di galoppu,
S'avissi lu talentu, e la pruntizza
Di diri tuttu, e di spiegari beni
Quantu lu ciascu miu dintra cunteni,

3

Ma riflittennu poi'intra li dui mali
Ch'è menu chiddu d'esseri apprizzatu
Pri l'omu lu cchiù inettu, e zuzzanali,
Chi pri un sconoscenti, ed un ingratu;
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali
Dia, lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolizza,
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vostra Altizza;

4

Acciocchì comu fannu li fidili
Pri prodigj, e miraculi ottenuti,
Chi portanu li torci, e li cannili,
A la santa, o cci appenninu li vuti;
Jeu seguitannu stu comuni stili
Pri attistari li grazj ricivuti,
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,
E me stissu divotu offru pri vutu.

XV.

Cantu funebri pri la morti di lu celebri Sac. D. Franciscu Carì *rifurmaturi di lu gustu poeticu e letterariu in Sicilia, professuri di teologia dommatica nella regia Università di Palermu, e privatu letturi d'istruzioni legali ec.*

Gridu di malu tempu 'ntra li gulfi
Fu la notizia di tua morti in Pindu,
Saggiu figghiu di Urania. In ogni pettu
Scasau lu cori, e in tutti l'occhi amara
Di la dogghia la lagrima cumparsi.
Vijulentu scuccau di lu duluri
L'almi-puncenti dardu, e lu so mestu
Lamintevuli sonu si diffusi
Da liri ad arpi, ed a sampugni, a trummi;
Comu da munti a chiani lu ribummu
Di lu ritortu, accisu, strepitusu
Figghiu di la timpesta, quanu'autunnu
Sciogghi li venti, e movi da luntanu
Nuvuli oscuri, e lampi, e dragunari.
È mortu dunca (ripitia un lamentu,
Chi echeggiannu scinneva da lu munti)
Mortu è Carì, lu granni, lu sublimi
Principi di la lira, e di li canti!
Tronu era lu so pettu di lu Diu,
Chi a lu sulu agitarsi ardi, ed inciamma,
E a li prodigj l'animi trasporta.
Di dda, comu da nuvula, unni eccedi
Fluidu impercettibili, chi accantu
Di nautra, ch'è dijuna ancora d'iddu,
Sbalistrannu si scarrica e l'avviva
D'occhi-abbagghianti, e pronta luci, tali
Trasfundevasi a tutti l'autri cori,
L'animaturi Diu cu lu so focu.
Ora mestizia scura e taciturna
Sedi supra la lira di lu saggiu!
Cui si fida tuccarla? ha! chi di nui,
Ahi cruda Parca! E chi nni sarrà cchiui!
Simili a negghia di desertu sedi
Filosofia! 'ntra li soi niuri, e tristi
Pinseri la gran perdita si aggira;
E la mischina, ah trema suspittannu
Di riturnari a lu timutu jugu
D'etticu pidantissimu, 'ntra chiostri
E 'ntra licei severi confinata;
Iddu la liberau da sti tiranni,
La spugghiau da lu mantu ributtanti
Di l'obbliqui sofismi, e di paroli
Di estraniu sonu o di sensu dijuni;
Iddu a li grazj la spusau, chi a manu
La cunducianu, e di li cumpagnii,
Di li curti, li tavuli, e li festi
Erasi fatta l'anima, e la vita.
Canciatu avìa lu vulgu lu disprezzu
In lodi, e stima, e avìa distintu in idda
La non vulgari, ma celesti Donna.
Bedda sì tu, ma quantu sfortunata
Supra la terra, o figghia di lu celu!
Ahi chi l'orrennu fulmini di morti
Vidua ti lassau! spirìu cun iddu
Di li festanti grazj lu curteggiu,
Chi a volu ti purtavanu in Parnassu,
Duv'eri di la sua di nostri liri
L'ornamentu, e decoru! ha chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Di lu gran tempiu sacru a li scienzi
Persi in iddu lu summu Sacerdoti
Minerva saggia, e trista e taciturna
Cu li sparsi capiddi 'ntra la facci
Si appoja all'urna, e fa di lu so vrazzu
Arcu, e culonna a la dimissa frunti.

Digitized by Google

Oh comu sbacantau la sua mancanza
Lu sagru scientificu ricintu!
Sparicchiatu è l'otaru! li soi raggi,
Comu ecclissata, o tramuntata luna
Nun rischiaranu cchiù d'ignoranza
Li tenebri, e li negghi! ha! chi di nui,
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Morti in iddu rubasti a li viventi
L'interpetri fidili di l'Eternu
Depositariu di li sagri arcani,
Chi da bravu pilotu annunziava
La via sicura 'mmenzu a li fatali
Contraposti voragiuì a li scogghi:
E ora li testi scarpisava all'Idra
Di ria credulità precipitusa;
Ed ora da li pulpiti scagghiava
Li scoti-cori fulmini, e saitti
Contra la miscredenza (uguali mostri,
Benchì opposti di geniu) e ora sfardannu
La di modestia, di pietà, e di zelu
Maschera a la crudili Ippocrisia.
Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chiarizza,
Cui mai cu cchiù sublimi dignitati
Di li celesti, e li divini cosi
E scrissi, e perorau? ahi chi la vucca
Suavi di lu saggiu si ammutiu,
E si ammutiu pri sempri! ah! chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
In iddu si astutau lu gran fanali
Pri cui l'omu attuffatu sinu a gula
'Ntra un mari immensu di corruzioni
Vidia li sparsi tavuli, chi Astria,
La terra abbandunannu, avia lasciatu
Pri nun farlu d'intuttu naufragari.
Ora regnanu l'umbri di la notti,
Nun cc'è cchiù cui li dissipi, e disperda,
Cui nni mostri li tavuli, o lu portu.
La timpesta cchiu 'nforza! ah! chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Cussì chiancia di l'Eliconj Cigni
Lu desolatu coru; e in luntananza
Paria sintirsi un strepitu, un fracassu
Di centu rutti in flaggillati scogghi
Unni mugghianti in timpistusu mari.
Ma la tua vuci. Urania, fu l'aurora
Chi doppu oscura, burrascusa notti
Ultimu addiu di rigida stagiuni
Si affaccia nunzia di serenu jornu
Supra di un carru di brillanti raggi.
S'intananu li turbini, li negghi
Si accastèddanu in cima a li muntagni,
E avvivata da un gratu zefirettu
Ridi azzurra la facci di lu celu;
L'importunu lamentu ormai finiscia.
(Ntona la duci vucca di li canti
Primogenita in Pindu all'arpa nata).
L'importunu lamentu ormai finiscia,
Quali compensu é a la Virtù la Terra,
Si in balenarni all'occhi soi 'na striscia
Cci movi, pri oscurarla, eterna guerra?
Gotica ruggia orva ignoranza alliscia,
E lu sviluppu a li gran Genj serra.
Lingua di affannu addunca si ammutiscia;
La crita, e non l'eroi Atropu atterra.
Lu Geniu so immortali è cca ridenti;
Spazia 'ntra l'Eliconj virduri,
Chi di lu tempu azzannanu lu denti,
A vui si spetta, o saggi età futuri;
Judici di la sua cchiù compitenti:
Di sublimarlu a li dovuti onuri.

XVI.

Interpetrazioni di l'augurj su la statua di Europa di lu chianu di lu Palazzu, abbattuta da un fulmini, mentri la Sicilia vineva minacciata d'invasioni da la truppa nimica, radunata a li spiaggi di la Calabria.

1

Delficu Apollu si tu si lu stessu,
Chi regni in cima a la muntagna Aschria,
A mia to Sacerdoti sia concessu
L'arcani eventi penetrari in tia:
Qual'ordini di cosi a chisti appressu
Cuva lu Fatu dintra la sua idia
Spiegami, e quali augurj cci à purtatu
Lu tronu, chi l'Europa à ruinatu?

2

Sò chi lu celu 'ntra li gran vicenni
Parra di li prodigj lu linguaggiu, (cenni,
E ora a dritta, ora a manca un lampu ac-
O un fulmini ritortu, o vibra un raggiu.
Dunqui si un tronu ruinata stenni
La statua di l'Europa, eccu un presaggiu;
Quali presaggiu? Si già si sapia,
Chi ruinata Europa, ohimè gimia?

3

Forsi chi la Sicilia amminazzari
Lu fulmini à pretisu? Ma fratantu
Pirchì in Europa la vinni a circari,
Duvì spirisci all'autru regni accantu?
S'iddu li miri avia particulari,
E diretti per idda, oh quantu, ho quantu
Siculi emblemi, e statui di Palermu
Spizzari avria pututu a colpu fermu

4

S'iddu la regia statua di Filippu,
Benchì in brunzu, ed in autu, à rispettatu
Quartu di l'austriacu inclitu cippu,
Chi a lu nostru Borboniu s'è 'nzitatu,
Resta dunqui lu Re, dunqui fa lippu
Lu populu, da cui lu regnu è ornatu.
Regnu, populu, re tuttu, in se chiui;
Dunqui lu celu nun l'avi cu nui.

5

Sò puru, chi a lu spissu sti ruini
Sù jochi di l'elettrica sustanza,
Fluidu capricciusu senza fini,
Chi percia mura, penetra ogni stanza,
Gira ottornu a li tetti, alza curtini
Senza discrizioni, nè crianza.
Di chistu 'un cc'è da farinni concettu,
Pirchì opera da pazzu, e senza oggettu.

6

Parratu à l'omu. Parra ora lu Diu

Digitized by Google

(E replicannu la prighera, sentu)
'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu,
E la prisenza sua già nni argumentu
» La libertà di Europa si nni jiu;
» Chista schiava però pri cchiu tormentu,
» Strascinannu li soi catini gravi,
» Furzata è a fari l'autri regni schiavi.

7

» Da tutta Europa genti collettizia
» Contra di la Sicilia s'incamina
» Cu titulu onoratu di milizia
» Pri spartirsi cun idda la catina;
» Già spiega pri assaltarla arti, e malizia;
» Ma lu fulmini inglisi di Missina,
» Juntu a lu focu nazionali, atterra
» La schiava Europa, chi fa a nui la guerra.

XVII.

A S. E. Signuri D. Fidiricu Lanza *Duca di Castel Brolu—In occasioni chi l'Auturi vinia spissu ricercatu di la risposta a multi obbligantissimi poesii, chi avia scrittu in sua lodi.*

*Jesi jesi m'intisi traspurtari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,
Unni la gloria soli curunari
Li saggi, ch'a la specii fann'onuri;
Arrivatu pinsai di visitari
La Rigina, chi spargi lu splenduri,
Ma mi sentu tirari pri darrei,
E dirmi: Me patruni, e lu lueri?
*Vossia è vinutu cca cu dui vitturi,
Chi cci adduau Don Fidiricu Lanza,
Mi dirrà: L'appi gratis, e pri amuri
(A la bun'ura). E datimi la mancia?
Cussì lu vitturinu fa rumuri,
E pocu manca, chi nun m'attapancia.
Va beni, cci diss'eu, cci su obbligatu;
Ma a stu signuri di, cu l'à prigatu?
*Jeu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli, e trì,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu
Senza sapiri comu, nè pirchì,
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruni to vosi accussì?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l'immurtali tempiu l'abitanti.
*Chi ben'istrutti di la quistioni
S'incugnanu a li bestii esaminannu
Lu mercu impressu, e li distinzioni,
Chi 'ntra l'armi di Lanza illustri stannu:
Trovanu li cavaddi agili, e boni,
Multu allimati, e vann'anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,
E l'ugna, e la sviltizza di li gammi.
*Poi vutatisi a mia dicinu: Abati,
Ultra lu mercu chi cc'è tantu notu
Conuscemu ssarmali, pirchì usati
Sù a ssu viaggiu; e stannu sempri in mutu,
Chi lu patruni so s'à fabbricati
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,
Stanzi di stili siculu, e obelischi
Urnati di ritratti, e di rabischi.
*Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;
Nun cci purtari cca l'originali,
Pirchì cci perdi quantu guadagnasti,
Ca t'à prizzatu cchiu di quantu vali.
Cu la prisenza la tua fama guasti,
Nun annunzia l'aspettu nn capitali,
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri,
Basta accussì ringrazia lu pitturi,
*Chi generusu e prodigu all'eccessu
'A dimustratu lu so signuriu,
Chi dintra l'alma cci manteni impressu
L'altu lignaggiu d'unni discinniu.
La terra Febbu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu, e accrisci lu so briu...
Cussì ludannu a tia, stu gran signuri,
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.
*Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,
Pirchì è l'ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lanza in grazia, comu tu ben sai,
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.
Statti cuntenti ài guadagnatu assai,
Chi nun è pioca chist'occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu,
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la sbrignu.
*Lu vitturinu nonostanti in terra
M'incueta e perseguita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fa guerra,
Nè mi lu pozzu livari d'attornu.
Afferru finalmenti pri 'na cerra
La Musa; e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi ab hoc, ed ab hac,
E dissi: tè fattiuni un trich-trach.
*Mi ringrazii assai lu to signuri,
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,
Ch'eu fussi dda cu Omeru, Oraziu e Plautu,
Ma lu pocu miu meritu st'onuri
Mi à fattu abbandunari cun un sautu;
Poi mi lu preghi in termini distinti,
Chi nun mi mettu cchiù 'ntra sti procinti.
*Pirchì pri la mia età, pri li mei siddi
Li Musi, chi mi vidunu la giucca,
Si un tempu mi facevanu sganghiddi,
Ora di mia si jocanu a là cucca:
Si l'assicutu sfuinu comu anciddi,
'Mmatula fazzu la vava a la vucca.
Sù fimmini li musi, ancorchì dotti,
E si cunfannu cchiù cu li picciotti.

XVIII.

Accademia di l'antiquarj

*Conciossiacosachì signuri mei
S'ànnu truvatu 'ntra la Bagaria (1)
Non una, o dui, non tri, non cincu o sei,

1. Si allude alle statue poste da uno degli antichi principi di Palagunia in una villa presso la Bagaria.

Digitized by Google

Ma statui multi d'una nova idia,
Li nostri Mecenati, e Corifei
'Annu indossatu chistu onuri a mia,
D'esponiri a lu vostru intendimentu
Lu meu qualunqui siasi sentimentu.
*Li mei forzi a stu pisu sù ineguali,
Ma mi cunveni avirci pazienza,
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza:
Vi pregu intantu nun ajari a mali,
Ch'eu vi prumettu prima ch'accumenza
Certi episodii, ch'in tanta miseria
Servinu a dari lumi a la materia.
*Ch'origini abbia mai la statuaria
Nun vi lu sapria diri tali quali,
L'opinioni di l'oturi è varia,
Ma 'ntra di nui la conjettura 'un vali;
L'unicu documentu, chi nun sbaria,
E chi la prima statua fu di sali:
Ma s'era in pena a la curiusitati,
Tutti li donni sarrianu salati.

XIX.

Alludennu a la perfetta somiglianza, e alla velocità di lu pitturi RAFFAELI PULITI *siragusanu.*

Restu trasiculatu ancorchì vecchiu;
Comu Puliti appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigi mia;
Ti cridia bon pitturi, ma no specchiu.

XX.

Pri la celibri villa di lu Signuri Principi di PALAGUNIA.

Giovi guardau da la sua regia immenza
La bella villa di la Bagaria;
Unni l'arti impetrisci, eterna, e addensa
L'abborti di bizzarra fantasia;
Viju, dissi, la mia insufficienza,
Mostri n'escogitai, quantu putia;
Ma duvi terminau la mia putenza,
Dda stissu incominciau Palagunia.

XXI.

Bedda chi tessi riti a la gugghiola,
Nun ti straccari tantu, vita mia,
Ca già facisti prisa, mariola,
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia,
Chi bisogn'ài di riti, e di lazzola?
Lu turdu già 'ngagghiau, suggettu è a tia,
Succurricci a lu mancu la scagghiola,
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

XXII.

All'animali nun ci mettu peccu,
Pirchi è seculu, in cui sù li cchiu forti;
Oggi nun luci chi stu sulu meccu,
E tutti l'autri sù astutati è smorti,
Senza cuntari lu Crastu, e lu Beccu,
Ch'annu già d'oru li soi corna torti,
Signuri mei, viditi, ca lu Sceccu,
E un gran mobili all'occhi di la Sorti.

XXIII.

Nun si pò stari cu la vucca ciunca,
Quannu lu cori è a tagghiu di lavanca,
Quannu riguri li spiranzi trunca,
Quannu l'armuzza di suffriri è stanca;
Bedda a li peni mei smoviti adunca;
Mustrati beddu cori, e carta bianca;
Cunsolami di un sì chi mi arriunca;
Finiscila 'na vota, e pirchì manca?

XXIV.

Ricetta contra lu flatu Ippocondriacu.

Recipe quattru amici menzi pazzi;
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'ncantina;
Vinu a zibbeffu, trunzi, e ramurazzi;
Pasta, sosizza, e carni salvaggina;
Scattagnetti, liuti, e citarrazzi;
Balla, cavarca, natà, opra, camina;
Sempri frusciu ad aremi, e figghiu a mazzi;
Sempri testa vacanti, e panza china.

XXV.

Ricetta contra la Sonnolenza.

Recipe casa 'ntra li quadarara;
Un reticu nutricu 'ntra lu lettu;
'Na mugghieri imprisusa, e gridazzara;
Cincu purci chi 'un àjanu rispettu;
'Na cumula chi rudi la cannara;
Rugna 'ntra vrazza, gammi, cosci, e pettu;
Pinseri in testa migghiara migghiara
Prova, e a l'istanti vidirai l'effettu.

XXVI.

Comu striscianti serpi in primavera
Mentri in menzu a dui petri si fa via,
Cci lassa la sua spogghia tutta intera,
A signu chi cui passa, e li talia,
'Ntra li dui nun distingui cchiù la vera;
Tali si un saggiu va da Patania
Lassa, senza viniricci scurciata,
La peddi 'ntra 'na tila 'mpiccicata.

XXVII.

Riceetta pri l'Isteria

*Recipe ogn'ura pri l'emulsioni
Sucu di centunervi, e un stumacali,
Chi chiama, e cura li tentazioni,
Poi vesti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali,
Pri li 'nnormi, mutiechi, e finzioni,

Digitized by Google

Maritu loccu, e parenti minnali,
E si cc'è cui cci fazza un'unzioni
D'ogghiu di piricò sana ogni mali.

XXVIII.

Ricetta pri lu sistema di Miceli *truvata 'ntra 'na rocca.*

*Recipe di Miceli la sustanza
Modificata beni cu l'essenza;
Poi l'essenza, li modi, e la sustanza
Li commini, e nni estrai 'na quinta essenza;
Poi 'mbrogghia arreri l'essenza, e sustanza;
Riduci la sustanza ad un'essenza,
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XXIX.

Ricetta pri un Procuraturi.

*Recipe un ciriveddu raggirusu
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cuntu,
Miscè a curialata fatta a l'usu,
Spisi di liti, ed item 'ntra lu cuntu
Pista scorci d'onuri, e fa 'nconfusu
Pinnuli 'mpanniddati cu l'affruntu;
Chistu sarrà un rimediu famusu
Pri arricchiri 'ntra quantu ti lu cuntu.

XXX.

Ricetta pri lu Caudu.

*Recipe 'na varcuzza cu tinuali
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina.
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,
Spòggbiati e nata 'mmenzu di dda rina;
'Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali
Quattru muletti, e 'na capunatina,
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghì li surbetti a la marina.

XXXI.

Ricetta pri lu friddu.

*Recipe un cammarinu addammusatu,
'Na buffittedda 'mmenzu, e li tarocchi,
'Na bracera di focu, e amici allatu,
Chi fumanu, e pipianu locchi locchi,
Cileccu, turca, e cappuociu calatu,
Petrafennula dura comu rocchi,
Rosoli, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi lettu, e 'na mugghieri cu li fiocchi.

XXXII.

Ricetta pri la Vigilia.

*Recipe un libriceddu secentista,
Chi sia misticu, asceticu, e morali,
Tri fogghi di Scolastica Scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un romanzu spagnolu senza sali;
Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista
Tuttu allucchisci, e ti cadinu l'ali.

XXXIII.

Scherzu estemporaniu in una Conversazioni di Donni brillanti.

*Ora cu mia li donni s'affrateddanu!
Ora ca l'anni sutta mi cafuddanu,
E lu Viguri in gran parti struppeddanu,
E chi li tanti guai m'impidicuddanu!
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li Musi a chiddi, oimè, che si smiduddanu:
Chi qnannu li miserii si feddanu,
Tannu l'amici a manciari si affuddanu.

XXXIV.

Aforismu supra l'Omu, e la Donna.

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li dui sessi a stari amici:
Iddi però cu smorfii, e cu paroli
Si trattanu cchiù tostu da 'nnimici,
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,
Ma l'omu voli cchiù di quantu dici,
Si nun fussiru finti, o marioli,
E l'una e l'autru foranu felici.

XXXV.

Ritrattu d'un Innamuratu.

*Visu, uditu, oduratu, gustu, e tattu
Nun mi sù d'usu cchiù, nè di profittu,
Muriù l'amicu miu arsu, e disfattu
'Ntra catini d'amuri avvintu, e strittu.
Chistu ch'ora viditi scuntrafattu.
Chistu fantasma pallidu, ed afflittu,
Chistu é di un sfurtunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni, e nun fu crittu.

XXXVI.

In occasioni di diversi amici pri mezzu di soscrizioni pinsavanu di fari scolpiri all'auturi un bustu di marmu, chi fu poi eseguitu a spisi di lu principi di Trabia.

* Li Genii scelti, e saggi di Triquetra
Vidennu tanti glorii, e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,
Mentri d'iddi trascurasi l'oturi,
Chi và la vita, e la vicchizza tetra
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà l'ànnu mutàtu in petra
Pri 'un sentiri bisogni, nè primuri.

Digitized by Google

XXXVII.

Pri la Sig D. Catarina Branciforti, *ora principissa di Butera.*

*Vanta la Grecia 'ntra l'antica istoria
'Na Elena, di cui dici mirabilia:
'Na Cleopatra Egittu: e fa memoria
Roma d'una Lucrezia; e d'una Ercilia:
Li nostri antichi vantanu vittoria
Pri Laidi (1), ma lu so mistèri umilia:
Oggi però è lu culmu di la gloria,
Vanta dui Catarini (2) la Sicilia.

XXXVIII.

Estemporania pri 'na nova Accademia.

*Viju spaccari l'alba, un ventu friscu
Ciuscia da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu
'Ntra st'accademia nata ora di friscu,
E smovi a puitari lu pitittu;
Ma l'estru di l'età nuu è maniscu,
Lu gaddu vecchiu, pri quantu s'è dittu,
Nun produci autru chi lu basiliscu,
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

XXXIX.

Pri lu ritornu di S. M. Firdinannu a lu guvernu dopu lu so ristabilimentu in saluti. Ricitata 'ntra l' accademia di lu Bon Gustu.

*Si dici ed in latinu, ed in vulgari,
'Na vota l'annu è licitu impazziri,
Benchì 'na vota pocu assai mi pari
Ma li savj accussì vosiru diri.
Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti 'ntrà li gran piaciri.
Eccu lu casu nostru singulari,
Pro reditu felici excelsi Viri.

XL.

Pri lu Patri Birnardinu monacu di S. Antuninu.

*Cca riposa lu Patri Birnardinu,
Botanicu pri vuci universali,
Salvucchì nell'idia di chiddi tali,
Ch'arbitri foru di lu so distinu;
Di li soi meriti autru si nni vali,
L'erruri d'autru cadiu in iddu a chinu,
Lu crepacori cci apportau la morti,
Chista è di li grand'omini la sorti.

1. Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

XLI.

Estemporania pri 'n'accademia in lodi di Archimedi, *diretta all' auturi di lu discursu.*

*Pri lodari a doviri un'Archimedi
La mia musa nun à tantu valuri.
Cci voli un Geniu di la prima sedi,
Un geniu di lu miu multu maggiuri.
Ma pri 'un ristari scausu d'un pedi
Dicu: fu tantu in iddu gloria, e onuri,
Chi 'na gran parti nni trabucca, e cedi
Supra di lu so egregiu lodaturi.

XLII.

Pri la fuga di Bonaparti *dall'isula di l'Elba.*

Mentri si pensa sciogghiri lu gruppu,
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tuppu
La Fortuna, ed armatu in campu sferra;
Eccu si fa maggiuri l'inviluppu,
E lu tempu di Gianu si disserra!
L'occhi mi bendu, aimé! l'oricchi attuppu,
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XLIII.

Lu specchiu di lu disingannu o sia la cutuliata.

*Oh! vera inclita matri di li Dei,
Basi, e sustegnu di l'illustri eroi,
Scinni, ti pregu, 'ntra sti versi mei,
Cutuliata cu li grazj toi;
Pri tia si fannu spassu li nichèi,
Lu spusu abbrazza li figghi non soi,
La summa di li cosi è in tia appujata,
E 'un si rispira, chi cutuliata.
*Oh ch'e bellu lu munnu cuncirtatu!
Oh chi machina immenza! oh chi stupuri!
L'omu! o poi l'omu è privileggiatu,
Ogni cosa è criata in so favuri.
Benissimu: vossia à chiacchiariatu:
Vossia mi dica: nn'à avutu duluri?
Vicchiaja, infirmità, nn'à mai pruvata?
Provì, e poi vija, s'è cutuliata.
*Oh! bella Primavera, oh! comu ridi
'Ntra ciuri ed ervi la campagna tutta!
Siccàru già! lu caudu nni ocidi,
La terra ciacca, ogni riconca è asciutta
L'Autunnu poi di frutti nni providi;
L'Invernu nni sequestra a stari sutta;

2. L'anzidetta Signora Caterina Branciforti ed un'altra bella siciliana dello stesso nome.

Digitized by Google

'Nzumma di beni, e mali capriata,
Passau l'annu: chi fu? cutuliata!
*Oh! ch'è gratu lu mari: oh! l'orizonti
Comu vagu si pinci 'ntra l'arburi!
Eccu lu carru, chi guidau Fetonti!
Eccu la bedda stidda di l'Amuri!
Oimè si turba! oimè! comu sù profiti
Li turbini, chi portanu l'orruri,
Oimè, comu di ventu un rifuluni
Dda navi s'agghiuttiu! cutulluni!
*Chi pezzu d'omu bonu! chiesa, e casa,
V'assicuru 'na pagghia nun cci pisa,
Ogni santuzza chi vidi la vasa,
E un si la tocca, chi cu la cammisa.
Ah! mariolu, è fatta già la vasa,
'Avi chiù impieghi in manu chi 'un cci pisa,
E l'orfana, e la vidua cc'è affidata,
La cchiù chi frutta è sta cutuliata!
*Oh! chi bedda picciotta! oh ch'è sciac-
(quata!
Oh chi vezzi! oh chi sangu! oh chi attrattiva!
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . Oh estasi biata!

Ticchi, ticchi, fiulu...Cutuliata!
*E prena, figghia, e l'omu picchiannu
Nasci, poi fa lu cuntu, poi si smamma,
Poi cuva, poi valori, e ogn'autru affannu,
Dipoi va sulu, e dici pappa, e mamma,
Poi crisci, e va li donni assicutannu;
Gira, viaggia, acquista; già la gamma
Vacilla, è vecchiu, mori. e in tri assaccuni
La scena già finiu cutulluni!
*Cutulia Fortuna, ch'a un'avaru
Pri sua felicità mustra un tesoru,
Natura cutulia, chi a lu craparu
Prumittennu cci và l'età di l'oru.
Cutulia lu cori, a cui àvi a caru
Posti ed onuri, dignità e decoru;
Sù sfilocchi di cutra a chiddi dati,
Chi vonnu essiri cchiù cutuliati.
*Si dunca cutulia l'aria, e lu mari,
E la natura, e tutti l'elementi,
Oh! nobil'arti di cutuliari,
Oh! eterna, e prima liggi di li genti,
Oh! eroi di dui culuri chi a chiantari
La vinisti a sti spiaggi espressamenti,
Tu lu Confuciu sì, tu Maumettu,
Tu vera stidda, tu profeta elettu.

SONETTI

I.

A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni *principi di li dui Sicilii dedicannucci l'oturi li soi poesj.*

Cui pensa dedicari un'operetta
È com'un patri, chi àvi a dari statu
Ad una figghia spintulidda e schetta,
Chi 'un cci àvi nasca pri lu celibatu:
L'illustri sangu in unu assai l'alletta,
In autru la ricchizza, lu prigiatu
Meritu in chiddu. Ma s'è saggiu aspetta
Provi di cui cchiù d'idda è 'nnamuratu.
Reali Altizza, lu miu casu è chistu:
Truvava in vui li tri condizioni,
Ma li provi d'amuri 'un l'avia vistu,
Ora ca viju chi lu gran viaggiu
Smuntata nun vi l'à di opinioni,
Vi la dugnu di cori, e vi la 'nguaggiu.

II.

Fiducia in Diu.

Lu fragili sapiti essiri nostru
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu:
St'anima ch'àju in pettu è ciatu vostru;
Siti a sta carni un prezinsu 'ngastu.
Pri nui vi ristrincistivu 'ntra un chiostru
D'uteru santu, immaculatu, e castu;
E comu ardisci l'infernali mostru
Li vostri dritti mettiri in contrastu?
Funda forsi l'iniqua sua speranza
Supra li mei peccati, e multi, e granni?
Ma lu cumpensu oh quautu, oh quantu a-
(vanza.
Eccu la Cruci, chi a turrenti spanni
Misericordia! Eccu la mia fidanza;
Mi attuffu in idda, e cchiù nun timu affanni.

Digitized by Google

III.

In occasioni di essirsi stampati multissimi componimenti poetici pri la riacquistata saluti, dopu di una gravissima malatiu di S. E. Sig. D. Franciscu di Aquinu *allura Vicerè in Sicilia.*

Si ad orribili notti timpistusa,
Succedi un serenissimu matinu,
Spogghia la trista immagini affannusa,
E canta ogni ocidduzzu in so latinu;
Tali risona in bucca d'ogni Musa
Lu grandi, e lu beneficu d'Aquinu,
Ora chi sua saluti preziusa
A vuti nostri cessi lu destinu.
Stridirà forsi rauca qualchi canna:
Ma 'ntra l'effetti granni la Natura,
Nun soffri liggi da la sua tiranna:
L'arti 'un cc'è cca, chi lima, e chi misura;
Ma gioja, chi si spanni d'ogni banna,
Comu inunda lu Nilu ogni chianura.

IV.

A S. R. M. di Firdinannu III. Borbuni— *In ringraziamentu di una pensionetta conferita a l'oturi.*

Benignissimu Re sceltu da Diu
Per organu di sua beneficenza,
Di cui l'impronta viva nni port'iu,
Pri provi avuti di vostra climenza,
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu,
Pri espressarvi la mia riconoscenza?
Ma l'unu è tardu, e già mi dici: addiu;
L'autru, senz'iddu, è privu di potenza.
Ma sù l'encomj poi la vera paga
Di li grandi azioni? ah no, traluci
In iddi un non so chi, chi l'alm'appaga,
Tali avviva, e li campi riproduci,
Lu suli, chi li rai spargi, e propaga,
Ma torna a la sua sfera poi la luci.

V.

Chi à sirvutu pri memoriali fattu da l'oturi a S. R. M. in seguitu di la supraditta penzionetta.

Si è compiaciuta Vostra Maistati
Conferirmi 'na certa pensioni
Ch'è vera acqua di aprili a siminati
Pri la ristritta mia condizioni.
Ma decimi suttratti, menzannati,
Ceduli, assenti, ed autri espenzioni,
Pri cui nun àvi summi cumulati,
'Ntra li prim'anni è costernazioni.
Pirchi l'esitu è certu, ed è per ora;
L'Introitu è sminzatu, ed è futuru,
E si cci arrivu nun lu sacciu ancora.
Perciò la pregu: chi si benignassi,
Pri farmi di la grazia sicuru,
Chi di li pisi e spisi la esentassi.
Si trunca li mei passi
La Parca, chi nun sta troppu a li patti,
Si è fatta la minestra pri li gatti.
Murennu a spisi fatti,
Pagatu ajn lu ciauru e non gustu,
Lu fumu è statu miu, d'autri l'arrustu.

VI.

Pri la morti di lu celebri canonicu D. Rusariu Di-Gregoriu.

L'enormi ineguagghianza, chi la sorti
Frapponi tra lu debuli e potenti,
'Ntra re, e vassalli, nobili e pizzenti,
Equilibru sul'iu, dissi la morti.
Però, gridau Minerva, tu nun porti
L'eguali vantu su li sapienti,
Li cui pinseri, figghi di la menti,
Restanu 'ntra li carti e vivi e forti
Cussì spira, e rispettu si concilia
Dintra l'operi soi, 'ntra la sua storia,
Gregoriu nostru, e lu to fastu umilia.
Calma dunca superba la tua boria,
Chi ancorchi si subissi la Sicilia,
Resterà d'iddu viva la memoria.

VII.

Origini di la Poesia.

Quannu nuda azzardau la Viritati
Mustrarisi cca 'nterra a li murtali,
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati
A li Licei ricursi pri spitali..
Sula Filosofia nn'appi pietati,
L'accuggìu, la curau di li soi mali.
Ma comu cchiù appariri pri li strati
Stanti l'odiu di l'omini fatali?
Cca fu, chi tutti dui si stracanciaru
Cu mascari, batutti, e dominò,
Chi da la finzioni s'impristaru.
La favula è stata dunca, ed è lu sò
Salvu-conduttu; e tutti tri di paru
Cumponnu, ò Poesia, l'essiri to.

VIII.

All'Ill. Sig. Presidenti Cav. D. Giuseppi Poli—*In occasioni di una gravi sua malattia.*

Morti contra di Poli l'arcu impugni!
Chi fai? rifletti. Nenti cci guadagni,
Ddocu cci sù li Troi, e li Cutugni,
Chi ti fannu ammulari li calcagni.
E datu, chi l'accarpi, e lu sgranfugni,
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,
Da l'immortalità comu lu scugni?
E da li cori umani lu scumpagni?
Un beni chi si perdi cchiù si apprezza;
Un omu insigni, chi da tia si accozza,

Digitized by Google

É un vinu chi deponi la sua fezza.
Pensacci dunca, li toi cunti sbozza....
Jeu cussi dissi: idda lu dardu spezza,
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

IX.

A l'Accademia Patriottica.—In occasioni di un discursu ricitatusi a favuri di l'idioma Sicilianu.

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi,
Amatila, e 'un circati 'na matrigna:
Sia cura, e triddu di muli-bastardi
Lu zappari di l'esteri la vigna.
L'istintu di natura anchi a li Pardi,
Anchi a li Tigri stu duvir'insigna;
Urla lu Lupu quann'à fami, o s'ardi,
Nè s'impresta lu gergu di la Signa.
Lu sulu Pappagaddu 'nfurgicata
S'àvi 'na lingua pri parrari a matti,
Facennu d'ocedd-omu capriata.
Multi accademj cu sacciu accussì fatti
Grec'-Itali-Latini. Allurtimata
Ch'aviti 'ntisu? Na sciarra di gatti.

X.

Chi duvia serviri pri Magistrali in lodi di la musica.

Splendi stiddata la celesti lira,
E figghia di lu celu l'armunia,
Armonica ogni sfera in aria gira,
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia.
Di lu Tartaru Orfeu disarma l'ira,
Surgi Tebi da grata miludia,
Pani-a Siringa nova vita inspira,
Musica di li cori è la magia.
Spetra, e arrimodda alpestri e duri petti,
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,
Spiega, trasfundi, ed eccita l'affetti.
Metti in fuga ogni Geniu malvaggiu,
Tocca l'intimi tasti a li diletti,
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

XI.

All'Ill. Sig. Marchisi D. Agustinu Cardillu.—*Pri un cumplimentu di carni salvaggina, chi l'oturi. pri un sbagghiu di cui era statu incaricatu di dividirla, nun riciviu.*

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,
Ma sta disgrazia includi anchi un vantaggiu,
Chi 'un s'àvi obbligu, e a nuddu si ringrazia;
E un'omu cu lu so campa da saggiu.
Puru st'occhiu di grassu, chi nun sazia,
La sorti mi lu nega pri cchiù oltraggiu:
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,
Senza tastari lu porcu salvaggiu:
Pirchì m'insigna la Religioni,
Chi l'atti meritorj, e li piccati
Si fannu ancora cu l'intenzioni.
Perciò, Signur Marchisi, meritati,
Chi eu vi professi un'obbligezioni
Cu labbri asciutti, e li denti mundati.

XII.

A lu supradittu in occasioni di raccumandarci un Agrimensuri.

Cui li debiti sòi nun pò pagari,
Ed è di facci bianca, omu d'onuri,
S'àvi 'na gioja si la va a 'mpignari,
O la cedi a lu propriu creditori;
Chistu sugn'iu. Nun pozzu sodisfari
L'obblighi a un Casaceli Agrimensuri,
Omu 'ntra lu so impiegu singulari,
E chi mi à fattu varj favuri.
'Aju 'na gioja (Tali apprezzu in menti
Ddu filiddu di grazia, di cui dignu
Vostra bontà mi à fattu, o Presidenti):
Chista, si permettiti, mi la 'mpignu,
O la cedu, acciò chiddu si l'assenti,
Ed in miu locu ad iddu vi cunsignu.

XIII.

In risposta ad un invitu di l'accademici di poesia siciliana chi dopu varj e disgraziati vicenni avianu fissati li soi radunamenti in casa di l'illustri marchisi Roccaforti.

Sia lu meritu vostru, o vostra sorti,
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trovu
Appiccicati 'ntra 'na Rocca forti!
Piaciri granni in verità uni provu.
Cussì vitti virmuzzì in mezzu all'orti
Rannicchiàti 'ntra un stucciu fattu ad ovu,
Sfùiri, mentri già pariauu morti,
Cu l'ali aperti, e vistuti di novu.
Muvennu dunqui l'ali da sta Rocca
Siti in Parnassu senza ciu, nè bau
Firriatilu tuttu ca vi tocca:
Di mia a cui spija dirriti: scacau;
La vostra grazia, ch'unni tocca stocca,
Nni fici cottu a fumu un muciumau.

XIV.

Contra l'abusu in medicina di lu sistema di Braun.

Di la sua vita all'ultimi simani
Lu vecchiu Nannu miu Carnilivari
L'estremu fatu vulennu evitari
Tiuni 'na giunta di Brauniani.
Decisiru: li solidi sù sani;
Ma la diretta debolizza appari,
S'ecciti cu gran stimuli e manciari
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...

Digitized by Google

Fratantu cchiù si avanzanu li baschi;
Sdillinia!... Ed iddi esclamanu: E prisenti
Debolizza indiretta! Olà li ciaschi...
Morsi.. Eh beni... ch'importa? Nun è nenti,
Ma muriu saziu fina 'ntra li naschi,
E fu curatu magistribilmenti.

XV.

All'illustri Sig. Presidenti Cav. D. Giuseppi Poli.—*In risposta ad un so sonettu in lingua siciliana.*

Quannu la sorti voli fari un dannu
Ad un nnimicu so particulari,
Senza ch'idda si avissi a incommodari,
Bast'a farlu poeta memorannu.
Ducentu mila versi oggi nun vannu
Nè a procacciarvi un tozzu, nè a pagari
'Na sula detta, e sia di tri dinari,
Nè a sgravarvi di un càncaru, o malannu.
E vui, signuri D. Pippu, friscu, e linnu
Faciti versi! E lu peju è, chi sunnu
Bonissimi, e di fari a tutti spinnu.
Nun vi basta tuccaricci lu funnu
A li scienzi? Vuliti iri in Pinnu?
Ma daticci nn addiu primu a lu munnu.

XVI.

Scrittu in tempu ch'era preturi D. Antuninu La Grua e Talamanca *allura marchisi di Regalmici.*

La testa Oretu isau da la currenti,
E vitti a li soi spaddi un Pariginu?
Si strica l'occhi, e acchicchia cchiù vicinu:
Santu pri l'arma, dissi, è conuscenti!
E iddu, o nun è iddu? oh certamenti
Nun la sbagghiu, è Palermu meu cucinu,
Tal'è ch'è linnu, pari 'n'amurinu!
Comu ringiuviniu 'ntempu di nenti!
A pedi di Voscenza Patrun miu;
Godu in vidirlu prosperu e felici;
Tantu riccu però nun vi cci criu.
Palermu aggiusta un bucculu, e poi dici:
L'abbundanza e scarsizza la fa Diu.
La pulizia l'à fattu Regalmici.

XVII.

Umbri, figghi a la notti, chi abitannu
Stati 'ntra grutti, ed orridi furesti,
Deh! chi l'estremu miu spiritu resti
A chianciri cu vui lu propriu dannu.
Si mai oca junci, a casu caminannu,
Chidda chi l'alma di riguri vesti,
In flebili lamenti, e vuci mesti,
Diciticci: muriu, muriu d'affannu:
D'un'inutili lagrima si forsi
Bagna la fridda cinniri, 'un spirati,
Chi sia cumpassioni di cui morsi:
E strania 'ntra ddu cori la pietati;
E si chianci nni é causa, chi si accorsi,
Chi mortu iu, nun cc'è cchiù cui pr'idda pati.

XVIII.

L'insonnu di 25 anni.

Sunnai: chi un feru turbini di guerra
Scossa l'Europa avia da capu a funnu,
Ed abbattuti augusti troni a terra,
Ed ogni sacru locu risu immunnu:
Stava pri liggi: « cui à cchiù forza afferra »
L'Insolenti, l'Audaci, o Vacabunnu
Dava lu tonu, e cc'era un serra-serra,
Parevami la fini di lu munnu:
L'omini chi muriano a miliuni,
Di fami, pesti, spati, jazzi, e focu:
Tuttu era in aria, ed a concavuluni;
Era arrivatu lu miu sonnu ddocu
Chi mi arrisbigghiu 'ntra un'arrivuluni,
E ritrovu li cosi a lu so locu.

XIX.

Recitatu 'ntra la sala Senatoria in occasioni di un'accademia espressamenti radunata pri festeggiari lu ritornu a lu tronu di Firdinannu III.

Ridinu l'elementi! Un zefirettu
Spira da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu,
Cca di cigni oretei 'ntra coru elettu,
E di cantari smovi lu pitittu:
Duci è sfugari da lu chiusu pettu
La gioja in canti! E cui po stari zittu?
Di pubblica alligrizza è uu gran suggettu
Lu re, chi assumi lu so innatu drittu;
Chi guidatu d'Astria lu tronu ascendi,
Chi di la patria va rammarginandu
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.
Giubilu è chistu, ch'autu sbulazzandu
Da cori in cori, manifestu rendi,
Chi in iddi rignau sempri Firdinandu.

XX.

Pri la munificenza di S. A. R. Leopoldu *pri avirci fattu cuniari una midagghia.*

*Farà stupiri a la posteritati
Lu sentiri, chi un Tassu, e un Ariostu,
Chi a l'Immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati.
E un Meli, chi sti genj sì elevati
Venera, stannu all'infimu so postu,
Vija se stissu "ntra miraggbi espostu
A la sua propria, e a li futuri etati.
Opposi a li dui primi la Fortuna
Cu pedantisca invidia, e un Eminenza
Di li bell'arti, e littiri dijuna;
L'ultima adotta di l'onuri a soldu,
Poi lu cunsigna a la munificenza
D'un Borbonicu Germi a un Leopoldu.

Digitized by Google

XXI.

A S. E. la principissa di Trabia.

*Parru seriu, non d'omu, chi si sonna,
Jeu sempri fui divotu di sant'Anna,
Pirchì la matri fu di la Madonna,
E di lu nostru Redenturi nanna.
Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,
E di versi cci appennu 'na ghirlanna,
Pirchì à datu lu nnomu a 'na gran donna,
Pri cui tuttu lu munnu grida: Osanna.
Osanna gridu anch'iu, e a tutti banni,
E supra tuttu in casa di Trabia
Si replichi st'Osanna pri milli anni.
Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia
Milli festi di chisti allegri, e granni
Cu sta nobili, e illustri cumpagnia.

XXII.

In occasiani di un pranzu datu dall' Ill. sig. conti Castelli *a li fondaturi di l'accademia siciliana radunati pri organizzarisi.*

*Si 'ntra lu latti di 'na lupa scursi
Lu rumanu gran geniu triunfanti,
Da cui l'invitta capitali sursi,
Chi di lu munnu fu la dominanti;
In nui la viti, (non già lupi, ed ursi)
'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,
Cuncerta 'n'accademia, e a larghi sursi
Vivemu l'estru, chi si sciogghi in canti
Conti vui, nostru Romulu, li mura
Difinditi d'attornu da l'audaci
Esterni insulti d'ignoranza oscura.
E si di dintra un qualchi Remu.. ah taci,
Taci, o Musa, rispetta la futura
Regia di li toi soru, e di la paci.

XXIII.

A l'Amicizia — Recitatu 'ntra l'accademia siciliana, in cui D. Franciscu Sampolu *fici un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.*

*Viju autri mia, benchì da mia divisi
Spartirisi da mia li soi diletti,
E li peni addulcirimi, e li pisi,
Santa Amicizia, oh quantu giuvi e alletti!
Tu multiplichi in lochi, ed in paisi
L'esistenza di un sulu, e tu permetti,
Chi un cori apertu all'autru si palisi.
E li cunsigghi soi sinceri accetti.
Tu dintra l'almi virtuusi e forti,
Metti radica tali, chi resisti
Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti..
E in fatti eroica gara producisti
In Damuni, ed in Pizia pri la morti;
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

XXIV.

L'origini di la Favula.

*Nuddu esponi 'na gioja priziusa
A l'arbitriu di tutti, e boni e mali,
Ma si la sarva in marzapani chiusa,
Pri farinn'usu poi 'ntra festi e gali.
Cussì la saggia Antichità gilusa,
Di multi verità cchiù principali,
Li chiusi sutta scorcia favulusa
Pri occultari a lu vulgu zuzzanali.
Pirchì a stu munnu la bugia rignannu,
Cosa chi cu lu veru àvi rapportu,
Passa pri lu cchiù gravi contrabbannu:
Sulu di Apollu qualchi figghiu accortu,
Li verità 'ntra favuli adumbrannu,
Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXV.

Su lu propositu di multi fogghi pubblici maledici chi si stampavanu nellu 1812 in Palermu.

*Mentri ceca Discordia infuria, ed ardi,
E scoti di L'Europa imperj summi,
Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,
E di fogghi maledici rimbummi!
Dicci a li figghi toi muli-bastardi,
Chi senza la cuncordia si succummi,
L'allianza assai pò di li gagghiardi,
Ma ai tanti cani corsi 'ntra li lummi.
Sù sfilocchi di cutra carti e stampi,
Chini di maldicenza, e cosi brutti,
Anzi di l'odj attizzanu li vampi.
Curri, o pazza, a l'abissu, chi ti agghiutti,
Miraculu d'Iddiu, chi ancora campi
Cu li visceri toi, guasti e corrutti.

XXVI.

A lu pitturi D. Giuseppi Patania *doppu di aviri visitatu lu so studiu di pittura, e di avirlu truvatu in cumpagnia di diversi littirati chi lu videvanu pinciri.*

*Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu munu
S'àju un tozzu, e la paci sta cu mia;
Ma doppu ch'eu conusciu a Patania,
Di la mia indifferenza nun rispunnu.
Vidìri un omu riccu sinu a funu
D'una fecunna e ricca fantasia,
E quantu pensa, imagina, e disìa,
Lu crea, e anima in tili nettu, e tunnu.
Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti
Parti di lu so geniu, e curunatu
Da genti saggia e di bell'arti amanti.
Cunfessu a tali vista, chi tentatu
Jeu sugnu da l'invidia, non ostanti
Ch'àju lu tozzu e la mia paci a latu,

Digitized by Google

XXVII.

Pri lu capu d'annu a lu marchisi N. N.

*Signur Marchisi 'ntra lu terzu celu,
D'unni chiuviti a vostri amici manna,
Jeu di viniri a riviririvi anelu ;
Ma vurria a menza scala 'na locanna.
Mentri chi 'n carta stu disiu rivelu,
Chi m'impegna in un tempu, e chi mi affanna,
Mossu a pietà di mia lu Diu di Delu
Opportunu lu Pegasu mi manna;
Dicennumi: E da mia multu ben vistu
Stu signuri, fa tu li mei doviri
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.
Dicci, jeu vegnu a farivi sapiri,
Chi di sti capi d'anni, comu chistu,
Milli, e cchiù, vi nni restanu a godiri.

XXVIII.

A lu conti Castelli, *poi principi di Turrimuzza contra alcuni poeti siciliani.*

*Scuvai di puddicini 'na ciuccata,
E allura li sintii ciuciuliari
Cu la scorcia a li frinzi 'mpiccicata,
Mi lusingai, chi mi nni avia a priari.
Ma ora ch'ànnu la cricchia già spuntata,
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,
Nè trovu a cuntintarli nudda strata,
Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.
Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettu
Di putiricci dari pizzuluni;
(Dicinu chisti) appara tu, ch'eu mettu.
Cui s'arrisica staricci in comuni?
Si a mia chi pri accudarli m'intromettu,
Pri la facci mi tiranu a sautuni.
O Conti miu patruni,
La cinsura pri quantu iu viu, e sentu (1)
E di pizzuliari lu strumentu.
Da chistu iu 'nni argumentu,
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu menzu è di tagghiarci li pizzi.

XXIX.

In lodi di l'abati D. Vincenzu Raimundi *pri la traduzioni di alcuni pezzi in latinu di li poesj siciliani di l' Oturi.*

*Un cannistru di frutti eu vitti in Pinnu
D'una specj pirduta oggi fra nui,
Belli da fari a qualunqui omu spinnu,
Musi, esclamai, oh fortunati vui!
Dissi una d'iddi: robba tua ti vinnu;
E puru tu nun li conusci cchiui,
Di tua smemoratizza ti riprinnu,
Nun sai cui cca primu a chiamarli fui?
Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,
Sù produtti da l'arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;
Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu
Vinni, e supra sti trunchi 'nzitau brocchi
Di l'orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

XXX.

In lodi di la prima ballerina la sig. Campilli: *pri lu ballu nellu teatru Carolinu di l'incantu di Armida.*

*Nun sù favuli no li maghi, e fati,
Nè poetici sogni la magia:
Nun esisti 'ntra spiriti dannati,
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpatia.
Nè la vaga Campilli la truvati,
Ch'ora si mustra eguali ad una Dia,
Chi gusta la sublimi voluttati,
E nui fa parti ancora a la platia.
Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, ch'a turrenti si propaga,
E 'mbriaca di gioja và baccanti.
Ora s'abbatti, smania, e la sua chiaga
Disia di midicaricci ogni astanti,
Vuliti cchiù prodigi pri 'na maga?

XXXI.

Compostu su la spiranza chi la maistà di lu Re e la Rigina avennu cumpatitu benignamenti li poesj siciliani, si fussiru invogghiati di conusciri l'oturi.

*Quantu megghiu pri mia, ch'eu fussi statu
Non Meli oturi di ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchi fussi anch'iu
Da l'augusti Patruni tolleratu.
Ma mentri chi miu figghiu è gucciddatu,
Jeu mi moru di fami, e di disiu,
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viu,
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.
Fortuna a li mei figghi cci fa onuri,
Ma vicinu a lu padri 'un si cci accampa,
Maestà currigiti lu so erruri:
Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;
Possibili, chi nenti pri l'oturi,
E poi tanta bontà pri la sua stampa!

XXXII.

Pri la morti di S. M. M. Carulina *d'Austria rigina di li dui Sicilii.*

*Nun cchiù l'Europei munti, e li caverni
Di strepiti echeggiavanu, e rimbummi,*

1. Si allude al comitato censorio, che si era voluto introdurre nell'Accademia Siciliana, il quale dovea passare a rivisione tutti i componimenti pria di recitarsi, il che contribuì a discioglierla.

Digitized by Google

Di li tammuri marziali, e trummi,
E di li brunzi machini d'inferni;
Nè cchiù strappati a forza da materni
Vrazza li cari figghi a peni summi:
Vinianu esposti a ferru, a baddi, a bummi
Pri ambiziusi voluttà superni.
Spurgiuta avia la Paci la serena
Testa d'in celu, chi di l'empia guerra
L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.
Ma la felicità nun regna in terra,
Eccu la Parca, oimè! cancia la scena,
E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXIII.

Pri la beneficenza di monsignuri LOPEZ *arciviscuvu di Palermu*

*Aju apprisu inultrânnumi nell'anni
Chi regna da li cammari a la sala,
Cugghiuniata 'ntra li curti granni,
Ma imbellettata, e in abiti di gala:
S'insinua duci duci in tutti banni,
E fa spissu carizzi cu la pala...
Cca però meli da li labbra spanni,
E muli, ed oru splendida rigala.
Cca 'ntrà la mitra, e fascia oggi si stalla,
Spogghia l'indoli antica, e si modella
Su li virtuti di Minerva, e Palla.
Suvrana metamorfosi novella,
Canciata sta Crisalidi in farfalla,
Cugghiuniata, ardiscu dirlu, è bella!

XXXIV.

Supplica a S. R. M.

Siri

Giuvanni Meli vassallu fidili
A lu benignu so munarca esponi
Chi la sua mischinedda pensioni,
E già consunta da mali suttili.
Li pensioni sù comu in aprili
Li seminerj, chi in se stissi boni,
Però suggetti a vicenni crudili,
Risini, siccità, inondazioni;
Prezzi accrisciuti, e introiti mancati,
Si cerca tuttu ed autru nun si trova,
Chi lu vacanti titulu di Abati.
Chi nun lu pò impignari nè per ova,
Nè pri pani, si vostra Maistati
Supra di 'na cummenda 'un ci lu 'nchiova,
Quattr'ordini si trova,
E 'na tonsura dintra l'arma già,
Pirtantu è Preti, cchiù di 'na metà:
Cadenti è la sua età,
E 'ntra lu brevi di sua vita spaziu,
Pensa raccumandarsi a San Pancraziu (1)
Di Augustu ottinni Oraziu
Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ottinni
Meli non à pudiri, e nun à 'nninni;
Vulari senza pinni
Li cigni Aschrei nun ponnu; 'mpinnau l'ali
Cesari a chiddi cu li soi rigali.
Gloria tirrena 'un vali,
Benchi fussi distisa, e fussi eterna
A ristorari un stomacu a lanterna.
Quannu la sua lucerna
Faceva qualchi lustrù e qualchi spiccu,
Cu li suduri soi si sintia riccu.
Ora lu mecciu è siccu,
Forzi, occhi e menti ci vannu mancannu,
Nè pò jiri malati visitannu
Nun parru di lu dannu,
Chi ad iddu fattu cci à la poesia
Cancillannu di medicu l'idia:
Cu estrema pulizia
Cci à suttrattu l'arrustu, e l'à lassatu,
Comu salami a fumu cuvirnatu.
'Ntra stù cattivu statu
Di vecchiu bisugnusu, e mali sanu,
Chi autru pò fari? A vui stenni li manu:
O vui, Patri e Suvranu,
Cumpiacitivi, mentri Meli campa,
Sumministrari l'ogghiu a la sua lampa.

1. Abatia vacante che l' autore domandava.

Digitized by Google

POESII DIVERSI

DITIRAMMU.

SARUDDA

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'orvu,
Ninazzu lu sciancatu,
Peppi lu foddi, e Brasi galiotu
Ficiru ranciu tutti a taci-maci
'Ntra la regia taverna di Bravascu,
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu,
E doppu aviri sculatu li vutti,
Allegri tutti misiru a sotari,
E ad abballari pri li strati strati.
Rumpennu 'nvitriati
'Ntra l'acqua, e la rimarra, sbrizziannu
Tutti ddi genti, chi jianu 'ncuntrannu.
E intantu appressu d'iddi
Picciotti, e picciriddi,
Vastasi, e siggitteri,
Cucchieri cu stafferi,
Decani cu lacchè,
Cci ijanu appressu facennucci olè.
Allurtimata poi determinaru
Di jiri ad un fistinu
D'un so vicinu, chi s'avìa a 'ngnaggiari,
E avia a pigghiari a Betta la Cajorda,
Figghia bastarda di fra Decu, e Narda:
L'occhi micciusj, la facciazza lorda,
La vucca a funcià, la frunti a cucchiara,
Guercia, lu varvarottu a cazzalora.
Lu nasu a brogna, la facci di pala,
Porca, lagnusa, tinta, macadura,
Sdisérrama, 'mprisusa, micidara.
Lu Zitu era lu celebri Ziu Roccu,
Ch'era divotu assai di lu Diu Baccu,
Nudu, mortu di fami, tintu, e liccu;
E notti e jornu facia lu sbirlaccu.
Eranu chisti a tavula assittati
Cu li so' amici li cchiù cunfidati;
'Ntra l'autri cunvitati
Cc'era assittata a punta di buffetta
Catarina la Niura,
Narda Caccia-diavuli,
Bittazza la Linguta,
Ancila Attizza-liti,
E Rosa Sfiucia 'Nntossica-mariti.
Eranu junti a la secunna posa,
Cioè si stava allura stimpagnannu
Lu secunnu varrili,
Ch'era chiddu di dudici 'ncannila
Ben sirratu,
'Nnvicchiatu,
Accutturatu,
E pri dittu di chiddi, ch'ànnu pratica,
Era appuntu secunnu la prammatica.
Quann'eccu a l'improvisu, chicci scoppanu,
E, comu corda fràdicia, si jèttanu
Sti capi vivituri li cchiù 'nfanfari,
Chisti sei laparderi appizzaferri,
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilanu,
Vennu ad ura, ed appuntu, anzi l'incappanu
Cu lu varrili apertu e si cci allappanu.
Primu di tutti Sarudda attrivitu
Stenni la manu supra lu timpagnu,
E cu un imperiu di Alessandru Magnu
A lu so stili, senza ciu, nè ban,
A la spinoccia allura s'appizzau,
Poi vidennu dda 'ncostu 'na cannata
Di vinu 'mpapanata,
Cu' un ciauru chi pareva 'na musia,
La scuma, chi vugghieva, e rivugghia,
L'aguanta, e mentri l'àvi 'ntra li pugna,
Grida: curnuti, tintu cui cci 'ncugna.
Tòlama, tòlama,
Sciàllaba, sciàllaba,
Tumma, tumma, tumma,
Cori cuntenti, e tummàmu cumpà.
Cannati, arci-cannati, anzi pùrpaini,
Tumma, tumma, cumpagnu, a trinch-vaini;
Chi cu 'na 'nzirragghiata di sciroppu
Si campa allegru, e si vinci ogu'intoppu;
E cci fa fari sauti, comu addàini.
L'avirrò pri un sollenni cacanàca
Erramu, tintu, putrunazzu e vili,
Cui di nui chista sira 'un s'imbriaca,
E chi nun crepa sutta lu varrili.
Scattassi lu diàntani,
Chi vogghiu fari un brinnisi
A Palermu lu vecchiu; pirchì in pubblicu
Piscia, e ripiscia sempri di cuntinu
'Ntra la funtana di la Feravecchia;
E pisciannu, e ripisciànnu
Lu mischinu cchiù s'invecchia.
Jeu vivu in nomu to, vecchiu Palermu;
Pirchì eri a tempu la vera cuccagna;
Ti mantinivi cu tutta la magna,
Cu spata e pala, cu curazza ed ermu:
Ora fai lu galanti, e pariginu,
Carrozzi, abiti, sfrazzi, gali e lussu;
Ma 'ntra la fitinzia dasti lu mussu;
Ca sì fallutu, oimè! senza un quatrinu.
Oziu, jocu, superbia 'mmaliditta
T'ànnu purtatu a tagghiu di lavanca;
Tardu ora ti nni avvidi, e batti l'anca;
Scutta lu dannu, pisciati la sditta.
Ma vàjanu a diavulu
St'idei si maliconici,

Digitized by Google

D'ora 'nnavanzi in cumpagnia di Baccu
Vogghiu fari la vita di li monaci,
Quali cantannu, vivennu e manciannu,
Càmpanu cu la testa 'ntra lu saccu.
Quannu di vinu
Eu fazzu smaccu,
Tutti li càncari,
Tutti li trìvuli
Li pistu; e ammaccu,
Sorti curnuta mi ài sta grazia a fari,
Chi cantannu, e ciullannu, comu un mattu,
Pozza tantu cantari, e poi ciullari,
Pri fina, chi, facennu un bottu, scattu.
Di stu gottu, chi pari 'na purpània,
Mentri lu vinu in pettu mi dillùvia,
Eu sentu, amici, 'na calura strania,
Chi dintra va sirpennu cùvia cùvia.
Ed intantu li so' effluvia
A la testa si nni acchiànanu;
Mi gira comu strùmmula,
Mi va comu un anìmulu,
Mi fa cazzicatùmmula
Lu beddu ciricòcculu;
Li mura mi firrìanu;
Li porti sbattulianu;
Lu solu fa la vòzzica;
Lu mundu, oimè! s'agghiòmmara;
Li testi già trabbàllanu;
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.
Sàrvati, sarva;
Chi tirribiliu!
Guarda, guarda chi stràveriu!
Si nni vinni lu dilluviu!
Giovi à già sbarrachiati
Catarratti e purticati!
L'autu Empiriu purpurinu
Chiovi vinu: allerta tutti;
Priparati tini e vutti.
Crisci la china;
Oimè! unni scappu?
Dintra 'na tina
Trasu prì tappu;
No, nun è tina,
Pigghiavi sbagghiu,
E un quartaloru
Senza stuppagghiu;
Chi cula, e chi pircula
L'ambrosia biata,
Dintra sta sollennissima cannata.
Dammi, o cannata,
Nautra vasata...
Chista è guarnaccia.
Chi cui la tempira,
Merita in faccia
Sarrabuti.
L'acqua 'un fu fatta no pri maritarisi,
L'acqua fu fatta pri starisi virgini,
O 'ntra lu mari, o 'ntra ciumi, o'ntra nuvuli,
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra funtani,
Pri li granci, li pisci, e li giurani.
Si l'ogghiu cci junciti, si sta sùvuli;
'Miscata cu la terra fa rimarri;
'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.
Dunca a menti tinitilu
Stu muttu praciribili,
Chi l'acqua mali faciri,
E vinu cunfurtibili,
Cui disia di stari allegru,
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru natu in Mascali;
Chi pri smorfia signurili
Si disprezza in un barrili;
Poi si accatta comu archimia,
'Mbuttigghiatu,
'Ncatramatu,
Siggillatu,
Da un frusteri, tuttu astuzia,
Chi cci grida pri davanzi,
Trinch lansi, vin de Fransi.
Pri la monaca racchiusa,
Ch'avi Sempri ostruzioni,
Facci pallida, e giarnusa,
Isterìi, convulsioni,
Viva, viva a tuttu ciatu,
Lu muscatu di Catania, o Siragusa;
Nun è cura radicali,
Ma minura li soi mali.
A li schetti affruntuseddi,
Chi sù timidi, e scurtisi,
Calavrisi
Li sbulazza,
E li fa nesciri in chiazza.
Li cattivi li mischini,
Chi sù scuri, e 'ngramagghiati,
E ànnu l'occhi sempri chini
Di li tempi già passati,
Pri nun aviri cchiù filati e baschi
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.
Maritàti, chi o li siddi,
O la scura gilusia,
V'à livatu l'alligria,
E vi à risu laschi, e friddi,
Si vui tummàti malvacia di Lipari,
'Nfurzati, e quadiati comu vipari.
Pri chiddi debuli,
Chi 'ntra lu stomacu
Cci ànnu lu piulu,
Chini di viscidu,
Di flemmi, e d'acitu,
Cu facci pallida,
Cu carni sfincida,
Divinu viviviri
Lu Risalaimi,
Chi è sanatodos,
Anzi è lu lapisi
Di li filosofi;
E si vivennulu,
E rivivennulu,
Nun si sullevanu,
Nè si ristoranu
Torninu a biviri
A battagghiuni
Varrili, e ciaschi,
Finchì abbuluni
Cci nescia pri l'occhi, e pri li naschi.
Pri qualchi malinconicu mischinu,

Digitized by Google

Ch'àvi l'occhi 'nfurrati di prisuttu;
E 'ntra un munnu di beni, e mali chinu,
Lassa lu bonu, e s'àpplica a lu bruttu;
Chi sta mestu, e distrattu 'ntra un fistinu;
E 'ntra lastimi poi s'àpplica tuttu;
Vinu di li Ciacuddi lu quadìa,
E lu guarisci di la sua fuddìa.
Si qualchi Bacchiara
Simplici e tennira,
Senti 'ntra l'anima
Qualchi simpaticu
Vermi, chi rusica,
E prova spasimi,
Sintomi, e sincopi,
Granfi di màtiri,
Cu affetti sterici,
Ed autri strucciulli
'Ntra ventri, ed uteru,
Si la voli poi 'nzirtari,
E scacciari
Sti fantastici virmazzi,
Viva guarnaccia di li Ficarazzi.
Trinchi, tummi la guarnaccia,
Chi un diavulu a nautru caccia.
Bisogna cunvìniri, amici cari,
Tutti li vini sunnu beddi e boni;
Sunnu la vera ambrosia di li Dei;
Ma in bona paci dittu sia 'ntra nui,
(Sacciu, chi parru cca cu mastri mei)
Lu vinu cchiù eccellenti, e prelibatu,
A miu pariri, è chiddu accutturatu.
Chistu vinu è accussì finu,
Chi da dami, e cavaleri,
Da magnati, e da frusteri,
Cu lu mussu strittu, e 'ncuttu,
È chiamatu vinu asciuttu.
Li francisi 'nnamurati
Vonnu vini dilicati:
Vonnu a Cipri, ed a Firenza,
A Pulcianu, ed a Burgogna,
A Sciampagna, ed a Bordò;
Jeu dirria cu sua licenza;
Chi 'un su vini chisti tali,
Ma sunn'acqui triacali.
E si lu 'Nglisi si vivi la birra,
È signu incuntrastabili,
Chi 'ntra li soi ricchizzi è miserabili;
Nui, chi vivemu vini spirdatizzi,
Semu cchiù ricchi di li soi ricchizzi.
Oh Castedduvitranu beni miu!
Ciammi di lu miu cori, vita mia!
A pinsaricci sulu m'arrieriu,
Lu gran piaciri, ch'eu provu di tia.
Oh Carini Carini! oh nomu! oh idia!
Chi mi trapana l'arma di ducizza!
Oh Arcamu! oh Ciacuddi! o Bagaria!
Ricettu di la vera cuntintizza!
Chiova sempri lu suli a vui d'intornu
L'influssi a li magghiola cchiù propizj;
Nè mai vacca cci arraspi lu so cornu;
Nè cci accostinu mai merri, e malvizj.
Oh Baccu allegra-cori,
Stravìu di li murtali,
'Ntra gotti e cantamplori
Annèi tutti li mali.
Pri tia lu munsignaru
Dici la viritati;
Lu pigru fai massaru;
Scacci la gravitati.
Pri tia lu sangu tardu
Rivugghi 'ntra li vini;
Pri tia si fa gagghiardu,
Cui è debuli di rini.
La gilusia tu scacci,
Asciuchi tu li chianti;
Tu levi di la facci
L'affruntu di l'amanti.
Tu l'estruin testa attizzi,
Nun sulu a li poeti,
M'anchi a lu vulgu 'mmizzi
D'Apollu li secreti.
Benchì iu sia cuticuni,
Avvezzu a li taverni,
Un sulu to vuccuni
Mi fa scappari perni.
Vogghiu cantari
Vogghiu ballari,
Vaja sunatimi
Li scattagnetti;
Vajanu a càncaru
Corni e trummetti.
Nun vogghiu cimmalu,
Nè vijulinu,
Mancu sarteriu,
Nè minnulinu;
Chisti mi pracinu,
Però mi spiranu
Certu pateticu,
Chi fa addurmisciri;
E catammari catammari
Mi fa jiri in visibiliu.
Si vuliti, ch'eu canti 'na canzuna
Vogghiu sunata la napulitana,
Cu' un tammureddu chinu di cirimuli,
Cu lu liutu, e la citarra chiana.
Amuri mi fa impettu ticchi-ticchi,
Lu senziu và pri l'aria ab hoc, e abbacchi,
La bedda fa a la gula nnicchi.nnicchi;
Aimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi;
Veni, ca ti farrò salamilicchi;
Ssi toi biddizzi quantu sù vigghiacchi!
Bedda cannata mia tu fai li ricchi,
Veni fammi a la gula tracchi-tracchi.
Caspita! caspita!
Mi pigghia sincupa,
Nun pozzu cchiù.
Già mi pricipitu,
Cumpari Brazzitu,
Tenimi tù.
Ahi! chi sintòmu aimè!
Chi motu di riversu, ch'eu mi sentu,
Prima ch'eu mora cca, comu un stè-stè,
Sintiti, amici, lu miu tistamentu.
Quannu mi scatta l'arma, e lu battisimu
Vogghiu, chi vegna in locu di cunventu
Cu li carrabbi in manu, e vutti in coddu,

Digitized by Google

Tuttu tuttu l'interu lummardisimu.
Vogghiu chi l'ossa mei stassiru a moddu
Dintra 'na tina, china a tinghi-tè
D'un vinu, chi po vivirni lu re.
Nun vogghiu essiri espostu supra terra,
Ma 'ntra lu Burgu dintra un magasenu;
Vogghiu, chi si facissi un musuleu,
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,
Di stipi supra stipi, e supra jeu:
Si spezzinu ddu jornu in mia memoria,
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;
Sunassiru li tocchi, e li martoria
Li quartalori, e tutti l'incantini:
A vucchi chini, taverni, e facchini
Annu a cantari, ed ànnu a celebrari
L'offiziu di vinu pistammutta,
Senza ristari mai cu vucca asciutta,
Vi lassu 'ntra lu vinu, o cari amici,
L'unicu gran segretu imparagiabili,
Pri cui putiti farivi felici,
Ad onta ancora di la sorti instabili,
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,
Stu munnu tuttu guai, 'mbrogghi e spurcizj,
A modu di portentu, ed arti magica,
Divintirà teatru di delizj.
'Mmatula, 'mmatula,
Tanti spargirici,
Tutti s'affumanu,
Ciusciannu mantaci,
E fannu premiri
Chini d'inchiastri, e intrichi,
Li storti, e li lammichi,
Pri circari a tanti mali,
Lu lapis midicina univirsali.
Jeu nun negu, chi si dii;
Ma nun sta 'ntra li burnii,
'Ntra li stipi, e 'ntra l'armarii,
Di affumati aromatarii;
Lu truviriti,
Si giririti
Di li lummardi, taverni, e facchini,
Li stipi, vutti, quartalori, e tini.
A li 'nnimici mei, pri camulirisi
Li civa di li corna, Eu tutti lassu
Ddi pinseri, chi sfrattu, e mannu a spassu:
Si smiduddassiru,
Sfirniciassiru,
Circa l'origini
Di munnu, e d'omini,
Di venti e grandini.
Pri quali causa
Nun pò firmarisi
Un mulu, un asinu,
'Na petra in aria?
Pirchì producinu
Nuàri, ed orti
Longhi li vrocculi;
Chiatti li cavuli;
Russi li fràuli,
Citrola torti?
Pirchì lu vinu
Dintra li fauci
Nni punci, e mùzzica,
Gattigghia, e pizzica,
Titilla, e stuzzica?
E l'acqua si nni cala
Locca locca, muscia muscia!
Jeu sti dubj, sti pinseri,
Nu li sciogghiu, nè indovinu;
Ma l'annegu, tutti interi,
'Ntra 'na ciotula di vinu.
Viju li genti a quattru a quattru! oime!
Sta nuvula 'ntra l'occhi chi cos'è?
La testa pisa assai..: chi cosa ci àju?
Li gammi nun annervanu!... chi fu?
Jeu ca... eu ca... eu caju...
Tenimi... ajutu... ivì... nun pozzu cchiù.
Cussì lu Su Sarudda
'Mmenzu la fudda lascu s'abbanduna,
Cu l'occhi 'nvitriati,
Li vrazza sdillassati,
Lu pettu mantacia.
Parra già cu li naschi, e tartagghia...
Abbucca...fa un gran sforzu e si ripigghia...
Camina un pezzu ad orsa... cimiddia..
Poi pigghia un strantuluni... si ricùpa...
Gira... sbota. . traballa... allurtimata
Buffiti 'nterra 'na stramazzunata.
Cursiru allura li cumpagni amati,
Tutti 'ngriciati ancora peju d'iddu;
Lu spìncinu esi-esi a cuncumeddu;
Poi 'ntra lì vrazza, comu un picciriddu,
Si lu purtaru a cavu-cavuseddu.

PARAFRASI

Di lu dialogu di li MORTI, *scrittu da lu celebri* BERNARDU FONTANELLI.

Interlucuturi — ARISTOTILI *e* ANACREONTI

Arist. Mai mi sarria cridutu,
Chi un auturi di allegri canzuneddi,
Ardissi cumpararisi a un filosofu
E ad un tali filosofu, ch'avia
'Na riputazioni comu mia!
Anacr. Tu multu in autu ài fattu risunari,
Stu nnomu di filosofu, e si vidi,
Chi nni si Iesu, e ti nni voi priari.
Cu li mei canzuneddi eu sù arrivatu,
Ad essiri chiamatu
« Lu saggiu Anacreonti » e a miu pariri
Stu titulu di saggiu vali cchiù,
Di chiddu di filosofu chi ai tu.
Arist. Cui t'à datu stu titulu 'un sapia
Forsi 'nzoccu dicia,
Ma cos'ài fattu, comu ài meritatu
Stu titulu onoratu?
Anacr. Jeu nun àju fatt'autru in vita mia,
Chi viviri, cantari,
Fari l'amuri e stari in alligria;
E cu sta mia manèra di campari
Mi s'è accurdatu in ogni età fratantu
Lu titulu di saggiu, e mi nni vantu.
Quannu tu di filosofu lu nnomu
A summi stenti ti l'ài procacciatu,

Digitized by Google

E infiniti travagghi t'à custatu.
Dimmi la viritati:
Quanti notti ài impiegatu a discifrari
L'intricati e spinusi questioni
Di la tua dialettica,
Ch'apporta a cui la studia la febbr'ettica?
Com'ài fattu a componiri
Grossi volumi di materj oscuri,
In cui forsi a lu spissu
Nun cumprinnivi tu mancu a tia stissu?
Arist. Benissimu. Ti accordu,
Chi pri arrivari a la vera saggizza
Tu ti ài saputu scegghiri 'na strata
Cchiù commoda, e cchiù grata;
E ti suppognu summ'abilitati
Pri aviriti truvatu
Cu la simplici lira e la buttigghia
Lu menzu d'acquistariti cchiù gloria,
Chi cu vegghi e travaghi di mult'anni
Nun si acquistaru omini dotti, e granni.
Anacr. Tu cridi trizziari? Eu ti sustegnu,
Ch'é multu cchiù difficili
Lu viviri, e cantari
Com'eu àju vivutu e àju cantatu,
Chi lu filosofari
Di lu modu, ch'ài tu filosofatu.
Pirchì (attentu, chì cca sta lu busillis)
Pri biviri, e cantari, comu mia
Bisogni aviri l'anima espurgata
Di li rei, violenti passioni;
Oh quantu sta savurra, e sta munizza
Si opponi a la saggizza!
Bisogna poi nun aspirari mai,
A cosi chi 'un dipendinu da nui:
(Avanti ca cc'é cchiui);
Di stari sempri espostu e priparatu,
A pigghiari lu tempu comu venì;
Ed abbisogna in summa
D'aviri prima 'ntra lu propriu internu
Misi beni in assettu, e priparati
Multi picciuli cosi
Da l'omini, anchi dotti, trascurati,
E sibbeni 'un ci vogghia pri st'espurgu
'Na summa dialettica, ma puru
L'arrivaricci è un ossu multu duru.
A lu cuntrariu poi cu menu spisa
Si pò filosofari,
Comu filosofaru li toi pari.
Nun fusti pri arrivaricci obligatu
A guaririti prima
Di l'avarizia, e di l'ambizioni;
Ma ti godisti larghi pensioni
'Ntra la superba curti di Alessandru:
Nni ottinisti un rigalu
Di cincu centu mila scuti, e chisti
Non tutti li spinnisti
In sperimenti fisici a tenuri
Di la gran menti di lu donaturi
Dicu in conclusioni,
Chi sta tua sorti di filosofia
Porta a cosi, chi scordanu lu tastu,
E a la filosofia fannu cuntrastu.
Arist. Bisogna diri: chi forsi cca jusu
Ci sianu mali lingui, e chi sti tali
Di mia t'àjanu fattu
Cattivu lu ritrattu,
Ma siasi comu vogghia, convenemu
Chi l'omu è omu in quuntu à la ragiuni
Nè cc'è cosa cchiù digna, ch'insignari
A sirvirinni d'idda
Pri studiari a funnu la Natura,
E sviluppari l'intricati enimmi,
Chi cci presenta sutta forma oscura.
Anacr. Viju, e stupisciu, l'usu di li cosi
Com'è canciatu 'ntra l'umani testi!
E chissa chiami tu filosofia?
É stiracchiata assai, cridilu a mia.
A li curti: la vera
Filosofia riguarda li costumi,
Ed è cosa ammirabili in se stissa,
Ed utili anchi all'omini;
Ma a chisti nun cci sona
Di aviri stu suprossu,
Chi s'ingerisca 'ntra l'affarri d'iddi;
E regolassi li direzioni
Di l'interni sfrinati passioni.
Pertantu la stramannanu
In celu a situari li pianeti,
A calcularinni li moti, o puru
L'abbijanu a percurriri la terra
Pri esaminari tutti
Li soi materiali, e li produtti;
Cercanu insumma sempri d'impiegarla
Luntana d'iddi pri quantu è possibili,
Acciò non iscoprissi
Quautu cc'è in iddi di repreensibili.
Fratantu comu vonnu a pocu spisa
Chiamarisi filosofi ànnu usatu
Li menzi e l'accurtizza
Di estendiri stu nnomu insinu a chiddi,
Chi osservanu li stiddi, e a chiddi tali,
Chi studianu li causi naturali.
Arist. E quali nnomu mai
Cridi convenienti
Di darisi a sti genti?
Anacr. Nun à chi fari la filosofia,
Chi cu l'omini suli, e nenti affattu
Cu lu restu di tuttu l'universu;
Pensa all'astri l'Astronomu,
Lu Fisicu contempla la natura,
E attenni lu Filosofu
A la perfezioni di se stissu.
Ma a sta condizioni tantu dura
Cui si l'avirria 'ntisu
Di essiri mai Filosofu? Nessunu.
Ed eccu lu motivu.
Pri cui s'à dispinsatu
A li Filosofi essiri Filosofi;
Da tuttu chistu ben si vidi comu
Vinni a Fisici, e Astronomi stu nnomu.
In quantu a mia nun sugnu statu mai
Di st'umuri bizzarru.
Da impegnarimi a rendiri svilatu
Quantu natura a nui teni ammucciatu;
Nonostanti mi pozzu millantari
D'essirci menu di Filosofia

Digitized by Google

In tanti libri scritti apposta pr'idda,
Chi 'ntra qualch'una di ddi canzuneddi,
Chi tu disprezzi misu in gravità.
Vàjanni per esempiu chista ccà.
Si l'oru prolungassi
La vita eu circhiria
Menzi, pri cui abbundassi
Dintra la cascia mia.
Acciò quannu la morti
Mi battirja li porti
Putissi cu li 'nninni
Diricci: Tè vatinni.
Ma si la Parca 'un cura
L'oru nè li dinari,
Pirchi tanta primura
A cogghiri, e 'mburzari?
Si lu destinu è tali,
Chi nun si smovi a nenti,
L'affligirni nun vali,
Nè vannu complimenti,
Chi resta dunqui a fari?
Godiri di la vita
Mentri chi pò durari
Passarla divertita:
L'amuri, la buttigghia,
D'un vinu chi suttigghia
Li canti l'alligria,
La bona compagnia,
Arist. Si tu filosofia nun voi chiamari,
Si non chidda, chi guarda lu costumi,
Dintra li libri di la mia morali
Trovi cosi, chi misi a paragunì
Vincinu chista, e l'autri toi canzuni.
Pirchi da oscuritati,
Di cui rimproverati
Sunnu alcuni opri mei,
(E chi in qualch'una forsi si cci trova)
Nun cci nn'è, nè prevali
'Ntra li mei libri supra la morali,
E lu munnu cunfessa:
Chi nun cc'è di cchiù bellu, e di cchiù chiaru
'Ntra l'operi cchiù boni
Di quant'eu scrissi sù li passioni..
Anacr. Oh chi abusu! oh chi abusu! Nun si tratta
Di definiri metodicamenti
Li passioni (comu mi si dici
Chi ài fattu tu) di vincirli si tratta.
L'omini condiscindinu a mustrari
Li proprj mali a la filosofia
Acciò li conuscissi;
Ma no a l'oggettu, chi cci li guarissi.
Sù malati, chi lastimi. e lamenti
Cuntanu pri sfugarisi a lu medicu:
Ma poi dieta, nibba,
Nè vonnu oprari li medicamenti,
'Annu perciò truvatu lu segretu
Di farisi 'na tali
Specia di morali,
Di cui la vicinanza d'iddi sia
Quantu vicina cc'è l'astronomia.
Putiti mai tratteniri li risi
Sintennu genti additti a lu guadagnu,
Chi pri accriscirlu cchiui
Predicanu disprezzu a li ricchizzi?
Chi differenza cc'è 'ntra chisti tali,
E lu surci rumitu, chi 'ntanatu
'Ntra 'na pezza di caciu piacintinu
Fattu so riverenza chiattu, e tunnu,
Predica l'astinenza,
E lu summu disprezzu di lu munnu?

ELEGIE.

I.

Venerandu Silenziu, chi t'aggiucchi
'Mmenzu li rami di sta silva oscura,
Unn'autri nun ti sturbanu, chi cucchi:
Scusa, s'eu vegnu in chista insolit'ura
A sturbari li toi muti riposi,
Cu chianciri la mia mala vintura:
O petri, o trunchi, o duri e surdi cosi,
Felici, chi di stupida sustanza
Natura matri cingiri vi vosi.
Ahimè! chi lu miu cori è fattu stanza
Di pietusa mestizia pri lu sensu,
Chi natura cci misi in abbundanza!
Amu pri miu tormentu, oimè! si pensu;
Amu, si eu dormu; ed amirò a la fossa,
Cinniri nuda senza miu cunsensu.
Aimè! chi ogni mia fibra appena smossa
Trema tutta, si scoti, e un sulu sguardu
M'arriva a penetrari sinu all'ossa.
L'imagini di chidda, pri cui ardu,
Mi sta accussì 'ntra l'occhi, chi a stu puntu
Mi pari, chi cci parru, e chi la guardu.
Vita di l'arma mia, èccumi juntu,
Pri amari a tia, 'ntra sti penusi istanti...
M'aimè! ca sfui, e nun mi duna cuntu?
L'ervi, e li trunchi, chi mi sù davanti,
Sclamanu in ogni motu, in ogni gestu:
Unn'è la vita tua, miseru amanti;
D'unni mi votu, oimè! cchiù mi funestu...
Tenebri, orruri, luttu, crepacori,
Taciti, oimè! chi d'un jacobbu mestu,
Sentu 'na vuci, mi dici: mori.

II.

Lu chiantu d' Eraclitu (1).

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri
L'aspri lamenti di li sventurati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;
Fantasimi, chi infausti guvirnati
Pri menzu di l'orruri, e lu spaventu
Sti lochi a la mestizia cunsacrati;

1. L'autore in questa e nella seguente elegia si è proposto di mettere in veduta molti pensieri, che naturalmente si affacciano alla mente del filosofo privo del vantaggio della rivelazione.

Digitized by Google

Eccu, chi in olocaustu iu vi presentu
Teatru orrendu di miseria umana,
Chista, chi vita chiamanu, ed è stentu.
Stennu li vrazza a la spiranza vana,
Ma poi mi avviju, ch'è la sula pena,
Chi nui da lu non essiri alluntana;
Chi si un lampu serenu luci appena,
Di un subitu svanisci a lu pinsari,
Chi affannu, e morti chiudinu la scena.
Omu superbu, e ardisci cchiù vantari
Lu pinseri, la menti, e la ragiuni,
Ddi tiranni, chi t'ànnu a turmintari?
Sutta un giugu di ferru a strascinuni
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri
Ti pisa supra comu un bastiuni.
D'unni a li mali toi, d'unni poi aviri
Riparu e scampu, si cu punta acuta
La menti stissa ti veni a firiri?
Invidiirai la stupidizza bruta,
Chi licea lu cuteddu, chi l'ocidi;
E mori comu vampa, chi s'astuta.
Miseru, oimè! si chiauci, oimè! si ridi,
Miseru forsi cchiù, chi un ceeu, o pazzu
L'infinita miseria nun vidi.
Quali fannu di tia vili strapazzu
Li passioni, venti impetuusi,
Da cui si spintu, e nun vidi lu vrazzu!
L'ambizioni, oimè! t'attacca, cusi
'Ntra un'angulu di sala, e allisciu e indora
Li pinnuli cchiù amari, e intussicusi.
L'intressu di lu cori caccia fora
Li doviri cchiù santi, e listi listi
L'odiu ti sbrana dintra, e ti divora:
Ora a lu bèni d'autru ti rattristi;
Ora godi d'un mali, ora ti penti
Torni a pintirti poi ca ti pintisti:
La gilusia t'agghiazza; in peni, e stenti
Amuri ti fa scurriri la vita;
L'ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.
A middi eccessi gioventù t'incita;
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,
Chi é di tutti li mali calamita.
Ora l'orrenna povertà t'impaja
Sutta la smunta fami, e pri cchiù luttu
L'asinu ti quacia, lu cani abbaja.
Ora infangatu, e in middi vizj bruttu,
Piaciri 'un cc'è, chi a tua lascivia basti,
Quasi d'umanità spugghiatu in tuttu.
Miseru! e in quali abissu penetrasti
Cu respirari l'auri di vita!
Ahi! quantu caru l'essiri cumprasti!
Complessu miserabili di crita,
Unni regna la barbara incertizza,
Chi spargi di velenu ogni ferita.
E chistu è l'omu?... Ahi! nenti; ahi stu-
Assurbiti di mia sinu a lu nnomu, (pidizza
O canciatimi in ciumi d'amarizza.
Cci è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

III.

Su lu stissu suggettu.

Niyura malincunia, tu chi guverni
Cu lu to mantu taciturnu e cupu,
L'immensi orruri di li spazj eterni,
A tia 'ntra li deserti urla lu lupu;
Pri tia la notti lu jacobu mestu
Di luttu inchi la valli, e lu sdirrupu;
La scura negghia di cui l'alma vestu
Mi strascina pri forza, e mi carria
A lu to tronu orribili e funestu.
L'umbri caliginusi, amaru mia!
Unni sedi la morti e lu spaventu,
Sù la mia sula, e infausta cumpagnia.
Purtatu supra l'ali di lu ventu,
Murmura 'mmenzu l'arvuli e li grutti
Di l'afflitti murtali lu lamentu.
Fatta centru a li làstimi di tutti
L'infelici alma mia china d'affannu,
Lu tristu amaru calici s'agghiutti.
Chist'atomi, ch'eu staju respiraunu,
Sù li suspiri di tanti mischini,
Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;
Sti terri ch'eu scarpisu sularini,
Sunnu (oh viceuni infausti, e lagrimusi)
Sù di regni e citati li ruinj;
St'ervi, sti pianti, st'arvuli frundusi
Sù cadaveri d'omini e di bruti,
Cu terra ed acqua 'nzemmula cunfusi.
Cci stannu attornu fridd: e irrisoluti
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti
Sù cundannati a stari sempri muti.
Volanu intantu l'uri, li mumenti;
E ogn'unu d'iddi porta supra l'ali
Stragi, ruini, guai, travagghi, e stenti.
L'origini qual'è di tanti mali?
Lu sensu, oimè! lu sensu chi repugna
D'unirsi a corpi fragili, e murtali.
Cussi tiranni l'omu vivu incugna
A un cadaveru pùtridu, ed unisci
Carni a carni, ossa ad ossa, ed ugna, ad (ugna.
Si lu sensu a li Dei si riferisci,
Quali fatalità barbara, e ria
A stu signu l'umilia, e assuggettisci?
Piaci forsi a li Dei la tirannia?
O forsi si dirrà: chi cchiù potenti
D'iddi lu fatu, e lu destinu sia?
Forsi è in pena di l'omu sconoscenti?
Ma pirchi nni participa lu brutu,
E ogni animali simplici, e innocenti?
Innatu a la materia, o so attributu
Forsi è lu sensu? ma pirchi guastannu
L'ordini in idda, lu sensu è finutu?
Forsi esisti da se? ma unn'era quannu
L'ordini, di lu corpu, e l'armunia
Nun era ancora jutasi furmannu?
E forsi parti di l'eterna idia?
Di la causa increata? e s'idda è eterna,
Pirchi fu in tempu l'esistenza mia?
Lu pinseri, chi s'agita e s'interna,
Nun discerni chi tenebri, ed orruri,
Di cui resta abbagghiatu, e si costerna;
Forsi st'abissu d'umbri cussi oscuri
E l'infinitu limitu fatali
Situatu 'ntra l'omu, e lu fatturi?
Indarnu umana menti azzanna l'ali

Digitized by Google

Dintra di sta caligini profunna,
Chi a penetrarla la sua forza 'un vali.
Chistu è lu sagru velu, chi circunna
La prima essenza, centru, comu un sassu
Di li diversi circuli di l'unna;
Chi presenti in ogni opra, in ogni passu,
Penetra, avviva, ed occulta a lu sensu
La manu, lu disignu, e lu cumpassu.
Oh tu, causa, principiu, eternu, immensu
'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bonu?
E infelici nni voi senza compensu?
Lu mali è gloria a lu to eccelsu tronu.

IV.

Su lu stissu suggettu.

Notti, chi rendi a li terreni oggetti
Lu veru aspettu so nivuru, e tristu,
Di cui la luci nn'impidia l'effetti,
Ceda si tu, nè l'autri globi ài virtu
In tia dispersi e 'ntra lu primu nenti
Gemellu iò, comu sarà di chistu.
Sta fragili mia spogghia già cadenti
Sutta di li corvini toi grand'ali
Sarà turnata a soi primi elementi.
Lu pinseri però raggiu immortali
Di eterna luci spetta a lu so tuttu
A la sfera suprema originali.
Intantu mentri chi cu peni, e luttu
L'interessi di stu massu di sustanza,
Da la terra sburzatumi, jeu scuttu,
Quantu stu alloggiu di terrena stanza,
Quantu caru mi custa! Oh enormi usura
Pri una pinusa, efimera tardanza!
Appena chi nn'impresta la natura
Lu so tirrestri fangu, oh quanti mali
Manna missaggi a rimburzarlu allura!
Cuvi, frevi, valori, ed autri tali
Malanni, e infirmità tormentatrici,
Pri cui stu munnu è all'occhi mei spitali!
Chiddi, chi 'un ànnu addossu sti nnimici
Sunnu da li passioni tormentati,
Frutti di la fangusa sua radici.
Quasi fussiru pochi l'espressati
Mali chi all'omu manna la natura,
Quant'autri lu so funnu nni à scuvati!
L'odiu tinaci, la smorta paura,
Lu tradimentu, chi si teni forti
A la silenziaria congiura;
La vinditta, chi àv'armi di ogni sorti;
La guerra chi di l'utili metalli
Nni à furmata la fanci di la morti:
Porta di appressu, e 'ntra li soi intervalli
La zarca fami, e smunta caristia,
E la pesti chi colpu mai nun falli:
La spogghia-orfani e vidui ippocrisia (1),
Chi spissu à insanguinatu e tempj, e otari:
L'invidia, chi li cori camutia:
L'ambizioni idropica, astutari
Chi mai pò la sua siti vijulenta
Di appropriarsi celu, terra e mari;
E l'avarizia magra, e macilenta,
Chi a filu duppiu unita a lu suspettu
Vigghia l'interi notti, ed arriventa.
'Ntra un cori di sti rei aliti infettu
Putrà mai la saggizza lu costumi,
E la giustizia avirrici ricettu?
Ma comu sti fangusi, infetti fumi
Ponnu essiri in contattu, e tormentari
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?
Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari
Nun pò stu gruppu oscuru, e portentusu,
Unni si vennu sti essiri a tuccari;
Nè lu motivu sa, pri cui sta 'nchiusu:
E vidi 'ncatinata la sua sorti
Da un sovranu decretu imperiusu.
Benchì fragili sianu li porti
Chi chiudinu stu lucidu balenu,
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti.
La morti? Ma quantu orridu è lu trenu
Chi l'accumpagna! Oh misera, oh scuntenta
Umanità! Lu carceri terrenu
Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

V.

Tributu di lodi, e di rennimentu di grazj a S. Rusulia *virgini palermitana, pri aviri preservatu la Sicilia da lu flagellu, chi à devastatu l'Europa.*

Salvi virgini santa curunata
Di rosi, chi produssi la Quisquina,
Quannu da li toi pedi fu tuccata.
Stu tributu di gloria a tia distina
La patriota musa, chi ti ascrivi
Prima sua, poi celesti citadina.
E pocu cósa a quantu idda ti divi;
Ma di lu celu a un'anima felici
Cosa pò dari cui cca 'nterra vivi?
Prima Iddiu sia lodatu, chi ti fici
Cussì adorna di grazj, e virtù rari,
E amanti di la patria, e protettrici.
Tralasciu li prodigj singulari,
(Cui pò cuntarli?) chiddi da l'Eternu
Chi ài saputu pri nui sempri impitrari.
Parru di lu prisenti aspru guvernu
Chi fa di Europa lu flagellu riu,
Vomitatu in Parigi da l'infernu.
Inginucchiata avanti a lu gran Diu;
Preservami, dicisti, da la trista
Corruzioni lu paisi miu:
Jeu fui l'antica tua cara conquista,
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura
Tua santa grazia mai persi di vista:

1. *Vae vobis Scribae, et Pharisaei hipocritae, quia comedetis domos viduarum, orationes longas orantes; propter hoc amplius accipietis judicium.* Ev. sec. Matt. cap. 23, vers. 13.

Digitized by Google

Per idda abbandunai li patrj mura,
E si tutt'ora mi sù tantu a cori,
Quantu potti spartenza essirmi dura?
Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori,
Ch'iu pruvai quannu sula a pass'incerti
Partivi in tuttu simili a cui mori.
Pri voschi, e pri camini aspri, e diserti
Mi strascinava la tua grazia sauta,
E li pedi di sangu avia cuverti
Comu timida cerva, chi si scanta
A un moviri di pampina, eu trimava
Quannu scutia lu ventu qualchi chianta.
Una niura spiluuca, chi s'incava
'Ntra un vausu, mi accugghiu la notti oscura,
Chi, comu l'occhi mei, sempri grundava;
Dda, trimannu di friddu, e di paura,
Unia cu li jacobi li mei chianti,
'Ngramagghiannu d'intornu la natura.
A lu pinseri miu stavanu avanti
Li carizzj domestichi, e lu caru
Abbandunatu patri smanianti.
Tutta insuppata poi di chiantu amaru
Cadia svinuta su la dura rocca,
Tutti dui friddi, e immobili di paru.
Ma appena, chi la tua grazia mi tocca
Torna a l'usati uffizj la vita,
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.
La luci avennu appena culurita
La facci di li cosi, un novu orruri
Si fa davanti all'anima smarrita:
Vausi sconnessi, massi informi, e duri
Mi penninu a la testa; e sutta stannu
Lavanchi, e precipizj traduri:
Nesciu, e di rocca in rocca rampicannu
Ora a un ficu sarvaggiu, ora a 'na ciacca,
Vaju la vita misera affidannu:
Lacerata da spini, e smunta, e stracca
Junciu 'mmenzu a lu munti destinatu,
Chi mi presenta un vausu, chi si spacca:
Sii tu pri sempri, eu dissi, veneratu
Sagru ritiru, chi lu santu amuri
A l'amata sua serva à designatu.
Cu palpiti fratantu di terruri
Lu sensu mi diceva: è dunca chistu
Di l'Avi toi riali lu splenduri?
Oh! si vidissi, o patri in quali tristu
Locu mi trovu sula, e derelitta!
Ma... chi dicu iu? posseju tuttu in Christu.
Da tanti dardi l'anima trafitta
Immobili mi restu a meditari
Quantu a la menti lu pinseri ditta.
Mi fa la grazia tua poi triunfari
Canciatu lu rimbrezzu in sicurizza,
Mi vaju, comu serpi ad intanari.
L'entrata mi contrastanu cu asprizza
Li pendenti ruvetti, e da li lati
Di li stirpuni l'aspra ruvidizza.
Puru, vinti l'intoppi, ahi quantu ingrati!
Jeu mi sentu rinata a nova vita
'Ntra ddi sagri silenzj biati.
E cu la manu debuli, e imperita,
L'essiri miu sculpisciu in un macignu,
E l'oggettu, pri cui sù dda umita:
E ad eterna memoria cunsignu
Di li mei patrioti sempri cari
Di santu amuri stu sollenni pignu.
Tu stissu poi da l'Angili guidari
M'ài fattu in munti alpestri, e pilligrinu,
Pri la patria proteggiri e guardari.
'Ai cunsignatu a mia lu so destinu
In premiu di la pena ch'iu pruvai
Lasciandula pri tia, Spusu Divinu.
Ora la viju prossima a li guai:
Li seduttrici massimi infernali
Giranu pri l'Europa comu sai;
'A currutta stà pesti universali
Malta di la Sicilia vrazzu drittu,
Napuli, soru sua difisa mali.
'Na terribili armata 'ntra lu strittu
Di Malta, e di Sicilia, predici
Multi sciaguri pri stu regnu afflittu.
Di l'armi soi spugghiatu l'infelici
L'incauta soru sua rinforza, e spisa,
E agghiunci forza a forza li nnimici.
Nun resta a la Sicilia autra difisa,
Chi lu miu patruciniu, e sula in mia
Tutta l'intera sua fiducia à misa.
Mai senza grazia eu mi partj da tia:
Cuncedi dunca chi da tanti mali
La cara patria preservata sia:
Sii sensi, o Virginedda, tali quali
Spiegasti, non cu gesti, o cu paroli
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immortali.
Eccu ddu cennu, chi reggi li poli,
E teni in equilibriu e sferi, e munni,
Mustra, chi quantu brami approva, e voli,
E ti apri li giudizj soi profunni
E in iddi trovi, chi a tua gloria Iddiu
Li forti, e armati umilia, e confunni;
E chi la tua Sicilia scigghiu
Pri l'arca di allianza, a farla esenti
Da lu comuni aspru flagellu riu.
Perciò cunsigna in manu lu tridenti
Dumaturi di l'unni, e di tempesti
All'inclita Brittagna in tali accenti:
Pri opra tua la Sicilia illesa resti
Da li fulmini orribili di guerra,
All'Europa infestissimi, e funesti.
E si lu Francu cummattennu atterra,
Rubba, e spogghia li regni, e abbatti tempj,
E porta la miseria su la terra,
Tu da mia fatta contrapostu all'empj,
Salva, rendi felici, ed a lu munnu
Dà in Sicilia lu grandi di l'esempj
Apprendanu li regni: chi in tia sunnu
Li veri miri generusi, e santi,
Pri cui lu sociu appena ti è secunnu...
Ma quali, o Virginedda, a tià davanti
'Ntra li giudizj di l'Eternu appari
Tristu flagellu Malta minaccianti!
Tu, a li cui manu Iddiu depositari
Vosi contra stu mali li saitti;
Torna in nui sti portenti a rinovari;
Suspendi di l'Eternu li vinditti,
La sua misericordia intercedi
A li piccati nostri, e a li delitti.

Digitized by Google

Chi rei flagelli mai mettanu pedi
'Ntra st'isula, o tumulti, o guerri, o pesti,
Nè carestia, ch'è d'iddi iniqua eredi.
Chi alluntani li torbidi, e molesti,
E fazza di l'umani voluntati
Linei tutti ad un centru pronti, e lesti.
Centru lu beni, e la felicitati
Sianu, e l'equilibriu perfettu
Di tutta quanta la societati:
Ch'indrizzi sempri a lu giustu, e a lu rettu
La vuluntà di cu' cuverna, e ingegnu
Cci dassi, e cci sculpiss'in menti, e in pettu
Lu pubblicu vantaggiu di lu regnu,

CAPITULI

I.

*Li consolazioni di li Giusti.—Dialogu 'ntra l'*Esperienza, *e la* Religioni.

Esp. D'unni veni, chi Tiziu, e chi Sempronio,
Mulu lu primu, chi joca di gruppa,
L'autru lupu cchiù astutu d'un demoniu,
Vannu felici cu lu ventu in puppa,
'Mbrugghiannu li marreddi 'ntra l'animula,
E mai vennu a lu pettini sti gruppa?
Pirchì Martinu leggiu 'na cirimula,
'Avi li manu 'mpasta, nonostanti
Chi da sacchi non soi spargi la simula?
E pirchì a Caju scuma di farfanti,
Lignu tortu da mettirsi a lu focu
Cci abbunna sempri l'acqua pri davanti?
Nuddu cci dici: levati di ddocu,
E in canciu di una furca, chi l'impichi,
'Avi li megghiu posti in ogni locu?
Pirchì du tanti 'mbrogghi, e tant'intrichi
Nesci sempri sinsigghiu? e all'omu bonu
Si cc'inculpanu insinu a li muddichi?
Appena chi scancella menzu tonu,
Ad iddu ad iddu gridanu li genti,
E cci junci lu lampu cu lu tronu?
S'è dottu, virtuusu, o s'è prudenti
Va sempri a coddu sutta, ed è gran sorti
Si nn'àvi quantu tira cu li denti.
Viju sti cosi tutti strammi, e storti,
Spiju, e nuddu ragiuni mi nni duna,
Tantu chist'ossu a rusicarlu è forti!
Dicinu li poeti: la fortuna
Reggi stu munnu, e chista è ceca, e pazza,
Dunca a 'na pazza un munnu s'abbanduna?
Dunca la svinturata umana razza
E destinata pri jocu, e sgattigghiu
Di un'orva, scalvarata magarazza?
Dicinu alcuni: chi stu munnu è figghiu
Di lu scunnessu Caos, e a lu patri
Divi dari pri tantu un'assimigghiu,
Perciò stà chinu di assassini, e latri,
Di liggi, chi si scornanu 'ntra d'iddi,
Di omicidj, o svintricati squatri.
Ma viju poi lu cursu di li stiddi,
Sempri ordinatu, e in ordini perfettu
Li stàgiuni ora caudi, ed ora friddi!
Sentu, chi restà lu rimorsu in pettu
Di un mali fattu! E sò, chi nni adduttrina
L'internu sensu di lu giustu, e rettu! (1)
Ma pirchì chiddu, chi a seguirlu inclina
Striscia pri terra, e l'autru in festa, e scialu
Lu pista, e si diverti a panza china?
Multi ànnu dittu: Lu principiu malu
Perseguita li boni. E chi nni fazzu
Di l'autru, si 'un mi ajuta, mi lu salu?
Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu
Pirchì 'un pò, o nun voli, o si rincrisci,
E impotenti, o crudili, o putrunazzu.
Dicinu autri filosofi: Surtisci
Chiddu, ch'àvi a surtiri, e ancorchì bruttu
Lu mali stissu in armunia finisci.
Cussì un palazzu si vidi costruttu
Di petri parti supra, e parti sutta,
E insiemi uniti poi formanu un tuttu.
Ma chistu appuntu è chiddu, chi ributta:
Pirchì all'omini pii, saggi, e benigni
Tocca a stari a lu vasciu in fossa, o grutta,
E supra sù li birbi, e li maligni?
Lu viziu dunca si voli in triunfu?
Cosa nni avemu a diri di sti signi?
Scusami bona matri quann'eu strunfu,
La tua buntati forsi mi pirduna
Si nun avennu mercia, jettu trunfu.
Rel. L'influssu di la prospera fortuna
Guasta li cori si sù boni, e svela
Subitu chiddi d'indu'i briccuna.
Perciò si un ventu friscu uncia la vela,
L'omu o si fa malignu, o si palisa,
Vali a diri; o si cancia (2), o si rivela.
Eccu la tua difficultà decisa,
Pri cui tu vidi in terra dominari
La mala genti, e sempri in autu misa;
E pri chistu eu vi esortu a nun bramari
Summi ricchizzi, ma quantu vi basti
Pri li discreti menzi di campari (3).
Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti
Mettinu l'omu supra di la liggi,
O almenu in statu da farci contrasti.
Perciò ritorna a l'antichi vestiggi
Di lu statu salvaggiu, e cchiù di tigri
La propria specj lacera, e trafiggi.
Esp. Dunca li liggi sunnu tardi e pigri,
Anz'inutili affattu pri li granni,
Ricchi, potenti, e cu vudedda nigri?
Dunca sù fatti pri li varvajanni,
E non pri chiddi ch'ànnu li scagghiuna?
Eccu la gran surgenti di li danni!
Rel. La liggi, o figghia, la virtù curuna,

1. Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad quam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus, sed ex natura ipsa auximus expressimus. Cicer.

2. Luxuriant animi plerumque secundis.

3. Nec divitas, paupertates ne dederis mihi Domine Dav. in psal.

Digitized by Google

Ama li boni, ed odia li mali...
Esp. Poh! quant'àvi, ch'eu sentu sta canzuua,
Nn'âju l'oricchi chini a signu tali,
Chi spissu m'è sguazzatu pri la menti
L'omu fattu da dui metà rivali;
L'una chi penza, e parra saggiamenti,
L'autra, chi opra da furba, e da maligna,
E mai 'ntra d'iddi sù consenzienti.
Rel. E dici beni: la ragiuni insigna
Chiddu chi divi farsi, ma lu senzu
Spissu si opponi, e nun lu disimpigna.
Perciò di l'omu si nni vidi menzu,
Chi pensa, e pri lu cchiù parra da saggiu,
E l'autru è tuttu a lu mali propenzu.
Esp. Ma pirchì l'omu perfidu e malvaggiu
(Chist'è la spina chi l'occhi mi scippa)
Canta vittoria supra di lu saggiu?
Rel. Lu viziu nun lu negu, sciala, e trippa
'Ntra palazzi, e teatri, e spenni, e spanni,
E la virtù 'ntra la miseria allippa.
L'adulaturi è in grazia di li granni,
L'ambiziusu otteni posti e onuri;
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.
Spissu ancora lu latru, e traduturi
Prospera, acquista, usurpa, encomiatu
Da birbi uguali ad iddu, e adulaturi...
Esp. Ma si da un regnu riccu, e pupulatu
Levi chisti, cui resta? lu mendicu
Saggiu, pri tia, ma inutili a lu statu.
Rel. Nofigghia, avverti beni a quantu eu dicu,
La miseria in riguri fu addussata
Sulu a l'accidia pri decretu anticu:
Poi si vitti a la gula accumpagnata,
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali
Chi ànnu fattu 'na vita scialacquata,
Pri cui vannu a muriri a lu spitali;
Ma l'omu diligenti, ed onoratu
Nun sarrà riccu; ma non tantu mali.
Dunca turnamu all'omu sceleratu,
(Tralasciu lu so internu) ma ti accordu,
Chi fussi allegru, saziu, e beatu,
Si sti piaciri li pisi di lordu
Parinu assai, ma a scegghirni lu nettu
Scumparisciuu tutti a primu abbordu.
Puru veri, e reali ti l'ammettu,
E ti ammettu di chisti la durata
Sinu a la morti; ed a lu catalettu.
Ma un cursu d'una vita è 'na fumata;
La vera vita, chi 'un finisci mai
Cumincia quannu chista è terminata.
Figurati un teatru, unni tu fai
La figura di re pri un paru d'uri,
Ma poi finutu passi 'ntra li guai.
Puru lu paraguni a lu riguri
E pocu assai riguardu a lu suggettu,
Chi cu l'eternità nun cc'è misuri.
Passamu avanti: ti pari perfettu
L'universu, chi esisti? Dunca è saggiu
A l'infinitu lu so architettu.
Dunca s'ài di ragiuni un sulu raggiu,
A nn Essiri infinitu cci poi dari
Cumpagnu? ed un cumpagnu poi malvag-
(giu?
Si potti da lu nenti Iddiu criari
Sta machina stupenda, d'iddu in fora
Cui cc'è chi la putissi guvirnari?
Dunca mittemu da parti per ora,
E pri sempri, li termini di fatu,
Sorti, distinu, e di fortuna ancora (1).
Dirrai: si l'universu è organizzatu
Mirabilmenti; però lu morali
Viju di l'omu assai disordinatu.
Cci trovu tanti inganni, e tanti mali,
Guerra surda intestina, e guerra esterna,
Tradimenti, assassini, odj murtali.
Rispundu: chi lu fisicu da eterna
Saggia menti si regula, e diriggi,
E l'omu da se stissu si guverna.
Esp. Pirchì a stu armali nun cci detti liggi?
Pirchì lu lassau scapulu? a chi servi
Sta libertà? cchiù lu invadduna, e affliggi.
Rel. Rispunnu chi pri soi guidi, e preservi
La sula liggi naturali basta,
Quannu appuntinu la sodisfi, e osservi.
'Avi dicchiù 'na vusciula assai vasta,
Jeu dicu la ragiuni, cu la quali
A tutti quasi l'essiri suprasta.
Columbu, per esempiu, era un mortali,
Un simplici pilotu, e nun avia,
Chi un lignu fattu a tutti l'autri eguali;
'Na vusciula a la stissa forma, e idia,
Com'ànnu tutti, ma chi megghiu assai
Usu di tutti l'autri nni facia;
'Appi timpesti, è veru, suffriu guai,
Ma li fatighi foru curunati
Di gloria tali, chi 'un finisci mai.
Dimmi: cui 'ntra li vasti esterminati
Pelaghi di l'oceanu lu diressi?
La vusciula unni l'occhi avia fissati.
Cussì l'omu sbattutu da l'intressi,
Da guai, calamità, da passioni,
Chi ora feroci, ed ora sù depressi,
E navi in mari a la discrizioni
Di venti impetuusi minaccianti
La sua ruina, e la perdizioni;
Si si metti la vusciula davanti
Di ragiuni, e cun idda si diriggi,
A li timpesti, e guai reggi custanti,
Esp. L'omu in cunfirma di l'innata liggi
Nni espressau nautra sua. Ma d'unni veni
Chi iddu stissu la lacera e trafiggi?
Pirchì sempri malizia si teni
Li retini a li manu, ed invadduna
Lu saggiu, e virtuusu omu da beni?
Rel. La liggi, eu dissi, la virtù curuna,
Ama li boni, ed odia li mali;
Ma cui distingui sani sti muluna?
Di scorcia e forma sunnu tutti uguali,
Lu sulu tagghiu è chiddu chi decidi,
Ma chistu supra l'omu mancu vali.
Lu cori e la cuscenza cui li vidi?

1. Nos te
Nos facimus fortuna Deam, coeloque locamus. Juven. Sat. X.

Digitized by Google

Spicca la cera, e chista pri scaltrizza
L'ànnu cumpusta cchiù li genti infidi.
Pirchì lu bonu ostenta cu franchizza
L'interna sua fiducia, e si trascura,
Nè sapi a tempu farisi munnizza.
Agghiunci, chi abbundannu la natura
D'erbi salvaggi, e spini, l'erba bona
Nun trova campu, e si suffoca allura.
Nun soffrinu lu tastu, chi nun 'ntona
Cu li soi cordi li maligni genti,
E dicinu livatilu ca stona.
Nè permettinu mai, chi lu prudenti,
Lu bonu, e saggiu metta manu in pasta,
Sarria per iddi satira evidenti.
Lu chiaru cu l'oscuru si cuntrasta;
Cussì pri smascherari un sceleratu
Lu contrapostu di lu bonu basta.
Esp. Chi un omu da nautr'omu sia ingannatu
E la cosa cchiù facili, e suggetti
Sù a stu guaju lu re, lu magistratu.
Mu chi s'ingann'Iddiu, ch'àvi perfetti
L'umi, nun è credibili; e si scopri
Tutti sti mali, pirchì li permetti?
Rel. Pri dui mutivi: primu acciò si adopri
La fidi di lu giustu a li travagghi
Pri essiri santi, e meritorj l'opri.
Secunnu pirchì sù fumi di pagghi
Li beni di stu munnu, e l'abbanduna
A cui si appaga di scorci, e ritagghi:
E a cui si fida cchiù di la furtuna,
Chi di li beni eterni, ed insensatu
Tuttu a la terra fragili si duna.
Chista pri figghi proprj l'à adottatu
Nni fà spini, chi prospera, e nutrisci,
Suffucannu lu granu seminatu.
Nè cridiri, chi Iddiu cca 'nterra allisci
Li mali senza oggetti: o cu sti menzi
L'omu bonu s'esercita, e patisci:
O duna tempu a ddi mali simenzi,
Acciocchi cu l'esempj e li cunsigghi
Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi (1).
Lascia infini li dubbj, e meravigghi.
L'omu di la natura è lu maligniu
Unn'idda impiega tutti li 'mmizzigghi;
E dici a li soi genj: a vui cunsignu
Di la trasgressioni primitiva
Stù leggitimu miu veraci pignu.
Lu figghiu di la grazia in terra arriva (2)
Comu un estraniu (e in veru lu so regnu
Nun è di fangu, e crita, e ciaca viva)
Perciò è guardatu cu disprezzu, e sdegnu.

II.

Avvertimenti morali e politici.

A tempi chi la Grecia ciuria
D'omini granni intenti a coltivari
Lu bon costumi, e la filosofia,
Un Saggiu, avennu 'ntisu celebrari
La fama d'autru saggiu, e ben sapennu,
Chi a stu munnu cci è sempri ch'imparari,
E multu cchiù da l'omini di sennu,
(Chi di la specj umana a lu vantaggiu
Li proprj lumi vannu diffunnennu)
Pri truvarlu intraprenni lo viaggiu;
E arrivatu, un dialogn s'intessi
Di san'idei 'ntra l'unu, e l'autru saggiu.
In chisti sensi, pressu a pocu espressi:
Lu distintivu (dimmi tu, ch'ài lumi)
D'omu saggiu qual'è?.. Lu bon costumi.
'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?
Cui parra beni e pocu, ed opra megghiu:
Qual'è la scola, chi forma li Saggi?..
Esperienza, studiu e disaggi.
Bastanu da se suli liggi boni
A regulari Stati e Nazioni?..
Senza costumi li liggi eccellenti
Sù senza mastri l'ottimi strumenti.
Mi sapristi tu diri cosa sia
Chidda, chi nui chiamamu ippocrisia?..
É lu censu di omaggi, e di tributi,
Chi lu viziu paga a la virtuti.
'Ntra l'iduli, ch'in terra sunnu, e foru,
Cui avi cchiù cultu, e cchiù seguaci?..L'oru.
Chista vita zocch'è?.. Jocu di scacchi,
Finutu, Re, e pidini entranu in sacchi.
Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?..
Cui si cci cridi... E cui lu cchiù infelici?..
Cui si cci cridi... E cui mentri in dinaru
Abbunda. è poverissimu?.. L'Avaru.
Mi sapristi tu diri cui cci sia
Cchiù riccu in terra?.. Cui menu disia.
É coraggiu 'ntra guai non avvilirsi?..
Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.
Cos'é la Nobiltà?.. Zeru; ma cunta
Da deci in deci a meriti s'e junta.
Cos'è l'Onuri?.. É di virtù l'impronta,
Ch'in mancanza di chista oggi si appronta.
Senza li grazj comu cridi, e chiami
Tu la biddizza?.. L'isca senza l'ami.
Cui da l'amuri grati frutti cogghi,
Cui non gilusu ama la propria mogghi,
E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu
Essiri da la stissa riamatu.
Di un omu comu l'indoli svelari?..
Mettilu iu libertà di fari e sfari,
Chi si valuta cchiù di quantu vali.
Ch'impressioni all'autri fa?.. D'armali.
Cui l'amicizj attacca, e fa durari?..
L'uguali indoli, e modu di pensari.
La conseguenza di quant'ora dici
Dunca qual'è?.. chi nui saremu amici.
Dissiru, e s'abbrazzaru tutti dui

1. Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur: aut ideo vivit ut per illum bonus exercetur. Div. August. in tract. super psal.

2. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Evang. S. Ioan. cap. xv, vers. xix.

Digitized by Google

L'unu di l'autru sudisfattu. Intantu
Vannu suprajuncennu sempri chiui
L'odituri, chi aspiranu a lu vantu
Di appreuniri la bona saviizza,
Chi in chiddi tempi era stimata, oh quantu!
(Tempi felici!) ognunu cu ducizza
Prega lu saggiu a sediri, e parrari
Di la scienza, chi li cori addrizza.
Ed iddu cussì metti a perorari:
O tu, chi fari voi vita decenti,
E li scogghi scanzari di l'erruri,
Osserva sti precetti esattamenti:
Primu adempisci cu lu Creaturi
A tutti l'importanti toi doviri,
Poi cerca 'ntra lu mannu a farti onuri.
Di li talenti nun t'insuperbiri:
Cedi a la verità, nè ti ostinari
Pri amur propriu, o pri pompa di sapiri,
Autri chi onesti genti 'un frequentari,
Cun iddi accorda li toi sentimenti,
Cerca in iddi d'apprendiri, e imparari.
Quannu intraprendiri un affari tenti
Chiddu, chi pò avvinirinni ti schera
A la tua fantasia tuttu presenti.
Cerca di dipurtariti in manera
Da essiri pri li meriti esaltatu,
Non pri maneggi, o via pocu sincera.
Lu to discursu sia sempri adattatu
A chiddi cu cui parri, e teni cura
Di nun nesciri mai di siminatu;
'Ntra li discursi toi risplenda pura
La verità. Sinceru all'occhi mei
Lu facchinu da nobili figura:
E da vili figuranu, e plebei
Li magnati si sù finti, e fugiardi:
Fidauu supra la bugia li rei.
Chista li cori fa vili e codardi,
Lu decoru di l'omini sfigura,
E li porta a lu fossu o prestu o tardi.
Di nun smentiri cu li fatti cura
La lingua tua: s'impegni la parola
Sia chista inviolabili, e sicura.
Prima però chi da la vucca vola
Zoccu prometti: masticalu beni,
Riflettilu, e profitta di sta scola.
Un gratu abbordu, e affabili susteni,
Non già familiari ma decenti.
E franca cu qualunqui chi ti veni.
A l'improntu 'un decidiri mai nenti;
Ma prima a la valanza appenni e pisa
Ragiuni, e circostanzi esattamenti.
Ama ma senza intressu, ed ogni offisa,
Senza puntu avviliriti perduna,
Cussì un'anima granni si palisa.
Cu chiddi chi produssi la fortuna
A li gradi eminenti, sii summissu
Senza bassizza vili, ed importuna.
Tèniti in gustu a tutti, chi a lu spissu
Qualchi pitrudda servi a la maramma;
E trovi in qualchi amicu autru te stissu.
Liti nun intraprendiri, chi ciamma
Ti attiri in casa tua, chi la divora;
E s'autru perdi un vrazzu, tu 'na gamma,
Cura l'intressi proprj, nè fora
Intricariti a scòpriri, e sapiri
L'interni affari di qualc'autru ancora.
'Mpresta, ma senza frutti, e fa piaciri;
Ma 'mpresta cu giudiziu, e prudenza;
Favuri fanni a tuttu to putiri.
Si ti obbliga un doviri, ricumpenza
Cu bona grazia, e sempri nobilmenti:
Cussì cui è gratu e generusu penza.
Bilancia entrati, e spisi esattamenti,
E pensa: chi lu prodigu, e lu avaru
L'unu mori autru campa da pizzenti.
Nun ti mustrari singulari, e raru,
Nun figurari mai nè cchiù, nè menu;
Ma chiddu chi tu sì dimustra chiaru.
Li vani desiderj teni a frenu,
Sacci, chi lu cchiù riccu di lu munnu
È chiddu, chi desidera lu menu.
Cumpatisci li miseri, chi sunnu
Oppressi da disgrazj, e cu l'amici
Sii veru amicu di lu cori in funnu.
Supporta d'iddi li difetti, e dici,
Dintra te stissu: eu puru àju li mei;
Semu tutti macchiati di 'na pici.
Si provi traversii, disastri rei
Nun t'avviliri, ma fatti coraggiu,
Nè sfugari cu l'autri li nichei.
Duvi regna discordia tu du saggiu
Porta la paci. Nun ti vindicari,
Chi cu li beneficj di ogni oltraggiu.
Riprendi senza asprizza, e si a lodari
Lu meritu t'invita, la tua lodi
Sempri luntana sia da l'adulari,
Ascuta compiacenti, e ridi e godi
Di l'onesti motteggi, e li toi sali
Sianu decenti, naturali, e sodi.
Riguarda ogn'omu quasi originali
'Ntra lu so impiegu, e pri ostentazioni
Nun criticari mai, nè diri mali.
Sii lu modellu di li cori boni
Gratu a li benefizj, e li toi detti
Paga si n'ài senza dilazioni.
Preveni di l'amici toi diletti
Li bisogni, e sparagna a li mischini
La pena di scopriri li soi petti.
Dà, ma nun dari pri secunni fini,
Nè pri fama di splendidu acquistari,
Nè ch'oltrepassi mai li toi confini.
Ma guardati però di rinfacciari
O in jocu, o in seriu mai li complimenti,
O a l'amici comuni confidari.
Si ti scomponi 'na bili nascenti
Frènanni li trasporti; e 'un diri mali,
Multu menu di cui nun è presenti.
Campa sobriamenti, e iu modu tali
Regula li toi entrati, chi ti avanzi
Pri l'infortunj qualchi capitali.
Di lu guvernu, e di li soi finanzi,
Nun t'impicciari, bada a dari assettu
A la tua casa, ed a li toi sustanzi.
Ossequia, loda, e tratta cu rispettu
Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzi,
O 'ntra saggizza s'è risu perfettu.

Digitized by Google

Nun ti tenti l'invidia, e si tu penzi
Di superarni alcunu li toi fatti
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.
Cu li servi ducizza, e boni tratti,
Confidenza non già, sgarbi nui abbuschi;
Allisciàti sgranfugnanu li gatti.
L'intressu 'ntra lu jocu nun ti offuschi.
Sempri serenu, e placidu discurri,
Né sianu l'occhi a li doviri luschi.
Pensa aggiustatu, e parra quannu occurri
Lacconicu, benignu, e senza ingannu;
Gradisci tuttu, e quannu poi succurri.
Segretu granni in ogni pena, e affannu
E di lu guardu sutta tia fissari,
E non in chiddi, chi supra ti stannu.
Li debituri non tiranniggiari,
Usacci boni modi. Si un segretu
Tè confidatu nun lu rivelari.
'Ntra lu trattari sii sempri discretu;
Nun ti vantari di li pregi toi,
Li sannu, o nun li sannu sta cuetu.
Scanza da lu to cori quantu poi
Li forti ed inquieti passioni,
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.
'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,
Guàrdati da l'estremu viziusu.
Stà 'ntra lu menzu la perfezioni.
Si acquista la virtù sulu cu l'usu,
Perciò cu sti precetti anchi cci voli
Pri essiri un omu saggiu, e virtuusu,
Chi adoperi cchiù fatti, chi paroli.

III.

Littira a lu rev. sac. D. Franciscu Paulu Nascè *professuri di eloquenza latina, ed italiana nella R. università di Palermu.*

Nascè tu chi lu megghiu ti appanci
Di li classici greci, chi ti appappi,
E chiddu, ch'un ti piaci ti lu canci:
Chi sì eruditu cu li cotti, e cappi,
E di suggizza poi nni divi aviri
Provisioni sinu 'ntra li 'nnappi;
Fammi 'na grazia: mi sapristi diri
(Si puru in terra esisti realmenti)
Cos'è, ed unni si posa lu piaciri?
Giacchì viju, chi currinu li genti
In cerca tutti d'iddu; però tutti
Lu cercanu pri strati differenti:
Cui lu cerca in burdeddi, ed in ridutti,
Consuma la saluti, e lu cuntanti,
E si nni torna poi cu l'anchi rutti.
Cui curri a la sua amata spasimanti,
E cci stà appittimatu l'uri interi
Comu fussi 'na torcia dda davanti.
Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri.
Sempri tinennu lu pizzu a lu ventu
Pri osservari si spira comu ajeri.
Cui presumennu di lu so talentu
Tenta di scummigghiari a la natura
Quant'idda ammuccia all'occhiu chiaru, e
Autru di lu so seculu nun cura (attentu.
Torna sempri unarreri, e si cuntenta
Di vecchia storia, e antichitati oscura.
Cui lu cerca in un putru, o 'na jumenta;
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idia,
Chi pabulu a l'invidia presenta.
Alcuni 'ntra 'na gran buttigghiaria
Di vini prelibati oltramontani,
Chi apportanu la gioia, l'alligria:
Li miri di sti tali nun sù vani,
La 'nzertanu da un latu; ma è 'na pena
Ca nun ci lassa l'intelletti sani.
Autru lu cerca 'ntra campagna amena,
Autru pri unicu so piaciri adotta
La caccia duvi curri a tutta lena,
E lassa in lettu friddu la picciotta,
Comu fa rilevari a mecenati
'Na lira multu cchiù sonora, e dotta.
Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,
E si suca la sarda acciò sparagni,
E fa sburzi ad usuri scelerati:
Orgi, ligumi, frumenti, castagni
Sarva, ed aspetta fami, e caristii,
Pera lu munnu, purchì iddu guadagni.
Autru sprezza timpesti, e traversii;
'Ntra un lignu, chi lu sbatti comu bozza,
Va viaggiannu pri l'undusi vii.
Nautru veru manciuni sbarra-tozza
Lu cerca 'ntra li pranzi cchiù squisiti,
E quant'àvi davanti si scaddozza.
Autru resisti a la fami, a la siti,
E da l'occhi lu sonnu si distogghi
Pri calculari distanzi infiniti,
O a sciogghiri un problema, e si lu sciogghi
Tripudia, e jetta in autu la birritta;
Fruttu, chi da li soi suduri cogghi.
Cui jucannu bestemia la sua sditta,
E nonostanti sècuta a jucari,
Ddu gustu è in iddu castigu, e vinditta.
Ma chistu è pocu; chiddu chi a mia pari
'Ntra l'omu un paradossu senza uguali,
É chistu chi ora vegnu a dumandari:
Pirchì Tiziu, Semproniu, ed autri tali
'Ntra un medesimu oggettu a un tempu stissu
L'unu cci vidi beni, e l'autru mali?
Un campu di battagghia ad occhiu fissu
Guardanu dui: chi orruri! l'unu sclama;
L'autru: oh bellu spettaculu ch'è chissu!
L'oraturi additanu a qualchi dama
L'algebrista, chi calculi distenni,
Dici: scienza muta! e cc'è cui l'ama!
Chistu da lu so latu poi riprenni
L'oraturi pirchì prodigu, e sbriccu
Cchiù di quantu possedi sfraga, e spenni.
L'antiquariu si cridi a funnu riccu
Pri vasi etruschi, e pri balati, ch'ànnu
Qualchi asterjscu chi fa appena spicca;
E sdilliggia l'astronomi, chi vannu
Miliuna di migghia sempri arrassu,
E di stu munnu pocu. o nenti sannu.
Lu prodigu, chi campa in jocu, e spassu
Si mai scontra un avaru pri li strati
Cci pari di vidiri a satanassu.
Chistu a l'incontru, dintra d'iddu pati

Digitized by Google

Vidennu chi qualcunu spenni un granu
Pri qualchi vasu d'acqua 'ntra l'estati.
Iusumma è l'omu un essiri assai stranu,
Curri, si affanna, acchiappa lu piaciri,
Nè cchiù lu vidi quannu l'avi in manu.
E chistu forsi Amuri, chi scopriri
Pischi tentannu a lumi di lucerna
Si lu vitti d'un subitu spiriri?
'Nzumma cos'è sta trizziata eterna?

IV.

A li signuri accademici di lu Bon-Gustu.

*Mi è vinutu lu missu ad avvisari,
Ch'in lodi di lu re nostru patruni
Duviasi in oggi un'accademia fari.
*Nenti cchiù giustu, e nenti cchiù comuni,
Chi lodari un re bonu, ma stu tema,
È trattatu da tutti li pirsuni.
*Lu vecchiu stissu a cui la vuci trema,
Li picciotti, e vastasi di la posta
Parranu di lu re cu gioja estrema.
*Dunca, signuri mei, quannu nni costa,
Ch'è accademia ogni strata, ogni cafò,
Pirchì si teni un'accademia apposta?
*Mi dirriti: eleganza dda 'un ccinu'è,
Parranu senza metru, e li cuncetti
Sù vecchi quantu l'arca di Nuè.
*E veru, ma crid'iu, chi sù cchiù acceti
L'espressioni nati di lu cori
Simplici, naturali, puri e schetti.
*Riplichiriti: ma lu versu 'un mori,
Resta a luttari cu l'eternitati,
Comu in un munti luttanu li tori.
*Sull'ali di lu versu in ogni etati
Vulirà in autu, chiaru ed immortali
Lu nomu eccelsu di sua maestati.
*Diciti bonu, ma sta sorti d'ali
Pri vulari tant'autu nun l'ànnu
Li spercia-gai, ma l'aquili riali.
*Nun criditi, ch'eu stassi disprizzannu
Lu vostru summu meritu, e valuri,
Sulamenti di mia staju parrannu;
*Chi vulennu aspirari e tantu onuri
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti
Mettirsi in bruddu ninfi cu pasturi,
*E stari attenti cu l'oricchi dritti
Li Satiri, e cu un jiditu a la vucca
Faciannu signu di starisi zitti.
*Poi mi apparsi Minerva cu la cucca,
E mi dissi: chi fai, babbu, chi pensi?
Nun sù temi pri tia, taci, ed accucca.
*Nun si ponnu otteniri stì dispensi:
Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni
Custaru a la natura sforzi immensi.
*Poi spussata rumpiu supra un pitruni
La furma, e tutti l'autri ordigni soi;
E tu cu ssu scurdatu calasciuni,
Tu pretenni cantari re, ed eroi?

V.

In lodi di Morfeu.

Beatu cui di Mòrfeu é in grazia, e godi
Di stu Diu li delizj e li favuri,
Chi secretu dispenza in varj modi.
Lu sonnu è pr'iddu un'estasi in cui l'uri
Passa tranquillu, ed anchi si pò diri:
Una manna, chi à tutti li sapuri.
Passa da li piaciri a li piaciri
Sempri gustusi, e sempri variati,
Lu chi vigghiannu raru si pò aviri.
E lu veru palazzu di li fati;
Li cchiù strani prodigj 'ntra la menti
Li viditi durmennu, e li tuccati.
Vulati supra l'ali di li venti,
Scurriti mari, girati paisi,
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.
Li poeti trovaru in iddi estisi
L'orti Esperidi, e l'Isuli 'ncantati,
Li ciumi di Acheronti, e Campi Elisi.
S'àviti guai sù tutti cancellati,
E a lu momentu chi lu sonnu veni
A nova vita siti già rinati:
Un teatru di varj e vaghi sceni
S'offri a la menti, ed idda nn'è cuntenta,
Pirchì a la varietà si adatta beni.
Ora la donna masculu diventa,
La vecchia torna giuvina, e a la brutta
'Na bella facci un specchiu cci presenta:
Cui bon cavallu si trova di sutta,
Cui trisca 'ntra 'n'allegra cumpagnia,
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.
Ogn'unu vidi dda zoccu disia:
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,
L'avaru li dinari chi palia,
L'allegru sonna balli, jochi, e sciali.
E lu gulutu gusta di Lucullu
Li tavuli esquisiti, e sensuali;
Di lu faciànu, sturiuni, e pullu
Si delizia, si spassa, e si compiaci,
Chi metti robba assai 'ntra lu baullu.
'A lu vantaggiu, chi la nausia taci,
Nè si risbigghia cu indigestu, o mali,
Ma sanu asciuttu cu fami viraci.
Lu cacciaturi ammazza gran cignali,
Fa fora tiru colpi sorprendenti
Senza mancu allurdarsi li stivali.
Lu 'nnamuratu nun fa cchiù lamenti,
E mentri strinci, e basa li chiumazza,
Amuri lu cumpensa di li stenti.
La sua diletta in iddi à 'ntra li vrazza,
In iddi si delizia, e in iddi trova
A li timpesti soi calma e bunazza.
L'amurusi diletti, ch'iddu prova,
Nun l'àssanu rimorsu l'indumani,
(Salvu lu casu) 'nzamai (chi l'approva).
Sù li delizj sempri interi, e sani,
Pirchì la menti in sonnu 'un è svagata

Digitized by Google

Da l'opra di li sensi incerti, e vani.
Cui cunsòla l'fflitta, e desolata
Innoccenza 'ntra carciri, e catini
Pri sbista, o prepotenza cunnannata?
Tù Morfeu, senza chiàvi, nè virrini,
Penetri li ferrati, e chiusi porti,
E curri ad abbrazzari sti mischini;
Li rallegri, e diverti, e li conforti
Cu li bizzarri imagini ridenti,
Chi supra l'ali di farfalla porti.
Tu li vinditti fai severamenti
Contra li scelerati, e li tiranni,
Ch'ànnu oppressu li giusti, e l'innoccenti.
Oh si chisti vidissiru l'affanni
Di l'oppressuri soi! Li larvi orrenni
Chi 'ntra la menti, o Morfeu, tu cci manni,
Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,
E chiddi, chi sù miseri vigghiannu,
Felici in addurmiscirsi li renni.
Cu st'equilibriu tu vai regolannu
L'umanità, chi a tia vinni affidata
Pri risarcirla d'ogni angustia, e dannu.
Nun à 'summa la genti sfortunata
Nudd'autru occhiu di grassu 'ntra stu munnu
Chi lu sonnu, ed oh fussi di durata!
Dirrà qualch'unu d'intellettu tunnu:
Vani fantasmi sù l'idei sunnati,
Nè cc'è nenti di sodu 'ntra lu funnu.
Jeu cci dumanniria: Chi cci truvati
Di sodu 'ntra li cosi di la vita,
In cui tanti fatichi cc'impiegati?
La festa, li piaciri, l'esquisita
Cena, chi vi godistivu èri sira,
Oggi, unni sunnu? Ogni cosa è svanita.
Chi vi restau, diciti? Li suspira
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,
O l'idea sula, chi in menti si aggira.
Lu stissu fa lu sonnu; vi diletta
Mentri chi dura, e quann'è terminatu
Svanisci, e resta l'idia sula, e schetta.
Cussì paragunannu lu passatu
Tempu, e ogni cosa in vita ditta, o fatta,
Cu li sonnura è tuttu equilibratu,
Zeru via zeru zeru, e pari-patta.

VI.

Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta antica.

*Un certu gentilomu, a cui si vidi
Lu nasu cavalcatu di un ucchiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi.
*Chi va pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu sutta li soi passi
Cci fussiru ova, o vitra, o cosi uguali.
*Chi ora cu lu quatranti, e li cumpassi
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi
Metti a jucari pri nascati, o zassi.
*Chi trova boni tutti li cunsigghi,
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'incuitari
L'asinu attacca a tutti li cavigghi.
*Chi sulu cridi seriusi affari
Brighi di cumpagnii, bigghiardi, e ceni,
Unn'arma forgia, e teni fuculari.
*Chi tira augurj, e fabbrica chimeri
Supra li chiaravalli, o supra un cani,
Chi piscia a muru cu l'anca 'nnarreri.
*Chi s'agghiutti li vommara pri pani,
Ma pirchì àvi lu stomacu indigestu,
Poi li vommica allura sani sani,
*Comicu è ogni attu, comicu ogni gestu
Comicamenti è patri, ed è maritu,
Ed in comica fa tuttu iu restu.

VII.

In lodi di lu Purci. — *Ricitatu in una cicalata l'annu 1760.*

Si cca cc'è alcunu di Purci 'nnimicu;
O si nni vaja, o s'attuppi l'oricchi;
Chi quannu parru, qualchi cosa dicu.
Sù poeticchiu, è veru, annetta oricchi;
Ma in tempu di dilluviu ognunu nata;
Ed cu natu cu l'autri beddi-spicchi.
Vogghiu fari a li donni cosa grata
Cu lodari lu Purci; e veramenti
È cosa digna d'essiri lodata.
Un certu moralista assai saccenti
Sosteni: ch'è peccatu riservatu
L'ammazzarli; e lu prova cu argomenti;
Chi siccomu commetti un gran piccatu
Cui ammazza un figghiu, pirchi spargi in iddu
Lu so sangu, cu cui l'à giniratu,
Cussì 'ntra un Purci, e un propriu picciriddu
La differenza è 'ntra lu picca, e nenti,
Pirchi sù sangu propriu, e chistu, e chiddu,
E nautru auturi, medicu eccellenti,
Sosteni: chi lu Purci, quannu suca,
Cci apporta di li milli giuvamenti.
Cc'è n'autru insettu, dittu Sancisuca,
Chi giuva, ma mi pari suvirchiusu,
Pirchi sucannu li vini v'asciuca;
Ma lu purci è discretu, e 'un è nojusu,
Suca lu sangu impuru, e nun fa mali;
E mancu 'ntra la peddi fa pirtusu.
Comu si fussi un cucinu carnali,
Cunvirsannu cu tutti in confidenza,
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.
Alcuni ànnu lu ciuri, e quinta essenza
Di lu sangu cchiù nobili, e gintili,
E sù digni d'Altizza, e d'Eminenza.
Generalmenti sù tantu civili,
Chi si dici, sagnannu a li bambini;
E un muzzicuni di purci suttili.
Li Purci poi sù astrologi, e indovini;
Si scattanu a lu focu è signu bonu;
Si no, cci sarrà pioggi, o autri ruini.
Lu Purci abballa sulu, e senza sonu,
Specialmenti quannu è 'ntra lu lettu,
Fa belli caprioli, e cadi a tonu.
E nun sarria cchiù megghiu di russettu
Lu farisi di Purci muzzicari
Li donni, ch'ànnu pallidu l'aspettu?
Cchiù megghiu culuritu si pò dari

Digitized by Google

Di chiddu, chi cu tanta curtisia
Soli lu purci a la peddi lassari?
Multu cchiù, ca si sà la simpatia
'Ntra donna, e Purci; li fodeddi, e vesti
Nni dunanu 'na prova a cu' si sia;
Nni fa maceddu, è veru, cci la 'mmesti
Doppu ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,
Pri appagari li vogghi soi foresti;
Ma chistu nun fa casu; già si vidi,
Chi anchi l'omu àvi in idda sorti uguali,
Si Africa chianci, l'Asia nun ridi.
Sicchè pri privileggiu spiciali
Lu Purci àvi lu *possit* addrittura,
'Ntra modestini, fodeddi, e fodali.
Qualchi amanti, chi leggi sta scrittura,
Scummettu chi disia 'ntra sti momenti
Di trasmutari in Purci la figura.
Si cci purria passari; finalmenti
Li Purci, comu già s'è dimustratu,
Sù nostri consanguinei parenti.
E poi, si proibiti a un 'nnamuratu,
Di li casteddi in aria lu piaciri,
Lu regnu di l'amuri è ruinatu.
Sicutannù ora a scurriri, e vidiri
'Nzoccu cc'è 'ntra l'arciru di Parnassu,
E intornu a purci chi si pò cchiù diri.
Un granni autori, chi cu lu cumpassu
Misurava li cosi sottilmenti,
Littiratu, chi fici gran fracassu,
Prova, e assicura: chi Virgiliu menti,
Quantu iddu dici: chi Ettori ad Enia (1)
Lu liberati da lu gran focu ardenti;
Ma voli, chi 'ntra mentri Troja ardia,
'Mputiri di lu Grecu arrabbiatu;
Lu su figghiu di Veneri durmia;
E un Purci so parenti, chi addivatu
S'era cu lu so sangu generusu,
Cu un grossu muzzicuni l'à sbigghiatu;
Iddu si leva tuttu frittulusu,
E videnu chi dda cc'eranu sbrizzi,
Si carrica a so patri, e scinni jusu:
Quannu passaru poi sti scuntintizzi
Chi liberu si vitti a parti boni,
Juntu a l'eccessu di li soi grannizzi.
Riguardannu la sua obbligazioni,
Chi duveva a lu Purci, fici fari
Una statua d'ugual proporzioni,
E chista poi la fici situari
'Ntra la chiazza cchiù granni cu stu scrittu:
Hanc, vult Eneas, solum adorari.
Mentri ognunu era deditu, ed addittu
A guardari sta statua, tantu brava,
Vinni lu ventu, e la purtau in Egittu.
L'egizianu, chi allura adurava
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti
Pri l'aria chista statua chi vulava,
Subitu cursi, e l'adurau; ca critti
D'aviriccilla lu celu mannatu
Pri consolu, e sullevu di l'afflitti.
Cussì pri tanti seculi aduratu
Fu lu gran Purci, e si tinia felici,
Cui d'un purci era allura muzzicatu.
Aviti 'ntisu, carissimi amici,
Di lu Purci, tant'utili a li genti
Lu saggiu Egittu chi stima nni fici?
Virgogna di lu seculu presenti,
Chi nun sapennu li soi qualitati,
Lu tratta, e stima pri cosa di nenti.
Purci, vui chi a stu locu vi truvati,
Cumpatiti; ca chisti sù li scorci,
Autri lodi, ed encomj miritati.
Jeu pregu a Giovi cu cannili, e torci,
Chi li fazza cchiù vili di li surci,
O chi li muti a tutti in tanti porci
A chiddi chi disprezzanu li Purci.

1. *Encid. lib.* II; *pag.* 270.

VIII.

In lodi di la Musca. — *Ricitatu nellu Ven. Monasteru di S. Martinu l'annu 1768 in occasioni di una cicalata rapprisintata supra lu stissu suggettu da lu P. D.* Jachinu Monroj, *poi abati meritissimu di l'ordini Cassinisi.*

PROEMIU.

Cchiù chi penzu, e riflettu 'ntra me stissu
Cchiù mi confirmu, chi d'encomj, e lodi
Nun cc'è suggettu cchiù dignu di chissu;
Infatti omini granni, omini sodi,
A cui nun manchirevanu talenti,
Nè lingua da spiegarisi, nè modi,
Puru chisti di tanti bravi genti
Cu qualchi spiciedda si nni sbriganu,
E di li muschi diçinu portenti.
Ultra di li ragiuni, chi si alliganu
In favuri a li muschi, esempiu tali,
E un junciri all'anciovi ed ogghiu, e riganu.
Cchiù: chi lu munnu a chiddi genti mali,
Chi nun sannu soffriri musca a nasu,
L'àvi pri spezza-coddi, e pri brutali.
Tantu dunqui nni resta persuasu
Di l'ossequiu per idda, e lu rispettu,
Chi lu stissu cacciarla è un grand'accasu.
E quannu un babbu, un stolitu perfettu
Guarda, ed ammucca muschi impunenti,
L'ignoranza cci scusa lu difettu;
Puru è fattu ludibriu di li genti;
Chi un tacitu consensu universali
Da li fatti palisa la sua menti.
Cui dunqui aspira a farisi immortali
Cchiù di Cesari Augustu in Campidogghiu,
Mustri cca lu so funnu e capitali.
Mentr'eu, prima di nesciri lu sfogghiu,
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,
Chi lu suggettu è granni; e di rimarcu.

PARTI PRIMA.

Cui nun àvi la vista affattu lusca,
Conusci, e vidi da sei migghia arrassu,

Digitized by Google

Ch'àvi tri parti d'omu in se la musca.
Vegna Archimedi, e cu lu so cumpassu
Ch'in terra epilogau tutti li sferi,
Fàzzanni una, o sia menza cci la passu.
Fazza lu ficateddu, lu giseri,
L'ovannunnati, la matruzza; e fazza
Vudeddi, arterj, e vini tutti interi.
Viditi ora la genti quantu è pazza;
V'ammira un roggiu, pirchì è machinusu,
E la musca la pigghia, e la scafazza!
Timu, chi mi dirriti, ch'é un abusu,
Preggiarni di li doni di natura,
Li quali vennu tutti di dda susu;
Ma lassannu l'aspettu, e la struttura,
E saggia, e pia, nun sulu all'occhi mei,
Ma al mondo cieco, che virtù non cura.
Cu' a li spitali 'ntra chianti, e nichèi
Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,
Ancorchì vili, poveri, e plebei?
O moralisti, o ascetici accustati;
O gran mastri di spiritu viditi
Di la Musca la summa caritati!
Vasa li chiaghi, comu vui liggiti!
Di li santi di gran perfezioni,
Chi di giuvari all'autri avianu siti;
Li fa pri carità st'operi boni,
Pirchì pri geniu so sarria guluta,
E ama li pranzi di distinzioni.
Anzi d'un finu gustu è providuta,
Chi a lu meli cci duna lu primatu,
E resta in iddu morta, e sipilluta.
Jeu cci sù in verità troppu obbligatu,
Pri tantu 'un mi l'abbrazzu, è 'un mi la vasu
Pri nun mustrari ca sugnu affittatu.
E quantu è sobria poi? Cu 'un sulu vasu,
Chi sarrà menu assai d'un jiditali,
Si nn' inchi pri la vucca, e pri lu nasu.
Dipoi pri discritizza 'un cc'è l'eguali,
Vi onura spissa a vèniri a manciari;
Ma la pitanza resta tali quali.
Poi sù discreti ancora a lu trattari;
Si una musca v'incontra e pri acc 'nti
Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.
Quannu si fussi un frati, o un parenti,
Chi vi sotassi 'ntesta, o vi la sfunna.
O vi la sturdi 'ntra un tempu di nenti.
Sù verità si o no? Sù di la nunna
Li fauli, chi cuntava a cufularu?
Cu' àvi chi riplicari, mi rispunna?
Nun dicu lu talentu quantu è raru,
Chi s'idda avissi cchiù provisioni
D'eccetra, valiria quantu un nutaru.
La Tarantula, chi à cognizioni,
E sapi, quantu è ricca dda midudda
Di belli littri, e d'erudizioni,
S'affanna, s'affatiga, si smidudda
Pri tessiri, pri stràiri, e filari
Tili, curtini, e pavigghiuni a fudda.
Tuttu chistu pirchì? S'àvi a pigghiari
'Na Musca, e poi sucarci dda duttrina,
Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.
Infatti nui videmu, cu chi fina
Politica si reggi, e si cuverna
La vulanti repubblica muschina.
In idda cc'è pri prima liggi interna,
Chi « *omnia sunt comunia* » nè cc'è rangu
'Ntra la Musca di curti, e di taverna.
Tutti vantanu aviri un stissu sangu,
E cui è nata in palazzu, si cunfessa
Simili all'autra nata 'ntra lu fangu.
Ogn'internu duviri, o liggi espressa
Sì fa non pri timuri, ma pirchì
« *Un'alma grande e teatro a se stessa* ».
Platuni, ultra lu so numeru tri,
Chi sempri a tutti l'autri preferiu,
Di li Muschi nui senti anchi accussì:
Dda repubblica bella, chi finciu,
Fu un simbolu scurciatu tali quali
Di chista di li Muschi, chi cant'iu.
Anzi in chista è la vera originali
Età di l'oru, unni ogni jornu è festa,
Ogni jornu è cuccagna, e carnuvali.
L'omu, l'armali, l'aria, la foresta
Servi a li Muschi, e 'nzumma 'nzoccu esisti,
Voli o nun voli, li cibi cci appresta.
Li furmiculi vanmu listi listi,
Travagghia l'omu, l'apa, e 'nzoccu cc'è,
La Musca mancia, e si vidi li visti.
Lu cocu si apparicchia un fricasè,
Prima chi lu tastassi lu patruni,
Ogni musca si nn'inchi a tinghitè.
E di poi tutti manciannu in comuni;
Nè di *primi occupantis* cc'è la liggi,
Com'è 'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.
O Muschi, 'un siti Muschi, ma prodiggi;
Rispettu a 'na repubblica accussì
Saggia, li nostri 'un sù chi regni Stiggi.
D'intressu 'un ci nn'è idia, senza un tari
In vui si mancia, si vivi, e si dormi;
In nui anchi si paga un no, ed un sì.
In vui si campa uguali, ed uniformi,
E tutti siti un corpu in armunia;
Ma 'ntra di nui, nun cci nn'è dui cunformi.
In vui d'ambizioni 'un cci nn'è idia;
Nè cci sunnu imposturi, e briccunati;
Ma in nui, eu scugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.
In vui cc'è chidda vera puvirtati
Di spiritu, e 'un si pensa a l'indumani;
Nui da l'invernu pinsamu a l'estati.
E cci sù abati, priori, e decani,
Chi sarvanu li duci eternamenti
'Nchiusi, e stipati 'ntra li marzapani.
La superbia in vui nun regna nenti;
Ma in nui (nun vi dicu autru) 'ntra li sali
Sù all'arvulu appizzati li parenti;
E cc'è qualcunu, chi mancu àvi sali,
Ma pirchi lu so Tritavu appi un sceccu,
Leva pri insigna spiruni, e stivali.
Nun cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,
Criticannu ogni cosa; e in nui cc'è genti,
Chi a li prodigj stissi metti peccu.
In vui si mancia, e vivi allegramenti;
A nui 'nzoccu manciamu nui fa pesti,
Ch'avemu tanti 'mbrogghi 'ntra la menti.
'Ntra vui stissi nun cc'è cui vi molesti,
Nun cci sù latri, nè mancu briccuni;

Digitized by Google

Ma in nui cui la pò 'mmestiri la mmesti.
In vui...ma chi cumparu? oru, e carvu-
Oimè! 'ntra chi sfunnatu mai trasivi! (ni?
Mettu in confruntu li schiavi, e patruni?
Mi staju omu, pirchì accussì nascivi;
Del restu fussi Musca...Oh! altu un pocu,
Chi cc'è 'na 'mbrogghia, e nun la riflittivi.
E chista appuntu è chidda di lu cocu,
Quali pri sparagnari passulina,
Li immisca cu li cibi, e metti a focu,
Facenduli in suffrittu, o a jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cca 'nforzanu li dogghi, eccelsa Musa,
Venimi a diri tu la nobiltati
Di la Musca gentili e luminusa,
Li codici cchiù antichi, e cchiù scurdati,
Chi nun li sapi leggiri omu natu,
Eccettu li poeti illuminati,
'Ntra li cosi cchiù digni annu nutatu (1):
Chi lu munnu in origini quann'era
Nè tantu vecchiu, nè tantu sfrutatu,
D'omini produciu 'na razza intera,
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu,
Isava supra tutti la bannera;
Chisti di caminiari avennu a sdegnu
Terra terra, e a dui pedi, comu l'oca,
Di vulari si misiru in impegnu;
Si fannu l'ali, e pigghianu la voca,
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualch'ar- (ditu
Di munti in munti, già sbulazza, e joca:
Qualch'autru finalmenti incoraggitu
Si lassau jiri all'isoli remoti;
E fu l'Adamu Antillicu, o Taitu;
Autri sinu a lu carru di Booti
Juncèru; ma ristaru ammaluccuti,
Pirchì ancora circavanu li roti.
Oh! si fussiru sempri divirtuti
'Ntra sti cosi innoccenti, e naturali,
Senza abusari mai di la virtuti!
Ma troppu insuperbutisi di l'ali,
Multi picciotti arditi, e scapistrati
Vularu in celu, unni li Dei immortali.
Juncèru stracchi, sfatti, ed affamati,
Perciò dèttiru saccu a li buttigghi
Di nettari, ed ambrosia 'mpapanati.
A l'assaltu improvisu, a li bisbigghi
Si sparsi vuci ch'eranu Titani,
Vinuti a rinuvari li scumpigghi:
Perciò cu vuci inusitati, e strani,
La turba di li Dei, currennu a Giovi,
Dicìa : fitemu d'agghi, comu cani.
Iddu da lu so postu nun si smovi,
E inalzannu lu fulmini, sdignatu
Dissi : rinuvirò l'antichi provi.
Poi riflettennu seriu, e pusatu,
Stimau beni appurari da se stissu
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.
Li vitti, e conusciu : chi ardiri è chissu?
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?
Quantu va, quantu va ca vi subissu?
Riguardannusi poi, ch'era elementi,
Si cuntintau riducirli in muddichi,
'Ncanciu di annichilarli totalmenti.
Li metamorfosi a ddi tempi antichi,
Eranu in moda, comu a tempi nostri
Sunnu in moda li cabali, e l'intrichi,
Ch'opranu puru canciamenti, e mostrii,
Nellu regnu politicu, ed ancora
Nellu regnu morali di li chiostri.
Giovi dunqui in gridari: fora, fora;
Sta sula vuci tantu li culpiu,
Chi persiru a l'istanti la parola.
Lu corpu s'aggrinzau, s'impicciuliu,
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni
Prodigj!) nè però ddocu finiu.
Cci spirisci lu coddu, e si cci ronni
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina
Di virdi, e d'oru maculata splenni;
Benchì lu tuttu pri culuri inclina
Versu lu fuscu; e cci arristaru l'ali,
Però di spogghia dilicata e fina:
Di modu, chi lu volu nun privali.
Pri jiri troppu in autu, a disturbari
Li summi Dei celesti ed immortali.
'Annu per occhi (cosa singulari!)
Supra tri milia, e tanti, finistreddi,
Chi a gran stentu si ponnu numerari:
L'occhi a la facci sempri stannu beddi:
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi
Cc'è tantu lumi, quantu cc'è purteddi:
Ora tanti, e tant'occhi sù la basi

1. Qui il nostro Autore allude, mutate alcune poche circostanze, alla favola degli Androgini sì celebri nel dialogo di Platone, intitolato il Banchetto *, favola, che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda con due corpi, e due faccie, quattro piedi, e due sessi: arricchirono inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei, e pensò distruggerli, come una volta distrutto area i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo; ma poi sul riflesso che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò in castigo del loro attentato di dividerli in due parti uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme, e lo ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare quei due mezzi corpi, e di stender su i due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla suddetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi de' filosofi, e i sogni de' poeti!*

Digitized by Google

Di l'eccellenti soi cognizioni,
Pirchì 'un cc'è idìa, chi da li sensi 'un trasi,
E quantu cchiù li sensi sunnu boni,
E cchiù multiplicati, ed abbundanti.
Tantu cchiù cc'è d'idei provisioni :
Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti
Autri doti d'ingegnu, e di saggizza
Fruttanu in vita guai, travagghi, e scanti;
Pirchì l'invidia l'ignuranza attizza;
Li gnuranti sù forti, pirchì assai;
E di li saggi nni fannu sosizza;
Perciò la Musca nun riposa mai;
'Avi nnimici oceddi, omini, insetti:
Nè tant'occhi la scanzanu di guai.
Si si ripara sutta di li tetti,
Trova insidj tramati; e si và fora
D'autri 'nnimici rei prova l'effetti;
Pispisi, pettirrussi; turdi, e ancora
Li stissi rusignola, ed autri tanti,
Chi a dirli tutti 'un finiria per ora;
Cci tiranu a la peddi tutti quanti
Cui pri forza la veni ad assaltari,
E cui l'insidia cautu, e farfanti.
Nè cci giuva lu jirisi a canzari
Dintra li gran palazzi, e li muschei,
Chi a nomu so Maumettu vosi alzari.
La scannanu anchi in facci di li Dei,
Dioclezianu stissu, omu di boria,
Militau contra d'idda, e alzau trofei.
Pri immurtalari cchiù la sua memoria,
L'arcu avia d'oru, e un tantu imperaturi
Jeva superbu poi di tanta gloria
E quali insettu meritau st'onuri,
D'essiri d'un gran Cesari rivali?
Ma 'un sò s'intornu a littiri, o a valuri;
Probabili chi chistu aveva a mali
Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,
Ch'era cchiù dotta d'iddu, e avia cchiù sali.
Ch' 'un sapri libru, nè si leggi un ringu,
Chi la musca ansiusa di sapiri,
Nun veni a scurri cu passu ramingu,
Lu leggi, e lu rileggi cu piaciri;
Poi gridannu a l'oricchi, s'avviticchia,
E 'nzoccu à lettu veni a riferiri.
Ch'è graziusa, ch'è sapuriticchia,
Quannu veni la notti dda muschitta,
Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!
Ch'è bellu, quann'essènnu po' a l'addritta
Si nui venni, sunannu la vijola,
Un muscagghiuni, comu 'na saitta!
Chi pregu chi vi fa! E gira, e vola,
Lestu, sbrigatu, e cu dda cuntintizza
D'un picciottu, chi nesci di la scola!
Infatti metti in briu, riscalda, e attizza
Li vacchi, li viteddi, e li jinizzi,
Quannu cuñ iddi dimura na stizza.
Non occurri, ch'alcunu vi li l'immizzi,
Si sa, chi 'ntra Giununi, ed io già vacca (1),
'Na Musca ricomposi ddi friddizzi,

Chi mentri chista a curriri si stracca,
Videnmula mischina riscaldari,
Giovi d'interra in aria la sbracca :
La fici a lu Zodiacu traspurtari;
Ed è troppu probabili, chi ddà
Anchi la Musca s'appi a carriari,
La Musca duna ancora agilità
A li bestj restivi o ch'ànnu addossu
Lu mali granui di l'antichità:
Li gattigghia, e li punci sinu all'ossu;
O si cci metti sutta di la cuda,
Pirchì cci pari un locu cchiù riddossu.
Punci anchi a nui, ma sulu a parti nuda;
E chista è scola d'onestà, e crianza,
Chi dici ammuccia ammuccia carni cruda
Chi amuri, chi à pri nui! chi vigilanza!
Viva, indefessa, in ogni locu, ed ura,
Chi fidi! chi amicizia! chi custanza!
O Muschi, senza vui sarria natura
Zoppa, difittusissima, e mancanti,
Nè ottimu sarria stu munnu allura.
Quannu v'àju schirati pri davanti,
Mi pariti giannizzari accampati
Apposta, pri criarimi regnanti.
Giovi vi paghirà la caritati
Di quant'amuri, e quanta affezioni,
Cu lu vostru bon cori mi purtati.
In signu di la mia obbligazioni,
Di chist'encomiu scrittu in vostru onuri
Vi unni farroggiu 'na donazioni.
Nè vogghiu mi siati debituri;
E forsi mi viniti a visitari
Pri chistu picciulissimu favuri.
Unni vi pregu a nun v'incommodari;
Stati cu libertà; eu sù a l'antica,
Cirimonj cu mia 'un aviti a fari :
Si 'un mi criditi, chiaccu, chi v'impica.

IX.

Ad un Cavaleri.

Stu vostru fari di la notti jornu,
E di lu jornu poi farinni notti,
Su cavaleri nun mi piaci un cornu.
Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti
E spatatu lu vostru varvarottu,
Pri stari a focu vivu in frizzi, e botti.
Ma dipoi v'annigati dintra un gottu;
Chi unennu tanti pregi a stu sistema,
Faciti pri li gatti un panicottu.
Scummettu, chi quann'era comu crema
Lu vostru curpicciolu, fu animatu
Da qualchi Ciurruviu cu la taddema.
E veru, chi in Sicilia s'è datu
Un Cola-pisci; ma 'un cc'esempiu poi
Di un Cola-cuccu, e un Cola-gnacubbatu.
Stu primu esempiu, chi 'ntra l'anni soi
Fici lu munnu, siti vui, chi ancora
Sariti originali, unicu eroi.
Siti lu stili chi a nui spunta fora
Da l'assi di la terra, pri mustrari
Lu jornu di l'antipodi, e l'aurora:

1. È nota la favola della Ninfa Io, amata da Giove e cambiata in Vacca.

Digitized by Google

Cu l'uri, in cui si vannu a visitari
E'omini di dda sutta, e vannu a cena,
O vannu 'ntra li strati a passiari.
É certu, chi starrissivu cu pena
'Ntra la stanza, unni stannu li Biati,
Chi mi figuru lucida, e serena,
Diu vulennuvi fari cosi grati
Giacchì l'arma lu jornu nu lu gusta,
O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,
O puru ch'è lu megghiu vi l'aggiusta,

SATIRI.

I.

Lu Tempiu *di la* Fortuna.

Era la notti e luceva la luna,
Quannu 'ntisi 'na vuci a la strasatta;
Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;
Vidi ddi genti misi a la rigatta,
Chi vannu pri un caminu disastrusu,
Unni appena cci rampica 'na gatta?
Sù chiddi, chi cu cori generusu
Cridinu a forza di fatiga, e stentu,
Cu lu meritu so fari pirtusu.
Ma é difficili tantu stu cimentu,
Chi cui cci prova, cci appizza lu strazzu,
O zappa all'acqua, e simina a lu ventu.
Ora un Legali cci pigghia un stramazzu;
Ora cadi un Filosofu e sturdisci;
Ora un Poeta si sdillòca un vrazzu.
Non ostanti la chiurma sempri crisci:
E per unu chi cadi, nautri centu
Vannu sciamannu pri li mura lisci.
Ma tutti indarnu perdinu lu stentu,
Chi cc'è un muru di brunzu accussì forti,
Chi 'un sapri, chi pri via d'incantamentu;
Ed è: si un Beccu cu li corna torti
Truzza un pilastru, o un'Asinu quacià,
Cala lu ponti, e s'aprinu li porti:
Nescinu ad incontrarli pri la via
Quattru Donzelli cu li vrazza aperti,
Facennucci gran festa, ed alligria:
La prima è Donna Cabala, e cuverti
Teni sutta li manu li ghiummina,
Chi intriccia cu li soi jiditi esperti.
L'autra si chiama Frodi, è 'na damina
Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,
Ma joca sutta manu 'na virrina.
La terza è la crudili e sanguinusa
Ippocrisia, chi dici avimmarì
Cu coddu tortu, e cu cera picchiusa.
La quarta è tutta modi, e 'mmittarli
Medamusella l'Adulazioni,
Chi muta sempri divisi, e l'ivrii.
Porta cun idda 'na provisioni
Di viltati spurcizj; e quannu occurri
Li simina, e raccogghi cosi boni:
'Mmenzu di chisti arrivanu a 'na turri;
Sonanu un cornu, ed eccu leggiu, e spicciu
Un fraschittuni a tuttu ciatu curri.
Chistu veni chiamatu lu Capricciu,
Nun àvi menti, nè liggi, nè fidi,
Ma è spusu di la sorti stu schimicciu.
In chi l'ài pri la testa, in chi lu vidi
Sbutatu pri la cuda, in chi si allagna,
In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza, e ridi.
Nun àvi drittu, è comu la lasagna,
E cci aviti a concediri pri forza,
Chi l'acqua asciuca, e chi lu suli vagna.
Mmatula Euclidi a pruvari si sforza
Chi tutti l'anguli àvi aviri uguali,
Ogni triangulu a dui retti afforza.
'Ntra sti paisi la ragiuni 'un vali,
E supra tuttu è contrabbannu granni
'Na muddichedda minima di sali.
Pirchì si sù squadati, chi a sti banni
Spissu cci porta la necessitati
Genti di garbu finti varvajanni.
Si nni vinianu un tempu mascherati
Di Cabala, di Frodi, o Ippocrisia,
Pr'essiri ammisi 'ntra li dignitati.
Ora l'occhi sù aperti, e 'un si trizzia,
Ma si cci fa un sterliniu rigurusu
A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.
Pirchì sannu chi l'omu generusu
Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu,
Comu lu Sceccu ch'è pacinziusu;
Perciò misi in gurgiolu, ed a cimentu
Sù cunsignati a lu Capricciu: ed iddu
Nu li fa stari mancu un'ura abbentu.
Cci sauta a la gruppa, comu un griddu;
Di poi cci metti un gran sirviziali
D'acqua annivata, jissu, e focu friddu.
E pri pruvari si sù veri armali,
Cci carrica la varda sinu in testa,
E poi li caccia a corpa di vracali.
Finalmenti cu pompa manifesta.
Cci appenninu a D. Cicciu 'ntra la gula,
Jennuli cunnucennu in gioja, e festa.
Chistu è lu tempu, in cui l'oru si cula,
Cussì 'ntra stu paisi si fa prova
Di un veru beccu, e di un figghiu di mula.
Doppu ch'ànnu suffertu e tacci, e chiova
E cauci, e sputazzati, e timpuluni.
Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova.
Riluci tutta d'insigni, e bastuni,
Di toghi, e mitri, e laurei dutturali,
D'oru, di gemmi, e dinari abbuluni.
Si cci mettinu dda dui para d'ali;
Portentu chi lu fa la sula Sorti
Di sollevari sta razza d'armali.
Cc'è abbreviatu supra di li porti
A littri d'oru un gran' S... ed un T..
Chi vennu interpetrati di sta sorti:
Sceccu in vulgari si dici Stè-Stè,
Terminu, chi dinota nobiltà,
Veni da la Spagnolu Ombres ostè.
In effettu cui metti un pedi ccà,
Fussi poviru, vili, e miserabili,
Riccu di bottu, e nobili si fà.
Anzi (oh purtentu! ed oh cosa ammirabili)
Subitu, chi cca trasi un ciucciu, o un beccu
Diventa sapienti, e rispettabili;

Digitized by Google

Nun cc'è omu dottu, a cui nun metta peccu,
Ma supra tuttu pri li soi disigni
Mitati è Pappagaddu, e mità Sceccu.
La Sorti intantu affirrata a li grigni
Di sti bestj chi sù lu so consolu,
'Ntra un lettu d'ingiustizj, e cosi indigni,
Cu li Scecchi si stà 'ntra lu linzolu.

II.

La Moda — *Gazzetta.*

É capitatu supra Munticucciu
Un grossu Nuvuluni fattu a navi,
Ch'è carricu pri fina a lu cucucciu.
Si partiu da la Luna, 'un so quant' àvi,
E radennu li spazj imaginarj,
Di tanti mircanzj si fici gravi.
Lu noleggiaru multi partitarj;
La *Vanitati,* la *Moda,* lu *Lussu*,
E li *Fumi di testa sempri varj.*
'A scarricatu in primis cert'influssi
Di ddu signu celesti unitu a Crapi,
Ch'è avanti di lu rummulu, e lu bussu.
Chistu si sparsi, comu un sciamu d'api,
Di testa in testa, e ogn'unu nn'è cuntenti,
E si nni *loda* pri diversi capi:
Primu, pirchi cci libera la menti
Da ddi niuri vapuri, ch'esalari,
Soli la vurza tisica, e scuntenti:
Secunnu pirchi è bonu a trasmutari
Lu tediu di una vita sobria, e uguali,
In novi sceni tutti varj, e rari:
Terzu, chi di li sfrazzi, e di li gali,
Benchì non fatti pr'iddu, non ostanti
Per incidenza sempri si nni vali:
Quartu, cà nun si vidi cchiù davanti
Dda lagnusìa, dda grunna, chi l'ocidi,
Ma oggetti allegri, puliti, o galanti:
Quintu, chì di la casa sua già ridi
Lu scaluni, e la porta, ed ànnu focu
Ddi cosi stissi, ch'iddu nun si cridi:
Sestu, chi s'accumiucia appocu appocu
A comparari cu li casi granni,
Ch'ànnu sirventi, acqua currenti, é cocu.
Ultra sta mircanzia, chi già si spanni,
Comu s'è dittu, pri li testi testi,
La varca scarricau varj mutanni.
Sunnu tanti Capricci fatti a 'mmesti,
Cu cui la vuluntati strampallata
Si cancia, e muta, si nni spogghia, e vesti.
La moda voli chi la matinata
Si nni mutassi almenu almenu dui,
Quattru la sira, ed ottu la nuttata.
Pri sta ragiuni nun si trova cchiui
Nè custanza, nè menu 'na scardidda
D'onuri, o bona fidi 'ntra di nui.
Purtau puru la varca 'na faidda
Di lu focu di Veneri, ed Amuri,
Chi ammucciata truvau dintra 'na stidda.
Chista cunteni li varj culuri,
Cu cui la Moda a un cori innamuratu
Ci fa spiegari in cifri lu so arduri:
Lu primu è di *Suspiru suffocatu;*
Lu secunnu è culuri di un *Salutu;*
Lu terzu di *Possessu cuntrastatu;*
Lu quartu di *Disiu non esaudutu;*
Quintu è culuri di un *Appuntamentu;*
Lu sestu di *Pinseri prevenutu;*
Lu settimu è *cancianti*, comu ventu,
Spiega lu *Cochettisimu,* ed esprimi
L'ottavu *Gilusia*; nonu *Lamentu;*
Decimu è d'un *Riguri* chi *v'opprimi;*
Poi l'autru è a conza di *Castedd'in aria;*
L'ultimu curri a *tinta di Gastimi.*
Purtau poi certa *Pulviri Lunaria,*
Chi opra, chi la stississima pirsuna
Ora è a favuri, ed ora v'è cuntraria.
Di lu concavu ancora di la Luna
Vinniru pri mudelli a li capiddi
Nuvuli fatti a turri, e a bastiuna (1).
Poi di l'autri modelli picciriddi
Cui fa trizzuddi mali-assuttilati,
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi,
Vali a diri ddi scufj sbacantati,
Chì cunteunu li càmmari, e li arcovi
Cu mediànti di ferrifilati.
Puru purtau da lu pianeta Giovi
Multi cuncetti vaghi, e inbriliantati,
Chi passanu pri sausi d'anciovi;
S'usanu chisti boni assassunati
Cu l'equivoci, e cu l'allegorii
Di suchi di sustanza cammarati.
Qualch'unu poi li frii e li rifrii,
E sarvàti pri pinnuli 'ntra un coppu,
Lubricari vi fa li primi vii.
Cc'è cui l'usa discretu in qualch'intoppu;
Autru però cu grassu di majali
Li duna a li turduni pri sciroppu;
Cui si nni servi a modu di lu sali,
Pri cunsari li cibi dissapiti,
O pri arraspari un pocu li minnali;
Cui l'infila pri arrustirli a li spiti,
E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,
O punci ad autru, e vennu sciarri, e liti;
Cui finalmenti li spremi, e li munci;
E nni cava un'estrattu accussì attivu
Chi vi desicca l'ossa, e li piddunci;
Qualchi Poeta li cerni 'ntra un crivu;
E furmannunni pulviri di bottu,
Fa 'na sparata a sei versi di sivu.
Purtau la varca ancora un certu lottu,
Di Veneri; e jucannu si cci appizza
Chiddu ch'aviti, e lu crudu, e lu cottu;
Quali siahu li premj vi l'immizza
San Vartulu, chi tutti registrati
Li teni ad unu ad unu cu esattizza.
Purtan l'atomi ancora inargintati
Da Mercuriu, pianeta assai benignu,
Lu primu, chi guverna in chista etati;
Ogn'unu l'idolatra a tali signu,.

1. Scherza il poeta sulle voluminose pettinature, che usavan le donne nell'anno in cui scrisse questa satira.

Digitized by Google

Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu,
E denti, e ganghi cci cunsagra in pignu.
Da Saturnu purtau l'alitu infettu,
Non crudu crudu, comu a lu Tamigi,
Ma di la moda canciatu in sorbettu:
Ed infatti nun sulu nun affligi,
Ma è un capu di cómmerciu, ch'àvi in vista
Lu sciogghirvi di l'obblighi, e li liggi.
Cu stu sorbettu la genti è provista
Di malatj fantastici, e vapuri,
Pri sfùiri ogni cosa, chi l'attrista.
Cc'è la Surdìa pri un barru debituri;
La vista curta pri nun salutari;
Li svenimenti pri fari l'amuri;
Pri finciri, e a lu vivu accreditari
Sti malatj chimerici cunveni
Tutti li stravaganzi assicutari;
Rapprisintannu spissu alcuni sceni,
O almenu pantomimi, vali a diri:
Rispittiarisi anchi, chi stà beni;
Trimari d'un cunigghiu, anzi svenìri;
Sfùiri li corna di li babbaluci,
Ma di l'autri mustrarinni piaciri.
'Nzumma 'ntra ssu sorbettu si riduci
Lu grau segretu, ch'in tutti li parti
Lu sulu vostru commodu pruduci.
La varca poi da lu pianeta Marti
Purtau la guerra di spati, e bastuni,
Però dipinti dintra di li carti:
S'acccampanu l'eroi 'ntra un cammaruni;
(1). Poi contra di un Annibali si scagghia
Un Fabiu cuntaturi, e un Scipiuni:
Lu primu cu 'na flemma, chi si tagghia,
Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu
Azzarda curaggiusu la battagghia.
(2). All'autru latu di la sala in funnu
Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti.
Gradassu, e Mandricardu furibunnu; (tanti,
(3). Cchiù arrassu un Turnu, armatu di cun-
Contra un Enia ramingu, eccu s'afferra
A colpu a colpu intrepidu, e costanti;
Ogn'unu accortu custodisci, e serra
Dintra di li soi proprj accampamenti
Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.
Lu restu di li squadri unitamenti (4)
Ordinatu in battagghia, dà l'assaltu
A lu casteddu cchiù forti, e potenti,
E dda si vidi càdiri da l'altu
Un suldatu senz'arma, e l'autru resta
Cu l'occhi bianchi, e lustri, comu smaltu;
Nautru di stizza, e colura s'impesta;
E nautru cu la sorti 'ntra lu pugnu
Va a tuccari lu celu cu la testa;
La maggiur parti rusica un cutugnu,
Pirchi si senti supra l'anca dritta
Di lu contrariu so lu rastu, e l'ugnu.

Purtau puru la varca supradìtta
Li scorci di li vasi scientifici,
Quali Amuri arrascau cu 'na saitta.
L'avìa avutu Minerva da un Orifici,
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri
Murritiannu svirgugnau l'artifici,
Rascau la scorcia, e sciolta in un lieuri,
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbìa
Pri mettiri li fimmini a rumuri;
Chi l'arcano fermenta e carcarìa
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti
Svigghia la menti, e metti cardacìa.
Ed eccu già li viduvi, e li schetti,
Li maritati, e tutti quantu sunnu,
In utroque si trovanu perfetti:
A un latu ànnu l'amanti, o niuru, o biunnu,
Secunnu è lu capricciu; e all'autru latu
La sfera, lu quatranti, e mappamunnu;
E fannu esperienzj a bon mircatu
Di cilindri, ed ellissi, pri cui tuttu
L'unu e l'autru emisferu è studiatu.
Di l'autri merci nun si nni fa muttu;
Si cridi, chi nun l'àja scarricatu
Pri la mancanza di salvu cunduttu.
L'ultima, chi cc'è in voga è un attistatu
In cui 'ntra Amuri, e donni si convinni
Di dari un signu ch'ànnu cacciatu:
Si fannu li campagni frischi, e linni:
E doppu aviri spinnatu l'oceddi,
Portanu in testa pri trofei li pinni.
Prestiti, signuri, ca la mercia speddi:
Nun ditnurati; iticci di trottu;
Graditinni l'avvisu, Donni beddi.
Palermu quattru aprili sittant'ottu.

III.

La Letteratura — *O sia estrattu d'un progettu letterariu, economicu, filosoficu politicu, galanti.*

Un certu Auturi di li cchiù accimati,
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munnu
Cu dui scacchi di carta, e dui pinnati,
'A distisu un progettu assai profunnu
Tuccanti a cosi di letteratura,
E a li varj scuucerti chi cci sunnu.
Riguarda sta provincia pri natura
Assai fertili, e bella; ma dà poco
Pri mancanza di liggi, e di cultura.
Parra di lu commerciu in primu locu;
E nni fa quattru rami principali;
Commerciu d'*aria*, d'*acqua*, *terra* e *focu*.
Commerciù d'*aria* è chiddu, chi cu l'ali
Si fa di li pinseri; ma richiedi
Di bona fantasia lu capitali.

1. *Allude a quel giuoco di carte detto la* calabrisella *o altro giuoco, solito farsi in tre.*
2. *Allude al giuoco solito farsi in quattro, come* tresette, *o altro.*
3. *Giuoco solito farsi in due; come* primiera, *o altra sorte di giuoco consimile.*
4. *Si allude al giuoco detto* bassetta, *o altra simile.*

Digitized by Google

L'imaginarj spazj sù la sedi,
D'unni vennu li generi diversi,
Chi caminanu tutti senza pedi.
Alcuni sù sistemi, alcuni versi;
Li secunni ànnu oggettu; ma li primi
Li cridi, e cu ragiuni, spisi persi.
Cci truvati a lu spissu 'ntra li rimi
A lu funnu d'un saccu di minsogni
Qualchi sintenza, o verità sublimi.
E vi paga, o vi servi a li bisogni;
Ma li sistemi sù vacantarii,
E sturdinu la testa, comu brogni.
Perciò l'auturi voli, chi cci sii
'Na dugana chi mai cci dassi spacciu
Si nò cu bullu di corbellarii.
Lu commerciu di *terra* è l'autru bracciu,
Chi completti la fisica, la storia,
Ed autri, chi ripetirli è d'impacciu;
Ma qualcunu cacciannusi a memoria
Li cozza di li libra, s'è gunciatu
Bestialissimamenti pri la boria.
L'autri a chistu lu voli spusatu
Cu chidda, di cui dicinu, ch'avia
Ogni membru pusticciu, e 'mpiccicatu;
E chi quannu la sira a lettu jia,
Nell'attu di tirariccì la vesti,
E l'unu e l'autru vrazzu cci cadia.
A lu tirari li quasetti, lesti.
Vinianu anchi li gammi, e 'un avia soi,
Si nò li suli parti disonesti.
Di lu commerciu d'*acqua* parra poi;
E intenni chiddu, chi passa un saccenti
Cu li magnati, ministri, ed eroi.
Oceanu supra cui li gran talenti,
Pri farisi furtuna 'ntra stu munnu,
Si solinu 'mbarcari allegramenti.
Ma 'ntra stu mari gran scogghi cci sunnu,
Nun lu nega, ch'è riccu ed abbundanti,
Ma in chi è in bunazza, e in chi vi porta a (funnu.
Si sa di cchiù, chi sempri l'acqua è amanti
Purtari in summa nun già li gravusi,
Ma l'utri li cchiù unciati, e cchiù vacanti.
Perciò l'auturi nun ammetti scusi;
Nè voli, chi si accordi passaportu
Pr'imbarcari li saggi, e virtuusi.
Obbliga ogn'unu d'iddi a stari in portu,
Piscannu di luntanu 'nira stu mari
Cu 'na cimedda longa, e un amu tortu;
E si nenti cu st'amu pò piscari,
Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu
Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;
Pirchì 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu
Avviliri la merci cchiù onorata,
Pri aviri a diri mi pentu, e mi dogghiu.
Vi assumi poi pri cosa dimustrata.
Chi, in ragiuni reciproca a li lumi
Di li Magnati, ogni arti è premiata:
Da ciò nni cava, ch'unni lu costumi,
E li scienzi nun ànnu riguardi,
Ogni Magnatu feti di biccumi.
Poi passa a lu cummerciu, chi *tant'ardi*,
E chiddu di lu sessu; a primu abbordu
Autru nun custa, chi paroli e sguardi.
L'auturi nni cunveni, ed è d'accordu,
Chi da principiu svigghia l'intelletta,
Ma poi finisci cu putia di lordu.
Anz'iddu pirchì è chimicu perfettu,
Ultra l'esperienzi, e li ragiuni,
Cu provi lu dimustra chiaru, e nettu:
Dici: chi anchi una donna di cartuni
Unita all'omu, è comu si junciti
Sali d'assinziu, ed agru di limuni.
Di cca nni cava poi provi infiniti:
Primu, chi sia la donna pri natura
L'emporiu di tutti li murriti;
Secunnu: chi sia un mestruu, 'na mistura
Bona a mutari un corpu, chi cc'inzita.
In sustanzi di nova spuntatura.
Passa a parrari poi di la munita,
Chi curri pri li genti letterati,
E nni duna un'idia multu compita;
Currinu certa specj di ducati,
Vali a diri li prosit, e li viva,
Ma senz'autru ogghiu a lu scuru arristati.
Curri ancora la satira; chi arriva
A tagghiari nun sulu la casacca,
Ma a trapanari 'ntra la carni viva.
L'Auturi contra chista nun si stracca;
Nè voli chi la critica sia un mali,
Ma no, chi ogn'unu pozza diri: cacca!
Voli, chi cui nun à lu capitali
Di dari primu un'opra megghiu a luci,
Nun pò diri di l'autri; chista 'un vali.
Poi li viva, li prosit, e li vuci,
Ch'è munita di coriu di stivali,
In oru, e pensioni li riduci.
Del restu cui lu voli tali quali,
Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu.
Chi dda cci truvirà l'originali
Cchiù diffusu, e spiegatu per estensu.

IV.

La Villicciatura. — *Dialogu tra* D. Filadelfiu, *e* D. Pirichittu.

1

D. Fil. Letti! trispita! tavuli! chiumazza!
Ramu! baulli! casci! buffittuni!
Canapè! sgrigni! seggi! matarazza!
Vurzi! scupetti! seddi! sosizzuni!
Scatuli! sacchi! e trusci mazza mazza
Misi a munseddu supra un carruzzuni!
Chi cc'è figghioli cu tanta primura?
D. Pir. 'Ncampagna, allegri, a la villiggia- (tura.

2

D. Fil. E tanti cani misi a la catina?
D. Pir. Chisti servinu dda pri cacciari.
D. Fil. E ddu cappeddu sgherru di curina?
D. Pir. Servi pri la signura'un s'appiggiari.
D. Fil. E dd'abiteddu fattu a tudischina?
D. Pir. Chistu cci servi dda pri cavalcari.
D. Fil. Metastasiu, e ssi libra chi tu tocchi?
D. Pir. Li leggi lu sirventi 'ntra li rocchi.

3

D. Fil. Cc'è Voltier! cc'è Russò!.. la signurina

Digitized by Google

Li capisci sti libra ch'àju dittu?
D. Pir. Oh! Ultra, ch'è 'na vera francisina,
Li spiega lu sirventi 'ntra un vuschittu.
D. Fil. E dimmi amicu, 'ntra ddà cascittinà
Chi cc'è?
D. Pir. Cc'è la Toletta, e un manuscrittu,
Ch'è 'na raccolta d'arj, e canzunetti,
Unni sulfianu li picciotti schetti.

4

D. Pir. Madamusella chisti poi li canta
'Ntra un sedili di vusciu, o di murtidda,
Cu un traversu obbligatu, chi v'incanta,
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta
A moviri 'na fogghia, o 'na cimidda;
'Nfini li manu poi sbattiuu tutti,
E l'ecu anchi rispunni da li grutti.

5

D. Fil. Dimmi; e la sira comu la passati?
D. Pir. Si passa attornu in cunvirsazioni;
Parti fistini, parti serenati,
Bassetta, ceni, e ricriazioni.
D. Fil. E 'ntornu a spisi comu v'aggiustati?
D. Pir. Cu! è carvunaru, è 'un àvi eccezioni
Spenni è veru; ma poi cui metti a vista
Un bonu quatru, è francu 'ntra la lista.

6

D. Fil. Ma dimmi, amicu miu, megghiu 'un
Chi pinsassi a la dota? Accussi pari, (sarria
Scusa la servitù, ch'àju cu tia,
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.
D. Pir. Mi fai ridiri!... E zittu vaja via,
Ca di sti cosi nun nni sai parrari;
Lu cantu è la gran doti di me figghia.
Dda si mustra, e cu' è omu si la pigghia

7

D. Fil. Ma dimmi nautra cosa...
D. Pir. Oh no, ch'è troppu;
'Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu.
'Nzedda un cavaddu, chi va di galoppu,
Francischinu; e va metticci l'addrizzu,
Avanti, chi mi veni nautru intoppu;
Amicu a la partenza già m'indrizzu;
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

V.

Lu Cafeaos.

Quattru, in sei migghia fora di lu munnu
Cc'è un Cafeaos, duvi a spassu vannu
Multi Genj, ch'incogniti a nui sunnu;
E dda, comu in un palcu, si nni stannu,
La cumedia gudennusi d'arrassu;
Ed oh! belli risati, chi si fannu.
Ridinu a costi nostri, e stannu in spassu,
Multu cchiù, chi nun è la sua durata
Suggetta di lu tempu a lu cumpassu.
Li seculi sù pr'lddi 'na liccata,
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,
Chi spartinu lu tempu a la sunata.
Chisti dunqui nni osservanu in disparti;
E pincinu a lu vivu 'ntra quatruni
L'indoli d'ogni seculu chi parti;
E sti gran quatri poi dintra un saluni
Si appenninu pri eterni monumenti
In curti di lu gran Demiurguni (1).
Ora mentri a lu seculu currenti
Stavanu dannu già l'ultima manu,
Nni vitti un squarciu 'ntra lu picca, e nenti;
Pirchi un Geniu di chiddi juculanu,
Ben sapennu, chi eu sempri sù purtatu
Pri lu maravigghiusu, e pri l'arcanu;
E sapennu per autru, ch'eu sù statu
Di l'omu amicu, e mai scrissi pri stizza,
Ma pri avvirtirlu quannu è scaminatu.
Mi fici 'na jurnata sta finizza,
Mi dissi: guarda dda cu st'ucchialuni;
É iddu? Lu conusci? Cc'è esattizza?
Cussì jeu vitti un squarciu di quatruni,
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi,
E ancora nni àju a menti un'embriuni.
É dipintu a culuri capricciusi,
Ma chi espriminu lussu, e spisi orrenni
O è cecu affattu, o campa ad occhi chiusi;
Si mai vidi, la vista nun si estenni,
Chi a se, ma pri un momentu di durata;
Lu restu o nu lu cura, o nun l'apprenni;
Comu un salvaggiu, chi la matinata
Vinni lu lettu; poi si pila, e gratta
Videnu chi cci servi a la scurata.
La testa è giustu 'na testa di gatta,
Cu pochi pila, ma cancianti, e varj,
E supra poi 'na ciminia cc'è fatta,
D'unni nescinu fumi, venti ed arj
Di l'idei, disparati, ed indigesti,
Frutti di tanti soi dizionarj,
Pirchi a lu tempu stissu, chi si vesti,
A sutta l'occhi quattru, e sei trattati,
Drittu, Domma, Politica, Digesti.
Tanti diversi idei mali 'ncuddati,
Cci sguazzariauu in testa leggi leggi;
E lu pinseddu l'à ben rilevati.
Tagghia, critica, lacera, curreggi
L'antichi pensamenti; e in propria vucca
Seculu illuminatu, si cci leggi.

1. Non occorre qui riferire ciò, che scrisse Platone circa la formazione dell'Universo. È noto bastevolmente il di lui sistema. Basta di avvertire solamente che preso egli (per servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entusiasmo piuttosto poetico, che filosofico, sognò, che il gran Demiurgos, l'eterno geometra dopo aver collocato globi innumerevoli nello spazio infinito, volle darsi il piacere di mettere a prova la scienza de' Genj, sostanze intermedie ed esecutrici de' suoi voleri, e testimonj delle sue opere; diede perciò loro la facoltà di presedere all'ordine del tutto, e di perfezione ne' globi suddetti tutto ciò, che aveva voluto ad arte lasciare imperfetto.

Digitized by Google

Tantu li novità gusta, ed ammucca,
Chi si cci scopri espressu 'ntra la facci;
Chi farria di lu munnu 'na pilucca.
Teni allatu appizzati a certi stacci
Bona fidi; Parola, ed Onestati;
Ma chini di filinj, e di stracci;
Si nni servi a lu spissu 'ntra parrati;
Ma poi quannu si tratta di operari;
Torna di novu a tènirli appizzati;
Tantu chi pri disgrazia singulari,
Chisti, ch'un tempu ficiru li genti
Felici, servinu ora ad ingannari.
Jeu m'aspettu, chi qualchi sapienti
M'avissi a diri: comu 'na pittura
Esprimi tanti cosi differenti?
E 'ntra lu stissu tempu vi figura
Dui azioni, chi ànnu 'ntra se stissi
Un trattu successivu per natura?
Di sta critica, e d'autri uguali a chissi,
Jeu mi nni riju, comu, ridiria
Quannu da un vermi diri mi sintissi;
Chi scacci cu ssa tua geometria?
Misuri li pianeti? Impertinenti!
Tu si cca, chiddi sù pri nautra via!
Turnamu a nui: L'esternu è risplendenti
Pri un fausu pannidduni accussi esattu,
Chi di lu finu nun si scancia nenti;
Ed eu stissu vidennu lu ritrattu,
Cci avia 'ncappatu; ma lu Geniu amicu,
Tuttu è fintu mi dissi, ed artefattu;
Tuttu respira cabala, ed intricu,
Ed iddu si dà un'aria d'importanza
Pri sta cundutta, chi nun vali un ficu;
Sta sciocca sua ridicula eleganza
Veni sostituita d'oggi in poi
A lu veraci onuri, e a la custanza;
E li virgogni, e l'improperj sòi,
Chiama galantarj, cridi canciari,
Canciannu nnomu, lu porcu in eroi.
Basta, nun t'è cchiù licitu guardari;
Li seculi venturi ànnu lu drittu
Di esaminarlu beni e giudicari;
Lu viju; ca nni si ristatu afflittu;
E di lu quatru assai ti nni rincrisci;
Chi cci poi riparari?.. Accussì dittu,
Mi leva l'ucchialuni, e mi spirisci.

VI.

Lu Cagghiostrisimu. = *Cuntu.*

1

Dissi un jornu fra Decu a fra Jacintu;
Sedi cca, frati meu, cuntami un cuntu.
Jeu mi truvava dda davanti 'mpintu,
E mi lu sciruppai da tuttu puntu.
Anzi mi fidu ancora avirlu a menti,
Si vuliti sintirlu stati attenti.

2

Cc'era 'na vota un Signurazzu riccu,
Ch'aveva un geniu mattu per un sceccu,
(Cosa non rara in chisti di gra spiccu) (1)
E guai pri chiddu, chi cci mittia peccu,
Cui però vulia faricci corteggiu
Scupria all'Asinu ogn'ura un novu preggiu,

3

Pri tantu li sfacciati adulaturi,
Chi comu muschi currinu a lu mèli,
Li servi, l'inquilini, e debituri
Chistu Asinu purtavanu a li celi:
Lu patruni pascennu la so boria
Applaudiva, e sì nni jeva in gloria.

4

Capitau 'na jurnata 'ntra stu locu
Un frusteri a la vista sparapaulu,
Ma chi sapia 'nzirtari, a diri pocu;
Unni teni la cuda lu Diaulu;
Chistu 'un aveva autr'arti, autru misteri
Chi jiri in cerca di qualchi misseri.

5

Arrivatu squatratu dann'un'ucchiata,
Ch'era già di sua sorti lu momentu:
A l'encomj scupriu la maniata;
Si fa avanti, e lu sceccu guard'attentu;
Poi dici: Cu permissu a tutti intornu,
Sti tali pregi eu nun li stimu un cornu.

6

Nun negu, ch'iddu l'àja; l'à in effettu,
Ma riguardu a lu pregiu, ch'iu discernu,
Chisti tiun sunnu da staricci a pettu;
Lu preggiu principali è 'ntra l'internu;
Ed eu da lu vidirvi accussì musci
Cridu 'ntra vui, chi nuddu lu conusci.

7

Dissi, e ad arti taciu. Chiddi stunaru;
Lu patruni lu guarda ammaluccutu,
Dipoi lu prega, e dici: Amicu caru,
Palisa tu stu pregiu scouosciutu,
S'è veru, e s'iddu è tali, quali dici;
Cridimi.. basta.. Nui sarremu amici.

8

Mi obbligati in mavera, Iddu rispusi,
Cu tantu garbu e tanta gintilizza,
Cri pri nigarmi nun ritrovu scusi.
Sacciâti dunca: chi la gran biddizza
Chi forma di stu sceccu lu portentu
È lu sprofundatissimu talentu.

9

Cuntinirisi 'un pottiru l'astanti,
Cu tuttu lu patruni dda presenti,
Di sbruffaricci in facci. Iddu custanti
Si vota, e dici: Eh beni, nun cc'è nenti
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a cridiri
Senza primu tuccari, e senza vidiri.

10

Vi bastiria pri prova lu sintirlu

1. *Si fa distinguere nell'istoria romana l'imperador Caligola per l'attaccamento, che aveva al suo cavallo che davagli da mangiare, e da bere in tazze d'oro, e lo nominò Senator di Roma.* Crevier seguito di Rollin.

Digitized by Google

Leggiri franeu in un libru stampatu?
Vi bastiria pri prova lu vidirlu
Scriviri cu caratteri furmatu?
Si bastanu sti provi a lor signuri
Jeu nun sugnu nè pazzu, nè imposturi.

11

Ripigghia l'autru: Postu chi l'affirmi
Cu tanta sicurizza in faccia a tutti,
Ora conveni, chi cci lu confirmi
Masinnò nun cc'é nuddu chi l'agghiutti;
Trattannusi di cosi strani e novi
Li paroli nun bastanu: A li provi.

12

Li vidiriti a tempu sò; ma prima
Spiegatimi stu dubbiu: Ciceroni,
E tant'autri filosofi di cima,
Nasceru 'ntra stu munnu fatti e bonti
Cu la scienza infusa? No. La scola,
Dirriti, è chidda chi l'ingegni ammola.

13

Lu talentu pò fari, ch'unu apprenna
Prima di nautru, e fazza summi voli,
Però lu mastru lu 'nzigna, ed emenna,
'Ntra sgarra, e 'nzerta apprenniri si soli;
L'abilità di un mastru, e li talenti
Di lu scularu poi fannu purtenti.

14

A sti ragiuni ddu signuri scossu,
Dissi: va beni; chi ti sia permissu.
Ma quantu tempu voi? L'impegnu è grossu,
Iddu rispunni, mi appellu a vui stissu.
Passativi la manu pri lu pettu,
Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15

Vui d'un talentu tantu luminusu,
In confruntu di cui lu Suli è fuscu,
A leggiri, ed a scriviri, e a far'usu
Di lu linguaggiu cchiù eleganti, etruscu,
Quantu tempu 'mpiegastivu? Su, tunnu
Dicitilu, ch'eu doppu vi rispunnu.

16

Ieu, dissi ddu signuri, a sforzi granni
Di lu miu ingegnu, chi tu vidi, e sai,
Cci spisi pressu a pocu, tridici anni,
Non ostanti, chi attornu appi bon'Ai,
Ed un pidanti, chi aveva un tistuni,
Chi pareva un anticu midagghiuni.

17

Ripigghia allura l'omu astutu; Ed eccu
Tridici anni! Ma siti talintuni;
E puru eu mi cuntentu pri lu sceccu
Di l'anni, ch'impiegau lu so patruni,
Datimi un tempu uguali, e vi prumettu
Di darivillu dutturi perfettu.

18

Altu ddocu, ripigghia Sua Eccellenza,
In casa mia nun amu sti dutturi,
Vogghiu tutta pri mia la preferenza,
Ammettu sulamenti pri favuri,
O pri farmi di agenti, o secretariu
Qualchi preti di sulu breviariu.

19

Nè soffru in casa mia, chi alcunu dica,
Caju sà cchiù di lu patruni! É veru,
Chi lu leggiri, e scriviri mi frica,
E mi custa gran stenti, ma l'interu
Poi gran sapiri, in nui di primu rangu
Passa da patri in figghi 'ntra lu sangu.

20

Si vidi cu la prova, e cu l'effettu,
Chi a nui cedi, s'è saggiu, ogni omu dottu,
Ogni peritu d'arti, e ogni architettu
Davanti a nui s'anneganu 'ntra un gottu,
Nui li sbarramu e si qualcunu spica,
Lu bonu sò tuttu da nui lu licca.

21

Puru pri umiliari a ddi pizzenti,
Chi si cridinu cosa 'ntra lu munnu
Pirchì sù riputati sapienti,
Lu sceccu miu (poichi àvi tantu funnu)
Sia adduttrinatu, acciocchì ogn'unu osservi
Chi in casa mia li scecchi sù Minervi.

22

Ma ti vogghiu obbligatu pri cuntrattu,
Acciò nn'àja lu giustu disimpegnu
Quannu adimputu nun avrai lu pattu
Doppu lu tempu convenutu... Vegnu,
Rispusi lu farfanti, prontu, e franeu,
Si vuliti vi firmu un fogghiu in biancu.

23

Si vuliti pri pubblicu nutaru
Un attu sullennissimu, sù ccà...
Pri 'un farla lunga, stisiru, e firmaru
Cu tutti quanti li sollennità,
Cu li dovuti clausoli, e strumenti
L'attu di lu tenuri susseguenti.

24

Fulanu di li Vigni (chi accussì
O si chiamava, o si facia chiamari)
S'obbliga in tempu di anni deci, e tri
'Ntra li scienzi tutti adduttrinari
L'asinu di l'illustri D. Pancraziu
Senza manca vulirinni ringraziu.

25

Sulu chi in cursu di lu supradittu
Tempu fussi di alloggiu ben provistu,
E di lu bisugnevuli a lu vittu,
Comu anchi di un vurzigghiu; però chistu
Lu rimittia a l'arbitriu, ed a l'onuri
Di un tantu grandi, e splendidu signuri.

26

Lu cavaleri poi da lu so latu,
Pri un cediri a chiddu in curtisia,
S'obbliga darci un quartu ammubbigghiatu,
E tavula in sua propria cumpagnia,
E pri burzigghiu, e pri segreti guasti
Trenta scuti lu misi, e tantu basti.

27

Già chiusu lu cuntrattu, autenticatu,
Pigghia possessu in casa lu vulpuni;
Fu provistu, e di tuttu equipaggiatu,
Facia 'na vita di un veru mandruni,
Tolti poch'uri, chi passava jusu
Da sulu a sulu cu lu sceccu inchiusu.

28

Un jornu chi passava pri 'na strata

Digitized by Google

In tutta la sua gala, ed intuciatu,
Un conuscenti, e anticu cammarata
Lu vitti, e l'abburdau: Oh ben truvatu!
Abbrazzannulu, dissi, mi consolu,
Ma dimmi com'ài fattu stu gran volu?

29

Iddu a l'oricchia cunta a lu so amicu
L'astuta invenzioni, incominciannu:
Avverti, teni ferru a quantu dicu,
Poi conchiudi (lu fattu epilogannu)
Lu celu fa a li Saggi un gran serviziu
Dannu dinari a cui nun à giudiziu.

30

Dissi l'autru: cu summa cumpiacenza
Jeu viju la superbia misa a solu;
Ma ('ntra la nostra antica confidenza)
Ti porta a precipiziu stu violu;
Da st'impegnu, chi fa tantu bisbigghiu
Comu ti fidi nescirni sinsigghiu?

31

Rispunni: supra tuttu teni a menti,
Ch'è pricaria la vita a li spiantati,
Nè calculanu cchiù di lu presenti,
E l'uri ch'iddi arrunzanu sù asciati;
Finiscia o in beni, o in mali a mia stu jocu,
Tridici anni di vita nun sù pocu.

32

Agghiunci; ch'in un tempu cussì estisu
Ponnu accadiri vicenn'infiniti:
O mori unu di nui 'ntra l'attu misu
Patruni, asinu, o jeu nun cc'è cchiù liti,
O mi pò la furtuna presentari
Milli aperturi, e menzi a speculari.

33

Stu sceccu intantu è chiddu chi mi campa,
Conusciu in iddu la mia sussistenza;
Lu patruni pri mia spinna, ed abbampa,
Nè un momentu di mia pò stari senza;
Jeu sugnu in casa lu primu ministru,
Jeu spennu; e spannu, consultu, e registru.

34

E facenn'usu di lu miu giudiziu
In ogni casu per eu stari in grassu
Mi fici fari un grossu vitaliziu,
Fincennu littri vinuti d'arrassu,
Ch'era prigatu cu li vrazz'all'aria
Pri 'na scola fundaricci asinaria.

35

Nun scopru in iddu pusitivu impegnu,
Chi veramenti lu sceccu liggissi;
M'à sodisfari ddu bizzarru ingegnu
Basta chi stu prodigiu si spargissi;
Pirch'iddu è un gran signuri, e comutali
Li cosi soi li voli originali.

36

Fratantu godi, chi 'ntra li colleggi,
Scoli chiazzi, cafè, taverni, e strati,
D'autru 'un si parra chi lu sceccu leggi:
Cui cridi, e cui nun cridi; ma ostinati
Chiddi sustennu, chi sta maravigghia
L'assicuranu genti di famigghia.

37

L'adulaturi dettiru lu tonu,
Li servi, e l'inquilini assecunnaru,
A li stranj sta nova parsi un trouu,
Ma alcuni in bona fidi l'ammuccaru;
Sta vuci in oggi imponi a li minnali,
E perciò si pò diri universali.

38

E truvirai, chi stu prodigiu un jornu
Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta,
Si liggirà, chi di scienzi adornu
Un sceccu studia misu a la buffetta,
E chi traduci incogniti liggenni,
Chi nè iddu, nè nudd'autru li comprenni.

39

Cridi tu, chi un cchiù sodu funnamentu
'Ajanu ddi prodigj stripitusi,
Chi sù stampati in centu libri, e centu
Da li profani storici famusi?
Basta, ch'unu li dica, autr'ecu fazza,
Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40

Ripigghia l'autru: è chistu un casu stranu;
Ma unni si trova un tantu originali
Scioccu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?
Grida l'astutu; sì troppu minnali,
Si ti attacchi a lu sceccu comu sceccu,
Pò essiri cavaddu, cani, o beccu.

41

Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)
Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,
O se stissu, chi cridasi un Aduni,
O discendenti di l'anca d'Anchisi.
Tutti sti passioni irregolari
Comu chista di un sceccu poi guardari.

42

L'omu, ch'è concettusu di se stissu,
Li stravaganzi soi cridi miraculi;
S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu
Li soi paroli spaccia per oraculi,
S'è bestia poi l'istintu so cc'imponi,
Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43

Nni trovi da per tuttu unni ti aggiri;
Chi cci sù li misseri in ogni rangu,
E anchi a li furbi putrai discopriri
Lu debuli, chi cci ànnu 'ntra lu sangu,
Si da stu latu la breccia cci metti
Nni poi fari baddottuli, e purpetti.

44

E l'omini superbi, ed indomabili
Cu sta ricetta mia divintirannu,
Comu serpi a l'incantu maniabili,
La divu a la bittarma di me' nannu,
Chi tantu, e tantu beni mi vulia
Pri li talenti chi scupreva in mia.

45

Sacci, mi dissi, chi li gran fortuni
A lu spissu 'mbriacanu la menti,
Ma l'omu d'occhiu finu, e maraguni,
Scopri lu latu debuli a sti genti;
Cci trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti
Lu nenti so cu l'oru d'iddi, e sparti.

46

Posti sti dati certi, ed innegabili,

Digitized by Google

Nun ti parirà stranu lu vidiri
Suggetti anchi ignuranti, e disprezzabili,
All'augi di fortuna perveniri.
Basta un abbordu studiatu apposta,
Jattanzi, cirimonj, e facci tosta.

47

Cca fra Jacintu terminau la storia
Cu li riflessioni cchiù opportuni,
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria,
Poi chiudiu cu la formula comuni:
Cui vi l'à dittu, e cui l'à fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri.

VII.

Contra li Cirimonj, *e lu* Galateu. — *Recitata a l'accademia di li Pasturi Ereini.*

1

Pasturi di sti vaddi, e zammatari,
Dati locu a un viddanu cuticuni,
Chi veni da ssi timpi, e ssi chiarchiàri;
Azzaccanatu fina a li garruni;
Lu latti 'ntra li cischi pri quagghiari
Lassavi in cura di li mei garzuni,
Pirchì 'ntisi chi cca s'aveva a fari
'Na cosa a modu di concavuluni.

2

E chi tutti vuautri misi a ringa;
Aviavu a ricitari certi versi,
Scritti mi dugnu a cridiri cu l'inga;
Contra li cirimonj, vuci persi,
Unn'eu, benchi di vui nuddu m'indinga,
Oggi, chi siti zotichi, e pirversi,
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3

Senza diri bonciornu, nè bonannu,
Trasu, mi fiocu, e sbarrachiu li porti:
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orlannu,
Pirchì l'inciviltati è lu meu forti.
Oh! quantu riju quannu caminannu,
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti storti
Si cedinu lu locu, burdiannu!
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4

Jeu nun sacciu di comu nè di quantu,
Sulu vi dicu: ca nun mi nni sentu;
Di li gran cirimonj mi nni scantu;
Sunnu auguriu d'ingannu, o tradimentu,
Stu: *vi sù servu ossequiusu tantu;*
Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;
Belli paroli! ma 'un criu a lu Santu,
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5

Nun si sa quannu è scuru, e quannu è (ghiornu;
Nun si sapi cui v'odia, o vi rispetta;
Vi viditi l'inchini sempri attornu
Ma trasi duci duci 'na lanzetta;
Certi paroli fatti cu lu tornu;
E prisintati a punta di bruccetta;
Eu sù chiaru, e pri mia lu cornu è cornu,
E non galanteria da fari incetta.

6

La cirimonia l'assimigghiu a un cugnu,
Trasi pri chiattu, e sbarrachia lu lignu;
Cussì lu furbu appena azzicca un ugnu,
Vi fa un vadu pestiferu, e malignu:
Lu stissu Galateu pri mia è cutugnu;
Chi nun mi pò calari, e 'un mi cci 'mpignu:
Vi parirò scuppatu, accussì sugnu,
Nun mi resta chi diri; e mi la sbignu.

FAVULI MORALI

PREFAZIONI.

Mentr'era 'ntra un macchiuni
Cu un liberu 'ntra li manu,
Un saviu vicchiuni
Si accosta chianu chianu,
E dici a lu miu latu:
Cos'ài ca si turbatu?
C'àju ad aviri? Guarda:
Un bonu libru adocchiu,
Viju chi 'un teni scarda,
Lu trov'un crivu d'occhiu!
Sta camula è un'orrenna
Pesti, chi tuttu smenna!
Lu midagghiuni anticu
L'osserva, e lu rividi,
Poi dici: S'eu ti dicu,

Digitized by Google

Ch'è sorti, nun mi cridi;
Pri mia si è misu all'asta
Prezzu nun cc'è, chi basta.
Jeu dissi 'ntra di mia:
O chistu è tuttu pazzu,
O puru mi trizzìa:
Vitti lu miu 'mbarazzu
Lu vecchiu, e un pocu cursu
Ripigghia lu discursu:
Mi pari ammaraggiatu.
Tu cridi, ch'eu scaminu?
Eu parru da sennatu,
E a diriti anchi inclinu
L'arcani mei cchiù granni,
Chiusi da centu, ed anni,
Sacci: ch'eu scinnu drittu
Pri linia masculina
Da Esopu, ch'in Egittu
Fu un mari di duttrina,
Chi apprisi in maggiur parti
Non già da libri, e carti;
Ma da l'armali, e insetti,
Chi sù pri l'omu muti;
Iddu cu li perfetti
Sensi, e sua gran virtuti,
Ddi gerghi avennu in pratica
Composi 'na grammatica;
Chi cu fidecommissu
La stissa d'iddu scritta
Dipoi nni l'à trasmissu
In linia sempri dritta,
E in primogenitura
Mentri sua razza dura.
Dunca eu misi ad esami
Sti fogghi camuluti,
Trovu, chi sti riccami
Sù littiri sculputi.
Sù cifri, ed asterischi
Di codici armalischi.
Pr'istintu di natura
Di l'animali a gloria
La Camula àvi cura
D'incidirni l'istoria,
Li mutti, li sentenzi,
E l'arti, e li scienzi,
Scurri li libri tutti,
Non superficiali,
Li mastica, l'agghiutti,
Nni fa sucu vitali;
Poi 'ntra l'intagghi scrivi
Li fatti cchiù instruttivi.
Chi fatti, intagghi, ed arti?
Jeu ripigghiai, chi mutti?
Lu senziu mi parti!...
Eh via! Comu si agghiutti
Sta pinnula? 'Un sia mai,
Vidi ch'è grossa assai.
Lu vecchiu nun desisti;
Ma, mortu di li risi,
Mi dici: capiristi
Un Turcu, ed un Ginisi?
Puru sù tutti dui
Omini, comu nui.
Va beni, eu cci rispusi,
Ti vogghiu anchi accurdari,
Li gerghi li cchiù astrusi,
Chi sianu pri tia chiari;
Ma di': poi 'ntra sta prova
Chi sucu si cci trova?
'Na cosa ben ridicula
Sarria st'acquistu a nui;
Si parra si matricula
'Na bestia sempri chiui:
Nun giuva, nè instruisci,
Bon'è ca 'un si capisci.
Ripigghia lu vicchiuni:
Tu decidisti allura
A colpu, ed a tantuni!
La causa 'un è matura.
Nui teni scritti, e carti?
'Ai 'ntisu mai li parti?
Si nun capisci un jota
Di li brutali accenti
La sua ragiuni é ignota;
Si dunca a lu presenti
Ti mancanu sti guidi,
Cu' è bestia? Cui decidi?
Tant'è, chi nun sù muti,
La vuci la sintemu:
'Annu li senzi acuti,
E chistu lu videmu:
Conuscinu li priculi,
Notanu l'ammiuiculi:
Pirchì pri aviri un rastu
Di Quagghi, o di Faciani
L'omu, chi à un nasu vastu,
Ricurri, e indinga un Cani?
Signu ch'è persuasu,
Chi un cani à megghiu nasu.
L'Aquila in vista avanza
Di assai la specia umana,
Da l'autu, e in gran distanza
Scuprisci 'ntra la tana
'Na picciula sirpuzza,
Chi affaccia la tistuzza.
Lu Gaddu! E si pò dari
Barometru cchiù certu?
Anzi si pò chiamari
Un almanaccu apertu,
E insemi un bon curdinu
Cu lu risbigghiarinu.
Chi cura, e vigilanza
'A pri lu so puddaru!
Contra di cui si avanza
Scudu si fa, e riparu;
Lu pettu esponi, azzarda,
Periculi nun guarda.
Manteni l'armunia
'Ntra tutti, e quannu alcuna
Gaddina s'inghirria
Curri, e cu pizzuluna,
Cu gridi, e colpi d'ali
La rendi sociali.
Si coccia in terra à vistu
O d'oriu, o di frumentu.
Nun pensa farni acquistu

Digitized by Google

Pri propriu nutrimentu,
Ma fermu e a pedi 'ncutti
Chiama, e li sparti a tutti.
Chi meravigghia poi
Si tantu ossequiatu
Ven'iddu da li soi?
E l'omu, chi vantatu
Si è di ragiuni tempiu,
Non imita st'esempiu?
Chi mai dirrò di l'Api?
Chi munarchj ben saggi!
Rispettanu li capi,
E chisti a li vantaggi
Di la societati
Sù tutti dedicati.
Si avissi lena, e ciatu
Dirria di li Furmiculi.
Ma basta. 'Aju pruvatu
Li bruti non ridiculi;
E chi anchi li cchiù tenniri
Nni dunanu d'apprenniri.
Cu tessiri, e filari
Cu pedi, e cu manuzzi
Nni l'appiru a 'nzignari
Tarantuli, e virmuzzi,
Chiddi chi assai pulita
Nni tessinu la sita.
Li nostri primi nanni
A li castori intenti
Di casi, e di capanni,
Forsi li rudimenti
Apprisiru, e imitaru,
Chi poi perfezionaru.
Apprènniri nni fici
L'arti di lu piscari
Lu pisci Piscatrici;
Chi dui cimeddi in mari
Sporgi d'intesta, e adisca
Pisci cuu iddi, e pisca.
Si iu oggi pratticamu
Nuiautri la sagnia,
O grossu Ippopotamu,
L'apprisimu da tia,
Chi si ài li vasi chini
Ti l'apri cu li spini.
Forsi a ddi menti virgini
In chidda età di allura
La Camula l'origini
Detti di l'incisura,
Ed anchi, si nun sbagghiu,
Di l'arraccamu, e intagghiu.
Si divi a la Cicogna
L'usu di lu clisteri.
Chista, quannu abbisogna,
Si adatta a lu darreri
Lu beccu d'acqua chinu,
Chi caccia a l'intestinu.
Si cridi, chi un'apuzza
Pusata 'ntra 'na frunna
A modu di varcuzza
Purtata via da l'unna,
All'omini appi a dari
L'idia di navigari.
Dirriti: ma lu Sceccu
Si vidi, ch'è turduni
Nun senti virga, e leccu;
Cc'è cchiù? cu lu vastuni
Si torci gruppa, e schina,
E ad orsa vi camina.
Cui chistu interpetrati,
Vera turdunaria?
Ma comu lu pruvati?
Pò darsi chi disia
Pri lu so sangu tardu
Un stimulu gagghiardu:
Pò darsi di una razza
Di Stoici, e di Zenuni,
Chi soffrinu la mazza,
Li cauci, e l'ammuttuni,
Pri farisi li senzi
Avvezzi a l'inclemenzi.
Pò darsi, chi pri oprari
Vol'essiri informatu
Di chiddu ch'àvi a fari
Pri farlu regolatu;
Truvannusi a lu seuru
Nun opera sicuru.
Lu servu, chi discurri,
Quannu lu so patruni
Cci dici: prestu curri;
Nè spiega la cagiuni,
Nè duvi lu destina,
S'imbrogghia e nun camina.
Ora chi nni vuliti
Da un Sceccu, chi muntati
Senza d'avirvi uniti
Li lingui, e voluntati?
Data sta verità,
E assai chiddu, chi fà.
E poi vi sia accurdatu
'Ntra tanti, e tanti armali,
Lu sceccu pr'insensatu,
Pri stupidu, e minnali,
Ch'importa? 'ntra nui stissi
Quantu cci nn'è di chissi!
Sarrà forsi infamata
Perciò la specii umana
Pirchì in ogni nidata
Dui terzi pri zuzzana,
Toltu lu frontispiziu?
Sù scecchi pri giudiziu?
Agghiunciu anchi dicchiui:
Sta stissa asinitati
Chi disprizzati vui,
Li rendi cari; e grati
A cchiù di un pirsunaggiu,
Ch'è scarsu di curaggiu,
Ma poi d'iddi in compenza
Sù armali scaltri, oh quanti!
Esalta la prudenza
Pliniu di l'Elefanti (1);
Ed autri ànnu abbastanza
Scaltrizza, e vigilanza.

1. *Nulla belluarum prudentior elephanto.*

Digitized by Google

La Vulpi eh! Chi vi pari?
Lu Lupu! Oh ch'è scaltruni!
E cui lu pò gabbari?
Lu Corvu! è maraguni!
Nui d'iddi a li malizj
Nun semu, chi novizj.
Pirchì natura vosi
Sparuri 'ntra viventi
A ogni unu la sua dosi
D'istinti, e di talenti
Quantu putia bastari
Sua specj a cunsirvari.
Juncennu all'omu vitti,
Chi consumati avià
L'istinti supraditti;
Perciò nni arrisiddia
Di bestii 'na gran parti,
E all'omini li sparti.
Perciò spissu 'ntra omaggi
Videmu l'Omu-vulpi,
Chi ossequia li malviggi
Ch'è iniquu, e li soi culpi
Li scarrica. e deponi
Supra li genti boni
Videmu l'Omu-lupu,
Chi pari un midagghuni,
Seriu, devotu, e cupu.
Ostenta la ragiuni,
'Mpastata cu lu meli,
Ma 'ntra lu cori à feli,
L'Omu liuni a un funnu
Intrepidu, e custanti;
Precipiti lu munnu,
Sta firmu dda davanti,
Ed a la sua ruina
Opponi pettu, e schina.
Cc'è l'Omu-signu intentu
A li gran modi, e l'usi,
Bandera ad ogni ventu,
Muta, riforma, e scusi
Abiti, vrachi, e insigni,
Guardannu l'autri Signi.
E l'Omu-talpa chiddu
Chi campa innamuratu
Di cui nun cura d'iddu;
E tantu nn'è accicatu,
Chi cchiù nun cridi all'occhi,
Ma a chiacchiari, e 'mpapocchi.
Cussì cc'è l'Omu-cani,
Chi abbaja di tutt'uri
A poviri, a viddani.
A latri, a tradituri,
Ma dannucci lu tozzu
Proi lu cannarozzu.
Avemu l'Omu-gattu,
Chi metti a diri: meu,
Appena vidi un piattu,
Avidu, comu Ebreu,
A tuttu stenni l'ugna,
Pigghia, e dicchiù sgranfugna.
Tralasciu li Becchi-Omini
Pri tema a li Satirici.
Jeu citu li fenomini,
A modu di l'Empirici,
E passu, e mi cunfunnu
Di jiri troppu a funnu.
Avanti, ca cc'è chiui:
Cci sunnu Omini tali,
(Ma dittu sia 'ntra uui)
Chi sù sutta l'armali,
Quant'è sutta di un Signu
'Na cascia, o puru un sgrignu.
Tali è lu riccu avaru,
'Na specia d'Omu-cascia,
Si sarva lu dinaru,
Lu chiudi, si l'incascia,
Si sicca, e infradicisci
Sempri guardannu l'isci.
Cci sù, senza ch'iu nomini
L'Omini-pupi veri
O sia l'Automat-Omini:
L'amica, o la muggheri,
O servu un lazzu movi,
E cci fa fari provi.
Tu cridi: fors'iu sia
Cursu, o di mala gana,
Contra la specj mia?
Ah! la natura umana,
(E cui nun si nni adduna?)
Cadiu in vascia fortuna!
E lu gran Culiseu,
Chi di l'anticu fastu
Nun serba pri trofeu,
Chi qualchi oscuru rastu,
Chi appena si discerni
'Ntra li ruini eterni!
E la ragiuni addunca
L'occhiu di grassu in nui?
Ma quantu sia pijunca,
Già lu viditi vui,
Risona lu so titulu;
Ma 'un à vuci in capitulu.
Capitulu, eu sentu,
Quannu li passioni
Focusi, e in movimentu,
A la riflessioni,
Chi timida si affaccia,
Chiudinu porta in faccia.
In quali specj, o razza
Di bruti, o d'animali
Si trova una si pazza,
Chi tanti oltraggi, e mali
S'impegna a speculari
Contra di li soi pari?
Privari 'ntra 'na vampa
Di vita centu, e middi
Fatti a la stissa stampa
Cu carni, e cu capiddi,
E un'arti, di cui l'omu
Nni à scrittu cchiù d'un tomu(1).
Ogn'unu vanta in sè
Pri guida la ragiuni.

1. Si allude a' libri stampati sull' arte della guerra.

Digitized by Google

Chistu è lu peju, ohimè!
Ragiuni a miliuni
Quant'omini sù in munnu!
Va pisca 'ntra stu funnu!
Chisti mantennu in guerra
Li regni cu li regni,
Fomentanu cca 'nterra
Causi, liti, e impegni,
La genti anchi maligna
La sua ragiuni assigna.
L'avvisi, e manifesti,
Chi sù 'ntra li nnimici
Preludj di funesti
Guerri desolatrici,
Tutti da capu a fini
Sù di ragiuni chini.
Li scartafazj immenzi,
Ch'ingrassanu lu foru,
Chi estorcinu sentenzi,
E da li vurzi l'oru,
Ch'imbrogghianu lu munnu
Tutti ragiuni sunnu.
Ragiuni, chi derivanu
D'autri, e chist'autri ancora
Di autri, ch'in fini arrivanu
A scarruzzari fora
Di li ragiuni, ed ànnu
Radica 'ntra l'ingannu.
Ch'in nui li passioni
Si affaccianu à lu spissu
Cu mascari assai boni,
E poi fannu un aggrissu;
La mascara comuni
E pr'iddi la ragiuni.
Però 'ntra l'animali
Lu sulu, e nudu istintu
Regna senza rivali
Dintra lu so recintu,
E li soi visti fissa
Su la sua specj stissa.
Adduna cui procura
Li bruti studiari
Studia la natura
Unicu, e singulari
Libru di arcani senzi
Chi acchiudi li scienzi.
Benissimu; diss'iu,
Tu forsi pischi a funnu;
Però lu senziu miu
Mi pari a nautru munnu,
Si beni ài peroratu,
Ch'eu sù menzu ammazatu.
Mi cci ài saputu induciri
Cu li maneri e l'arti:
Via mèttiti a traduciri
Sti camuluti carti...
Dissi, e lu vecchiu esponi
Li soi traduzioni:
Jeu agghiuncirò pri restu
Qualchi moralità,
Chi scinni da lu testu,
(Sibbeni 'un cci sia ddà)
Pri 'un dirimi li genti:
Chi 'un cci àju misu nenti.

I.

Li Surci

Uu Surciteddu di testa sbintata
Avia pigghiatu la via di l'acitu,
E faceva na vita sciaiacquata
Cu l'amiciuni di lu so partitu.
Lu Ziu circau tirarlu a bona strata;
Ma zappau all'acqua, pirchì era attrivitu.
E di chiù la saimi avia liccata,
Di taverni, e di zagati peritu.
Finalmenti Mucidda fici luca;
Iddu grida: Ziù-ziu cu dogghia interna;
So Ziu pri lu rammaricu si suca;
Poi dici: Lu to casu mi costerna;
Ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca;
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

II.

Li Granci.

Un Granciu si picava
Di educari li figghi,
E l'insosizzunava
Di massimi, e cunsigghi,
'Nsistennu: v'àju dittu:
Di caminari drittu.
Chiddi, ch'intenti avianu
L'occhi in iddu, e li miri,
Cumprendiri 'un putianu
Drittu, chi vulia diri;
Sta idia 'ntra la sua cera
D'unni pigghiarla 'un cc'era.
Iddu amminazza, sbruffa,
L'arriva a castiari;
Ma sempri fici buffa:
Mittennulu a guardari
Vidinu cosci, e gammi
Storti, mancini, e strammi.
Alza l'ingegnu un pocu
Lu cchiù grannuzzu, e dici:
Papà lu primu locu
Si divi a cui nni fici,
Vaiti avanti vui,
Ca poi vinemu nui.
'Nzolenti, scostumati,
Grida lu patri, oh bella!
E tantu vi assajati?
L'esempiu miu si appella?
Jeu pozzu fari e sfari
Cuntu nun nni àju dari.
Si aviti cchiù l'ardiri,
Birbi, di riplicari...
Seguitau iddu a diri,
Seguitaru iddi a fari...
Tortu lu patri, e torti
Li figghi sinu a morti.

III.

Li Babbaluci.

Purtandusi la casa su la schina

Digitized by Google

Dui Babbaluci all'umbra di una ferra
Cu la vucca di scuma sempri china
Si ïanu strascinannu terra terra.
Dissi unu: Sta mia vita ch'è mischina!
Cchiù chi cci pensu lu miu senziu sferra!
Una frasca sdiserrama, e scintina
Vidi comu va in aria linna, e sgherra!
N'autru nisceun'un cornu da la tasca,
Si arma lu cannucchiali so maniscu,
Guarda, e poi dici: 'Un ti pigghiari basca:
Chistu è un jocu di sorti buffuniscu:
Pri tantu vola in autu sta frasca
Pirchì è vacanti, ed àvi ventu friscu.

IV.

L' Aquila *e lu* Riddu.

Cci fu un tempu, (secunnu certa cronica
Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)
Chi l'oceddi faciaiu vita armonica
In bona cumpagnia 'ntra jocu, e spassu:
Avianu liggi santi, e cuvirnati
Eranu da eccellenti magistrati.
Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,
Perciò si radunaru supra un munti:
Mitteva ogn'unu li soi pregi avanti,
Facennu, senza l'osti, li soi cunti;
L'Aquila, supra tutti, e lu Vuturu
Cridianu aviri lu votu sicuru.
Ma li saggi l'esclusiru, dicennu:
La forza, e robustizza sù gran pregi
'Ntra lu statu salvagiu, ma duvennu
Stari in società, li privilegi
Maggiuri sù l'ingegnu, e la prudenza;
Meritanu perciò la preferenza.
Chi si chista a li forti si cuncedi
Nni mittemu a periculu evidenti
Di tristi abusi, e la primaria sedi
Centru di li tirannidi addiventi;
Pertantu lu talentu sia la prova
Di elezioni, e in chiddu unni si trova.
Decisu lu cunsigghiu in sensi tali;
Si applicaru a pinsati un sperimeutu
Pri scopriri in cui cchiù l'ingegnu vali,
Ed in cui spicca prudenza, e talentu;
Ma l'Aquili adoprandu forza, e dolu
Li tiraru a fissarisi a lu volu.
Stabileru pri tantu: chi cui cchiù
Vulava iu autu fussi re assolutu.
Vinniru a prova; ma però cci fui
'N'oceddu leggerissimu, e minutu,
Chi pigghiau 'ntra la testa di nascostu
Di l'aquila cchiù forti fu sò postu.
Chist'Aquila a li stiddi si nni và,
E 'un videnuusi oceddi a lu sò latu,
Ritorna gloriusa, e dici: Olà,
Sù re, pirchì cchiù in autu àju vulatu,
M'addunannusi l'autri di chiddu
Ch'aveva 'ntesta, gridanu: Re iddu.
L'Aquila esclama, e dici: Vi nni smentu
Lu sforzu di vular'eu l'àju fattu.
Ripigghian'iddi: però lu talentu
A li toi sforzi à datu scaccu-mattu;
Impara quant'importa avir'ingegnu,
E multu cchiù pri governari un regnu.
Soggiunciu cca 'na nota: nun si osserva
Stu termini reiddu in nudda lingua
Ma 'ntra la nostra sula si conserva,
Vogghiu chi ogn'unu, perciò la distingua
Pri la cchiù antica lingua originali
Si da quannu parravanu l'armali.

V.

Lu Surci *e lu* Rizzu.

Facia friddu, ed un Surci ngriddutizzu
Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchiatu,
Senti a la porta lamintari un Rizzu,
Chi cci dumanna alloggiu umiliatu:
Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè capizzu;
Mi cuntentu di un angulu, ò di un latu,
O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpizzu,
Basta chi sia da l'aria riparatu.
Lu Surci era bon cori, e spissu tocca
A li bon cori agghiuttiri cutagna;
Sù assai l'ingrati, chi scuva la ciocca.
Trasi lu Rizzu, è tantu si cc'incugna,
Chi pri li spini lu Surci tarocca,
E dispiratu da la tana scugua:
E dicchiù lu rampugna
L'usurpaturi, e jia gridannu ancora;
Cui punciri si senti nescia fora.

VI.

Seguita lu stissu suggettu.

Ma lu Rizzu pagau la penitenza:
Pirchì lu celu teni la valanza,
E boni, e mali azioni compenza
Cu l'estrema esattizza e vigilanza.
'N'omu ch'avia dda 'ncostu la dispenza.
S'era addunatu di qualchi mancanza
Di lardu, e caciu, e misu in avvirtenza
Vitti lu Surci fuiri in distanza:
L'aveva assicutatu; ma nun potti
Jùncirlu, chi pigghiatu avia la tana,
D'unni lu Rizzu lu spustau la notti;
M'appena l'alba in orienti acchiana,
Va cu petri, e quacina, e a quattru botti
(Cridennu dari a lu Surci 'mmattana)
Attuppa, mura, e 'nchiana
Lu pirtusu chi ad iddu era nocivu,
E fu lu Rizzu sippillutu vivu.
Cirnennu ora lu crivu:
Paga d'ingratitudini la detta
L'ingratu, e cui fa beni, beni aspetta.

VII.

Lu Cani, *e la* Signa.

Un gentil'omu avia 'na Signa, e un Cani,
Chi tinia 'ncatinati 'ntra un perterra,
Vitti la Signa un jornu, chi lu pani
Di lu cumpagnu era ristatu a terra
Cci spija: A tia la fami 'un manca mai,

Digitized by Google

Pirchi ora 'un manci? dimmi: chi cosa ài?
Rispunni iddu: Malatu 'un mi cci criju;
Ma cci àju 'ntra lu cori 'na gramagghia:
Lu patruni àvi assai chi nun lu viju,
Cui sa?·. Ma lu parrari idda cci stagghia:
Poh! nun cc'è autru? E di': senza di tia
Lu patruni, chi forsi 'un manciria?
Replica: Nun lu sacciu; ma mi costa
Ch'una vota eu mi spersi, e mi circau.
Ripigghia l'autra: Nautra vota apposta
Vinni cu un lignu, e ti vastuniau,
E tu da veru saccu di vastuni
Cci liccasti li manu, e li garruni.
Chistu, dici lu Cani, voli diri
Aviri gratitudini, ed un cori,
Chi la cunserva a costu di muriri.
Ma dici l'autra: Tu tantu ti accori
Per iddu, ed iddu (si tu spii a mia)
Mancu pinseri, e trivulu à di tia.
Grida lu Cani: menti pri la gula,
Tu, chi si tutta pazza, ed incustanti
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.
Lu patruni mi stima; e non ostanti
Ch'iddu nun mi stimassi, eu sempri esattu
Cci sarrò pri ddu beni, chi mi à fattu.
Un cori a la mia specj vosi dari
Gratu, e riconoscenti la Natura,
Pirchi duvia sirviri pri esemplari
All'omu stissu e ad ogni criatura.
Acciò profitti dì nostra allianza,
E apprenda gratitudini, e custanza.

VIII.

Lu Gattu, *lu* Frusteri, *e l'*Abati.

Trasìu 'ntra un rifittoriu di frati,
(O forsi era di monaci) un Frusteri,
E cu lu Guardianu, o puru Abati
Osservava li vanchi, li spadderi,
E di lu locu la capacità,
Com'è l'usu di cui giranu và.
Vidi, chi passiava cu gran sfrazzu
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu,
Cci luceva lu pilu, è a lu mustazzu
Paria un suldatu svizzaru, ó tudiscu;
Lu guarda, e dici « Per Bacco, che un Gatto
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto! »
Lu Reverennu cci rispunni: E puru
Vossia nun vidi, chi li pregi esterni,
O sia fisici, ch'iu nenti li curu.
Ma li pregi morali, o sia l'interni
Chisti lu fannu raru, e singulari,
E cci li farrò vidiri, e tuccari.
Cussì dittu, cumanna a un fratacchiuni;
Metticci un piattu di pisci davanti:
Chistu ubidisci, e porta un gran piattuni
Chinu di vopi, e trigghi, ed a l'istanti
Chi lu posa, cci dici: Guarda ccà:
E immobili lu Gattu si stà ddà.
Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta
Cci foru da lu laicu avviati)
E ogn'unu d'iddi a lu piattu si accosta.
Ma lu Gattu robustu in un balenu
Cc'è supra, li rincùla, e teni a frenu.
Ammira cu stupuri lu Frusteri
L'onuratizza d'iddu, e la pussanza.
Quannu duvennu entrari un cucineri
Grapi 'na porta, e a fudda si sbalanza
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu
Tiranu pri avvintarisi a lu piattu,
Tintau lu grossu Gattu argini fari
Dannucci supra; ma mentri cummatti
Cu quattru o tri, vidi autri sfirrijari:
Ddocu si perdi, e nun stà cchiù a li patti,
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,
Sfiletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.
Dici lu Reverennu: Lu miu Gattu
'Avi giudiziu, o no? forza e curaggiu
Tentau.. Poi pinsau ad iddu. E beni à fattu.
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu?
L'autru tistija, e dici: « Padre mio
Ben vi spiegate, vi ò capito. Addio.

IX.

La Rindina, *e lu* Parpagghiuni.

'Na Rindina pusatasi vicinu
A un Parpagghiuni, ch'era supra un ciuri,
Guardannulu ammirava in ali, e schinu
L'inargintati e varj soi culuri;
Ma supra tuttu poi cc'invidiava
Li quattr'ali, chi all'aria spiegava:
E dicia 'ntra se stissa: È veru ch'iu
'Cun paru d'ali giru pri lu munnu,
Ma quantu, oimè! mi affannu, e mi fatiu,
E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu!
Cu quattru, senza incommodi, e disaggi,
Cchiù prestu mi farria li mei viaggi.
Fratantu vidi a chiddu chi vulannu
Quattr'ali appena in aria lu sustennu;
Pocu s'inalza, e va sempri pusannu!
Si compiaci in se stissa: Ed ora apprennu,
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti
Assai cc'è di superfluu, e di vacanti.
Non tutti li vantaggi di apparenza
Sù tali valutannusi in sustanza;
Vi dunanu di arrassu compiacenza,
Ma vana poi truvati l'eleganza,
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu,
Tanti voti è molestia, o disaggiu.

X.

Lu Crastu, *e lu* Gaddu-d'India.

Mentri pasceva un Crastu
Sutta di 'na carrubba,
In tuttu lu so fastu
Si affaccia, e cun gran tuba,
Un Gaddu-d'India; e acutu
Cci scarrica un stranutu.
Surprisu a l'impensata
Lu Crastu retrocedi;

Digitized by Google

L'autru a dda sbravazzata
Vidennulu chi cedi,
Si cridi, chi àja chiddu
Soggezioni d'iddu.
E si cci para avanti
In tutta la sua gala
Superbu e minaccianti,
La 'nnocca allonga, e cala,
Stenni lu coddu, e sbruffa,
Sfidannulu a la zuffa.
Lu Crastu rinculannu
Lu so vantaggiu adotta
Gran campu guadagnannu,
Poi torna, e dà la botta
Chi lu stinnicchia a terra,
E termina la guerra.
Nun apprittati troppu
Cui soffri e stà cuetu,
Truvati qualch'intoppu,
Chi vi arrinesci a fetu:
Pinsati a lu cuntrastu
Dì Gaddu-d'India, e Crastu.

XI.

*L'*Ortulanu, *e lu* Sceccu.

Sei tummina di terra, metà; ad ortu,
Metà a jardinu un povir'omu avia;
E li zappava dannusi confortu
Pri lu fruttatu, chi cci prumittia;
M'appena chi li frutti maturaru,
Li parpacini cci l'aggramagnaru;
Sibbeni arvuli, e frutti non maturi,
Ristaru intatti, e l'ervi di l'ortaggiu,
Pirtantu appoja a profitti futuri
Li soi spiranzi, e si duna coraggiu:
Ma pri sua sditta 'na notti surtiu
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.
E sdetti immenzu all'ortu, e a lu jardinu
Manciannu, e scarpisannu l'insalati,
Facennu d'ogni cosa un'assassinu,
Rusicannu li frutti anchi ammazati,
Rumpennu rami; cu jittuni, e inziti,
E insumma fici fracassi infiniti.
Lu patruni in sbigghiarsi la matina
Cchiù chi scurri cchiù metti a 'mpallidiri,
Vidi lu dannu so, la sua ruina;
Li latri, dici, dannu dispiaciri,
Ma lu Sceccu però liberu e sciotu
Unni pò fari guastu, è un tirrimotu.

XII.

Lu Liuni, *lu* Sceccu, *ed autri animali.*

Un Liuni un Sceccu vitti,
Chi pascia 'ntra la gramigna;
Lu squatrau, ma nun lu critti
Una preda d'iddu digna.
Nonostanti si cci accosta
Pri truvarsi un'ammucciagghia,
Stanti chi facia la posta
Ad un Ursu di gran vagghia.
Trema l'Asinu, e si annicchia
In vidirlu avvicinari;
Iddu pàrracci a l'oricchia,
E cci dici: 'Un ti scantari.
Statti firmu avanti a mia,
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.
Ddu amimali si cantia,
Pri lu scantu è mezzu mortu.
Puru fa quantu cci dici
Pirchì sbàttiri un pò chiui,
Cussì stannu comu amici
Stritti e 'ncutti tutti dui.
Lu Liuni già in distanza
Scopri l'Ursu, chi si affaccia,
E ad un sautu si sbalanza,
Curri a daricci la caccia.
L'animali sin d'allura,
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati
Era apparsu, pri paura
Tutti si eranu 'ntanati,
Ed avennu cu esattizza
Da l'ingagghi taliatu
L'amicizia, e la 'ncuttizza
Chi a lu Sceccu avia accurdatu,
Incomincianu a guardarlu,
Per un grossu personaggiu,
Onorarlu, ossequiarlu.
Ed a faricci anchi omaggiu.
A lu signu, chi dd'armali
Pri li tanti vampaciusci
Si è scurdatu quantu vali,
Cchiù se stissu nun conusci.
S'ingannaru, ed iddu, ed iddi,
Chi applicaru a lu Liuni
Ddi viduti picciriddi,
Chi a lu vulgu sù comuni.
Cu' è politicu li miri
Chiui l'à cu chiavi, e toppi,
E pri 'nu farli travidiri
Batti oremi, e joca coppi.

XIII.

Li Cani, *e la* Statua.

Dui cani, seguitannu lu patruni,
D'Apollu 'ntra lu tempiu si ficcaru,
Dda vidinu li genti a munzidduni
Inginucchiati avanti di l'otaru,
Duvi era 'na gran statua colossali,
Chi un Diu raffigurava naturali.
Un Cani dici all'autru: oh furtunatu
Marmu chi à cultu, ed adorazioni!
Rispunni lu cumpagnu: Si è insensatu;
Nun senti gusti, e consulazioni:
S'àvi menti, àvi in idda, anchi ripostu
Quantu cci custa junciri a ddu postu.
Tu nun sai quantu colpi di mannari,
Di pali, e mazzi in barbara manera
Fu custrittu in principiu a suppurtari
Pri essiri smossu da la sua pirrera:
E poi quanti autri colpi di scarpeddu
Pri assimigghiari a un Diu ridenti, e beddu?

Digitized by Google

Li sùmmi posti, li gradi eminenti
Nun sù facili tantu a conseguirsi,
Custanu serj, e lunghi patimenti;
E chisti nun purrianu mai suffrirsi
S'in parti la sfrenata ambizioni
Nun cci sturdissi la sensazioni.

XIV.

Lu Gattu, *e lu* Firraru.

Aveva un Gattu disculu un Firraru,
Chi la notti facìa lu malviventi,
E multu, cchiù in decembru, ed in jinnaru;
Lu jornu poi durmia tranquillamenti;
Ed unni vi criditi, chi durmia?
'Ntra la strepitusissima putia.
Ma quannu poi cissava lu fracassu,
Pirchi già si mittevanu a manciari,
Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.
Lu patruni lu sgrida in accustari:
Bestia dormi 'ntra strepiti, e bisbigghi,
E a lu scrusciu di labbri ti arrisbigghi.
Si ponnu a tuttu l'omini avvizzari,
Comu anchi l'animali; ma l'istintu
Nun si fa mai da l'abiti smuntari,
Pirchi a la guardia di la vita è 'mpintu,
Perciò lu scrusciu di labbri, e di piatti
Basta pri arrisbighiari omini, e gatti.

XV.

La Vulpi, *e l'*Asinu.

Una Vulpi fuìa scantata tutta,
E si guardava davanti, e darreri,
Circannu pri ammucciarisi 'na grutta,
Cui ti assicuta? Cci spija un Sumeri...
Nuddu...Ai fattu delittu? impertinenza?..
Di nenti mi rimordi la cuscenza...
Adunca pirchi fui? di chi ti scanti?..
Ti dicu: Mi fu dittu, chi è nisciutu
Ordini di la Curti fulminanti
Di catturari un Tauru curnutu;
Nun sacciu chi delittu cc'è imputatu;
Basta si cridi reu di un'attintatu...
E tu ch'ài di comuni a Tauru, e Vacca?.
Beatu Asinu tu, chi nun sai nenti!
'Ntra sti affari a jittarivi 'na tacca
Cridi chi cci stà assai lu malviventi?
L'invidiusu? L'occultu 'nnimicu?
Basta chi ti denunzia per amicu.
O chi dica: d'aviri ritruvatu
Qualchi vestigiu di li toi pidati
'Ntra ddi lochi, chi chiddu à frequentatu,
O con autri pretesti mendicati
Lu judici o zelanti, o ambiziusu,
Ti fa sudditu so dintra un dammusu.
Ed incuminci a patiri stritturi,
Ad essiri subùtu, esaminatu;
Nudda azzarda parrari in to favuri,
Cuntu d'iddu da tia nni vonnu datu;
Fussi anchi d'innuccenza un tabernaculu,
Sì tu nni nesci vivu è un gran miraculu.
Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu
(Benchì Sceccu qual'era) 'ntra se dissi:
Cuscenza lesa genera lu scantu;
Piccati vecchi criju chi nni avissi;
Jeu chi a lu munnu nun cacciu, nè minu
Vaju sicuru pri lu miu caminu.

XVI.

Li Furmiculi

Misi l'ali 'na Furmicula,
E sollevasi a momenti
Su li troffi di l'ardicula,
E di l'ervi cchiù eminenti.
L'autri a terra rampicannu
Si stuperu a sta vulata;
L'ammiravanu, esclamannu:
Oh chi sorti! o fortunata!
E da bravi adulaturi,
Chi unni vidinu appuggiari
La fortuna, dda li curi
Vannu tutti ad impiegari;
Cussì chisti, anchi di arrassu,
Cu li ossequj, e riverenzi
Affrittavanu lu passu
Pri ottennirinnì incumbenzi.
Ma ristaru trizziati,
Chi prescrittu avia la sorti
L'ali d'idda, e li vulati,
Pri preludj di la morti.
Si mai cadi si sfazzuna
Cui sta in cima di la scala
Li favuri di furtuna
Sù carizj cu la pala.

XVII.

Esopu, *e l'oceddu* Lingua-Longa

Vidi Esopu 'nterra stissu
Un oceddu; ma si accorgi
Chi per arti cci stà misu;
Una lunga lingua spòrgi
Da lu beceu, chi la lassa
A l'arbitriu di cui passa.
Ed infatti china tutta
Di furmiculi già era,
Licca ogn'una, ma poi scutta
La sua detta tutta intera,
Chi la lingua in ritirarisi
Veni tutti ad ammuccarisi.
Ridi Esopu, e dici: Or in
Differenza, nè divariu
Nuddu affattu cci nni viu
'Ntra st'oceddu, e l'usurariu:
'Mpresta, e poi cu usuri, e frutti
Tuttu agghiommara, ed ag-
(ghiutti.

XVIII.

Li Cucucciuti

Si avia pisatu un'aria di frumentu,

Digitized by Google

Cu li Voi cuncirtati e varj stracqui;
Ma nun si spagghiau beni, chi lu ventu
Spirau contrariu, e poi vinniru l'acqui;
Perciò la pagghia ristau supra tutta
Comu cchiù leggia, e lu frumentu sutta.
Dui Cucucciuti, o tri di primu volu
Cci foru supra pri pizzuliari;
Ma trascurrennu lu supremu solu
Autru chi pagghia 'un pottiru truvari,
E nni ristaru cursi, e nicchiati
Malidicennu tutti ddi cuntrati.
Dicianu: Lochi fatti pri li staddi,
Nun siti digni d'essiri abitati
Chi da li suli scecchi, e li cavaddi;
Ma l'autri oceddi cchiù scaltri, e addistrati
Di l'aria scavulianu lu funnu,
E trovanu frumentu grossu, e biunnu.
Quannu in un statu cci sù fazioni,
E partiti, e politicu scuncertu,
Li suggetti prudenti, saggi, e boni
Si stannu sutta misi a lu cuvertu,
E lassanu a li pagghi li cchiù leggi
Godirisi l'onuri, e privileggi.

XIX.

Li Scecchi, *ed* Esopu.

Dui Scecchi cu li coddi incrucicchiati
L'unu raspava all'autru. Nun cci leggi
Lu vulgu nenti cchiù, chi asinitati.
Li guarda Esopu, e grida: Oh testi leggi!
Gran lezioni è chista, profittati:
Lu bisognu reciprocu. Iddu reggi
Tutti li societati, e li bilancia,
L'unu raspannu all'autru unni cci mancia.

XX.

La Cucucciuta, *e lu* Pispisuni

Mi si permetta stu picciulu prologu,
L'applicu a li D. 'Ninnari stu apologu.
'Na Cucucciuta vidia passiari
Un Pispisuni liunu, ed attillatu,
Chi appena 'nterra si vidia pusari,
Sbriciu, galanti, e di coddu alliggiatu.
Dissi 'ntra d'idda: cci vurria spiari
Chi pretenni accussì 'mpipiriddatu?
Cu st'eleganza, dimmi, chi cci abbuschi?..
Ci accosta, e vidi chi ammuccava muschi.

XXI.

Lu Rusignolu, *e l'*Asinu.

'Ntra murtiddi di addauri curunati
Un Rusignolu armonicu aggiuccatu
'Ngurgiava sinu a perdita di ciatu
Li suavi soi noti, e varj, e grati.
Tenniri cori, ed almi dilicati
Stavanu attenti di un macchiuni allatu
Pri lu piaciri avevanu scurdatu
Li guai, da cui vinianu molestati;
Quannu improvisu un Sceccu cu la pag-(ghia
Jetta un arragghiu, e subitu 'mpannedda;
Sclamanu chiddi: oh pesta a stugramagghia!
Grida un viddanu: st'armunia 'ncasedda,
Jeu sulu apprezzu l'asinu, chi arragghia,
Pirchì mi servi pri varda, e pri sedda.
La musa è bona, e bedda,
(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)
Ma soni, e canti sù cosi di ventu.
Né vuci, nè strumentu,
Nè tuttu Pindu basta a sodisfari
Lu tavirnaru, chi voli dinari.

XXII.

La Camula, *e lu* Tauru.—*A Nici.*

Nun lu negu, sì l'estrattu
Di l'onuri, e la custanza,
Ed ài datu ànchi lu sfrattu
A suggetti d'impurtanza
E cunfessu: Chi stu tali,
Chi ti mustra affezioni,
Nun è oggettu, chi privali,
Né di dari apprensioni.
M'àju a menti... Orsù cuntamula,
Certa istoria strepitusa
Dì un insettu dittu Camula,
Di natura pittimusa.
Dunca cc'era a sti cuntorna
Un gran Tauru grassu, e grossu
Chi manciannucci lì corna
Dava a un vecchiu truncu addossu.
A sti botti affaccia un pocu
Un virmuzzu la sua testa,
E poi grida: Olà cu' è ddocu?
Cui lu truncu mi mulesta?
Nun si digna di rispundiri
Di l'armenti lu bascià,
E cridendulu cunfundiri
A lu truncu forti dà.
Lu Virmuzzu si nni ridi,
Dipoi dici: cci scummettu,
Chi la forza, in cui tu fidi,
Cca si perdi senza effettu.
Ieu mi fidu di pruvarti
Cu evidenza, e cu cirtizza,
Chi pò cchiù la flemma, e l'arti
Chi la forza, e robustizza.
Sia lu Tauru diggià stancu
Pri li sforzi fatti avia,
Sia diggià vinuta mancu
La sua boria, e bizzarria,
Pigghia pausa, e dici: orsù
Jeu ti accordu sicurauza,
Dimmi prima cui si tù?
D'unni nasci sta baldanza?
Jeu sù un essiri, rispundi,
Di misuri pocu esatti
Lu miu corpu 'un corrispundi
Cu lu grandi di li fatti:
Chistu truncu, chi a lu cozzu

Digitized by Google

Azzannau li corna toi,
Mi lu arrusicu pri tozzu,
Pozz'eu farlu, e tu nun poi.
Va... si pazzu, dici, e parti,
Lu gran Tauru; ma l'insettu
Da lu truncu nun si sparti,
Nè abbanduna lu progettu;
A lu signu, chi passatu
Cchiù di un lustru, oh meravigghia!
Lu gran truncu sbacantatu
Cadiu in pulviri e canigghia!
Chi nni dici tu, curuzzu,
Cu lu beddu to talentu?
Nun è statu chi un virmuzzu
Chi produssi stu purtentu!

XXIII.

Lu Cagnolu, *e la* Cani.

Un Cagnolu 'na strummula si vidi
Scurriri attornu sula, e firriari,
Pri spratichizza un armali la cridi,
Chi avia; comu iddu, vogghia di jucari,
Perciò cci accosta calatu calatu,
Ma fu cu 'na spaddata ributtatu.
Cci struppiau lu mussu a signu tali,
Chi rucculannu cursi 'ntra 'na gnuni,
Cridennu chi so figghiu avvisi mali,
Nesci la matri, e mustra li scagghiuni,
E in vidirlu trimanti, e stupefattu,
Cci dumanna: cui fu? chi ti annu fattu?
Iddu rispunni: cc' era un armaluzzu,
Chi sulu girava, curria,
Mi accostu pri ciorarlu, e appena truzzu,
Mi duna un ammuttuni, e mi struppia...
Talè, talè vidi ca torn'arreri!
Dissi, e scantatu si jittau 'nnarreri.
La matri ridi, e poi dici: oh babbanu!
Chistu è un pezzu di lignu. La sua forza,
Lu so motu è vinutu da la manu
Di lu picciottu, chi la scagghia, e sforza;
Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu
Spiritu chi dimustra, nun é d'iddu.
Sai com'è pressu a pocu: lu patruni
Ammetti in casa pri spassu, e piaciri,
(Comu tu sai) Ruffiniu, e Corbelluni,
Pari ad un scioccu in chisti di vidiri
Di lu patruni cu la grazia in frunti
Un superbu Gradassu, e un Rodomunti.
Si mai la grazia da iddi alluntanati,
Nun avrannu cchiù fumi, né valia;
Divintirannu strummuli scacati,
Scuprennu ogn'unu l'essenza ch'avia,
Chi tolta in iddi l'indoli maligna,
In sustanza nun sù chi trunchi, e ligna.

XXIV.

Lu Rizzu, *la* Tartuca, *e lu* Cani.

A la Tartuca sutta un scornabeccu
Dissi lu Rizzu: o pazza fa sciloccu,
E tu vai cu visèra, e cu cileccu,
E dicchiù porti supra lu marroccu!
Rispunn' idda: Tu all'autri metti peccu!
E pirchì armatu di dardu, e di stoccu
'Ntempu di paci vai, facci di sceccu,
Comu duvissi sustiniri un blocciu?
Mentri autri inciurj sù pronti a lu sbuccu
Rumpi sta quistioni un Cani-braccu,
Chi l'immesti, e li sbatti a trucc-e-ammuccu,
Poi dici: ogn'unu stia 'ntra la so scaccu,
Sapi cchiù 'ncasa propria un pazzu, o un cuccu,
Ch'in casa d'autri un saviu, ed un vigghiaccu.

XXV.

Lu Sceccu Omu, *e l'*Omu Sceccu.

Un bon'Omu avia un Sceccu assai turduni.
La sorti, ch'è bizzarra e stravaganti,
Cancia lu Sceccu in Omu, e lu patruni
Lu cancia in Sceccu; ma com'er'avanti
Ristau la menti in iddi; pirchi 'un vali
La sorti a trasmutari lu morali.
Cunsidirati, chi peni, ed affanni
Diva suffriri un Omu, chi ragiuna
Assuggittatu a un Sceccu grossu, e granni,
Fatt'Omu da un capricciu di fortuna!
Puru arriventa cu coraggiu eroicu,
E la nicissitati lu fa stoicu.
Vinni lu casu, chi duvennu fari
Lungu viaggiu lu Sceccu patruni,
Metti lu Sceccu servu a carricari
Di bagagghi, e di robba a munzidduni,
Senza considerari, chi 'un putia
Reggiri a lu gran pisu, e a la fatia.
L'afflittu carricatu a summu stentu
Tir'avanti pri un migghiu, ed arriventa.
All'autru migghiu lu passu è cchiù lentu,
E a spinciri li pedi suda, e stenta;
Ogni pitrudda cci duna cuntrastu;
Ma l'autru dà mezzati a tuttu pastu.
Finalmenti vicinu a 'na lavanca
Truppica, cadi, e supra di 'na rocca
S'apri la testa, e si struppedda un'anca;
Lu patruni pri rabbia tarocca;
Ma lu so taruccari nun apporta
Vita a lu Sceccu, nè la robba porta.
L'espedienti sulu chi cci resta
E lu pisu addussarisi di chiddu,
E parti sù la schina, e parti in testa
Jirisillu adattannu supra d'iddu,
Chi cci rinesci tantu cchiù gravusu,
Quantu menu a li pisi cci avia l'usu.
Stenta, suda, si affanna, spinci forti,
Cadi, si susi, sconquassa, ed eccu
Comu st'armali, ad onta di la sorti,
Torna com'era, ed è dui voti Sceccu,
E comu tali cu lu pisu addossu
Finisci allavancannusi 'ntra un fossu.
La sorti è un ventu, chi alza li Sumeri,
E cci fa fari voli sorprendenti;
Ma da se stissi poi cadinu arreri.

Digitized by Google

Cadissiru iddi suli sarria nenti,
Ma tanti voti sù perniciusi
All'omini onorati, e virtuusi.

XXVI.

La Rindina, *e la* Patedda.

Stanca da li viaggi supra un scogghiu
Chiusi l'ali, e pusau 'na Rindinedda;
Un pocu sutta cc'era 'na Patedda,
Chi pri tettu cci offriu lu so cummogghiu.
Ti ringraziu, cci dissi, nun lu vogghiu,
Ma tu sempri stai ddocu? o puviredda!
Jeu giru mari, paisi, castedda,
Osservu tuttu, e doppu mi la cogghiu.
Dimmi, l'autra spijau : li lochi visti
Sù d'acqua, e petri?. .Si...Cc'è armali?...
(Oh quanti!..
L'omini sù a dui pedi ?...Comu chisti...
Periculi cci nn'è di vita vostra ?...
Cui li pò diri ?...Basta. 'Un jiri avanti.
Tuttu lu munnu è comu casa nostra.

XXVII.

La Furmicula, *e la* Cucucciuta.

Veru cchiù chi 'un si dici : Li disigni
Di li poviru mai, mai vennu a fini :
Suda, travagghia, fa cunti, e rassigni,
Pri un granu dà la facci 'ntra li spini,
Sparagna, si allammica, si assuttigghia,
Lu diavulu veni, e cci li pigghia.
Aveva la Furmicula a gran stentu,
Tissennu sempri campagni, e chianuri,
Risiddiatu un pocu di furmentu,
Chi avia sarvatu in suttirranj scuri,
Spirannu cu sta picciula dispenza
Reggiri di l'invernu a l'inclemenza.
Ven'intantu l'autunnu, e 'na timpesta
Cc'insuppa tutta la provisioni,
Chi si tali qual'è sarvata resta
Si cci ammuffisci, e va in corruzioni;
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,
E pri asciucarla si la nesci fora.
Aveva appena nisciutu di sutta
L'ultimu cocciu, chi cala affamata
'Na Cucucciuta, e cci la mancia tutta,
Dicennu : cca la tavula è cunsata,
Veramenti Natura appi giudiziu
La Furmicula à fattu iu miu serviziu.
Da l'autru latu, amariggiata, afflitta
Cunsidirati quantu l'autra resti!
Jeu, dici, travagghiai, la mmaliditta
Si l'à manciatu, chi cci fazza pesti.
Oh celu! E tu chi sai quantu mi custa
Pirchì mi rendi sta cumpenza ingiusta!
Mentri l'afflitta sfugava l'affannu
Contra lu celu, vid'in aria un Nigghiu,
Chi va la Cucicciuta aasicutannu,
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.
La Furmicula osserva tuttu, e dici :
Bonu cci stia; ma intantu eu sù infelici.
La cruda morti d'idda, e lu so mali,
Sibbeni in apparenza sia vinditta,
A mia nun mi suffraga, e nenti vali
A cumpinsari in parti la mia sditta,
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,
E intantu mi assicuta lu pitittu!
Ma è mali assai maggiuri, si nun sbagghiu,
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;
Giacchì sibbeni è pena lu travagghiu,
Puru diri si pò salamurigghiu:
Chi ultra chi vi procaccia lu manciari,
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

XXVIII.

Li Cani.

Si fannu stu dialogu dui Cani :
Tu 'ncatinatu! E pri quali delittu?...
Nun è castigu, sù carigni umani;
Lu patruni di mia nn'àvi profittu :
Mi à vistu cacciari pri li chiani,
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu :
Lu rubbaru, o si spersi; perciò un pani
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu...
Fratantu in premiu di l'abilitati
Lu bon patruni to riconoscenti
Ti à fattu privu di la libirtati?
Si a stu modu li meriti, e talenti
Sù da l'omini in terra premiati,
È gran fortuna nun avirni nenti.

XXIX.

Lu Rusignolu, *e lu* Jacobbu.

A lu Jacobbu dissi un Rusignolu :
Di' : sta pittima amara è cantu, o picchiu?
Rispus'iddu : Gnuranti fraschittolu,
Chi canti ad aria mi su in cacaticchiu,
Si 'un sai di contrapuntu, ergo citrolu;
Sai spartiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.
'Nterrumpi l'autru sarrai bon pedanti,
Ma non pri chistu si un bravu cantanti.

XXX.

Lu Merru, *e li* Pettirrussi.

Un Merru vitti cu l'ali caduti
Alcuni Pettirrussi, e cci à spiatu :
Chi vi avvinni ca siti arripudduti?
Tu pirchì zoppu? E tu pirchì spinnatu?
Rispusiru : Nni semu divirtuti (tu...
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un visca-
Diss'iddu : Oimè! cu smorfj, e jucareddi
St'errami Cucchi smennanu l'occeddi!

XXXI.

La Signa, *e la* Vulpi.

Vi scrivu, e vi presentu tali quali
Lu dialogu, comu era distisu
Dintra lu camulutu originali

Digitized by Google

Traduttu da lu vecchiu. E assai concisu
Pirchì è traduzioni litterali;
Di lu miu nenti affattu cci àju misu,
Tali, com'era, da mia si cunsigna,
Vi prevengu chi primu parra Signa.
Cummàri comu stati?.. Ih! Tinta assai!..
Dativi cura ... E chi!..st'infirmitati
E d'una specj, ch' 'un si cura mai...
E pirchì?..Pirchì è mali di l'etati...
Pribbiru! pocu fa mi nni addunai,
Chi avivu tutti li cianchi spilati...
E chist'è nenti, cci sunn'autri guai...
Quali sù?.. Sugnu modda pri mitati...
Mischina! chianciu sta vostra muddura!...
Vogghiu a l'oricchia pri stu bonu offiziu,
Darti un rigordu. Accostati a drittura...
Ah tu muzzichi! ahi-ahi!...Metti gindiziu
Vulpi, e Lupi nun canciaru natura,
Lu pilu pirdirannu, e no lu viziu.

XXXII.

*L'*Ursu, *e lu* Ragnu.

Saziu di meli sinu 'ntra li naschi,
Un Ursu ripusava 'ntra la tana.
Un Ragnu appisu a li soi riti laschi
Si cci fa avanti, e dici : La suvrana
Altizza Vostra comu soffri in paci
L'insetti molestissimi, ed audàci?
Ver'è, ch'è un gran discapitu lu sò.
Mittirisi cun indi a tu pri tu;
Ma affidarni l'incaricu a mia pò,
L'attaccu, e 'mburdu a tutti quantu sù.
Fissu, e chiantatu a la porta davanti
Sarò 'na sintinedda vigilanti.
L'Ursu accetta, l'offerta, ed eccu un velu
Vidi distisu avanti di l'entrata.
Ma poi si accorgi, chi 'un è tutu zelu;
Giacchì ogni Musca chi resta 'ncappata,
È preda di lu Ragnu, chi la suca,
E la testa, e li vini cci l'asciuca.
E puru chistu l'avirria suffertu;
Ma quannu vidi poi, chi Vespi, ed Api
Trasinu franchi, comu fussi apertu,
Dici: sta riti d'ingiustizia sapi.
Teni a frenu li picciuli, nè vali
Pri li grossi chi fannu maggiur mali
Conchiudu: O tutti o nuddu. A disonuri
Ieu tegnu, ed a vilta lu dominari
Li deboli, e li vili. Tu procuri
Lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari
La taccia a mia di vili, a di tirannu?
Sfunna, e vattinni pri lu to malannu.

XXXIII.

Lu Lebbru, *e lu* Camaleonti.

Dissi lu Lebbru a lu Camaleonti:
Tu mi pari un complessu di portenti,
Quanti voti ti guardu, tu ti approuti
Di aspettu, e di culuri differenti;
Ed ultra poi di chistu, ancora sentu,
Chi ti alimenti d'aria, e di ventu.
Rispusi : pri castigu fui da Giovi
Canciatu da lu primu aspettu umanu,
Pirchì pri ambizioni tali provi
Cu l'impiegu facia di corteggianu.
Ripigghia l'autru : cercati l'eguali
Dnnca 'ntra li anticàmmari, e li sali.

XXXIV.

Li Virmuzzi.

L'intressu propriu pinci a nui l'oggetti
Ora boni ora pessimi, a secunna
Di unni a guardarli qualcunu si metti.
L'esperienza di sti fatti abbunna
'Ntra li tanti lu Vecchiu vi cunsigna
Dui Virmuzzi 'ntra un filu di gramigna.
L'unu spija : Cullega chi si dici?
Rispunni l'atru : Guai!ecc'è mali novi!
Liberu è già lu campu a li nnimici
Pri fari supra nui crudili provi :
Vennu li feri agneddi a devorari
St'ervi, e nui chi cci semu ad abitari.
Ripigghia chiddu : e li benefatturi
Lupi, benigni lupi nni lassaru?
Sù stati di l'agneddi lu terruri,
Vigghiannu sempri pri nostru riparu :
Per iddi intatta ancora si conserva
La nostra vita, ch'è affidata all'erva.
Ahimè! l'autru esclamau, ahimè! li cani
E li pasturi armati, ed a munseddu
L'assautaru anchi dintra di li tani,
E nui ficiru orribili maceddu
Li barbari tripudiu nni fannu,
Chiancemu in iddi nui lu propriu dannu.

XXXV.

La Vulpi, *e lu* Lupu.

Standu 'na Vulpi supra la finestra
Di un casalinu vecchiu inabitatu,
Guardava a bassu in macchi di jinestra
Un Lupu, chi videnunsi guardatu,
Cci spija : t'àju a dari? Idda surrisi
Dicennu : àju squatratu quantu pisi.
Tu nun si tanta leggia, iddu rispusi,
Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega
Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.
'Ntavulamu un trattatu; pensa, spiega,
Ditta li liggi tu, ch'eu tutti quanti
Juru osservarli comu saggi, e santi.
Benissimu, diss'idda, pri cuscenza
Sacciu quantu pò avirinni lu lupu,
Onuri nni pò vinniri a cridenza;
'Nzumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu,
Si fidi in tia, nè probità cci trasi :
Stu trattatu unni posa, e metti basi?
Lu vantaggiu reciprocu, ripigghia
Lu Lupu. Ma la Vulpi : cca ti vogghiu.
L'amur propriu nun dormi, sempri vigghia,
E si cci torna commodu un imbrogghiu,
Posponi, scarpisannu ogni trattatu,

Digitized by Google

All'utili comuni lu privatu.
Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,
Chi cu la tua manera di pinsari
La guerra sula è chidda, chi decidi.
E idda: Chi autru da tia si pò spirari?
Unni cc'è radicata la malizia
Allignari 'un cci pò mai l'amicizia.

XXXVI.

*L'*Ingratitudini : *O la* Vecchia, *e lu* Porcu

'Na vecchia chi tiratu
Si avia da un puzzu l'acqua
Nni sdivacau lu catu
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua.
Un Porcu arsu di siti,
Vidennu l'acqua scappa,
E senza offerti, o inviti,
Arriva, e si l'appappa.
Nun pensa farci mali
La vicchiaredda pia,
E godi ca dd'armali
Si sazia; e si arricria,
Vivennu quantu pò
Lu Porcu poi nun lassa
Fari da paru sò,
Lu lemmu cci fracassa.
La vecchia a sta vinditta
Si pila, e si contorci
Dicennu mesta, e afflitta:
Faciti beni a Porci!

XXXVII.

Animali notturni, *e* Giovi.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,
Uniti a li Jacobbi, e a Varvajanni,
Facianu istanza a Giovi ogni matina
Contra di Febu pirchi in terra spanni
Tanta luci, pri cui vennu obbligati
Starisi in grutti, e tani incrafucchiati,
E chi l'està cci robba li megghiu uri
Di scurriri li campi, e di circari
Da cavaleri erranti l'avventuri:
Conchiudevanu in fini: chi cui fari
Vosi la luci putia farni a menu,
Bastannu di la notti lu sirenu.
Giovi primu usau flemma, finalmenti
Stancu da tanti istanzi bestiali
Cci dici: virgugnativi insolenti,
Chi siti sutta assai di l'autri armali,
Pirchì la luci a vui nun torna a versu
Nni vuliti privatu l'Universu!
Comu si vidirianu senza luci
L'operi mei magnifici, ed csatti?
Cui li viventi avviva? cui produci,
Cui fecunda li campi? O siti Matti,
O furbi, chi timiti a chiaru lumi
Esponiri li vostri rei costumi.
Quannu mi si accurdassi la licenza
Dirria: chi si la luci è 'na sustanza,
Chi rischiara li corpi; la scienza
Rischiara l'almi, e ottenebra ingnoranza.
Cu da saggiu si regula, e conduci
Scurri francu 'ntra l'nna, e l'autra luci.

XXXVIII.

La Sorti *o sia li* Siminseddi, *e li* Venti

Dui troffi di Cardedda
L'una si trova nata
Supra 'na finistredda
Di casa sdirrupata,
E l'autra 'ntra li cimi
Di turri auta, e sublimi.
Sti dui cu lu favuri
Di tutti l'elementi
Spicanu, e fannu ciuri,
Sti ciuri, finalmenti
Fannu li Siminseddi
Chini di sfilucheddi.
Già sicchi, e maturati
Sti Siminseddi vannu,
Da venti traspurtati,
Pri l'aria vagannu,
Sirvenducci di vila
Li sfiluccheddi, e pila.
Perciò succedi spissu,
Chi chidda nata bassa
S'alza, e lu ventu stissu
In cima poi la lassa
Di la gran turri e crisci,
Prospera dda, e ciurisci.
L'autra a l'incontru nata
Ch'era 'ntra tanta altizza,
Dopu chi in aria nata,
Cadi 'ntra la munnizza
In lochi vili, e vasci,
Unni germogghia, e nasci.
Pò insuperbirsi chidda,
E disprizzari a chista?
Forsi si divi ad idda
L'essiri ben provista
Di un locu autu, eminenti?
Fu l'opra di li venti

XXXIX.

Li Crasti

'Na quantità di Crasti in un sticcatu
Mentri chi si scurnavanu 'ntra d'iddi,
Nni fu da un strifizzaru unu acchiuppatu,
Chi un ferru cci ficcau 'ntra li gariddi,
E in presenza di tutti l'ammazzau,
L'unciau, lu battiu beni, e lu scurciau,
L'autri si eranu mossi a vindicari
Lu so mortu cumpagnu, e allura certu
Eranu in statu di putirlu fari,
Ma nun fu di durata lu cuncertu;
Pirchì testi di crasti, e testi assai;
Pignata di comuni nun vugghi mai.
Da multi si dicia, chi l'ammazzatu

Digitized by Google

Era superbu, e chinu di arroganza,
'Na mala spina nni avemu livatu
Quali sconsu nni fa la sua mancanza?
Menu consumu d'erva, e la sua parti
Crisci la nostra, perchì a nui si sparti.
Si eranu cuitati a stu cunfortu,
Quannu lu strifizzaru trasi arreri,
Ed eccu cadi nautru Crastu mortu,
Tornanu l'autri a mettersi in pinseri,
Freminu; ma poi trovan'anchi in chistu
Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu.
Vidinu poi, chi la processioni
Segunta a longu, nè la straggi speddi;
Vannu trasennu in costernazioni,
Ed in timuri pri la propria peddi.
Perciò tennu consigghiu espressamenti
Pri risolveri un giustu espedienti.
Ma mentri si consulta, e si riscontra
Da una parti e dall'autra ogni progettu,
E sì matura cu lu pro, e lu contra,
Menzu sticcatu è già sbrigatu; e nettu,
Pirchì scannannu a drittu, ed a traversu
Lu strifizzaru tempu nun nni à persu.
L'ultimi, ah! tardi apprisiru, e a socostu
Chi duvia farsi a privati odj un ponti,
Lu nnimicu comuni avennu 'ncostu!
E chi 'ntra gran periculi li pronti,
E li cchiu arditi risoluzioni
Sunnu a salvarci unici menzi, e boni.

XL.

Lu Lupu *rumitu, e lu* Cani

Un Lupu vecchiu, chi nun putìa cchiui
Scurriri, e assassinari li campagni,
Fàttusi un rumitoriu, si cc'inchiui,
Li zocculi si adatta a li calcagni,
'Na corda 'ntra lu cintu, e in schina, e testa
'Na menza peddi d'asinu pri 'mmesta.
Cu li pedi davanti 'nerucicchiati,
L'occhi modesti, stisu 'ntra la porta
A cui passa di dda la caritati
Dumanna umiliatu, e poi li esorta
A sfuiri ogni viziu, e pompa vana,
E supra tuttu la carni munnana.
'Ntra tanti bestj, chi cci sù a lu munnu.
Nni trova alcuni sciocchi a signu tali,
Chi cridinu stu Lupu di bon funnu,
Simplici, e senza nudda umbra di mali;
Chisti a cui putìa cchiù facianu a prova
Dannuci carni, e pani, e caci, ed ova.
Lu vidi un Cani, e dici: Eh! via si sapi,
Chi 'ntra li Lupi la divuzioni
É strataggemma vecchiu, e cchiù nun càpi,
Nè trova locu 'ntra li testi boni.
Vinisti a mali tempi, 'ntra st'etati
Cchiù nun si cridi a lupi mascherati.
Almenu, ripigghiau lu Lupu astutu,
Mi divi essiri gratu, perchì vivu
Da saggiu, nè cchiù fazzu lu sbannutu,
Nè sugnu cchiù a li pecuri nocivu.
L'interrumpiu lu Cani: ma stubeni,
Chi tu vanti, da tia certu nun veni.
Veni da li toi forzi già mancanti,
Pri cui fari non poi maggiuri dannu,
Ch'otteniri pri pura caritati
Chiddu, chi a forza carpivi rubannu,
'Nzumma qualunqui pirsunaggiu fai,
Lupu nascisti, e Lupu murirai.

XLI.

Lu cunvitu di li Surci.

Un Surci di autu rangu, pirchì natu
Supra di un campanaru, essennu un jornu
Scinnutu a terra, vidi in un fussatu
Tanti autri Surci a un munnizzaru attornu,
Li compiangi dicennu: oh miserabili!
Dipoi cci parra cu maneri affabili:
Cci pinsiriti a ripulirvi! E quannu?
Pirchì abitari in lochi sporchi, e bassi,
L'aria cchiù impura sempri respirannu
Sollevativi. E ogn'unu si spicchiassi
In mia, chi staju unni ogni ventu batti,
Sicuru anchi da trappuli, e da gatti.
E pri farvi vidiri, ch'è lu veru
Quantu dicu, v'invitu pri dumani
Quannu lu suli è sutta st'emisferu
A cenari cu mia 'ntra li mei tani
Si avriti lu coraggiu appiccicari
Dda turri o agugghia, chi a menz'aria pari.
Li Surci cci accunsentinu, e cuntentu
Si parti ogn'unu, e a disiari attenni
L'ura prefissa di l'appuntamentu
Pr'interveniri a stu invitu solleuni.
Multi però, di umuri cchiù bagianu,
Nun cci vonn'iri cu li manu in manu.
Ma cui cci porta crusti di furmaggiu,
Cui tozza duri, cui castagni, e nuci,
Cui ficu sicchi pri lu cumpanaggiu,
E cui di turti muddicheddi duci.
Cussì tutti a lu tempu stabilitu
Si ficiru truvari a lu cunvitu.
Lu baruneddu di lu campanaru
Muntatu in cirimonia li ricivi,
L'introduci a traversu di un sularu
Supra di un curniciuni, unni giulivi
Vidinu stisi comu in un tirrazzu
Pani, lardu, prisuttu, acci, e tumazzu.
Li cunvitati stupefatti ammiranu
Lu situ, la veduta, la eminenza,
Mettinu a passiaricci, e respiranu;
Finalmenti a lu tàffiu poi si penza,
Si alliffanu li mussi, e dannu saccu
Pri fari allegri di dda robba smaccu.
Mentri sù 'ntra lu megghiu di lu spassu,
Lu sagristanu li campani sona,
Li Surci non avvezzi a ddu fracassu,
Nun sannu si sù fulmini, o sù trona,
Cci pari chi lu munnu si sprofunni,
E lu spaventu li sturdi, e cunfunni.
Lu baruni a la vogghia di gridari:
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti,
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,

Digitized by Google

Lu ribumbu è lu sulu chi si senti;
Chiddi attirruti currinu a tantuni
Precipitannu da lu curniciuni.
Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata :
Ma eu nun cci culpu, dici, e si dispiaci;
Mancia, e si godi la campaniata.
Lu traduttori è terminatu ccà,
Ed eu cci agghiunciu sta moralità:
L'esperienza nni fa dotti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti
Da li veri periculi, e di fatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La Corva, *e lu* Groi.

Stavasi mesta, ed accufurunata
'Na mugghieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi : Dimmi cos'ài ? chi si malata ?
Rispusi : Assai, ma di malincunia.
Mentri aspittava cca la ritirata
Di miu maritu, 'na vulpazza ria,
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panz'all'aria ntra la via.
Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.
Dissi lu Groi: Stu munnu e un gran teatru!
Cc'è cui chianci, e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la mugghieri di lu latru.

XLIII.

Lu Surci, *e la* Tartuca.

Durmia sutta 'na macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura
La critti petra, o radica di vruca;
Pinsau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti
Arriminari, e smòviri la senti.
Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi, chi àvi testa, ed occhi, e vucca.
Dici 'ntra d'iddu : è armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi àvi assai chi perdiri, e di toppi
Nun si fida; oggi si aprinu cu sgroppi.
Spija : pirchì pigghiariti sta pena
Di purtari la casa unn'è chi vai
Rispunni chidda : Pri stari serena
Unni mi piaci, e nun aviri mai
A lu miu latu lu malu viciuu,
Chi è preludiu di pessimu matinu.

XLIV.

Li Scravagghi.

Cc'era sparsa pri terra certa stuppa,
Pirchì li manni avianu dda cardati;
Un Scravagghiu uni arrunza, e mett'in grup-
Di la sua schina 'na gran quantitati (pa,
Cridennu farsi maistusu, e grossu,
Cu ddu volumi vavaciusu addossu.
Mentri camina si senti tirari
Li pedi di darreri...Vota, e guarda;
Ma sbutannu si senti cchiù 'mpacciari,
E prova un non so-chì chi lu ritarda!..
Vidi chi 'ntra li gammi ce'è un imbrogghiu;
Si dà coraggiu, e dici: mi nni sciogghiu.
Tenta sbrugghiari un pedi, e mentri spinci
L'autru in ajutu a chiddu, chistu spintu
In autri fila s'impiduggbia, e 'mpinci
Torna a sbutarsi, e cchiù si trova cintu...
Si cunfunni a la fini, e chiam'ajutu
D'unu ch'aveva assai 'ntisu, e vidutu.
Chistu, senza spustarsi, dici, avogghi,
Amicu, di gridari quantu poi,
Cui si à fattu li 'mbrogghi si li sbrogghi,
L'imbrogghi (gira, e sbota quantu voi)
Sempri su 'mbrogghi. Guai pri cui cci trisca
Ed a cui pri sbrugghiarli si cc'immisca.

XLV.

La Patedda, *e lu* Granciu

Mentri chi 'na Pateddda
Durmeva cuitedda,
E forsi si sunnava,
Un Granciu la vigghiava,
Appittimatu, e duru
'Ncostu di lu so muru;
E 'ntra sta positura
Cchiù jorna, e notti dura.
Surtiu, chi assajann'idda
Di apriri 'na 'ngagghidda
Pri vidiri si attornu
Erasi fattu jornu,
Chiddu chi sempri 'mpressu
Dda stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.
Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchiu, e tettu,
Ed eccu, chi l'insettu,
Chi pri timuri, e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena, chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li Ciauli, *e lu* Turdu

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,

Digitized by Google

E ddocu poi 'ntunaru
'Nna chiàcchiara sullenni,
Spartutisi li lodi
Prima, e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj,
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi,
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.
Dissiru unni tinianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu
Di già menz'impinnati:
Multi nni ripitavanu
Scacciati in ova, e morti;
'Nzumma ciarmuliavanu
E sempri a vuci forti.
Un Turdu, chi passannu
L'intisi, dissi: oh sciocchi!
Chi jiti abbanniannu!
Timiti anchi ssi rocchi.
Nè chiàcchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.
E quasi profetatu
Lu Turdu avissi: un Cuccu
Avianu risbigghiatu,
Chi dda tinìa lu giuccu.
Chistu chi aveva apprisi
Li lochi disignati,
Unni cci avianu misi
Li cuvi, e li nidati;
Vinuta già la notti
Di dda sbulazza, e scappa,
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi, e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu Pasturi, *e lu serpi* Impastura-vacchi

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
Un Pasturi avia Vacchi fausi, e barri,
Chi jianu spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri, e all'orti,
Appurtannu disturbi, intressi, e sciarri.
Mentr'iddu cci gridava: avò-irri-arri,
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
Pri serviriti a costu di mia morti,
Mi offru d'impasturarli pri li garri.
Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchì di lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.
Ferma li Vacchi è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti, e sangu a precipiziu,
E lassa peddi, ed ossa schitti, e puri.

XLVIII.

Li Signi

Vistu avianu li Signi da luntanu
Da l'omini un gran tempiu fabricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau lu griddu
Di fabricarinni unu uguali a chiddu.
Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A traspurtari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Sulu (in virtù di l'ugna soi) li scali:
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneri, e capu-mastru.
Ogn'unu fa da capu, e d'architettu,
E fabrica a so modu, incominciannu
Unu da la suffitta, e da lu tettu;
Nautru veni la cubula inalzanuu;
Cc'è cui comincia da lu campanaru,
Cc'è puru cui principia da l'otaru.
Tutti sti pezzi restanu isolati
Senza li basi, e senza appidamenti,
A li primi, perciò, vintuliali
Precipitanu a terra, e ogni scuntenti
Signu fabricaturi, chi cc'è suttta
Di sua bestialità la pena scutta.
L'operi cchiù ammiranni (nni convegnu)
Sù da imitarsi; però esaminati
Prima si aviti li forzi, l'ingegnu,
Li circustanzi, li menzi adattati;
Chi oprari senza piani, nè disigni
E l'imitazioni di li Signi

XLIX.

Lu Cignali, *e lu* Cani-Corsu.

S'avia fattu in un voscu 'na tuccata;
E un Cignali, ed un Corsu mortalmenti
Firuti tutti dui 'ntra 'na vaddata
Urlavanu di rabbia, e di turmenti;
L'unu dintra lu pettu avia dui baddi,
L'autru gran scagghiunati in ventri, e spaddi
Lu Porcu avennu 'ntisu lu lamentu
Di lu Cani cci dici: eu chianciu, e penu;
Ma tu nun ridi, e nenti sì cuntentu;
Ora 'ntra l'uri estremi dimmi almenu
Pirchì nnimicu a la mia razza? Quali
Vantaggiu porta a vui lu nostru mali?
Rispunni: (ultra l'istintu, chi nn'incita)
Nui semu nati, e campamu sirvennu,
Cu l'obbligu di esponiri la vita
Di lu patruni ad un capricciu, o cennu,
Semu, comu suldati additti all'usu
Di lu conquistaturi ambiziusu.

L.

Cani *Maltisi, e* Cani *di mandra.*

Sidìa 'na pasturedda sutta un chiuppu,

Digitized by Google

E un aguidduzzu cci pasceva allatu,
Mentr'idda si tineva pri lu tuppu
Un Canuzzu maltisi, chi scappatu
Era pri istintu di libertinaggiu
Ad una dama, chi facìa viaggiu.
A 'na certa distanza un forti, e grossu
Cani di la sua mandra valurusu
Stavacci a li talài, ed arriddossu,
Ma a lu nicu, (chi arditu, e prosuntusu,
Pirchì protettu) cci acchianau la verra,
Minacciannu di fari all'autru guerra.
Idda lu teni forti, ed amminazza
Lu grossu a jirisinni: su spirisci,
Cci dici, pani pensu, mala razza...
Eccu fratantu un Lupu comparisci,
E parti pri l'agneddu. A lu momentu
La pasturedda cadi in svenimentu.
Lu Canuzzu cci scappa, e ancora curri,
Ma lu Cani di mandra coraggiusu
Stagghia lu Lupu, e l'agneddu succurri,
E doppu un gran contrastu sanguinusu,
Lu Lupu appi la peju, ed è scappatu,
E lu Cani turnau 'nsanguniatu.
Lu pasturi sintennu lu successu,
Dissi a la figghia: ài vistu lu periculu?
Si lu Cani di mandra 'un t'era appressu
Ti puteva salvari ddu ridiculu?
Quann'utili, e piaciri 'nn poi componiri,
L'utili a lu piaciri nun posponiri.

LI.

Lu Sceccu, *e l'*Api

Viziu molestu e bruttu
E chiddu di li Scecchi,
Mettiri mussu a tuttu,
'Ncucciari 'utra li necchi.
Chistu si pò vidiri
'Ntra la cchiù chiara luci
Da quantu veni a diri
Lu vecchiu chi traduci.
Suspisa a li dui capi
Da travi 'na pinnata
Multi fasceddi d'api
Chiudìa 'ntra 'na murata.
Un Sceccu chi livatu
Si aveva lu capistru,
Si cc'era avvicinatu
Cu l'aria di ministru.
Versu di li fasceddi
Sporgi lu mussu avanti
Ma l'Api sintineddi
Accorti, e vigilanti,
Appena chi tanticchia
Lu vidinu accustari
Cci dicinu a l'oricchia:
Cca tu nun ài chi fari:
Nun é locu pri tia,
Vota, vattinni all'erva,
Giacchì idda ti sazia,
Ed idda ti conserva.
Ma predicaru a un ortu
Di cavuli, e ddi trunza;
Lu Sceccu è veru tortu.
'Ngnuranti cu la 'nzunza.
'Ncucciusu dici: Afforza
Cca vogghiu stari; esiggi
Rispettu la mia forza;
Da vui nun soffru liggi.
Sti sensi sù 'ntra pocu
Purtati diutr'a chiddi,
Ed eccu tantu focu,
Tant'ira sbampa in iddi,
Chi ogni Apa è già un Achilli,
Armata d'asta, e dardu;
Nescinu a milli a milli
Con impetu gagghiardu.
'Na squatra attacca l'occhi,
E un nuvulu si sparti
'Ntra oricchi, e 'ntra crafocchi
D'ogni segreta parti;
Tri squatri sani sani,
Chi sù quantu la rina,
Tiranu a li custani,
Chi àv'iddu 'ntra la schina.
Li gammi 'un sunnu esenti
Da lu tremennu attaccu,
Ma quattru riggimenti
Cci vannu a dari saccu.
Pri accrisciri li baschi
Cchiù squatri, e battaghiuni
Si avventanu a li naschi
Cu dardi, e cu spuntuni.
Uncia com'utri a ventu
Lu Sceccu 'ntra mumenti,
Dà cauci, fa lamentu,
Si sbatti inutilmenti.
Si accorgi, benchì tardu,
Quantu periculusu
E l'essiri tistardu,
L'essiri prosuntusu.

LII.

Lu Corvu *biancu, e li* Corvi *nivuri.*

Scuppau da la Lapponia
Supra sti spiaggi stancu,
Sbattutu da li turbini,
Un raru Corvu biancu.
Pusau, vinni a calmarisi
L'affannu, e ciatatina;
Poi cerca di truvarisi
La razza sua curvina.
Nni vidi un sbardu nivuru,
E all'aria, e lu linguaggiu
Conusci chi sta specj
E di lu so lingnaggiu.
Vola, e l'agghiunci all'astracu
Di un turrigghiuni anticu;
Cci dici: chi desidera
D'essirci sociu, e amicu.
Si li culuri spattanu
'Ntra nui di l'ali, e schinu,
Ne tonica fa monacu,
Nè cricchia fa parrinu.
Li Corvi da principiu

Digitized by Google

Scossi a dda novitati,
Lu guardanu l'ammiranu
Di supra, e da li lati:
Ma macchianun truvannucci,
Dicinu: chistu in nui
Cu sta bianchizza attirasi
L'occhi, e nui oscura cchiui.
Pertantu lu sdilligianu,
Dicennu; nun è onuri,
Nun è decenti, e propriu
Pri Corvi stu culuri.
'Nzamai 'na Corva scuvacci
'Na tali maravigghia,
Sarria pri nui gran scandalu
Corvu, chi a tia sumigghia.
Lu meritu, ch'è in autri,
E a nui nun fa riflessu,
O passa pri demeritu,
O restasi depressu.

LIII.

La Furmicula.

Cc'era 'ntra un chianu un
E chistu aveva in cima (vausu,
'Na petra, e dipoi nautra
Supra di chista prima.
Circannu 'na Furmicula
Di suli qualchi ucchiata
Supra la petra appiccica,
Ch'era la cchiù elevata;
Mentri chi assulicchiavasi
Si vidi pri la testa
Strisciari, e attornu chioviri
Di petri 'na timpesta.
Eranu alcuni giuvini,
Chi avianu jutu in cerca
Di petra misa in antu
Da servirci pri merca.
Videnu sfricìarisi
L'insettu sti rigali,
A terra si precipita,
Comu s'avissi l'ali.
Juntu chi fu, la purvuli
Un Cacciaturi prova,
Ed a dda petra ammirasi
Chi supra l'autri trova.
La povira Furmicula
Trema a dda botta strana,
Vidi la petra cadiri,
E subitu s'intana;
E dici, 'ncrafucchiannusi
Dintra ddi lochi chiusi
Posti eminenti... càncaru!
Chi sù periculusi!

LIV.

La Musca.

'Na Musca si crideva cosa granni
Pirchì supra lu re, di la rigina
Passiava, e gustava li vivanni,
Chi li cochi apparicchianu in cucina;
E chi anchi putìa viviri in comuni
Cu lu Tauru superbu, e lu Liuni.
China la testa di sti vani fumi
Cchiù nun vidi la sua fragilitati,
E tuttu a propriu meritu si assumi
Chi nun à l'andamenti limitati.
Nun sapi, chi unni posa, la pirsuna
Chi l'àvi supra, d'idda nun si adduna.
Fratantu si li re, si li rigini
Da sta Musca sù appena calculati,
Figuramu l'insetti cchiù mischini
Di qual'occhiu ponu'essiri guardati!..
No, nun tanta superbia, cala l'ali,
Scàntati, cchiù di tutti da sti tali.
Tardi, e senza profittu apprinniraj
Sta verità, ch'eu vegnu ora di diri,
Quanuu 'ntra 'na tinagghia sbattiraj
D'una tarantulicchia, chi scupiri
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
Idei tutti sublimi, e grandiusi.

LV.

Lu Zappagghiuni, *e l'*Omu.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
Chi s'intisi a la facci 'na lanzetta,
Chi avia sinu a lu vivu penetratu;
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.
S'ingatta cotu cotu, e si tratteni
Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affila
Pri sentiri cui cc'è, cui va, cui veni;
O peditozzu di cui si la sfila;
Ma nun senti, chi un rusicu nojusu
E un non so chì, chi cci sfricìa stizzusu.
Atomu insolentissimu, cci dici,
Dimmi: sì tu chi punci, e chi fai mali?
Sì tu? Palisa almenu cu chi ti fici
Pri cui m'ài datu spuntunati tali
Pirchì picciulu tantu, tantu infestu,
E tantu nojusissimu, e molestu?
Giustu, cci rispus'iddu, pirchì nenti
Jeu cuntu 'ntra lu munnu, àju pinsatu
Stu nojusu, e molestu espedienti;
Ti l'avirrissi mai tu imaginatu
Sta invisibili mia specj di bestia
Senza pruvarni duluri, e molestia?

LVI,

Lu Struzzu, *l'*Aquila, *ed autri animali*,

Nasci in nui l'amur propriu, e cu nui mori,
Ed è un istintu; ch'avemu in comuni
Cu l'animali tutti chi ànnu cori.
Lu libru, chi traduci lu vicchiuni,
Cci lu dimustra 'ntra un dialoguzzu
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.
Lu Struzzu avia vidutu da luntanu

Digitized by Google

Viniri, e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi di poi di manu in manu
Calannu, 'ncostu da iddu era pusata.
D'unni veni? spiau... da Calicutti,
Rispunni, e d'autri regni iguoti a tutti.
Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,
Di aviri un paru d'ali sì robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghia!
Scurriri un munnu!.. Chisti sù li gusti!
Cci avirria ad essiri Aquila un gran preu,
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.
Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Gamiddu, e un Elefanti,
Ch'eranu a stu dialogu presenti,
E cci scummettu, chi si dda davanti
Tu puru, o miu letturi, ti truvavi
Lu stissu unitamenti riplicavi.

LVII.

*L'*Omu, *lu* Truncu, *e lu* Pasturi.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu
Tutti l'amari guai
Avanti a un truncu fissu.
Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici: Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!
A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzann'accetti,
Sti lagrimi, e sti picchi,
Pirchì tu spargi, e jetti?
Sùsiti. Chi nni accanzi?
Chi grazia ti pò fari?
Cunta li toi lagnanzi
A cui ti pò giuvari.
Lu sacciu cci rispusi,
Perdu lu tempu, e l'uri;
Ma ricchi, e facultusi
Sù meuu surdi, e duri?
Almenu 'na ritagghia
Cca cc'à chi mi cunsola:
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu truncu la parola.

LVIII.

Lu Cervu, *lu* Cani, *e lu* Tauru.

Un gran Cervu inalberava
Dui ramuti, e longhi corna,
Di cui tantu si picava,
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna;
Pirchì nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu,
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu, o pocu;
Ma un Livreri peddi, ed ossa,
Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura;
E fucennu grida: amici,
Nuddu veni ad ajutarmi?
Corna persi, un Tauru dici,
Lu coraggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La Ciaula, *e lu* Pappagaddu.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu, e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.
Cuntrafacia li Pàssari,
Si li sintia cantari;
Cuntrafaceva l'omini
Si li sintia parrari.
Un jornu capitannulu
Da sula a sulu, accosta,
Dicennu fammi grazia,
Jeu sù vinuta apposta,
Dimmi: qual'è in origini
Lu veru to linguaggiu?
Ca tanti tu nni arrozzuli,
Ch'eu sturdu, e mi ammaraggiu.
Rispusi: In confidenzia
Sù finti sti mei provi:
Veru linguaggiu propriu
In mia nun cci nni trovi.
Jeu conoscii chi l'omini
Vonnu essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu.
Cuntenti sù, e gabbati.
Jeu d'iddi li carizj
Guadagnu, e li favuri,
Ed iddi si confirmanu
Cchiù 'ntra li proprj erruri.

LX.

Lu Cardubulu, *e l'*Apa

All'Apa lu Cardubulu
Dissi: Eu ben discernu
In vui talenti, e industria,
Ma schiavi di un governu.
Pri l'essiri sensibili
In terra nun si dà
Pregiu maggiuri, e nobili,
Cchiù di la libertà.
Li liggi di ogni generi
Sù cippi sù catini;
O mura, chi vi chiudinu
'Ntra picciuli confini.
'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi sù a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi, e feria sesta.
L'usu vi fa suffribili
Lu jugu chi vi affliggi;
Ma eu natu, e avvezzu liberu
Da nuddu soffru liggi:
Nun àju cui mi sindica

Digitized by Google

Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...
Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantati?
(Rispusi l'Apa) speddinu
'Ntra un cursu di un'estati.
Appena chi finiscinu
In terra ciuri, e frutti,
All'ultima miseria
Vi siti già ridutti.
Circati li ricoveri
Contra di li jilati;
Ma nenti cci sarvastivu,
E nenti cci truvati.
Vantativi ora liberi!
Nun dura la bunazza;
Vita perciò precaria
'Avi la vostra razza.
Intornu a lu discreditu
Datu a la società,
Provu, ch'in idda trovasi
La vera libertà.
La tua è licenza, è un viviri
Da latru, e da sarvaggiu,
In preda a li disordini,
E a lu libertinaggiu
Ma in essiri cchiù nobili
Capaci di cultura
La societati è un meritu,
Chi li gran specj onura.
Cui cchiù la liggi venera
Chist'è liberu cchiui;
La liggi è partu propriu,
Dunca obbidemu a nui.
Nè pirchì fatta trovasi
Nesci da sti confini;
L'avuli, chi la ficiru,
Nni avianu 'ntra li rini.
E si li nostri vizj
Nni soffrinu disaggiu
É pocu sagrifiziu.
Riguardu a lu vantaggiu.
Di nui si in ogni singulu
La forza è poca, o nenti,
La liggi, la cuncordia
La rendinu imponenti.
Cu tanti onuri, e commodi,
Chi vidi a pochi dati,
Li gran sollecitudini
Sù appena compensati.
Si ossequia l'individuu,
Chi sedi da regnanti,
Stà di la liggi in guardia,
E n'è rappresentanti.
Chistu a lu beni, all'ordini
Vigghia, providi, e occurri,
Premia lu veru meritu,
E a miseri succurri.
Chist'è di menti savj
La vera libertati,
Qualunqui autra é deliriu
Di testi scavigghiati.
Si di lu beni pubblicu
Si perdi in nui l'idia,
O cosa di diavulu,
O chiamala anarchia.

LXI.

Li Passagagghi.—*O sia li* Muschi, *e la* Tarantula.

Dui Muschi 'ntra 'na cammara
Vicinu a la finestra
Passari 'na Tarantula
Da la sinistra a destra.
Junta chi fu, di un subitu
La vidinu turnari,
Ed in sensu cuntrariu
Lu so viaggiu fari.
Quann'é arrivata all'angulu
Torna, e di dda ripassa,
Stù zichi-zachi sequita,
E sempri passa, e spassa.
Dici 'na Musca all'autra
Sentu pigghiarmi dica,
Multu mi scannalianu
Sti Passagagghi, amica.
L'autra cchiù timiraria
Cci dici: Lassa fari,
E ostrutta 'ntra lu ficatu,
E voli passiari.
No, dici l'autra, trappuli,
E inganni mi nui aspettu;
Cui voli stari stiacci,
Pri mia mi la sbacchettu.
Dici, e diventa pruvuli;
Ma l'autra sciocca, e tosta
Si resta dunniannusi,
Pirdennu tempu apposta.
Ma poi vulennu nesciri
Si vidi 'nviluppata,
Ed eccu la Tarantula
Di supra cc'è sotata.
Cu vui si parra o fimmini,
Fuiti sti canagghi,
Chi cercanu 'ncapparivi
Cu li soi passagagghi.

LXII.

La Taddarita, *e li* Surci.

'Na Taddarita stavasi
Tuttu lu jornu 'nchiusa
'Ntra tani, unni abitavanu
Li Surci a la rinfusa.
E chisti la suffrevanu
'Ntra la sua cumpagnia,
Un Surci la cridevanu
Siccu pri malatia.
Idda però in curcarisi
Lu suli, si la sbigna,
E l'ali sparpagghiandusi
All'aria si cunsigna;

Digitized by Google

E in idda sammuzzandusi,
Tissennu a tutti bannì
Passa li notti a vidiri
Li furti, e contrabbanni;
E quannu a casu incontrasi
Cu Varvajanni, o Cucchi,
L'adùla cu lodaricci
Li belli soi pilucchi.
Li cosi vistì sbòmmica.
Nè sunnu sparagnatì
Li Surci unn'idda 'nzemmula
Cci passa li jurnati.
A chiddi chi si acciurranu
Li Surci pri lu cozzu,
Cala cu sta notizia
Meli pri cannarozzu.
Alliscianu, accarizzanu
La Taddarita ria,
Cun iddi si la portanu,
Sirvennucci di spia,
Ed a li tani subitu
Juncinu a strata fatta,
S'appostanu, e si aggranfanu
Li Surci a la strasatta.
Genti di aspettu duppiu
(Ditti da nui faccioli)
Scugnatili, fuìtili,
Sfrattatili; figghioli.

LXIII.

Li Lupi.

A tempu chi l'armali discurrevanu,
Dui Lupi 'ntra 'na grutta 'ncrafucchiati,
'Nzemmula sti discursi si facevanu:
Nui semu veramenti diffamati,
Cui nni voli lu sangu, e cui la peddi;
'Nzumma semu dui testi abbanniati;
Facemu straggi, è veru, di l'agneddi;
Ma ch'avemu a muriri di miciaci?
Si 'un manciamu, pri nui lu munnu speddi.
Manciati, nni dirrannu, oriu, e spinaci
Chisti 'un sù nostru pastu; e chi curpamu?
L'à fattu la Natura; vi dispiaci?
Dispiacitivi d'Idda, nui ch'entramù?
Si cca cc'è culpa, è sua; lu nostru coriu
Nui cu fari li latri arrisicamu.
Si nni putissi alimintari l'oriu,
O avissimu lu comodu di jiri
A sonu di campana a rifittoriu;
In chistu casu sì, si purrìa diri,
Vidennunni ammazzari un animali,
Oh li mostri chi fannu inorridiri!
Stu casu, non in nui, ma tali quali
Nell'omu si verifica appuntinu,
Nell'omu, chi si vanta razionali.
Prodighi la Natura, e lu Distinu
L'abbundaru di menzi pri campari,
Ervi, frutti, simenzi, ed ogghiu, e vinu;
Puru chisti nun ponnu sodisfari
L'intemperanza sua. Lu sceleratu
Autru nun fa, chi ociciri, e squartari.
Doppu chi ad una vacca cci à sucatu
Tantu tempu lu latti, poi la scanna,
Chista è la ricompensa di st'ingratu!
Lu Voi, chi in so serviziu si affanna,
E l'agevola tantu, poi pri paga
Da l'omu a lu maceddu si cundanna!
Nè stu crudili, e barbaru si appaga
Di la simplici morti; nè cuntenti
Resta, si prima 'un cci fà vozzu, o chiaga:
Comu sunnu ddi belli complimenti,
Privannulu di attivu, e di passivu,
Pri cui resta a la specj indifferenti;
O chidd'autru d'esponirlu anchi vivu,
Ad essisi di cani laceratu.
Chi cci pari un spettaculu giulivu;
E si lu godi supra d'un sticcatu;
E si cumpiaci di li lamintusi
Grida di chidd'armali turmintatu.
Nè l'oceddi 'ntra l'aria vennu esclusi
Di l'esegranna sua gula, nemmenu
L'abitaturi di li campi undusi;
'Nzumma quantu viventi lu tirrenu,
L'aria, e l'acqua producinu, sù pastu
Di l'omu; o sù li soi vittimi almenu.
E pri nun degradari lu so fastu
Cu la taccia di barbaru, decidi,
Chi sù machini, e d'arma 'un nu'ànnu rastu.
Ma lu puntu 'un stà ddocu; stà si cridi,
Chi nun àjanu sensu; 'ntra stu casu
A li soi sensi proprj nun dà fidi;
Ed è insensatu, o tavuluni rasu
Iddu lu primu, quannu nun rifletti,
Chi l'animali ànnu occhi, vucca, e nasu;
E chi chisti sù l'organi perfetti
Di lu sensu; e pri propria esperienza
Divi pruvari in se li stissi effetti.
E si fà qualchi picciula avvirtenza
A li convulsioni, e a li lamenti,
Di un'armali, chi soffri violenza,
Div'essiri convintu interamenti,,
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,
Ma ch'è comuni a tutti li viventi,
Nun bastanu pertantu li rimoti
Pretesti pri ammazzarinni qualch'unu,
Ma motivi pressanti, e a tutti noti.
Lu nostru sulu casu è l'opportunu,
Chi 'un avennu autri menzi pri campari
Senza straggi muremu di dijunu.
Lu propriu individuu conservari
È prima liggi; nè avemu autru mensu
Pri putiri la vita sustintari.
L'Omu, chi sempri adùla, e duna incensu
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta
Lu pretestu, chi l'autri 'un ànnu sensu,
Nni à truvatu unu novu, osserva, e cunta
Li denti di l'armali, si sù fatti
A pala, o puru a chiovu cu la punta,
Decidi: chi li denti larghi, e chiatti
Sù destinati a manciari ervi, e frutti
E li puntuti sù a li carni adatti:
Dipoi conchiudi chi li specj tutti
Di denti imaginabili l'àvi iddu,
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.

Digitized by Google

Facennucci anchi bonu stù sò griddu,
Pir cui si cridi in drittu di manciari
A crepapanza di chistu, e di chiddu,
Nun pò l'abusu mai giustificari
Di li carni, giacchì 'ntra tanti denti
Quattru suli scagghiuni pò cuntari;
Quattru si ponnu diri, o picca, o nenti
Ntra trenta, o trentadui, chi nn'àvi in vucca
O chiatti, o di figura differenti.
Cu quali drittu dunca scanna, e ammucca
Quanti armali cci sù? Sta conseguenza
Da li principj soi certu nun sbucca.
E si mai pò vantari 'na dispenza
Di carni in forza di li denti a punta,
La quantitati è parca, e non immenza.
Chi quattru a trentadui giustu cci spunta,
Com'unu all'ottu, pirchì in trentadui
Ottu voti lu quattru si cci cunta;
Perciò la carni nun trasi a lu cchiui
'Ntra li soi cibi, chi in ottava parti,
Pirchì dunqui nni mancia cchiù di nui?
Pirchì arriva a manciarisi li quarti
Di la sua propria specj?..Passu passu,
L'autru ripigghia, 'un smuvemu sti carti;
L'Omu è dui voti Lupu, e cca ti lassu.

LXIV.

Lu Surcia, *e li* Surciteddi.

Dintra un crafocchiu d'una pagghialora,
Ch'era in funnu a 'na stadda, avia la tana
'Na Surcia cu li figghi nichi ancora.
Lu cchiù grannuzzu 'na jurnata acchiana,
S'affaccia 'ntra la stadda, e 'ntra un momentu
Torna, jittannu 'na gran vuci strana.
Mamà, mamà, chi vitti, chi spaventu!
Ivì ca tremu!..ajùtu!..E mentri esprimi,
L'afflittu gangulàru 'un àvi abbentu
La matri, chi pri affettu sempri timi,
Si scuncerta, ed occurri premurusa;
Chi vidisti? Chi fu? Pirchì ti opprimi?
Vitti...ripigghia cu lena affannusa,
Vitti...àjùtu, figghioli...ancora tremu!..
Vitti 'na bestia, grossa, spavintusa,
Cu 'na vucca, chi a tutti quantu semu,
Pari, chi sani sani nni agghiuttissi;
E sbruffa forti, e fa un terruri estremu;
E zappa cu superbia, comu avissi
A fari gran fracassi, e a la sua vuci
Tutta la casa pari chi cadissi.
Nun cc'è autru? rispusi duci duci
La matri; và cuètati, babbanu:
Ddocu sù cchiù li vuci, ca li nuci;
Chistu è 'n'armali bonu; nn pocu ofànu,
Si chiama lu cavaddu, e quannu zappa,
E un trasportu di focu juculanu;
Pari in vista, chi l'aria s'appappa;
Ma lu so cori è comu carta bianca;
Nun ciunna, nun divora, e mancu attrappa.
'Nzumma cu chisti armali a manu franca
Trattaticci sicuri, e 'un dubitati;
L'autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca.
Cussì dicìa la matri, ed ammirati
Stavanu tutti a sèntiri li figghi
Cu vucca apperta, ed oricchi affilati.
Poi ripigghia lu primu: meravigghi,
Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu diri
'Nzoccu poi vitti 'mmenzu a certi stigghi;
Un armaluzzu, chi facìa piaciri
Sulu a guardarlu: era di pilu griciu;
E adaciu, adaciu si videva jiri;
Li genti cci dicianu: miciu, miciu,
Ed iddu cu modestia, ed occhi bassi
'Ncugnava vasciu vasciu, e sbriciu sbriciu;
E paria chi la testa si ficcassi
Sutta quasi li pedi di li genti,
E chi mancu la terra scarpisassi.
Avia 'na vuci melenza, languenti;
Si turceva lu coddu; e si jittava
Facci pri terra a tutti li momenti.
Basta...gridau la matri, chi trimava,
Mi arrizzanu li carni, e friddu friddu
Sentu un suduri, chi tutta mi lava.
A figghiu, figghiu, tu si picciriddu,
Giudichi da l'esternu! Oh si sapissi!..
Scànzanni, o celu, da li granfi d'iddu.
E si avversu distinu a nui prescrissi....
(Ah chi a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)
Fa, chi prima la terra nni agghiuttissi.
Di tutti l'animali chi cci sunnu
Chistu è lu cchiù terribili; nun cridi,
Nè cridiri lu pò cui nun à munnu.
A sti cudduzzi torti 'un dari fidi;
Guàrdati da sti aspetti mansueti;
L'occhiu è calatu, però nun ti sbidi.
Chisti sù sanguinarj, inquieti,
Crudi, avari, manciuni, spietati,
Traditurì, latruni, ed indiscreti.
Impieganu li jorna; e li nuttati
'Ntra 'na gnuni, cuvannu qualchi prisa
Cu l'occhi chiusi; e li manu ligati.
A signu chi cui passa, li scarpisa,
Pirchì si fannu purvuli, e munnizza;
Ma fattu colpu la sua testa attisa.
Nèscinu l'ugna, e tutta la fierizza,
E mittennusi in cima a li canali,
Passanu di lu fangu a chidd'altizza;
E tantu in iddi crudeltà prevali,
Chi 'un si appaga di morti violenta,
Ma pruvari cci fa tutti li mali.
Prima nni rumpi l'ossa, e poi nni allenta;
Nni strascina, nni ammutta, e morti arriva
Tantu crudili cchiù, quantu cchiù lenta.
Celu fammi cchiù tostu d'occhi priva;
Chi vidiri un spettaculu di chisti
In qualchi figghiu meu, mentri eu sù viva.
Aimè! quali accurtizza mai risisti
D'iddi a l'insidj, quann'anchi durmennu
Tramanu novi inganni, novi acquisti?
Nè sonnu è chiddu sò, pirchi sintennu
Appena un peditozzu, aprinu locchi,
E adaciu adaciu si vannu spincennu:
Si sù guardati, fannu li sant'occhi;
Ma quannu 'un si cci avverti, di la casa
Ciorianu li gnuni, e li crafocchi:

Digitized by Google

E intenti sempri a fari la sua vasa,
S'informanu di tuttu, e da la 'ntrata
Passanu sinu all'astrachi la rasa.
La carni d'ogni specj cc'è grata;
La mancianu ammucciuni, e arraggiatizzi,
Però la cruda d'iddi è cchiù giustata;
La guardanu in effettu allampatizzi,
Si la vidinu in autu; e prestu, o tardi
Cci jùncinu cu astuzj e scaltrizzi.
Cci sù Cani a lu spissu, chi riguardi
'Annu a la carni, e regginu custanti
A li tentazioni cchiù gagghiardi,
E cci stannu indefessi pri davanti
Senza mancu tuccarla, anzi fidili
Da li granfi la salvanu di tanti;
Ma li Gatti di geniu sempri vili,
Videnuula anchi pinta 'ntra lu muru,
Squagghianu pri disiu comu cannili.
Nnimici a li viventi, odianu puru
La propria specj, ed anchi sgranfugnannu
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!
'Nzumma è 'na razza, nata a fari dannu:
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu
Nun si cci sapi leggiri l'ingannu.
Guardativi, vi dicu chiaru, e schettu,
Da chisti mansuliddi, comu pani,
Criditi a cui vi parra per effettu;
E nuddu nescia mai da li soi tani,
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:
Giovi scànzanni a tutti, anchi a li cani,
Da l'orribili trami di sti nici.

LXV.

Lu Cani, *e lu* Signu

Un gentilomu avia
'Na vigna, e si lagnava,
Chi frutti 'un nni vidia,
La vurza cci sculava,
Lasciandulu dijunu
Curatuln importunu.
Lu Vecchiu era presenti,
Lu libru sfugghiau,
Ed opportunamenti
Un simili truvau
Casu, ch'è chistu appuntu
Ch'eu, già traduttu, cuntu.
Un Cani avia adocchiata
'Ntra un arvulu sublimi
'Na viti carricata,
Attorta 'ntra li cimi:
Saziavasi a guardari;
Ma 'un cci putìa acchianari.
Videnuu chi pirdutu
Era lu tempu indarnu,
Pinsan circari ajutu
D'unu, chi siccu, e scarnu,
Agili appiccicassi,
E cci la vinnignassi.
Vidi 'na Vulpi in tana
Nisciuta pri mità,
Cci dici: Veni, acchiana
Chidd'arvulu, ch'è ddà,
Guarda comu stà china
La cima di racina.
La Vulpi, chi acchianari
Dda supra 'un si la senti,
Cci dici: lassa stari,
Amicu, 'un vali a nenti,
Cci appizzu la fatia,
È agra, 'un fa pri mia.
Lu Cani però girà
Di cca di dda circannu;
A un Signu poi si ammira,
Ch'incontra trippiannu;
Cridi chi saria chistu
Per iddu un bonu acquistu.
Affabili cci accosta
Dicennu: tu sì in oziu;
Ti àju circatu apposta
Pri dariti un nigoziu.
Si tu cu mia voi stari
Cc'è viviri, e manciari.
Sarrà la tua incumbenza
Di appiccicari a un ulmu,
Duvi racina immenza
Pendi da lu so culmu;
Tu cogghi, e jetta a mia,
Jeu poi nni dugnu a tia.
Cunsenti a un tali invitu
Lu Signu, e di cuncertu
Si avvianu a lu situ,
Già consaputu, e certu:
Arrivanu, e d'un sautu
L'unu è a li cimi in autu.
La viti era provista
Di frundi, e frutti tantu,
Chi cci spirìu di vista.
Lu Signu trisca intantu
Chiusu 'ntra l'abbundanza,
Manciannu a crepa panza.
Di quannu in quannu alcuna
Rappa purrita, o virdi,
La jetta, e l'abbanduna,
Lu cani grida: oh spirdi!
Chi purcaria, chi jetta!
E cu pacenzia aspetta.
Doppu chi saturatu
Si fu lu furbu, scinni,
Dicennu: Sù arrivatu
Pri fina 'ntra l'intinni,
Ma fradici, e corrutti
Truvai li rappi tutti.
Chisti, chi ti jittai
Nni sù la 'mmustra, e avverti,
Li megghiu ti scartai...
M'àju li rini aperti!
E un jornu, chi a lu stagghiu,
Dijunu ohimè! travaghhiu.
L'afflittu cani in attu
Quasi di santiari:
Veru è, dici lu pattu
Di dariti a manciari;
Ma jeu cridìa sicuru,
Chi avia a manciari puru.

Digitized by Google

Comu jiu jiu lu 'mbrogghiu,
Jeu sù razza onorata,
Ed adempìri vogghiu
La mia parola data.
Va sfunna. Ti cunsignu
Stu restu, e mi la sbignu.

LXVI.

*L'*Insetti *maritimi di li sponzi*

'Ntra tanti, e tanti sponzi chi su in mari,
Da migghiara d'insetti populati (1),
Duvi cci ànnu li casi, e li sulari.
Ciumi, ponti, curtigghi, chiazzi, e strati,
Pri vidirni una, e staricci 'na picca
Lu spiritu di Esopu si cci ficca.
E in virtù di la sua potenza innata,
Vidi non vistu, e gira, e senza scala
Sciuni, e acchiafia ogni loggia; allurtimata
Penetra in una specj di sala,
Duvi eranu in consessu radunati
L'insetti li cchiù saggi, ed accimati.
Si ferma, ed eccu senti recitari
D'unu d'ddi un discursu, unni si prova
Chi l'universu cunsisteva in mari
Duvi la sponza, o munnu so si trova
(Sponsa si chiama munnu 'ntra sti banni,
Nun avennu autra idia di cosi granni).
Agghiunceva dicchiù: chi falsamenti
Avevanu l'antichi soi cridutu,
Chi un munnu sulu cci fussi esistenti:
Mentr'iddu da 'na specula vidutu
Nni avìa cu novi soi strumenti esatti
Multi autri in gran distanza accussì fatti.
Benchì nun si distingui, poi soggiunci,
Si chisti tali fussiru abitati;
Lu miu strumentu a tali signu 'un junci:
Ma, si grata udienza mi accurdati,
Mi 'ngignirò, signuri, di pruvarla,
Ma nun mi fidu poi di a vui mustrarla.
Pri criari stu munnu da lu nenti
Cci vosi 'na putenza auta, infinita,
E a un Essiri Infinitu, Onnipotenti
Tant'è creari un munnu, e darci vita,
Quant'è crearni centu miliuni:
Ddocu vi lasciu, e bongiornu patruni.
Lu spiritu di Esopu 'ntra se dissi;
E l'omu pri rapportu all'universu
Picculissimu insettu comu chissi,
'Ntra un restrittu orizzonti chiusu, e immersu
L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu
Sponza chì fluttua di stu oceanu a funnu.

LXVII.

Surci Giurana, *e* Merru

Cc'è statu sempri 'ntra Surci, e Giurani
Un mari vecchiu, un odiu radicatu
Sin da quannu lu figghiu a Rudi-pani
Cci fu da Guncia-tempuli annigatu:
D'unni surgìu 'na guerra sanguinusa,
Chi 'ntra 'na trumma risunau famusa.
Finiu di poi: chi Giovi truniannu
Li Granci armati di duri curazzi
Di li Giurani in succursu marciannu,
A li Surci spilaru li mustazzi,
Truncaru gammi, e cudi cu tinagghi,
'Ntra 'na parola cci dettiru l'agghi.
Di allura insinu a nui nun cc'è mai stata
'Ntra sti dui specj nessuna azioni,
Chi fussi digna d'essiri nutata;
Ma o sia pri istintu, o pri prevenzioni,
Di cui li testi cci ristaru guasti,
Nun s'incontranu mai senza cuntrasti.
Dunca un jornu a la ripa di un pantanu
Un surci avvicinannusi scupriu
Viniri 'na giurana di luntanu,
Chi senza diri: bongiornu, nè addiu,
D'una punta di juncu lu vrazz'arma,
Poi dici: trasi si ti basta l'arma.
Ripigghia l'autru: nesci, e veni in terra,
Sugnu cca, pruviremu cui cchiù vali,
Nun manciu filu, veni caniperra...
Ed idda: sollennissimu jacali
Si di valuri, e coraggiu ti vanti,
A 'ncugnari unni mia pirchì ti scanti?
E tu, ripigghia l'autru, perchì timi
A viniri cca 'uterra putrunazza?...
Ma mentri cu l'inciurj ognunu esprimi
Cchiù assai chi nun farria cu spata, e mazza,
Si senti un Gaddu dda 'ncostu cantari,
Ed autri cchiù luntanu replicari.
Un Merru, chi avia 'ntisu li cuntrasti,
Grida: Nun chiù, zittitivi un momentu,
Sintitivi sti Gaddi, e tantu basti:
Ognunu in casa sua vali pri centu,
E a stu cricchiutu oceddu lu cumparu,
Canta ogni Gaddu 'ntra lu so puddaru.

LXVIII.

Li Crasti, *l'*Api, *e lu* Parpagghiuni

Diversi Crasti a forza di curnati
Un gran fasceddu fracassaru d'Api,
E lu meli, e li vrischi sprannuzzati
Si persiru 'ntra vrocculi, acci, e rapi,
Videnu farni sta mala vinditta
L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.
Un Parpagghiuni dissi: nun è nenti;
Fabbricamuli arreri, l'oprà mia
Jeu puru mittirò, stati cuntenti.
Rispusir'iddi: Va pri la tua via;
Qualunqui bestia è bona pri guastari,
Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

LXIX.

Li Porci

*Un rimitoriu quasi clausuratu

1. *Compendio delle transazioni filosofiche di Londra del Sig. Gibelin. Storia naturale vol. 3, part. 3 pag. 238 Peysanne.*

Digitized by Google

Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati,
Multi Porci si avevanu furmatu
'Ntra un voscu, chi avìa ghiandri in quanti-
L'istitutu si cridi da Epicuru; (tati.
Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.
Si eliggi ogn'annu lu cchiù grossu, e grassu
E veni fattu patri guardianu:
L'autri sù eletti poi di passu in passu,
Resta fratellu cu' è cchiù siccu, e nanu;
E pri alcuni soi punti nun decisi
Fannu conclusioni in ogni misi.
*Nesci un gran varvasapiu a disputari,
Lu multu reverennu Anghi-ammulati:
Nesci poi lu priùri ad impugnari,
Lu reverennu fra Commoditati:
Lu primu sputa, è poi 'ntunatu, e sodu,
'Ntavula l'argumentu di stu modu.
*Precettu è in nui lu viviri, e manciari:
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu:
L'unu nun divi all'autru ripugnari:
Dunca manciàri è oziu in negoziu:..
Ripigghia l'autru: Patri chistu è sbagghiu,
Manciannu si fa motu, *ergo* è travagghiu.
*La nostra saggia regula è funnata
Supra un precettu di putrunaria,
Atqui facennu lunga masticata
La vucca cu ddu motu si fatia,
Ergo manciàri pri puri alimenti,
E dipoi stari senza fari nenti.
*Dissi l'autru: Ritorciu l'argumentu:
S'è travagghiu pri vui lu masticari,
Pirchì la vucca fa ddu movimentu,
Ergo è travagghiu ancora lu parrari,
Ergo vui tantu d'oziu zelanti
Argumentannu siti già in *fraganti*.
*Ddocu un comuni applausu di 'ngui
Interrumpiu lu cursu a la disputa, ('ngui
Chi comu tutti l'autri accussì
Finiu senza conchiudiri... Ma sputa
Un Purcidduni, chi avìa la zimarra
Di crita, e fangu, nesci in menzu, e parra:
*Oh Reverenni, finirannu in summa
Sti quistioni di lana caprina?
Pirchì 'ntra vostri vucchi nun rimbumma:
Multiplicati la razza purcina?...
Sautàru allura tri vecchi majali
Dicennu: Chiudi ssa vuccazza armali.
*Si la moralità mi ricircati,
Vi dicu: chi la favula è istruttiva,
E chi cunteni 'na gran veritati,
Di cui nni avemu esperienza viva;
Cchiù d'unu adatta la Religioni
A la sua dominanti passioni.
*Dici un avaru: sobriu sù abbastanza
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita
'Ntra li beati una sicura stanza;
Purrìa fari 'na tavula squisita;
Ma poi nun cci starrìa beni in cuscenza;
Piaci multu a lu celu l'astinenza.
*Lu prodigu si fida chi 'un à avutu
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,
Da l'impacci tirreni s'à sciugghiutu,
Nè lassa liti 'ntra lu tistamentu;
Cu stu confortu opera quantu pò
A fari chi lu so nun fussi sò.
*Mi staju in chiesa, dici lu putruni,
E casa, e figghi raccumannu a Diu.
L'arma 'un allorda, dici lu manciuni
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è ricriu;
Ma quantu da la vucca si tramanna,
Dici lu testu, li nostri almi appanna.
*Alliga lu lascivu: È un gran precettu
Natu cu l'omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti àju 'ntisu perorari
Anchi un'mbrugghiuni, chi acchiappau pri
Ajutati, Diu dici, ch'eu t'ajutu. (scutu:

LXX.

Lu Gattu, *e lu* Gaddu.

*Maravigghiatu nn Gattu di li tanti
Provi di omaggiu, e osseqniu chi un pud-
Prestava a lu so Gaddu dominanti, (daru
Si cci avvicina, a dici; Amicu caru,
Fammi a parti di tua saggia politica,
Giacchì iu mi trovu in circustanza critica.
*Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nun 'ncu- (gnanu,
Mi chiamanu a jinnaru... accostu, e arraz- (zanu,
'Ntra d'iddi'un fannu lega, si sgranfugnanu.
S'arrobbanu a vicenna, e s'amminazzanu;
'Nzumma nun cc'è nè capu, nè unioni,
E si campa 'ntra guerri, e quistioni.
*Viju a l'incontru poi stu to puddaru
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi cci passii cu fastu raru,
Comu un imperaturi d'Orienti;
Appena gridi, tutti ti obbediscinu,
E inginucchiati l'ordini eseguiscinu.
*Lu Gaddu gravi cci dà sta risposta:
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e 'un sai quantu mi costa
Di firnicj, di curi, e di disaggi!
Sta fidi di li mei, stu attaccamentu,
É ricumpensa, e nun è complimentu,
*Jeu sù, chi quann'occurri di cummàttiri
Cu qualchi armali a lu puddaru infestu,
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a bàttiri;
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu rivelu
Li vicenni di l'aria, e di lu celu.
*Jeu dugnu avvisu a starisi guardigni,
O 'ntanarisi dintra li pagghiari,
Si scopru un nigghiu in aria, o in terra
'Aju di cui cci veni ad assaltari, (signi
Lu pisu è miu, sù l'organu efficaci
Di la saluti pubblica, e la paci,
*Jeu, si trovu pri terra un ciciredu,
O un cocciu di frumentu mi nni privu
Di farinni usu pri lu miu vudeddu,
Ma chiamu a tutti fistanti, e giulivu,
Lu mustru ad iddi, e lu cedu cu grazia,
E lu vidirli sazj mi sazia.

Digitized by Google

*Jeu cci scegghiu li lochi cchiù opportuni
Pri farisi li cuvi, e li ciuccati;
Cci staju a li talài da campiuni,
Pri 'un essiri figghiannu disturbati,
Poi fattu l'ovu iu lu miu cantu sparu
Pri dari avvisu a tuttu lu puddaru
*Jeu sugnu chi mantegnu l'armunia
In tutti quanti, e si qualchi gaddina
O fa la capizzuta, o s'inghirria,
Jeu curru, e cu severa disciplina,
Abbia di pizzuluni, e corpa d'ali,
Cc'insignu li doviri sociali.
*Amicu caru, chistu è lu segretu
Per essiri acclamatu, e pri rignari
Ti lu confidu, pirchì si discretu,
E da bravu allegatu poi guardari
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,
Chi sù pri nui flagellu aspru, ed amaru.

LXXI.

*La cursa di l'*Asini.

*Multi vespi, e muscagghiuni
Scuncirtavanu la testa
A li scecchi e a li stadduni
Pri poi farinni la festa.
*Chisti troppu insuperbuti
Di la propria asinitati,
Da ddi bestj punciuti
Intunaru: Libertati.
*E cu sauti a muntuni,
E cu cauci senza fini
Li zimmili, e li varduni
Si scucciaru da li schini,
*Freni rumpinu, e tistali,
Cui cchiù reggiri li pò?
Già si cridinu l'armali
Chi lu munnu è tuttu sò.
*Scioti, e liberi sfirrannu,
La città è desolata,
Cui pò diri, ohimè! lu dannu,
Chi appurtau sta gran scappata?
*Tutti currinu a migghiara,
L'unu all'autru 'mmesti, e am-
Lu patruni si 'un si para (mutta
Si lu chiantanu di sutta.
*Jennu tuttu a devastari,
Cu li vespi sempri addossu,
Poi si vannu a sdirrupari
Tutti quanti dintra un fossu.
*Testi, e gammi fracassati
Sparsi sù 'ntra terra, e fangu,
E li vespi dda appizzati
Si nni sucanu lu sangu.
*A sta nova, chi ricivi
Lu patruni, chi è climenti,
Pri succurriri li vivi
Sauta, e vola prestamenti.
*Nni cacciau li vespi feri,
Chi si cci eranu appizzati,
E a ddi poveri sumeri
Li succurri, e li cumpati.
*Puru (cui lu cridiria!)
'Ntra lu stissu pricipiziu
Cc'è cchiù d'unu, chi cancia
Pri nuu perdiri lu viziu.
*Lu patruni a sti maligni,
A sti bestj traduturi,
Fa tagghiaricci l'ordigni,
D'unni surgi stu viguri.
*Poi cu forti capizzuni,
'Nfrena l'autri, e si nni và;
Da li scechi, e li stadduni;
Sempri arrassu si nni stà.

LXXII.

*L'*Asinu *russu, e l'animali.*

*Cumparsi 'na jurnata un sceccu russu,
Pirchì s'avia stricatu 'ntra lu taju,
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,
E tuttu in brevi era 'ntra sàuru, e baju,
E 'na crusta indurita anchi cci avia
Canciata tutta la fisonomia.
*L'animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostru novu, e stranu,
E tutti spavintati s'intanaru.
Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,
Si critti cosa granni, e pigghiannu anza
Isa la testa, e s'inchi di baldanza.
*Passia pri ddi campagni cu gran fastu,
Comu nni fussi assolutu patruni.
Nuddu 'ncuntrannu chi cci dassi 'mmastu;
Ma poi per isfogarsi lu pulmuni
Apri la vucca, etta un arragghiu, ed eccu
Chi si duna a conusciri pri sceccu.
*Chiddi chi prima timidi, e scantati
S'avianu 'ncrafucchiatu 'ntra li grutti,
Di l'equivocu cursi, e nichiati
Cci fannu trattamenti strani, e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi:
Parrami prima, acciò ti conuscissi.
*Quanti chi nui videmu cu gran tubba,
Chini d'insigni, e di ornamenti rari,
O chi adorni di toga, e lunga giubba,
Fannu a la vista li genti trimari,
Chi parrannu (non ragghi di sumeri)
Ma cacciannu carteddi di fumeri.

LXXIII.

Li Surci, *e lu* Gattu *vecchiu.*

*Un Surci era malatu: li parenti,
L'amici, e li vicini si aggiuntaru
Pri sciggbiricci un medicu eccellenti;
Ma 'ntra la scelta poi nun si accurdaru:
Chistu, dicianu, è musciu, e 'un parra nenti;
Chiddu è millantaturi munsignaru:
Chistu 'un stà 'mmenzu, nun è ricittanti,
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammazza a
*Mentri sù 'mmarazzati, irresoluti (tanti.
Veni unu, e dici: lessi iu certu avvisu,
Chi è vinutu da parti sconosciuti

Digitized by Google

Un Surci assai di medicina intisu,
Chi à rusicatu li libra saputi
D'Ippocrati, e Galenu pri distisu,
'Mpasta l'oturi antichi, e li moderni,
E di la vucca cci nescinu perni.
*Ma pri lu rangu so nobili, e granni,
E pirchì ancora è multu facultusu,
Nun si abbassa di jiri a tutti banni
Visitannu malati 'nsusu, e gnusu,
Ma cui d'iddu à bisognu nni dumanni
Unni vidi l'avvisu. Chistu è l'usu
Di li paisi granni : Persia, Egittu,
Francia, Germania. E cca finia lu scrittu.
*A sta notizia tutti allegri vannu
A la locanna, unni lu scrittu stava,
Lu malatu cun iddi carriannu
Nell'ura quannu ogn'omu ripusava,
Sutta la porta jennusi ficcannu,
Trasinu...ddocu appuntu l'aspittava
Lu Gattu vecchiu cu pacenzia e flemma,
Ch'era l'oturi di lu stratagemma.
*Quannu già vidi la vasa sicura
Dici : A guarirvi d'ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,
Dissi; e poi sfoderannu l'armatura,
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati
E 'ntra un grapiri, e chiudiri di vucca,
Lu malatu pri pinnula s'ammucca.

LXXIV.

Diri, e Fari.

*Eranu un tempu amici Diri, e Fari,
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti.
Poi lu primu alzau catrida a insignari
L'arti chi tessi di paroli riti.
*Appi in Ateni, e in Roma pri sculari
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi,
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.
*Quannu si vitti denti, corna, ed ugna,
La forza, dissi, è l'unica chi regna,
E regnari cu socj repugna.
*Di miu frati lu nnomu si trattegna
Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espugna;
Iddu però unni sugnu eu nun vegna.

LXXV.

Li Vulpi.

*Avennu avutu rastu di gaddini
Na Vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini,
Pri vijuleddi incogniti, e remoti,
S'incrafucchiaru 'ntra frascàmi, e ddisa,
Aspittannu la notti a fari prisa.
*Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti,
E s'incamina versu d'una turri,
Ma a lu passari pri certa nuara,
Vidi 'na testa, e subitu si para.
*Vota, torna a la matri, e cunta tuttu:
La matri dici : ed aspittamu un pocu,
La quatèla nun noci. Pri un cunnuttu
Doppu un pezzu si avvianu a ddu locu :
Eccula dda, grida la figghia, osserva
La testa, ch'è curcata supra l'erva!
*La matri attenta, e squatra d'ogni latu,
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,
S'anima di coraggiu, e pigghia ciatu;
Poi dici 'un ti scantari, teni a menti,
E a sti paroli mei lu senziu aguzza :
Testa chi 'un parra si chiama cucuzza.

LXXVI.

Traduzioni di la prima favula di Fedru.

Lu Lupu, e l'Agneddu.

*Arsi di siti un Lupu, ed un agneddu
Eranu capitati tutti dui
In un tempu ad un stissu ciumiceddu,
Lu Lupu stava supra, ed assai cchiui
Sutta l'Agneddu situatu arrassu
Unni lu ciumi discinneva abbassu.
*Lu latru, chi aducchiandulu 'ntra un lam-
Gargiuliari la gula s'intisi, (pu,
Un pretestu di liti misi in campu,
Acciò putissi veniri a li prisi :
E dissi in tonu bruscu, e nichiatu :
Birbu! pirchì m'ài l'acqua intorbidatu.
*Chiddu trimannù rispusi : Vossia
Mi scusi, e comu mai lu pozzu fari?
E l'acqua sua, chi veni cca unni mia,
Lu ciumi scinni, nun va ad acchianari.
'Nzaccatu a sti ragiuni ddu farfanti,
Subitu nautru strunfu metti avanti.
*Dicennu : Ora pribiru mi suvveni,
Chi tu, sù circa li sei misi arreri,
Di mia nun nni parrasti troppu beni.
Rispunni ddu mischinu : E comu veri
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu
Nun era allura, e mancu siminatu.
*Ah fu to patri certu, ripigghiau
Lu Lupu, chi di mia nni dissi mali;
E in dittu, e in fattu cursi, e lu sbranau.
Quant'omini cci sù a stu Lupu uguali,
Cui pretesti nun mancanu, e strumenti
Pri opprimiri li debuli, e innoccenti!

LXXVII.

Li Ciauli, e la Cucca (1).

*Dicevanu 'ntra d'iddi

1. Questa favola pubblicata fra le poesie postume è presso che uguale a quella a pag. 323 Li Ciauli e lu Turdu, *che l'autore stimò più degna di vedere la luce.*

Digitized by Google

Dui Ciauli 'ntra 'na rocca:
Giacchì semu suliddi
Sfugamu, ca nni tocca.
*Cca nuddu cc'è chi senti,
Putemu sbacantari
Lu saccu allegramenti.
A nui... vaja cummari.
*Cussi senza un momentu
D'abbàcu, tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari cchiui.
*Dissiru cosi ancora
('Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N'ammettinu dispenza
*Pistannu st'impapocchi
Arrisbigghiaru un Cuccu
Chi dintra a ddì crafocchi
Aveva lu so giuccu.
*Chistu ascutanu'un pezzu
La chiàcchiara infinita
Stizzatu: ora la spezzu,
Dissi, esclamau: pipita!
*Pesta! che 'ncuttu, e fittu
Stu ciarmuliu! mi sturdi.
Ma nun aviti dittu
A muti, e mancu a surdi.
*Chiddi allamparu: e 'un sannu
Sta vuci d'unni vinni.
Poi jennusi vutannu
Dissiru: jamuninni.
*In vucca li naticchi
Mittemucci, o figghioli,
Li mura ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.

LXXVIII.

Surci, e Gatti.

*Spissu pri riparari a qualchi mali
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si cummetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Si nni vidi un esempiu naturali
'Ntra un contrapostu, chi si metti in scena
Di Gatti, e Surci, e 'ntra 'na favulicchia,
Chi a propositu trasi 'ntra sta nnicchia.
*Li Surci fannu guastu. E chistu è veru.
Dunca mittemu Gatti? E cchiù dammaggiu.
Si lu Surci fa un vadu a lu furmaggiu,
Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.
*Lu Surci è latru; ma nun è poi feru,
Fui quann'è scuvertu, e nun fa oltraggiu;
Lu Gattu è traditurì, ed è malvaggiu,
E a li stritti si avventa pri ddaveru.
*Lu Surci cci penz'iddu pri li tozza,
Lu Gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,
A tavula è lu primu chi s'intozza.
*Putria suppliri a stu svantaggiu granni
Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza
Si obblighi risarciri intressi, e danni.

LXXIX.

Lu regnu di li Vulpi.

*Un Vulpi era timutu, rispettatu
Da tutta la sua specj a tali signu,
Chi Esopu nni ristau meravigghiatu:
Quali meritu, dissi, lu fa dignu
D'ossequj tanti?.. Rispus'unu a latu:
'Ntra lu regnu, e dominiu vulpignu
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni
Sù li scalini ad auti posti, e granni.

LXXX.

Lu Signu, *e lu* Cani.

*Spissu fannu a li granni impressioni
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,
Cchiù la tustizza, e l'ostentazioni,
Chi li virtù, e li meriti sinceri;
Nn'è 'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu
Tali quali truvai 'ntra un vecchiu arcivu.
*Un Signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri, e cosi burginsatichi;
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari
Li curtigianarj li cchiù fanatichi,
E cu sti mimarii stu bistiuni
S'attirau l'occhi di lu so patruni:
*Chi a cridirlu ammirau fossi staccatu
Da la specj comuni di li Signi,
E spissu spissu si lu misi allatu,
E lu trattava quasi cu carigni,
E cci avìa tanta fidi, e deferenza,
Chi cci detti a curari 'na dispenza.
*Cci misi, è veru allatu un Cani braccu
Forti, e capaci; ma la sua fidanza
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu
Nun facia, chi abusarni cu baldanza;
Lu Cani cci vulìa sotari addossu
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.
*Stava un jornu lu Cani addurmisciutu
Supra lu limitaru di la porta;
Lu Signu pazzu, ed anchi 'nzallanutu,
E chi a forza, e pri jugu lu supporta,
Scippa un piruni di la megghiu stipa,
E pri suppostu a chiddu cci lu 'ntipa;
*E cu tanta mastria, chi nun s'intisi
Lu cani di st'estrauiu, chi trasiu,
O pri la sprattichizza nun comprisi
Sta nova specj di vinditta, e sbiu,
Nè pri lu so darreri suspittava
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.
*Trasi frattantu lu patruni, e trova
La stipa senza vinu, nè piruni,
Cerca l'oturi di sta bella prova,
Ma lu Signu cci dici a l'ammucciuni:
Vuliti (ma 'nsigillu) provi veri,
Guardaticci a lu Cani lu darreri.
*St'armali pati assai di stitichizza,
Non ostanti chi mancia, e mancia beni,
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grasciu di cui va, e cui veni,

Digitized by Google

Truvannusi lu stomacu indispostu
Si misi lu piruni pri suppostu.
*Jeu mi nni accurgii tardu, nè putia
Staricci a frunti, è grossu lu 'nnimicu;
Ma pri truvari a vui di già vinia
Pri essiri liberatu da stu intricu,
Iu cchiù d'iddu fidarimi nun pozzu,
Sfrattatilu, e a pietà daticci un tozzu.
*A lu patruni parsi ragiunevuli,
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,
Multu cchiù chi fu dittu cu amurevuli
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu,
Quantu lu Signu cci proposi, e dissi,
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.
*Cussì lu saggiu e lu fidili cani,
Ultra lu consaputu complimentu,
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,
Vinni sfrattatu, e sin da ddu momentu
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza:
Tant'opra 'ntra stu munnu l'apparenza!

LXXXI.

L'allianza di li Cani

*Ntra Concu, e Capu di Bona Spiranza,
E in tutta l'Etiopia cci sù Cani (1)
Sarvaggi, e feri assai, ma chi allianza
'Annu 'ntra d'iddi d'antichi Spartani,
Eserciti furmannu, e battagghiuni
D'affruntari li tigri, ursi, e liuni.
*Lu jornu vannu a caccia squatrunati
Facenmu predi di qualunqui sorti,
Poi tornanu a li tani carricati,
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu, economicu bilanciu
Si li spartinu, e fanuu lu so ranciu.
*Or'avvinni (pri quantu lu vicchiuni
'Ntra lu tarlatu miu libru truvau)
Chi di sti cani cci nni fu un squatruni,
In cui la gran catina si smagghiau,
Pri l'abusu di avirsi postergatu
Lu pubblicu vantaggiu a lu privatu;
*Pirchì turnannu cu la preda ognunu
Si nni ammucciava deci, e vinti parti,
E dicchiù si spacciava pri dijunu,
Pri dumannari l'autra, chi si sparti,
Perciò la preda nun putia bastari
Pri tutta la gran chiurma saturari.
*Circaru riparari a stu scuncertu
Tutti obbliganu a li riveli esatti,
Ma nun pigghiaru, pri essiri scuvertu
Lu contrabannu, li misuri adatti,
Pirchì tutti sti liggi, e sti misuri
L'avianu impostu li contraventuri.
*Si agghiuncia: chi li dazj da pagari
Eranu ripartuti tantu a chiddi,
A cui l'abbastu vineva a mancari,
Quantu a cui supricchiavacci pri middi
L'unu pagava a costu di la panza,
L'autru menu di menu chi cci avanza.
*Sta cosa chi purtau? chi l'osservanti,
Li debuli, li vecchi, e li malati,
Cu li ventri ristavanu vacanti,
E li forzi vinevanu mancati,
Parti murianu di consunzioni,
Parti a la guerra 'un eranu cchiù boni.
*L'uni pri fami, l'autri pri l'eccessu
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,
Nun putevanu curriri d'appressu
A l'imprisi cchiù forti, e cchiù azzardusi;
Eranu 'nsumma li pochi ristati
Li cchiù infingardi, e li debilitati.
*La conseguenza fu chi a un primu attaccu
Foru, in locu di battiri, battuti,
Li lupi ed ursi nni ficiru smaccu.
Pozza st'esempiu so fari avviduti
Tutti li societati di dd'armali,
Chi vantati si sù razionali.

LXXXII.

La Vacca *e lu* Porcu.

*Mi pari porcu a la fisonomia,
Ma so, chi la tua specj è grassa, e grossa:
Tu si siccu! patisci d'etisia?..
Ti meravigghi ch'eu sù peddi, ed ossa;
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,
Chi l'erva sula, e chista a summu stentu.
*Mi la vaju abbuscannu 'ntra rampanti.
Cca un filu, nautru dda, sempri stintannu.
Li tempi nun sù cchiù, ch'eranu avanti
Comu sintia cuntari da me' nannu,
Quannu li porci avevanu a munseddu
Ghiandri e manciari ad uffu 'ntra un tineddu
*E chi dui misi avanti di la scanna
Li passavanu a tavula di favi,
Chi cci sapianu cchiù di meli, e manna.
Cu sti boni preludj nostr'avi
Murennu lu tributu ànnu pagatu
All'omu, chi l'avia ben nutricatu.
*Chiddu l'agghiandri, e favi, chi cci dava
Pri meccanica, e chimica maggia,
Tutti poi carni, e lardu li truvava,
E macellannu un porcu s'arricria;
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,
E pri li suli cani diffamari.
*Si allura centu porci di un cantaru
Diffamavanu un populu, di sicchi
Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,
Ancorchì d'ossa fussiru assai licchi.
Eccu lu sfragu di la nostra razza,
Chi va a finiri pri sta genti pazza!..
*Dici la vacca: Ntra lu stissu casu
Nui semu, e 'ntra l'uguali circostanzi;
Pascemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,
E di ristucci l'induriti avanzi;
E preni, e strippi, e magri a lu maceddu

1 P. Antonio Zuchel cappucino ne' suoi viaggi di Conco, e di Etiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione del capo di Buona Speranza tom. 3, edizione di Amsterdam. Il nome de' cani è mebbia.

Digitized by Google

Tutti quanti nni portanu a munseddu.
*Tralasciu quantu sentu raccuntari
Di li costumi di paisi saggi;
Chi l'armali, chi s'ànnu a macillari
Li nutricanu prima a grassi erbaggi,
Cci dannu anchi simenza di cuttuni,
E cci feddanu rapi a battagghiuni.
*E cca stissu l'antichi costumavanu
Abbiari 'ntra feudi, e 'ntra riservi,
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu
Lu voi, la vacca cu li cchiù meggh'ervi;
Ma li Don Ninnari omini d'aguannu
Pirchì l'ànnu fattu autri nun lu fannu.
*Nun so spiegari sta fatalitati,
Modi frusteri riguardanti a lussu
In capitari cca sunnu abbrazzati;
Però la moda, e l'usu ch'ànnu influssu,
All'uttili, o vantaggiu di lu statu
Si lodanu, e si mettinu di latu.

LXXXIII.

La Tigri *'ntra 'na gaggia di ferru.*

*Ntra 'na gaggia di ferru carcerata
Una Tigri frimia. Lu so custodi
Cci dissi: scatta ddocu scelerata,
*Tu chi 'ntra sangu, estraggi trischi, e godi
Diri osi: chi la vita a sustiniri
Autri meuzi nun trovi, ed autri modi?
*Ma pirchì saziannuti a doviri
La tua ferocia crisci, e a varia, e a nova
Straggi ti porta sempri a incrudeliri?
*Chista è certu, certissimu 'na prova
Di cori veru atroci, e sceleratu,
Chi godi in fari mali, e sì nni approva.
*E cci scummettu, chi 'ntra ssu sticcatu
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu
Di squartari, e sbranari ogn'omu natu.
*Nun lu fai, pirchì ostaculu ti fannu
Li ferrati ben forti: 'un ti lagnari
Dunca, si ddocu dintra stai peranno,
*Cci rispusi la tigri: Rinfacciari
Nun ti vogghiu li straggi, e crudeltà,
Chi soli l'omu all'autri speci fari,
*Nè chiddi, chi a la propria specj fà;
Ma ti parru di chiddi sulamenti,
Chi teni occulti 'ntra la voluntà.
*Pirchì nun pò spiegari apertamenti
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,
'Ntra li liggi, cioè ch'àvi presenti.
*Chistu si vidi chiaru a li nuttati;
Ch'iddu impiega pri leggiri, o vidiri
Li fatti atroci di li scelerati,
*Chi sù fatti suggetti di piaciri
'Ntra li teatri unni li morti antichi
Risurginu pri vidirsi muriri,
*Pri vidirni li palpiti, e li dichi,
Sintirinni li lastimi, e lamenti,
E di li scelleraggini l'intrichi.
*Autri vannu piscannu sti argumenti
'Ntra li fatti cchiù atroci, e sanguinusi
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,
*Comu vuturi, chi a li cchiù fitusi
Carogni vannu in cerca a disfamari
Li brami soi crudili, e schifiusi.
(Si desidera il resto chi si è trovato mancante nell'autografo).

LXXXIV.

Lu Codici Marinu (1).

*Conusciutu è in Sicilia l'anticu
Nomu di Cola-pisci anfibbiu natu
Sutta di lu secundu Fidiricu:
Omu in sustanza ben proporzionatu,
Pisci pri l'attributu singulari
Di stari a funnu cu li pisci in mari.
*Scurrennu li gran pelaghi profunni
Facia lunghi viaggi, e rappurtava
Li meravigghi visti sutta l'unni,
E multi di sua manu li nutava.
Mi è capitata 'ntra li tanti chista
Scritta di propria sua manu, e rivista.
*In funnu di lu Balticu, e a li spaddi
Di 'na muntagna in mari sprofundata,
Cuverta d'un vuschittu di curaddi
Vitti 'na turba granni radunata
D'insetti molestissimi forensi,
Chi trattava un processu 'ntra sti sensi:
*Si truvau devoratu un grossu tunnu,
E pri st'accasu foru processati
Pochi sarduzzi ritruvati a funnu
Supra di un ossu cu li mussi untati.
Lu fiscu, ch'è un strumentu chi vi frica,
Cci apriu di tunnicidiu la rubrica.
*E tantu ddi sarduzzi, chi liccaru,
Quantu chiddi, ch'in bucca avianu grasciu
Tantu chiddi, chi appena lu cioraru,
Tutti foru comprisi 'ntra lu fasciu,
Dicianu: Ccà nun cc'è ossu, nè spina,
Foru coti in fraganti, è prova china.
*La nostra liggi parra tunnu, e chiaru:
«Lu Pisci grossu mancia lu minutu»
Ccà li minuti lu grossu manciaru,
L'ordini di la liggi ànnu sburditu,
D'una liggi. ch'è in nui fundamintali,
Dunca sù rei di pena capitali
*Di li poveri esclama l'avvocatu:
Pri st'infelici la difisa è chiara:
Lu schéretru di l'ossa è smisuratu,
Lu tunnu almenu era di tri cantara;
Tutti sti sardi 'nzemmula assummati
Nov'unzi nun cci sù si li pisati;
Si scapulanu cchiù di li nov'unzi
(Comprisi anchi l'entragnos tutti quanti
Cu li squami, li reschi; peddi, e 'nzunzi)
'Mpinnitili, e livatili davanti;

1 Si descrivono gli abusi introdotti nel sistema dell'antica legislazione criminale, e per le cure dell'Augusto nostro Ferdinando I *riformati nel nuovo Codice Penale pubblicato l'anno 1819.*

Digitized by Google

Ma si 'un ponnu nov'unzi scapulari
Stù tunnu unni si l'appiru a ficcari?
*Ripigghiava lu fiscu: li misuri,
E li pisi nun sù punti legali.
Servinu sulu pri li vinnituri:
Cca si tratta di causa capitali,
Nè 'na rubrica di cui vinni, e spenni
Putrà smuntari 'na liggi sollenni.
*E datu, chi nun fussiru li sardi
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu:
Ch'unni mancia lu grossu nun azzardi
Nemmenu di liccari lu minutu...
Concedu, dici l'autru, chista è curpa;
Ma ccà si tratta d'ossu, e non di purpa.
*Si sbattiu di cca, e dda citannu testi
In gerghi girbunischi oltramarini,
E si citaru codici, e diggesti,
Commentati da cernj, e da 'mmistini,
Purtaru fatti, e tantu scarruzzaru
Chi lu puntu mattanti lu sgarraru.
Sidevanu da judici li granci,
Lu prisidenti era un granciu fudduni;
Tutti a dui vucchi. acciocchì l'una manci,
L'autra addrizzi buggj, torcia ragiuni,
E cu otto pedi a croccu a dritta, e a manca
Trasevanu di chiattu, e di fajanca.
*Nun ànnu accessu a sti divinitati
Salvu chi li supremi sacerdoti;
Cioè li compatroni, e l'avvocati;
Li curiali un pocu cchiù rimoti
Curunanu li vittimi di ciuri,
Mentri vannu sucannuci l'umuri.
Tuttu lu restu è populu profanu,
Nè 'ntra stu santuariu metti pedi,
O si cci trasi 'ntra un locu stramanu
S'agnuna, e guarda la suprema sedi,
Chi di la vita disponi, e di tanti
Aviri, e facultà di tutti quanti.
*Doppu chi sessionaru un lungu pezzu.
Da una parti, e da l'autra l'avvocati;
E lu fiscu a li straggi sempri avvezzu
Nni vulia 'mpisi e nni vulia squartati,
Li judici gridaru: fora tutti,
E s'inchiusiru suli 'ntra li grutti.
*Chisti dunca spusannu a la prudenza
Li riguardi a li proprj fortuni,
Consultanu lu codici, ma senza
Dari un ucchiata a lu sensu comuni,
Nun vulennu avvilirisi a pinsari
Comu pensanu tutti li vulgari.
*Dicevanu dicchiù: si s'apri strata,
A consultari la ragiuni un pocu,
La curia tutta quanta è ruinata,
Nè lu foru legali avi cchiu locu,
E qualunqui idiota, o strafalariu
Trasirà 'ntra lu nostru santuariu.
*Si nui circamu cui effettivamenti
Si divurau lu tunnu, nni tiramu
L'odiu di l'immistini oggi potenti.
Basta ch'inchisti un qualch'esempiu damu,
O liccaru, o cioraru, è sempri un casu
Sunnu sensi ugualmenti e vucca, e nasu.
*Cu sti riflissioni santi e giusti,
Mittennusi lu testu avanti l'occhi,
Scrissiru cu li spini di lagusti
La sintenza racchiusi 'ntra crafocchi,
Chinsi cu un *ita quod* per appendici,
Ch'in gran parti la sburdi, e contradici
*Si assolvanu li sardi di la morti,
Ita quod nun putissiru campari.
A st'oggettu li squami, ed ogni sorti
Di grassu, e 'nzunzi, e peddi devorari
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati
Li rimasugghi sianu confinati,
*Sta sintenza, riguardu a lu fatali
Codici, parsi d'equità vistuta;
Però certuni dissiru: chi mali
L'equità fussi stata cumpartuta;
Ch'in canciu di distinguiri confunni
Li ciaurarturi, e li licch'iabunni,
*Ntra un annu intanu di fricazioni.
Di carceri, strutturi, e assaccareddi
Va trova sardi cchiù? Di porzioni
Nun nni ristau, chi sula resca, e peddi:
L'autra mitati sfumau pri la strata
Da i'insetti fiscali divurata:
*Pri riguri di codici st'insetti
Nun putianu li sardi devorari;
Ma lu ritu in virtù di soi ricetti
Fa tuttu impunementi fari, e sfari;
Pertantu cui stu ritu oggi professa
Si metti supra di la liggi stessa.
*Cola proposi sta difficultati:
Si cca la forza è chidda chi privali
Pirchì inventari sti formalitati,
Judici, foru, e codici legali?
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta,
Ed eccu qual'è stata la risposta.
*Li granci avvezzi a perdiri jurnati
'Ntra l'oziu insidiannu li pateddi,
Nè avennu forza, lena, e abilitati
Di assicutari vopi, ed asineddi,
Idearu un sistema di sta sorti,
E poi l'insinuaru a li cchiù forti.
*Dimustrannundi l'utili, e profittu,
Chi quantu cu la forza ànnu defattu
Cunvinìa, chi l'avissirudi drittu
Autenticatu in codici, e cuntrattu
E li niputi o pocu, o nenti bravi
Di li vantaggi godanu di l'avi.
*Chiddi chi li soi figghi e li niputi
Si vidinu pri drittu assicurati
Sunnu ad autorizzari divinuti
Li granci cui li vucchi scancarati,
E d'unanimi votu si proponi
Fidarni ad iddi l'esecuzioni.
* Stu codici li granci esaggerannu
Mustraru ad evidenza lu vantaggiu
Di li potenti, e lu minuri dannu
Possibili pri l'autri. E tantu saggiu
Parsi a la vista da la scorcia in fora,

Digitized by Google

Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt'ora (1).

LXXXV.

Lu Castoru, *e l'autri animali*

Un Castoru elogj senti
Dì una Vulpi celebrari;
Cui lodava li talenti,
Cui li soi maneri rari.
Dici a chisti: in pregi tanti,
Chi mi aviti decantati,
Pirchì 'un sentu misi avanti
Bona fidi, e probitati ?
Sù li primi chisti tali
E senz'iddi 'un vannu un cornu
L'autri pregi, anzi cchiù mali
Fannu a tuttu lu cuntornu;
Ddocu vitti chi ammuteru;
Iddu torna a lu so tonu:
Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori non è bonu.
*Cca finisci lu testu; jeu vi promisi
Chi a drittu, o a tortu cci avia a cafuddari
Qualchi moralità; si lu curtisi
Letturi franca mi la fa passari
Cci la dugnu pri vera, e dimustrata,
Pirchì da longa esperienza è nata.
*Nun sempri è saggiù l'omu, pirchì è dottu,
Nè sempri è dottu l'omu, pirchì è saggiu,
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'ottu,
Spissu in costumi è a Socrati paraggiu:
Nautru chi a li scienzi va di trottu
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminenti
Pò divintari superbu, e insolenti.
*Sunn'utili a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza, e lu costumi
Sù necessarj, e sù l'unici menzi
Pri mantiniri l'argini a stu ciumi,
Giacchì pr'istintu propriu a violenzi
L'omu è purtatu, e assai di se presumi,
E sin da lu so nasciri palisa
Sta sua tennenza ben chiara, e decisa:
*Chi si ad un picciriddu dati in manu
Un pupu, a lu momentu è decollatu,
E dopu pocu 'un cci nn'è un pezzu sanu.
Granni da la ragiuni è raffrenatu,
Ma l'insìtu di chista spissu è vanu,
Pirchì veni a l'istanti suffucatu
Da passioni chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu truncu sarvaggiu.

1. L'autore scrisse questo componimento prima della pubblicazione del novello saggissimo codice fatta nel 1819 dell'Augusto Ferdinando 1°.

Digitized by Google

FARSETTA

LI PALERMITANI IN FESTA

Pri la vinuta improvisa in Palermu di S. M. Firdinannu III arrivatu in portu la notti di li 25 dic. di l'annu 1798.

PERSONAGGI

NOFRIU *e* VASTASI.
TOFALU.
LISA *mugghieri di* TOFALU.
DONNA CIDDA *picciotta schetta figghia di*
D. PROSPERU *avvocatu.*
NUTARU.
BARUNEDDU DI CIANCIANA.
BITTIDDA *cammarera di* DONNA CIDDA

La Scena si finci 'ntra lu centru di la notti dintra la Vanedda di li mori.

SCENA I.

NOFRIU *sulu in scena chi tuppulia a la porta di* TOFALU, *e* LISA *di dintra.*

Nofr. Tofalu, ah Tofalu.
Tof. Oi.
Nofr. E ch'è tempu di durmiri!
Tof. Chi voi?
Nofr. Prestu sùsiti. Oh l'erramu putruni!
Tof. O pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!
Seggia a st'ura! Ch'è medicu, o mammana
O runna, chi a qualcunu s'attapancia?
Nofr. Vinni lu Re.
Tof. La pesta chi ti mancia;
Va curcati 'mbriacu.
Nofr. Veru dicu.
Juru pri la bittarma di me' pà.
Oh si tu vidi pri tutti li strati,
Chi giubiliziu cc'è 'ntra la citati!
Tof. Va curcati, va dormi, e pri lu funnu
Nun la pigghiari cchiù, sai, la cannata.
Nofr. Anzi cu li colleghi, e cammarata
Avemu a fari un brinnisi sullenni
A la saluti di sua Maistati
Cu tutta quanta la sua riditati;
Chi lu celu nni guardi, e nni mantegna
Di cca a mill'anni cu beni, e saluti,
E serva ad iddu la nostra vivuta
Pri bonu auguriu di la ben vinuta.
Tof. Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!
Lis. Vacci! La pigghiau bona la pilucca!
Cunsidiru l'afflitta so mugghieri,
Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:
Cui àvi arma arma cridi, oh chi si pati
Pri st'errami mariti! Me' cummari
Nni avirria avutu pittati di fami,
Si 'un fussi pri lu fusu, e lu virticchiu
Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!
Nofr. Tè quantu mi nni dici la ze Lisa!
Jeu sù picciottu asciuttu, e mi nni vantu,
E nutricu di nettu,
Nè m'impinci la manu pri lu pettu.
Tof. Nofriu, leva l'acqua,
Ascuta a mia; va curcati, 'un sà cchiuni.
Nofr. Santu di pantanuni,
Chi 'un pozzu essiri crittu!
La pura viritati v'àju dittu.
Vinni lu Re in persuna:
Cc'è lu Molu, ch'è chinu a lu cucucciu.
Tof. Gran cosi vidi dintra lu quartucciu.
Nofr. Poi dici ca li genti si pizziannu!
Dimmi, chi voi scummèttiri carognu,
Ch'è lu Re 'ncarni e 'nnossa tali quali?
Va un quartucciu di vinu?
Lis. Ancora vali?
Sciàtara e matra! Chista ch'è manera!
S'ingricianu pri fina 'ntra li gigghia,
E mentri a lettu pusamu li carni
Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.

Digitized by Google

Nofr. Nun faciti accussì gnurà Lisuzza,
Ca jeu nun sù 'mbriacu, e fazzu pr'iddu.
Pirchì cc'è di vuscari lu tuzziddu. –
Lis. La notti è pri li lupi.
Nofr. Ora viditi!
F'azzu pri so maritu!
Lis. Si sì pri me maritu, e 'ntra stu mentri.
Nofr. Viditi! è bona lavata ssa ventri?
Lis. Sta carità pilusa!.. Basta... Cci àju
Dintra li corna un certu tali rastu...
Tof. Nofriu sbigna: vidi ca m'impastu.
Nofr Gramagghia! Pappa, e lettu! Erramita-
Spiccicati di ddocu. (ti!
Cci currinu li ciunchi, e struppiati
Pri vidiri la facci disiata
Di lu benignu re, patri, e patruni,
E tu! E tu sollennissimu mandruni
Ti strichi 'ntra lu lettu?

SCENA II.

TOFALU *nesci in cammisa, e s'azzuffa.*

Tof. Chist'è 'na meusa, e chist'è un muffu-
Lisa nesci meuza vistuta dicennu (lettu
Lis. Vì vì, chi focu granni!
Spartitili, figghioli! malafruscula!
Mi lu veni a 'nzullenta fina dintra!
Giustizia nui vogghiu, 'un sacciu nenti,
Judici, runni, sbirri prisidenti.

SCENA III.

Donna CIDDA *affaccia di la finestra dicennu*

D. Cid. Ma chista ch'è manèra? 'ntra sta strata
Nun si riposa nè jornu, nè notti!
Chi diàscacci cc'è cca cu st'aggrissu?
Lis. Ssu bedd'arvulu ddocu: chissu, chissu
Scuncinziatu, chi la notti vigghia
Pri ghiri ad autri scunsannu li brigghia.

SCENA IV.

NUTARU *affaccia di la finestra opposta.*

Nut. 'Nzumma cca si pò dormiri 'mbriachi?
Chista è vanedda o casa di diavuli?
Dumani tutti a fasciu, comu cavuli,
Vi farroggiu ittari in Vicaria,
E impaririti dda la pulizia.
Tof. Lustrissimu signuri, eu nun curpu,
Facia lu primu, e l'ultimu, curcatu
Cu chista serva vostra, mia cumpagna,
E vinni chissu ddocu,
Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li gigghia,
Puh chi fera ch'à fattu!
M'appretta sina dintra, e m'arrisbigghia.
Nofr. Faciti beni a porci!
Viditi, chi si vusca? 'Na gargiazza
Cu 'na iffula appressu, e un sucuzzuni!
Dormi... l'à fattu a mia? mi si patruni.
Lis. Sì sì! di cchiù amminazza lu don quàn-
(quaru,
Cu st'amminazzi soi tutta mi scàncaru.
Nut. Chi vi vegna lu càncaru·
La finiriti 'nzumma? ah? cu cu' parru?
Nofr. Lustrissimu, sintitimi, e si sgarru
Ittatimi 'na grasta 'ntra li corna.
Nut. Sintemu via. Parrati ad unu ad unu.
D. Cid. Scummettu, chi sta notti cca m'ag-
(ghiorna.
Nofr. Dunca vinni lu re. Pri tutti banni....
Tof. Sintiti ca scamina?
Lassa parrari a mia ca sù cchiù granni.
Nofr. Lu viditi, lustrissimu? m'appretta.
Nut. Attempu figghiu; nun àjàri fretta,
E lassalu finiri.
Tof. Aggruppamu li fila...
Nut. E nun sà cchiù,
Nni mittiremu ancora a tu pri tù?
Nofr. Lu viditi, signuri, ch'è apprittanti?
Chissu a lettu 'un cci mori.
Tof. Chi voi essiri tù?
Nofr. Nun sacciu nenti...Basta...O tu, o eu.
La furca è dda ch'aspetta.

SCENA V.

BITTIDDA *di dintra, e detti.*

Bitt. Sugnu vinuta a l'infretta a l'infretta;
Chi cuntintizza ddabanna, chi cc'è!
D. Cid. Chi successi?
Nut. Chi fu?
Bitt. Vinni lu re.
Nut. Davèru! Oh chi piaciri!
Finitila picciotti,
Cuitativi, e jornu d'alligrizza,
E arrivatu lu re nostru dilettu.
Nofr. Chist'è 'na meusa, e chist'è un muffu-
(lettu *(a Tof.*
Cui e ora 'mbriacu di nui dui?
Tof. 'A ragiuni, fratuzzu, 'un sbattu cchiui.
Nut. Chist'è jurnata granni, e singulari
Pri la Sicilia, e merita alligria,
Abbrazzativi, e in paci
Viniti supra a biviri unni mia.
Tof. Ubbligatu, signuri. 'Un cc'è di chi.
D. Cid. Signur Nutaru, eu dirria accussì:
Vossignuria putrà liberamenti
Passari in casa mia; chi all'autru quartu,
Unni dormi papà cc'è un finistruni,
Chi corrispunni 'ntra la Strata Nova,
Chi da lu Molu porta a lu palazzu,
Dda vidremu lu re senza 'mbarazzu.
Vuatri ancora putiti acchianari. *(a Tof e*
Viniti cca, cc'è puru di sucari. *)Nofr.*
Nut. Accettu li soi grazj fazzu prestu,
Permettiti, signura, ch'eu m'allestu *(entra*
D. Cid. Stia cu libertà.
Nof. Signura bedda,
Chi spargiti li grazj a buluni,
Permettiti ch'eu vija lu Patruni.
Fazzu 'na scursa pri fina a lu Molu
Quantu lu viju 'nfacci, e mi cunsolu...
D. Cid. Iti, v'aspettu, la mia casa è aperta *(via*
Nofr. e Tof. a 2 Viva la nostra signurina.

Digitized by Google

SCENA VI.

Lis. Certa
È dunca la vinuta di lu Re?
E la Rigina cu' sà s'idda cc'è?
Nofr. Senza dubbiu cc'è tutta la famigghia.
Lis. Vogghiu vidirla 'un jucamu a canigghia.
Tof. Va vestiti, e fa prestu ch'eu t'aspettu;
Ma no, cc'è 'ntressu...dimmi, e lu nutricu?
Lis. Mi lu portu aggucciatu 'ntra lu pettu,
E pri 'un s'arrifriddari la tistuzza,
Ultra la cuppulidda di la notti,
Cci ammogghiu un muccaturi beddu gran-(ni,
Chi lu 'nfascia, e cummogghia a tutti banni;
Almenu quann'è granni
'Mmenzu di li vaneddi, e li curtigghi
Avirrà chi cuntari a li soi figghi.
Tof. Benissimu; ma vidi chi cc'è fudda.
Cc'è paura 'un cci ammàccanu li cianchi?
Lu vogghiu beni, pirch'è trugghiu trugghiu
E a la fisonomia mi pari figghiu.
Lis. Chi scoppu! sempri jetti sti rampogni!
Nofr. Viniti? O mi la sbignu?
Tof. Sugnu lestu,
Via, va vestiti Lisa, e veni prestu,
Lu nutricu ti sia raccumannatu.
Lis. Jeu cci àju 'ntressu ca l'àju figghiatu.
E me' cummari Rosa è forsi figghia *(a Nof*
Di la gaddina nivura?
Pirchi 'un cci àvi a viniri?
Nofr. Cci vaju, e toccu l'acqui. Eu chi nni (sacciu?
Oveni...E si nun veni mancu' mpacciu. *(via*

SCANA VII.

BARUNI *di la finestra*, TOFALU, *e* LISA.

Bar. Carstenziu! ah Carstenziu mardittu!
Mentri stava scrivennu 'na littèra
Mi chiantau, comu un cavulu. Carstenziu!
Tof. Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu;
Chi voli stu finocchiu di muntagna?
Lis. No, no, 'un cci fari tanta mala cera.
Ch'è splendidu, e curtisi.
Oh chi sosizza cc'è a lu so paisi!
Tof. Macari chistu sai!
Lis. Chi meravigghia?
La vitti mentri dintra la sarvava,
E s'era prena cci l'apprisintava.
Bar. Picciulotti, vulitimi purtari
A la finàita di la casa mia
Sta carta, e sta littèra,
Pirch'eu nun sacciu bona la trazzéra.
Tof. Cu cui parra vossia?
A st'ura carriàri 'na littèra!
Beddu cocciu di muscu!
Si nni fui di 'notti,
Pri 'un pagari la casa a lu patruni!
Bar. Deja mi rispunniti? Sini, o noni?
Tof. Noni, noni, sti cosi 'un sunnu boni.
Lis. Nun parrari accussì, ch'è indiscritizza.
Tof. Sì tu facci la curti a la sosizza.
Finemula ora, parru, e addumu chiaru:
Signur Baruni, vui siti Baruni,
Benissimu, Baruni, ed eu vi accordu,
Chi fussivu, anzi Principi, e Marchisi;
Ma ora nisciu lu Suli a stu paisi,
Vinni sua Maistati.
Bar. Lu Reni! Oja! lu Re! granni dijina!
Pri lu cunsolu scunchiu, e la priizza
Mi fà lu cori, comu carcarazza!
Tof. Sissignuri lu Re.
Azzoè, dicu megghiu
Lu mastru di cappella;
Ed ora nni spiramu di vidiri
Li strumenti, e li musici accurdati,
Pirchì battirà iddu li sunati.
Bar. Deja, quantu mi mettu la casacca,
Aspittatimi, ch'eu vi vegnu a jicu.
Tof. Certu nn'ammanca chist'autru nutricu,
A lu Molu cui veni, dda v'aspettu.
Lis. Sempri malu smudatu! sempri duru!
Tof. Ah! ch'arreri ci torni?
Lisa, 'un sacciu, chi viju cu stu scuru!
Bar. Immizzatimi addunca la trazzèra,
Unni si va a lu Molu?
Nofr. Pesta! è veru nutricu!..
Lis. Nun manca cchiù primia, eu sugnu lesta,
Lu picciriddu è ccà.
Ma 'nzignaccillu, sempr'è carità.
Tof. E tu pri ssù bon cori,
A lettu nun ci mori, ora finemula.
Niscennu fora di la porta drittu.
Pigghiàti sempri drittu, e vi ammuccati,
Quannu junciti poi nni l'abbisati.
Via jamuninni.
Lis. E Nofriu?
Tof. Cci jamu
A stagghiari la via. *(s'incaminanu)*
Bar. Niscennu di la porta...
Tof. Drittu drittu.
Bar. Si tira sempri drittu...
Tof. Sempri drittu
Bar. Poi si jica a lu Molu?
Tof. Gnurasì. Chi catania! Mi la solu *(Si van-*
(un alluntanannu.
Bar. Dunca deja mi vestu. Oh bona nova! *(via*
Lis. Jamu attempu ca Nofriu nun nni trova!
Tof. St'autru impidugghiu nn'ammanca v'an-(cora!

SCENA VIII.

NOFRIU *e detti.*

Nofr. Nofriu è ccà.
Tof. Vinisti? E tò mugghieri?
Nofr. Chi sacciu ddocu? la truvai curcata
Cu lu medicu, e cc'era la mammana...
Basta... Addisirtau idda.
Tof. Forsi pri la sosizza?
Nofr. Chi sacciu, frati meu?
Si mi l'avissi dittu...
Lis. Chi pesti! stu diavulu mi stizza!
Sempri sosizza, sosizza, sosizza.
Tof. Dunca via jamuninni?

Digitized by Google

Nofr. E pri cui manca?
Lis. Mischina la lassasti accussì 'mpàsima!
Nofr. Ed eu, chi cci sirvia pri cataprasima!
(s'incamina.

SCENA IX.

BARUNI *in disparti, e detti.*

Bar. Già sù nisciutu fora di la porta,
Dunc'ora pigghiu drittu drittu' drittu,
Ma trovu nautra porta! E unu'è lu Molu?
Idd'è aperta! Trasemu, forsi spunta
All'autru latu. *(trasi dintra!*
Lis. Vih! e unn'era junta!
Mi scurdai lu fadili! e chiss'è nenti,
La porta aperta, e la chiavi appizzata,
Chi m'arrinisciа bedda la frittata? *(torna*
(in fretta
Tof. Ah macionna, macionna, trascurata!
Lis. Chi meravigghia è chissa allurtimata?
Lu teniri la chiavi di la casa,
Chist'è ripartimentu di mariti.
Nofr. Va nisciti cu fimmini, va iti!
Sù sempri 'mpasturati,
Sempr' a lu stissu locu li truvati!
Lis. Sent'un ciatuni grossu! E porcu, o cani?
(trasennu.
Scù... Passiddà...Lu bestiu è grossu assai!
Ti scunciuru si tu si satanassu,
Nesci fora di cca vattinni arrassu,
Bar. Nun cci jicu a lu Molu. Cca nun spunta.
(tra se.
Lis. A la vuci mi pari canuscenti; *(tra se.*
Scummettu allurtimata è lu Baruni...
Chi vi vegua lu cancaru! un truzzuni *(esce*
M'à sfasciatu la facci! *(e s'urtanu*
Bar. Ohia? Granni dijina!
Chistu è lu Molu? E chist'è la marina?
Tof. Arruccau idda! oh l'errama, scintina
Mi sfirniciu, nè sburdu
Chi diavulu fa! ah cc'è lu turdu *(vidi lu ba-*
Lis. Talè figghioli, ch'è malu pinsanti *(runi*
Sai cui è lu baruni...
Tof. Già capisciu,
L'amicu, chiddu dda di la sosizza:
E di', chi ti nni pari?
Nun cc'è paura cchiù d'addisirtari.

Digitized by Google

POEMI

LA FATA GALANTI

POEMA BERNISCU

CAPITULU

A LA GALANTI CONVERSAZIONI.

Figghiu miu, libricciddu rispittusu,
Chi spunti. e nesci a la mala vintura,
Privu d'un vistiteddu fattu all'usu;
Cu' sa, cu' sa, sta sira unni ti scura;
Cu' sa s'ànnu a scanciariti pri mulu;
Cu' sa si si jittatu a la malura.
Senti cca, figghiu miu, sai chi 'un t'adulu;
Tù intornu a robbi si scumituliddu;
E nun si cosa di nesciri sulu;
Nè poi trattari cu chistu, e cu chiddu;
Anzi li Varvasapii, e li Saccenti
Dirannu: gioja mia, si picciriddu.
Diu ti scansi di Critici imprudenti,
Di chiddi, ch'ànnu 'mpegnu di passari
Pri Saputi, ma poi nun sannu nenti.
Cu' sa si chisti t'ànnu a capitari;
Cu' sa si t'ànnu a dari un sgranfugnuni;
Cu' sa si t'ànnu a scùsiri, e tagghiari.
Cu' sapi, s'ànnu a serviri a taluni
Li toi fogghi pri spezii, e zafarana,
O pri aminugghiari li fruaridduni.
Ma 'un ti pigghiari, tu, di mala gana
Pri chisti cosi, ch'ora t'àju dittu,
Ca forsi 'un ài a passari sta carvana;
Anzi stà allegru, e sempri tira drittu;
O beni, o mali, chi ti senti diri,
Nun ti picari, nè ti stari afflittu.
Scialà, quannu ti senti cuntradiri,
Chi censura a li corvi nun li tocca,
Ma soli a li palummi proseguiri.
Si cui ti dici mali, è genti sciocca,
Làssala diri finu, chi si stracca,
E statti sodu simili a 'na rocca,
S'è potenti, e ti jetta qualchi tacca,
Stà seriu; chi truzzannu cu li ciachi,
La quartara di un subitu si ciacca.
Tu, a malapena ti attacchi li vrachi;
Nè ti nni senti di martiddatura;
Ma cunti ancora 'ntra li cacanachi;
Dunca ascuta a lu patri, e teni accura
A sti pochi, e sinceri avvirtimenti,
Si tu fari ti voi qualchi vintura.
Prima di tutti umanu e riverenti.
Allura chi tu nesci, ti nni ài a jiri
A prisintari avanti l'*Eccellenti*
Nobili Cumpagnia di gran sapiri,
Unni soli lu gustu di cuntinu
Beddu e galanti farisi vidiri;
Unni quasi in un floridu jardinu,
Di tuttu tempu cci sù frutti, e ciuri,
Chi oduranu d'arrassu, e da vicinu;
Unni li cosi incogniti, ed oscuri,
(Livannu la cammisa a la natura)
Si mustranu in vaghissimi figuri;
Unni ogni menti libera, e sicura,
Muvennu l'ali soi agili, e presti,
Vola, e va a cuntimplari ogni fattura;
Unni Apollu, e li vaghi Musi onesti
La gran Reggia purtaru di Parnassu,
E li Grazii cci stannu in bianca vesti:
Ed unni cu lu chiummu, e lu cumpassu
Cc'è di casa, e putia la matematica,
Ma no cu facci austera, ed occhiu bassu;
Nun è fridda, com'era, nè ffemmatica.
Nè scursunara cchiù fui li Grazii,
Ma si 'ncugna a li Musi, e già cci pratica.
Tu, figghiu miu, avanti, chi ti spazii
Pri tuttu lu paisi, a sti signuri,
Comu cunveni rènnicci li grazii.
Pregali, chi ti fàzzanu l'onuri
Di pruteggirti in tutti l'occorrenzi
E di poi nesci cu passi sicuri.
Ma ora 'nuavanti vogghiu, ch'accumenzi
A palisari 'ntra tutti li genti
Li toi veri, riali, e giusti senzi:
Diceunu: Eu mi prutestu a cui mi senti,
Chi sti termini: Dei, Fatu, Fortuna,
Sù poetici scherzi, e 'un cci nn'è nenti.
Si poi si 'mmurmuria qualchi persuna

Digitized by Google

Chi forsi si dispiaci, e si disgusta,
Ch'eu robbu a li poeti cosa alcuna;
Tu cci dici: virgogna è cu' si frusta;
Pirchì ora l'arrubbari è cosa onesta;
Raru si trova 'na cuscenza giusta.
Nè pò essiri cosa disonesta,
Ca rubbari a li latri 'un è piccatu;
Chista è 'na cosa chiara, e manifesta;
Nè pueta a lu munnu mai cc'è statu,
Chi nun avissi di l'autri cchiù antichi
Bona parti di cosi aggramignatu.
Vattinni, figghiu miu, 'un aviri dichi;
'Ntornu a l'erruri avrannu lu riguardu;
Già sannu, ca cui mancia fa muddichi.
Ben'è veru, ca chistu è un granni azzardu
Lu nesciri spruvistu, ma a la fini
Megghiu spruvistu, ch'essiri bastardu.
Quantu cci nn'è di beddi cosi chini,
Li quali ànnu li patri a centu a centu,
E seculari, e monaci, e parrini?
Tu poi parrari cu assai cchiù ardimentu
Di chisti tali...Ma già l'ura sona;
Vatinni, figghiu miu, va 'nsarvamentu;
Va, chi lu celu ti la manni bona.

CANTU PRIMU

ARGUMEMTU.

Sutta effigii di buffa ad una Fata
Vulia ammazzari un zoticu viddanu:
L'oturi l'impidisci; ed Idda grata
Cci offri la sua assistenza, e la sua manu;
Si nni approfitta; e la prighera è stata;
Chi lu fazza pueta ammanu, ammanu;
All' Isula farfanti junci; e in via
Senti lu casu di Aci, e Galatia,

1

Chidd'iu, chi un tempu 'ntra stu miu paisi,
Essennu ancora piscia-calamaru,
In autu stili a cantari mi misi,
E mi crideva, chi 'un avia lu paru;
Videnn'ora, chi cca perdu li spisi,
Vaju 'nnarreri, comu lu curdaru,
E cu lu calasciuni rozzu, e vili,
Gran cosi cantirò, ma in bassu stili.

2

Musi, vui chi parrati squinci, e linci,
Zittitivi un pizzuddu, e dati locu
A la mia cajurdotta mancia sfinci,
Pirchì in sta vota lu so ajutu invocu;
Tu Musa bedda, avanti, ch'iu cominci,
'Nfunnimi 'mpettu lu to sagru focu;
Pigghia un firrizzu, e sedi a lu me' cantu,
Ch'iu già accumenzu, e d'una Fata cantu.

3

Nell'ura appuntu chi li Taddariti
Làssanu li scurusi soi crafocchi;
E cu prigheri un re benignu, e miti,
Dumannanu da Giovi li ranocchi;
Eu sulu sulu, comu li rimiti,
Scarpisannu ora marva, ed ora aprocchi,
'Ntra li campagni diserti, e inabitati
Jia cugghiennu lu frisca pri l'estati.

4

E mentri 'mmenzu un chianu spaziusu
Gudia la libertati, e mi spassava,
'Ntisi 'na sfrattatina un pocu insusu;
Dca cursi, e vitti, chi si raggirava
'Ntornu a 'na macchia c'un lignu gruppusu
Certu viddanu di statura brava;
Chi focu, e sdegnu di li naschi sbruffa
Pirchì è 'mpignatu ammazzari 'na Buffa.

5

Jeu ch'avia 'ntisu da li mei maggiuri,
Chi li Buffi 'un si divinu ammazzari,
Fici in modu, chi l'ira, e lu rancuri
A ddu viddanu cci fici passari,
Cussì la Buffa 'ntra ddi troffi oscuri
Pri mia ristau queta a ripusari:
Poi nni spartemu all'ariu scurusu,
Lu viddanu pri supra, ed eu pri gnusu.

6

Aveva un bonu pezzu caminatu,
Quannu 'na donna d'aspettu galanti
M'accumparisci, e avennumi guardatu,
Mi saluta cu facci assai fistanti;
Poi mi dici: oh picciottu fortunatu!
Eu ti prutiggirò d'ora 'nnavanti;
Jeu sù dda Buffa, chi tu gratu, e umanu
Sarvasti antura da l'impiu viddanu.

7

Nun forsi, chi eu timeva di la morti,
Pirchì nui Fati nascemu immortali;
Ma un corpu di ddu lignu duru e forti,
Certu, chi mi acciuncava, e facia mali;
Quanti cci nn'è cu brazza, e gammi storti
Di li cumpagni mei pri corpi tali!
Chista è la pena di nuautri Fati,
Ma di poi avemu 'na gran putistati.

Digitized by Google

8

Fora di 'na jurnata la simana,
Disignata a patiri stu distinu,
Nuautri sempri avemu forma umana,
Cu putiri indicibili, e divinu:
Pozz'eu cu 'na pigghiata di lavana,
Cu tri paroli, e tri stizzi di vinu,
Fari, chi un omu divintassi armali,
Ed un armali un omu naturali.

9

Addimanna dda grazia, chi voi,
Ti la cuncidirò, nun dubitari,
Fora d'oru, e dinari, pensa poi
Tutti ddi cosi, chi tu poi pinsari;
Jeu cci rispusi: sti favuri toi
Chi mi giuvanu a mia senza dinari?
Tanti genti cu mia fannu accussì;
Mi stimanu, e 'un mi dunanu un tarì.

10

Idda rispusi: nun sempri è felici
L'omu ch'àvi ricchizzi 'nquantitati;
Ma chiddu sulu è cuntenti, chi dici:
Li desiderii mei sù cunsulati.
Jeu pinsai qualchi pocu, e poi cci fici
Sta dimanna cu granni ansietati:
Ora videmu, si tu mi poi fari,
Pueta in pocu tempu addivintari.

11

Poeta nascitur, mi diss'idda allura;
Ma veni prima 'nzemmula cu mia,
Ti purtiroggiu in tempu di menz'ura
A lu regnu di la Farfantaria;
Dda truviremu li casi, e li mura
Carrichi di minsogni, e pri la via
Nni scuntriremu tanti, chi tu pòi
Farinni 'nchiusa pri tia, e pri li toi.

12

Dissi: e poi cu 'na virga ch'avia 'mmanu,
Fici tri circhi, 'na curva, e un quatratu;
Poi sputau setti voti 'ntra ddu chianu,
Parannu d'un linguaggiu 'mpidugghiatu
Ed eccu, chi cumpari, oh casu stranu!
Un cavaddu cu l'ali ben furmatu:
Idda 'nzedda, ed eu 'ngruppa mi cci misi,
E poi marciamu a lu novu paisi.

13

Avevamu giratu e ciumi, e mari,
Regni, paisi, e tanti vaddi, e munti,
Quannu l'armali misi a filiari,
Abbasciannu ad un'Isnla la frunti.
La Fata allegra accumenza a gridari:
Vaja, scravacca, ca già semu junti,
A lu gran regnu già semu arrivati
'Nnimicu a morti di la viritati.

14

Mettiti 'ntesta, chi cca zoccu senti,
Chiddu, chi vidi, chi tocchi, e manii,
Tutti li petri, li casi, e li genti,
Tutti minsogni sù, tutti bugii;
Tu statti sodu, e nun cridiri nenti;
Pruviditinni, già ti l'avvirtii;
Pirchì senza lu finciri, e 'mmintari,
Nuddu bonu pueta si pò dari.

15

Accussì accuminzamu a caminari
Versu di la magnifica citati;
E dda truvamu turri eccelsi, e rari,
Ma tutti supra rina fabbricati;
Middi casteddi, e casi a tri sulari
Cumparavanu tutti ben furmati;
Ma guardannuli poi cchiù attentamenti;
'Ntra l'aria cci vidia l'appidamenti.

16

Tanti genti vistuti ammascarati,
Ch'avianu d'oru fausu li vistiti;
Jianu currennu 'mmenzu di ddi strati,
Jittannu favi pri cosi cunniti;
Tiatri pri li zanni fabbricati
'Ntra ddi chiazzi cci nn'eranu infiniti;
Cc'eranu saltabanchi, e ciarlatani,
Cu sciroppi di pinni di giurani.

17

Vinnevanu cert'ogghiu di vastuni,
Pri unzioni di rini, e custiceddi;
Avianu corvi vranchi a miliuni,
E ancora latti di purci, e d'oceddi;
Avianu tanti pruvuli a l'agnuni,
Boni assai pri li ricchi, e puvireddi;
Cu 'na virtù tanta stupenna, e forti,
Di putiri arrivisciri li morti.

18

Scuntramu ancora tanti Cabbalisti,
Chi facevanu reguli, e pittini;
Li quali eranu tutti ben pruvisti
Di sònnura di smorfii, e d'abbachini;
Vittimu tanti Astrolachi, e Archimisti
Tanti Sbirri, Attimpuni, e Malandrini;
E tutti carricati di scritturi,
'Nfiniti Curiali, e Professuri.

19

Cc'eranu tanti Chimici affumati,
Cu lu lapisi so filosoforu;
Paracelsu, e tant'autri ammuntuvati,
Chi minsugnari, ed imposturi foru,
Ca prumittianu l'immortalitati,
O di truvari la vina di l'oru;
E cc'era Pliniu misu cu l'ucchiali,
Ca'avia 'mmanu la Storia Naturali.

20

Cc'era ancora 'na grossa libraria,
La maggiur parti china di pueti,
Rumanzi, e libra di fisonomia,
Di virtù d'ervi, e di cosi segreti;
Cc'eranu libra assai di Astrologia,
Di favuli, e nuvelli assai faceti;
Di poi cchiù 'nzusu vittimu l'Ingannu,
Chi 'mbrugghiava marreddi, e jia pinsannu.

21

Cu facci tosta, e cu 'na gran pruntizza
Cc'eranu vinnituri 'ntra taverni,
Chi vinnevanu corda pri sosizza,
Ed ancora vissichi pri lanterni,
Cc'era cu quattru facci la Duppiizza,
A 'na manu avia ciachi, a l'autra perni;
Vulavanu pri l'aria orrenni, e feri
E sònnura, e fantasimi, e chimeri.

Digitized by Google

22

Lu Platonicu amuri ancora cc'era,
Mudestu affittuusu ed innuccenti,
Chi juncia *hic*, ed *haec* in una vera
Amistà, comu 'ntrinsici parenti;
Cc'era la Cirimonia cu 'na schiera
D'ossequii, adulazioni, e cumplimenti;
Schiera assai grata a tutti li Francisi,
E multu disprizzata da l'Inglisi.

23

Arrivamu a la Curti, e 'ntra 'na scala
Vittimu la Spiranza, chi dicia:
Pocu cci voli a jiri 'ntra la sala,
E dda farroggiu la fortuna mia;
Cchiù supra cc'era poi vistuta in gala
La Pulitica, ch'era in cumpagnia
Di l'infidili Macchiavellu riu,
Lu quali (ma 'mparissi) mi ridiu.

24

Trasemmu 'nzumma contenti, e filici.
'Ncàmmara di la gran Farfantaria,
Ch'era assittata supra 'na Finici,
E un gran tusellu di filinii avia:
Cc'eranu attornu tanti finti amici;
Idda era brutta, e bedda si facia
Cu conzu di cinapru, e di vranchettu,
Cu mantichigghia, zàgara, e zibbettu.

25

Avia un cantusciu di varii culuri,
Fattu d'un pezzu d'arca di Nuè,
Riccu di tantu intantu d'un vapuri,
Chi pari stidda, ma stidda nun è;
Aveva allatu middi adulaturi,
Chi cci facianu megghiu lu tuppé;
Genti, amici d'avanti e a l'ammucciuni,
Furficianu a tutti li jippuni.

26

Unn'eu vidennu chista gran rigina,
La rivirisciu; ed idda tutta umana
Mi fa accugghienzi, e la testa m'inchina;
E di poi ciarmunia pri 'na simana,
Lodannu a mia pri un omu di duttrina.
Eruditu, e di menti supra umana,
Medicu primu 'ntra li virtuusi,
Chi sapia midicari ad occhi chiusi.

27

Di poi mi dissi: chi 'un mi cunvinia,
Cunvirsari cu tanti 'ngnurantuni,
Chi nun sannu chi cosa è puisia,
Prisuntuusi, rozzi, e tavuluni,
Jeu cci scummettu, chi 'un sannu s'Enia
Fu masculu, fu fimmina, o comuni;
Fannu li littirati, e 'un sannu nenti;
E tu sai tantu, e tratti cu sti genti?

28

Cussì dissi: e la Fata, mia cumpagna,
Mi ritirau dicennu: jamuninni;
Chista cu tutta la flemma, e la magna,
Cu tanti lodi vidi ca ti vinni;
Nni dici beni, si di tia si lagna,
Ma quannu poi ti loda, guardatiuni;
Sta fausa donna sutta finta vesti,
Quannu t'alliscia, tannu ti la 'mmesti.

29

Ma comu, cci diss'eu, sugnu alluccutu,
Diri mali di tanti virtuusi!
Ch'ànnu lu veru gustu conosciutu,
Omini 'ntra li littri assai famusi!
Di tanti, chi purtari ànnu saputu
Galantaria a lu regnu di li musi!
Comu! o sta bestia àvi suverchiu ardiri,
O puru è foddi, e nun sapi chi diri.

30

Ma eu nun ti lu dissi, idda rispusi,
Chi 'mmucca di la gran farfantaria
L'ignuminii sù rosi cupiusi?
Idda lodannu à disprizzatu a tia;
Ed ora criju, chi sù virtuusi
Ddi genti di cui mali idda dicia;
Chi si 'un avissi materia a lodari,
Nun cci li sintirissi disprizzari.

31

Sacci, chi cui è arrivatu a signu tali,
Di riciviri d'idda inciurii tanti,
Voli diri, ca già fattu è immurtali
Pri li soi gran virtuti, e li soi vanti.
Addunca cci diss'eu, sugnu un armali,
Mentr'idda mi lodau, sugnu 'ngnuranti?
Idda rispusi: nni criu nautru tantu,
E tu dicisti, Cristofalu santu.

32

Cossì turnamu a lu locu opportunu,
Unni lassatu avevamu dd'armali;
E cravaccannu senza scantu alcunu,
Nni porta in aria 'ntra un battiri d'ali;
Passamu lu gran regnu di Nettunu,
Regnu cumpostu cu l'acqua, e lu sali;
Ma mentri semu supra Muncibeddu,
Lu cavaddu arristiva tantu beddu.

33

Nun voli iri 'nnavanti, nè 'nnarreri,
Firmannusi, accumenza a cauciari;
La Fata cci scattìa; ma lu sumeri
Attesta di 'un vuliri cchiù vulari;
Scinniri bisugnamu 'ntra ddi feri
Rupi di Muncibeddu a passiari;
Poi nn'assittamu supra un gran pitruni,
Tinennu ad iddu pri lu capizzuni.

34

Sutta dda rocca unn'eramu assittati,
Nisceva un ciumiceddu cristallinu;
La Fata lu talìa cu gran pietati,
Cumpiancennu lu so feru distinu;
Di poi mi dici: st'acqui 'nnargintati
Sù sangu d'Aci, d'Aci lu mischinu,
Chi fu sutta sta petra vurvicatu
Da Polifemu crudili, e spietatu.

35

Da veru! eu cci rispusi, e comu mai
Successi stu gran casu? Sarv'a tia,
Cuntalu, cunta, ch'accussì mi fai
Passari l'oziu, e la malancunia;
Ed Idda sugghiunciu: giacchì nun sai
La gran svintura d'Aci, e Galatia;
Ti la vogghiu cuntari a chi cci semu,
E prima ti dirrò di Polifemu.

Digitized by Google

36

Polifemu era un omu grossu ammatula,
Chi cu la testa tuccava li nuvuli,
Ed era amanti di certa curatula,
Ch'avia lu cori duru, comu ruvuli;
Galatia, duci cchiù di 'na nucatula,
Chi senz'isca, carvuni, e senza pruvuli,
Cc'infusi arduri accussì forti, e stranii,
Chi lu furzaru a sdari 'ntra li smanii.

37

Cchiù nun cci spercia jiri a la putia
Unni lu mastru so zoppu Vulcanu,
Pri dda fari di l'autri in cumpagnia
Li fulmini, chi Giovi teni in manu;
Nè cchiù cci piaci, comu cci piacia
Fari di crapi, e boi lu guardianu,
Ma comu un vacabunnu mariolu,
Scurri, e lu sceccu fa 'ntra lu linzolu.

38

A guardarlu era cosa d'allucchiri,
Accussì grossu, grassu, e smisuratu,
Chi pri vastuni si sulia sirviri
D'un arvulu di pignu arrimunnatu;
Usari nun sulia nuddu vistiri,
Ca di pilu era tuttu cummigghiatu;
Ed ogn'unu di chisti di grussizza
Era quantu un caddozzu di sosizza.

39

Comu nn tirrenu chinu di pirreri,
Avia la facci crafocchi crafocchi;
Pirchì appi li valori accussì feri,
Chi si 'un tinianu forti li cunocchi
Li Parchi, iddu muria comu un sumeri;
Avia un occhiu, chi jeva pri cent'occhi;
Ch'era, dici un auturi di giudiziu,
Quantu lu roggiu di sant'uffiziu.

40

Era lu nasu quantu un bastiuni,
Ch'avia corvi pri muschi cavaddini:
La vucca, chi capeva 'ntra un muccuni
Lu gran cunventu di li Cappuccini;
Avia ancora pri oricchi dui gruttuni,
Nida di cucchi, e d'oceddi rapini;
Avia vòscura 'ntesta pri capiddi
Cu addanii, e porci spini, e vulpi, e griddi.

41

D'un chiuppu sbacantatu s'avia fattu
All'usu campagnolu un friscalettu,
Chi sunaunu lu jia di trattu trattu,
Sirvennucci pri sfogu, e pri dilettu;
Parrava sulu sulu, comu un mattu,
E cuntava a li grutti lu so affettu;
Li quali allammicannu a stizza a stizza,
Chi chiancianu, cridìa, pri tinnirizza.

42

Azzaccanatu di critazzi, e zoddari,
Lu mischinu dicia cu forti sguiddari,
Tu canci 'ngrata a mia, ch'aju li toddari,
Pr'unu, chi 'un ti pò dari autru chi ziddari.
Trasiu dintra di mia Minicu, e Poddari,
Amuri, amaru simili a l'ariddari
Di citru; e comu fussi 'ntra li spinguli,
La mia testa mi va tringuli minguli.

43

Guardami, o Galatia, ch'avvampu, ed ar-
Senza di tia sta vita 'un cci la sburdu, (du,
Mancu ti digni di darimi un sguardu,
E sì comu l'oricchi di lu surdu?
Di lagrimi, e suspiri fazzu sfardu,
E cu lamenti sti campagni assurdu;
Nun sacciu, si sù lampa' o stampa
Cu tanti peni, dì? comu si campa?

44

Sù addivintatu, comu un musuluccu;
'Ntabaranutu, allattumatu, e loccu;
Comu fussi 'na gatta' eu spinnu, e accuccu,
Chi la carni talia misa a lu croccu:
Mi 'ngagghiau, comu oceddu a lu trabuccu,
Ddu fraschetta d'Amuri, ed eu lu scioccu
Di la gran passioni ogn'ura scùnchiu;
E 'un sacciu, si chist'annu cci lu cùnchiu.

45

Sacciu, chi tu di mia spissu ti rùcculi;
E chi cu chiddu ti 'ncugni, e ti 'mbròcculi
C'un squasunazzu, chi pri scarpi, e vrùcculi
Porta a li pedi dui pilusi zòccnli;
Si di ss'amuri tu ti sciogghi, e sbrùcculi,
Ti dugnu un piattu di stufatu e gnòcculi,
C'un cunigghiu, ch'asciavi sutta un vàusu
Ti l'arrigalu, e 'un nnì vogghiu làusu.

46

Vidi ddi vacchi 'mmenzu a tanti crasti,
Chi vannu a toccu 'ntornu ssi furesti?
Mi fannu un latti, ca si tu lu tasti,
Cchiù di menz'ura amminnaluta resti;
Tutti ti li darrò; veni, e ti basti,
Quantu pinai, 'un darimi cchiù pesti
Cori meu, venitinni in capriola;
Sacciu, ca mi voi beni mariola.

47

Jeri Vulcanu mi dissi: và fammi
Cincu fulmini, un tronu, e quattru bummi;
Jeu pri pinsari a tia li fici strammi,
E di lu mastru appi gridati summi;
M'arrivau a diri: stòccati li gammi,
Tirannumi un marteddu 'ntra li lummi,
E pirchì sempri staju cu la giucca,
Li Ciclopi mi jocanu a la cucca.

48

'Aju persu la fami, e lu pitittu,
A stu signu pri tia sù già riduttu,
Chi zoccu manciu, nun mi cala drittu,
Ma spittittatu a forza mi l'agghiuttu;
Mi manciai sta matina schittu schittu
Uu tauru sulu, simplici, ed asciuttu;
E pri stu cibu allammicatu, e parcu
Sù senza forzi, indibilutu, e zarcu.

49

Sta matina mi vitti tuttu tuttu
A un fonti, chi l'aspettu mustra, e finci,
E mi addunavi, chi 'un è tantu bruttu
Lu diavulu, quantu s'addipinci;
Fora dda vota, chi di tia sù 'ncuttu,
(Poichì tu sula in biddizza mi vinci)
Mi dissiru dui vranchi ninficeddi,
Chi cuntari pozz'eu 'ntra l'autri beddi.

Digitized by Google

50

Anzi la tua vizzusa amica Clori
Videnuumi dda sutta lu pagghiaru,
Si spiegau, chi pri mia suspira, e mori;
M'arrivau a diri ancora: idulu caru;
Ma eu a sti duci, e tenniri paroli,
(Cu tuttu ch'idda àvia un aspettu raru,
E a farimi millàfii cci avìmodu)
Comu un scogghiu 'ntra mari, stetti sodu.

51

E tu pri un vavusottu, un culazzuni,
Canci un tantu pasturi, un paru miu,
Timutu d'ogni sorti di pirsuni,
Chi misi in fuga lu supremu Diu?
Ad un ch'à ricchizzi a munsidduni?
Nè mai di latti à caristia, o disiu?
Chi li vacchi, niscennu a pasculari,
Fa tuttu stu gran munti arrussicari?

52

Nnn criu, chi sarrai tanta babbàna,
Cchiù tostu passi tempu, e ti stravii;
Sacciu, chi si pizzuta, e un pocu vana:
Ciju, ca pri jucari mi trizzii;
Amami, bedda, ch'eu di bona gana
Ti dugnu un canuistreddu di lumii;
Ti purtiroggiu 'ntra la mia capanna,
Unni äju latti raschi, meli, e manna.

53

Comu parrassi ad un ortu di cavuli,
A parrari cu tia, cori di brunzu;
E comu eu ti cuntassi 'mbrogghi, e favuli,
Tu sfiletti, e mi lassi comu un trunzu;
Scrivu lì peni mei 'ntra trunchi, e tavuli;
E ogni jornu pri tia rigali arrunzu;
Ma chi mi servi, chi? misern mia!
Ca cci appizzu lu stentu, e la liscia,

54

Oh Galatia, nun cchiù, ca sugnu stancu;
Pri chiànciri, e gridari sù pijuncu;
Mi 'nchiagau, mi firiu lu latu mancu,
Lu figghiu di me' gnuri zoppu, e ciuncu;
Ma tu cchiù surda d'un pedi di vancu;
C'una petra, d'un rùvulu, e d'un truncu,
Ti stai cujeta cu lu mussu asciuttu,
Ch'ài l'oricchi 'nfurrati di prisuttu?

55

Amuri è chiddu, chi sempri mi stùzzica;
Amuri, ddu fraschetta timirariu;
Sempri lu cori mi turmenta, e mùzzica;
Sempri m'è avversu, sempri m'è cuntrariu;
Scippari 'un mi la pozzu chista cùzzica;
Amuri è cchiù 'mprisusu d'un Alariu;
Tu ti fai surda, cajurdotta porca,
Cem'eu cuntassi li cunti di l'orca.

56

Forsi mi fui pirchì mi vidi un occhiu?
Ma sacci, ca pri tia moru, e spiticchiu;
Sì, fatti surda; ma 'nzamai t'adocchiu,
Chi sì junciuta cu ddu beddu spicchiu;
Sacciu, ca jiti spissu 'ntra un crafocchiu;
Sacciu, ca siti la corda, e lu sicchiu;
Sacciu, ca dda jucati a lassa, e pigghia;
Dormi patedda, ca lu granciu vigghia:

57

Laida tutta, facci di draguara,
Cajurdotta, pizzuta, 'ntramisera,
Maliziusa, fàusa, curtigghiara,
Brutta di dintra, e bedda 'ntra la cera;
M'àju fattu pri tia la vucca amara;
E tu ti finci simplici, e sincera;
Ti lu juru pri Stronguli, e Vulcanu,
Ca a lassari nun t'àju un ossu sanu.

58

Cussì dissi cu lagrimi, e suspiri,
L'amanti Polifemu, e si zittiu;
Pirchì a 'na gnuni cci parsi a sintiri
Suttamanu un liggeru ciuciulìu;
Prima attenta, e poi curri pri vidiri,
S'è chidda, chi lu cori cci firiu;
M in loru d'Idda ritruvau 'na cucca,
Cu tanti d'occhi, chi grapia la vucca.

59

Ddocu mischinu persi la pacenzia,
Videnunsi di un cuccu trizziatu;
Santia, grida, amminazza, si spacenzia
Assimigghia a un dimoniu scatinatu;
Di la burra pagau la pinitenzia
Dd'armali, pirchì allura fu ammazzatu
Cu un rimu di galera autu, e pussenti,
Chi teniri sulia pri annetta denti.

60

Ma di poi di la colura abbattutu,
Dda 'nterra sì jittau pri dispiratu,
E pirchì era ben grossu, e chiapparutu,
Tant'arvuli stuccau, stannu curcatu;
Stetti un gran pezzu risaccannu, e mutu,
Guardannu attornu cu l'occhiu 'nfucatu
Allurtimata poi truvaù 'ncastagna
Ad Aci cu la sua cara cumpagna.

61

Si susi cotu cotu a taliari
L'amanti 'ntra lu centru di lu sbiu;
La gilusia lu vinni a visitari,
Dicennucci: pri chistu ti fuiu
L'ingrata donna, pirchì avìa a cu' amari;
Iddu stizzatu senza diri ciu,
Scippannu da lu munti un mazzacani,
Dissi abbijaunulu; ah fidi di cani!

62

Galatia si nn'adduna, e jetta un sautu,
Dicennu: ajutu, ajutu, mama mia;
Aci sta allerta, ca veni di l'autu
'Na grussa rocca, guardati pri tia;
Ma lu mischinu sbalurdutu, e incautu
Cerca scappari, e nun trova la via;
Ma eccu, chi già veni, eccu chi cala
Lu sua morti fatali, e la carnala.

63

Chianciti corvi, e ripitati nigghi,
Vistitivi Bittazzi di gramagghi;
O Galatia spidderu li mmizzigghi,
Muriu lu to bedd'Aci, ed appi l'agghi;
Dca facci pinta di rosi, e di gigghi
Dd'occhi, causa d'amabili travagghi,
Si chiusiru pri sempri; e unn'è dd'aspettu,
Chi scurputu purtavi 'ntra lu pettu?

Digitized by Google

64

Unn'è la bedda facci culurita?
La larga frunti, e lu nasu affilatu?
Unn'è la bedda vucca sapurita?
Unn'è lu varvarottu 'nzuccaratu?
E la manuzza unn'é bedda, e pulita?
Unn'è lu nicu pedi dilicatu?
E li labbruzzi comu li curaddi,
Dimmi unni sunnu? 'ntra sti viddi vaddi.

65

Chianci cu chiantu ruttu Galatia,
Li lagrimi cci cadinu a buluni,
Dicennu: tu muristi, vita mia,
Ti pregu a salutarimi a Plutuni;
Comu farroggiu, oimè! senza di tia;
Di la pena mi scatta lu primuni,
Ed oimè! comu fu stu focu grannì!
Mulannu supra tutti li malanni!

66

A quannu a quannu m'aveva addijutu
'N'amanti picciutteddu, e dilicatu,
Chi 'ntra lu geniu m'aveva trasutu,
Beddu, duci, gentili, e 'nzuccaratu,
Appi a viniri ddu beccu curnutu
Dd'umuni bistiali, e smisuratu,
A guastari li mei divirtimenti,
E fariminni munnari li denti?

67

Aci tu, beddu meu, chi pri passari
Lu ciumi Leti a li spiaggi ti aggiri;
Pri un mumentu ti pregu d'aspettari;
Aspetta, aspetta, ca vogghiu viniri;
Megghiu muriri, ca malu campari;
Già mortu tu, m'è duci lu muriri,
Nun àju a nuddu cchiù, chi 'ntra li macchi
Mi cunsoli, e mi fa scattaminnacchi.

68

Mentri parrava, li suspiri a middi
Nisciannu di ddu pettu dilicatu;
Si scippava la facci, e li capiddi;
Chianceva cu sugghiuzzi lu so amatu;
Avirria fattu chianciri a li griddi,
Ogni aspidi cchiù surdu, e dispietatu;
Polifemu a guardarla si trattinni
Cu gran piaciri, e cci facia li minni.

69

Mentri la Ninfa di la petra accantu,
Chi sipillutu avia lu so Pasturi,
Manna di l'occhi ciumari di chiantu,
Sfugannu l'aspru internù so duluri,
Eccu assummannu va di tantu in tantu
Un ciumiceddù di limpidi umuri;
Aci era chistu saggiu e rispittusu,
Mutatu in ciumi da Giovi piatusu.

70

Allura, chi lu vitti Galatia,
Si cci appuzzau pri fina 'ntra la gula;
'Ntra stu mentri lu ciumi cchiù criscia
Pri lu gran chiantu, chi ad idda cci scula;
La facci cu chidd'acqui si sciacquia;
Cci stà, cci vivi, e cci trisca idda sula:
Trattanu a Polifemu pri un canagghia;
E si cunforta cu stu spicchiu d'agghia.

71

Cca la mia Fata quasi picchijannu,
Detti fini a la storia dulurusa:
Poi di novu l'armali cavarcannu,
Juncemu a casa la notti scurusa;
Ed iu la Fata mia ringraziannu,
Già mi ritiru; ad idda affittuusa,
Mi dissi: amicu dumani a bon'ura
Turnirò cu la mia cavarcatura.

Digitized by Google

CANTU SECUNNU

ARGUMENTU

La Fata cu l'armali 'nghirriusu
Lu veni a pigghia; e in Pinnu lu carria;
Dda vidi ogni Pueta cchiù famusu
Cu la sua mercia, e cu la sua putia.
Senti comu Proserpina dda jusu
L'amanti Plutu purtatu s'avia.
Gira ogni squatra, videmmu ogni cosa
D'ùn Re sciarreri, e dda dormi, e riposa.

1

Eccu, chi si nni veni 'nàutra vota,
Cu lu stissu cavadda la mia Fata;
Nun àvi scànciu di 'na Batiota,
Bedda, pulita, liscia, e pittinata;
Tutta allegra, e cuntenti mi dinota,
Ch'aviamu a fari 'nàutra cravaccata;
Vaja, mi dici, jamuninni a spassu,
Jemu videmu la Fera in Parnassu.

2

Unn'eu, di l'alligrizza quasi pazzu,
Mettu a ballari, comu un sautampizzu;
Di poi m'accostu unni dd'armalunazzu,
Pri aggiustarci li retini, e l'addrizzu;
Ma chiddu, pirchì ancora era putrazzu,
Sarvaggiu, viziusu, e appagnatizzu,
Jetta c'un càuciu, e si 'un fuju di bottu,
Mi fa la testa comu un panicottu.

3

La Fata allura morta di li risi,
Mi dici: tu sì troppu murritusu;
Putia mannariti a li Campalisi
C'un cauciu di chisti impituusu;
Cu st'armalazzu 'un cci pigghiari 'mprisi,
Ca chissu è malucori, e viziusu;
Quannu ajèri Vulcanu lu firrau,
C'un càuciu 'ntra lu mussu lu pigghiau.

4

Dissi, e poi cu la sua virga putenti
L'amminazza; e cci parra squinci, e linci,
Ddu bistiazzu allura chi la senti,
S'ingatta, ed una pecura si finci;
Di supra cci satau 'ntempu di nenti,
E a stari a lu staffermu lu custrinci;
Idda cravacca in sedda, eu sautu 'ngruppa,
Caccia la bestia e nni nni jamu in puppa.

5

Tèniti forti, mi diss'idda, ed eccu
Ca l'armali nni spinci a pocu a pocu;
Idda scrusci la virga, e fa lu leccu,
Pri essiri prestu purtata a ddu locu;
Ma chiddu pri mustrari, ca un è sceccu.
Va truttannu pri l'aria, e sbruffa focu;
E cussì nni purtau sùvuli sùvuli
A truzzari la testa cu li nuvuli.

6

Cala l'occhi mi dissi la mia Fata,
Guarda cca sutta sta bedda citati,
Chista è Custantinipoli, ch'è stata
Sedi d'Imperaturi 'ncurunati,
Vidi chiddu, chi passa pri dda strata?
Chiddu è un Bassà, chi marcia in maistati;
Jeu chi dda supra prontu m'attruvai,
Cu na gran pisciazzata l'arruciai.

7

Passàmu tanti regni, ciumi, e mari,
Terri, paisi, citati, e casali;
Chiddi chi nni videvanu passari
Pri l'aria accravaccati a chidd'armali,
Cridevanu, chi Giovi jia a pigghiari,
Qualch'àutru Ganimedi supra l'ali.
Jeu 'ntra di l'àutri un curiali addocchiu,
Jettu c'un sgracccu e lu pigghiu 'ntra un oc-
(chiu.

8

'Nzumma arrivamu a lu Munti biatu,
Unn'era la gran fera ammuntuata;
Ed avennu dda supra scravaccatu,
Mi pigghiau pri la manu la mia Fata;
Doppu d'aviri un pezzu caminatu,
Vinnimu unni la fera era cunzata;
Ntisimu abbanniari: *Via cu' accatta* (1)
C'è robba, bona, e cui 'un accatta, scatta:

9

Eranu li barracchi situati
'Mmenzu un chianu ben granni, e spaziusu;
Di tantu in tantu cc'eranu chiantati,
Grann'arvuli d'addàuru glurisu;
Spadderi di murtiddi 'nquantitati
Fannu ddu locu cchiù diliziusu;
Nisceva un'armunja di ddi jardini
Di trummi, di sampugni, e vijulini;

10

Jamu a vidiri primu la vanedda,
Unn'eramu li pupi, e tammureddi;
E dda truvamu 'ntra 'na putiedda
Lu Su Faggioli cu ddi 'mbrugghiareddi,
Chi cugghia grani pri la duticedda (2),
Pri dui figghi, ch'avìa sfazzunateddi;
Vineva poi Merlin Cuccai, ch'avìa
China di bocci, e brigghia la putìa.

11

Cesari Capurali ancora cc'era,
Ch'aveva 'na barracca ben pruvista
Di suldati a cavaddu misi a schera,
'Mpastizzati di codda, e carta pista;
(3) Mecenoti era misu a la fruntera
(4) Mparissi, chi faceva la rivista,
(5) Avìa dui mann cu dui oricchi, e dui
Occhi, e la vucca, comu avemu nui.

Digitized by Google

12

Antoniu Abbati ancora s'adattava
Cu 'na putia di cosi zuzzanali;
E ogni tantu cu l'autri abbanniava:
(6) *Aju spinguli, agugghi, e jiditali;*
Cc'era appressu Burchellu, chi gridava,
Dicennu: *àju curdedda pri faudali,*
Aju li lazzi longhi ammagghittati,
Aju beddi buttuna lavurati.

13

Finuta sta vanedda si vidia
Cu l'addauru a la porta 'na teverna;
(7) Chi Bravascu! ammucciari si vulia
Chidda di li Casciara (8) cchiù muderna;
Un pignatuni di trippa cucia,
Tuttu sbrazzatu lu Su fattu a Berna:
Lu Garzuni gridava comu un mattu,
Li maccarruni a du' rana lu prattu.

14

Cc'era ancora cunzata 'ntra ddu chianu
Di vinu 'na putia nun tanta vasta;
Redi (9) abbannia cu la carrabba in manu,
Tasta (10) *ch'è di Carini* (11), *veni tasta.*
Aveva a latu di Muntipulcianu,
E mult'autri varrili 'na catasta;
E supra la bancata in quantitati
Gotti, misuri, carrabbi, e cannati.

15

Petru Fudduni (12) pri ddu chianu chianu,
Girannu cu 'na bozza picciridda,
Jia bannianu cu li gotti in manu,
Acqua cu lu zammù chi l'àju fridda (13.
Jeu quannu vitti lu me' paisanu,
L'abbrazzai, lu vasai 'ntra 'na mascidda;
Iddu mi detti a bìviri, e cuntenti
Mi fici di li middi cumplimenti.

16

Pri 'un sentiri la puzza, e lu fituri,
Di li furmaggi, arenghi, e baccalari,
Nun vòsimu passari da l'impuri
Putii di lordu di cascavaddari;
'Ntisimu di lùntanu menz'oscuri
Vuci, di cui suleva abbanniari,
E specialmenti cavaler Marini (14),
Chi vinnia baccalari a vuci chini.

17

Poi turcemu lu coddu a nàutra strata,
Unn'era lu cuncursu di li genti,
La barracca cchiù granni era 'nchinata
Di citarri, viulini, e cchiù strumenti;
Era prima d'Orfeu poi fu adduata
A li Poeti Lirici eccellenti,
Corneliu, Gallu. Oraziu, Catullu,
Marziali, Properiu, e Tibullu,

18

Ovidiu cu la sua bedda parata
Di middi 'mbrugghiareddi stravaganti,
Si lagna d'Anguillara, chi cunzata
Avìa 'nàutra barracca dda davanti;
E cu la robba vecchia trasmutata (15)
In nova, s'avìa fattu lu cuntanti,
Dicennu: stu curnutu affurtunatu
Multi parruccianeddi m'à livatu.

19

'Na barracca chiantata a cantunera
Avia lu Su Petrarca sgherra, sgherra;
Mi parsi assai distratu 'ntra la cera;
Lu sbigghiu; Iddu a parrari accussì sferra:
Levommi li mio pensier in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrovo in terra.
Làssala cci diss'eu, giacchì 'un sì a casu
Asinu mortù puleju a lu nasu.

20

Aveva la putia tutta adurnata,
Di zagaredi, e cosi fimminili;
Cc'era a 'na gnuni 'na navi sfasciata,
Chi di lu ventu rutti avìa li vili (16)
Cc'era la propria imagini appizzata,
'Mmenzu lu tettu ad un filu suttili,
Ed Iddu stissu parrannu cu mia,
E si debole il filo (17) mi dicia.

21

La beneficiata risplendenti,
Poi vittimu di premii assai famusi
Adorna, di superbi apparamenti,
E àutri così eccellenti, e preziusi;
Eranu tri pueti assai saccenti,
D'idda li partitarii gluriusi;
Uu grossu capitali cci mitteru,
Anacrionti, Pinnaru, ed Omeru.

22

Tuttu l'oru, e l'argentu, ch'era in facci,
Lu sulu Omeru cci l'avìa impiegatu;
E acchianannu a lu tettu, cu li tacci
Pindaru li soi premii avìa chiantatu;
Anacrionti (18) accisu 'ntra la facci
Multi cosi galanti avìa purtatu;
E a sti premii cussì beddi, e lucenti
A fudda cuncurrevanu li genti.

23

Mi dissi cca la Fata mariola:
Appizza si tu ài cosi d'appizzari;
Cu' sa forsi la sorti ti cunsola;
L'autri cussì ànnu misu a 'nnavanzari;
Jeu allura appizzu sett'anni di scola;
Cridennu chi un gran premiu avìa a pigghiari,
Ma chi cosa pigghiasti, Vanni Meli?
Un gran pezzu di Patri Emmanueli.

24

Cussì partivi cu l'ali caduti,
Jennu girannu ddi putii parati;
Ivi unni l'arginteri, e pruviduti
Li vitti di prattigghi lavurati,
Di suttacoppi, e 'nguanteri puliti,
Cu multi pirsunaggi addisignati:
Lu primu mastru, chi dda dintra stava,
Arma virumque cano, abbanniava.

25

Affacciu d'iddu poi cc'era Turquatu
Cu lu so argentu all'usu ben pulitu,
A modu di lu primu travagghiatu,
Mustrannusi 'ntra l'arti assai peritu;
Cc'era appressu lu Consulu passatu,
Danti, ch'avìa abbruscatu lu vistitu (19);
E mi cantau, chi avanti li soi jorna
Vitti a Plutuni cu tutti li corna;

Digitized by Google

26

Chi Virgiliu ci dissi: *Non ti noccia* (20)
La tua paura; E poi l'à cunfurtatu
Di scinniri la scura, niura *roccia*,
Unni vitti a Plutuni affumicatu,
Lu quali dissi cu la vuci *chioccia*,
(Criju pirchi era allura 'ncatarratu)
A quel savio gentil, che tutto seppe,
Pape Satan, pape Satan aleppe:

27

Ariostu 'ntra l'àutri ciuciareddi,
Aveva multi cosi di valuta (21)
Iddu mi dissi: 'ntra di l'àutri aneddi (22),
Nn'aju unu di virtù non conosciuta;
Chi purtatu vicinu di la peddi,
D'ogni fattura, e magarìa t'ajuta;
E si 'mmucca st'aneddu mi mittia,
Invisibili a tutti mi facia.

28

Cc'eranu assai putii di cristallara,
Cu beddi cosi fini, e trasparenti;
Ogn'unu, chi li guarda, o cosa rara!
Cci trova la sua immagini prisenti (23);
E Ceciliu, e Terenziu, ed àutri a gara,
Eranu partitarii unitamenti;
Ed era a parti di lu capitali,
Plautu, chi si attaccava lu vracali.

29

Di poi passamu pri li cutidderi,
Dda vittimu ad Oraziu, e Giuvinali,
Perseu Settanu, cu midd'autri veri,
(24) Mastri di spiti, e di pugnali;
Poi vittimu, a cavaddu a lu sumeri,
Teocritu cu cosi pasturali (25)
Virgiliu pri 'un lassàri la putia,
La robba a Sannazzaru datu avia.

30

Jemu a la loggia; e dda, oh chi biddizza!
Vittimu 'na magnifica putia
Di spiriti, e sorbetti, oh chi ducizza!
Oh chi nobili, e gran Cafittaria!
Jeu liccava li gotti a stizza, a stizza,
E tuttu arricriari mi sintia;
Cosi di Metastasiu! Ora pinsati,
Si putianu sanari li malati!

31

Finalmenti arrivamu a la putia
La cchiù vaga, cchiù nobili, e cumpita,
China di cosi di galantaria,
Chi purtari li pò la megghiu zita;
Oh comu dintra, e fosa stralucia.
Pri la robba di Francia ben pulita;
Benchi è muderna, l'autri putijuni,
Mancu cci ponnu stari pri garzuni.

32

Vitti li novi soru spinzirati,
Tutti siduti a sta barracca attornu:
E 'mmenzu cc'era misu in gravitati,
Lu biunnu Diu, chi porta a nui lu jornu;
Li dotti partitarii, e littirati
Girano 'ntra ddu nobili cuntornu;
Li Grazii stannu supra la bancàta,
Ma poi lu Gustu conza l'inzalata.

33

Multi fimmini stavanu apparannu
Sta barracca, chi tantu risplinnia;
E cci nn'era una chi di quannu in quannu
Cchiù picciula di un purci si facia;
Ma a li voti si jia tantu allungannu,
Chi pri fina a li nuvuli juncia;
Unn'eu dissi a la Fata: si 'un t'incrisci,
Dimmi, cu è chista, chi scàpita, e crisci?

34

Idda rispusi: chisti apparaturi,
Ch'adornanu cchiù megghiu ssa putia,
Sù tropi, sù metafuri, e figuri,
Amici stritti di la puisia,
Chista, chi crisci, è ammanca tutti l'uri,
É l'iperboli; e tantu cci piacia
A lu seculu strammu, chi spiddiu,
Chi senza d'idda 'un sapia diri ciu.

35

Mentri staju cun Idda taliannu
Tutti l'omini dotti chi cci sunnu,
Chi cu li sagri Musi si la fannu,
E la barracca firrianu 'ntunnu,
Si senti un gran fracassu memorannu,
Comu pricipitassi già lu munnu,
In sintiri lu fetu di l'abbruscu,
Jeu allura 'mpanniddai comu un surruscu.

36

Lassa, dici la Fata, ogni timuri;
Venitinni cu mia, nun ti scantari;
Cussì arrivamu unn'era lu rumuri,
Ch'era a la strata di li stazzunari:
Volanu in pezzi (26) e lemmi, e sirvituri,
Pirchi Pegasu metti a cauciari
Contra lu nostru; a dda mala minnitta,
Li secentista chiancinu la sditta.

37

Ma currennu cu ligna, e turcituri,
Li cchiù dotti pueti e littirati
Sparteru la gran sciarra, e lu fururi
Placàru di ddi bestii infuriati.
Cussì la Fata, ed eu, lesti, e sicuri,
Cravaccannu, lassamu li biati
Campagni, ca l'armali 'ntra un momentu
Vulau supra li pinni di lu ventu.

38

Ma la fami 'ntramenti a la strasatta
Nni veni a trova pri fina dda susu;
La siti pur'ancora nni maltratta,
Siccannu di la gula lu catusu:
Aviamu fattu la dieta esatta
Supra ddu munti scarsu, e bisugnusu;
Ca lu stufatu di misseri Berna
Nni avia lassatu la panza a lanterna.

39

Unn'eu cci dissi a la Fata: mi pari,
Ca semu appuntu, comu ddi sumeri,
Chi tutti l'uri stannu a cummirsari.
Cu certi tali quali Cavaleri;
'Na cera granni si vidinu fari,
'Ncinziati di paggi, e di stafferi;
Ma a la casa di poi cci sunnu bruschi,
Fannu badagghi, ed ammuccanu muschi.

Digitized by Google

40

Rispusi: ogni pirsuna ti l'à dittu,
Ed eu cu l'autri ti lu tornu a diri;
Nun jinchi panza, nè fa mai pruffittu
Puisia, ma cchiù fami fa viniri:
Ma tu, diss'eu, si avissi lu pitittu
Di farimi daveru lu piaciri,
Cu la manca purrissi farmi asciari
Qualchi tisoru d'argentu, e dinari.

41

Senti, rispusi, 'ntra nuàutri Fati
Li tirritorii nni avemu divisi;
Alcuni sutta terra sù ficcati,
Ed autri 'ntra li proprii paisi,
Esercitannu la sua putistati,
'Ntra chiddi stissi lochi unni sù misi:
Ma a li tisori 'un cci mittemu mussu;
'Ntornu a ssi cosi nun cci avemu jussu.

42

Autru piaciri nun ti pozzu fari,
Chi cu 'na littra di raccumannizza
Mannariti unni Oretu cunsirvari
Soli la rina d'oru, e la ricchizza;
Ma si bisogna un pocu travagghiari;
Cci voli cori, spiritu, e furtizza;
T'insignu zocc'à' fari e zoccu à' diri
Pirchi sulu suliddu cci ài di jiri.

43

'Ntra stu mentri faciamu stu discursu,
L'oceddu spartìa l'aria cu li pinni,
Già multi migghia aviamu trascursu;
'Nfini 'ntra un regnu a pusari si vinni;
Dda vittimu arraggiatu comu un ursu
Lu Re, chi cu li squatri arditu scinni
Contra li soi nnimici chinu d'ira,
Tuttu impignatu a daricci li pira.

44

À chi cci semu, mi dissi la Fata,
Ti vogghiu addimustrari ogni squatruni,
Cu cuntariti, comu è accuminsata
La guerra 'ntra sti nobili Curuni;
Mancu nni vogghiu sèntiri palata,
Jeu cci rispusi, anzi nni sù turduni;
Pirchi sti cosi nun fannu pri mia:
Parramí di dinari, sarv'a tia.

45

Jeu nun sugnu di chiddi ambiziusi,
Chi disianu ricchizzi in quantitati;
Pri lu cchiù sù inquieti, e pinsirusi,
Chissi, ch'ànnu dinari assai sarvati;
Nun nni vogghiu ricchizzi suvirchiusi
Ma nenti nenti é bistialitati;
Dicisti cunsularimi: lu quannu
Vurrìa sapiri, e chi cci va' aspittannu?

46

Attempu, mi rispusi, e chi sù ficu?
Si vonnu digiriri, e masticari
Sti cosi, pri di poi cadiri a picu;
Chi quantu junci, ed asci li dinari?
Ora senti cca a mia zoccu ti ducu:
Pri jiri docu bisogna passari
Sutta la terra pri 'na niura, e scura
Caverna, chi a pinsarci fa paura.

47

Chista è 'ntra la Sicilia e fu 'ncavata
A chiddi tempi antichi, e rancitusi,
Quannu Plutu fuìu cu l'arubbata
Proserpina a li regni soi scurusi;
E pri sèntiri megghiu la passata,
Cu li soi circustanzi curiusi,
Sedimi 'ncantu, zittu, ed arriposa,
Ch'eu ti dirrò comu passau la cosa.

48

Proserpina fu fimmina, ed avia,
Veri, e riali tutti li biddizzi,
Chi Pitrarca 'mmintau pri la sua Dia,
Facennu tanti iperbuli, e spirtizzi;
Scinneva di 'na nobili jinia;
Cereri, chi di spichi avìa li trizzi,
La parturiu, e pri chistu cci fu matri,
E Giovi travagghiau pr'essirci patri.

49

Gia chista si truvava 'ntra l'etati,
Chi s'incugnava cu l'ichisi, e menzu;
Età, in cui da li donni affazzunati
Cupidu soli esiggiri lu cenzu;
Età, chi anchi li brutti in gravitati
Fa mettiri, e cci spira un fastu immenzu:
Etati, in cui la fimminina razza
Si metti in cacaticchiu, ed in gramazza.

50

Castrugiuvanni (27) tantu ammuntuata,
Centru di lu Triangulu scalenu (28)
Di cihdd'isula celebri e biata,
Pri l'abbundanti so virdi tirrenu,
Fu patria di sta Ninfa, ch'invitata
D'ogni so virdi praticeddu amenu,
Niscia 'ncampagna all'uri matutini,
Pri cògghiri amureddi, e paparini.

51

Spissu 'mmenzu ddi troffi, e dd'olivuzzi
Cci parava la cucca, e li viscati
Pri 'ngagghiari li picciuli ociduzzi
Chi si putianu diri affurtunati,
Vinennu 'ntra ddi soi beddi manuzzi,
Bianchi, moddi, gintili, e dilicati;
E poi cu l'autri 'mmenzu un praticeddu
Si divirteva all'orvu cimineddu.

52

Di sti biddizzi tantu eccelsi e rari
Lu su fattu a Plutuni nn'appi rastu,
E pitittu cci vinni di guardari
Chista, china di gloria, e di fastu;
Ma appena, chi la jiu pri taliari,
S'intisi 'ntra lu pettu un gran cuntrastu;
S'azzuffanu a sgrignuni, e capiddati,
'Ntra lu so internu amuri, e crudiltati.

53

Amuri poi vinciu; di lu so pettu
La crudiltà d'un subitu scacciau.
Lu mischinu nun trova cchiù risettu,
Tantu 'na sula ucchiata cci custau;
Pensa prima spiegari lu so affettu,
Diricci, chi daveru lu 'nciammau,
Ma videnunusi bruttu dissi: ivi!
Cu' e dda babbana chi mi dici si?

Digitized by Google

54

'Nfini risolsi jucari di manu,
Arrubarla cu forza, e vijulenza;
Fa 'mpajari lu carru a mmanu a mmanu;
Eccu, chi nesci, e chi si metti a lenza;
'Mpallideru li ciuri di ddu chianu
A la funesta orribili prisenza;
Assimpicata cadi ogni pirsuna;
E lu matruni cci afferra a la Luna.

55

L'aguanta, mentri è misa a la strasatta,
Ntra lu carru cun iddu si la porta!
Idda mischina lu sgranfugna e gratta;
Pri scappàri si munci, e si fa torta;
'Nzumma faceva peju di 'na matta;
Ma Plutu l'acearizza, e la cunforta,
Dicennu: e chi ti manciu? o gioia cara:
Nun ti scantari, e chi si scursunara!

56

Sai cu' sugn'eu? nun mi conusci? o locca!
Jeu sugnu lu trimennu signuruni;
Un gaddu stissu, ed una stissa ciocca
Cavaru a Giovi, Nittunu, e Plutuni;
Nnu sù patruni di qualchi bicocca,
Ma sù lu Re di li scurusi agnuni,
Uuui in mia la bruttizza è gran biddizza,
E la biddizza in mia fora bruttizza.

57

Oh si sapissi, bedda, quantu t'amu!
Nun farrissi cu mia la schinfignusa;
Plàcati, vaja, ed amici siamu:
Si t'arrubbavi, fu culpa amurusa,
'Ntra sti cosi nui amanti nun curpamu;
Amuri, amuri è chiddu, chi nni scusa;
Pirchì la causa di l'audacia nostra,
Donni gintili, è la biddizza vostra.

58

Cussì dicia Plutuni 'nnamuratu;
E pri la frevi, nun s'avia accurgiutu,
Ca finu a Mariduci (29) strascinatu
L'avianu li cavaddi 'ntra un minutu
Unn'iddu, pri nun essiri guardatu
Di lu frati cchiù granni, e cchiù timutu,
Batti la terra, e chidda duna locu
A lu tirannu so ch'àvi autru focu.

59

Cu lu so carru si sprofunna sutta,
Ddi oscuri catacumini trapassa,
Ogni niuru crafocchiu, e scura grutta
Si fa cchiù larga, unn'iddu scurri, a passa:
Passannu, strata scura, e niura tutta
Di dda fin' a la Zisa (30) aperta lassa,
E pri sta strata tu divi passari (31)
Si lu famusu Oretu voi truvari.)

60

Junci intantu a la curti affumatizza
Plutuni, e metti fini a lu caminu.
Unni li Dei d'abissu pri alligrizza
Fannu tolamatòla, e gran fistinu
Cu maccarruni stufatu, e sozizza,
Custiceddi arrustuti, e bonu vinu,
Si fannu tanti d'occhi, e allafannati
Fannu brinnisi, e sculanu cannati.

61

Lassa Caronti la varca sfasciata,
Veni cu l'autri a fari tringhi-lanzi;
Li Parchi cu 'na bedda capunata
A tinghitè si nn'inchinu li panzi,
Tesifoni vistuta ammascarata,
Cu Megera, ed Alettu in jochi, e danzi,
Tutti cuntenti si sciàlanu un'anca;
E la niura Paludi si fa vranca.

62

Li Judici trimenni, e criminali,
Chi su Minos, Eàcu, e Radamantu,
Abbandunannu li causi fiscali,
L'odii, e l'accusi mettinu di cantu;
La morti ssa jurnata 'un fici mali.
S'assittau a tàula di la Zita accantu,
E pri cupriri la sua facci brutta,
'Na mascara si misi di bautta.

63

Cerberu li tri vucchi sbarrachia,
Nun già pri mnzzicari, e fari dannu
Ma pri manciari s'affudda, e affatìa,
E va l'ossa di 'nterra arrusicannu;
Tantalu, ch'avia multu, chi 'un vivia,
Li gotti, e li cannati va sculannu;
Sisifu ancora cu gioja infinita,
Lassa lu vausu, e va a vidi la Zita.

64

Li Sfinci, li Centauri, li Pituni,
L'Eumenidi, l'Erinni, e li Chimeri,
Li Tifèi, e li pallidi Gurguni,
L'Arpii cu facci umana e l'Idri feri,
Scidda, Cariddi, e l'impii Geriuni
E li Lamii cu cudi di Panteri,
In locu di friscari orribilmenti
Ridinu, e scaccanianu allegramenti,

65

Cussì 'ntra ddi tri jorna di zitaggiu
Si la scialaru chidd'umbri infirnali,
Pirchì Plutu pri amuri fattu saggiu,
Ziticeddu di friscu, 'un fici mali;
Ma passannu tri jorna di lu 'nguaggiu,
Si dimustra nun cchiù bonu, e minnali.
Dici lu muttu: ziti, e tammureddi,
Pri tri jorna cumparinu beddi.

66

Cussì diceva la mia bedda Fata,
Ed eu cu vucca aperta la sintia:
'Nfinì conchiusi cu dirmi la strata,
Pri unn'eu suliddu passari duvia.
S'era la notti intantu avvicinata,
E di lì munti grann'umbra cadia:
Pr'occhi lu celu apreva li soi tanti
Stiddi, e vidìa li furti di l'amanti.

67

Pri farimi invisibili a ddi genti,
Chi a lu scuvertu s'eranu accampati,
E pri manciari cchiù commodamenti
Cu chiddi Officiali ammuntuati,
La bedda Fata mi fici un prisenti
Di dd'aneddu chi 'ntra l'antichitati
Spissu Angelica 'mmucca si mittia,
E invisibili a tutti si facia.

Digitized by Google

68

Cussi senza vidirimi nessunu,
Passai tuttu lu campu di ddu chianu;
Girai li pavigghiuni ad unu ad unu;
Vitti ogni Officiali, e Capitanu;
Juncivi 'nzumma affamatu, e dijunu
Unn'era lu gran Re, ch'aveva in manu
(Sidutu a taula cu li cchiù accimati)
'Na bruccittata d'olivi cunzati.

69

M'assettu cotu cotu a lu so latu,
E accumenzu a scurzaricci la parti;
Eccu chi veni un pezzu di stufatu,
Lu trinciaturi in dui pezzi lu sparti;
Jeu puvireddu, pirchi era affamatu,
Nni pigghiu un pezzu, e cu la solit'arti
Jia tastannu ogni piattu, ogni pitanza,
E cunfurtari mi sintia la panza.

70

Lu Re alluccutu 'un sapia, chi pinsari.
Ca li pitanzi si vidia spiriri:
Ma pirchi poi lu vinni a visitari
Lu sonnu, 'un appi largu a riflitiri;
Cussì suliddu jutusi a curcari
Già s'appinnica e si metti a durmiri;
Jeu mi cci curcu allatu, e 'un dicu ciu;
La Fata comu fimmina nisciu.

NOTE DEL CANTO SECONDO

1. Formola usata nelle nostre fiere dai venditori di cose frivole.

2. Allude ad alcuni suoi capitoli, dove chiede denari.

3. Si parla del Mecenate di carta pesta.

4. In vece del vero Mecenate, di cui Caporale scrisse la vita.

5. Traduzione di due versi del medesimo.

6. Si allude a' sali dell'Autore.

7. Oste famigerato.

8. Strada dei fallegnami, dove vi era un' osteria ben fornita.

9. Si allude al suo ditirambo.

10. Formala usata tra noi.

11. Terra del nostro regno; produce ottimi vini.

12. Celebre poeta siciliano.

13. Formola degli acquaj.

14. S'allude alle sue oscene poesie.

15. Si allude alla sua celebre traduzione delle metamorfosi.

16. Si allude a quel sonetto: Passa la Nave mia colma d'obblio.

17. Principio d'una sua canzone.

18. Si allude a molte composizioni di Anacreonte, in cui si mostra molto propenso al vino.

19. Si allude al suo libro primo dell'Inferno.

20. Si rapportano in questa stanza alcuni pezzi della sua commedia.

21. Gli si rende giustizia, e si fa entrare ancora tra principali poeti epici.

22. Si allude all'anello dell'angelica nel suo Furioso.

23. Si allude alla poesia comica, che mostra i difetti e vizj, degli uomini.

24. Si allude al taglio, ed alle punture dei poeti satirici.

25. Si allude allo stile buccolico.

26, Si spiega il genio dei secentisti portato pei ghiribizzi.

27. L'antica Enna.

28. Detta perciò umbilicus Siciliae; qui diremo Triquetrae *per alludere alla figura triangolare della Sicilia.*

29. Castello antico nelle contrade di Palermo.

30. Castello come il primo antico.

31. V'è tradizione d'esservi una strada sotterranea tra i due castelli suddetti.

Digitized by Google

CANTU TERZU

ARGUMENTU.

Niscennu 'nfretta di lu pavigghiuni,
Perdi l'Oturi l'aneddu 'ncantatu;
A un disirturi cci duna un gargiuni;
Poi vidi la Discordia, ed è purtatu
Di l'appagnatu armali. chi pri alcuni
Strati 'ncogniti l'isula ha passatu
Di medicina, odi li casi feri
Di Scilla, e trova la Discordia arreri.

1

Già nausiata di li friddi abbrazzi,
Di lu vecchiu Tituni, d'Orienti,
Niscia, jittannu ciuri a mazzi a mazzi
La bedda Aurora allegra, e risplennenti:
Li cucchi, li jacobi, e dd'ociddazzi
Cumpagni di li latri, e mali genti,
Spirianu; e la massara cucucciuta
All'alba cci facia la benvinuta.

2

Lu campu tuttu si metti a rumuri;
Si stinnicchia, e accumenza a badagghiari;
Salutanu lu jornu li tammuri;
E dannu lu signu di marciari;
Lu re si sbigghia, e vidennu l'alburi
Di già nisciutu, metti a santiari:
E mentri si susìa, comu un liuni,
Mi cafudda all'urvisca un ammuttuni.

3

Jeu 'nsuunacchiatu, nun pinsava cchiui,
Ch'era curcatu 'ntra lu regiu lettu,
Unni gridu: cu' è ddocu? genti a nui!
Ma poi viju lu risicu, e sfilettu;
Lu re nun potti vidiri cu' fui,
E si misi in timuri, ed in sospettu,
Chi fussi statu qualchi mannatariu,
Vinutu da l'esercitu cuntrariu.

4

Comu poi rinisciu sta gran frittata
Jeu 'mmiritati nun nni sacciu nenti;
Ca vidennula già mala pigghiata,
Mi chiamavi li cani prestamenti;
Niscivi fora, e vidennu la Fata,
Lu tuttu cci cuntavi allegramenti;
E tantu 'ntra nuautri si ridiu,
Chi l'aneddu di 'mmucca mi cadiu.

5

Nè puru cci avvirtivi, e spinsiratu
Sicutai cu la Fata a caminari,
Pri fina chi scuntrai certu suldatu,
Chi vulia di lu campu disirtari.
Jeu sicuru di 'un essiri guardatu,
Pri pigghiarmi capricciu, e pri burlari.
(Nun sapia, chi l'aneddu 'ntra 'na troffa
Persu avìa) 'ncugnu, e jettu cu 'na boffa.

6

Chiddu, in vidirsi accussì suprafattu,
Metti manu a la grossa cimitarra,
E pri l'ira, e lu sdegnu, quasi mattu,
Cafudda, e pri miraculu mi sgarra;
Jeu pinsannu a l'erruri: ah! ch'àju fattu,
Dissi, Fatuzza mia, sparti sta sciarra;
Cussì trasìu la Fata: via chi fù?
Paisanu, jucava, nun sa' cchiù

7

E veramenti nun cci vosi picca
A placari li furii di chistu;
La spata 'ntra lu foderu si ficca,
E si nni va malucuntenti, e tristu.
Oh frati, e ch'è lavuri, chi strasicca!
Nun cci sai stari abbentu, 'un nn'àju vistu,
Idda mi dissi, accussì murritusu!
Bon'è, ca chiddu 'un era 'nghirriusu.

8

Ma senti, jeu rispusi, mi cridia,
C'aveva ancora l'aneddu 'nfatatu,
E chi chiddu misseri 'un mi vidia;
Ma poi, mischinu, ristavi allampatu
Vidennu, chi l'aneddu cchiù 'un avìa,
E chi già mi scupreva lu suldatu;
Unni confusu, e mortu pri lu scanti,
Mi vinni a 'nfurnicchiari a lu to cantu.

9

Chi l'aneddu pirdisti? oh gramagghiazza,
Rispusi, ed ora comu cci jirrai
'Ncerca d'Oretu! e comu la gruttazza
Di li soi guardiani passirai?
Ogni pirsuna cchiù sgherra, e smargiazza,
Chi a lu munnu cci fu, dda truvirai,
Cci sarrà Mandricardu, e Sagripanti.
Rodomunti, Gradassu, Artù ed Arganti.

10

Chisti, ed autri infiniti spacca-e-lassa,
Stannu a la guardia di lu passu strittu,
Pr'unni a la gran vuragini si passa
Di lu tisoru, chi già t'àju dittu;
Ognunu d'iddi passàri 'un ti lassa,
Pirchì lu sulu Oretu cci àvi drittu
A stu tisoru, chi racchiudi, e serra
Tutti li gran ricchizzi di la terra.

11

Cchiù vulia diri la Fata binigna;
Quann'eccu a l'improvisu un gran rumuri
Si senti, ed una turbida, e sanguigna
Luci ricopri l'aria d'orruri;
Ed eccu chi cumpari la maligna
Discordia, ch'àvi 'ntornu lu Fururi,
'Avì la Liti avanti, e allatu middi:
Sbirri, Avvucati, e Scotula-vurziddi.

Digitized by Google

12

'Avi un vistitu tuttu listiatu
D'assai culuri, e d'oru fausu, e finu;
Cumpari supra un carru, ch'è tiratu
D'un grossu lupu, e d'un cani 'mmistinu,
Tant'orvi à 'ntornu, chi cu lu scurdatu
Strumentu e di luntanu, e di vicinu
Renninu un sonu cussì stravaganti,
Chi strònanu l'oricchi a tutti quanti.

13

La mia Fata la chiama, e poi cci spia:
Comu jia di facenni, e comu stava,
D'unni vineva, e a quali parti jia,
E chi avvisu di novu cci purtava?
Idda rispunni: pri sirviri a tia,
Sù sempri bona, vigurusa, e brava,
Jeu vegnu di sintiri disputari
A certi filosofici sculari.

14

Unu dicìa: la Logica è scienza,
L'autru, diceva, è arti, e cu ragiuni
Circava di mustrarlu cu evidenza,
Strunannucci la testa a li pirsuni;
A 'nautru latu poi 'na grossa udienza
Vitti di li cchiù dotti Satrapuni,
E 'mmenzu dui sculari cchiù eruditi
Supra lu Biltri fari 'na gran liti.

15

Scialai ddocu un pizzuddu, ma chiamata
D'affari di rilevu, e cchiù 'mpurtanti,
Vaju, di la mia curti accumpagnata,
A l'accampatu esercitu davanti.
Cussì dissi, e ripigghia la mia Fata:
'Na 'mprisa di tia digna, e interassanti
Vogghiu, chi tu facissi, pri la quali
Avrai 'na fama eterna, ed immortali.

16

Chi sì a lu munnu di tutti timuta,
Chistu è certu, e nun cc'è chi dubitari,
Ma acciò sta tua virtù sia conosciuta
Sutta la terra, senti zoccu à' a fari:
Pri 'na strata profunna, e sconosciuta
Cu chistu amicu meu divi passari,
E 'ntra li genti, chi sù 'ntra ddu locu,
Pri passari, iddu, appiccicari focu

17

Calau la testa, e dissi: jamuninni,
'Mmizzatimi la strata, ca cci vegnu.
Nui sotannu a l'armali cu li pinni,
Nu'incaminamu pri l'unnusu regnu:
'Nzèmmula la Discordia si nni vinni,
Pri soi ministri purtannu ira, e sdegnu;
Ma sennu in aria, si avvicina tantu;
Chi l'oceddu si appagna pri lu scantu.

18

La mia Fata cci dissi: fa 'na cosa,
Vattinni avanti, e aspettanni in Oretu.
Lu nostru armali 'ntantu 'un arriposa,
Ma diventa indumabili, inquietu;
'Mmatula chidda cci duna la ddosa,
Lu vastunìa pri starisi cujetu;
Iddu sferra, e pigghiannucci la manu;
Va galuppannu supra l'oceànu.

19

'Ntra li confini di stu vastu mari,
Vittimu in luntananza un'isuletta,
E attornu tanti varchi di piscari,
Chi versu d'idda vinevamu in fretta;
Alcuni si rumpianu 'ntra li scari,
Alcuni l'annigava la maretta,
Ed all'isula tantu disiata,
O pocu, o nudda cci un'era arrivata.

20

St'isula, chi tu vidi sconosciuta
(Dissi, mentri passavamu, la Fata)
E di la medicina; mai viduta,
Di cui si vanta avirla già truvata,
La prima varca, chi cca cc'è junciuta,
(Fora d'Apollu, chi cci apriu la strata)
Fu di Chiruni, lu dottu Centauru,
Chi 'ntra l'autri ervi conuscìa l'addauru.

21

L'autra fu di Esculapiu, lu gran figghiu
D'Apollini, e scularu di Chiruni,
Chi pri comuni, e supremu cunsigghiu,
Fu ammisu 'ntra li Dei stu midicuni;
Ippocrati di poi cu attentu gigghiu
Nutau tutti li scogghi, e li pitruni,
Ch'impidianu ssa strata, e comu accortu
Raisi anticu agghiunciu salvu in portu.

22

Doppu chisti Erasistratu tentau
Apprudari a chist'isula biata:
Ma pirchì nenti affattu cc'inclinau
A dari a la varchitta 'na sbuttata
Tanta abbunnanza d'acqua cci assummau,
Ch' in brevi tempu si vitti annigata,
Aretèu poi 'mmiscau cu sennu, e stentu,
Li varchi antichi, e fici un bastimentu.

23

Assicura la strata a tutti quanti
Cu lu so bastimentu stu pilotu;
Ma poi Galenu vulenna irì avanti,
Cordi, tavuli, e trava metti in motu,
E un'armata confusa pri li tanti
'Mbrugghiati armiggi fici, e cotu cotu
Nàutru caminu grapiri tintau;
Ma allungau strata, e 'un sacciu si arrivau.

24

Appressu s'annigaru in quantitati
Varchi, e vasceddi, fin'a tappu chini
Di sùrfari, di sali, e sublimati,
D'àciti, di mercurii, e d'alcalini;
Ma poi vinennu Arvèu, l'unnusi strati
Misi in chianu, e l'incogniti camini
Assicura, cu sorti singulari
La vùsciula truvau di navicari.

25

Doppu mul'autri poi vinni lu Gnuri (1),
Chiddu, chi cu lu granni so sapiri,
L'antichi, l'impurtanti, forti, e duri
Ippocratici ordigni sappi uniri;
Chiddu, chi 'ntra li seculi futuri
Sempri sarà lodatu cu piaciri;
Chiddu, chi nun chiantau mai chiovu senza
Meccanica, giudiziu, e diligenza.

Digitized by Google

26

Wasvieton poi gran marinaru accortu,
Ed Haller 'ntra chist'arti consumatu,
La strata pri la quali arrivau in portu
So gnuri ànnu a *Faciana* (2) dimustratu;
Ed ànnu ad autri ancora di lu stortu
Caminu di l'antichi frasturnatu;
Tu vacci, chi sarrai ben ricivutu
D'Apollu, chi t'à in Pindu conosciutu.

27

Dda supra di lu stissu bastimentu
Cu *Faciana*, e poch'autri passaggeri
Lu celebri *Garbatu* (3) in salvamentu
Junciu cu venti prosperi, e liggeri;
Nè l'*Acclamatu* (4) a siquitarli è lentu;
E tu, chi nun ài varchi, nè galeri
Pri arrivari unni sù sti midicuni,
Divi stintari, e jiricci a natuni.

28

'Ntra stu mentri la Fata discurria,
Sicutava la bestia a truttiari,
Cumu saìtta l'aria spartia;
'Nfini in Sicilia si vinni a pusari,
E scravaccannu 'ntra la Bagaria (5),
Vìttimu genti, chi pri villiggiari,
'Mmenzu ddi viddi, vaddi e ddi crafocchi,
Jianu cugghiennu crastuni, ed aprocchi.

29

Nui caminannu un pezzu a la piduna,
Pri lu frenu arrinavamu l'armali,
Passannu ddi campagni ad una àd una,
Calàmu 'nfini all'acqua di Cursali (6):
Poi stanchi nni assittamu a l'opportuna
Spiaggia cuverta di marinu sali,
E dda gudiamu a vidiri jucari
Lu friscu vinticciolu cu lu mari.

30

'Ntramenti guardu l'unni trasparenti,
Chi 'ntra d'iddi cu gratu murmuriu
Si assicutanu, un strepitu si senti
Sutta l'acqui, e già crisciri lu viju;
Poi spartennusi, mustranu prisenti
Lu gratu aspettu d'un marinu Diu,
Chi nesci fora l'unni a l'impinsata,
La testa d'arca, e juncu 'ncurunata.

31

La mia Fata si susi, e lu saluta:
Oh beneveniat domunatio vestra;
Poi cci spija: chi fu la ben vinuta
Ad onurari sta mia spiaggia alpestra,
Unni a pusari, e staricci siduta
Sulamenti stanchizza mi sequestra?
Poi vutata cu mia, dissi: chi penzi?
Chistu è Glaucu, via facci accugggienzi.

32

Unn'eu cci fici 'na bedda 'ncrinata
Cu alcuni cirimonii spagnulischi;
Iddu s'accosta unn'era la mia Fata,
Lassannu l'acqui cristallini, e frischi;
Poi cci dissi: sii tu la ben truvata;
Ma cca chi cosa fai? forsi chi pischi?
Jeu sù mannatu da lu Diu di l'unni,
A purtari in Sicilia li Tunni.

33

Ogu'annu a maju fazzu stu caminu,
Chi mi apporta rammaricu, e duluri;
Sugnu custrittu a passari vicinu
Di Scilla, chi fu un tempu lu me' amuri,
Ed ora è petra, ed àvi 'ntra lu schinu
Cani arraggiati chini di fururi;
Jeu, chi la sacciu bedda, e chi l'amai,
Vidennula accussì lu sentu assai.

34

La mia Fata si fici la gnucchitta,
Pri avirla d'iddu propria raccuntata,
E cci dissi: pirchì chista è custritta
Ad essiri di cani assidiata?
Rispusi: accussì vosi la mia sditta,
Patisci quasant'essiri ostinata,
Pirchì s'idda cu mia nun era otera,
La cosa riniscia d'autra manera.

35

Poi sicutau dicendu: t'assicuru,
Chi beddi nni àju vistu senza fini,
A mari li Nereidi, e cci sù puru
Midd'autri Ninfi di biddizzi chini;
Ma comu chista, pri Stiggi ti juru
Nè la terra, nè mai l'unni marini,
Nni ànnu avutu, nè mancu nni avirrannu,
E a guardarla fici eu lu miu malannu.

36

Avìa li trizzi com'oru filatu,
La facci tunna, lù coddu pulitu,
La frunti larga, lu nasu affilatu,
Vucca d'aneddu, e labru culuritu,
Visu biancu, gintili, e dilicatu,
Gigghiu allegru, occhiu nigru, granni, e ar-
'Nzumma era Scilla, sunza esegerari, (ditu,
Bedda a vidirsi, e bedda a lu guardari.

37

La vitti supra un scogghiu 'na matina,
Cu la cimedda, 'mmanu, chi piscava,
'Ncantu un panaru avìa di trimulina,
E nautru pri li pisci, chi pigghìava;
Pri 'un s'appigghiari la facciuzza fina
Cu lu suli, chi allura assai picava,
Aveva misu 'ntesta, si nun erru,
Di pagghia un cappidduzzu sgherru sgherru.

38

Unni in vidirla, chi voi chi ti dica,
'Nggaghiavi comu un pisci 'ntra li riti;
M'accuminzau di tannu 'mpoi la frica:
Amuri vinni in pettu a darmi liti,
E m'impignai pri farimilla amica,
Li megghiu pisci di l'unni saliti
Purtarci 'ntra ddu mari unni piscava,
E tutti all'amu so cci l'incruccava.

39

Pari nisciuta fora di li panni,
Chì ogni calata pisca un gruncu, o trigghia,
E si nni senti jiri canni canni,
Ca li gurgiuni a quattru, e sei li pigghia,
Un panaru si nn'inchi beddu granni;
Poi china d'alligrizza, e maravigghia;
Torna a li virdi, e fertili campagni,
Pri truvari li ninfi soi cumpagni.

Digitized by Google

40

Lì vitti 'nfini 'ntra un buschittu umbrusu,
Pri li confusi rami, e 'nturcigghiati,
Unni nun putia mai lu luminusu
Febu purtari li raggi innorati;
E 'mmenzu cc'era di sti rami chiusu
Un laghiceddu d'acqui 'nnargintati,
Chi cu l'arvuli fa canciu in tutt'uri,
Chiddi cci dunan'umbra, ed iddu umuri.

41

'Mmenzu ssu chiusu lagu unni purtari
Pasturi nun ardìu li rozzi armenti,
Pri 'un vuliri la Dia casta irritari,
Lu casu d'Atteuni avennu a menti
S'eranu radunati pri natari,
(Giacchì lu suli s'era fattu ardenti)
Tutti li beddi Ninfi, allura quannu
Scilla vinni a truvarli trippiannu,

42

Cci dimustrau li trigghi, e li muletti,
E l'autri pisci ch'aveva pigghiatu,
Poi si leva li scarpi e li quasetti,
L'autri robbi, e lu linu dilicatu;
Prima torna 'nnarreri, e poi si metti
A curriri, e juncennu a lu bramatu
Lagu, c'un sautu si sammuzza tutta,
E arringa un pezzu cu la testa sutta.

43

Sauta supra di l'autri, e pri jucari,
Sutta di l'acqui li sammuzza, e attuffa,
Duna calati, e pri farli scantari,
S'inchi la vucca d'acqua, e poi li sbruffa,
Di poi fa l'acqua in autu arrivulari,
Fincennu cu li soi discordia, e zuffa;
'Nzumma la bedda Ninfa allegramenti
Si sciala un'anca 'ntra dd'unnusi argenti.

44

Jeu la 'ntuppavi un jornu sularina,
'Ntra dda praja unni prima l'avìa vistu;
Nesciu di l'acqui, ed una nassa china
Di pisci arrigalu umili, e tristu;
D'ogni curaddu, e d'ogni perna fina
Ei poi mi cci mustravi beu pruvistu;
Accettali, cci dissi: ch'ogni ciuri,
Dici lu muttu, ch'è signu d'amuri.

45

Stà allerta nun ti cridiri, ch'eu sia
Un rozzu marinaru, o piscaturi;
Cci fui prima, ma poi la sorti mia
Mi à già inalzatu a li divini onuri,
Già sugnu Diu di l'unni, e nautra Dia
Ti pozzu fari di sti salsi umuri;
Conusciu un'erva ca si tu la manci,
Ti attuffi a mari, e in Dia ti muti, e canci.

46

Chista fu dd'erva, chi la sorti amica
A casu mi mustrau, mentr'eu piscava;
Pirchì ogni pisci, chi cu gran fatica
Avìa piscatu, e ch'ad idda 'ncugnava,
Turnannu allura a la vivizza antica,
Nautra vota 'ntra l'acqua s'attuffava;
Jeu 'njucannu la tastu, e già mi viu
Tuttu ad un trattu trasmutatu in Diu.

47

Già sù Diu 'ncarni, e 'nnossa, 'un cc'è chi (diri
Pocu cchiù, e mancu già ti m'ài addunatu;
Sù Glaucu, chi pri tia cu gran suspiri
'Aju l'acqui marini quadiatu;
Nun s'à pututu mai diminuiri
Lu me' focu 'ntra l'unni, anzi e avanzatu;
E t'assicuru, ca l'ardenti vampa,
Cchiù chi sutta m'attuffu, cchiù si sbampa.

48

Cussì jeu cci diceva, ed idda otera,
Li spaddi mi vutau tosta, e arruganti,
E a lu me' chiantu, ed ad ogni mia prighera
Si finciu sempri oricchi di mircanti;
Comu parrassi cu 'na cantunera,
Nun appi mai risposta, unni a l'incanti
Ricursi allura, e cu la vucca amara
Ivi unni Circi vicchiazza magara.

49

Cci dissi: Nanna, sù 'ntra li toi manu,
Tu sula mi poi dari qualchi ajutu;
E cussì cci cuntavi ammanu ammanu
L'acerbu casu, chi m'avìa accadutu:
Idda, chi vulìa ancora di lu chianu,
Cu tuttu, ch'ogni denti avìa pirdutu,
In vidirmi si metti in cacaticchiu,
E s'innamura di stu beddu spicchiu.

50

Trasennucci stu purci, trasi ancora
La sua cumpagna, ditta gilusia;
Unni s'impigna di scacciari fora
La bedda Scilla da la menti mia;
E videnuu, ch'eu sèntiri palora
Di ddi millafii soi nun nni vulia,
Mi dissi: via già sugnu apparicchiata,
D'ammuddiri lu cori a la tua amata.

51

Cussì pigghia cinquanta pignateddi,
Chini di sangu di cani arraggiati
Cu miduddi di lupi, e curateddi
Di cincu porci spini, e tri crastati,
Cu feli di sett'orfani viteddi,
E cu li cori di tri pisci spati;
E tutti sti 'mmarazzi a focu lentu
Li cucinau cu ligna di sarmentu.

52

Di poi cu certa virga di granatu
Tri voti ddi pignati arriminau,
Ed a menza cuttùra cci à calatu
Certu vilenu d'un firoci drau,
Chi eu scuma di cerberu 'mmiscatu,
Tutti ddi pignateddi, 'mmillinau;
Di poi cci spremi un culu di citrolu,
Mandràgora, zabbàra, e firrazzolu.

53

'Ntramenti si cucianu sti 'mmarazzi,
Idda, cu l'occhi 'nterra murmurmurava
Certi strani, ed oscuri parulazzi,
E ogni 'ntantu la virga firrijava;
Facia certi gistili comu pazzi,
Ridìa, chiancia, calavasi, e jisava;
Poi setti voti ad Ecati chiamau,
E setti voti la terra trimau.

Digitized by Google

54

Poi tutta allegra dissi: semu lesti,
Venitinni cu mia, nun ti scantari;
Cussì arrivamu a passi forti, e presti,
Unni Scilla sulìa spissu natari
E 'ntra ddu lagu sdivacau dda pesti,
Ch'eu stissu cci avìa vistu cucinari;
Poi supra l'acqui cu certu lamentu
Dissi: *acqua, stracqua, suli, ventu, e centu*

55

Fatti sti cosi, dissi: eu mi la solu;
L'incantu è lestu, e nun cc'è cchiù chi fari,
'Ntra pocu ottinirai tu to cunsolu,
Lassa viniri a Scilla pri natari;
Jeu benchì fussi statu mariolu,
Cu tuttu chistu nun potti arrivari,
Ca la vecchia magàra mi tradìa,
E minnali minnali cci cridìa.

56

Eccu chi veni là mia 'nnamurata,
Si spogghia pri natari, e nun sapennu
La 'mbrogghia, chidda cc'era apparicchiata,
Si sammuzza dda dintra, ho casu orrennu!
Appena chi trasìu la sventurata,
Si mutau in un mostru assai stupennu,
Si cci attaccaru a cianchi, ed a li lati
Lupi crudili, e cani arrabbiati.

57

Idda mischina nun sapìa, chi fari,
In locu di gridari ajutu ajutu;
Cu l'autri cani si senti abbajari,
E fa sempri lu trivulu vattutu;
Poi niscennu di dda si jetta a mari,
Unn'è cchiù priculusu, e cchiù funnutu;
E si scutta la raggia, e li turmenti,
Cu filuchi, tartàni, e bastimenti.

58

Cchiù vulìa diri Glaucu, ma la pena,
Li sugghiuzzi, la còlura, e lu chiantu
Cci avianu fattu mancari la lena,
Unni finìu lu so piatusu cantu;
Pri 'un sentiri dda trista cantilena,
Lu cunfurtau la Fata, e prigau tantu;
Ma poi vidennu ch'iddu sicutava,
Cci dissi, amicu caru, vi sù scava.

59

Cussì lassannu a Glaucu, mi cunnuci
Luntanu di li spiaggi di Nettunu
La bedda Fata finu a Mariduci,
Unn'era appuntu lo locu opportunu;
'Ntisimu in luntanaza sciarri, e vuci;
Unni dissi la Fata: a st'impurtunu
Rumuri, chi rintona 'ntra stu chianu,
Stimu, chi la Discordia 'un è luntanu.

60

Nni avvicinamu, e vittimu minnitti,
Viddani cu zappuni, e cu scupetti,
Pirchì un picciottu avennu li pititti,
Tirau 'na petra a nautru, e fici setti;
Ma la Discordia allura, chi nni vitti,
Si cuitau d'un subitu e si stetti;
Sarvau l'azzàru, lu fucili, e l'isca,
E nisciu soda soda di la 'mmisca.

61

Nui nni nni jamu a lu casteddu anticu,
D'unni trasiasi 'ntra la niura grutta;
Juncennu, senti a mia zoccu ti dicu,
Dissi la Fata: pigghia pri cca sutta;
Passa sta via scurusa, ed ogni intricu,
E doppu chi tu l'ài finuta tutta,
E sì vicinu di li Tagghia-panzi,
Lassa passari la Discordia avanzi.

62

Quannu affirrati già li vidi 'ntra iddi,
Tu ti la strinci cotu cotu, e passi,
E truvirai 'ntra middi gemmi, e middi,
Lu patri Oretu, chi dda sutta stassi;
Cci darrai li mei littri, ch'iu cun iddi
Lu prighirò, chi beni ti trattassi;
Vaja, vattinni, e nun pinsari a nenti;
Unni va va la varca, allegramenti.

NOTE DEL CANTO TERZO

1. Parla l'Autore del celebre Boerave

2. Celebre professore di medicina in Palermo e maestro dell'Autore

3. Gaetano Liuzza medico.

4. Giovanni Gianconte ancor egli celebre medico, ed amico dell'autore.

5. Campagne nelle vicinanze di Palermo.

6. Luogo nelle spiaggie di Palermo.

7. Parole che usano i ragazzi per ischerzo.

Digitized by Google

CANTU QUARTU

ARGUMENTU.

Si sparti di la Fata a Mariduci (1),
E và cu la Discordia sutta terra,
E mentri quasant'idda fannu vuci
Li guardii di dda sutta, e sunnu in guerra,
L'Oturi nun vidutu s'introduci
Unni li soi tisori Oretu serra,
Vidi a Pomona, e senti poi li provi
Fatti dâ li Titani contra Giovi.

1

Veramenti lu viju, ca sta Fata
M'àvi un amuri granni, e 'ncancarutu,
Va circannu ogni mezzu, ed ogni strata,
Pri fari lu miu senzu divirtutu:
Doppu d'avirmi cu manera grata
Ditti tutti li cosi pri minutu,
Mi lassa cu so affannu, e dispiaciri,
Mustrannu pena assai, chi 'un pò viniri.

2

Jeu trasu 'ntra la fossa, e mi la fazzu
Pri dda strata scurusa unni l'orruri,
Juntu a la notti, mi duna 'mmarazzu,
Mustrannu strani, e orribili figuri;
E lu silenziu, chi dipintu a sguazzu
D'ogni cummentu si vidi a li muri,
Dda dintra di dd'oscura, e niura fossa
Cci era veru, e riali, 'ncarni e in ossa.

3

Jeu; puvireddu, siquitava avanti
Pri ddi strati scurusi alpestri, e torti;
E paria appuntu lu poeta Danti
'Ntra la silva salvaggia, ed aspra, e forti.
Cca dissi la Discordia: Algheri tanti
Nni misi 'ntra l'infernu omini morti
A capricciu: dunc'ora tocca a tia
Mettirci ad iddu 'ntra 'na *bolgia* ria.

4

Jeu cci rispusi: ad iddu, e a 'nàutri middi
Avirria di mittiricci; ma prima
Quantu jeu nesciu a vidiri li stiddi,
Nu'àju a parrari a chidda chi mi stima;
E mentri staju caminannu in chiddi
Scuri cunnutti, scontru cu 'na lima
E 'na tagghienti fòrficia a li manu
A lu grecu scritturi Lucianu.

5

Binnardu Funtanella a lu so solitu
Vinìa jncannu cu lipuri, e grazia;
Jeu cci dissi: chi cc'è? cc'è qualchi nòlitu?
Cca chi faciti? vi surtìu disgrazia?
Iddu rispusi: pri nui nun è insolitu
Stu viaggiu; pirchì godi, e si sàzia
La nostra menti 'ntra sti strati torti,
Cu 'nzignari a discurriri li morti.

6

Signuri mei, sù vivu, vi riugraziu,
'N'àju bisognu stu vrodu squadatu,
E cussì sicutai pri longu spàziu
A fari cursi, comu un arraggiatu;
Ma poi di caminari stancu, e sàziu,
M'assettu ad un cantiddu 'ntabbaccatu
Vicinu d'un casteddu, chi dda sutta
Pareva, chi occupassi la gran grutta.

7

Mi fermu, e mannu la Discordia ria
A vidiri chi cosa si trattava;
Idda pigghia l'imagini, ch'avia
La bedda Doralici, e tanta brava,
Purtannu la fridda Gilusia,
Trasiu 'ntra ddu casteddu unni abitava
Tutta la chiurma di li primi sgherri,
Parrannu sempri di minnitti, e guerri.

8

Tostu, attrivitu, e cu 'na allegra frunti,
Videmmu dda picciotta bedda, e ardita,
Si cci fici a l'incontru Rodomunti,
Dicennu, cerchi a mia? chi voi, mia vita?
Idda rispusi; senza tanti cunti,
Jeu sugnu Dorafici, chi partita
Di l'Elisi campagni, vegnu a tia,
Pri fari scusa a la mancanza mia.

9

Ora divi sappiri, ca pri tantu
Pri Mandricardu allura ti canciai,
Pirchì tutta trimava di lu scantu
Pri l'amminazzi di ddu ferru assai;
Chi s'eu l'avissi a mettiri di cantu;
M'avria a trattari cu turmenti, e guai;
Unn'eu chi lu sapeva juvu-tortu,
Bisugnai darci allura ddu cunfortu.

10

Ah! stu bèccu curnutu, vastasunì,
A tantu s'attrivìu sdegni unni siti?
Grida 'nfuscatu peju di un liuni;
Santu pri l'arma unn'è? nun mi tiniti;
E sicutau jittannu santiuni,
Facennu vuci, e fracassi infiniti;
Nun mi sentu chiamari Rodomunti,
Si 'un cci tagghiu li corna di la frunti.

11

A sti vuci si uneru tutti a fudda
L'antichi sgherri cu l'armi a li manu;
'Ntra di l'àutri Mandricardu si cafudda
'Mmenzu la chiurma arditu a mmanu amma-
Poi cci dici: chi cc'è vappu di fudda? (nu;
Cci sù genti, pri chissu si baggianu;
Si veni allargu 'un ti la passi lisciu,
Ca ti tagghiu la crozza, e poi cci pisciu.

Digitized by Google

12

Chist'ultimi palori foru l'isca,
Chi appiccicaru un focu tantu grannì
Chi pri astutarlu nun bastau acqua frisca;
E intantu la Discordia canni canni
Si nni jia, pirchì ancora 'ntra la 'mmisca
Trasìu tutta la genti di ddi banni,
Ed ogn'unu sotannu, comu un griddu;
Ora difenni a chistu, ed ora a chiddu.

13

Afferra cu dui manu la so spata
Lu feru Rodomunti, e poi scattia
A Mandricardu 'na gran cutiddata,
Ca mali pr'iddu si nun cci sfricia;
Chiddu rispunni cu 'na gran mazzata,
Ca, 'nzamai, si daveru lu juncia;
'Nzirtau pri casu ddu casteddu duru,
E sdirrupau miiati di ddu muru.

14

Comu lu ventu, o lu focu rinchiusu
'Ntra li stritti ammucciagghi di la terra,
Chi quantu cchiù si vidi strittu, e chiusu,
Cchiù forza acquista, e fa cchiù dannu, e
Scoti li munti cu motu orrurusu, (guerra;
Li forti turri, e li palazzi atterra:
Ma chistu è jocu, sù cosi di nenti,
Rispettu a l'ira di ddi feri genti.

15

Cu pò cuntari lu fracassu orrennu,
Chi si senti 'ntra d'orridi gruttuni,
Jeu puvireddu m'accustai timennu,
'N'avissi aviri qualchi arruzzuluni;
Ma quannu vitti poi chi cummattennu,
Stavanu misi tutti a munsidduni,
Mi strinciu muru muru, e 'ntabbaccatu
Mi l'abbbattu senz'essiri guardatu.

16

Passai la turri, e poi lu bastiuni,
Ch'eranu fatti apposta pri sti genti;
Oh! comu mi trimau lu piddizzuni,
Quannu passai di dda segretamenti;
Vitti luntanu poi 'nàutru gruttuni,
Cu certi cosi vaghi, e risbliunenti;
Unn'eu m'accostu, e viu, oh chi biddizza!
Unni ammuccia Natura la ricchizza.

17

Di cròcchiuli sta grutta era adurnata,
'Mmenzu li quali un virdi lippu è natu;
Pinnia di qualchi agnuni cchiù vagnata
Juncu, e capiddu vènneru assai gratu;
Pri 'na pitrusa viua, e torta strata
Scurria l'argentu vivu in ogni latu;
Stralucia di ddi crocchiuli a li cauti
Qualchi smiraldu, rubbinu, e domanti.

18

Nun sacciu, s'era archimia, o oru finu
Tutta la rina di lu pavimentu;
Unn'eu mentri pri vidirla m'inchinu,
Di 'na gran vuci sgridari mi sentu:
Tu sarrai qualchi birbu, o malandrinu,
Mentri dimustri tuttu ss'ardimentu,
Di vèuiri, unni placitu, e cujetu
Un cuntinuu ciumi piscia Oretu.

19

M'arrizzaru li carni, e li capiddi,
Quannu 'ntisi vuci a l'impiuzata;
Guardavi 'ntornu tutti d'agunniddi,
E vitti 'ntra 'na grutta cchiù 'ncavata
Di pàmpini di canni picciriddi
Oretu cu la frunti 'ncurunata;
Avia la varva antica, e viniranna,
Appujatu a 'na longa, e virdi canna,

20

Avia 'mmenzu li cosci 'na gran giarra,
D'unni nesci chidd'acqua purtintusa,
Chi junta cu la terra fa rimarra,
E chi ancora di l'ogghiu è cchiù gravusa;
Unn'eu vidennu ad iddu chi nun parra,
Ma chi mi guarda cu cera sdignusa,
Mi cci avvicinu, e cu summa avvirteuza
Cci fazzu 'na profunna rivirenza,

21

Scocciu li littri di la bedda Fata,
E ad iddu l'apprisentu umiliatu,
Cci fici idda 'na longa spampinata,
Trattannumi d'un giuvini aggarbatu,
Chi miritava 'na sorti cchiù grata,
Di dda sfurtuna, ch'àvia s'empri allatu;
Poi conchiudi cu dirci: è cosa mia,
Lu raccumannu a la tua curtisia.

22

Doppu chi lessi chisti littri Oretu.
Mi fici un miliuni di finizzi;
Jeu dissi 'ntra di mia cuntentu, e letu:
S'è pri sta vota l'àju li ricchizzi;
Mi purtau 'ntra un gruttuni cchiù segretu,
Unni chini di grazia, e di biddizzi
Stavanu trenta Ninfi massareddi,
Facennu nassi, riti, e cufineddi.

23

Chiddi in vidirmi accantu di so gnuri,
Si sùsinu, e mi fannu cumplimenti;
Cci dic'iddu: faciti a stu signuri
Un bonu manciarizzu prestamenti;
Tutti allura si misiru a rumuri
Pri circari li cosi cchiù eccellenti,
E 'ntra d'iddi dicianu: chistu ccà
Qualchi signuri 'nfànfaru sarrà.

24

Juncinu intantu carrichi di frutti,
Certi autri Ninfi, e avvisanu ad Oretu,
Chi veni pri vidirlu in chiddi grutti
La Bia Pomona; unn'iddu, tuttu letu,
Cci va a lu scontru, e cu l'ossequii tutti
La ricivi; e di poi dintra un sigretu
Gruttuni, fattu a sala, e a gallaria
Cu tuttti l'autri Ninfi nni carria.

25

S'assetta 'ntra 'na seggia a la putruna
Pomona, ca si trova allura prena;
'Avi dintra la panza, e ficu, e pruna,
Cèusi, varcoca, cirasi, amarena,
Pira, pruna, cutugna, lumiuna,
Ed azzalòri, e nèspuli, chi appena
Eranu fatti, ed autri in abbundanza,
Pansi ogn'unu quant'era dda gran panza.

Digitized by Google

26

Ddi carteddi di frutti 'mpampanati,
Chi pocu prima cci aveva mannatu,
Fu un menz'abbortu, ch'appi pri li strati,
Unn'iddu allegru l'aveva accittatu:
Cussì li Ninfi assai 'nfrattariati,
'Na tavula ben granni ànnu cunzatu;
Oretu 'mmezu, ad un cantu la Dia,
E all'autru cci sidiu me' signuria.

27

Li Ninfi stannu in pedi ossequiusi,
Parti sirvennu in taula assinnateddi,
Parti tutti mudèri e graziusi,
Cantanu a sonu di certi urganeddi,
Chi sù fatti di l'acqua armuniusi,
Dicennu ad auti vuci : *Picciutteddi* (2)
Tinnireddi 'un vi stati a marità,
Di donni arrasu, ca megghiu si stà.

28

Lu primu piattu fu 'na suppa cotta,
Fatta cu brodu di granci fudduni;
L'autru fu d'ancidduzzi fatti a ghiotta
Cu trigghi, ucchiati, scrofani, e gurgiuni;
Appressu cci fu poi 'na pastizzotta
Cu ficateddi d'ànatri, e crisciuni;
L'autru fu di giurani suffriuti,
L'ultimu piattu muletti arrustuti.

29

Pri ultimu poi nisceru ogni bon fruttu,
Chi Pomona cci aveva rigalatu;
Cussì manciava senza fari muttu;
Ma 'ntra me' stissu assai maravigghiatu,
Ca vinu nè pri muttu nè pri bruttu
Supra la taula si nni avìa purtatu;
Unn'eu gridavi: e beni cca vicinu
Nun cc'è nudda taverna, ch'àvi vinu ?

30

Vinu nun dissi! allura si susiu
Lu patri Oretu, e sgriddau tanti d'occhi:
Caspita! lu cchiù gran nimicu miu
Tu chiami 'ntra sti mei sagri crafocchi?
Tu sai cu' è Baccu? un timirariu Diu,
Unu chi 'mmisca virità, e 'mpapocchi,
Frati di la pazzia, cucinu strittu
Di fururi, e cummetti ogni delittu.

31

Jeu lu placai cu diricci : 'un sapìa
Sta 'nnimicizia 'ntra vuautri antica :
Poi mittennusi 'mmenzu l'autra Dia,
Fici la parti d'una vera amica;
Cussì sidennu in bona cumpagnia,
Vippimu acqua,chi ada chiovi, e allammica,
E già datu a lu stomacu ristoru,
Mi spia : chi si dici in Conca d'oru? (3)

32

Mentr'iddu parra si senti un ribummu
Di un tronu suttirraniu, ed orrennu ;
Trema la grutta, e lu fracassu è summu;
Cadi la taula, ed iu scappu fuennu ;
Ma comu 'ntra li gammi avissi chiummu,
Vannu pri jiri avanti, e si trattennu,
Tali à lu scantu, tali è lu spaventu,
Chi quasi tuttu ligatu mi sentu.

33

Oretu pri lu vrazzu mi susteni,
Dicennu : fa coraggiu amicu miu,
Muviriti per ora nun cunveni,
Lassa cissari stu scumpigghiu riu;
Ti dirrò poi stu dannu d'unni veni.
Dissi, e quannu lu strepitu finiu,
Assittari mi fici a lu so latu,
E mi parra familiari, e gratu.

34

Sacci, chi sti ruini, e sti fracassi
Unni sugn'iu sù quasi di cuntinu,
Pirchì sepultu cca in Sicilia stassi
Enceladu pri nui malu vicinu;
Nè cridiri ca chistu caminassi,
Pirchì ultra chi àvi supra di lu schinu
L'immensu Muncibeddu, à di catini
Li pedi, e manu, e coddu, e vrazza chini.

35

Benchì la testa sia sutta Catania,
E chi si estenda in funnu a Muncibeddu,
Purtu a tali lunghizza enormi, e strania,
Chist'Isula attraversa pri truppeddu;
E quannu d'ira si cuntorci, e smania,
Tuttu lu regnu lu teni a marteddu,
E Missina, e tant'autri gran citati
Di tantu in tantu sunnu ruinati.

36

Ma li trona, chi sù li soi suspiri,
E li trimuri di quannu si sbatti
Cca sutta sempri si fannu sintiri,
Però nui semu di firraru gatti.
Spissu da Muncibeddu fa vidiri
Lu focu, chi lu brucia, e chi l'abbatti,
Chi caccia in aria, e a lavi fa sbuccari
Quannu voli lu stomacu sburrari.

37

Stu Enceladu, diss'iu d'unni scuppau,
E pri quali delittu è cundannatu ?
E pirchì a la Sicilia tuccau
Di aviri stu cattivu ripidatu?
Cui fu lu patri chi lu generau ?
E la matri chi in uteru à purtatu,
E parturiu st'orrenna meravigghia
Di un figghiu longu centu e tanti migghia?

38

Oretu mi rispusi : 'ntra l'arcivu
Di Parnassu si leggi a fogghiu middi :
Chi cci fu un tempu, in cui nun cc'era vivu
Chi lu Celu, ma senza suli, e stiddi;
Sulu, a lu scuru, e d'ogni cosa privu,
E la Terra era virgini in capiddi;
Iddi suli esistianu, e nuddu cchiui,
D'aria immensa divisi tutti dui.

39

Non ostanti lu scuru e la distanza,
(Comu fu, comu avvinni nun si sà)
Cci fu 'ntra d'iddu certa cuncurdanza,
Pri cui la Terra unciau 'ntra la mità.
Ora pinsati si cc'è sicuranza
Pri cautilari la virginità,
Si cu tenebri summi, e stu gran tratta
Di luntananza, l'imbrogghiu fu fattu?

Digitized by Google

40

Vinutu poi lu tempu si è sgravata
Di un grossu figghiu chi chiamau Titanu,
Smammatu chistu, 'ntra nautra vintrata
Nasciu Saturnu ben robustu, e sanu,
E Cibeli, chi poi cci fu spusata.
La matri fici fari un alberanu
'Ntra li dui masculi, e truvau stu turnu,
Ca cci pinnia lu nasu pri Saturnu.

41

La primogenitura pri riguri
E lu guvernu di lu celu, e munnu,
Appartinia a Titanu lu maggiuri:
Chistu però lu cessi a lu secunnu
Pri li materni intrichi, e li premuri;
Però cu pattu chiaru, nettu, e tunnu,
Chi stu drittu in Saturnu duvia stari,
Nè a soi figghi si avissi a tramannari.

42

E pri 'un aviri la tentazioni
Di tramannarlu a figghi si obbligava
Manciarisilli pri culazioni
Quannu Cibeli a luci li purtava.
Oh siti di rignari, chi posponi
L'istinti di natura! Eccu si sgrava
Cibeli intantu, e duna dui gemelli
Vaghi, brillanti, vigurusi, e belli.

43

Nasceru apparaggiati tutti dui
Un masculu, e 'na fimmina; Giununi
Fu l'una, e l'autru lu gran Giovi fui,
Chi lu patri duvia farni un vuccuni,
Pri l'alberanu chi sapemu nui:
Ma la matri Cibeli a l'ammucciuni
Da stu strapuntu pinsau di salvarlu
Pri li duluri sufferti in figghiarlu.

44

E comu chi a burrari li mariti
Nun mancanu a li fimmini maneri,
Nè stratagemmi, nè scaltri partiti,
Perciò 'nfasciau 'na petra di un pileri,
Poi cci adattau fittucci assai puliti,
Cuppulidda a la testa, e pinnacchieri;
Lu dà a Saturnu mentr'è in sonnu, e vigghiu;
Tè cca maritu mànciati a to figghiu.

45

Saturnu, ch'àvia un largu cannarozzu,
Denti di azzaru, e stomacu di brunzu,
Pròilu, dissi, ch'eu mi lu scaddozzu,
E dintra di la gula mi l'arrunzu;
Cussì la petra arrusica pri tozzu,
Comu la crapa arrusica lu trunzu,
Cibeli di la burra tutta leta
Mannau lu figghiu a nutricarlu in Creta.

46

Li Coribanti, o sia li Sacerdoti
Di sta Divinità, chi cunsignatu
Appiru lu bambiuu, 'ntra rimoti
Gruttuni si lu tinniru ammucciatu,
Ed inventaru un ballu sti divoti
Cu certi scuti in manu, unu'è furmatu
Un strepitu battennuli, acciò 'ntisu
Nun fussi lu ngà ngâ d'iddu, o lu risu.

47

Fu la Crapa Amaltea la sua nurrizza,
Chi poi pri ricumpensa fu purtata
In celu adorna di tanta vaghizza,
Chi luci comu fussi 'nargintata.
Cussì Giovi crisceva cu pristizza,
E si facia a li tanti 'na scappata,
Di poi granni lassau lu cavu scogghiu,
Ed eccu fattu palisi lu 'mbrogghiu.

48

Titanu allura senza riguardari
Formuli di giudizj, nè di ritu,
Acchiana in Celu, e va a detronizzari
Lu frati chi lu pattu 'un à adimpitu,
In un dammusu lu fa carcerari,
Ma Giovi fattu già robustu, e arditu
Senti li forzi proprj, e nui profitta,
E di lu patri curri a la vinditta.

49

Jeu nun dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchi, dintra l'arcivu nun li trovu,
Dicu, chi di Titanu triunfannu,
Giovi fu in celu, e cci chiantau lu chiovu.
Poi scarceran lu patri, e dubitannu,
Chi 'un cci vinissi la vogghia di novu
Di dominari, cu la propria runca
Lu scettru, e tutti l'appendici trunca,

50

Fu sta ricetta vera, bona, e santa
Pri chiddi genti chi in Italia foru,
Duvi Saturnu guvirnau cu tanta
Saggizza, chi formau l'età di l'oru.
Età, chi si desidera, e decanta,
Da tuttu quantu l'Eliconiu coru,
Chi si cridi piamenti chi cci fui,
Ma chi 'un spera di vidirla cchiui.

51

Intantu Giovi, all'augi pervenutu
Di li felicità, fa lu sbirlaccu,
Si duna a li piaciri risolutu,
E cci va in cerca comu un cani braccu;
'A già di stiddi lu celu arriccutu
Cu tanti figghi. E si 'un è stidda Baccu,
Bastardu so; pur iddu in celu manna
La curuna di sua mogghi Arianna.

52

Nasciu Febu, e lu Celu, Terra, e Mari
Cominciaru a godiri di la luci,
Diana si la và d'iddu a 'mpristari,
E di notti lu so carru cunnuci;
Veneri fa lu stissu, e bell'appari,
Mercuriu ancora avanti si produci,
Vinni poi Marti Diu di li gagghiardi,
E poi 'na ritinata di bastardi.

53

Giacchi spissu pri fari contrabanni
Scinneva a terra, e li formi mutava:
D'Aquil'ora, o di Cignu l'ali spanni,
Ora in Tauru, ora in Serpi si canciava,
Ora in omu cu l'abiti, e mutanni,
E cu leffigj, chi si assimigghiava
A ddu maritu, chi tineva chiusa
Qualchi bedda mugghieri virtuusa,

Digitized by Google

54

Accussì nasciu un Erculi da Alemena,
Nasciu da Leda Castori, e Polluci,
Arcadi da Callistu figghia appena
Chi Ursa, e stidda cu l'autri in celu luci.
Sta mala vita scialacquata, e oscena
Di Giovi, multu scandalu produci
A li Titani figghi di la Terra,
Pri cui si uneru a faricci la guera.

55

E a riclamari lu drittu chi avìa
Lu patri so Titanu primu natu,
Supra di la suprema signuria
Di Celu, e Terra, e da Giovi usurpatu.
Tinniru in Flegra la granni assemblia,
Conchiusiru: lu Celu sia scalatu,
Si accasteddinu munti supra munti,
Tantu è lu forti, chi dda semu junti.

56

Nun era tuttu vapparia stu vantu
Giacchì la Terra pri so gran disastru
Aveva figghi longhi, e grossi tantu,
Chi pr'iddi ogni muntagna era pilastru,
Tifeu sulu (a pinsaricci mi scantu)
Sirpenti sutta di un virdi olivastru,
Juncìa a celu da lu bustu in susu
Da rumpirci a tistati lu dammusu.

57

Nautru era Briareu, chi centu manu
E centu vrazza avìa longhi, e robusti,
Chi pareva una silva di luntanu,
O 'na cartedda immensa di lagusti;
Chistu cca sbarbicava un munti sanu,
Comu 'na testa d'agghia, chi si arrusti,
E pri fari 'na scala ed auta, e grossa,
Supra l'Olimpu misi Peliu, ed Ossa.

58

Immensi scogghi Enceladu scagghiava
Cu tanta robustizza, e vijulenza,
Chi lu dammusu in celu ribummava,
Non da campana, chi chiama a la menza,
Ma da gran cascia chi guerra 'ntimava;
Guerra di gran ruina, e conseguenza,
Pri cui lu celu tuttu si scumpigghia,
Si vidi un curri-curri, un para-pigghia.

59

'Ntra sti confusioni e 'ntra sti allarmi
Marti facennu gran smargiazzarìi,
Impugna la spatazza, e vesti l'armi,
E grida: ogn'unu a so postu si stii,
Ch'eu sulu bastu, e vaju ad affruntarmi,
Li guerri sù pri mia spassu, e stravii;
Ma appena va la testa pri affacciari,
Si vidi un grossu scogghiu lampiari.

60

Torna 'nnarreri cu la facci smorta,
Dicennu: lu pistuni feti d'agghi,
Cca nun vali la spata, nè la storta;
Volanu vàusi, comu li vuscagghi!
Genti, chi starvi appettu nun supporta;
Chi modu è chistu di fari battagghi?
Ch'abbija scogghi di luntanu, e curri!
Sta guerra è bestiali, e nun discurri!

61

Bellona cu lu scutu, ed asta in manu
Cunfirma quantu dittu aveva Marti,
E si chistu sfiletta, e va luntanu,
Idda si ammuccia, e si metti da parti;
Tifeu fratantu, figghiu di Titanu,
Appiccica li munti misi ad arti,
Urta a tistati la cilesti 'mmesta,
La sfunna, e ficca la trimenna testa.

62

Quannu li Dei si vittiru affacciari
Dda testa spavintusa, e minaccianti,
Cu l'occhi torti da fari spirdari
Li cori duri a conza di diomanti,
Fuèru tutti, e misiru a gridari;
Ajutu, semu persi tutti quanti,
Pri nui nun cc'è spiranza, nè riparu,
E 'ntra l'agghi e cipuddi s'intanaru.

63

Ma Giovi ch'avìa in corpu lu segretu,
O sia ricetta di l'armi da focu,
'Ntra lu so tronu stavasi cuetu,
E di st'allarmi si curava pocu:
Ma quannu vidi chi fìneva a fetu,
E chi si facìa seriu lu jocu,
Metti manu a li fulmini, e saitti,
Ed eccu un pricipiziu si vitti.

64

Zagareddi di focu sirpiannu
Chiuvianu da lu celu a middi a middi,
Li trona orribilmenti ribummannu
Cci facìanu arrizzari li capiddi;
Li Titani unni fùiri nun sannu,
Chì cci annorvanu l'occhi li faiddi,
S'infruntanu all'urvisca, e si sfrantumanu,
Mentri d'attornu li vampi cci addumanu.

65

Parti cadinu menzi murtacini,
E pigghianu la terra a muzzicuni;
Parti brucianu vivi li mischini,
E làssanu muntagni di carvuni;
Parti chi fracassati ànnu li rini
Strascinanu lu corpu a brancicuni;
Cussì si livau Giovi st'ostinata
Guerra di 'ncoddu cu 'na truniata.

66

La matri Terra visti sti spaventi,
Pri pietà di li figghi fulminati
Trema, e si scoti da li fundamenti,
E forma gran voragini, e vaddati;
Si rivotanu tutti l'elementi,
Li limiti a lu mari sù spizzati,
Si tardava Nettunu nautru pocu
La Terra intera si nni jeva in focu.

67

Ma Giovi vistu Enceladu, ch'è vivu
Sibbeni stisu a terra, e fracassatu,
Pri nun putiricci essiri nucivu,
Dici a Vulcanu: a tia sia consignatu
Vita pri vita, e nni vogghiu un ricivu,
Pensacci tu a tinirlu ben sirratu,
E sutta l'occhi toi: si scappa, e fui
Tu nni rispunni, e nun ti dicu chiui.

Digitized by Google

68

Bedda cavigghia, ch'è tuccata a mia,
Dici Vulcanu, un prisu di sta sorti!
Poi manna li Ciclopi a la putìa
A furgiari catini longhi, e forti;
Lu cinci tuttu, e poi si lu carria
Cu l'àrgani, e li gùmini ritorti
Tirati da Ciclopi, a la vicina
Isula a facciu di la sua fucina.

69

La Sicilia a ddi tempi era ciaccata,
E a forma d'ipsilonni 'na caverna
Si cci truvava 'mmenzu longa, e lata;
Parti supra Catania s'interna,
Da l'autru latu scurri bifurcata
A l'autri promontorj, e fa jisterna,
Pirchì sta gran vuragini era china
D'acqua, com'è probabili, marina.

70

Jeu nun ti sacciu diri si sta ciacca
Cci era prima, o fu fatta allura quannu
Pri pena di li figghi afflitta, e stracca
La Terra li soi visceri spaccannu,
Parti li rumpi, e parti li distacca,
Larghi, e lunghi vòragini lasciannu;
O quannu Briareu cu centu bracci
Disradicava li munti com'acci.

71

Basta comu sia sia cci era sta fossa
Chi la Sicilia tripartia scurrennu;
Ddocu Vulcanu 'ncatinatu infossa
Lu gran giganti mostruusu, e orrennu,
Supra la testa spavintusa, e grossa,
Lu munti lu cchiù estisu, autu, e stupennu
Cci corrispunni, e cu l'immensu pisu
Comu boja cci sta supra lu 'mpisu.

72

Muncibeddu fu appuntu sta muntagna
Di la fucina sua nun tantn arrassu,
D'unni Vulcanu, quann'iddu si lagna
Li strepiti nni senti, e lu fracassu:
E li novi catini nun sparagna
Quannu qualcuna smagghiasi, e a lu massu
Di lu munti cu chiova comu stanghi
L'incarca cu 'na mazza tinghi-e-tanghi.

73

Lu restu di lu bustu, e quartu bassu
Eranu a la voragini disposti,
Chi si estindia, comu s'è dittu, àrrassu,
Di la Sicilia 'ntra l'estremi opposti,
E unni cc'incontra un duru, e forti massu
Cci chianta grossi chiova, e lunghi, e tosti,
E in iddi sù catini conficcati,
Chi vrazza, e pedi tennu rinsirrati.

74

Poi jittannucci vausi, e mazzacani,
E pezzi accarruzzati lu murau.
Da la guerra perciò di li Titani
Lu focu in Muncibeddu si addumau,
Focu, chi da li trona sani sani
Chiusi in pettu di Enceladu, ristau;
E li sforzi chi fa quannu si scoti,
Sunnu li gran rumuri, e tirrimoti.

75

E quannu o chi si rumpi o chi si smagghia
Di un vrazzu, pri li sforzi, la catina,
Stu sulu vrazzu sciotu à tanta vagghia,
Chi cchiù citati subissa, e ruina.
Però Vulcanu subitu si scagghia,
Pirchì àvi pronta, e accantu la fucina,
Ripara tuttu cu catini novi
Pri nun fari succediri sti provi,

76

Eccu già ti àju dittu, amicu miu,
Lu comu, e d'unni vinni stu malannu,
E comu a la Sicilia chiuppiu
Stu vicinu mulestu, ed esacrannu,
Chi cci vòmita lavi, e lu sacc'iu
Quantu a l'intornu apportanu di dannu,
Nè di li tirrimoti cchiù mi avanza
Chi diri, dittu ti nu'àju abbastanza.

NOTE DEL CANTO QUARTO

1. Campagna nelle vicinanze di Palermo.

2. Intercalare di una canzone che cantava il volgo.

3. Così fu chiamato negli antichi tempi Giasone.

Digitized by Google

CANTU QUINTU

ARGUMENTU.

'Avi d'Oretu alcuni avvertimenti,
Ed un libru ch'insigna a confiriri
Cu chiddi umani li brutali accenti;
Di poi sutta la Zisa va a vidiri
Tanti animi d'ingrati, e sconoscenti,
Chi sù 'ntra 'na gran sala pri patiri;
Li profetici vuci senti ancora
Di un spiritu 'ncantatu, e nesci fora.

1

Sempri a stu munnu avemu ch'imparari,
Pri fina li cchiù vecchi, e sgangulati;
E pri chistu duvemu conversari
Cu l'omini cchiù antichi, e stasciunati;
E chisti stissi divinu circari
Genti cchiù granni d'iddi, e chiù 'nvicchiati;
Dici un pueta: da lu Voi majuri
'Nsigna ad arari l'autru cchiù minuri.

2

Oh quantu mi giuvaru ddi pochi uri,
Ch'iu dimurai d'Oretu in cumpagnia;
Doppu d'avirmi fattu lu favuri
Di trattarmi cu summa curtisia,
E spiegatu lu tronu, e lu rumuri,
Ch'intisu avìamu d'uni pruvinia,
Cu vuci grata, e facci risplennenti
Mi detti sti benigni avvertimenti.

3

Figghiu miu, mi dicìa: lu munnu è munnu
Chi voli diri un timpistusu mari
Ora ti porta in autu, ed ora in funnu,
Ed àvi l'acqui torbidi, ed amari:
Ddi picciuttazzi, chi giranu 'ntunnu
Sfrinati, e la sua testa vonnu fari,
Sunnu pri l'aria niura, funesta,
Navi senza pilotu in gran timpesta.

4

Nun trasinu 'ntra maju tanti quagghi,
Nè cci sù 'ntra li chiuppi tanti fogghi,
Nè 'mmenzu l'orti tanti trunza, ed agghi,
Nè 'ntra lu mari tanti petri, e scogghi,
Nè un custureri fa tanti ritagghi,
Nè teni lu gran turcu tanti mogghi,
Nè cci sù 'ntra l'està tanti furmiculi
Quantu a stu munnu guai, 'mmarazzi e pri-
(culi.

5

Prima di tuttu cerca stari senza
La donna, scogghiu di la picciuttanza,
Pirchì dànnucci canna, e confidenza,
Ti la renni di poi a mala crianza;
Cchiù chi la soffri, e cchiù chi cci ài pacen-
(za,
La sua malignitati cchiù si avanza;
'Nzumma pri stari liberu, e biatu,
Megghiu sulu, chi malu accumpaguatu.

6

Nun cridiri a li troppu ciarlatani,
Nè a spergiuri di latri, e di spijuni;
Guardati, figghiu miu, da li viddani;
Statti arrassu di coddi a passuluni;
Nun ti fidari di chiddi babbani;
Nun cunfidari a donni, ed attimpuni;
Nun jiri scàusu, si simini chiova;
La via vecchia 'un canciari pri la nova.

7

Cerca di faritilla in rozza, e vili
Capanna, quasi incognita a li genti;
Fui li turri, e palazzi auti, e gentili
Unni fulmina Giovi onnipotenti:
Nè liberi lasciari li toi vili
'Mpreda a li lusingheri amici venti;
Chi si di terra ti alluntani assai,
E ti muta lu tempu, cci sù guai.

8

Figghiu miu, cerca sempri studiari;
Chi si poi ti ànnu pri zinènu nettu,
Tu di sta cosa 'un ti nni stari a fari;
Nuddu profeta 'ntra la patria è accettu;
Unni 'un sì 'ntisu nun stari a parrari;
Nè palisari d'àutri lu difettu;
Si ài sorti avversa, spera, ca finisci;
Doppu la negghia Febu accumparisci.

9

Nun cc'è forma truvari un veru amicu;
Fujili, figghiu, comu pesti, e focu,
Benchì ti para fidili, e pudicu,
Però nun è lu stissu in ogni locu;
Si soli diri cu lu muttu anticu,
Cu' voli amici assai, provanni pocu;
E pri sapiri, s'è veru, e riali,
Si àvi a manciari 'na sarma di sali.

10

Amici nu'àvi attornu senza fini,
Cu' àvi dinari dintra lu vurzuni;
Cu' è riccu, ed è putenti à middi inchini
Da sti genti facciòli, ed imbrugghiuni;
In summa ogn'unu tratta pri lu fini,
E tira bracia a lu so cudduruni;
Ogn'unu pensa a lu propriu guadagnu
E si joca accussì a gabba cumpagnu.

11

L'oru nun si conusci pirchì luci,
O puru pirchì ogn'unu oru cci dici;
Ma pirchì 'ntra gurgioli, e 'ntra lu luci
Si è raffinatu, e la prova si fici;
Cussì non 'ntra dinari, e cosi duci,
E 'ntra lu tempu prosperu, e filici,
Ma 'ntra càrzari, affanni, e puvirtati
Si scòprinu l'amici cchiù fidati.

Digitized by Google

12

Tutti li muschi la vennu a liccari
Quannu di meli la quartara è china;
Ma quannu 'un ç'è cchiù nenti chi sucari,
Nudda musca di supra cci camina;
Cussì l'amici solinu accustari,
Quannu la sorti a prosperarti inclina;
Ma in vidiriti sdatu sai chi fannu?
Si chiamanu li cani, e si nni vannu.

13

Diogeni, d'ingegnu assai suttili,
Tutti li chiazzi misi a firriari
Di jornu cu lanterni, e cu cannili,
E cu primura si misi a circari;
Dicennu a tutti: un amicu fidili
Vaju circanu, e nu' lu pozzu asciari;
E mischinu dicia lu fattu veru,
Pirchì mai vitti un amicu sinceru.

14

Parla un suldatu di straggi, e di guerri;
Ed un viddanu di zappi, e di marri;
Un cacciaturi di turdi, e di merri;
E un medicu di frevi, e di catarri;
Un mastru d'ascia di chianozzi, e serri;
Un carruzzeri di carrozzi, e carri;
Cussì l'amici parranu d'inganni,
Pirchì lu saccu di chi è chinu spanni.

15

Cesari, chiddu granni imperaturi,
Dd'omu valenti pri terra, e pri mari,
Purtava a Caju Brutu tantu amuri,
Chi ancora figghiu l'arrivau a chiamari;
Ma Brutu amicu fausu, e traduturi,
Lu jiu cu li sòi manu a culpiari,
E di la testa sinu a lu dinocchiu
Lu fici stari comu crivu d'occhiu.

16

Ora va dati creditu 'na stizza
A sti fidi-di-cani, mala razza;
Ogu'unu d'iddi cu granni alligrizza
Ti saluta videnuti, e ti abbrazza;
Ma darreri di poi lu focu attizza,
E t'incarca li chiova cu la mazza;
Amici! guardatinni; di luntanu
Sulutali, e poi passa ammanu ammanu.

17

Chisti, ed autri infiniti avvirtimenti
Mi detti Oretu: cu stava ad ascutari;
Ma poi 'un mi paria l'ura chi cuntenti
Mi facissi, cu darimi dinari:
Uun'eu cci dissi; sì un omu saccenti,
E lu patri Lanuzza lu sai fari;
Ma fora megghiu, giacchì semu in oziu,
Chi mi parrassi di lu miu negoziu.

18

Amicu, mi rispusi: cridì a mia,
Mi dispiaci 'un putiriti sirviri,
Nè ti cridiri forsi, ch'eu mi sia
Unu di chiddi chi ànnu lu piaciri
Di mustrariti facci, e curtisia,
Ma a lu lignazzu 'un cci vonnu viniri:
Eu ti assicuru, chi cu gran pruntizza,
Putennu, ti darria la mia ricchizza.

19

Ma nun pozzu, si prima la Fortuna
Cu lu consensu so nun mi assicura;
È veru, chi l'àju eu, ma la patruna
Di spargirli a cui voli è ssa signura;
Idda, si voli, inalza a 'na persuna
Nata mendica in bassa sorti, e oscura;
E si si sdegna, un grossu signuruni
Vi lu riduci a cogghiri carduni.

20

Ma giacchì 'un pozzu dariti dinari,
Ti vogghiu dari cert'autru rigordu,
Chi un jornu ti putrà forsi giuvari;
Vidi ssu libru cussì vecchiu, e lordu,
Cu chistu, d'ogni armali lu parlari,
Cu lu linguaggiu umanu spissu accordu;
'Nsumma è un gran libru chi 'ntempu di nenti
'Nsigna a capiri li brutali accenti.

21

Eu rispusi: mi ài fattu un cumplimentu
Di chiddi di la soggira a la nora,
Cosa nni cavu s'eu cumprennu, e sentu
D'ogni, cani, d'ogni asinu, ed ancora
D'ogni cavaddu la vuci, o lamentu?
Secunnu viju, chista è moda d'ora
Qnantu cchiù granni, e riccu, è un signu-
Tantu cchiù è zicca-frittula a li duni. (runi

22

Rispusi Oretu: oh grossu tabbaranu!
Tu avennu stu gran libru poi parrari
Cu qualunqui signuri, o capitanu,
Filosofu, o pueta di li rari,
Chi à ciurutu cussì di manu in manu
'Ntra li seculi antichi, e chi a passari
Poi fu astrittu; o pri erruri, o pri smudestia
Ad animari un corpu di una bestia.

23

E per essiri tu megghiu 'nfurmatu,
Divi sapiri chi l'arma è immortali;
E ch'essennu in un corpu àvi accurdatu
D'oprari a vogghia sua o beni, o mali
Ma comu chi lu corpu è fabbricatu
Di machini, chi sù materiali,
Distruggennusi chisti l'arma a un trattu
Va a renni cuntu di l'opri chi à fattu.

24

(1) Vola a lu tribunali spavintusu,
Ch'è di Minos, Eàcu, e Radamantu;
Tribunali assai rettu, e scrupulusu,
Chi 'un si corrumpi pri ricchizzi, e chiantu;
E dda cci renni cuntu intornu all'usu
Di la sua libertati; e si di tantu
Rigalu di li Dei summi, e immortali
Si nni à sirvutu in beni, o puru in mali

25

(2) S'iddu è in beni, sarrà dd'arma mannata
Ntra l'Elisii campagni a spassiggiari,
Ma s'iddu è in mali, sarà cundannata
O 'ntra l'eternu focu pri bruciari,
O puru si 'un è tanta scilirata,
Passa un corpu brutali ad animari,
E cussì 'un sunnu automati li bruti,
Ma sunnu ancora d'arma pruviduti.

Digitized by Google

26

Uuui avennu stu libru poi sintiri,
Da chidd'armali chi tu scuntrirai,
Li cosi antichi, anzi li poi rapiri
Veri e riali, e nun ti stracchirai
Cu leggiri li storii, chi mai diri
Sannu la viritati. Ah! tu nun sai,
Chi maggiur parti di li cosi storici
Sunnu tutti idiali, ed iperbolici!

27

Sintennu chistu, eu dissi 'ntra di mia,
Megghiu stu libbru ca centu lignati:
Mi lu pigghiavi, e misi a fari via;
Ma nun turnavi pri li stissi strati,
Pirchì lu patri Oretu mi carria
Pri autri viòla occulti, e inusitati;
E chista è chidda strata aspra, e scuscisa
Chi spunta a lu casteddu di la Zisa.

28

Aviamu caminatu dui, o tri migghia
'Ntra dda via occulta a li raggi sulari;
'Nsumma un discursu lassa, e 'nautru (pig-
In lontananza certu lumi appari; (ghia,
Unn'eu lu guardu cu gran maravigghia;
Nè avvirtii chi vulia significari;
Curiusu ad Oretu dumannai,
Mi rispusi: camina, e lu saprai.

29

Affrittamu lu passu, e all'ultimata
Juncemu 'ntra 'na sala spaziusa,
Tutta di marmi niuri 'nculunnata,
Di funesta viduta, e maistusa
Di perpetui cannili illuminata;
E 'mmenzu avìa di marmura scurusa
Un gran tumulu, e 'ntornu cci girava
Un'umbra erranti, chi lu cuntimplava.

30

Cc'eranu 'ntra ddi mura addipinciuti
Certi storii, ma chiari, e naturali;
E avanti d'iddi cc'eranu 'mpinciuti
Certi umbri chi parevanu infirnali,
Chi per un pezzu stavanu alluccuti,
Comu fussiru stupidi, o minnali,
Guardannu ddi figuri, e poi scuntenti
Prorumpevanu in rùnguli, e lamenti.

31

Dissi lu patri Oretu: ài da sapiri
Chi sì sutta lu celebri Casteddu,
Unni li Musi tutti fa viniri,
L'*Armuniusu* cussì dottu, e beddu;
Cca sutta cci stà ong'anima a patii,
Chi fu di qualch'ingratu, o d'un rubeddu;
Ed è costrittu aviri ogni momentu
Davanti l'occhi l'aspru tradimentu.

32

La pena cchiù crudili, e cchiù spietata
Ch'àvi sempri un ingratu, un traditurì,
É l'aviricci a memoria ristata
La trista idea di l'aspru so fururi;
L'aviri avanti ogn'azioni grata
Di lu tradutu so benefatturi;
'Mmenzu sta pena, cridi a mia. ch'è pocu
Lu bruciari cuntinuu 'ntra lu focu.

33

Seuza spinniricci unzi, scuti, o pauli
Media fici sta sala fabbricari
Da li cchiù lesti, e 'ncignusi Diauli;
E stu tumulu 'mmenzu fici fari,
'Ntornu lu quali, comu in tanti tauli
Di marmu, ancora à fattu addisignari
Di li soi benefizii un miliuni,
Pri avirli avanti l'ingratu Giasuni.

34

Prima si vidi ad idda disignata,
In attu di pròiri a lu so amanti
Dda mistura pùtenti, ed oppiata,
Cu la qual'iddu supera l'incanti;
Dannuccilla a lu Drau, chi di l'entrata
Era lu guardianu vigilanti;
E l'aureu vellu a lu tempiu appizzatu
Cu lu so ajutu si avia guadagnatu.

35

Appressu poi si vidi, chi pri amuri
Lassa lu regnu, e fuì l'infidili,
E ammazzari lu frati 'un àvi orruri,
Spargennu li soi quarti impia, e crudili;
Si vidi poi in Tissagghia, chi cu impuri
Maggii, ed ervi coti in maju, e aprili,
Fa riturnari giuvini, e robustu,
Lu vecchiu patri di Giasuni ingiustu.

36

Cci sù dintra lu tumulu rinchiusi;
L'ossa spulpati, e antichi di Media,
Chi di vinditta ancora disiusi,
Tennu a Giasuni 'ntra dda stanza ria,
Chi attornu lu sepulcru cu confusi
Passi si aggira, cuntempla, e talìa,
Li beneficii avuti, e 'un àvi abbentu,
Pinsannu a lu so ingratu tradimentu.

37

Vidi chidd'umbra a dd'angulu di muru,
Chi guarda ddu d'ipintu paisaggiu?
Chiddu è Teseu, di cori iniquu, e duru,
Chi lassa ad Arianna in gran disaggiu;
Chidd'autr 'umbra è l'ingratu, e lu spergiuru
Demofoonti, chi 'ntra lu salvaggiu
Voscu lassau la sua Filli curtisi,
Pri liberu turnari a lu paisi.

38

Chidd'autru è Diomedi, chi fu amatu
Da Calliroe, la figghia di re Licu,
E chi fu d'idda ancora liberatu
Di stu re, ch'era all'ospiti nimicu;
A tant'amuri Diomedi ingratu
Si nni fui, e la lassa 'ntra l'intricu,
Unni l'afflitta, in tant'aspru duluri,
Si affùca, e mori vittima d'amuri.

39

Vidi dd'umbra chi gira a dd'autru cantu?
É di Teodoru infidili, e rubeddu,
Chi fu d'Ammalasunta amatu tantu,
Comu fussi lu propriu ficateddu,
'Ntra l'infidili si purtau lu vantu,
Chi l'ammazzau, facennunni maceddu,
E lu regnu, chi chidda cci avia datu,
Si tinni cu la taccia di un ingratu.

Digitized by Google

40

L'autr'umbra è di Pompiliu, l'indignu
Di lu nnomu Romanu, ch'ammazzau
A chiddu, chi cu amuri, e summu impignu
Pri la sua vita tantu perorau,
A Ciceroni, ddu grann'omu dignu,
Chi tantu pri st'ingratu fatigau;
Ma si avissi saputu lu futuru,
Difisu nun l'avrìa, chist'è sicuru.

41

Cussì diceva Oretu, eu cci spiai:
Si cc'era 'ntra d'ingrata cumpagnia
Cu' a Diduni lassau 'ntra peni, e guai,
Partennu surdu pri l'unnusa via;
Mi rispusi: chi dici, quannu mai
Diduni si appi a vidiri cu Enia?
Ma chista di ddu bonu caveleri
Fu a lu munnu tri seculi 'nnarreri.

42

Di cchiù chi pri la sua granni onestati,
Mortu già lu maritu, fici vutu
Di campari pri sempri in castitati,
A signu tali, ch'essennu vinutu
Jarba, e mult'autri d'idda 'nnamurati,
Offrennucci lu cori pri tributu,
Idda quannu custritta si truvau,
Pri 'un rumpiri lu vutu si ammazzau.

43

Unni si trova cchiù nautru Diduni;
Mancu si jiti cu la cannilicchia:
Ora li donni cercanu ammucciuni
Lu novu spusu allura, chi tanticchia
So maritu è indispostu, e cci sù alcuni,
Anzi tutti, chi l'occhiu ànnu a naticchia,
Dicinu poi: bon'è, fu un arrifriscu,
Vaja lu tristu, e poi vegna lu friscu.

44

Diduni 'un fu accussì, Virgiliu menti,
E menti pri la gula 'un sa chi dici;
Dunca da li poeti è dipendenti
'Na chiara fama, o niura, cchiù chi pici;
Dunc'ànnu da mantènirsi li genti
Pri propriu beni a li poeti amici,
Cu farci onuri, e daricci rigali,
Si vonnu fama eterna, ed immortali!

45

Alessandru, chi aveva conosciutu
Sta viritati, allura chi arrivau,
Unni pusava Achilli sipillutu,
Cussì chinu d'invidia esclamau:
Oh fortunatu tu! lu quali à' avutu
Lugranni Omeru, chi t'immoratalau;
Poi dissi, 'ntra se stissu sutta vuci:
Forsi sù cchiù li vuci ca li nuci

46

Cussì diceva Oretu, e appocu appocu
A lu tumulu nni eramu accustati;
Quannu ripigghia, e dici: in chistu locu,
Unni sù l'ossa d'idda conservati
Cc'è un spiritu, chi sempri si stà ddocu;
Ch'indovina li novi, e li passati,
Ed ancora li cosi chi verrannu,
A modu di Sibilli profetannu.

47

'Ntornu a passatu, prisenti, e viniri
Dumanna tuttu chiddu' chi tu voi,
Ca chistu cu lu granni so sapiri
Ti sciugghirà tutti li dubii toi;
Uuu'eu gridai: vurria chi avissi a diri,
E indovinari ancora si tu poi,
Pirchi eu cci dummannavi a la discreta
Fata la grazia d'essiri pueta.

48

Di cchiù si mai virrà pri mia chist'ura,
Ch'iu putissi li nomi cchiù pregiati
Nèsciri fora di la sepultura,
E cunsagrarli all'immortalitati.
Chisti foru li dubii; ed iddu allura
Fici trimari chidd'archi 'ncantati;
Mannau di sutta-terra un forti tronu,
E poi sciugghìu la vuci in chistu sonu.

49

Lu tua dumanna d'essiri poeta,
Fu figghia di un grannissimu disiu,
Chi ài di purtari a gloriusa meta
Lu *poeticu* to galanti, e piu
'Nsemmula cu la sua dotta, e discreta
Amica cumpagnia a lu biunnu Diu,
Li toi disii sù tutti giusti, e boni,
Ma accettinu sta bona intenzioni.

50

E pri diriti poi lu fattu veru.
Nnu è pri li toi ganghi stu viscottu,
Ma pri chiddi di Pindaru, ed Omeru,
Di Virgiliu, o di qualch'autru omu dottu,
E no pri tia, chi passi quantu un zeru,
Di pocu esperienza, e sì picciottu,
Nè ànnu di tia bisognu chisti tali,
Ma iddi propria sì sù fatti immortali!

51

Cussì dissi l'oraculu, e trimaru
Nautra vota chidd'archi visitusi;
L'umbri, ch'eranu attornu, si vutaru,
Guardannu tutti à mia fieri, e sdignusi;
Unni mi dissi Oretu: amicu caru,
Ascuta a mia, va lassali li musi;
E lassa intantu stu scuru cuntornu,
Ch'ora ti portu a vidiri lu jornu.

52

E cussì 'ncominciamu ad acchianari
Pri un viuleddu strittu, e sdirrupatu;
Aviamu scursu un pocu, e già cumpari
L'appidamentu, unn'iddu è fabbricatu
Ddù casteddu, chi cunta 'ntra li rari,
Magnificu, superbu, ed antiquatu;
Ma di poi in luntananza mi addunai
Di 'na lustra spiragghia, e m'alligrai.

53

Affrettu cchiù lu passu, e a pocu a pocu
Viju di Febu li lucenti rai;
Ed Oretu mi dici: va di ddocu,
Chi darreri la Zisa spuntirai,
Ed eu tornu a lu solitu miu locu.
Addiu; quannu la Fata vidirai,
Salutamilla assai da parti mia,
Ch'eu mi nni tornu pri la stissa via.

Digitized by Google

54

Cussì licenziatumi d'Oretu.
Nesciu fora pri vidiri lu jornu;
E mi ritrovu 'mmenzu d'un sigretu
Ortu, cintu di gai d'intornu intornu;
E mentri tuttu cuntintuni, e letu
Cu lu librazzu a li casi ritornu;
Sentu un forti rumuri di luntanu,
E curiusu curru ammanu ammanu.

55

Cchiù ch'accostu cchiù crisci lu rumuri,
Crisci la sfrattatina, e lu fracassu;
Unn'eu quasi pigghiatu di timuri,
Vaju tinennu un pocu cchiù lu passu;
Ma ripusati un pocu, o mei signuri,
Ed àjàti pacenza, ch'eu sù lassu,
Cioè sù stancu; pri ora ripusamu,
Ca 'ntra lu sestu cantu nni parramu.

NOTE DEL CANTO QUINTO

1- Favoleggia l'Autore cogli antichi poeti.

2. Allude in parte allo sciocco sistema di Pitagora bastantemente noto.

3. Diego Sandoval duca di Sinagra.

CANTU SESTU

ARGUMENTU.

Pri menzu di lu libru, ch'avia avutu
Parra cu li filosofi racchiusi
'Ntra li corpi brutali; ed è abbinutu
Da certi latri, e misu 'ntra dammusi;
Ma vinennu Leibniziu a darci ajutu
Lu corpu resta, e l'arma a li famusi
Regni celesti vola, unni attaccatu
Vidi ad Amuri, chi vinia frustatu.

1

Cu' cerca trova; e cui sequita vinci;
E cui viaggia vidi cosi tali,
Chi cui li senti, cci dici, ca finci,
O lu tratta pri credulu, e minnali;
Unni sta vota prima, ch'eu cominci,
A chiddi chi annu 'ntesta pocu sali,
Juru pri Giovi, e pri li Dii Penati,
Chi zoccu dicu, sunnu viritati.

2

'Ntra lu cantu passatu eu vi lassai,
Ch'avia 'ntisu fracassi, e gran vinditti;
Ora sequitu, e dicu, ch'incugnai,
E tanti scecchi 'nfuriati vitti,
Quali senza stancarisi giammai,
Tirannu cu li cauci botti dritti,
Si avevanu affirratu a la canina,
E facevanu tutta dda ruina.

3

Eramu 'mmenzu un urticeddu nicu,
Ch'àvia 'ntra un latu 'na pezza di favi,
Ecc'era un sceccu lu cchiù grossu, e anticu
Chi dava certi cauci di li bravi,
Mustrannusi implacabili nimicu
D'ogni autru, chi l'ardiri mustra, ed àvi
D'incugnarisi versu chiddi lati,
Unni sunnu li favi siminati.

4

Eu allura curiusu di sapiri,
Pirchì st'armalunazzu era impignatu,
Mi pigghiai lu capricciu di vidiri
Lu librazzu, chi Oretu mi avìa datu;
M'insignai tuttu chiddu, ch'avìa a diri,
Acciò l'armali mi avissi spiegatu
La vera causa di li tanti rissi;
Iddu arragghiaunu mi rispusi, e dissi:

5

Sutta sta peddi d'asinu, chi tocchi,
Nun cridiri ch'eu sia qualchi gnuranti;
Eu fui un omu eruditu, e cu li fiocchi,
Chi supra l'autri mi purtai li vanti;
E staju cumnattennu cu sti sciocchi,
Chi sù impignati di passari avanti;
Ma timu chi 'un guastassiru li favi,
Chi sù chiddi chi sempri viniravi.

6

Nè ti cridiri forsi, ch'eu mi sia
'Nchiusu cca dintra pri pena, o castiu
Ma chista fu 'na elezioni mia
Pri giusti fini mei, pri miu straviu;
Sù cca dintra acciò senta l'armunia
Chi nasci di li celi a lu firriu;
Vonn'essiri st'oricchi longhi, e lesti,
Pri ben sintiri l'armunia celesti

Digitized by Google

7

Giacchì si chiddu, chi mi sai sintiri,
E nun discurru c'un pedi di vancu,
Vogghiu, chi mi facissi stu piaciri;
A lu principi di' di Campufrancu,
Chi cavalcannu, si avissi astiniri
Di dari spirunati a lu so biancu
Cavaddu di la coscia, pirchì 'nchiusu
Cc'è un filosofu dintra assai famusu.

8

Cussì dici, e poi 'ntona 'na cantata
Cu la sua vuci pinitranti, e acuta;
Ma veni, e cu 'na forti vastunata
Lu mulinaru forma la battuta;
Eu mi la strinciu pri la stissa strata,
Chi mi cunnuci 'ntra 'na gran tinuta,
Unnì cc'era 'na casa sularina,
Chi davanti la porta avìa 'na tina;

9

O tina, o vutti, o varrili sfasciatu,
Nun mi ricordu beni veramenti;
E cc'era un cani dda dintra ficcatu,
Chi di cuntinu abbaiava a li genti;
Eu cci 'ncugnavi cu 'na petra allatu,
E cci spiài, parlannu cu dd'accenti,
Chi m'insignau lu libru, la cagiuni,
Pri cui abbajannu, stava 'ntra dd'agnuni.

10

Iddu rispusi: cunveni abbajari,
Giacchì lu munnu è guastatu, e curruttu;
Eu chi viju st'eccessi, 'un pozzu stari
Cu vucca chiusa, senza fari muttu;
Tu intantu, chiddu, chi nun mi poi dari
Nun mi livari, cu stari cca 'ncuttu;
Masinnò chiamu, ch'è un pocu cchiù gnusu
Ad Euclidi, di mia cchiù inghirriusu.

11

Chi cc'è? 'un fari accussì ca mi nni vaju,
Cci dissi, mi dispiaci ca ti viju;
Cussì passavi di petri, e di taju
Un limiti, pri 'un fari autru firriju;
E mentri sulu passiannu staju,
E 'mmenzu 'na gran chiusa mi straviju,
Sentu in luntanu 'na gran frattaria,
Unn'eu mi 'ncugnu pri jiri a dda via.

12

'Ncugnavi, e vitti misi a munsidduni
'Mmenzu lu fangu lordi, e schifiusi
Tanti majali ben grussi, e mandruni,
'Ntenti a manciari, ed a stari uziusi;
E ad unu, ch'era misu 'ntra 'na gnuni,
Cci dumannavi, ed iddu mi rispusi;
Sugnu Epicuru, e sti cumpagni mei
Sù la gran setta di l'Epicurei.

13

Cc'è Aristippu cu mia. Lucreziu Caru
E mult'omini dotti, e littirati;
Facemu chiddu, chi nni veni 'mparu;
L'istinti naturali sù appagati,
Nè mai si accittirà pri miu scularu
Cui campa in astinenza, e in castitati;
Ma chiddu, chi si pigghia cchiù licenza
Cchiù punti scippirà di diligenza.

14

Cussì diss'iddu, ed eu tuttu scantatu,
Chi 'un fussi misu 'ntra li negligenti,
Vutavi, e mi nni ji pri l'antru latu,
Senza faricci tanti cumplimenti;
Ma intantu Febu stancu, e affatigatu
S'attuffava 'ntra l'unni trasparenti,
E pirmittia a li stiddi, ed a la luna
Fari la sua cumparsa a l'aria bruna.

15

Già lu pasturi li crapi, e l'agneddi,
Sunannu un flautu, chiama a ritirarisi,
Li vacchi, li smarriti jinizzeddi
Cu vuci strania invitanu a 'ncugnarisi;
'Ntra lu so nidu posanu l'eceddi;
E sulu sulu sentu lamintarisi
Un funestu jacobbu, e scunsulatu,
Chi ad un ramu si stà pinnuliatu.

16

Eu accostu, e poi cci spiju la cagiuni
Di tuttu stu lamentu, chi facìa;
Iddu rispusi: chianciu cu ragiuni
Poichì conusciu la miseria mia,
Ed ancora di tutti li pirsuni,
Pirchì un tempu fui un omu comu tia,
Filosofu saccenti, e ammuntuatu,
Beu notu a tutti, Eraclitu chiamatu.

17

Sempri ò chianciutu, e chiancirò a stu
Pirchì è una valli china di miserii; (munnu,
E a lu sulu pinsari mi cunfunnu,
Quanti mali cci sù, quanti improperii;
Cussì dissi, eu rispusi chiattu, e tunnu:
Cu sti poroli lamintusi, e serii
Mi ài fattu fari nicu, e picciriddu
Lu cori, quantu un filu di capiddu.

18

Mentri staju cun iddu discurrennu,
'Na grossa Signa nni veni a truvari;
Tutta cuntenti scialannu, e ridennu,
Dicennumi: sta allerta, 'un nni accattari
Di sti noliti soi; ca sta chiancenu,
'Ncanciu di sempri ridiri, e scialari;
Ascuta a mia, campamu linni linni,
E d'ogni avversità ridemunninni.

19

Chi nni accanzamu a stari allattumati,
Fari lu mussu afflittu, e piatusu?
Chi fùinu li guai, e l'avvirsitati,
Vidennu ad nnu scuntenti, e picchiusu?
Dunca facemu scàccani, e risati
A raggia di stu malu agguriusu;
Cussì dissi, e di poi pri trizziari,
Picchijannu lu misi a contrafari.

20

Ma videnu, chi avìa di già scuratu,
E chi cchiù vuci umana nun si senti,
Cominciu a fari via 'mmenzu nn 'ntricatu
Voscu d'arvuli, e d'ervi differenti;
Ma appena avìa un pizzuddu caminatu,
Chi mi vitti all'incontru certi genti;
Unu di chisti la scupetta afferra,
Di poi mi dici: ah cani èttati 'nterra.

Digitized by Google

21

A sti vuoi scupparu nautri setti
Cu li mustazzi, e tutti 'nfacoialati;
E appuntannumi 'mpettu li scupetti,
Dissiru: o fermi, o scippi vastunati;
Cussì mi scutularu li sacchetti,
Senz'aviri riguardu nè pietati;
E ristannu senz'abiti, e bajocchi,
La miseria paria di li tarocchi.

22

E prima d'ogni cosa si pigghiaru
Certu pugniddu di dda rina d'oru,
Chi di fajanca a mia mi rigalaru
Figghi d'Oretu dui gintili soru:
Lu beddu libru ancora si purtaru;
Anzi sti tali tanti crudi foru.
Chi, cu 'na carità cchiù chi fraterna,
M'inchiusiru 'ntra un'orrida caverna.

23

Oh! comu disiava la mia Fata,
Mentr'era 'nchiusu 'ntra dda grutta oscura!
'Nsumma passatu avennu la nuttata
Vitti dda dintra 'na strana figura,
Nun sò s'era d'armali, e allurtimata,
Parrau comu un'umana criatura;
Dicennumi: eu tegnu un gran sigretu
Pri scappari di cca cuntenti, e letu.

24

Divi sapiri ch'eu sugnu mannatu
Da la tua Fata pri dariti ajutu;
Idda à 'ntisu li guai, chi tu à' passàtu
Ma mischina ajutari 'un t'à pututu,
Pirchì la sua jurnata cci à 'nuppatu,
In cui l'aspettu, e la forma à pirdutu;
Cu tuttu chistu idda à priàtu a mia,
Chi avissi cura di salvari a tia.

25

Poi sequitau dicennu: eu sù Leibniziu,
Ddu filosofu celebri, e famusu,
Chi livavi ogni anticu pregiudiziu
Di lu riu Peripatu, ed oziusu;
Sù vinutu pri fariti sirviziu,
Niscennuti di st'orridu dammusu;
Pirchì sù statu astrittu, e cumannatu
Da la tua Fata a cui sugnu obbligatu.

26

Fati boni, comu idda, 'un cci nni sù,
Ma tutti sù superbi, e sù bizzarri;
E veru, eu cci rispusi, ma 'un sia cchiù;
Nèscimi di cca dintra, e poi nni parri.
Iddu soggiunsi: addunca giacchì tù
'Ai la frica scappari da li garri
Di sti latri, assassini, marioli,
Stà attentu, amicu, a chisti mei paroli.

27

Eu tegnu un'erva accussì purtintusa,
Chi àvi tanti virtù, quantu cc'è a mari
Coccia di rina, a li munti pirtusa,
Fogghi all'arvuli, e petri 'ntra li scari;
'Ntra l'autri poi nni àvi una cchiù famusa,
'Na virtù cussì rara, e singulari,
Chi manciannùla sciogghi lu consorziu
'Ntra corpu, ed arma, e apporta lu divorziu.

28

Tu, chi voi trizziari? eu cci rispusi;
N'àju bisognu st'erva pri muriri;
Chi mi 'mpapocchi, e mi vinni sti fusi
Pri burlari, e pigghiariti piaciri?
A sti paroli un pocu nichiusi
Iddu mi rispunniu: lassami diri
Tuttu lu restu di li cosi, e poi
Discurri, e chiacchiaria quantu voi.

29

Ora sacci, ch'è veru, chi sipara
L'anima da lu corpu st'erva mia;
Ma no pri chistu si turba la rara,
Chi cc'è 'ntra chisti dui, granni armunia;
'Ntra iddi si corrispunninu a la para,
Benchì l'una di l'autru arrassu sia;
Pirchì stu miu sigretu è accussì forti,
Chi opra senza a lu corpu dari morti,

30

Pri muriri bisogna, chi si guastinu
Li machini corporei cchiù impurtanti,
Comu cori, pulmuni mediastinu,
Cerebru, cerebellu, ed autri tanti;
Unni per ora, amicu meu, ti bastinu
Sti pochi avvisi acciocchì tu costanti
Manci chist'erva or ora 'ntra un momentu
Senza fari a lu corpu detrimentu.

31

Chi di poi pri ragiuni d'armunia,
Chi cc'è 'ntra chisti dui prestabilita,
L'arma cu tuttu, chi divisa sia
Da lu so corpu in distanza infinita,
Sequita a mantinirsi tuttavia
La machina corporea ancora in vita,
Sia l'arma a Chiusa lu corpu a l'Arcara (1)
Una pensa, e l'autru opera a la para.

32

Dunca lassannu li corpi cca 'nchiusi,
L'armi nostri, chi sù scioti, e liggeri,
Scurrennu pri li lochi cchiù famusi,
Ponnu vulari liberi a li sferi;
E vidennu ddi cosi curiusi,
A vogghia sua ponnu turnari arreri
Dintra li corpi comu sù a stu puntu,
Chi nui parramu di stu stissu cuntu

33

Cussì mi dissi: ed eu già persuasu,
Manciu chidd'erva, e mi sentu ammuttari;
Mi nni manna lu cerebru; e 'un sù in casu
Di putirimi dda dintra cchiù firmari;
Già lassu e vrazza, e pedi, ed occhi, e nasu,
Tuttu lu corpu, e cominciu a vulari,
Niscennu pri li 'ngagghi, e li pirtusa
Di dda caverna niura, e scurusa.

34

Iddu mi veni appressu, e già sfirramu
Pri li strati da l'Aquili battuti;
E da li friddi Sciti poi passamu
A vidiri l'Etiopi arrustuti;
A li nuvuli 'nfini nni jisamu,
Senz'essiri nè visti, nè impiduti;
Passannu avanti unni nun cc'è spaventu
D'acqua, fulmini, trona, nivi, e ventu.

Digitized by Google

35

Eramu già arrivati a signu tali,
Chi lu munnu nè puru si vidia;
Cioè pri dirivillu tali quali,
Quantu un'anca di purci cumparia;
Eu lu guardava stupidu, e minnali,
E lu cumpagnu 'ntantu mi dicia:
Quantu Alessandru fu sumèri, o quantu!
Chi pri un'anca di purci fici tantu!

36

E quantu sunnu cchiù sumèri, e locchi
Chiddi, chi per un quartu di menz'anca,
O pri cchiù picca si sentinu tocchi
D'ambizioni, chi mai speddi, e manca?
Ed ogn'unu, chi 'un è di chisti sciocchi,
Si pò fari lu cuntu cu la manca;
Chi essennu un'anca di purci lu munnu,
Pensi quant'è Palermu? mi cunfunnu.

37

E pensi quantu sù sciocchi, e sumeri,
Ddi genti, chi si mustranu ariusi,
Pirchì ànnu lochi, fei, orti, e pirreri,
Gemmi, ricchizzi, e dinari rinchiusi,
Chi sirvuti da paggi, e da stafferi,
Sunnu superbi, e vanagluriusi;
A signu chi pri dirci 'na palora,
Aviti a stari un'ura e menza fora?

38

Cussì parrava, e sicutava intantu,
Pri lu celu vulannu, a jiri 'nsusu;
Eu mischinu arrinava a lu so cantu,
Di tucoari li stiddi disiusu;
Ma mi pigghiai pri strata un grossu scantu,
Quannu passai vicinu lu pirtusu,
Ch'è tana di dd'orrennu bistiuni,
Da l'astronomi dittu Scrippiuni.

39

Poi vittimu lu reggiu Pisaturi,
Ch'avia li pisi, e la valanza 'mmanu;
Vittimu l'Ursa granni, e la minuri,
Lu Liuni è lu Granciu di luntanu;
Li Pisci spassiggiavanu sicuri
Dintra 'na gebbia fatta a pedi chianu;
Poi cu la bozza vittimu pri strata
L'Aquariu, chi vinneva acqua annivata.

40

Eu cci spiài, dicennu: amicu miu,
Unni sunnu li stiddi, e li pianeti?
Ed iddu di stu modu rispunniu:
Li stiddi, li pianeti, e li cometi,
Chi si vidinu luciri cu briu
'Ntra chiddi notti placidi, e cueti,
Autru nun sunnu, chi un'infinitati
Di lampiuni, e lanterni addumati;

41

Chi servinu pri fari qualchi lumi
'Ntempu di notti a li celesti Dii;
Li quali ànnu la sira pri costumi
Pri l'aria fari viaggi, e firrii;
Poichì lu jornu nun cc'è cui presumi
Jiri scurrennu pri l'aerei vii;
Chi cca di Febu la calura è orrida,
Peju di chidda di la zona torrida.

42

Dici; e mi mustra poi li lampiuni,
Pirchì Febu niscia, menzu astutati;
Li quali eranu sparsi a miliuni,
Pri la via lattea, ed autri larghi strati,
Simili a chiddi chi 'ntra li purtuni
Videmu di li nobili, e magnati,
Chi 'ntra lu nostru cassaru, e la nova
Strata (2) 'na quantitati si nni trova.

43

Unn'eu maravigghiatu addimannai,
A chiddu cu la bozza risplennenti;
Levami un dubiu, e comu arriva mai
Di cca fina a lu munnu la lucenti
Vampa pri tanta via luntana assai?
Mi rispusi: dipenni da la lenti,
Cioè da lu cristallu, ch'è davanti,
Chi radduppia, e d'un lumi nni fa tanti.

44

Quali pri la distanza, e lu caminu,
Juncennusi di novu veni a fari
Ddu lumi, chi si astuta a lu matinu,
E si soli da vui stidda chiamari;
E 'un è veru chi chisti da vicinu
(Ti l'àju fattu vidiri, e tuccari)
Misurannuli trovasi chi sunnu
Assai; cchiù granni di lu stissu munnu

45

Chi bisognu avirrevanu li Dei
Di fari lampiuni accussì granni,
Quannu cu chisti picciuli, e pigmei,
Nni ànnu lu stissu effettu in tutti banni?
Quant'ogghiu cci vurria pri tri, e pri sei
Lampiuna di chisti in tutti l'anni?
Pirchì putennu l'ogghiu sparagnari,
'Annu a fari discapitu, e sfragari?

46

Cussì dissi; nui intantu eramu junti
Di lu celu a li porti maistusi,
Unni cc'eranu misi junti-junti
Perni, domanti, e petri priziusi;
Di libra 'un bastireva un grossu munti,
Si eu scriviri vulissi li famusi
Ricchizzi a munsidduni, ed a catasta;
Vi dicu ch'era in celu, e tantu basta.

47

E in chiddu celu, unni lu summu Giovi
Teni la curti sua cchiù scelta, e cara;
Unni ogni cosa, chi gira, e si movi,
Cuncerta un' armunia, chi 'un cc'è la para;
Unni perpetuamenti cadi, e chiovi
Ambrosia, e manna di ducizza rara;
Ed unni lu cchiù tintu munnizzaru
E un tisoru chi in munnu 'un cc'è lu paru.

48

Cui nun vidi lu celu 'un vidi nenti;
E cui l'à vistu, 'un à cchiù chi vidiri;
Oh chi biddizzi! chi cosi eccellenti!
Oh chi patria di spassi, e di piaciri!
Ma cu li pò spiegari ddi cuntenti?
Fazzu cca 'na parentisi pri diri,
Chi a vista di ddi spassi, e ddi ricchizzi
Nui giravamu attornu alluccutizzi.

Digitized by Google

49

Ma nni faciamu summa maravigghia,
Chi 'un videvamu un Diu 'ntra chiddi strati
E li celesti casi, e li curtigghia
Si videvanu suli abbannunati;
Sign'è chi la cilesti ampia famigghia,
Eu dissi, abbannunau chista citati,
Pri jiri all'erva, e pri 'ngrassari un pocu
'Ntra qualchi campagnolu amenu locu.

50

Mentri parru l'oricchi mi firisei
Un raucu sonu, comu di trummetta;
Mi votu, ed eccu già chi cumparisei
Un populu di Dei, chi vennu in fretta
Lu miu cumpagnu puru si stupisci,
E cci va 'ncontru pri la strata retta,
Poi si cunfunni 'ntra la frattaria
Pri sentiri chi cosa si dicia.

51

E senti diri 'mmenzu un munsidduni
Di Dei, chi discurevanu pri strata,
Chi Giovi avia prumisu lu tagghiuni
Pri Amuri, ch'era testa abbanniata;
E chi ora fu pigghiatu a l'ammucciuni
A 'na partedda multu diffamata,
E già cu la giurranna (3), ed immurdutu
Vinia comu un stratariu cunnuciutu.

52

Eccu chi crisci cchiù la frattaria;
Si affuddanu pri vidirlu frustatu;
Cu li manu 'nnarreri iddu vinia
A un mulu so nimicu accavalcatu;
Era cu l'occhi 'nterra, e cchiù 'un facia
Lu spacca-e-lassa, e cunigghiu-attorratu,
E l'arcu, la faretra, e li saitti
L'avia lu boja, e li tineva stritti.

53

Lu boja era lu sdegnu; oh! comu forti
Lu tinia pri 'un scapparicci di manu
Minazzannulu poi cu l'occhi torti;
Dicia : 'un ti lassiroggiu un ossu sanu;
Ogn'unu grida : a la morti a la morti,
Livamunni davanti ammanu ammanu
Stu jugu-tortu, chi sempri scumposi
Tutti l'umani, e li divini cosi.

54

Juncinu intantu a la curti suprema,
Ed acchiananu già li fegii scali;
Veneri allura impallidisci, e trema,
Chianci, e si fastiddia a 'na nova tali;
Va pinsannu ogni modu, ogni sistema
Pri salvari a so figghiu d'ogni mali;
Ma trova ch'ogni Diu, ed ogni Dia
Omnia maledicta nni dicia.

55

Intantu amuri veni carriatu
A lu cuspettu di lu summu Giovi;
Cu l'ali rutti tuttu scapiddatu,
La testa appuzza 'nterra, e nun si movi;
Lu Diu supremu avennulu guardatu,
Dissi : si 'un sapirria pri milli provi
Chi robba si, in vidirti mudisteddu,
Scanciatu ti avirria pri 'nnucciuteddu.

56

Ma ti conusciu a pilu, e nun m'ingagghi;
Nè ec'è cchiù nuddu, chi ti fa 'mmizzigghi,
Sta vota lu pistuni feti d'agghi,
Chi si ascutavi li giusti cunsigghi,
Nè avissi fattu tanti erruri, e sbagghi
Pri ssi purteddi, fùnnachi, e curtigghi,
Ti assicuru, chi 'nfacci a tutti chissi,
Eu judici 'un sarria, reu nun sarrissi.

57

Cchiù di 'na vota, Amuri, cci ài 'ngagghiatu
Nè ti ài vulutu ancora castiari;
Ti fu da Metastasiu pricuratu
L'asilu ultimamenti pri campari;
Ma tu vacabunnazzu, ed ostinatu
Autru nun cerchi chi briccuniari,
Ti la voi fari cu lu verbu *arripio*,
E torni, *sicut eras in principio*.

58

Olà, pri fiscu sia eletta Mercuriu,
E Saturnu sia judici ordinariu,
Cu Baccu, e Apollu contra di stu spuriu;
Marti assista pri sbirru, e cummissariu;
A stu briccuni pri cchiù malu auguriu
Lu termini si dia straordinariu;
Ed ora senza nudda eccezioni,
Si cogghianu li soi 'nformazioni.

59

Dissi lu summu e onnipotenti Diu;
E a sti paroli tutta la plibbagghia
Di l'autri Dii cuntenti rispunniu:
Viva lu nostru re chi mai la sbagghia;
Ogn'uuu a li soi casi si nni jiu;
E Amuri, da grannissimu canagghia,
Carricu di catini, e 'nmuffulatu,
'Ntra un orridu dammusu fu calatu.

NOTE DEL CANTO SESTO

1. Terre di Sicilia distante l'una dall'altra.

2. Due strade maestre, che dividono in quattro parti la città di Palermo.

3. È una corona di fiori, che si mette in capo ai banditi.

Digitized by Google

CANTU SETTIMU

ARGUMENTU.

Davanti lu supremu Tribunali
Lu fiscu, ch'è Mercuriu, contr'Amuri
Fa lu processu, e già la capitali
Sintenza sta pri darsi cu riguri,
Quannu Veneri veni, e d'ogni mali
Lu libera parrannu in so favuri;
Amuri si la scanza, e Gilusia,
E cunnannata a cruda morti, e ria.

1

Già supra li celesti munnizzari,
Ch'eranu chini di ricchizzi veri,
Li gaddi accuminzavanu a cantari,
Dicennu: avemu un jornu cchiù d'ajeri;
E già li Dei si vennu a radunari
'Ntra li sali magnifici, ed auteri,
Di lu regiu palazzu, misi a lenza
Pri sèntiri la causa, e la sintenza.

2

Eccu veni Mercuriu carricatu,
Purtannu tanti fascia di scritturi:
'Nfiniti tistimonii aveva a latu,
Chi deponutu avianu contra Amuri;
Giovi sutta un tusellu era assittatu
In gravi aspettu chi mittia terruri,
E aveva 'nfacci d'iddu 'na buffetta,
Unni sidianu li tri cuddaretta.

3

Era cosa ridicula a guardari
Baccu cu la sua toga, e cuddarettu;
Comu fraschetta si misi a picari
Subitu chi a stu gradu iddu fu elettu;
Circava di vulirsi raffrinari,
Pri riverenza incutiri, e rispettu;
Ma conosciutu pri testa pazzigna,
Faceva la figura di la signa.

4

Eranu li ministri radunati
Davanzi lu supremu tribunali:
Giovi cu la sua granni autoritati
Si chiama l'avvucatu so fiscali,
Dicennucci: ora vija accuminzati,
Rapprisintannu tutti tali quali
Li delitti, e cu multa attenzioni
Si dia principiu a l'a legazioni.

5

Cussì dici; e Mercuriu poi ripigghia,
Dicennu: quantu a mia già sugnu a lenza,
Però mi fazzu summa maravigghia,
Chi pri vui dari la giusta sintenza
Contra cui sempri à guastatu li brigghia,
Contra un fraschetta tuttu impertinenza,
Iti circannu 'nformi, e 'ncartamenti,
Pigghiati! ca sarrà qualchi innuccenti.

6

Nun sapemu cu' è Amuri? e chi cci voli,
Cui dimustri, ch'è causa d'ogni mali?
Ch'è lu re di li capi-marioli?
Chi unni cci arriva, nun cci metti scali?
Chi cc'è bisognu di li mei paroli,
Di judici, assistenti, e di fiscali,
Pri daricci la morti a primu bottu?
Pari chi vi annigassivu 'ntra un gottu.

7

Di lu restu, giacchi eu l'accuminzavi,
Lu processu dirrò di bona gana;
In primis 'ntra Petrarca ritruvavi,
Ch'è figghiu d'oziu, e di lascivia umana,
Si pasci di pinseri assai suavi,
Fattu signuri, e Diu da genti vana;
E 'ntra Ovidiu; chi tratta pri camaru
A cui cci misi Amuri, e non amaru.

8

Chistu lu frenu di ragiuni 'un prezza;
Chistu 'un timi nè affruntu, nè russuri;
Ogni cunsigghiu, ed avvisu disprezza;
E s'iddu è offisu, si cancia in fururi;
E un veru vacabunnu mala-pezza,
Chi teni sempri lu munnu in rumuri:
Ora chianci, ora ridi, ora s'incagna,
Ora vi fa carizzi, ora s'allagna.

9

Da li carizzi soi nascinu guerri;
E da li guerri soi nasci la paci;
E un picciottu chi sempri àvi li verri,
Sempri è 'nquietu, instabili, e vivaci;
Giacchi l'avemu strittu 'ntra li cerri,
Facemu chiddu chi nni pari, e piaci;
Benchì è senz'armi ogn'unu stia guardignu
Ca basta pri firiri un so carignu.

10

Parra suavementi, e li paroli
Sù rutti, o di risati, o di suspiri;
Divertimenti, e spassi sempri voli;
Ma lu so jocu a sciarra va a finiri;
Benchì, si si sciarria, allura soli
Placarisi, e si accorda cu piaciri;
Ma pinsannu la paci, e 'nnimicizia,
Sempri la pena è cchiù di la delizia.

11

Pri carità, e pri cumpassioni,
Comu un minnicu, chi va addimannannu,
S'introduci ogn' vota chi disponi
Di fari in qualchi pettu oltraggiu, e dannu
Ma poi diventa fera passioni,
E si fa di ddu cori aspru tirannu;
V'introduci la curti iniqua, e ria,
Pazza, timuri, affannu, e gilusia.

Digitized by Google

12

'Mmesti all'urvisca a cui cci veni veni,
E si la pigghia cu qualunqui sia;
Quannu mai stu fraschetta fici beni.
A Marc'Antoniu, mentri cummattia,
L'assassinau di tanti affanni, e peni
Pri la sua Cleopatra, chi fujia,
Chi lu costrinsi ad aprirsi lu pettu
Prujennucci iddu stissu lu stilletto.

13

Ed eccu Amuri reu di un omicidiu:
E fussi chistu sulu, fora nenti,
Spiaticci ad Omeru, ed a Virgidiu,
Quantu nni à vurvicatu ingiustamenti;
Ve spiàti a Nasuni, cioè ad Ovidiu
Quantu nni à fattu miseri, e scuntenti;
Di Piramu, e di Tisbi riguardati
Lu gran casu, chi a tutti fa pietati.

14

Spiàticci ad Enea, ch'è cca cu nui
Cu' a Troja cci purtau tanta ruina?
Vi dirrà: fu lu Grecu? ma cu' fui,
Chi a lu Grecu stizzau? la fuitina,
Dirrà, d'Elena, e Paridi; ma cui
Mossi Paridi a fari dda rapina?
Sapiti cui? stu birbu di Cupiddu;
E cchi cc'è mali, chi nun veni pr'iddu!

15

Ma vurria aviri middi lingui, e middi
Ed una vuci comu un lupinaru,
Di mitaddu li fauci, e li gariddi,
Una lena, ed un ciatu senza paru,
Pri putirinni diri almenu chiddi
Cosi chi 'ntisi 'ntra lu cufularu
Da me' nanna la vecchia, allura quannu
Eu nun sapia tri, e quattru quantu fannu.

16

Cu tuttu chi sù granni, e sù 'nviechiutu,
Ed iddu pari d'avanteri natu,
Puru iddu era già celebri sbannutu,
Quann'eu nun era ancora siminatu;
Nasciu cussì malignu, e cussì astutu
Da lu Caos anticu, e 'mpidugghiatu,
E in nasciri iddu, trasiu in capricornu
Lu biunnu Diu, ch'è patri di lu jornu.

17

Appena natu, in locu d'addattari,
Cci dava a la nurrizza muzzicuni;
Pri onestà lu vulevanu 'nfasciari,
Ed iddu si sbrugghiava lu fasciuni;
Tanticchia abbentu 'un cci sapeva stari;
Ma sempri era riversu, e scuituni;
Prima avìa l'occhi, e qualura guardava,
Piacennu, ed allittannu, 'nvilinava.

18

Allurtimata poi 'ntra chiddi petti,
D'unui amuri sucatu avìa lu latti,
Cu li soi vavi di velenu infetti
Cci 'nfunni un focu, chi li struggi, e abbatti;
Li soi nurrizzì a chisti mali affetti,
Siccomu fanu a jinnaru li gatti,
Vannu gridannu senza cchiù riguardi:
Acqua vicini, ca lu cori s'ardi.

19

Juncennu a certa etati cchiù avanzata,
Lu mannaru a la scola pri 'mparari;
Ma iddu ch'avìa la testa scuncirtata,
Peju di peju misi a scaminari;
Truvau 'na cumitiva appropriata
Pri lu so geniu d'antri tri sculari;
Cioè la Gilusia, Fraudi, e Pazzia;
Pinsati vui, chi bedda cumpagnia.

20

Già a fuiri accumenza di la scola;
Già pigghia pri la strata di l'acitu;
E pri quantu lu mastru 'na parola
Dissi 'na vota pri ammunirlu, arditu
Iddu cci rispunniu: vasami a cola,
Ch'eu nun nni accattu di stu to partitu,
Dici, e cci abbija 'ntesta un calamaru,
Poi si nni fui cu nautru so scularu.

21

E pirchì Amuri pri so geniu anticu
'Nclinava sempri a jucari cu focu,
Si misi un jornu cu certu so amicu
Cu la pruvuli a fari certu jocu;
Ma pirchì sempri è statu curtu, e nicu,
E pirchì era calatu qualchi pocu,
Allura chi la pruvuli abbampau,
Cci jiu 'ntra l'occhi, l'arsi, e l'annurvau.

22

In locu d'emendarsi, e fari beni
Cu sta disgrazia, chi avìa già passatu,
Iddu cchiù feru, e cchiù malu diveni,
Ora ch'è difittusu, ed annurvatu;
Dici giustu lu muttu: chi cuniveni
Guardarini di cui è singaliatu;
Puru in principiu ogn'unu cci ddà locu;
Cci duna canna, e si lu pigghia in jocu.

23

A signu chi poi pigghia tanta ardiri,
Chi starisi cujetu cchiù nun voli,
Fa mustra in tutti di lu so putiri;
Scurri lu celu, e li terrestri poli;
Tantu, chi cui 'un l'à avutu, l'àvi aviri
E divintatu comu li varoli;
E cui si fa l'arditu 'ntra sta guerra
'Ncappa lu primu, e dà di mussu a terra.

24

Ma pri li danni fatti, e li ruini,
Lu patri nni l'abbija, e lu discaccia;
Iddu va trova 'ntra l'unni marini
Veneri Dia, chi di la scuma affaccia,
E poi cu middi preghi, e middi inchini
Di chidda Dia l'affettu si procaccia;
La quali pr'iddu 'na gran ciamma sparma,
E si l'adotta pri so figghiu d'arma

25

Lu ringraziu chi fu? chi mentri stava
Strincennulu, e vasannulu cu affettu,
C'un feru dardu chi sutta purtava,
L'ingratunazzu cci firiu lu pettu;
Idda cu tuttu comu lu stimava,
Lu stima ancora pri figghiu dilettu;
Lu difenni, e lu scusa in tutti l'uri
Cu diri: si diverti, è criaturi.

Digitized by Google

26

E ancora ddu tabbobiu di Vulcanu
Lu scusa, lu difenni, e pigghia in jocu,
Doppu chi à vistu, e tuccatu cu manu,
Chi pr'iddu 'ntesta cci à un jocu di focu,
E pri unni passa fina di luntanu
Ogni curnutu armali cci dà locu;
Si la pigghia cu Veneri, e cu Marti,
E no cu Amuri, ca 'mbrogghia li carti.

27

Guardannulu, nun sacciu chi mi pari,
E un cumprennu com'à tantu valuri,
Unu, chi a mala pena cci cumpari,
Un fraschetta di nenti, un criaturi,
Puru nni à datu a tutti, chi scardari;
E Giovi stissu pinsannu ad Amuri,
Timi d'aviri pri autra Europa adorna
La testa, e tocca ancora s'àvi corna.

28

Ma 'ntra di nui parramu cchiù sicuri,
Passamunni la manu pri lu pettu;
Dicitimi : cu' è chiddu chi pri Amuri
Nun à commisu mai qualchi difettu?
Cu' è chiddu Diu, chi qualchi disonuri
Pr'iddu 'un à avutu? E chi 'ntra lu librettu
D'Ovidiu 'un sia ridiculu, e difformi,
Pri li cancianti aspetti, e varii formi?

29

Beddu esempiu, diciti, chi ànnu avutu
Li murtali di nui supremi Dii;
Quasant'Amuri, chi nni à custrinciutu
A fari tutti sti fraschittarii?
Sintennu diri, chi Giovi à scinnutu
Di celu 'nterra pri li soi disii,
Ogn'unu poi dirrà : 'un è maravigghia,
Ch'eu facissi pri Amuri centu migghia,

30

Virrà nautru, e dirrà si Apollu, e Pani
Pri Dafni, e pri Siringa ànnu lassatu
In abbannunu li greggi, e li cani,
E ànnu li Ninfi soi persequitatu,
Chi maravigghia s'eu pri tri simani
Fazzu lu sceccu, o cunighiu atturratu
Lassannu in abbannunu li chi fari,
E vaju 'ntra dda casa a gattiari

31

Virrà nautru, e dirrà : si Giovi stissu
Pri la sua Leda s'è canciatu in Cignu;
Cussì pri la mia bedda m'è permissu,
Dirci li guai cantannu, o c'un carignu;
Si in pioggia d'oru fu da Danai ammissu,
Ed accugghiutu cu aspettu benignu,
Cussì eu pri menzu di la chiavi d'oru
Sfermu ddu pettu pri cui spinnu, e moru.

32

Virrà nautru, e dirrà : sì fu pasturi
Giovi pri la sua ninfa Nimosina,
E si fu focu chinu di splenduri
Lu stissu Diu pri la sua bedda Egina,
Si nun appi per autri lu russuri
Di canciari la sua forma divina :
'N'è maravigghia s'eu stracanciatu erru
La notti, e fazzu l'asinu, e lu sgherru.

33

Nautru dirrà : si Alcidi valurusu.
'Ncanciu d'aviri 'mmanu scutu, e spata,
Cu la cunocchia fu vistu, e lu fusu
Filari 'ncostu la sua bedda amata;
Chi maravigghia s'eu sècutu l'usu,
Vistennu cu 'na moda affimminata,
Purtannu supra spiriti, ed oduri,
Tuttu affittatu pri fari l'amuri.

34

Sintennu chi Diana la gran Dia,
Cu tuttu chi di casta avìa la fama,
Cu Endimiuni so si la facia;
Dirrà ogni donna, sia idiota, o dama,
Pozz'eu pigghiari pri la stissa via,
E rispunniri grata a cui mi chiama,
Purchì saccia l'imbrogghi cummigghiari,
La rèula stà 'ntra lu sapiri fari.

35

Nun passu avanti pri dignu rispettu,
E pri nun diri li nostri virgogni;
Ma mittemu chi Amuri fussi rettu,
E tutti chisti fussiru miuzogni,
Nun si nega però, chi sia l'oggettu
Di li sdegni comuni, e li rampogni;
A tutti giuvanu, e cunsigghiu prudenti.
La perdita di un sulu, anchi innuccenti.

36

Nè pirchi è di statura picciridda,
Fidannuvi, l'aviti a liberari;
Spissi voti 'na picciula faidda
'Na gran ciamma à saputu suscitari;
'Na vipara, benchì sia minutidda,
È bastanti pri un tauru stiunicchiari;
Ed un'apuzza, s'idda arriva mai
A puncirvi, vi fa gridari : ai ai.

37

Cchiù vipara, faidda, vespa, ed apa,
Di Amuri? stu fraschetta murritusu
Ardi cchiù di lu speziu, e la sinapa;
Cchiù di suffriziu, e serpi è velenusu;
Sauta, e appiccica megghiu di 'na crapa;
Va liberu scurrennu 'nsusu; e gnusu;
E cu sei matarazza 'un s'impidugghia,
A tràsiri 'ntra nn funnu di una agugghia.

38

Nun cc'è libru, o sia in prosa, o puru in (versi,
Chi nun parra d'Amuri, e nun cunteni
In quanti modi, e maneri diversi
Amuri omini e Dei 'ngagghiati teni;
Tutti l'incensi ad iddu sù conversi,
Poichì iddu spargi li mali, e li beni
Li vittimi perciò sù ad iddu offerti
Mentri li nostri otari sù deserti.

39

Dunc'ora a chi si pensa? a chi si tarda?
Pirchì nun sdradicamu ammanu ammanu
St'erva scintina? è di giustu chi s'arda,
Giacchì noci all'autri ervi di lu chianu,
Chistu, chi appizza in tutti la laparda,
E a l'omini, e a li Dei cci chianta manu;
Si nun si affùca 'ntra certi momenti,
Crisci, e si fa cchiù forti, e cchiù putenti,

Digitized by Google

40

Senza purtari a iongu la sintenza,
Vi cunsigghiu di darla sta matina,
Chi cchiù chi s'addimura, e chi si penza,
Machina suttirrania qualchi mina;
Cchiù chi stà, va acquistannu cchiù putenza;
Principiis osta, sero medicina
Paratur; si lu mali è già invicchiutu,
Nè Ippocrati purrà daricci ajutu.

41

Chisti, ed autri ragiuni cchiù efficaci
Dissi lu fiscu, e poi cu li dutturi
A li summi ministri fa capaci;
Chi comu feru, e riu perturbaturi
Di la quieti pubblica, e la paci,
'Mpenniri si duvìa l'ingratu Amuri;
Poi si ritira, e cu 'lu muccaturi
Si asciuca di la frunti lu suduri.

42

Quannu iddu poi finiu di perorari,
Si senti un ciuciuliu, ma sutta vuci;
Comu fannu a la scola li sculari
Quannu cu lu so mastru s'introduci
Qualchi persuna nobili a parlari:
O puru, comu chiddu, chi produci
'Ntra un'accademia carica di genti
Finennu l'eruditu discurrenti.

43

Già li judici sunnu persuasi
Di dirì: *suspendatur* cu riguri;
Quann'eccu la Dia Veneri chi trasi
Tutta china di affanni, e di duluri,
Dicennu: chi sù ficu, o sù cirasi!
Quantu junciti, e 'mpinniti ad Amuri!
Dunca lu figghiu miu cussì si 'mpenni!
Dunca 'un cc'è nuddu, oimè! chi lu difenni,

44

O Patri Giovi, e quannu mai si à 'ntisu,
Fari 'na causa senza l'avvucatu
Di li poveri almenu, chi difisu
L'avissi, e s'iddu è reu patrocinatu?
Quali delittu so è di tantu pisu,
Chi lu cunnanna a mòriri affurcatu?
Ma vui 'mputati a l'afflittu Cupiddu
Chiddi delitti, chi 'un sù fatti d'iddu.

45

Si lu gran Marcantoniu si ammmazzau,
Chi culpa cci à lu bonu figghiu miu?
Fu l'impia Gilusia, chi lu sfurzau;
Ed idda lu stilletta cci prujiu:
Amuri è piatusu, e mai pinzau
Un tantu accasu cussì infami, e riu,
E si è sinceru, duvrà diri Enia
Chi a Troja l'abbruciau la Gilusia.

46

Amuri, chidda vota chi firisci,
Nun fa chiaga funnuta, e vilimusa,
Ma leggermenti stimula, ed accrisci
Piaciri, e briu 'ntra l'alma sunnacchiusa,
Ogni cosa pri Amuri spunta, e crisci;
Senz'iddu la natura è visitusa,
Lu ciumi stissu cu lu so rumuri
Va dicennu pri strata: ardu d'amuri.

47

Lu rusignolu 'mmenzu la campagna,
Chi supra 'na ramuzza sta aggiuccatu,
Di lu pasturi cantannu si lagna,
Chi la sua 'nnamurata cci à rubbatu;
Stà lu palumbu cu la sua cumpagna
Supra un ruccuni sulitariu, e gratu,
E tutti dui cu rùnguli, e lamenti
Si cuntanu l'amati soi tormenti.

48

Ddu nicu jincareddu, chi mugghiannu
Ora guarda lu munti, ora lu chiaiu,
La sua cara cumpagna stà chiamannu.
Ed idda cci arrispunni di luntanu;
Chi feru liuni, chi va erranu,
Chinu di sdegnu in qualchi voscu Ircanu,
Si scontra la sua cara liunissa,
Eccu già l'ira placata, e rimissa.

49

Si l'omuni si lagnanu d'amuri
Cu dirci, ch'è un tirannu, ed un ingratu;
Sentinu iddi accusari lu riguri
Di chidda chi lu cori cci à rubbatu;
Pri stari a lu cuvertu, e cchiù sicuri,
Si lagnanu d'Amuri, o di lu fatu;
Ma mentri fannu a lu cocu gridati,
Iddi stannu parlannu cu l'abati.

50

Chi si poi Giovi, o qualch'un autru Diu
'A fattu erruri, o mala funzioni,
Nun cci à culpatu lu figghiuzzu miu,
Ma li proprii sfrinati passioni;
Amuri 'ntra ddi petti, chi firiu,
Sempri cci à 'nfusu venerazioni
Versu l'oggettu amatu; nun già ardiri
Di farci viulenza, e dispiaciri.

51

Va circati li silvi, e li furestì
Unn'abita la Paci, e l'Innuccenza,
Ca truviriti in duci modi, e onesti,
Lu beddu Aminta, chi a Licori penza,
E cu palori, cu fatti, e cu gesti,
Loda, e ammira d'Amuri la putenza;
Ringraziannu lu momentu, e l'ura
Chi 'ntisi 'n pettu idda grata puntura.

52

E s'iddu porta a pasciri l'armenti,
Passa di lu pagghiaru o la capanna
Di la sua ninfa, dannucci cuntenti
Di culuriti ciuri una giurranna;
Poi 'nzèmmula ad un lagu trasparenti
Vannu appujati ad una stissa canna,
E attuffannu li labbra 'ntra dd'umuri
A la saluti vivinu d'Amuri.

53

Sidennu poi sutta l'umbrusi cersi,
A sonu di tri canni pirtusati
Vannu 'ntissennu d'amurusi versi
Egloghi pasturali onesti, e grati;
Ringraziannu Amuri, chi conversi
Li mesti jorna in placidi, e biati,
E cu lu so sapiri autu, e profunnu
Regula tuttu l'universu munnu

Digitized by Google

54

A stu suavi sonu, e duci cantu
Li zefiretti fermanu lu volu;
Ed interumpi lu so gratu chiantu,
Scurdannu li so peni l'usignolu;
Lu ciumiceddu chi scurrennu accantu,
S'affrittava pri sua paci, e cunsolu
Iri a lu mari, a chisti grati accenti
Si raffrena, e camina a passi lenti.

55

Da ddi ciuruti, e prossimi chianuri
Si ricogghinu ninfi, e pastureddi,
E senza fari strepiti, e rumuri,
Sedinu accantu li dui amanti beddi;
Godinu di ddu so sinceru amuri
Nè pr'invidia cci tiranu a la peddi;
Comu 'ntra la cità, chi in tuttu l'annu,
Nun putennu autru, li vannu sparrannu.

56

D'unni nascinu sciarri, e quistioni;
Veni la Gilusia, fraudi, e suspettu,
Nni succedinu danni, e occasioni;
'Nsumma nun cc'è quieti, nè risettu;
Ma nun è Amuri no l'occasioni
Di appiccicari guerra in ogni pettu;
Ma causa d'ogni cosa infami, e ria
E la 'nnimica, e fridda Gilusia.

57

Estirpati stu mostru vilinusu,
Ca vidiriti lu munnu quietatu
Nè sarrà cchiù molestu, e tormentusu
Lu regnu di lu miu figghiuzzu amatu;
Divintirà suavi, e graziusu
Di gran piaciri, amabili, e biatu;
Senza stu mostru, pozzu assicurari
Chi 'un cc'è cosa cchiù megghiu di l'amari.

58

Dissi, e poi cu 'na sua lasciva ucchiata,
Chi mustrava lu sdegnu, a la pietati,
Li judici guardau vizzusa, e grata
Ad effettu di rennirli placati,
Ed eccu (o estrema forza e inusitata
Di la biddizza!) eccuvi già mutati
Li judici, chi tutti tri di paru
Vivat, et absolvatur, esclamaru.

59

Ma cu pattu però, e condizioni,
Chi avissi a stari 'nchiusu, e carceratu,
Chi fujissi ogni mala occasioni,
Luntanu d'ogni viziu sciliratu,
Chi si avvizzassi a fari operi boni,
E chi qualchi virtù tinissi allatu;
E pri lu tempu chi duvrà viniri,
Cu li Dei nun si avissi ad ingeriri

60

Poi contra la crudili Gilusia
Scrissiru la sintenza capitali;
E pri pigghiari a chista 'nfami, e ria,
Spidèru multi sbirri, e capurali:
Ogni amurinu, chi prima chiancia,
Timennu pri so patri oltraggiu, e mali,
Ora ca senti ch'è fora periculu,
Abballa, fa la birba, e lu riddiculu.

61

Li Grazj ancora pri la cuntintizza
Si battinu li manu, e poi 'njucanu
Si ammuttanu, e si tiranu la trizza,
Facennu vuci, currennu, e sotannu;
Li lapardari cu 'na summa asprizza
Nni li cacciannu fora amminazzannu:
Chi sù davanti Giovi sti gridati?
Prestu vajiti fora, sbarazzati.

CANTU OTTAVU

ARGUMENTU.

La Gilusia s'impenni; dipoi Amuri
Veni forzatu a stari ogni momentu
Ristrittu 'ntra l'internu di l'Oturi;
L'arma trova lu corpu; e mentri a stentu
Stà 'nchiusu 'ntra ddigrutti aspri, ed oscuri
Vidi 'na donna, ch'era a tradimentu
Rubata da li latri. Cci fu grata,
Middi provi, e palisasi lu Fata.

1

Cummigghiata c'un mantu, e 'na fadig-
Fatta a modu di visitu, o gramagghia, (ghia
L'oscura Notti cu la sua fumigghia,
Di sonnura purtannu 'na canagghia
Acchiana in celu, e firmannu la brigghia
A lu so carru, 'ntra la porta ammagghia;
E prima ch'idda trasa, pri decenza
Cci passa a Giovi la cummenienza.

2

Giovi, ch'è amicu di la libertati,
Ed ama paru li divirtimenti,
Pinsau d'essiri gran commoditati
L'ajutu d'idda 'ntra certi momenti;
Li signuri di qualchi autoritati
Si astentu di li spassi anchi innuccenti
'Ntempu di jornu pri esempiu di chiddi,
Chi ànnu l'impegnu d'imitari ad iddi.

3

Unni cci dà licenza, chi trasissi;
Idda purtannu un niuru pinziddazzu,
Abbagnatu 'ntra l'inga di l'abissi,
Cuminçia a pinciri ogni cosa a sguazzu,
Mutannu tutti ddi culuri stissi
D'ogni petra, ogni casa ogni palazzu
In un sulu culuri gratu all'orvi
Simili a lu vistitu di li corvi.

Digitized by Google

4

Li Dei parti 'ncarrozza, o in brocciu, e (parti
Nèscinu a la piduna pri scialari,
Cui va a fistinu, cui joca a li carti;
E cui pri passatempu scinni a mari;
Cui si nni va in teatru, e cui si parti
Cu li strumenti pri jiri a cantari
'Ntra li ciuruti soi virdi jardini
'Ncurunati di vusciu, e gesumini.

5

Apollu si affirrau lu vijulinu,
E Pani si pigghiau lu flautu duci,
Poi 'nzemmula siduti 'ntra un jardinu;
Suavementi sciogghinu li vuci;
E Pani, lu curnutu Diu caprinu,
A cantari lu primu s'introduci;
Apollu, mentri Pani improvisava,
Cu lu sonu ad oricchia accumpagnava.

6

Siringhedda, dicia, tu chi fujisti,
E comu un varvajanni mi lassasti,
Di la tua crudeltà, chi nn'ottinisti?
Sì canna, chi ubbidisci a li cuntrasti
Di li venti, e ora a chiddi, ed ora a chisti
Spissu per obbediri t'inclinasti;
Dunca tu ascuti, e ubbidisci a li venti,
Ed a mia sulu 'un mi ubbidisci, e senti?

7

Ripigghia Apollu : oh Dafni graziusa,
Chi sì canciata in arvulu di addauru,
Quasant'essiri cruda, e dispittusa
Mentri pri la mia testa ti cunsauru,
Stenni 'na rama tua miraculusa
A mia mischinu, chi sù afflittu, e màuru
Venitinni, pirchì m'ànnu 'nsignatu,
Ca sì bona, a guariri lu filatu.

8

Ripigghia Pani : oh Siringhedda mia,
Chi sì canna, e ti piacinu li margi;
Veni, unni chiddu, chi pri amari a tia,
Ciumi di chiantu di tutt'uri spargi;
Veni chi pri l'amara firnicia
Tantu àju lagrimatu, ca t'ammargi,
Si tu t'accosti in chidda grutta oscura,
Unni mi chianciu l'anni, e la vintura.

9

Ripigghia l'autru : oh Dafni, tu, chi servi
Cu li toi virdi fogghi pri l'arrustu,
Veni cu mia, pirchi li fibbri, e nervi
Mi stà arrustennu l'impiu amuri, e ingiustu
Nesci da ss'arvulu, unni ti cunservi,
Venitinni unni mia dammi stu gustu;
Oh suspittusa! dunca ti cuntenti,
A stari esposta a la nivi, e a li venti?

10

Eu stava attentu a lu so improvisari,
E mi sinteva in estasi rapiri,
Dicennu 'ntra di mia : cu iddi a cantari
Criju, chi appena si cci pò mittiri
Lu *Poeticu* (1) stissu, e avria a stintari
Lu *Capricciusu* (2) cca pri cumpariri,
Lu *Variu* (3) ancora; sù li primi in munnu;
Ma Apollu e Pani sù chiddi chi sunnu.

11

Cussì cantaru un pezzu li dui amanti,
Siduti 'mmenzu l'ervi, e li virduri,
Ma poi lu sonnu frasturnau li canti
Cu l'oppiatu so letéu licuri;
Li Dei s'addurmisceru tutti quanti
Nè si sentinu cchiù vuci, e rumuri;
Cu tuttu ch'era prossima l'aurora
Nun s'era nuddu Diu sbigghiatu ancora.

12

Ma appena s'avìa l'occhi spiccicatu
La bedda Aurora; e appena avìa, fujennu,
Lu so vecchiu Tituni abbannunatu,
Chi stava cu gran rùnfulu durmennu,
Quannu si senti in chistu, e chiddu latu
Un vugghiulizzu, ed un fracassu orrennu;
E li celesti grutti, e 'mpalazzati
Fann'ecu stripitusu a ddi gridati.

13

Subitu s'arrisbigghianu li Dei.
Tutti cunfusi, e l'orruri fu tantu,
Ca cci nni foru, cchiù di cincu, o sei
Mogghi, chi addisirtaru pri lu scantu,
Cridianu, chi li barbari Tifei;
Scappannu da li regni di lu chiantu,
Tintassiru l'antichi audaci provi,
Di scavaddari da lu celu a Giovi.

14

Cui chianci, cui si pila, e cui 'mpannedda,
Cui s'ammuccia 'ntra grutti, e 'ntra pirtusa,
Ma Marti tanti d'occhi apri, e spatedda,
Scippannu la spatazza rancitusa;
Bellona s'arrifauda la fodedda,
E va currenu ardita, ed animusa
Cu l'elmu 'ntesta, e cu lu scutu in manu,
Chi 'ntra l'infernu timpiraù Vulcanu.

15

Giovi si chiama l'acula, e cci dici :
Chi calassi d'un subitu vulannu,
'Ntra dda grutta, cchiù niura di la pici,
Unni Vulcanu stava fabbricannu
Pri li ribelli apposta, e li 'nnimici,
Li fulmini chi a timiri lu fannu;
E poi cci dici cu summa primura :
Chi 'nn'allesta 'na summa allura allura.

16

Comu li picureddi, si la sira,
Da li soi virdi pasculi turnannu,
Vidinu una, chi fuji, e si ritira,
E timida la mandra va guardannu,
Fujinu appressu di chista, chi aggira,
Tutti scantati, e lu pirchì nun sannu;
Cussì li Dei nun sannu cosa sia,
E sù tutti in rumuri, e in frattaria.

17

M'allurtimata poi nun cci fu nenti,
Figghiau lu munti, e fici un surciteddu;
Autru nun foru ddi grida 'ntinnenti,
Chi la prisa di un mostru impiu e rubeddu;
Veni la Gilusia mesta; e dulenti,
Pirchì Vulcanu c'un grossu marteddu
Un feru colpu 'ntesta cci avìa datu,
E poi l'avìa a li sbirri cunsignatu.

Digitized by Google

18

Li sbirri cu auti vuci, e cu rumuri
La portanu davanti la prisenza
Di la prim'Aria (4), o sia Trunfu maggiuri,
Chi cc'è 'ntra li tarocchi; iddu accumenza
A diri: si eseguisca cu riguri
Contra st'infida la giusta sintenza;
Mora, e uni vogghiu la peddi, e lu coriu,
Giacchi à turbatu lu regnu amatoriu.

19

Dissi lu patri Giovi; e a lu so diri
Successiru rumuri, e vuciati;
Già si conza la furca pri 'mpinniri
Stu feru mostru privu di pietati;
Eu curiusu lu vosi vidiri;
'Ncugnai cu lu cumpagnu, e pri li strati
Vitti 'mmenzu la chiurma, e frattaria
Lu mostru orrennu di la Gilusia.

20

Simigghiava a 'na vespa, o ad un apuni
Chi gridannu l'oricchi strona, e assurda
Era la facci di gattumammuni,
E 'ntra li granfi avìa 'na lima surda,
L'occhi luciannu, comu un lucirtuni,
'N'oricchia curta, e a boni novi ingurda;
E l'autra oricchia longa si cci trova
Pronta a sintiri ogni funesta nova.

21

Scruscia li denti, e avia 'na raggia muta
Simili appuntu a 'na cani figghiata,
Quannu un picciottu incognitu assicuta,
Chi qualchi sua canuzza cci à rubbata;
A lu mali pinsari sempri astuta;
Menza era focu, e menzu era 'ngnilata;
Sicca, e magra; lu cori cci battia;
'Un manciava, 'un vivia, mancu durmia.

22

Cussì stu feru mostru, e sciliratu,
A la prisenza di tutti li Dei
Supra tri ligna infami fu appiccatu,
Pri 'un sintirsi cchiù sciarri, nè nichei;
Cu tuttu ciò li Dei l'ànnu sgarratu;
Pirchì ora li mortali sù cchiù rei,
'Annu senz'idda passatu a l'istanti
All'autru estremu chiamatu galanti.

23

Comu pilotu, chi sfiletta, e scappa
A gran stentu da l'orrida Cariddi,
Si allurtimata poi 'ntra Scidda 'ncappa
Mestu si batti l'anca, e li masciddi;
Cussì si affliggi, e li gigghia si arrappa
Lu patri Giovi in vidiri li middi
Scogghi d'erruri, e d'infiniti mali,
Unni 'nfrunta ogni miseru murtali.

24

Allura chi muriu la Gilusia,
Nasciu la moda, e lu libertinaggiu
Ora lu stissu frati si affatia,
Acciò lu tali riccu pirsunaggiu
A li soi genti fazza cumpagnia,
E iddu stissu l'accogghi, e cci fa omaggiu
E cussì ognunu soli praticari;
Pigghia a filari, e poi duna a filari.

25

Fistini, balli, muttetti, caponi,
Scacciatini di pedi, arii canzuni,
Teatri, musicati, festi, soni,
Zitaggi, e pranzi cu boni vuccuni,
'Mbriacamenti, mali occasioni,
Parlari muzzu, vigghietti abbuluni,
Basta, chi sacciu...'ntra lu jocu, e briu...
Si un mi sintìti, 'un 'mporta, mi sent'iu.

26

Intantu Giovi si fa carriari
A lu cospettu so lu nicu Amuri,
A poi cci mustra pri farlu amminnari
La cumpagna già morta, e cu riguri
In chistu modu si metti a parlari:
Vidi comu si scuttanu l'erruri!
Si tu 'un t'aggiusti ssa testa pazzigna,
Ti farroggiu pruvari sti tri ligna.

27

Mentri Giovi parlava, pri accidenti
Si addunaru di mia, chi un era Diu;
Unni tutti gridaru unitamenti:
Chistu murtali cca d'unni chiuppìu?
Giovi mi dissi: audaci impertinenti
Acchiani cca senza lu gustu miu?
Ti vogghiu fari a vidiri...ma pr'ora
'Aju aggiustari nautra cosa ancora.

28

Giacchì li judici ànnu giudicatu,
Chi Amuri 'ntra nn paisi derelittu
Sia *de mandato principis* scacciatu,
E dintra scuri carceri restrittu,
Eu la cosa accussì l'àju pinsatu;
Pri càstiari ancora lu delittu
Di st'autru audaci, vogghiu, chi in tutt'uri
Tinissi 'mpettu carceratu Amuri.

29

Cussì sù càstiati tutti dui,
Amuri pri li scursi soi pazzii,
E chistu, pirchì tantu audaci fui,
Chi vinni 'ncasa di nuatri Dii;
Chiddu la pena avrà chi 'un purrà cchiui
Fari di cca, e di dda voli e firrii;
E chistu avennu Amuri 'ntra l'internu
Sintirà caudu ancora 'ntra l'invernu:

30

Ma cu pattu però e condizioni,
Chi Amuri 'un avi ad essiri cchiù chiddu;
Divi amminnarisi, e fari operi boni;
Saggiu, eroicu, mudestu; e mali pr'iddu
Si nun va a versu, e 'un muta opinioni,
Pirchì ogni erruri, benchì minutiddu,
Chi a stu mortali si vidissi fari,
Ad Amuri si divi 'ncarricari.

31

Dissi, e di tannu 'mpoi lu nicu Amuri
Pigghia possessu dintra l'arma mia;
Abita dda, dda posa di tutt'uri
'Nsumma cc'è misu di casa, e putia,
Nè mi dà tantu affannu lu so arduri,
Ma diletta, e mi metti in alligria,
E si d'iddu si lagna ogni mortali.
Eu, 'ncuscenza, 'un nni pozzu diri mali,

Digitized by Google

32

Intantu cu mia summu dispiaciri,
Fui forzatu a lassari ddi contenti;
Di novu 'nterra mi nni àppi a viniri,
Unni ddi latri, e ddi crudili genti
Avianu lu miu corpu in so putiri;
Lu miu compagnu a dd'amminazzamenti,
Chi a mia mi fici lu supremu Diu,
Timennu pri li sei, si nni fujiu.

33

Eu trasu 'ntra la grutta, e dda ritrovu
Lu miu corpu chi stava badagghiannu,
Mi ficcu pri la vucca, e già di novu
Sidutu 'ntra lu cerebru, cumannu,
E l'animali spiriti mi trovu,
Chi ubbidienti a li mei vogghi stannu,
Sirvennu pri missaggi, e pri criati,
A pigghiari e purtari l'ammasciati.

34

'Ntra chistu mentri cu gran rimurata
Sentu apriri la porta di la grutta:
Viju dda dintra a forza carriata
'Na picciotta, chi 'un era nenti brutta,
Quali pri stari sula fu ficcata
Da li latri 'ntra nautra contragrutta;
Tantu chi eu da la mia simplicimenti
Nni sinteva la vuci, e li lamenti.

35

Mi mettu accura, e sentu chi l'afflitta
Si lagna di un so crudu, e infidu amanti.
Dicennu : 'un sentu tantu la mia sditta,
Essennu esposta a tanti, peni e tanti;
Nun sentu mancu chi mi trovu stritta
'Ntra sta grutta 'mputiri di birbanti;
Ma sentu sulu chi mi appi a tradiri
Chiddu chi tu miu cori avìa 'mputiri.

36

Eu allura la cunfortu comu pozzu,
Dicennu: accussì paga lu munnazzu;
Cun idda intantu a parrari m'intozzu,
Spiannucci : cui fu stu ingratunazzu?
Idda rispunni : 'un fu qualchi scapozzu,
Nun fu un fraschetta no di quattru a mazzu;
Fu un giuvini di spiritu, ed onuri,
Chi prima mi mustrau sinceru amuri.

37

Unn'eu cci corrispusi onestamenti,
Purtannucci 'na summa affezioni,
Cussì di puru affettu, ed innoccenti
Pasceva la mia propria opinioni;
Ma oh quantu foru brevi ddi contenti!
Pocu durau la bona intenzioni,
Pirchì truvannu l'opportunitati,
Canciau li puri affetti in scelerati.

38

Anzi si scurdau affattu d'ogni amuri;
Fratanta sicutannu a lusingarimi,
Mustrava sempri farimi favuri,
Però cu intenzioni d'ingannarimi;
Facia tuttu cu reguli, e misuri,
Pri chiudirmi li passi, e carcerarimi;
E tantu fici, tantu dissi, e ordiu,
Chi lu vuliri so cci rinisciu.

39

Sta liti la faciamu 'ntra un jardinu,
Chi allura eramu dda pri villiggiari;
Unni d'un vuschiceddu dda vicinu
Li sbannuti nni 'ntisiru gridari,
E adaciu adaciu faccennu caminu,
A l'improvisu li vitti scuppari;
L'ingratu amanti si junciu cun iddi.
E m'attaccau li manu, e li capiddi.

40

Sti latri, comu tu vidisti antura,
Rubannumi ogni cosa, mi attaccaru,
E mi chiuderu 'ntra sta grutta oscura,
Unni nun truvirò mai cchiù riparu;
E già mi lagnu di la mia ventura,
Vidennu, chi li reguli canciaru,
E chi cu tuttu, chi si vanta ogni omu,
D'amuri si nni sa lu sulu nnomu.

41

Cussì dissi dd'afflitta, ed eu rispusi:
Si chiddu prima fu un sinceru amanti,
E sempri onestu a tia ti corrispusi,
Poi nun culpau mustrannusi incustanti;
Ma culpau Giovi, chi ad Amuri chiusi
'Ntra lu miu'nternu, e chi d'unn'era avanti
Lu nisciu a forza; chiddu ti lassau,
Pirchì Amuri di da si nni sturnau.

42

D'ora'nnavanti à' aviri pri sicuru,
Chi nun cc'è nuddu cchiù chi senti amuri;
Cridi a mia, chi pri Giovi ti lu juru,
Cu' fa l'amanti sarrà un imposturi;
O quanti tradimenti mi figuru,
Ora chi nun cc'è cchiu sinceru arduri;
Nè tu la, prima o l'ultima sarrai,
Traduta, e abbannunata in tanti guai.

43

Ed eu stissu, cu tuttu chi su chiddu,
Chi sulamenti porta Amuri in pettu,
Cu tuttu chi'un cc'è granni, e picciriddu,
Chi'un sapi, ch'eu cci rinnirò l'affettu
Centuplicatu si mi addugnu ch'ddu
Mi ama davèru cu amuri perfettu,
Puru jeu stissu nun purrò truvari
Persuna, chi davèru saccia amari.

44

Cu tuttu, ch'eu cci dassi milli provi
Di lu miu veru affettu, e singulari,
E cu signi d'amuri, ignoti, e novi,
Esponissi la vita pri salvari
Di morti a'na pirsuna, nun ritrovi,
Chi chista un jornu mi avissi ad amari;
Eu di tia sù cchiù malu situatu,
Aju ad amari senz'essiri amatu.

45

Jeu fratantu 'ntramenti discurria,
Circava di squatrarla 'ntra la cera;
Perciò cu summa industria, e mastria,
Livavi un massu chi davanti cc'era;
Vitti una donna alata, e in facci avia
Merchi, e firiti di mala manera;
L'abitu stissu tuttu lenzi-lenzi,
Mustrava li sufferti vijulenzi.

Digitized by Google

46

Pri la cumpassioni, e la pietati
Mi misi a cunfurtari chidda afflitta,
Dicennu: oimè! sti cani scelerati
Nni ànnu fattu dì tia mala-minnitta?
Ma, si mai cc'è giustizia, vinnicati
Saremu, eu speru, e passirà la sditta;
Lu miu cori e presagu, teni ellerta,
Chi'ntra li tanti qualchi vota 'nzerta.

47

Mentri stava facennu stu discursu,
Mi addunavi, chi chidda assincupava;
E comu fussi stata in vucca a un ursu,
Tuttu l'aspettu si cci sfigurava;
Jeu nun sapennù a cui fari ricursu,
Ristai confusu, e la Fata chiamava;
Ma, in nominarla, cu surprisa grata;
Viju chi chidda si trasmuta in Fata.

48

Comu lu picciriddu, chi si trova
'Ntra'na cammara, chi àvi poca luci,
E la matri, pri fari qualchi prova,
Cu'na mascara 'nfacci s'introduci.
Chi, riguardannu chidda facci nova,
Fuji scantatu, e va facennu vuci,
Ma quannu jetta poi dda mascarazza,
Lu figghiu allegru curri, e si l'abbrazza;

49

Cussì eu in vidiri la mia bedda Fata,
Mi'ntisi un suprasàutu, e un'alligrizza,
Comu si allura avissi ritruvata
'Na truvatura d'immensa ricchizza;
Di vita tua, cci dissi, chi un'è stata?
Dimmi, chi dici, chi la tua biddizza?
Amica, 'un voi cchiù a nuddu; oh si tu sai
Quantu àju vistu!,. àju chi diri assai.

50

Sacciu tuttu, rispusi, sacciu tuttu,
Nun cc'è bisognu chi ti sfijatassi;
Pirchì eu sempri ti fui di 'ncutta a incuttu.
E ti cuntavi li voli, e li passi,
Ma invisibili senza fari muttu;
E sacciu chi ài passatu, e zoccu passi;
Ti cunsigghiu ora, chi ài vistu ogni cosa,
Cujetati la testa, ed arriposa.

51

Si lu pariri meu sentiri 'un voi,
Ascuta almenu ddu stissu pariri,
Di tanti amici, e di patruni toi,
Chi lu beni ti solinu avvirtiri;
Ascuta, ascuta a *l'abati Morroi* (5),
Ch'è signuri di menti, e di sapiri,
Ed ascuta a tant'autri omini granni,
Chi ti dicinu: attenui, attenui, Vanni.

52

Cujetati la testa, e chi nni accanzi
Cu fari sti viaggi? già lu vidi,
Ca si sempri lu stissu, ch'eri avanzi;
Di lu miu ajutu tu troppu ti fidi;
Attenni, amicu miu, d'ora 'nnavanzi;
Girasti cchiù chi'un girau Baccu, e Alcidi;
Sì fortunatu, chi di vintunannu
Ai vistu così, chi'un vitti me nannu.

53

'Ntramentri mi faceva sta parrata,
Sentu fora la grutta un ciuciuliu
Di tanti genti, e' na gran rimurata
Di petri, e di cavaddi un calpistiu;
Mi dissi allura la mia bona Fata:
Stà sodu, pri lu restu cci pensu iu;
E mentri stà dicennu sti paroli,
Cumparinu li latri marioli.

54

Era sta cumpagnia di malandrini
Di cincucentu 'ncirca, si nun erru,
Armati di scupetti, e di scarcini;
Ogn'unu veru latru, e cani-perru;
Era lu capu di chisti assassini
Un giuvinazzu 'ntabbaccatu, e sgherru;
Quali, trasennu dintra di la grutta,
Vidi la Fata, e la cuntempla tutta.

55

Di poi cci dici: e tu d'unni scuppasti?
Oh! chista, amici, è bona cugnintura,
Senza stintari cu liti, e cuntrasti,
Fina cca nni li manna la vintura!
Catapanotta, comu cci 'ngagghiasti;
E taliàti ad idda, ch'è sicura!
Ch'è tosta! ch'àvi ardiri di guardari,
Senza calari l'occhi, nè trimari!

56

Cci rispunni la Fata: 'un ammascati,
Sù capurali, e nun mi scummittiti...
Pistoli...carrubbini...menzi spati...
A la fini chi cc'è? mi ammazziriti?
Nun cuntanu cu mia sti scatasciati;
Nè sù babbàna no, quantu criditi;
Eu sula, cu sta virga, si mi stizzu,
Chist'armi vi li mettu pri capizzu.

57

A sti paroli, tutti chiddi genti
Si misiru a pisciari di li risi;
Ma allura ch'idda burlari si senti,
Metti in effettu zoccu cci promisi;
Girannu pri tri voti la putenti
Sua virga, e di poi subitu si misi
Cu la testa calata a murmurari
Così, ca 'un sacciu unni li jiu a scuvari.

58

Ed eccu, oh maravighia! oh gran stu-
Oh summi metamorfosi mai visti! (puri!)
Cosi di 'nn darci fidi, si in chiddi uri
Nun cci avissi statu eu, chi a tutti chisti
Li vitti tramutari di culuri;
E cu dd'armi di cu' eranu provisti,
Canciannu forma, e facennu gran ciauru,
Trasmutarisi in pampini di addauru.

59

Unu'eu cci dissi: chi nni àju di fari
Di sti pampini inutili; megghiu era,
Si tu mi li facivi trasmutari
In frutti; o puru in qualchi autra manera,
Quant'eu mi nni puteva apprufittari,
Rispusi la mia Fata in brusca cera:
Pampini, amicu, ma non frutti accanza,
Cui fa a li Musi qualchi dimustranza,

Digitized by Google

60

Del restu prì sta vòta ti è accurdatu
D'utili 'na liccata picca picca;
Cuntentati di chistu, chi t'è datu,
Si soli diri: cu licca nun sicca;
Cussì dici, e la virga, chi àvi allatu,
Spinci, e menzu ddi pampini la ficca;
Eccu (a piosarci mi trema ogni fibra)
Tutti ddi fogghi si canciaru in libra.

61

Poi, vutata cu mia, dissi: fa prestu;
Va, cogghiti sti libra tutti quanti;
E portali a un libraru, chi sia onestu,
Acciò chi ti li vinna pri cuntanti;
Si sù accetti, e l'accattanu, tu lestu
Pigghi li grana, e bonciornu a li santi;
S'iddi 'un sù accetti, tu li sfardi, e d'iddi
La sira ti uni 'ncarti li capiddi.

62

Una cosa ti avvertu, già vidisti
Ca sti libra foru omini sbannuti,
Chi pr' essiri di grana ben provisti,
Nun curavanu vita, nè saluti;
Perciò stà allerta, chi ogn'unu di chisti,
Benchì è libru, manteni li soi vuti
Di sculari li vurzi, e caminari
Nun sannu senza cogghiri dinari.

63

Va Vinnitilli, e levati di 'ntesta
Di rinesciri un ottimu poeta;
Tannu ti lu prumisi pronta, e lesta,
Ca la dumanna mi pàrsi discreta:
Fici chiddu, chi potti, e sulu resta,
'Nguaggiariti 'na musa cchiù faceta,
Chi poi la mogghi la mantinirai
Cu ddu capitaleddu, chi cotu ai.

64

'Na pocu di minzogni ti l'attrovi,
Chi cugghisti 'ntra l'isula farfanti;
Ed in Parnassu 'ntra li vecchi, e novi
Putii accattasti tanti cosi, e tanti;
Conusci a Baccu, a Saturnu, ed a Giovi,
Chi sù Dei di to mogghi tutti quanti;
A pri dari a manciaricci la festa,
Cosi d'istoria ti nni attrovi 'ntesta.

65

Pri jinchirci la panza ogni matina
Nni ài di mitologia pruvisioni:
Pri faricci un cantusciu, o tudischina,
Pigghi 'na pezza d'erudizioni
'Ntra filosofi granni, e di duttrina;
Si cci voi fari autri vistita boni,
Multi auturi t'avrannu conoscenza,
E si nun paghi l'avirrai a cridenza.

66

'Ntra li viaggi chi nui avemu fattu,
Eu ti fici vidiri un po' del tuttu;
E cu giudiziu poi di trattu in trattu,
Ora cosi di briu, ora di luttu,
Ti jivi arricugghiennu ad ogni pattu,
Pri fariti ben commodu, ed istruttu,
Cu idea chi maritannuti 'un ài siddu,
Jiri prì 'mpreslitu unni chistu, e chiddu.

67

Amicu, cridi a mia, cci voli assai
A mantèniri casa, e la mugghieri,
E poi casa in Parnassu; ah tu nun sai
Quantu è caru dda supra lu lueri;
E puru di stu tempu unni vai vai,
Genti, chi 'un sannu si l'oggi fu ajeri,
Cridinu essiri supra di lu raru
Parnassu, e iddi sù supra un mannizzaru.

68

Eu però ti cunsigghiu, amicu miu,
Scaccia addrittura sta tentazioni
Di acchianari stu munti alpestri, e riu;
Pirchì cumpagni a li poeti boni,
Ed a li musi, ed a lu biunnu Diu,
Cci sù li mostri, chi nun ti supponi;
Cc'è l'invidia, la fami, la pazzia,
La povirtà, e di cchiù l'ippocondria.

69

Da verul eu cci rispusi, mentri è chissu,
Nun cci vogghiu acchianari affattu affattu;
Nè nni parramu cchiù, chi ora eu stissu
Ddocu 'un cci accustiroggiu a nuddu pattu;
Marciamu a casa, chi eu staroggiu fissu
'Ntra chistu miu propositu già fattu;
Vivu cchiù tostu un brodu d'una trippa,
Chi di Parnassu mai l'unna Aganippa.

70

E a vui vi rennu grazii infiniti,
Chi tantu amuri mi aviti purtatu;
E giacchì li viaggi sù finiti,
E versu vui mi è l'obbligu ristatu;
Vogghiu sapiri o Fata mia, cui siti?
Qual'è lu vostru nomu appropriatu?
Pirchì 'un potennu dàrivi autra gloria,
L'avirò sempri fissu a la memoria.

71

Idda rispunni: la tua curtisia
Mi sforza a palisariti cu' sugnu;
Eu sugnu la tua propria fantasia,
Chi videnuti astrattu a tia m'incugnu;
E camminannu supra d'ogni idia,
Tegnu la vuluntà stritta 'ntra un pugnu,
Purtannula unni vogghiu, e l'ali mettu;
E cci apru milli strati a l'intellettu.

72

Ti apparsi finta buffa tempu arreri,
Oppressa da un viddanu assai ostinatu,
Pirchì lu to filatu, e li pinseri
Tutta me stissa avevanu offuscatu,
Tu poi mi liberasti vuluntieri,
Scacciannu li pinseri, e lu filatu;
Ed eu acquistannu forza alluru allura
Misi a vulari libera, e sicura.

73

Doppu aviri giratu tantu e tantu,
Mi ritruvai 'ntra un laidu procintu;
Pirchì guardannu, e videnuumi accantu
Lu versu, per un miu sinceru istintu,
M'innamuravi d'iddu, ed iddu, oh quantu!
Si dimnstrau crudili, e amicu fintu;
Prima mustrau di agevolarmi, e poi
Si junciu cu sti latri amici soi.

Digitized by Google

74

Li quali mi attaccaru fortementi,
E m'impideru affattu di vulari,
Carceranno la mia virtù potenti,
'Mpidennu di putirimi spiegari;
'Nfini mi sciolsi libera, e cuntenti,
E vosi supra d'iddi triunfari:
Già sunnu libra, ti li lassu a tia,
Pri senpri rigurdariti di mia.

75

Spirìu la fantasia; jeu riturnatu
'Nautra vota in me stissu, a un buffittinu
Mi ritrovu cu l'uvitu appujatu,
Dintra di lu miu propriu cammarinu;
Giranno l'occhi in chistu, e chiddu latu
Guardu ddi cosi, chi àju da vicinu,
'Ntabbaranutu, stupidu, e minnali,
Comu si fussi statua di sali.

NOTE DEL CANTO OTTAVO.

1 Antonio Lucchesi principe di Campofranco.
2 Barone Giovanni Ricca.
3 Girolamo Pilo conte di Capaci.
4 Allude l'Autore al giuoco detto in Sicilia dei tarocchi; nel qual giuoco il primo tronfo, o sia carta principale, vien chiamata Giove.
5 Cassinese.

L'ORIGINI DI LU MUNNU

POEMETTU BERNISCU

ARGUMENTU.

Spiega lu primu statu di li Dei,
Prima, chi fussi fattu l'Universu,
Li soi primi pinseri, e primi idei,
Pri stabiliri li cosi cu versu;
Dopu varii pariri cchiù plebei,
Giovi si fa stirari pri traversu,
E da ddi soi stinnicchi e cosi tali
Nni risulta lu munnu cu l'armali.

1

Jeu cantu li murriti di li Dei,
Chi vulennu sbiàrisi cu nui,
Crearu un munnu chinu di nichei;
D'omini pazzi, eccettu 'un si sà cui,
Jeu di li soi, e Tiziu di li mei,
Basta nni trizziamu tutti dui,
E li Dei di lu celu a sti cuntisi
Si nni piscianu certu di li risi.

2

Ora stu Munnu a cui lu dugnu? A tia
Ti l'arrigalu, mora l'avarizia,
Neli duci, pirchì fusti cu mia
'N'estrattu, e quinta essenza d'amicizia,
Jeu tamu tantu, ca nun lu dirria,
Timennu chi 'un pinsassiru a malizia,
Si 'un fussi chi àvi un annu, e forsi cchiui
Chi 'un nni videmu 'ntra nautri dui.

3

Chistu servi a pruvari, ca si duna
Un platonicu amuri 'ntra dui oggetti,
Però cci voli sta condiziununa:
Chi ànnu ad essiri, o masculi perfetti,
O donni tutti dui, ne già chist'una
Basta a livari tutti li sospetti:
Ma cci vonnu cu chista st'autri dui:
Luntani, e senza intressu, comu nui

4

E quannu veni poi l'accasioui
Di faricci a l'amicu qualchi beni,
Si parra, s'introduci, si proponi,
Si loda, si difenni, si susteni,
Lassannu affattu dd'affittazioni,
Chi 'ntra li soli labbra si tratteni,
Ma dannu qualchi signu chiattu e tunnu,
Esempli grazia rigalari un Munnu.

5

Accettalu, 'un é pocu complimentu;
E a pinsarlu cchiù grossu mi cunfunnu,
Jeu nun fazzu spirtizzi, nè spaventu,
Cu diri li toi pregi sinu a funnu;
Pirchì doppu chi fannu juramentu
Li poeti, criduti nun cci sunnu,
Ed eu cu cchiù ragiuni, anchi mi chiamu
Suspettu, comu amicu: incominciamu.

Digitized by Google

6

A tempu chi lu tempu 'un era tempu,
Lu Munnu era una cosa impercettibili,
Chi jia granciuliannu a tempu a tempu,
'Ntra la sfera unni stannu li possibili;
Nun cc'era allura stu tardu, o pirtempn,
Nun cc'eranu, occhi, nè così visibili,
Ma senza essiri cc'era lu gran Nenti,
Nudu, crudu, spirutu, orvu e scuntenti.

7

Nun cc'eranu perciò senza lu Munnu
Oggetti, chi alienanu, e trattennu,
Giovi stissu facia lu vacabunnu
Senz'arti, senza parti, e jia scurrennu
'Ntra un vacuu, senza tetttu, e senza funnu,
Illimitatu, orribili, e stupennu,
E 'un avennu nè casi, nè pagghiara,
Unni junceva, armava cufulara.

8

E pirchì la sua famigghia jia'ngrussannu,
Chi avia ottu figghi granni, e tri a nurrizza,
E la ventri a Giununi jeva unciannu,
Sicchè traseva già 'ntra la franchizza,
La santa crozza jiacci machinannu,
Pri situari a tutti cu grannizza,
« Pirchì un patri cci metti di cuscenza,
« Si a collocari li soi figghi 'un penza.

9

Benchì iddu 'un era tantu scrupulusu,
Cu tuttu ciò 'un vulia 'nsignarli mali,
« Chì un patri, ancorchì fussi viziusu,
« Li figghi sempri li disia morali,
A Marti lu sapia pricipitusu,
Mercuriu latru, Veneri carnali,
'Nsumma lu patri Giovi era 'mbrugghiatu
Cu tanti birbi, chi vidiasi allatu.

10

Perciò si metti a machinari fissu
Pri situarli, e darici anchi spassu;
Pigghia un pinseri, ed ora lassa chissu,
Nni afferra nautru, poi lu caccia arrassu:
Fa reguli, e pittini cu lu jissu;
Fa circuli, e figuri cu cumpassu;
Nun vidi, un senti cchiù, già è tuttu astrattu
Cu l'occhi stralunati comu un gattu.

11

Allurtimata poi dda saggia menti,
Chi a tutti l'autri sempri è stata avanti;
Determina, pri stari allegramenti,
Di dari corpu a chidd'umbri vacanti,
E fari un gran teatru di viventi
Di milli umuri tutti stravaganti,
Chi stannu assèmi, comu li furmiculi,
Furmassiru cumeddii ridiculi.

12

*Stu pinseri cci quatra, e nun putennu
Cchiù trattiniri l'alligrizza 'nterna,
Si leva la pilucca, e va currennu,
Com'un 'mbriacu dintra la taverna;
Sauta a cuncumeddu, e va sbattennu
Li manu in ogni sua tèmpula eterna;
Di cca di dda si aggira comu strummula,
E poi cafudda 'na cazzicatùmmula.

13

*Li figghi cci jucavanu a la cucca,
Cridennu, chi era già nisciutu pazzu,
Chi sotannu, e jittannu la pilucca,
Sbattia li manu com'un babbanazzu;
Giovi però, chi 'un avìa pilu in bucca,
Si vota allura com' un liunazzu:
Chi 'un cc'è megghiu crianza vastasuni?
Vi vegnu a pigghiu a cauci, e a timpuluni.

14

*Jeu ingrazia di vuautri signuri
Mi àju sgangatu li corna a pinsari,
Ed ora mi faciti li dutturi?
Chi bellu modu di niguziari!
Sapiti cu' sugu'eu,..lu miu riguri
Nun stati, culazzùni. a provocari.
Ah...tali ardiril..trizziàri a mia?
Si muzzica lu jiditu, e talìa.

15

*Comu li picciutteddi di la scola,
Chi lu so mastru vidennu distrattu,
Cci abballanu, e cci fannu caprioli;
E mentri pri darreri scuntrafattu
Qualcunu d'iddi imitari lu voli,
Iddu si vota, e lu trova 'ntra dd'attu,
Cu vucca aperta, cu jidita a corna,
Testa cu testa in attu chi lu scorna.

16

*Cussì li figghi di lu summu Giovi
Si vidinu d'un subitu all'ampari,
Cu' appuzza l'occhi 'nterra, e nun si movi.
Nautru si arraspa in attu di pinsari,
Cui nesci, e fiuci vidiri si chiovi,
N'autru fa scusa d'iri ad orinari,
L'ultimu finalmenti a lu so latu
Pigghia tabaccu menzu'nsunnacchiatu.

17

*Giovi si vota, lu guarda, e tistia,
Chiddu sodu cci proi la tabacchera;
Ammiru la distrizza di vossia,
Cci dissi Giovi, ma cu brusca cera.
Chi aviti, gnuri, parrati cu mia?
Rispunni chiddu cu' n'aria sincera;
E l'autru: cu sta vostra santitati,
Nni vurrissiyu corpa di lignati.

18

*La cosa java a longu; ma Giununi
Si misi 'ntra lu mezzu: via 'un cc'è nenti;
Chi cosa fu? si arrusica prumuni?
A sti picciotti sempri li turmenti?
Chi pesti! d'ogni cosa fai un catuni!
Sempri stizzatu contra sti 'nnuccenti?
Ah tuccau a mia sta rètica vintura!
E quannu speddi? e quannu sarà l'ura?

19

*Cussì dicennu, si torci lu mussu,
Fa lu cucchiàru, e metti a picchiari;
Giovi a ddu chiantu si fa russu russu,
E li sugghiuzzi si senti acchianari;
Anchi allura currìa stu malu 'nflussu,
(E cosa veramenti di notari)
Chi un omu duru cchiù d'una culonna
Allaschisci a lu chiantu d'una donna.

Digitized by Google

20

*Tiramu avanti: 'ntra maritu, e mogghi,
Facilmenti s'accomoda 'na sciarra;
Lu maritu cci cunta quattru 'mbrogghi,
Cci duna 'na cusuzza pri caparra;
Idda si munci comu avissi dogghi
Fa la 'ncagnàta, sugghiuzzannu parra;
'Nsumma 'ntempu di quantu vi lu dicu,
Erodes a Pilatu già cc'è amicu.

21

Si accosta 'ntantu l'ura di manciari,
Li figghi si arricoghinu affamati,
Apollini si metti a badagghiari,
Veneri àvi li visceri 'nfasciati,
Ch'è debuli, ed in pedi 'un cci pò stari,
Marti àvi li diavuli acchianati,
Grida, strilla e'un cciva un capiddu a versu
Si 'un si ammucca un pagnottu pri traversu.

22

*Veni Mercuriu, e dici: àju pitittu:
Diana spija: lu manciari è fattu?
Prestu, masinnò manciu pani schittu,
Gridava Marti: vegna lu me' piattu,
Giununi intantu: saggi v'àju dittu,
Stati cujeti, ca chiamu lu gattu,
Spittati a vostru patri, ch'è dijunu,
E di poi vi minestru ad unu ad unu.

23

Ma però Giovi seriu cu l'ucchiali
Veni, e mustra a la cera un gran riguri,
La varva, lu vastuni, e lu vracali
Pri 'ncùtiri rispettu, e cchiù timuri;
Ma pirchì Giovi é veru giuviali,
Nun sapi conservari lu rancuri,
Ed 'n chi è gravi, ed uncia comu buffa,
Ed in chi poi guarda se stissu, e sbruffa.

24

Quannu iddu ridi, scaccani anu tutti,
Quanu'iddu è seriu, cc'è un silenziu granni;
Sù infini di manciari, e già li frutti
Stà spartennu Giununi a lu cchiù granni;
Di vinu si nni vippiru 'na vutti,
E tutti si nni jianu canni canni;
E accussì 'ntra li brinnisi, e li vuci,
Si 'mbriacaru tutti duci duci.

25

Sbarazzata la tavula, e livati
Li tuvagghi di supra, e li cucchiari,
Giovi ripigghia la serietati,
Dicennu: s'à pinsatu à lu manciari;
Ora pinsamu cu maturitati,
Comu si àvi stu Munnu a fabricari.
Cci dici Marti; chi cos'è stu Munnu?
Giovi: sarrà...nun sò...lu vurria tuunu.

26

Ripigghia Apollu: chi sarrà a la fini?
E Giovi: chistu stissu aju a pinsari,
Giacchi di vinu li testi sù chini,
Ora è tempu, picciotti, d'inventari;
Circannu 'ntra li specii peregrini.
Comu corpu a lu nenti si pò dari;
Ogn'unu dica la sua opinioni,
Pri poi mettirla in esecuzioni. (1).

27

Rispunni allura Marti prosuntusu:
Oh via! mi cridia, ch'era sta gran cosa!
Pri chistu, gnuri, miu, siti cunfusu?
Ora cca'un cci sugn'eu? Vossia riposa;
Vuliti fattu un Munnu machinusu
Di nenti affattu? Recipe una dosa
Di nenti, e di poi nautra supra chidda,
E supra chidda 'nautra supra d'idda (2.)

28

Rispunni Giovi, già 'mbistialutu:
Oh lu gran ciriveddu veramenti!
Oh lu gran sceccu quasatu e vistutu!
Lu nenti, juntu a nenti, resta nenti,
Ripigghia allura Apollu, ch'è cchiù astutu:
Ma si lu sulu Nenti nn'è presenti,
Fincemunni di Munnu già provisti
Cu suli idei, e siamu idealisti (3),

29

O s'àvi a fari o nò? Giovi ripigghia;
Si 'un s'avi a fari, trasi zoccu ài dittu;
Si s'àvi a fari, resti d'una trigghia;
E stu cunsigghiu 'un reggi, nè va drittu.
'Nsumma, picciotti, 'un jucamu a canigghia,
Vogghiu ch'esista, e non in menti o in scrit-
Pirchì esistennu sulu in fantasia, (tu;
Non esisti lu Munnu, ma l'idia.

30

Mercuriu, comu figghiu cchiù anzianu,
Cci dici: patri miu, s'eu ben discernu,
Duvemu ricercari, si luntanu
Fussi lu Munnu, esistenti ab eternu (4);
Chi forsi a nui sia incognitu, ed arcanu,
Chi avemu di lu nenti lu guvernu;
Pò essiri...cui sà? fussi ammucciatu
'Ntra 'n'abissu di nenti sprofunnatu.

31

Comu! ab eternu esistiri lu Munnu!
Esclama Giovi, ho armali memorannu!
Senza circari, e firriari 'ntunnu,
L'avirriamu prisenti tuttu l'annu;
Chi lu nenti 'un à gnuni, 'un àvi funnu,
Pri cui a jiri l'avissimu circannu,
E poi senza ragiun sufficienti
Poi immaginari mai cosa esistenti.

32

Chistu è lu mancu; pò avirla in se stissu,
Dissi Mercuriu; e Giovi: concepiri (5)
Chistu 'un si pò. Ma patri cu permissu
St'oggezioni nun la stati a diri,
Chi anchi ferisci a vui; megghiu è di chissu
Diri, chi l'avirrevamu a vidiri,
Si mai esistissi, pirchì o ammanca, o crisci,
Lu nenti nun è cosa, chi impedisci,

33

Senza pinsarlu eternu, dici Marti,
Pò essiri lu Casu, o l'Accidenti (6),
Chi avissi fattu, e unitu tanti parti
Pri cui nni fussi lu Munnu esistenti,
Cussì succedi 'mmiscannu li carti,
Chi senza metterci artifiziu nenti,
O vennu d'ogni mercia, o tutti a schera,
E succedi lu goffu, e la primera,

Digitized by Google

34

Rispunni Giovi: bella asinitati!
Dintra un mazzu di carti sù comprisi
Li varii merci, e tutti dda ficcati
Esistinu; unni pò farli divisi
Lu Casu, o uniti, quannu li 'mmiscati,
Non già criarli; chistu nun s'intisi;
E poi, figghiòli, Casu, ed Accidenti
Sù cucini carnali di lu Nenti.

35

Parentisi: cca pari a prima vista
Qualchi sfacciata contradizioni:
Cioè, mentri chi povera, e sprovista
La Deità di tuttu si supponi,
Si finci non ostanti assai provista
Di robba, chi a lu nenti si cci opponi,
E vinu, e carti, e cosi di manciari...
Ma chistu è a modu nostru di spiegari.

36

Anzi chi eu trovu tri oturi di menti,
Chi commentannu beni stu gran passu,
L'unu fa Giovi strologu eccellenti,
Chi tuttu previdia, ancorchì d'arrassu;
E l'idei di li cosi avìa prisenti,
Ma confusi, in disordini, e fracassu;
Ed alcuni di cchiù necessitati
L'avìa purtatu a la realitati.

37

St'opinioni, pri quantu discernu,
Mi pari veramenti, chi zuppia,
Uun'eu cchiù tostu accordu 'ntra l'internu
Cu l'autri dui l'opinioni mia;
Chisti l'eternità rota, e lu pernu
Supponnu Giovi, unn'idda si firria;
Pri tantu Giovi vidi chiaramenti
Lu passatu, e futuru pri presenti.

38

Ed iddu, pirchì è veru gioviali,
Pri divertirsi un pocu di li figghi,
Si finci loccu, stolidu, e minnali,
Pri sentiri li soi strammi cunsigghi.
St'opinioni, eu criu, chi àvi cchiù sali,
E servi ad evitari li bisbigghi,
Chi a li scoli farrà l'eternitati
Intornu a prescienza, e libertati (7).

39

Ma sti cosi 'un si divinu spianari,
Ca servinu pri sbjiu a li dutturi;
Pirchì autru 'un voli diri argumentari,
Chi viaggiari 'ntra paisi oscuri;
Nè li vonnu illustrati, ca cci pari,
Chi mancanu di meritu, e valuri,
Unn'eu mi rinniria troppu odiusu,
'Na finestra grapennucci, o un pirtusu.

40

Chiudemu sta parentisi. Giununi
Spiega cu l'autri la sua opinioni,
E dici: Jeu farria un gran guastidduni (8),
Specia di pani di munizioni,
Cci mittiria materia a munsidduni,
Tutta in cunfusu senza eccezioni,
E di qualunqui specii, anzi mi basta
D'una specii sula estisa, e vasta.

41

Fattu stu gran pastizzu scammaratu,
Lu farria cu' un cuteddu feddi feddi;
Doppu lu fiddirìa di l'autru latu.
Tuttu già riducennulu a tasseddi;
Chiddi di 'mmenzu sù fatti a quatratu,
A li lati cc'è cubbi, e cubbiceddi;
E dannu motu a tutti quantu sunnu,
Li vidiriti firriari 'ntunnu.

42

Cussì jocu di focu a la rumana
'Avi li gran rutuni concertati,
Cu carrittigghi di manèra strana,
Chi sbrugghiannusi, giranu 'mbrugghiati;
Unu gira di supra, e nautru acchiana,
Cu nautru 'mmenzu, e nautri dui a li lati;
E 'ntra tantu disordini, e sconcertu
Gira la rota grammi, e fa un concertu.

43

Cussì cu lu girari ddi quatrati,
Vennu a smanciari l'anguli d'intornu,
Chi tutti si ni vannu sprannuzzati,
Comu vuscagghi sutta di lu turnu,
Vinennu li figuri variati,
Acuti, cubbi, e tunni di cuntornu;
Ed eccu di la varia figura
Di li varii elementi la natura.

44

'Nterrumpi Giovi: oh pesta quantu parri!
Chi diascacci scacci, babbanazza,
Chi carrittigghi, tricchi-tracchi, e carri!
Chi guastidduni? locca, tu sì pazza!
E nun lu vidi ca 'mprincipiu sgarri?
Nun farria guastidduni, e guastiddazza,
Si avissi la materia a lu miu 'mparu,
Ma cci ammanca lu funnu a lu panaru.

45

Ora eu farria 'na cosa curiusa,
Dissì Mercuriu, un mostru bistiali (9).
Chi avissi un motu, ed una forza infusa
In tutta la sustanza sua brutali
E menti, ancora ed anima diffusa
In tutti li soi membri a signu tali, (middi
Chi ogn'unu sia un viventi, e a middi, e a
Tutti vivanu in iddu, ed iddu in iddi.

46

Bravu ripigghia Giovi, egregiamenti!
Ma stu motu, e sta vita, chi diciti,
Vi pari forsi 'na cosa di nenti?
Chistu è lu gruppu, chi nun sciugghiriti,
Appressu...all'autri...cu' avi sennu, ementi
Spieghi l'idei cchiù chiari, e cchiù graditi:
(Cci voli flemma assai cu sti 'gnuranti)
Cu' àvi a diri autra cosa vegna avanti.

47

Veneri s'immizzigghia un pocu, e dici:
Papà, stu meu sistema 'un mi dispiaci:
Si pigghia un ovu friscu di pirnici (10).
O di gaddu, o qualunqui autru vi piaci,
Cci dicemu: carvoni, 'nchiostru, pici,
E autri paroli niuri efficaci,
E cu chistu linguaggiu girbuniscu
S'imprena l'ovu fattu a basiliscu.

Digitized by Google

48

Poi st'ovu cu l'essenzi di tant'ova
Lu mittiria, ciatànnulu, a cuvari;
Ed eccu supra l'annu, chi si trova
Dda dintra uu munniceddu cu lu mari;
Cussì di tempu in tempu sempri nova
Qualchi cosa si vidi arriminari,
Ed a proporzioni chi cchiù crisci,
Lu Munnu si multiplica, e ciurisci.

49

Cussì mi rigord'iu, comu fuss'ora (11),
Chi essennu ancora nica mi spassava
Cu un cannulicchiu nicu nicu ancora,
Chi 'ntra la sapunata l'abbagnava,
E poi ciusciannu nni nisceva fora
'Na bella lampa, chi si dilatava
Cu lu simplici ciatu; da stu jocu
Viju, chi fari un Munnu, custa pocu,

50

Multiplicanu l'omini, e si avanza
Cu dda sua stissa regula, e misura
Là terra pri abitari, e la sustanza
Atta, e bastanti ad ogni criatura;
Anzi fatta Sibilla, in lumtananza
Supra li spaddi di l'età futura
Viju crisciri apposta pri la Spagna
L'America, ch'è quasi 'na cuccagna (12).

51

Rispunni Giovi: 'un cci sbattiti spissu
Cu sta cuva, e cu st'ova, màrioli,
Pirchì (sia dittu cu vostru permissu)
La lingua batti unni lu denti doli,
Passamu avanti. stu sistema stissu
Si impugna iddu medesimu, e 'un cci voli
Gran dottrina a conusciri abbastanza,
Quantu è sullenni la sua ripugnanza,

52

Apollu, chi si vanta indovinari,
Raccunta un sonnu, e dici; a mia signuri (13)
Paria durmennu, aviri a suprastari
A una ciaccula immensa di splenduri (14);
Fissa immenzu a li spazii avvampari
Vidiasi, e dari all'umbri li figuri;
Giranu supra, e attornu luminusi
Machini ancora granni, e spaziusi (15).

53

Uua di chisti 'mmesti supra uu latu
La ciaccula d'immenzu, e fa sotari
Di dda materia un pezzu, chi sgangatu
Si vidi cu gran furia arrivulari;
Mentri chi curri liquidu, e squagghiatu,
Si senti da dui forzi dominari,
L'ammuttuni, chi fora lu spincia,
Lu so tuttu omogeneu l'attraia.

54

Da sti forzi cuntrarii cummattuta,
Nun sapi a cu' obbediri 'ntra ssa lutta,
Cerca scappari, e da una é trattinuta,
Cerca turnari ma l'autra l'ammutta;
Cosa fa? senza avirni dispiaciuta
Nessuna di li dui, sfui pri sutta:
E mentri sti dui forzi opposti sunnu,
Passa pri immenzu, e cci firria 'ntunnu.

55

Cussì immenzu a ddi turbini spiranti
Cu forzi uguali da l'opposti lati
Li pagghi, e sicchi pampini a l'istanti
Si restrincinu tutti ammunsiddati,
Poi mettinu a furmari tutti quanti
Li vortici, e li circuli ordinati;
Ed eccu, chi 'ntra l'aria firriannu,
Di lu sistema miu la prova fànnu.

56

Poi di stu pezzu in giru, già astutata
La vampa pri la furia di la scossa,
'Na materia ristau vitrificata,
Chi s'addenza, s'attunna, e ancora smossa
S'aggira di vapuri atturniata,
Raffriddatasi poi, eccu s'ingrossa
La negghia, e appocu appocu tutta intera
Cadi in acqua, e ricopri la gran sfera.

57

Sl'acqui da lu Livanti a lu Ponenti
Muvennusi cu moti regulari,
Vi formanu la reuma, o sia currenti,
Cu lu flussu, e riflussu di lu mari;
Lu quali, strascinannu sedimenti,
Appocu a pocu li va a cumulari
Tutti 'ntra certi lati, e agghiunci in iddi
Reschi di pisci, ossa, ervi, e crucchiuliddi.

58

Chisti lu tempu poi li forma un massu,
Si fannu munti granni, e spaziusi,
L'acqua abbassannu va di passu in passu,
Sprofunnata 'ntra grutti e 'ntra pirtusi;
Cchiù chi l'acqua declina, e si fa arrassu,
Cchiù apparinu li munti machinusi;
Già appocu appocu la terra cumpari,
E nasci da lu funnu di lu mari.

59

Cchiù vulia diri, ma 'mpazientatu
Giovi l'interrumpiu: beni, t'accordu,
Cci dici, chi pozz'essiri 'nfruntatu
Lu suli da un cometa, e 'ntra dd'abbordu
Un pezzu nni pozz'essiri sgangatu,
E resti in aria, e un Munnu sia di lordu;
Cu l'atmosfera, ch'iu arrifriddari
Caschi disciolta in acqua, e formi un mari.

60

Ma dimmi poi: stu suli, sti cumeti,
Chi tu supponi prima di lu Munnu,
Sù tuttu, o parti di l'autri pianeti?
D'unni foru sgangàti? cosa sunnu?
'Nsumma li primi primi, e consueti,
D'unni scapparu? d'unn'appiru funnu?
Senza sfirniciariti, va dici:
Cui pò fari la tigna, fa la pici.

61

Lu stissu dicu all'autri; ora, picciotti,
Nun mi sustàti cchiù, ca sugnu stancu;
Già l'àju vistu quantu siti dotti,
Da sti discursi di pedi di vancu;
Vui li lasagni li vuliti cotti,
E ministrati 'ntra lu piattu; e mancu
Viditi la sullenni repugnanza.
Chi cc'è 'ntra lu gran Nenti, e la sustanza!

Digitized by Google

62

La sustanza è unica, e sugn'Eu(16)
Essenzialmenti opposta a lu gran Nenti;
Pirchì è veru impossibili, chi ora Eu
Mentri sugnu, ed esistu, fussi nenti;
Pirtantu siti vui, pirchì sugn'Eu,
Cioè, quannu distintu da lu nenti
Vogghiu me stissu a mia rapprisintari,
Multiplicu lu miu modificari.

63

Scummettu un occhiu ca nun mi sintiti;
Del restu mi sentu Iu, m'importa un ficu;
Verrannu un tempu l'omini eruditi
A diri chiddu stissu, chi Eu vi dicu;
Nun sarannu mai 'ntisi, e chi vuliti?
Quann'è comprisu in mia tuttu l'intricu?
Si ultra lu nenti sulu cci sugnu Iu;
Iu intennu tuttu, ed è l'Essiri miu.

64

*Cci sarrà, cci sarrà cui farrà suppa
'Ntra stu sistema. e cu tutti s'allappa,
Ma comu lu scravagghiu 'ntra la stuppa,
D'un assurdu si sbrogghia e in autru 'ncappa,
Presumirà di schiogghiri sti gruppa,
Ma sù tutti attaccati 'ntra 'na rappa,
Criditi a mia, picciotti, nun cc'è nuddu,
Chi truvari saprà lu pidicuddu.

65

*La cumedia 'un è chista: li fauturi
Di stu sistema sù li cchiù sciarreri,
Nni parranu in grammatica tutt'uri,
'Ngarzàti di li stissi soi pinseri,
Nun è lu stissu casu pri l'oturi,
Chiddu merita lodi, e lodi veri,
(Datu chi fussi inutili lu stentu)
'A mustratu lu studiu, e lu talentu.

66

Via dunqui armu, e coraggiu, picciuttazzi,
Stiratimi sta gamma, chi Eu vi stennu;
E vidiriti poi, 'gnurantunazzi,
Un prodigiu ridiculu, e stupennu.
Cussì dittu, li figghi, comu pazzi,
A dda gamma s'afferranu currennu,
E tirannu, e stirannu, finalmenti
Si forma lu cchiù bellu continenti.

67

Eccu l'Italia, chi fu l'anca dritta (17)
Di Giovi, e fu rigina di la terra;
La saluta, e si leva la birritta
Saturnu, e poi cuntenti si l'afferra (18);
Marti puru susennusi a l'addritta(19),
Jura acquistarla cu l'armi, e la guerra;
Ma Giovi pri livari ogni autra liti;
Dici all'autri: stirati, e nni avirriti.

68

Veneri, e Apollu tutti dui a l'oricchi
Si cci lassanu comu dui 'nmistini;
La prima tantu fa cu ddi manicchi,
Chi cci la scodda, cadi e dà li rini,
L'autru, pigghiatu ancora a sticchi e nicchi,
Cci scodda l'autra; ed eccu chi a la fini
Caduti sti grann'isuli d'in celu (20),
L'una si chiamau Cipru, e l'autra Delu.

69

Sicutaru cussì a squartariari
L'autri figghi lu patri, anzi lu munnu;
Lu nasu crisciù in Alpi, a separari
L'una Gallia da l'autra chi cc'e 'ntunnu;
La sua saliva si conversi in mari,
Salatu ancora sinu a lu profunnu;
E da l'autri fratturi, e pezzi rutti
Si nni ficiru scogghi, isuli, e grutti.

70

Ma la testa? (ora ca vennu li liti)
Jeu dicu: è la Sicilia; ma un romanu
Dici, ch'è Roma; dicinu li sciti
Ch'è la Scizia; e accussì di manu in manu
Quantu cc'è regni tantu sintiriti
Essirci testi...jamu chianu chianu,
La testa è una; addunca senza sbagghi
È la Sicilia, e cc'è 'ntra li midagghi(21).

71

Cci viditi 'na testa cu tri pedi(22),
Chi a prima vista vi fa sfrinziari,
Si vuliti sta cosa nun mi sedi,
A quattru pedi la duvianu fari,
Ma s'è accussì, criu, chi accussì richiedi
L'autru pedi si potti sdillucari (23),
Anzi rumpiri affattu; chi fu allura,
Quannu l'Istmu di Riggiu iu in malura.

72

E lu peju qual'è? Chi 'ntra ssa testa
Cci sunnu purci, lindini, e pidocchi,
'Na pittinata cci vurria ogni festa;
Ma a mia nun mi apparteni, chiuju locchi;
Si Giovi arraspa, la cosa è funesta,
La Sicilia cu tutti li crafocchi
Si subissa; pirchì la sua manuzza
È un regnu, chi nni 'ccoppula e sammuzza.

73

Ed eccu accussì Giovi fattu Munnu (24)
Cu l'arvuli cu l'ervi e cosi tali,
Chi un tempu eranu pila, ed ora sunnu
Voschi chini di pecuri e d'armali,
Tutti li figghi lu firrianu 'ntunnu
Gudennusillu 'ntra jochi, e 'ntra sciali;
E da una pia modificazioni (25)
Vinni la prima generazioni.

74

Foru li Semidei; oh chi scuvata
Felici chi fu chissa! Oh fussi allura
Natu 'ntra dda bellissima vinrata!
E chi ti fici, chi matri natura,
Ca mi sarvasti 'ntra sta mal'annata!..
Ma no, chi dicu? sarria mortu a st'ura.
L'eroi nasceru da li Semidei;
E da l'eroi l'autri omini plebei.

75

Appocu appocu lu stissu timuri
Cc' insigna a fari spinciri li mura,
Nascinu li cità 'ntra ddi chianuri
Da li mucchi di petri, e crita dura,
Lu scantu fu lu so legislaturi (26),
Contra la forza forma liggi, e jura;
E mentri d'autru carcera la fidi,
S'incatina iddu stissu, e 'un si nni avvidi.

Digitized by Google

76

Finalmenti eccu Giovi Munnu, ed eccu(27)
Lu Munnu Giovi, nui Gioviceddi ancora;
Parti di Giovi l'arvulu, lu sceccu,
L'omu, l'armali, lu turcu, la mora,
Lu tauru, la pecura lu beccu:
E quantu insumma esisti dintra e fora;
Manciamu a Giovi, evacuamu a Giovi,
Spissu in speci di riganu, e d'anciovi.

77

Rinnemucci la fama a li poeti,
Chi s'ànnu pri bugiardi, e munsignari;
Non pri nenti sti savii, e sti profeti
A Giovi l'ànnu fattu trasmutari
In tanti formi, in cignu, in arieti
(Simbolu di lu so modificari)
In aquila, in serpenti, in focu in toru,
In satiru in pasturi, in pioggia d'oru.

78

È certu, ch'é un piaciri essiri tutti,
Non cchiù fangu non petri (28)mancu crita
Ma esteuzioni, numeri produtti(30) (29)
Di l'eterna sustanza, ed infinita;
Ma s'idda si ritira, oimè! nui agghiutti;
Si movi un'anca, l'Italia è la Zita;
Prigamu a Giovi cu tuttu lu ciatu,
Chi stassi sempri tisu, e stinnicchiatu (31).

NOTE

1. Il nostro autore in questo suo poemetto non ha avuto per iscopo di sviluppare minutamente tutte le idee metafisiche, che circa l'origine del mondo ebbero i Fenicj, i Caldei, i Greci, e gli altri popoli antichi; o di dare un quadro perfetto di tutte le cosmogonie, degli antichi e moderni filosofi; cosmogonie che presentarono i primi sotto il velo delle favole, e i vezzi della poesia, e questi ultimi sotto il mentito nome di teorie e seducenti ipotesi. Ha avuto egli per oggetto di riferire per ischerzo, solamente e sol di passaggio, alcune delle principali opinioni, che volarono per la testa di certi uomini di lettere de' secoli, o a noi lontani o vicini a' nostri e per dimostrarne il debole e l'assurdo.

2. Non comprende, nè può comprendere l'umano intelletto, abbandonato alle sue naturale forze, cosa sia Creazione. I più gran filosofi degli antichi secoli, i Greci medesimi, che si diedero ad emendare non poche stravaganti opinioni dei Fenicj, e dei Caldei, da cui succhiato avevano le loro prime cognizioni, non arrivarono giammai ad intendere, come dal nulla si possa formar qualche cosa, ed ebbero per incontrastabile quell'assioma: « *ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.* » Costretti perciò ad ispiegare la prima formazione dell'universo, supposero di comune consenso una materia preesistente ed eterna, da principio confusa informe, ed errante in un *vasto Tartaro*, in un *nero Erebo*, in un *inintelligibile spazio*, dalla quale ebber l'origine tutti gli Enti: origine, che alcuni di loro ascrissero a un cieco, e causale accozzamento delle sue minime parti, dietro infinite e tutte disordinate combinazioni, che precedettero l'attuale ordinata che noi ammiriamo; altri a un necessario, benchè lentissimo, sviluppamento de' germi, contenuti in essa materia, dietro un infinito scorrere di secoli e secoli; origine che altri in fine, forse meno inconseguenti, attribuirono alla voce autorevole della Natura, o di un Ente superiore alla Natura medesima, nell'epoca, che noi fissiamo, della creazione del mondo. Fonti perenni, da cui scaturirono quelle tanto sì diverse, e sì bizzarre cosmogonie degli antichi filosofi, deturpate da non pochi di loro con quel ridicolo e mostruoso, che vi sparsèro d'innumerevoli sciocchezze; e inverisimilitudini, partitamente riferite dopo Esiodo, ed altri antichi, da Stanlejo, Furmont, Deslandes Batteaux, Condillac ec.

3. È qui superfluo l'avvertire, che siccome chiamiamo Materialisti que' filosofi, che asserirono non esservi nel mondo che una sostanza sola materiale, cioè enti solamente materiali, ossian corpi; così chiamiamo Idealisti quei fanatici, che giunsero a porre non solo in dubio, ma a negare assolutamente la esistenza reale del mondo e dei corpi tutti, e diedero al mondo e ai corpi tutti, non altra, che la sola esistenza ideale nell'anima nostra.

4. I più dotti filosofi dell'antico Paganesmo, i quali per altro vollero eterna la materia, difesero costantemente doversi segnare un'epoca, in cui il mondo prese la sua forma: così Trismegisto, da cui i Greci attinsero le loro scienze, Lino, Orfeo, Epicarmo, Zoroastro, Esiodo, ed Omero; così Empedocle, Anassagora, Anassimandro, Anassimene, Leucippo, Democrito, gli Egizj, gl'Indi, i Maomettani, i Bracmani, ed altri di cui parlano Eusebio Prep. Evang. lib. I e tra i moderni Uezio Alnet. quest. lib. II, cap. 5. Grozio de Ver. Relig. Christ. lib. I, § 16.

Pittagora, Platone, Senocrate, Dicearco, Aristotile, ed altri credettero il mondo eterno, ma non giudicarono, come dimostra lo Uezio lib. I, loc. cit., ed il Clark *de l'exist. de Dieu* tom. 1, chap. 4 ed altri, un *Essere indipendente da se medesimo*, ma bensì da un *Essere intelligente, primo Mo-*

Digitized by Google

tore immobile cagione originale ed eterna di quanto v'ha nell'universo.

Boulengero, Mirabaud, l'ab. de Prades ed altri col trarre in iscena le dinastie Egiziane, Chinesi, Babilonesi ec. diedero al mondo, come il finto Usbek delle *Lettere Persiane*, migliaja e migliaja di secoli antecedenti l'epoca conosciuta della Creazione; e lusingaronsi di insinuare così l'opinione dell'eternità del mondo. Ma de la Hire, Cassini, Wiston avean di già dimostrato, e Freret, che svolse, ed esaminò con occhio critico gli annali di questi antichi popoli, dimostra ad evidenza, che cotesti vieti monumenti, ed altre consimili congetture, che s'adducono, non ci obbligano ad oltrepassare l'epoca data da Mosè.

5. I Leibniziani, ed i Wolfiani, che furono i promulgatori della ragion sufficiente, la vogliono estrinseca all'oggetto, giacchè da questa ne deducono l'esistenza del medesimo; essi ne accettuano solo la Divinità.

6. Leucippo Democrito, Epicuro, Lucrezio ed altri dal casuale accozzamento degli atomi per immenzi spazj, e per secoli innumerevoli in infinite guise moventisi; ora cioè librandosi nel vacuo, ora premendosi ed ora urtandosi scambievolmente, finchè trovarono un ottimo equilibrio, diceano, essere finalmente colle semplici leggi del meccanismo, sortito l'universo. Il sistema dell'Elvezio non è molto diverso; scrive egli:

» Dieu n'ait mis qu'un seul principe dans » tout ce qui a ètè. Ce qui est, et qui sera, » n'est, pu' un developpement nècessarie. Il » a dit à la matière, je te donne de la for- » ce. Aussitôt les elemens soumis aux loix du » mouvement, mais errans, et confondus » dans les desertes de l'espace, ont formè mil- » les assemblage monstrueux, ont produit mil- » les chaos divers; jusqu' à ce, qu' enfin ils « se soient placès dans l'equilibre, et l'or- » dre physique, dans le quel ont supposè » maintenant l'Univers rangè. *De l'esprit* » *dissicours III chap. IX.*

Reca meraviglia come questo letterato chiami in ajuto la Divinità a dare il moto alla materia, come ubbidisca questa tosto alle leggi del suddetto, moto, e frattanto precedano l'armonico accozzamento delle parti di essa materia, infiniti sconcerti, di cui suppone Dio un ozioso spettatore.

7. Prescienza, e libertati. *Questioni celebri tra le scuole; conosciutissime sotto le denominazioni* di scienza media, fisica premozione, ec.

» Il n'y auroit rien, *serive M. Leibnitz discours de la conformité de la Foi avec la raison. Teod. tom. 1, pag. 409*, de si aisè à terminer, que ces disputes sur les droits » de la Foi, et de la Raison, si les hom- » mes vouloient se servir des regles les plus » vulgaires de la logique, et raisonner avec » tant soit peu d'attention. Au lieu de ce- » la, ils sembrovillent par des expressions » obliques, et ambigues, qui leur donnen- » un beau champ de declamer pour fane vai » loir leur esprirt, et leur doctrine: de sorte » que il semble que ils n'ont point d'envie » de voir la vèritè tonte nue, peut-ètre, par- » ce qu'ils craignent, qu'elle ne soit plus de- » sagrèable, que l'erreur etc.

8. Cartesio gran filosofo insieme, e gran matematico vuole il mondo nato da per se, in vigore cioè delle leggi meccaniche della materia, e del moto. Non è già che difenda la materia eterna, la quale siesi sviluppata collo scorrer de' secoli gradatamente; egli scrive, che sul principio delle cose creò Iddio un'infinita quantità di materia, che divise in parti sommamente piccole, e di figura cubica, che infuse in diverse parti di essa materia la forza motrice, ed il moto con questa legge, che la prima quantità del moto suddetto si conservasse in tutta la materia costantemente la stessa ed in maniera, che a proporzione sempre della perdita, che ne facesse una parte di materia, ne facesse subito acquisto un'altra parte. Le particelle cubiche, ei soggiunge, ubbidienti a questa legge loro impressa, incominciano le une e le altre a muoversi necessariamente per linea retta essendo questa la prima legge del moto.

Poi deviano esse dalla direzione retta; grandi porzioni di loro girano quasi a torme, e disordinatamente, e con ciò nascono infiniti vortici, o siano globi celesti, i quali formano altrettanti soli. Nel moto circolare de' cubi, gli angoli si urtano, si rompono, infragonsi e si convertono altri in polve minutissima, ed altri in particelle alquanto crasse di figure irregolari, e con ciò la prima materia viene a dividersi in tre principali elementi, in isferica, sottilissima, e crassa.

Provveduto questo filosofo de' suddetti tre primi elementi, si annunzia sicuro di potere ispiegare facilmente la prima formazione dei corpi, e di render ragione di tutti i fenomeni della natura. Egli combina, decompone questi tre elementi, or gli considera isolati, ora uniti insieme, gli mescola ora in minori, ed ora in maggiori porzioni; e a suo talento, e capriccio ne forma i pianeti. l'etere, laere, il fuoco, e i corpi tutti, grandi, o piccoli, che adornano l'Universo.

9. Allude al sistema di Anassagora, ed al Panteismo di Platone, spiegato egregiamente da Virgilio nel libro 6 dell'Eneid. 7, 19.

Digitized by Google

» Principio coelum, ac terram, etc.

E nella georg 4, v. 221.

„.....Deum namque ire etc.

Felicemente tradotto da Annibal Caro.

Primieramente il ciel, la terra, e il mare,
L'aer, la luna, il sol, quant'è nascosto,
Quant'appare, e quant'è muove, e nudrisce,
E regge Un, chè v'é dentro, o spirto, o
O anima, che sia dell'universo, (mente,
Che sparsa per lo tutto, e per le parti
Di si gran mole, di se l'empie, e seco
Si volge, si rimescola, e si unisce.

E altrove:

. . . . . Andarne Dio
Per le terre, pe' mar, Pel ciel profondo,
Quinci la gregge aver, quinci gli armenti,
Gli uomini, e ogni fera, augelli, e pesci,
E tutto ciò fra noi, che spira, e vive
Spirito, e vita; e ritornarsi poi
Là onde si partir tai cose tutte:
Nè vi aver luogo morte, ma volare
Vive nel ciel tra 'l numer delle stelle.

10. Allude alla dottrina di Orfeo. Orfeo al dir di Plutarco, e di Macrobio fu il primo, che abbia insegnato ai Greci la dottrina dell'*Uovo* primitivo, d'onde ebbero origine tutti gli Enti. Opinione antichissima che egli senza dubio attinse dagli Egizj, i quali rappresentavano il mondo con questo simbolo. Gli Egizj credettero, come prova Cudwot Syst. *Intell. p. 318*, che un Ente, cui diedero il nome di *Cneph*, avesse preseduto alla formazione dell'Universo. Rappresentarono essi cotesto Ente, come dice Porfirio, sotto la figura di un uomo, avente in mano lo scettro, risplendenti piume sul capo, e un *Uovo* alla bocca, da cui veniva fuori un altro Dio, che essi chiamarono *Phta*! Dio venerato da questo popolo quale artefice del mondo, e a questo oggetto simboleggiato nell'Uovo. Anche i Fenicj davano ai loro *Sophasemin*, genj contemplatori del cielo, la forma di un Uovo e servivansi di rappresentazione nelle loro Orgie. Era lo stesso simbolo in uso presso i Caldei, i Persi, gl'Indi, i Chinesi, ed è molto probabile, che questa opinione dell'Uovo primitivo sia stata la prima opinione di tutte le antiche nazioni, e di coloro, che si diedero ad ispiegare la prima formazione dell'Uuiverso.

11. Allude qui l'Autore a una certa particolare opinione dei moderni Indiani. Credono costoro, che un Dio cacciò fuori della bocca per mezzo di un tubo un uovo, il quale prendendo sempre maggiore e maggiore incremento, poi crebbe in modo, che venne a formare quell'immensa mole, cui diamo il nome di mondo. *Nec docrinam super mundi opificio a majoribus acceptam poenitus abjecerunt Indi novitii. Nam Ovum per fistulam ex ore Dei emissum primo: deinde magis magisque amplificatum in magna illam evasisse molem narrant, quae mundus dicitur.* Huet. Alnet. Anaesl. libro 2, c. 5.

12. Allude al discoprimento dell' America dopo 55 secoli circa, da che era creato il mondo.

13. Allude alla celebre ipotesi del signor di Buffon. Questo illustre naturalista dopo aver confutate le teorie di Burnet, di Wiston e di Woodword, volle sostituirne un' altra, fondata unicamente sopra supposizioni arbitrarie, da lui medesimo chiamate *Romanzi fisici*.

Riconosce egli, che il moto circolare dei pianeti d'intorno al sole si fa per la forza di attrazione, o di gravità, combinata con quella d'impulsione; e che questa forza fu comunicata agli astri in generale dalla mano di Dio, in quel momento medesimo, in cui per la prima volta impresse il moto all'Universo. Riconosce l'istesso moto nelle comete.

Suppone, che una grandissima Cometa cadde obbliguamente su 'l sole, pose fuor di luogo quest' astro, e ne separò con la violenza di sua caduta intorno la 656 porzioni della sua massa. Da questo immenso volume di materia solare formaronsi la terra, i pianeti, e i loro satelliti; ecco le sue congetture.

La violenza dell'urto ha dovuto comunicare a questa enorme massa di materia infocata, e liquida, una forza d'impulsione; discostarla dal sole ad una incredibile distanza; farla girare sopra se stessa; e segregarla in differenti globi. Questi globi, mediante la forza d'attrazione, si dovettero locare a differenti distanze, secondo il grado della loro densità.

La porzione di materia solare, di cui la terra è stata formata, soggiunge l' ingegnoso Autore (che ha dovuto render la terra più elevata verso l'Equatore, e schiacciata verso i Poli) nel suo allontanamento dal sole si è raffreddata, e indurita; allora i vapori, dai quali era attorniata, condensaronsi, e cadendo nella sua superficie formarono l'aria e la acqua. Ecco la terra dapprincipio, dice egli ricoperta dall'acque, come scrisse S. Basilio nel suo *Exaemero*. Queste acque a cagione del moto della terra verso oriente, moto veementissimo, particolarmente verso i Tropici; dove la forza centrifuga è maggiore, respinte verso l'occidente, agitaron la terra, la arena, il sabbione, e si scavaron delle vasche; disposersi per istrati; e produssero le montagne, e le valli.

Con questa ipotesi, e accordando al nostro globo dal suo primo stato d'infuocamento sino al suo stato attuale l'enorme durata di 75

Digitized by Google

mila anni, ch'ei divide in sei celebri epoche, in tuono franco, e sicuro spiega i fenomini tutti della terra, gli strati orizzontali, le catene dei monti, la figura, il sito delle valli, e particolarmente la sempre costante proporzione degli angoli nelle valli in modo, che i solidi delle montagne corrispondono sempre ai concavi. Rende ragione dell'origine, e del sito delle isole, e dei continenti, che ei vuole tutti sortisser dal mare, e prima le orientali della Cina, poi le occidentali dell'Africa, e in ultimo luogo l'America, perciò inculta, selvaggia, e scarsa di abitanti; rende ragione dell'ostriche, e delle conchiglie e di altri corpi marini sepolti a una grande profondità nella terra, e dentro ai monti, del corso dei fiumi verso occidente, e verso mezzogiorno. Questo illustre accademico di Parigi, questo gran filosofo sà colorire le sue idee, e gli errori suoi, con tal arte, e facondia da far conoscere a prova anche ai più dotti, a qual punto di seduzione possa arrivare la favola istessa sostenuta dall'incantesimo della eloquenza.

14. S'intende il sole.

15. S'intendono le comete.

16. Mette in veduta l'Autore il *Panteismo* di Benedetto Spinosa, cioè il mostruoso errore onde viene a confondersi Iddio con questa macchina mondiale; confutato da Bayle Diction. Hist. art. *Spinosa* Rem. n. da Samuele Clark de l'existent, de Dieu chap. 4. tom. 2, da Leibnizio Essais de Theodic. § 173, da Hook Relig. Nat. et. Revel. Princ. Part. 1, da Fenelon, e da tant'altri. Non v'ha in Natura (dice Spinosa nella sua Etica p. 1) altro, che una sola ed individua sostanza; e questa è dotata d'infiniti attributi, trai quali si noverano specialmente l'estenzione e il pensiero. Tutti i corpi, che sono nell'universo, sono modificazioni di quest'unica sostanza, in quanto estesa; tutte le menti sono modificazioni di quest'unica sostanza in quanto pensante; e quest'unica sostanza pensante insieme ed estesa, che per un'azione eterna, necessaria, ed immanente produce e contiene in se tutti questi corpi, tutte queste menti, e tutto, a dir breve, l'Universo, questa è Dio. Questo sistema ebbe dei fautori in Sicilia, e un nostro celebre letterato, buon metafisico insieme, e buon cattolico, si comprometteva di salvar tutte le difficoltà, che gli si avrebbero potuto opporre dalla parte della religione; ma prevenuto dalla morte, non potè soddisfare la curiosità dei nostri dotti. Frattanto sol perchè s'annunziò per un sistema spicciatissimo, sbrigato, e raggirantesi nei soli termini di *essenza*, *sostanza*, *e modificazione*, si appiccò fra tutti come fuoco in paglie secche, per quell'istessa ragione, per cui si accetta subito e comunemente una moda, poco dispendiosa; perchè alla fine qualunque solare, che sappia raggirare i suddetti tre termini, rappresenta un filosofo di una sbrigata economia, il nostro poeta a questo proposito lepidamente dicea:

Cussì eu conoscivi nn mastriceddu,
Chi'un avìa autru, chi un firriulicchiu;
Lu jornu cci sirveva pri manteddu;
La notti pri cuverta, e linzolicchiu;
Pri faldistoriu quannu dicia un creddu;
Pri muccaturi quannu facia picchiu;
Quannu jia a caccia cci sirvìa pri tappi,
E qualchi vota arripizzava nnappi.

17. » Allude alla figura di uno stivale, che » l'Italia rappresenta nelle carte.

18. » Saturno primo possessore dell'Italia » secondo gli storici, e i poeti.

19. » Si allude alla conquista, che ne fece» ro i romani discesi da Marte.

20. » Allude all'antico culto d'ognuna di » dette isole.

21. » La miglior maniera, che si è potuta » trovare dagli eruditi per decidere alcune » controversie intorno a certi tratti di storia, » è stata quella, come ognuno sa, di osservar » le medaglie, da cui se ne cavano prove, » le più indubitate.

22. » Si descrive l'emblema della Trina» cria o Triquetra.

23. » Haec loca vi quondam, et vasta con» vulsa ruina.

» (Tantum aevi longigua valet mutare vetustas).

» Dissiluisse ferunt, cum protinus utra» que tellus.

» Una fore; venit medio vi pontus, et un» dis.

» Hesperium Siculo latus abscidit etc.

Virq. Eneid. lib. III.

. . . . . E fama antica,
Che questi or due tra lor disgiunti lochi
Erano in prima un solo, che per forza
Di tempo, o di tempeste e di ruine,
(Tanto a cangiar queste terrane cose
Può de' secoli il corso) un dismembrato
Fu poi dall'altro. Il mar nel mezzo entrando
Tanto urtò, tanto rose, che l'Esperio
Dal Sicolo terreno alfin divise.

Ann. Caro.

25. Qui l'Autore vuol dare un saggio della cosmogonia degli antichi orientali, adottata in parte dagli Egizj, scolpita in geroglifici sopra colonne, e depositata nei loro Tempj sotto la custodia dei Numi, come ci ricorda l'eloquentissimo M. Thomas nell'elogio di Renato Cartesio Annot. n. 1. Ciò che esiste, essi diceano. Non v'ha, che una sola sostanza, eterna e infinita; indivisibile, benchè divisa, il cui fondo è immutabile, ma che ha delle mutazioni passaggiere. Le

Digitized by Google

parte più pura formò *l'Essere Supremo*, i corpi celesti; e i genj sono la seconda emanazione di questa essenza; della faccia della materia si son costrutti i corpi, e il globo che noi abitiamo. Nella natura tutto si sviluppa per un incatenamento necessario di cause ed effetti; la terra sepolta sotto l'acque, massa informe e fangosa, penetrata dal sole, ed agitata dalle scosse dell'aria, si spossa, e si consuma, prova rivoluzioni, ed incendj; tutto sconvolgesi, e ritorna al primo caos; finisce il grand' anno del Mondo, che dovrà esser seguito da un rinascimento generale dell'universo.

24. Giacchè tutto per Benedetto Spinosa è modificazione, diremo *pia* quella, che si appartiene ai semidei. Per gli uomini penseranno i fautori di questo sistema di dare un epiteto, che loro sembrerà giusto.

26. Iura inventa metu in justi fateare, opus est.

27. Se l'Autore del nuovo Spinosismo corretto si fosse trovato fra i maomettani della Persia, senza dubio sarebbe stato inalzato al grado di Soffi; imperciocchè costoro, chiamati con altro nome cabalisti al riferire del celebre Bernier: « Pretendent que Dieu, ou » cet Etre souvren, qu' ils appellent, *Achar* » *immobile, immuable,* a non seulement, » produit, ou tirè les ames de sa prope » substance, mai generalement encore tout » ce, qu' il a de matèriel, et de corporèl » dans l'Univers; et que cette production » nè s'est pas faite simplement à la facon » des causes efficientes, mais à la facon di » une areignèe, qui produit una tuile que » elle tire de son nombril, et qu' elle re- » pand, quand elle vent. *Vid. Encicl. art.* » *asiatiques.*

28. Allude l'Autore alla curiosa maniera, onde favoleggiavano i poeti, essersi ripopolato il mondo dopo un orribile catalismo per mezzo di alcune pietre, che lanciarono per consiglio di Temi dietro le loro spalle Deucalione, e Pirra. *Ovid. lib. 1. Met., e Vig.*

» . . . . . Quo tempore primum
» Deucalio vacum lapides jactavit in orbem
» Unde Homines nati, durum genus.

29. Scherza pure il nostro Autore sulla sciocca opinione di Diodoro Sicolo, il quale giunse a persuadersi cogli antichi Egizj, che gli uomini trassero la loro prima origine dal fango, riscaldato, e messo in moto dal sole nelle spiagge del Nilo, dietro un ritiramento delle sue acque.

30. En tant que toute cette moltiplicitè et » diversitè de choses, que nous frappent, » ne sont, que une suole unique, et meme » chose, qui est Dieu meme; comme tous » les nombres divers, que nous connoissons, » dix, vint, cent, et ainsi des autres, non » sont anfin, que une même unitè, rèpè- » tèc plusieurs fois. *Encicl.l.e.*

31 » En sorte, que le dernier jour du » monde etc. ne sera autre chose, que une » reprise generale de tous ces rets, que » Dieu avoit ainsi tirè de lui même. *En-* » *cicl. l. c.*

Digitized by Google

D. CHISCIOTTI E SANCIU PANZA

POEMI EROI-COMICU

CANTU PRIMU

ARGUMENTU

Don Chisciotti è spirdutu 'ntra timpesti;
Sanciu si agghiummaria 'mmenzu la nivi;
L' Eroi tira a li Fati, e spacca testi;
E lu sceccu li colpi si ricivi;
'Ncantisimu armaliscu, in cui si vesti
Di li spogghi 'ncantati, si descrivi;
Sanciu, attirrutu di st' adornu stranu,
Lu seguita scantatu di luntanu.

1

Musa, canta l'Eroi; già l'umbra audaci
Di D. Chisciotti mi circunna tuttu;
Ardi di sdegnu, chi Scervantes (1) taci,
Di tant'autri prodizzi 'un nni fa muttu;
Cerca l'Omeru so, nè trova paci:
Si raccumanna a nui chi voli rruttu
Lu vecchiu muru, unni lu cecu obliu,
'Nzoccu chiddu nun scrissi, sipilliu.

2

Da l'autru latu lu gran Sanciu Panza
Mi parra 'ntra lu zuccu di l'oricchia;
E mi fa viva e premurusa istanza,
Chi a l'immortalità voli una 'nnicchia;
Nun vanta lu coraggiu, e l'arruganza,
Nè vanta imprisi di la sua sfirricchia,
Ma lu bon sensu uuitu a un cori drittu,
E li peni, e li guai misi a profittu.

3

Granni, e illustri memorii, chi durmiti
'Ntra li caverni di l'oscuritati,
Tempu, è già, risbigghiativi, e nisciti
A visitari li futuri etati;
'Ntra lu tempiu di Gloria truviriti
Chidda, chi vi precessi autra mitati (2);
Veneratila; ed eccu, ch'iu animannu
Trummi, sampugni (3), vi vaju chiamannu.

4

Da la Scizia 'ngnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi, e a li tempesti,
L'Iuvernu, vecchiu rigidu e 'ngriddutu,
'Ncumpagnia di li venti cchiù molesti;
Lu celu chi di niuru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.

5

Chiuvia la nivi sfilazzi sfilazzi;
L'arvuli eranu nudi, arripudduti;
Li ciumi duri, e condensati in jazzi;
Cadianu oceddi morti, 'ncripidduti;
Lu ventu, chi muggia 'ntra li gruttazzi,
Mittìa spaventu a li campagni muti;
Tuttu era orruri, tutt'era biancura,
Mustrannu un sulu aspettu la natura.

6

Don Chisciotti fratantu sempri invittu
Resisti a la furtura, a li jilati,
A lu sonnu, a la siti, a lu pitittu,
'Ntra nivi, e spini, e vausi sdirruppati;
Ma Sanciu Panza spavintatu, afflittu,
Ittàu 'na vuci: o genti pri pietati,
A cui mi leva di stu malu passu
Lu cuvernu di l'isula cci lassu! (4)

7

L'Eroi a 'na bestemmia di sta sorti,
Ah! indignu, dissi, di purtari lanza,
Ad un miu paru tantu arditu, e forti,
Chi nun cc'è paru paladinu in Franza!
Dunca tantu timuri ài di la morti?
Dunca sì poca in mia ài tu fidanza?
Vegna, e vidrai in battagghia allurtimata,
Si pò cchiù la sua fauci, o la mia spata.

8

Ah! signuri, signuri, cci rispusi
Sanciu, a cui cci sbattia lu gangularu,
Cci sarria lu riparu a li gravusi
Soi colpi, si la fauci fussi azzaru;
Ma la fauci cu cui nni tagghia, e scusi,
E composta d'un friddu senza paru;
Poi si cci agghiunci la fami pri tagghiu,
Pri manicu lu stentu, e lu travagghiu.

9

È veru, chi cu vui cci sù 'nsignatu,
A fari vita di porcu salvaggiu
E cci àju ogni momentu contrastatu
Cu la fami, la siti e lu disaggiu,
Ma stari 'ntra la nivi vurvicatu,
Comu un gnucchittu immenzu lu furmaggiu,
Chistu mi pari pri parrari schettu,
Muriri in friddu a modu di surbettu,

Digitized by Google

10

Senti, cci replicau lu nostru Eroi:
Lu tempiu di la Gloria è situatu
Supra un gran munti, e arrivari 'un cci poi,
Si prima 'un scatti, e 'un ti nesci lu ciatu;
Mentri sì vivu, di li preggi toi,
Lodatu 'un nni sarrai, ma invidiatu;
Sicchè coraggiu, teni a menti pri ora:
Che un bel morir tutta la vita onora.

11

Comu! rispusi Sanciu, e chi scacciati!
Chi àju a muriri pri essiri onoratu?
Pirdunatimi, è grossa asinitati;
Mi sentu meghhiu eu vivu sbrigugnatu,
Chi Achilli e Ulissi morti, decantati;
Pirchì eu o tintu, o pintu avennu ciatu,
La cinniri di st'omini valenti
La scarpisu, e perciò sù cchiù potenti.

12

Ddocu ristau menzu 'nzaccatu, e quasi
Si vitti traballari ddu grann'omu;
Però nun si smarriu, ma in boni frasi
Promisi studiari 'nautru tomu;
Turpinu 'ntra ssi punti nun cci trasi,
Amatis d'Aula, ed autri di gran nomu
Sù arditi, eroi, sunnu omini valenti,
Ma 'un si picanu tantu di argumenti.

13

'Ntramentri si facianu sti discursi,
Sicutava la nivi, e la furtura;
E a bia di sciddicùni eranu scursi
'Ntra un munti, unni scupriasi 'na chianura,
Ddocu 'ntra 'na scuscisa, eccu cci occursi,
Chi lu sceccu di Sanciu, o pri paura,
O pri lu friddu, o pri la debilitati,
Fici una di li proprii asinitati.

14

Sciamprau di quattru pedi, e 'ntra lu jazzu
Sciddicau quasi un migghiu duci duci;
Sanciu s'abbrazza ad iddu, e tuttu un mazzu
Jusu cun iddu ancora si ridduci;
E nivi, e sceccu, e Sanciu, acqua, e critazzu
Fannu un impastu, e dda nesci 'na vuci
Mesta, pietusa, afflitta, e cchiù chi jia,
Si jeva alluntanannu, e si pirdìa.

15

Allucchiu Don Chisciotti, e di luntanu
Cci dici; 'un ti cunfunniri...stà forti...
Stenni ssu vrazzu...dunami la manu...
Ma inutili vidennu sti conforti,
Risolvi scavalcari ammanu ammanu:
Sanciu intantu è a li striti cu la morti,
Gira...sbota...firria, sciddica, ed eccu
'Ngastati 'ntra la nivi e Sanciu e sceccu.

16

Don Chisciotti sbruffava pri la stizza
Vulia daricci ajutu, e nun putia;
Cu l'occhi misuravanni l'otizza;
La scuscisa e la nivi l'impedìa;
Ma lu coraggiu poi eccu cc'immizza
Una cchiù brevi, e cchiu spedita via;
Si assetta 'ntra la nivi a tagghiu appuntu
Di la lavanca, e sciddicannu è juntu.

17

Cussì àju vistu li picciotti ancora
Cu li causi rutti, e un'anca liscia
Jucari 'ntra iddi a la sciddicalora
Supra marmura, o tavula chi striscia:
Lassau Sanciu di nivi un sulcu, ed ora
Don Chisciotti cci sciddica, ed alliscia,
Cci cadi 'ntesta, e cu lu so dinocchiu
A l'afflittu di Sanciu attuppa un occhiu.

18

E chista va cu l'autri! esclamau
Afflittu e piatusu Sanciu Panza;
Don Chisciotti però lu confortau,
Poi misi a fari leva cu la lanza
Tantu, chi di la nivi lu sgastau;
Ma di lu sceccu nun nni supravanza
Chi lu mussu, 'na oricchia, e menza testa,
Pirchì la nivi si misi pri 'mmesta.

19

E chista è vita, chi stamu facennu!
L'afflittu Panza lacrimannu dissi, (rennu!
Suli!..spirduti!.. ccal 'ntra un tempu or-
Vurria 'na matri, oimè! chi mi chiancissi!.,
È chista forsi, chi stamu scurrennu,
La strata di la gloria 'mparissi?
E si nni scatta l'arma 'ntra sta nivi,
Cui nni loda? sti 'mbrogghi cui li scrivi?

20

Un Numi, amicu a l'Immurtalitati,
(L'Eroi seriu rispusi) àvi la cura
Mannàri da pertuttu li soi Fati,
E notari ogni fattu, ogni avvintura;
Ed unni testimonii 'un cci sù stati,
Fannu li Musi parrari li mura...
Beni, 'nterrumpi Sanciu, ma sti jazzi,
Si ànnu vuci, ànnu a diri; sù dui pazzi.

21

Chista 'un è ura cca d'argumentari,
Va, sùsiti lu sceccu, e poi discurri
Dissi l'Eroi; e misi a sollevari
L'asinu, chi di nivi avia li 'nfurri;
Sanciu l'oricchia si misi a tirari;
La nivi, ch'è pistata, squagghia, e scurri;
Lu sceccu già si susi, e si ravviva,
Ma appena alzatu, fici recidiva.

22

Sanciu Panza jittàu devotamenti
Un taroccu pantoficu, a l'usanza
Di un jucaturi, chi 'ntempu d'un nenti
Perdi tutta la summa, chi cci avanza;
Dipoi ripigghia: nun facemu nenti,
Chi stassi 'mpedi 'un cci ajàti spiranza;
Lu sangu già cci quagghia e va pirennu...
Chista ch'è vita, chi stamu facennu!

23

Sanciu, nun mi abbuttari, statti zittu,
Pirchì pinsirò iu pri quadiarlu,
Dissi da cima d'omu; e accussì dittu,
Pigghia un struncuni, e metti a mazziarlu;
In verità cci fu di gran profittu
Ddu tormentu, e ddu caldu a sollevarlu;
Lu sceccu, ch'era friddu, ora già suda,
E Sanciu si lu spinci pri la cuda.

Digitized by Google

24

Lu cavaleri di la mancia, doppu
Chi alzau lu sceccu, misi a taliari
L'autu ruccuni, unni pri l'aspru intoppu
Bisugnau lu cavaddu abbannunari;
L'afflittu Ronzinanti, menzu zoppu,
Pri un viuleddu cuminciau a calari,
E arrivatu dda sutta lu ruccuni,
Quasi chiancennu, chiama a lu patruni.

25

Don Chisciotti si appoja all'asta, e scinni
Pri un violu, chi appena cumparia;
Sanciu lu capizzùni si trattinni,
E rucculannu appressu cci vinia;
La notti 'ntra stu mentri si nni vinni,
Ad incontrarli 'mmenzu di la via;
Lu scuru si fiddava, e all'ariu fuscu
Sulamenti apparìa qualchi surruscu.

26

Vannu l'afflitti 'ntra ruvetti, e junchi,
Vaddi, pinnini, scuscisi e lavanchi,
'Mmistennu 'ntra li rocchi, e 'ntra li trunchi,
'Ntra nivuri macchiuni, e ddisi vranchi;
L'orruri cu umbri pallidi, e pijunchi,
Trimari cci facia li passi stanchi;
E pri cùmulu poi di tanti affanni,
Cci sbulazzava 'nfacci un varvajanni.

27

Caminanu a lu lumi di li lampi
Spirduti, smannatizzi, sularini;
Cci pari un bistiuni cu li zampi
Ogni arvulicchiu, ogni macchia di spini;
Don Chisciotti cchiù voti pri ddi campi
Scippàu la spata pri fari ruini;
E cchiù voti a ddi trunchi, o invittu ardiri!
Cci detti colpi enormi di muriri.

28

Cussì a tantùni jeru a ritruvari
Di vuci in vuci lu gran Ronzinanti (5);
Dda cavalcanu, e vannu pri arrivari
A un certu lumi, chi 'un paria distanti:
Sanciu 'un lassava di rucculiari;
Don Chisciotti imperterritu, e custanti,
Cci dici: ho pesti! e Panza va dicennu:
E chista è vita, chi stamu facennu!

29

Già sbrizzìa a minutu, e lu libbici
Nuvuli supra nuvuli ammunsedda;
Lu celu si fa niuru comu pici;
Lu scuru 'ntra ddi vàusi si fedda:
Sanciu cu Don Chisciotti sbrici sbrici
Si abbuccanu a la puppa di la sedda,
Cu li spaddi arrunchiati, e cu li schini
Si arriparanu l'acqua li mischini.

30

Ma eccu chi s'avanza la furtura;
Grida lu ventu, e strinci la timpesta,
Urla ogni grutta, frisca ogni apertura;
Li trona cci sfricianu pri la testa;
Autru 'un si vidi, oimè! chi la paura
Cu facci zarca spavintusa, e mesta,
S'accosta a Sanciu, e cu manu 'ngnilata
L'abbrazza, ed iddu esclama: oh chi nuttata!

31

Ed unni sù li vostri amichi Fati,
Pri darivi succursu 'ntra periculi?
Ora conusciu la mia asinitati,
Ch'àju cridutu a sti cosi ridiculi!
Chi 'ncantisimi, e maghi, chi scacciati?
Jeu, chi ò notatu tutti l'amminiculi,
Nun àju vistu cca, chi a mia, ed a vui,
E 'un cc'è nudd' autru, chi nuautri dui.

32

D. Chisciotti si metti a tistiari;
Poi cu risu sardonicu cci dici:
O tavuluni, e ancora t'à a sbarrari?
Oh celu! l'ignoranza, ch'è infelici!
Senti a mia: l'aria è cca, nè cci cumpari,
Ma un omu dottu, 'na menti felici,
Quannu 'un cc'è nuddu, e si senti ammut-
Dici: è lu ventu, l'aria m'à tuccatu. (tatu,

33

Cussì, vistuti d'aria li Fati,
Li Spiriti, li Strighi, e li Magari,
Si stannu dintra l'atomi ammucciati,
Cca cci nn'è milli, ed una 'un cci cumpari,
Tu, chi ti cridi, ah?..cca...atturniati...
Cu nui...fratantu a sentirni parrari
Sanciu, benchì 'un cci cridi, e fa lu bravu,
Ogni capiddu cci addiventa un travu.

34

Guarda intantu di l'asinu l'oricchi,
E vidi, ho scantu orribili! oh spaventu!
Dui ciammi accisi, ed autri cannilicchi
Nèsciri di la grigna a centu a centu!
'Mpasima, fa la scuma, e li stinnicchi,
Torci l'occhi, e li chiudi a ddu portentu,
Ittatusi da l'asinu 'ncantatu,
Stetti menz' ura 'nterra assincupatu,

35

Don Chisciotti in principiu atenta e guar-
Ora lu sceccu, ed ora Ronzinanti, (da
Chi à focu ancora; ed abbenchì nun s'arda,
La ciamma è troppu certa, ed è costanti;
Cerca l'ardiri, e nun nni trova scarda;
Cci pari aviri 'nfacci un Negromanti...
Jeu chi nun sù lu stìssu? accussì dittu,
Eccu cci veni un gran coraggiu invittu.

36

Chi dirrà Dulcinia, sequita a diri,
Si chistu momentaneu batticori
Pri mia disgrazia arrivirà a sapiri?
Quali sarà lu miu russuri? ah mori
Codardu, si tu mai divi patiri
Una sventura tali..A sti palori
Poi si cunforta, e dici: e puru è veru,
Chi dormi ancora qualchi vota Omeru.

37

Nò già sù risbigghiatu, ed àju in pettu
Lu stìssu Don Chisciotti...A sta parrata
Smunta da sedda, e cu superbu aspettu
Sfodera la terribili sua spata;
E compostu 'ntra l'ira, e 'ntra l'affettu.
Dici a la vampa: o sì l'amica Fata,
E palisati prestu; o sì nnimica,
Lu cchiù gran pezzu sarrà 'na muddica.

Digitized by Google

38

Fratantu era distrattu, e 'un si nni accorsi
Chi lu sceccu punciu sutta la panza;
L'asinu gattighiatu anchi risorsi
Farla da eroi, cu un cauciu lu sbalanza;
Cci fracassau lu ciancu...no, nun morsi,
Lu spinciu la sua orribili baldanza,
Si susi...aimè! si avventa...vola...ed eccu
Chi nun discerni cchiù cavaddu, e sceccu.

39

Mai vola accussì fieru, e impetuusu
Turbini in aria, e mai sì forti sbampa
Focu in mini di pulviri racchiusu,
Comu, subitu in iddu l'ira avvampa;
Batti li pedi, torbidu, e sdignusu
Comu tauru, chi manna cu la zampa
La terra in autu, ed a vinditta sfida
Lu gran rivali, chi minaccia e grida.

40

Cussì, dici, viddanu negromanti,
O Fata, vili; zoccu sì, rispunni
A li mei offerti, ed a li mei galanti
Gentilizzi? accussì dittu, s'infunni
Tuttu 'ntra l'ira, e s'impaja davanti
La vampa, chi a la testa corrispunni
Di l'asinu mischinu, e cu un fendenti
La spacca 'mmenzu fina 'ntra li denti.

41

Si gira attornu, ed in distanza vidi
La vampa ancora, e un'umbra allatu d'dda,
Ah! mi fujiti, fati vili, e infidi,
Dissi; e di sdegnu, e d'ira ardi, e sfaidda,
Cci sauta supra cu colpi omicidi...
Tinta dda vampa, tinta dda faidda.
Ma cchiù tinta da grigna, e chidd'oricchi,
Unni cci suunu lumi, e cannilicchi.

42

Già datu fini a sta granni avvintura,
S'infondera la spata, e spogghia l'ira;
Si suvveni di Sanciu, e torna allura,
Timennu di nun pirdirlu di mira;
Lu trova ancora 'ntra dda positura,
Simili affattu ad un omu chi spira,
Si stizza, chi st'imprisa di valuri
Nun appi aviri mancu un spettaturi.

43

Lu scoti, e va dicennu: olà, codardu,
Allatu a Don Chisciotti anchi ài timuri?
Si dà spaventu sutta lu stinnardu,
E sutta l'umbra di lu meu favuri?
Apri l'occhi scàntati, e jetta un sguardu,
Vidi svanuti l'umbri, e li figuri;
L'incantu è superatu...intantu chiddu
'Nnzaja ad apriri un occhiu picciriddu.

44

Poi 'ncuraggiutu tutti dui l'apriu,
Attenta...nè lu ciatu manna fora;
Don Chisciotti pri forza lu spinciu;
Ma nun pò stari in pedi, e trema ancora,
E bagnatu, ingnilatu, e un arrieriu
Cci vurria d'una grutta, o pagghialora;
Ah! circamu, cci dici, su patruni,
Pri carità cci fussi qualchi 'ngnuni,

45

Don Chisciotti nun già pri lu timuri,
Chi lu so cori mai nui conusciu,
Ma a prighieri di Sanciu, e pri favuri
Tràsiri 'ntra 'na grutta accunsintiu;
Dda stinnicchiati supra petri duri,
Stettiru un pezzu senza diri, ciu,
Si jittaru pri morti, e un allamicu
A Sanciu cci stizzia 'ntra lu viddicu.

46

Ma Don Chisciotti pirchì avia la testa
A la celebri sua scursa avventura,
Tacitu la considera, e in se desta
Spiriti generusi, e si avvalura;
Poi dici: o Sanciu, s'è fatta la festa
Di la Fata nimica, e traditura...
Oh! si vidivi a mia 'ntra ddi cimenti...
Armalunazzu, 'un mi vidisti nenti!

47

La megghiu vista ai persu...Ah! interrum- (più.
Signuri, e veru ed ora mi nni simentu,
Mentri l'arma 'un cci critti, 'un s'attirriu;
Ora ca cridi trema di spaventu,
Fu 'ncantisimu veru, e lu v'ittiu,
Nè fu di chiddi di mulini a ventu(6)...
Senz'ogghiu senza cira, e senza meccu
Dui vampi 'ntra l'oricchi di lu sceccu!

48

E poi tant'autri lumi 'ntra la grigna!
E nun l'annu a bruciari s'iddu è armali?
Sugnu alluccutu, restu d'una vigna,
Chista certu 'un fu cosa naturali;
L'eroi ripigghia: è 'n'avventura digna;
Ma nn'ài a vidiri assai portenti tali,
Casteddi vidirai, voschi 'ncantati,
Cu spirdi negromanti, strighi, e fati.

49

Pri carità, signuri, 'un nni parramu,
O almenu 'un nni parramu mentri è scuru
Pirchì si cchiù sti cosi arriminamu,
Jeu impinatisciu sicuru sicuru,
Cchiù tostu 'ntra di nui cunsidiramu
Sti patimenti, chistu lettu duru;
'Ntra fami, e scanti, e timpurali orrennu...
Chista ch'è vita, chi stamu facennu!

50

Dissi l'Eroi: e zittuti sumeri,
Mancu sai si sì vivu, e voi parrari;
Chista è la vita di li cavaleri,
Non chidda chi in cità cci vidi fari;
Stu nnomu 'ntra li seculi 'nnarreri
Autru 'un significau chi cavalcari;
Perciò da tutti l'omini sti tali
Distinsi lu coraggiu marziali.

51

Gnursì, rispunni Sanciu, nun lu negu,
Ma cavalcari, pri divertimentu,
Iri di jornu a caccia in qualchi fegu,
Equitari pri sbiu, pri giuvamentu:
Ma nui 'un facemu autr'arti, ed autru impie-
Chi viaggiari 'ntra l'acqua e lu ventu, gu)
Circannu, o cu lu reu, o pri caritati,
Muriri o 'mpisi, o 'mpasima, o ammazzati.

Digitized by Google

52

Babbu! sta vita nostra strapazzata
Cci renni cchiù robusti, e vigurusi;
Li romani a la sua milizia armata
Cci davanu l'offizii cchiù gravusi,
Scavari fossi, fari 'mpalazzata,
Alzari turri granni, e machinusi;
Pirchi l'azzaru cchiù chi lu turmenti,
Addiventa cchiù finu, e cchiù lucenti.

53

Agghiunci poi, chi un cavaleri erranti
'Avi ad essiri forti, azzariatu,
Pri contrastari cu mostri, e giganti,
Cu maghi e strighi, e cu l'infernu armatu;
Nui di l'oppressi sustegnu costanti,
Ogni tortu da nui veni addrizzatu;
'Nsumma aggiustamu un munnu, e da sta
Ogni mali, ogni 'nciuria è vendicata. (spata

54

Cussì la saggia e provida natura
Fici nasciri l'ulmu autu, e pussenti,
Nun già pri fari pompa a la chianura,
Occupannu aria, e terra inutilmenti,
Ma a fini chi la vita cchiù sicura,
Cu l'appujari in iddu li sarmenti,
Putissi sustintari cchiù racina,
Pri abbunnari ogni vutti, ed ogni tina.

55

Soffri perciò lu nobili, e lu riccu,
Non pri scialari, e fari lu putruni,
'Ntramentri lu plebeu poveru e siccu
Suda a lu giugu, o sutta lu zappuni;
Ma acciò chi lu privatu fazza spiccu,
Protettu da un eroi, da un signuruni,
Nati quasi pri appoggiu a la virtù,
Pri farla in autu risaliri cchiù.

56

Pri fina ddocu via la discurriti,
Dici Sanciu, ma poi vi 'mmarazzati;
Nui chi capemu a fari sciarri, e liti,
Iri raminghi pri vaddi e muntati;
Si lu nobili sciala, e chi vuliti?
Chi v'apparteni a vui cca vi 'mmiscati?
Jamu a mia, ca mi sentu menzu persu,
E all' isula 'un cci viju nuddu versu.

57

La strata di li posti, e di l'onuri,
Rispunni ddu grann'omu, s'accumenza
Da li stenti l'affanni e li suduri,
Uniti ad una savia sofferenza;
Cussì suda l'afflittu zappaturi,
Poi va spargennu 'nterra la simenza,
Poi doppu tantu affannu, e tantu stentu
Si vidi riccu d'oriu, e di frumentu.

58

Ora nui 'ntra l'impiegu chi facemu,
Avemu prima cu travagghi, e stenti
A jiri pri un violu tantu estremu,
Chi un'àvi a fari sudari li denti...
Però fratantu, dici Sanciu, eu tremu...
Chiddu chi sentu è lu tempu presenti...
E chista è vita chi...(un badagghiu appuntu
Scappa...)ripigghia, stamu...e fici puntu.

59

Ed eccu 'ntabbaccatu lentu lentu
Lu figghiu di la notti, amicu sonnu,
S'impatrunisci d'ogni sintimentu,
E l'occhi a forza chiudiri si vonnu;
Cussì stannu l'afflitti un pocu abbentu,
Posanu comu megghiu, o peju ponnu;
Durmeru tutta annotti, e 'un si svigghiaru
Si nno quann'era tardu, e jornu chiaru.

60

Don Chisciotti lu primu s'arrispigghia,
Dipoi scutennu a Sanciu, cci dumanna
Di li bestii; chi bestii? ripigghia,
Criju ca sù ristati all'autra banna,
Forsi chi vi faciti maravigghia?
'Ntra 'na notti sì rigida e tiranna,
Chi 'uu sapia s'era trunzu, o s'era taddu,
Mi spirciava lu sceccu, e lu cavaddu.

61

Via, sùsiti, cci dici, jamu a circari
Lu locu unni fu assira la battagghia;
Cussì s'alzaru, e jeru a firriari
Ogni grutta, ogni 'gnuni ogni ammucciag-
Dicia Sanciu: sintennusi chiamari, (ghia;
Lu miu sceccu 'un rispunni, e mancu arrag-
O pri lu troppu friddu appi a 'nsurdiri, (ghia;
O ch'è 'ncagnatu, e 'un cci voli viniri.

62

Cci vannu l'occhi intantu...oimè chi vista!
Oh còlura! oh cutuguu! o pena orrenna!
Lu sceccu è mortu...oh colpu a la sprovista;
Nè cci vali cchiù pagghia, nè provenna!
Chi pena, o Sanciu, chi amarizza è chista,
Ittatu a lu scuvertu, senza tenna!
Piatusu in vista, chi 'un appi ad aviri
Un testimoniu all'ultimi suspiri.

63

L'oricchia rispittabili, è tagghiata;
Spartutu è 'mmenzu l'occhiu maistusu;
La funcia risolenti, oimé, spaccata
Penni mitati, in su, mitati 'ngnusu;
Sanciu comu 'na furia dispirata,
Si cci jetta di supra ruinusu,
Si gratta e pila, e 'ntra sugghiuzzi e chianti
Rèpita li soi pregi, e li soi vanti.

64

Oh veru sceccu di la pasta antica!
Chi t'addubbavi a radichi, e cardedda!
Chi appuzzavi la testa a la fatica!
Chi mi sirvivi pri varda, e pri sedda!
Chi disprizzavi la sorti nnimica
Stannuti sodu 'ntra la tua casedda!
La tua flemma quagghiata, e sofferenza,
Era l'esempiu di la mia prudenza.

65

Cu tia sfugava li mei peni e guai,
Pri lu to gran sigillu naturali;
Fora chi a tia, nun mi truvavi mai
Un parenti, e un amicu a li mei mali;
Ti stimava da frati, e tu lu sai
Si amicizia cci fu a la nostra uguali:
Mortu tu, ristai lampa senza meccu, (cu!
Oh pena! oh ria spartenza! oh morti! o scec-

*

Digitized by Google

66

Don Chisciotti fratantu era firmatu
Davanti Ronzinanti, e contemplava
Dd'autru armali dda 'nterra stinnicchiatu,
Chi 'ntra lu propriu sangu s'allagava,
Vidia tantu l'unu e l'autru latu
Li feriti profunni, e suspirava;
Doppu chi un pezzu si dulìu, e s'afflissi,
Poi seriu si cumposi, e accussì dissi:

67

Ronzinanti, chi natu a tanta gloria
Di muriri in battagghia comu eroi,
Pri lu vrazzu di chiddu, chi si gloria
Lu specchiu di l'erranti pari soi,
Godi chi la tua morti fu vittoria;
E diri all'umbri cavaddini poi
Di Rundellu, Bajardu, e Brigghiadoru,
Chi assai cchiù d'iddi li toi fasti foru.

68

Ma Sanciu l'interrumpi 'nfuriatu;
Chista è la gran prudizza di sta notti?
Chisti foru li Fati chi pruvatu
Annu li valurusi vostri botti?
Ma Sanciu caru (rispunni cagghiatu,
E in un tonu amurusu Don Chisciotti)
Nun la vidisti tu cu l'occhi toi
La vampa, comu mia? dunca chi voi?

69

Nun cunfissasti ancora tu, chi mai
Putia essiri cosa naturali?
Certu è dunca, ca chisti chi ammazzai,
Foru fati 'nsitati supra armali;
E tantu veru chistu ca tu sai,
Chi li nostri disgrazii, e li gran mali,
Pri quantu a lu passatu riflittemu,
Si cuntanu d'allura chi l'avemu,

70

Guarda in effettu ora ca sù scannati,
Chi jurnata eccellenti chi nisciu
Vidi si cci assimigghia a ddi nuttati,
Quannu l'infernu contra nui si apriu!
Guarda lu suli, e li soi rai 'ndorati,
Chi accussì allegri mai li riflittiu!
Guarda, cuntempla la natura, e vidi
Comu davanti a nui si allegra e ridi.

71

Stu jornu è da notarsi in petra bianca;
Chistu è lu primu auguriu felici;
L'armi già mi cidiu la sorti stanca,
Nun mi restanu fati cchiù nnimici;
Gia stennu la mia destra ardita e franca
A li Parti, a li Sciti, a li Fenici...
Li curuni di l'Asia e li riami...
Ma 'un pò cchiù stari in pedi pri la fami.

72

S'appoja ad un ruccuni, e poi ripigghia:
Ora di', quantu voti, o Sanciu meu,
L'incantu ti cuntai, la meravigghia,
Lu grann'asinu, d'oru d'Apuleu?
Ora si la mia menti s'arrisbigghia;
Mi doli assai ca cci appi a 'ncappari eu!
Doppu chi ò lettu tantu, e studiatu,
Da li strighi appi ad essiri gabbatu!

73

Comu statua di sali, Sanciu intantu
'Ntabbaranutu, e cu la vucca aperta,
Pinsannu ora a lu sceccu, ora a l'incantu,
Rifletti, ascuta palpita, e sta allerta;
Amuri si lu tira, ma lu scantu,
L'arributta, l'aggrinza, e lu sconcerta;
Vurria chianciri, curriri, abbrazzarlu...
Ma li carni cci arrizzanu a guardarlu.

74

Di poi prorumpi: oh sceccu micidaru!
Sta farina jittavi, armalunazzu?
Ah! dunca, sullennissimu magaru;
Pir chistu mi jittasti 'ntra lu jazzu!
Eri saggiu, 'mparissi, eri massaru!
Parivi un minnaluni a quattru a mazzu!
Parivi un coddu tortu un marabutu!..
E tu eri bonu lu beccu curnutu?

75

Ma Don Chisciotti, pirchì ruminava
Sempri li fatti eroici e maistusi,
Si rigurdau d'Alcidi cu la clava,
Chi di li spogghi ruvidi e pilusi
D'un liuni ammazzatu s'adurnava;
Risolvi d'imitarlu: eccu si susi,
Pigghia lu sceccu, e lu metti a scurciari;
Ma Sanciu trema, e nun voli accustari.

76

'Nsumma tantu s'affanna, e s'affatia,
Fina chi menzu coriu cci livau,
Chiddu pezzu cioè, chi si stinnia
Da la cuda a l'oricchi, e dda tagghiau;
Si lu carriau 'ncoddu, e cci pinnia
La cuda pri darreri, e si aggiustau
L'oricchi pri davanti, chi a la vita
Pinnianu comu scocchi d'una zita.

77

Cussì si parti, e metti a caminari;
Sanciu però tiniasi a lu darreri;
Nun aveva curaggiu d'accustari;
Di la peddi timia di lu sumeri;
Di luntanu lu misi a sequitari,
Cu la tistazza china di pinseri;
Era 'na vera larva, e d'ogni latu
Lu munnu cci paria tuttu 'ncantatu.

78

Va, Sanciu, chi lu celu interu e sanu
Ti cunservi, e ti dia bona vintura,
Giacchì la tinta già l'ài pri li manu,
Ti sarrà scola, ma pinusa e dura;
Scurri ch'eu nun sarrò tantu luntanu;
Lassa chi almenu pigghi ciatu un'ura;
E pri megghiu accurdari lu miu sonu,
Permetti, ch'eu ti lasci, e canci tonu.

Digitized by Google

NOTE DEL CANTO PRIMO

1. Michele Scervantes celebre autore della vita di D. Chisciotte, scritta elegantissimamente in lingua castigliana, e poi tradotta in diversi idiomi.

2. Allude a ciò che ne ha scritto il sopracitato Scervantes.

3. Allude alla varietà dello stile, con cui è scritto questo poema, forse per isfuggire la monotonia, difetto di cui sono stati accusati molti celebri poemi.

4. Governo promessogli da Don Chisciotte per indurlo a servirgli da Scudiere e Compagno nelle sue avventure, e nelle da lui sognate conquiste.

5. Nome che Don Chisciotte, ad imitazione degli altri Cavaleri Erranti, aveva imposto al suo cavallo.

6, Allude ad un'altra celebre avventura descritta dallo Scervantes dove l'eroe s'era contrastato con due mulini a vento, credendoli Giganti; e che poi convinto dello sbaglio, sospettò in essi una magica metamorfosi.

CANTU SECUNNU

ARGUMENTU

Spusa la Sorti lu Capricciu pazzu;
E vennu li vicenni 'ntra la terra;
L' Eroi s' addubba cu pani, e tumazzu;
E 'ntra voschi e vaddati, scurri, ed erra;
Sanciu s'impuzza, e lassa 'ntra 'nbarazzu
Don Chisciotti, a cui fannu cruda guerra
Li cani, e pri prodigiu di la sorti,
Nun fu manciatu vivu st'omu forti,

1

É fama chi creatu già lu munnu,
Da principiu fu seriu, e regulari;
E cui turnava a raggirarlu in tunnu,
Nessuna novità putia truvari;
Giovi, chi lu squatrau da capu a funnu,
Previtti chi duviacci tediari;
Pirchì una cosa, ancorchì bella e ricca,
Quannu è sempri la stissa, puru sicca.

2

Pirtantu malcontentu e dispiaciutu
Di tuttu chiddu chi avìa già criatu,
Onninamenti lu vulìa abbulutu,
Chi l'uniformità cci avìa stuffatu:
Quannu un pinseri novu, e cchiù saputu,
Patri di la politica di statu,
Dissi: sia variu tuttu, e sia mutabili,
Nè sia cosa a lu munnu firma e stabili.

3

Furmatu 'ntra l'idia stu gran progettu,
Di fari tuttu variu e l'infinitu,
'Na putenza cci misi pri architettu,
Ch'in nostra lingua sona lu Murritu;
Alcuni cchiù limati pri rispettu
Di Giovi chi l'à sempri favuritu,
Lu chiamanu *Capricciu* da caprittu,
Chi sauta comu crapa, e mai va drittu.

4

Chistu è n'èstrattu, o sia 'na quinta es-
Di fantasii di fimmini e sculari, (senza
D'allevi di scritturi d'un'immenza
Quantitati di genii singulari,
Giovi cu la profunna sua scienza,
Li misi in una storta a distillari:
Junci l'estri poetici, e cci aduna
Li venti cu li fasi di la luna.

5

A tutti poi sti essenzi preparati
Si cci vannu a uniri da se stissi
Li giuramenti di li 'nnamurati,
La fidi di li spusi, e li prumissi;
Chisti uniti a li primi, e distillati
Doppu diversi moti, e varii ecclissi,
Fannu un bottu, la storta s'arrimazza
S'apri, e nni nasci 'na putenza pazza;

6

Cu chistu lu gran Giovi novu versu,
Novi ordini a lu munnu dari vosi;
Ti cunsignu, cci dissi, l'universu;
Presedi a li vicenni di li cosi,
Novu, incostanti, variu, e diversu;
Cancia modi, costumi, ordini e dosi,
Jeu ti lassu a la testa di l' affari,
In piena libertà di fari, e sfari.

7

E dittu fattu, lu supremu Giovi
Si nni acchiana a l'Olimpu spinsiratu,
E abbenchì fogghia d'arvulu 'un si movi,
Senza chi d'iddu cci fussi accurdatu,
Iddu però pri certi arcani novi,
Chi la scienza sua si à riservatu,
Pilotu, chi a timuni sulca l'unni,
Lassa fari a li causi secunni.

Digitized by Google

8

Supra chisti dispoticu s' eriggi
Lu Capricciu, chi tuttu bizzarria,
Produci novi mostri, opra prodiggi;
E spusa a la saggizza la pazzia;
Nun soffri disciplina, 'un senti liggi,
Conza guasta distrui, d'una carria;
Mastru di bizzarrii, di novi usanzi,
Di sconcerti, di scherzi, e stravaganzi.

9

'Ntra l'autri cchiù sull'enni nni fici una,
D'avirisi spusata 'na parenti,
Chi discinnia comu iddu da la Luna,
E com'iddu era pazza ed insolenti;
Fu sta digna sua spusa la Fortuna;
E da sta cucchia è natu l'Accidenti,
Chi li gran cosi a lu spissu rivota...
Ma prima parriremu di la dota.

10

In primis purtau tanti sapienti,
Ridutti a mendicarisi lu tozzu,
Sei centu miliuni d'insolenti,
Ricchi e superbi cu tantu di cozzu:
Cci purtau tanti giusti, ed innoccenti
Persequitati, o dintra un caracozzu;
E tanti mila rei cu facci tosti,
Ossequiati in eminenti posti.

11

Ed item cci purtau tanti battagghi,
Ingiustamenti guadagnati, o persi;
Tanti savii cunsigghi, e dritti magghi,
Ma rinisciuti fausi, e riversi;
Tanti felici, e sfortunati sbagghi;
Tanti sentenzi ingiusti, e li diversi
Vicenni di lu foru e di la vita,
Sù li beni dotali di la zita.

12

Doppu chi lu capricciu cu la Sorti
Si sunnu uniti in un legami strittu,
Autri 'mbrogghi, e strammizzi assai cchiù (forti
Nni sunnu nati di quantu s'è dittu;
D'ogni latu videmu cosi storti,
Benchì lu munnu sia ottimu, e drittu;
Però lu bellu so, la sua buntati,
Autra cosa nun è chi varietati.

13

E lu capricciu pri li testi testi,
Li menti, comu animuli, firria,
E cunverti lu luttu in gioja e festi;
Ed in luttu cunverti l'alligria;
Cundanna a jiri scausi e senza vesti
La virtù saggia, e la filosofia;
E l'omu chi surpremi a lu parrari.
Fa chi sia bestia poi 'ntra l'operari.

14

Dd'omu, chi sarria nn arvulu di fruttu,
'Ntra lu magru tirrenu, è situatu;
Quannu lu tortu, lu sarvaggiu, e bruttu
'Avi l'acqua a lu pedi, ed è curatu:
Cui purria fari beni è chinu tuttu
Di mala vulunta, tediu, e filatu:
E a chiddu, chi 'uu pò farlu, e vurria fari,
Cci ammancanu li menzi, e li dinari.

15

Cussì lu nostru Eroi surtiu d'Achilli
Lu cori, e un corpu di 'na canna masca;
Dispostu sempri a fari beni a milli,
Ma senza menzi e senza grana in tasca;
Menti granni, ma china di cavilli,
Pri cui lu studiu cchiù lu 'mbrogghia, e
Un cori drittu, un animu sinceru ('ufrasca,
Ma li soi circustauzi 'un vannu un zeru.

16

A tuttu chistu poi cci aveva unita
La cchiù comuni specii di pazzia,
E chi forsi da tutti è favurita,
Chi vulia fari chiddu, chi 'un putia;
Ma lu Capricciu chi cu la sua vita
Proteggi ancora la mia poesia,
Mi cumanna, e fa signu di luntanu,
Di nun farlu aspittari 'ntra lu chianu.

17

Da un funnu di una valli sularina,
Chiusa di macchi, e di salvaggi cersi,
Sonu, chi all'aria aperta si raffina,
Da un flautu campagnolu si ci offersi;
Pinnìa supra la valli 'na collina,
Sparsa di greggi, e d'armenti diversi;
E un pastureddu supra d'uu ruccuni
Appujava lu mussu ad un vastuni,

18

Pri manu alzata da li primi etati,
'Na turri cci era allatu, e avìa li cianchi
Da li scossi di l'unni ruinati;
Sedinu supra d'idda, quasi stanchi,
Li gran vestigi di l'antichitati:
S'incurva un ponti supra ddi lavanchi,
D'unni scurri cu strepitu, e declina
Un ciumi, chi di l'autu si ruina.

19

Da industria pasturali riparatu
Un ciancu di la turri, era cuvertu
Di canni, e junchi, e un travu era appujatu
Supra un pilastru ruinusu, e incertu;
Di dda nisceva cu la rocca allatu,
Guidannu li gaddini all'ariu apertu,
'Na pastureddа, chi pri ddi chianuri,
Jia circannu cu l'occhi lu pasturi:

20

Junci dda Don Chisciotti, e si fa avanti
Cu maistà gruttisca, ed imponenti;
Li saluta benignu, e nun ostanti
Di la sua gravità nun cadi nenti;
Si ferma pinsirusu qualchi istanti;
Li guarda, e li contempla attentamenti;
Poi prorumpi, e c'un giru d'eloquenza,
Proferiu gravementi sta sintenza.

21

Vuautri picurara, e viddaneddi,
Chi stati notti e jornu sutta un vausu,
O zappannu o guardannu picureddi,
Cu l'anca nuda, e cu lu pedi scausu,
Siti la basi di città, e casteddi;
Siti lu tuttu, ma 'un nu'aviti lausu;
L'ingrata società scorcia, e maltratta
Lu pettu unni si nutri, ed unni addatta.

Digitized by Google

22

Lu pasturi, chi dda s'era 'ncugnatu,
Lu squatra, e lu talia ammirativu;
La pastureddа stritta a lu so latu,
Trema comu farina 'ntra lu crivu:
Da l'alitu di chiddi è già animatu
Sanciu, ed accosta cchiù mortu chi vivu;
Cci fa sentiri in termini aggiustati:
Chi cc' eranu dui poveri affamati.

23

Pri alluntanari da la sua capanna
Lu pastureddu accortu ogu'inclimenza,
Chi timia, cu lu daricci cchiù canna,
Da ddu fari assolutu, e dda prisenza:
Pensa mannariunilli a nautra banna;
Sei pani, e ficu sicchi cci dispenza:
'Ntra dda vaddata sutta di ddu poggiu,
Dici, cci truviriti un megghiu alloggiu.

24

Dda cc' è 'na grossa mandra, unni è pa-
Figghiu di Melibeu, Titiru, chi àvi (sturi,
Tri centu vacchi sparsi a sti chianuri;
Ed à stili, e maneri assai suavi;
Cca sta turri fu prima d'un signuri,
Ora è caduta; pochi fraschi, e travi
Pò opponiri la nostra puvirtati
Di l'aspru invernu a li notti 'ngnilati.

25

Sanciu intantu si carrica un saccuni
Di pani, e ficu, e caciu picurinu;
Nni metti porzioni 'ntra un vurzuni,
Pri avirli prontuarii a lu caminu;
Vi ringraziu cci dici; e lu vuccuni
Nun spiega la parola, pirchì è chinu:
Don Chisciotti però nun si licenza
Senza prima spacciari 'na sentenza:

16

Lu pattu sociali di li genti
È concertatu in modu, chi ben forti
L'omini unisci, non fisicamenti,
Ma attacca 'ntra li varii rapporti;
Lu vili somministra a lu potenti
Li cibi, pri scamparlu di la morti;
E chistu in contracambiu cci assicura
Cu la spata, e li liggi la cultura.

27

Varii toni accussì chi sù scappati
Da diversi strumenti armuniusi,
Mentri vannu pri l'aria scherati,
Succedi chi l'accordiu si spusi,
Medianti di l'autri frammizzati,
Chi 'ntra rapporti varii sunnu usi
Jinchiri ddu gran vacuu, chi arrassu
Teni, e dividi l'autu da lu bassu.

28

Per unni tu, o pasturi, chi in miu ajutu
Sti pani, e ficu sicchi già disponi,
L'ultima corda sì di stu liutu,
Chi fai lu to doviri, accordi e intoni:
Stu beni, chi tu ài fattu, 'un è pirdutu;
Poi vantari la mia protezioni;
Sarrà la tua capanna rispittata;
Fida su la mia menti, e la mia spata.

29

Accussì dittu, parti, e porta in frunti
Un'aria astratta, comu in fantasia
Cci passassiru munti supra munti;
Scurri, s'avanza, e nun vidi la via;
Sanciu manciannu ficu junti junti,
Iu gran distanza appressu cci vinia;
Pirchì l'amuri di lu so saccuni
Multu lu distrajia di lu patruni.

30

Cussì pri dda campagna, e dda furesta
Camina spirdutizzu, ammaluccutu;
Ora un ramu lu 'mmesti, e lu molesta;
Ed ora da un ruvettu è trattinutu;
Di tantu in tantu acchicchia, isà la testa,
Guarda si lu patruni è assai scurrutu
Ma poi cu la sua flemma, e la sua paci,
Torna a manciari; tira avanti, e taci.

31

Trasinu 'ntra 'na valli unni di raru
Manna lu suli qualchi raggiu incertu:
Pirchì cci fa dda un latu umbra, e riparu
Un munti di gran voscura cuvertu;
Da l'autra parti si stenni un chiarchiaru
Di vausi, e grutti sterili, e desertu;
E iu funnu arvuli, e macchi 'ntra se stissi
S'intricanu, e fann'umbri opachi, e spissi.

32

Cci scurri 'ntra lu menzu pigru, e lentu
Un ciumiceddu chi 'ntra junchi e canni,
Ora si perdi ora si vidi a stentu;
E lassa margi cchi unni si spanni;
Cussì va dànnu umuri, e nutrimentu
Ad ulmi, chiuppi, e macchi densi e granni;
Ch'èttanu l'umbri a funnu, e l'ineguali
Solu faunu cchiù orribili, e fatali.

33

Cc'era cuvertu di ruvetti, e vruchi,
Un puzzàngaru eccu, e traduturi;
Accantu avia 'na macchia di savuchi,
Chi l'adumbrava cu li soi virduri;
Sanciu vineva a passu di tartuchi,
Pri sentiri a li cibi cchiù sapuri;
E mentri astrattu 'na castagna munna,
Arriva 'ntra stu locu, e si sprofunna.

34

Senti, benchi era scursu assai luntanu,
L'ultima vuci Don Chisciotti; e attentu
Si ferma, ascuta; e all'una e all'autra manu
Si gira centu voti 'ntra un mumentu;
Ma 'un sintennu cchiù alitu umanu.
Ritorna cu premura, e 'un trova abbentu;
Oh Sanciu, oh Sanciu, ed unni sì, dicia?
Ma eccettu l'ecu, nuddu arrispunnia.

35

Cussì Hyla Hyla jia sclamannu
Erculi 'ntra dda spiaggia, unni assittatu,
L'argonauti cumpagni abbandunannu,
Lu so dilettu all'acqua avìa mannatu,
Chi mai cchiù da lu fonti riturnannu,
Da li ninfi, e li najadi rubbatu,
Erculi lassa, chi si gratta e pila;
E va sulu esclamannu: Hyla Hyla.

Digitized by Google

36

Girannu Don Chisciotti ddi macchiuni,
Cci scura 'ntra li pedi, già spirdutu
'Ntra un voscu oscuru, chinu di gruttuni,
Mestu, rumitu, sulitariu, e mutu;
Sedi stancu, ed afflittu 'ntra 'na gnuni
Cu la testa appuzzata, sbalurdutu;
Stà immobili accussì 'ntra stu ritiru,
Fina ch'è arrisbigghiatu da un suspiru.

37

Isa l'occhi, ed attenta (oh cosa strana!)
In funnu di la macchia, ch'avia allatu,
Alitu senti di persuna umana,
Chi stà chiancennu cu cori affannatu;
Cci va la testa a Sanciu ma stramana
É la vuci; iddu intantn sta 'ngattatu;
Prima di fari strepitu, o bravura,
Risolvi d'ascutari st' avvintura.

38

Pirtantu cu l'oricchia a lu pinneddu
Si cala tranninennusilu ciatu;
Però la spata nuda sta a liveddu
Pronta a feriri, si veni assaltatu;
Accussì 'ntra stu situ cuiteddu,
Si ferma, veni intantu replicatu
Un suspiru cchiù forti, e in rutti accenti
Fu sequitatu poi da sti lamenti.

39

Miseru! e a chi mi servi lu campari?
Persi la gioja mia, lu beni amatu;
Chi mi resta a stu munnu cchiù a sperari?
Lu suli à li mei sguardi s'è oscuratu;
Di chiantu l'occhi mei fannu ciumari;
La vucca nuddu cibu à cchiù gustatu,
Lu pettu autru nun manna, chi suspiri...
Morti, oimè! pirchì tardi cchiù a viniri?

40

Primavera pri mia cchiù nnn ritorna;
Nè cchiù vennu li zefiri d'estati;
Nè cchiù l'autunnu la sua testa adorna
Di racina, e di frutti prelibati;
Da l'alba a sira, e poi sinu ch'agghiorna
Mi viju a tornu tristi, e sconsulati
Chianti, e duluri cu l'acuti d'ardi;
Morti, pirchì a viniri, oimè cchiù tardi?

41

Comu ti persi anima mia diletta!
Comu spiristi, oimè! da l'occhi mei?
Quali locu t'accogghi e ti ricetta?
Forsi t'ànnu rubatu, oimè! li Dei?
Forsi fera crudili...ah! chi s'aspetta?
Manciativi a mia puru, o mostri rei,
Stari cun idda mi sia datu in sorti...
Pirchi a viniri, oimè! cchiù tardi, o morti?

42

Don Chisciotti, chi tuttu ascuta e senti,
E vidi, quasi juntu all' ultimi uri,
Un pastureddu amabili, e innuccenti,
Pri dda bestia feroci di l'amuri;
Nun pò cchiù stari a frenu, e impazienti
Sauta da la sua macchia...a ddu rumuri,
A dd'umbra, a dda priscenza, arrivulannu,
Lu pasturi di dda sgriddau, grìdannu.

43

Cci curri appressu, e dici cu bontati:
Sù cavaleri, e 'un spennu lu valuri
Contra l'affiitta, e timida umiltati,
Anzi sù d'idda un saldu protetturi,
Ma chiddu cu li senzii scuncirtati
Curri comu lu porta lu timuri,
Nè si sapi firmari a nudda banna,
Si nno, quannè già dintra la capanna.

44

Veni l'Eroi a tardi passi ansanti,
Comu un canazzu stancu cu gran basca:
Pirchì à tri jorna, chi 'ntra voschi erranti
Nun vidi cibu, e pari canna masca;
'Ntra macchi e spini, chi si para avanti,
Tuttu si cimiddìa, sfarda, ed arrasca;
Junci, ma a lu passari 'na muragghia
'N'esercitu di cani si cci scagghia.

45

Sfodera la sua spata, e a pedi stari
Intrepidu l'aspetta: eccu fratantu
Li nimici lu vennu a circundari
Chiudennu la trincera a lu so cantu:
Ceda Turpinu, e 'un staja cchiù a vantari
Li Paladini soi timuti tantu;
L'Eroi ssa notti fici cosi tali,
Digni di un chiaru jornu, ed immortali.

46

Musa, chi 'ntra l'arcivu di Parnassu
Teni li fatti eroici registrati,
Canta tu, ch'eu mi perdu; stu gran passu
Nun è pri menti umani, e limitati;
Rinaldu, Orlannu, Artù, Bovu, Gradassu
Viniti cca, viditilu, e trimati;
Gira la spata attornu, e ogni canazzu
Stà allargu, quantu stenni lu gran vrazzu.

47

Cussì cignali orribili 'nfutatu
Da cani, e spati, d'asti, e da spuntuni
Apri, e rumpi lu voscu, unn'è 'ntanatu,
Sdirrùpa vausi; sfarda li macchiuni,
Cu fieru grifu, e schinu rabbuffatu;
Poi si ferma, ed arrota lì scagghiuni;
Li cani cci sù attornu, ed a un so sguardu
Cui cedi, o cadi; o fui cu'è cchiù gagghiardu.

48

Tali l'Eroi cu la gran spata in manu
Ora tira di tagghiu, ora di punta·
Ma comu avissi menti, e senzu umanu
Ogni cani la sfui prima chi spunta,
A datu centu corpa 'ntra lu chianu,
Centu sticcati all'aria, e nudda è ghiunta
A tuccaricci un pilu; st'assassini
Nascinu cu la scherma 'ntra li viui!

49

Criscinu li nimici da cchiù banni;
Sù un esercitu interu, ed iddu è unu;
O viltati da un latu! oh gloria granni
Pri cui è sulu fra tanti, ed è dijunu!
Eccu chi mentri da ddi vrazza spanni
Virtù e valuri, sauta importunu
Un canazzu assai lestu, e un muzzicuni
Scarrica a tradimentu 'ntra un garruni.

Digitized by Google

50

L'Eroi, chi senti li dogghi 'ncasari,
Tira un corpu terribili; oh valuri!
Tri pila in autu cci fa arrivulari,
Ultra di lu spaventu, e lu terruri,
Chi la spata purtau 'ntra l'abbassari.
'Nfuriatu lu cani tradituri,
(Giacchì di facci a facci si nni scanta)
Sfui pri sutta, e la cuda cci aguanta.

51

Da l'esempiu di chistu incuraggiuti
Si cci appenninu l'autri a lu darreri;
Eccu già lacerati, eccu sburduti,
L'adorni di lu fu bonu sumeri;
Don Chisciotti si teni custuduti
Li gammi da la furia di sti feri;
Ma nun pò fari cchiù chi sia guardata
La veneranna manta ed onorata.

52

Doppu la scorcia vinniru a lu civu
Li canazzi, e trasennu 'ntra misura,
Cominciarn a tuccarlu 'ntra lu vivu;
E qualcunu lu tasta, e l'assapura:
O di gammi a stu puntu fussi privu!
Chi almenu 'un suffriria tanti dulura;
Anchi di ferru a tanti scagghiunati
Sarrianu a st'ura rutti, e pirtusati.

53

Ma supra tutti l'autri cci ddà 'mmastu
Un bastardu di corsu, e d'immistizzu,
Chi 'un conusceva l'omini chi a tastu,
Di pilu longu, griciu abbruscatizzu;
St'armalunazzu, natu a fari guastu,
Si cci avventa a la gula arraggiatizzu,
E cridennu sbranari cannarozza,
L'oricchia di lu sceccu si scaddozza.

54

L'Eroi s'inquarta, e tira un corpu raru,
Capaci di spaccari, si juncia,
'Na culonna, o 'na 'ncunia di firraru;
Ma lu cani lu scanza, e lu sfricia;
Fratantu nautru bestia micidaru,
Chi quattru lupi strangulatu avia,
E cu vuci, e cu gesti l'autri tutti
Incuraggia a l'assaltu uniti, e 'ncutti.

55

Si cci avventa di frunti, e si sbalanca
La vucca, ch'è un puzzangaru profunnu;
E, 'un putennu la facci, afferra un'anca
Di l'omu lu cchiù raru di lu munnu;
Tinta di russu e già la carni bianca,
Li causi rutti, e insanguinati sunnu;
Né l'autri fieri cani e ruinusi
Stavanu intantu friddi, ed oziusi.

56

Ma comu l'api, quannu un parpagghiuni
È penetratu 'ntra lu so fasceddu,
Chi cci vannu di supra a miliuni,
Tutti 'mpignati a farinni maceddu;
Tali li cani a vuci, e a muzzicuni,
Ognunu lestu comu un furgareddu,
Cci vannu supra, attornu ed a li canti
E s'avventanu uniti tutti quanti.

57

A vidirlù di notti a la campia,
Sulu 'mmenzu a sti cani tradituri,
Trema la pietusa musa mia
E forsi trimimirà lu miu letturi;
E tu (mentri trimamu nui pri tia)
Tu sulu 'un tremi, o specchiù di valuri?
Anzi ti allegri comu un ballarinu,
Quannu si trova a nozzi, o in un fistinu!

58

Li dritti ch'iddu tira, e li riversi,
L'inquartati; e trasuti 'ntra misura,
Li sauti, li vutati, e li diversi
Posizioni di situ e figura,
Sù quantu genti in Grecia purtau Sersi,
E quant'aneddi a tùmmmu misura
'Ncostu Canni l'Eroi di l'Africani.
Quannu detti la rutta a li romani.

59

Ma la spata, chi un magu (com'è fa ma)
L'avia fattu antipatica di sangu
E abbenchì fussi stata bona lama,
'Ntra li virgini avia lu primu rangu,
D'aria, d'umbra, e di ventu si disfama,
E qualchi vota di rimarra e fangu,
E suli foru esclusi da stu incantu
Lu sceccu, e cui di sceccu si dà vantu.

60

Sturdutu dda l'abbaj di dd'armali,
Sfardatu, e afflittu da li muzzicuni,
La notti oscura, lu solu ineguali,
Unni ogni passu custa un strantuluni,
'Ntra casi accussì critici, e fatali,
Trema, e succummi qualunqui scarciuni;
S'iddu ancora resisti, e tira botti,
Nun vi maravigghiati, è Don Chisciotti.

61

Già la fatìa, lu sangu, la stracchizza
Dumannanu riposu a tanta pena;
Ma l'ira di li cani, e la ferizza
Nun permetti chi mancu pigghi lena;
La furtuna, idda stissa, chi l'attizza,
Videnmu quasi tragica la scena,
Nni chianci e trema, e cerca lu riparu
Pri 'un perdiri un suggettu tantu raru.

62

Comuchì 'ntra lu beni, e 'ntra lu mali
La Sorti è sempri varia, ed incostanti,
Doppu chi contra cci abbijau dd'armali,
Si pintìu di lu dannu all'autru istanti;
Ricurri a lu Capricciu: un omu tali
Pri nui, dissi, è 'na gioja, nn gran diamanti;
Nun pirmittemu, oimè! chi 'ntra sti chiani
Murissi divuratu da li cani.

63

Tu lu sai chi li saggi, e li prudenti
Sunnu amici di l'ordini, e la paci;
E l'ordini e la paci 'ntra li genti
Fannu un tuttu uniformi, e a nui dispiaci;
Li soggetti pri mia li cchiù eccellenti
Sù li bizzarri, stravaganti, e audaci;
Dunca si m'ami, chistu 'un àja mali;
Cunserva, o spusu miu, st'originali.

Digitized by Google

64

Lu Capricciu cci dà 'na zicchittata
Supra lu nasu, poi l'abbrazza, e parti,
Vola a la mandra, ch'è 'ntra 'na vaddata,
E trasi dintra, e gira in ogni parti;
Trova, comu si fussi alluppiata
La genti, a cui lu sonnu cci cumparti
Li spiriti, e li forzi, chi cci avìa
Rubbati di lu jornu la fatìa.

65

Lu geniu juculanu ad un pasturi.
Chi profunnu durmia sutta una nnicchìa,
Cummighbiata di fraschi, e di virduri,
Un purci cci ficcau dintra un'oricchia:
Nautru chi a facci all'aria li junturi
S'arriposa supitu, e si stinnicchia,
Subitu s'arrispigghia cu gran baschi,
Pirchì si senti strinciri li naschi.

66

A cui punci, a cui gratta, a cui gattighia,
A cui pizzica, o 'mmesti, o strantulia,
A cui 'nfila a l'oricchi, ed assuttigghia
Un sgruppiddu di riganu, ch'avìa,
Nè desisti, chi quannu l'arrispigghia,
E lu sonnu di l'occhi cci stravia,
A signu chi stuputi, ed ammirati
Guardanu supra, sutta, ed a li lati.

67

Cu tali stratagemmi a tutti quanti
Li scoti, e dipoi fora fa un fracassu,
Spargennu vuci chi ad un lupu erranti
Li cani cci stagghiavanu lu passu,
Ecculi, spiritusi, e vigilanti,
Comu avissiru a ghiri a festa, e spassu.
Armati cui di petri, e di vastuni,
Cui di stanghi, di spiti, e spuntuni.

68

E cussì sunnu cursi a lu rumuri
Supra di un muntarozzu, e d'un sdirrupu,
'Na chiurmagghia di genti, e di pasturi
Gridannu forti: a lu lupu a lu lupu;
Ma Titiru esclamau; siti in erruri,
S'eu beu discernu all'ariu fuscu, e cupu,
Chistu è chiddu, chi a mia si presentau,
E improvisu da un truncu arrivulau.

69

Ma sintennu, ch'era omu, li cchiù saggi
Pasturi si avvicinanu a dda via,
Cacciaru li feroci, e li sarvaggi
Canazzi, chi facianu battaria;
Eccu l'Eroi, ch'in canciu di l'omaggi
Tanti sfarduni ricivuti avìa;
Ed era comu un Seneca svinatu
Da la testa a li pedi 'nsanguinatu.

70

Misu in mezzu di chiddi a li capanni
Don Chisciotti trasìu di li pasturi;
'Ntornu a manta però discordia granni
'Aju truvatu 'ntra tutti l'auturi:
Nè di chista Scervantes muttu fanni,
Nè mancu Cydi Hameti fa rumuri;
Qualch'autru di li cani la battagghia
Raccunta, e di poi subitu si ammagghia.

71

Ma certu manuscrittu multu raru
Di li viaggi di Petru la Valli
Porta, chi 'ntra lu misi di frivaru
Partennu da la Mancia, li cavalli
Mentri passava un voscu cci appuntaru;
Firmatusi truvau dui pedistalli
'Ntra 'na mandra, ch'è 'mmenzu 'na vaddata
C'un poggiu allatu, e turri sdirrupata.

72

Dui gran mucchi di petri, e crita dura
Li pedistalli avevanu furmatu,
Cu certa boscareccia architettura;
Chi unennusi facevanu un quatratu,
L'idea di coriu, e pila ancora dura
Dda supra, e spunta un cudigghiuni allatu,
(Signu chi poi nni fici un'unioni)
Infatti sutta cc'è st'iscrizioni:

73

Di un sceccu negromanti misu a terra,
Chi Sanciu panza in vita cavalcau,
Li spogghi, giusta l'usu di la guerra,
Chi lu so triunfanti conquistau;
Supra di st'obeliscu a la sua sgherra
Dulcinèa del Toboso, pri cui oprau
Prodigi di valuri jornu e notti,
Dedicat, dicat, donat Don Chisciotti.

CANTU TERZU

ARGUMENTU

Sonnu mistiriusu di l'Eroi,
In cui da 'na matrona è curunatu;
Soi discursi in vigilia; e comu poi
Dintra un funnu di fossa fu calatu.
Sentimenti di Sanciu, e angustj soi
Cu l'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu;
Lu cavaleri si sprofunna sutta,
E Sanciu pinnulia supra la grutta.

1

Già è cuètu lu munnu, e in senu stassi
Di l'umbri friddi tutta la natura;
Lu Silenziu scurrennu a lenti passi,
Ammalucchisci ad ogni criatura;
'Ntra rami appisu in tardi noti, e bassi,
Un jacobu si chianci la vintura,
E in luntananza cu vuci importuna
Si senti un cani chi abbaja a la luna.

Digitized by Google

2

Doppu chi Don Chisciotti sodisfici
Di la ventri a la liggi, di cui esenti
Nun è nuddu, e l'eroi lu cchiù felici
Cci stà suggettu comu lu pizzenti,
Guarda a tutti in silenziu; poi dici:
Quantu invidiu sta sorti, o boni genti!
In vui cunserva la natura amica
Qualchi residuu d'innuccenza antica.

3

Si lu celu 'un mi avissi destinatu
All'ardua imprisa d'aggiustari un munnu,
Jeu cca mi cusiria a lu vostru latu,
Senza girari cchiù la terra 'ntunnu;
Ma li doviri di l'omu privatu
Diversi assai di lu magnatu sunnu;
L'unu a lu so individuu sulu attenni,
E l'autru a tuttu suprasedi, e intenni.

4

Ver'è chi a prima vista sù guardati
Li primi quasi in odiu a la natura,
E l'autri pri felici sù stimati
A l'apparenza esterna, e a la figura;
Ma li proprii disii limitati
Sù la falicità la cchiù sicura;
Nè mai divinu estendirsi in manera,
Chi di li forzi passinu la sfera.

5

In effettu un gran re puru è infelici,
Si disia cchiù di chiddu chi possedi.
Chianci Alessandru quannu si cci dici:
Ch'autru munnu non so cc'è ancora in pedi,
Cchiù chi si voli, cchiù si pati amici,
Lu riccu stissu si la brigghia cedi
A li proprii disii, oh chi cuntrastu!
Martiriu cci addiventa lu so fastu.

6

Chiddu voluttuusu, chi la vita
Spanni a l'agi, a li spassi, a li piaciri,
Fattusinni un'idea comuni, e trita,
Nun trova cchiù chi tediu, e dispiaciri;
L'ofânu, chi nun à l'idea compita,
Di quantu cu la vucca fa vidiri,
Si la gloria pri oggettu si proponi,
Diventa schiavu di l'opinioni.

7

Siccomu è la mercedi all'almi bassi,
Stimulu all'almi granni accussì è gloria:
Ma gloria cosa di sì? Si fumu, e passi;
Sanciu l'indovinau, bona memoria (1),
Lu veru Eroi prescrivi li soi passi
'Ntra giustizia, e virtù, nè si nni gloria;
Pirchì la sua mercedi, è la sua paga,
E l'internu doviri, chi si appaga.

8

Tri sunnu infatti, e li ripetu spissu
Di l'omu li doviri principali:
Primu a cui lu creau, divi se stissu;
Poi se stissu a se stissu; e poi a l'eguali;
Pri adempiri a li primi, è megghiu chissu
Vostru oscuru sistema pasturali;
Jeu pri lu terzu a la città mi affuddu
Ch'è facili chi dda 'un si nni fa nuddu.

9

Ver'è ch'àju lodatu a vili sfusi
La vita pasturali, ma nun sentu
Appruvari chidd'omini uziusi,
Chi stannu a panza all'aria cu l'armentu;
Nè mancu a ddi cuntinui e pinusi
Materiali impieghi cci accunsentu:
L'omu costa di fisicu, e morali;
Lu studiu lu distingui da l'armali.

10

Quantu sarria opportunu all'umbra incer-
Di un alberu ramutu immenzu a tanti (ta
Crapi, chi stannu a la campagna aperta
Dispersi 'ntra li ciuri, e 'ntra li chianti,
Leggiri, studiari, e stari allerta
A così cchiù sublimi, ed importanti!
E ligati cu rimi, e cu misuri
La sira poi cantarli a li pasturi!

11

E osservari, ad esempiu d'Hermeti,
Pri menzu l'astronomici strumenti,
Lu cursu di lu suli, e li pianeti
Supra di un vausu allatu di l'armenti!
Nutari li stagiuni in marmi o abeti,
Cu l'ecclissi, e li varii canciamenti!
Chistu è un campari simplici, è 'nsitatu
Supra un sistema sodu, e ragiunatu.

12

Dissi; e sputau tri voti, e li pasturi
Stupefatti a ddu ciumi d'eloquenza:
A ddi massimi sodi, e chi 'ntra ciuri
'Mmiscava spissu spissu 'na sintenza,
L'ammiravanu chini di stupuri;
Ma lu vestiri so, la sua prisenza
Li scuncirtava un pocu, finalmenti
Lu cchiù vecchiu rispusi in chisti accenti:

13

Felici etati, in cui la valli alpestri
Pasturi accussì saggi producia!
E in cui 'mmenzu li ddisi, e li jinestri
Qualchi Diu boscarecciu si vidia!
E li ninfi di ciumi, e li terrestri
Currevanu d'un flautu all'armunia!
Iddi istruianu l'omini plebei;
Chi lu sapiri scinni da li Dei.

14

La terra allura si vidia fecunna
Rispunniri a li vogghi di li genti;
Un ramu stissu, ed una stissa frunna
Li frutti in cchiù stagiuni avìa pendenti;
Ma a nui la terra ingrata nni circunna
Di cardi, e spini, e ardiculi puncenti;
E lu bisognu di sira e matina
Dappressu a la fatica nni strascina.

15

'Ntra alpestri vausi, e dintra grutti smorti
Passa la vita nostra umili, e oscura;
Nè cc'è cui nni ammaistri, e nni cunforti
Salva la matri provida natura;
Sulu dui voti l'annu a nostra sorti
Di sua prisenza un signuri nni onura,
Chi pri disìu di caccia, e forsi stancu
Di li piaciri posa cca lu ciancu.

Digitized by Google

16

E 'un sdignannu la rozza cumpagnia,
Spissu quannu lu suli altu percoti,
Canta di nostri flauti all'armunia,
Ora lu cursu di l'eterei roti,
Ora la fuga di lu piu Enia,
Ora di l'aurea età l' usi remoti,
Ora l'ira di Achilli, ora d' Ulissi
Li frodi in Troja, in Itaca li rissi.

17

Penni da la sua vucca attentamenti
La viva gioventù, e dimustra in frunti
L'affetti di lu cori dda presenti,
E interessati a chiddi soi raccunti;
Già possedi lu metru, e in pettu senti,
Quasi nivi a lu suli in aspri munti,
Un non so-chi di tepidu, e suttili,
Chi a lu cori sirpìa gratu e gentili.

18

'Ntra li silvi di Tracia accussì Orfeu
Di la sua lira all'armunia celesti
Scinniri da lu munti Rodopeu
Vidia ruvidi vàusi aspri foresti;
La fera tigri da lu cori reu
Cadiri si sintìa l'iri funesti;
Cussì è so donu, quantu nui pensamu,
Quantu a li canni armonici cantamu.

19

Ma la notti è avanzata, e la puddara
Si fa vidiri supra l'orizonti;
Lu carru già si abbassa all'unna amara,
E striscia e gira supra lu gran fonti;
Lu sounu, chi li forzi cci prepara,
Pr' essiri a la fatia li membri pronti,
Veni furtivu, e cu suavi ingannu
Adaciu adaciu l' occhi va gabbannu,

20

Sciota accussì la cena, e lu discursu,
Ogn'unu s'indrizzau pri ripusari;
Lu sulu Don Chisciotti dannu cursu
A la sua fantasia di spaziari,
Si dispera, ed arraggia, comu un ursu,
Pinsannu comu Sanciu appi a sfumari;
Si sfirnicia, si stizza, 'un trova abbentu,
Finalmenti conchiudi: è 'ncantamentu.

21

Perciò sollennementi fici vutu
(E a jurarlu arrivau pri Dulcinia)
Chi mai di l'elmu so irrà vistutu,
Si prima 'un rumpirà sta magaria;
Cussì cu stu cunfortu già abbattutu,
'Ntra un suavi sopuri s'arricria;
E scacciata ogni ria cura importuna
'Mputiri di lu sonnu si abbannuna.

22

'Ntra lu regnu di l'umbri unni cunserva
L'anticu Caos qualchi so putiri,
Cc'è un voscu in aria, ch'à pri rami, ed erva
Confusi idei d'affanni, e di piaciri;
Vacanti li fantasimi a caterva
Li strani innesti vannu dda a compiri;
E Morfeu riparati sutta l'ali,
Li porta 'ntra li sonni a li murtali.

23

E pri via occulta, e ad iddu sulu nota,
S'introduci furtivu in fantasia,
Unnì li chiusi ceddi apri, e rivota,
E cunfunni ogni aspettu, e dogn' idia,
Poi l' immagini a dd'omu cchiù devota
Scegghi fra tutti, e a modu di magia,
La metti pri traversu, e culurisci,
Cc' insita li fantasimi, e l'accrisci.

24

Pertantu in sonnu Don Chisciotti vidi
Un gran saluni chinu di splenduri;
Epilogatu dda l'empireu ridi
Cu gioi, e gran domanti di stupuri;
Vintiquattru culonni sù li fìdi
Sustegni a ricchi palchi, e di valuri,
Li mura sù tutt'oru isturiati
Cu figuri a l'eroica rilevati.

25

Un rubinu, e un diomanti in menzu fannu
L'offiziu di lu suli e di la luna:
Granni, e lustri accussì chi taliannu
Si offusca ogni pupidda cchiù importuna;
Don Chisciotti la sala firriannu.
Vidi 'mmenzu 'na spata, e 'na curuna
Misi 'ntra 'na valanza, e un muttu 'nfunnu:
Si dia a l'Aggiustaturi di lu Munnu.

26

Mentri guarda alluccutu, e frasturnatu
D'alcuni tardi, e lamintusi accenti;
Gira, e vidi un giganti smisuratu,
Chi a Sanciu si strincia 'mmenzu li denti;
'Na matrona superba, ch'era allatu,
A dda straggi cu gesti anchi accunsenti;
Ma Don Chisciotti grida: ah traditurì!
Davanli all'occhi mei tantu fururi?

27

Stenni la manu supra la valanza,
Impugna la gran spata, ed oh stupuri!
Eccu chi d'ogni palcu si sbalanza
Un cavaleri armatu in vesti oscuri!
Cu spata nuda ogn'unu si cci avanza,
Lu sfida ognunu a guerra cu riguri;
Sunnu dudici eroi di Trabisonna,
'Ncantati ognunu dda cu la sua donna.

28

Si ferma, e ammira l'aria marziali
Don Chisciotti imperterritu, e poi dici:
Jeu so l'istorii, e so quantu prevali
Vostru valuri contra li nimici;
Ma senza la prudenza, ah no nun vali
L'ardiri, anzi cci renni cchiù infelici;
T'annu la spata àvi a cacciarsi fora,
Quannu 'un à locu la bona palora.

29

Non dall'odii, li straggi, e li fururi
Natu è l'omu a la luci; l'omu divi
L'essiri so a la paci, ed a l'amuri
E a l'affetti cchiù teneri, e giulivi;
La guerra, la discordia, e lu fururi
Sù malatii di l'alma; unni ricivi
Natura in ricompensa a li so affanni
Affrunti virgugnusi, inciurii e danni.

Digitized by Google

30

Sti sentenzi cu imperiu proferuti
Foru li veri fulmini adattati;
Eccu di bottu cadinu abbattuti,
Fatti cinniri già, l'eroi infatati!
Leta armunia di flauti, e di liuti
Rimbumma attornu chidd'archi indorati;
La matrona s'accosta, e s'accumuna,
E cci adatta a la testa la curuna.

31

Cavaleri, cci dici, unicu in munnu,
Chi ài saputu spusari a lu valuri
Alta prudenza, sapiri, profunnu,
Giustizia, e paci, pietà ed amuri;
Va, vinci, aggiusta, regna, chi toi sunnu
Li glorii tutti, li palmi, e l'onuri.
Dissi, e trimau la sala d'autu, e bassu,
E successi un terribili fracassu.

32

Eccu a ddu suprasaltu sfuma, e vola,
Lu sonnu cu l'immagini, e li sceni;
L'eroi sauta di lettu, ed arrivola
Sudatu, e stancu a siguu chi già sveni;
Poi si ferma, rifletti e si cunsola
A ddu felici auguriu di beni;
Ma puru è misu in costernazioni,
Chi 'un sapi si fu sonnu o visioni,

33

Intantu di Tituni la cumpagna
'Ntra li vrazza di Zefiru amurusu
S'affaccia nuda supra la muntagna
Ad onta di lu so vecchiu gilusu;
Li campi e l'ervi di rugiada vagna,
Copri a li stiddi l'aspettu briusu,
Sulu splendi, e davanti cci camina
Di Veniri la stidda matutina.

34

Ogni animali amicu di lu jornu
'Ntra lu propriu linguaggiu lu saluta;
Canta lu gaddu, e ogni puddàru attornu
Rispunnennu, cci fa la benvinuta;
Lu tauru mugghia, e arraspa lu so cornu,
Apri la capra la vucca lanuta;
E l'oceddi cu giubilu fistanti
'Ntonanu l'armunia di li soi canti.

35

Li pasturi divoti di l'aurora
S'alzanu ad incontrarla badagghiannu;
Parti niscennu poi l'armenti fora,
Li portanu a ddi macchi pasculannu
Parti lu latti in cischi, e parti ancora
In autri vasi a spremiri lu vannu,
Ed autru la quadàra à preparata
Pri la tuma, ricotta ed alacciata.

36

Li pecuri, e li capri pri muncirisi
Passanu ad una ad una da la 'nciarra:
Muncinu poi li vacchi, e pri 'un muvirisi
La pastura cci mettinu a la garra;
Li viteddi amminazzanu firirisi,
Ma speddi in jocu poi tutta la sciarra;
Circunnati di spini, e di ruvetti,
Trippianu 'ntra 'na grutta li crapetti.

37

Curcatu 'ntra li faldi di lu munti
Rumina l'ervi gravi, e pinsirusu,
E appena affaccia la lanuta frunti
Lu voi, chi 'ntra li macchi sta cunfusu,
Li crapi, e vacchi strippi sù già junti
A li cimi di un yausu ruinusu
E lu cani lanutu sempri attentu
L'accumpagna indefessu a passu lentu.

38

Un picciutteddu avviva la muntagna,
Mentri sedi a la guardia di l'armenti,
Chi mai da li soi labbra si scumpagna
Un friscalettu di vuci 'ntinnenti;
'Na pasturedda l'innii accumpagna,
E tutta a un trattu gridari si senti,
Pirchi lu nigghiu è in autu, chi filia,
E li cari 'ndieddi cci curvia.

39

Affaccia d'una macchia di jinestra
Lu tauru superbu, a un truncu rutta
Di li soi corna lu viguri addestra,
E già lu scoti, e lu scardia tuttu;
Vidi la matri, e comu 'na balestra
Lu vitidduzzu sauta a pedi 'ncuttu,
Junci a li minni, e'cci duna un sucuni
A forza di tistati, e strantuluni.

40

La matri si lu guarda, e si lu licca,
E amminazza li cani cu la testa;
Iddu si cogghi, e cchiù 'nnintra si ficca,
E muvennu la cuda cci fa festa.
Penni a un pagghiaru da una staccia sicca
Di cascavaddi e provuli 'na resta,
Autri sù stisi in pasta feddi feddi,
Di ricotti abbianchianu li fasceddi.

41

Tacitu e gravi Don Chisciotti ammira
Li studii pasturali, e 'ntra la menti
Gran machini d'idei volgi e raggira;
L'umili inalza, abbassa li putenti;
Gran disgrazia (tra se dici, e si adira)
Di l'omini, ch'in munnu sù presenti,
Tri parti, e forsi cchiù, servinu ad una,
Ed idda si nni abusa la putruna

42

Cussì passau tri jorna da privatu
'Ntra ddi ritiri sulitarii, e scuri,
Senza chi cci avissi mai 'ncuntratu
Avventura di gridu, e di rumuri;
Doppu li quali già da lettu alzatu
'Nsemmula quasi cu li stissi alburi,
Passija un pezzu avanti ddi capanni,
Cu lu cori presau di cosi granni.

43

Mentri cu latti, quadarunni, e vampi
Sù li pasturi a la fatica intenti,
Scurri l'Eroi, e li salvaggi campi
Va misurannu a tardi passi, e lenti;
Cerca un locu rumitu unni s'accampi
Pri sfogu all'amurusi soi tormenti,
Poi sedi, e boscarecciu si cuncerta
Supra 'na costa ripida, e diserta,

Digitized by Google

44

Cussì fu vistu un jornu Endimiuni
'Nnamurari a Diana, chi caccia;
Cussì lu vagu pastureddu Aduni
Veneri inciamma, ed Aci a Galatia;
Oh si l'avissi vistu 'ntra sta 'gnuni
La cara immaginaria Dulcinia!
Fici un friscalitteddu cu lu landru,
E a lu stili cantau di Colloandru.

45

Li brunzi, e li metalli li cchiù duri
Si sarrianu squagghiati, o donna mia,
A li gran ciammi, e a li cucenti arduri,
Chi stu miu cori, oimè! pati pri tia;
A li lagrimi mei sparsi pri amuri
Rimuddatu anchi un marmu si sarria;
Ma pri mia pena, s'è un prodigiu fattu;
Tu resti dura, e lu miu cori intattu.

46

Ddocu pri un pezzu si firmau suspisu
Pirchì la fantasia già si cc'infrasca
Da un strepitu, chi senti all'improvisu,
Di multa genti timida, e fuggiasca,
Sauta a l'impedi attonitu, e sorprisu;
E vidi chi currianu pri dda frasca
Niscennu da una grutta spavintati
Pasturi, e ninfi cu li manu alzati.

47

Subitu curri, e dimanna ansiusu
Lu mutivu di tuttu ddu spaventu;
E senti, chi dda dintra da un pirtusu
Niscia funestu; ed orridu lamentu;
Ascuta anch'iddu intrepidu, e animusu;
Lu senti, e poi decidi: è 'ncantamentu.
Sia lodatu lu celu, chi m'onnra
Avennumi serbatu a st'avventura.

48

Osserva beni e vidi 'ntra dda grutta
Un bucu, quantu appena cci capia,
Chi ghieva a funnu, e la vuci pri sutta
Ottusa, e cuba, e lugubri niscia;
Olà cumanna a chidda chiurma tutta,
Pigghiàti cordi, ed attaccàti a mia,
Calatimi cca ghiusu, eu sulu bastu,
A daricci a l'infernu un gran cuntrastu.

49

Cussì si vitti Alcidi in Flegetonti
Calpestari di Cerberu li testi;
Espugnau puru Orfeu, Plutu, e Caronti
Cu li noti ora lenti, ed ora presti;
Anch'iu vogghiu passari stu gran ponti;
Cori àju in pettu, àju animu, ch' immesti;
Periculi nun timu, 'un curu affanni,
Lu celu mi criau pri cosi granni.

50

Li pasturi allucenti a tantu ardiri,
S'impegnanu a vidirinni li provi,
Cercanu cordi a tuttu so putiri,
E lu guardanu comu cosi novi;
Iddu intantu si metti a proferiri:
Oh bella Dulcinia, si nun ti movi
Ad ajutarmi tu 'ntra sti cimenti,
Sarra attrattu lu vrazzu, ed impotenti.

51

Eccu chi già attaccatu pri lu cintu,
Lu càlanu a lu funnu appocu appocu;
Iddu racchiusu dda 'ntra ddu recintu
Avvampa, e pri li naschi manna focu
Visitannu dd'oscuru laberintu,
Intrepidu avvicinasi a lu locu...
La vuci 'ncugna, e lu pilu s'arrizza,
Ed iddu 'ntra se stissu si uni stizza.

62

Ma 'un si duna pri vintu, e va gridannu:
Vegna contra di mia tuttu lu munnu,
Congiuri ancora l'infernu a miu dannu
Cu tutti l'avirserii, chi cci sunnu,
Ch' eu (Dulcinia però nun mi cacciannu
Di la sua grazia) mai mai mi cunfunnu;
Si avvilisca lu corpu quantu vogghi,
Chi lu spirìtu 'un cura di sti 'mbrogghi.

53

Mai sparveri va contra li palummi
Cu tanti ardiri, e mai lupu a l'agneddi,
Quant' iu 'ntra lochi oscuri, e catacummi
'Ntra lamenti, 'ncantisimi, e marteddi...
Si senti intantu strinciri li lummi
Da dui vrazza, chi parinu rasteddi;
Ogn' autru sarria mortu di spaventu,
Ma Don Chisciotti abbampa, e fa pri centu.

54

E sciotu da dd'impacci, isa la manu,
Scippa la spata, ed a lu scuru 'mmesti;
Quann'eccu senti un urlu, un gridu stranu
Uh! uh! mali pri mia!...lu nasu? oh pesti!
No, replica l' eroi nun scappi sanu
Di l'odiu miu, si 'un ti palisi, e arresti,
Rènniti zoccu sì, o spirdu, o fata,
Omu, magnu, o donna, o anima 'ncantata.

55

Jeu cu' sugnu? sù Sanciu, e sù sminnatu;
Oimè! chi mai vi avissi conosciutu!
Vi vitti, cursi, e stu piaciri ingratu
Mi custa un nasu, chi mi dava ajutu;
Cu prigheri lu celu avia stancatu
Pri vidirivi e 'nfatti fui 'saudutu;
Ahi mischinu mia! ma nun previtti,
Chi duvia rinigari ca vi vitti!

56

Tu Sanciu! dici attonitu l'eroi,
Tu cca! dintra st'orridu dammusu,
E di', pri l'arma di li figghi toi,
Si in spiritu, o in sustanza cca rinchiusu?
Stu problema, rispunni, sinu ad oi
Mi è statu sempri oscuru, e dubiusu;
Ma spiegatilu vui ca studiati,
Si nni dunanu spiriti sciancati?

57

Pirch'eu quannu cadivi 'utra ddu puzzu,
A 'na ficu sarvaggia m'abbrazzai;
Idda si rumpi, ed eu dda dintra appuzzu;
Però supra li rami scattiai:
Ma lu puzzu era funnu, e lu cruduzzu,
E l'anca cu dda botta mi spirnai;
Ristai sciancatu, oimè! chi crudu casu!
Mi ammancava ristari senza nasu!

Digitized by Google

58

Basta, dissi l'Eroi, cunta fidili
La storia di li toi tristi avventuri,
E pri quali artifiziu suttili
Ti suttrassi da mia l'incantaturi?
Dirrò, ripigghia Sanciu, a lu miu stili
Mi currinu dappressu li sciaguri;
Lu pàni, chi manciai 'ntra la furesta,
Sàcusu quannu fu, mi fici pesta.

59

Meutri distrattu appressu vi vinia,
Mi mancau lu tirrenu 'ntra li pedi;
Mi trovu dintra un puzzu sforasia,
Unn'anchi un pocu d'acqua cci risedi;
Chianciu la svinturata sorti mia,
Chi nun trovu l'ajuti, chi richiedi,
E chi pri la souscisa, e pri la zanca
Ogni spirauza a nesciri mi manca.

60

Doppu chi guardu 'mmatula la luci,
Abbassu l'occhi versu di ddi 'gnuni,
E cci viju un crafocchiu, ch'introduci
A 'na ciacca, e sta ciacca 'ntra un gruttuni;
Mi mettu a strasciuari duci duci
La coscia, quasi sempri a brancicuni:
E mi cci fiocu cu tali mastria,
Chi un surci, o 'na lucerta stintiria.

61

Mentri 'ntra ddi puzzangari, e sdirrupi
Scurru a tantuni cómu megghiu pozzu,
Sentu 'ntesta un ciatuni, e 'ntra ddi rupi
'Na specii di suspiru, e peditozzu;
Aimè! già vinni l'ura! eccu li lupi!
Già si lassanu jiri pri lu cozzu;
Mi 'ncunigghiu a 'na 'gnuni tuttu attentu!
E mi pari di sentiri un lamentu.

62

Conusciu chi la vuci è di picciotta;
E gridu: cca cc'è fimmini! cu' è ddocu?
A sti paroli un strillu cu 'na botta
Sentu un pocu distanti lu miu locu;
E viju 'nterra comu 'na ricotta,
'Na ninfa di vint'anni, o pressu a pocu;
Ma cu tutta sta bella cumpagnia
Jeu mi scantava d'idda, idda di mia.

63

Finalmenti già stancu di trimari,
Mi sforzu, e dicu: o figghia di la rocca,
Si sì fimmina vera, comu pari,
Jeu sugnu un omu, chi si vidi e tocca;
Stà sicura di mia, nè ti scantari;
Chi si tu pri accidenti oggi sì locca,
Jeu, senza avirci misu nuddu peccu,
Puru mi trovu tri parti di sceccu.

64

Comu! l'Eroi interrumpi, cunta arreri?
Sta donna unu'è? nun mi nni ài dittu nenti!
E quali sunnu l'incantismi veri,
Si nun sù chisti veri 'ncantamenti?
Luntanu perdu a tia tri jorna arreri;
Ora 'ntra stu gruttuni sì presenti!
Benchì profunna, abitata è sta grutta!
E comu campa 'na donna cca sutta?

65

Adaciu, ca 'un sù saccu, ora rispunnu
A tuttu quantu vui mi ricircati,
Dissi Sanciu, ed in primis 'ntra stu funnu
Si chiancì è veru comu li dannati,
Ma si campa, si taffii cci nni sunnu,
Chi a lu scuru la vucca la 'nzirtati;
La sorti fu chi aveva a dda caduta
'Na vertula di pani pruviduta.

66

E comu chi ogni pena in pani torna,
Nè cu la ventri si pigghia vinditta,
E dijunatu avevamu cchiù jorna:
Saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta:
Nni misimu a manciari; e mi frastorna
'Ntra lu megghiu sta specia 'mmaliditta:
Si nun nni veni nuddu a liberari,
Campu tantu, quantu àju di manciari.

67

Chista mi scurza la pruvisioni,
Dunca li jorna mei si stà manciannu;
E caritati, è veru, si supponi,
Ma 'un divi essiri poi cu lu miu dannu,
Lu patruni 'ntra l'autri cosi boni
Diceva sempri, e jeva predicannu:
Chi la natura a tutti quanti avvisa,
Chi lu jippuni è doppu la cammisa.

68

Chi diavulu scacci! mi ài siccatu,
Smenni li mei sentenzi, e sì prolissu,
Gridau l'Eroi; e in se riconcentratu:
Lu sonnu s'avvirau, d'ci a se stissu,
Eccu la donna, chi m'à coronatu...
Ma dimmi Sanciu caru, 'un era chissu
Un gran bellu saluni riccu e raru.
Chi straluceva comu jornu chiaru?

69

E la vidisti 'mmenzu dda valanza,
D'unni pinnia 'na spata, e 'na curuna?
La spata è mia, la donna è la Custanza,
Chi mi la cinci allatu, e m'incuruna;
Vidisti ddu giganti di gran panza,
Chi di tia nni faceva tri vuccuna?
Oh gran belli avventuri! oh fortunatu
Sanciu, a granni avventuri riservatu!

70

Unni? cca? chi saluni? dici Sanciu,
Ah signuri, viditi ca sparrati;
Chi jornu chiaru? vui pigghiati a scanciu;
Lu scuru cca si fedda, chi scacciati?
Valanza! chi valanza? oh chistu è granciu!
Chi spata? chi curuna? chi 'nfasciati?
'Ntra st'oscuri crafocchi 'un cci viditi,
Chi buffazzi, culovrii e taddariti.

71

L'àju giratu tutti a grancicuni
Cchiu di tri migghia; e jia sempri passannu
Da grutti in grutti, da crafocchi a 'gnuni,
Parti 'mmistennu, e parti truppicannu;
Ju avanti chi jittava suspiruni;
Idda appressu vinia trivulianna;
Vittimu in autu poi certa spiragghia;
Ma cu' putia acchianari dda muraggha?

Digitized by Google

72

Afflitti e dispirati tutti dui
Nni avemu misu a chianciri, e pilari
Quannu vitti di dda calari a vui,
Comu un catu 'ntra senia, o 'ntra mari;
Idda scantata grida, e si nni fui;
Jeu m'agnunu, e in sintirivi parrari,
Niscivi, v'abbrazzavi, oh duru casu!
E st'abbrazzata, oimè mi custa un nasu!

73

Ripigghia Don Chisciotti; eh via nun sunnu
Pri l'occhi toi profani sti prodiggi;
Lassa trasiri a mia, ch'eu mi sprofunnu
Sinu a la sedi di li regni Stiggi,
'Nsignami unn'è la donna, e vota tunnu,
Ch'èu sò di l'incantisimi la liggi;
La sorti è data a mia, chist'avventura
Pri mia è giuliva, a tutti l'autri è oscura.

74

Comu! 'nterrumpi Sanciu, chi diciti?
Jeu v'insignu la donna? vi sunnati;
Si a mia, ca vi sù servu, mi firiti,
A chidda certu la scannati;
Nun è fata gnurno comu criditi;
E 'na picciotta, chi vi fa pietati,
La quali è a parti di la mia amarizza,
Pri veniri a circari 'na inizza.

75

Cussì Sanciu sì para pri davanti,
Timennu chi nun scanni dd'infelici;
Ma Don Chisciotti intrepidu, e custanti
Lu jetta 'nterra, e poi cussì cci dici;
Lu viju, ca si un furbu negromanti,
Chi m'attraversi l'esitu felici
Di sta bella avvintura; ma t'inganni,
Jeu conusciu li maghi da tant'anni.

76

E mi suvveni ultra di tanti, e tanti
Inganni, e furbarii, chi nn'àju lettu,
Chi in un casteddu lu gran magu Atlanti (2)
Pigghiava or' unu ed ora nautru aspettu:
A Ruggeri cumparsi Bradamanti,
E a Bradamanti Ruggeru perfettu,
E ad iddi, ed autri multi cu st'ingannu
'Ncantati li tinia sempri girannu.

77

Sciugghiutasi la corda, unn'era cintu,
Don Chisciotti attaccau l'afflittu Panza;
Lu lassau 'nterra ed iddu poi nastintu
Dintra dda grutta orribili si avanza;
La giuvina vidennusi in procintu,
Ette 'na vuci, e 'nterra si sbalanza;
Ma l'Eroi cu lu sessu pietusu
Si cci 'nginocchia gratu, ed amurusu.

78

Qualunqui si, ti pregu, o Fata, o Dia,
Pri to fidu campiuni ad accettarmi;
Ch'eu ti prumettu cunsagrari a tia
D'ogni vintu nimicu insigni, ed armi:
Avvera tu la visioni mia,
Ch'in sonnu ti dignasti presentarmi:
Cincimi tu la spata, e la curuna;
Te proprizia, poi sfidu la furtuna.

79

Accussì stetti un pezzu a dinucchiuni,
Prigannu la dunzella a curunarlu;
Dicennu chi 'un si alzava d'abbuccuni,
Si 'un si sarria dignata d'onorarlu;
Idda prega a niscirla di ddi 'gnuni,
Chi poi sarria sua cura cumpinsarlu,
Da ddu puntu l'Eroi so si prumetti,
Quantu a l'onuri la fidi permetti,

80

Imperciocchì, dicia, ver'è ch'in tanti
Storii antichi di cavalleria
Leggiu: chi multi cavaleri erranti
Fattu ànnu abusu di galanteria;
E la dunzella misera e trimanti
Mentri 'mmanu d'un latru si turcia,
Liberata da chistu, doppu pocu
Cadeva da la bracia 'ntra lu focu.

81

Ma 'un sù tutti l'esempii da imitarsi;
Comu l'api, cui studia divi fari,
Da li ciuri, chi vidi presentarsi,
Lu sulu meli si nni àvi a sucari.
L'Eroi, prima di tuttu à da pruvarsi,
A vinciri, e a se stissu suggiugari;
Pirchì di tutti l'imprisa cchiù dura,
E jiri unni 'un nni ajuta la natura.

82

Pri tantu nun timiri tu, o dunzella,
Chi da mia sia macchiatu lu to onuri;
'Nzoccu è sculputu in pettu, 'un si cancella,
Ed iu sù di mè stissu vincituri;
Ardu, è veru, a'na ciamma assai cchiù bella,
Nè sù reu d'un pinseri tradituri;
Culpa pri occasioni 'un è permissa;
Chi un'alma granni è teatru a se stissa.

83

Li pasturi fratantu a sta dimura
Timennu di disgrazia, o d'autru intoppu,
Si tiranu la corda; Sanciu allura
Si senti sollevari ancorchì zoppu;
Si vidi alzari in aria, e si figura
Ch'é pri cadiri, e fari qualchi scoppu,
Trimava di spaventu, e si cridìa,
Ch'era opra tutta di negromanzia.

84

Ma è già arrivatu a vidiri lu jornu,
Gia la testa spurgia da lu pirtusu,
Quannu chiddi vidennu da ddu tornu
Spuntari un gran facciuni spavintusu,
Senza, nasu, e lu sangu d'ogni 'ntornu,
Chi pri la facci cci sculava jusu,
Cu l'occhi lustri, e fora arrivulati,
Lassannulu, fuèru spavintati.

85

No, nun jiu a funnu pirchì già pri sorti
Si truvava li spaddi 'nsirragghiati.
S'avia sciotu li manu, e perciò forti
Si avviticchia a ddi vausi ciaccati:
Resta cu l'occhi stralunati, e storti,
'Mmenzu ddu bucu nisciutu a mitati;
Cussì alluccutu, 'ntontaru, e minnali,
Chi pareva 'na statua di sali.

Digitized by Google

86

Armati di pacenzia. statti ddocu,
Sanciu, ca s'è scurdatu lu strumentu,
Assai m'incrisci, cridimi, e non pocu,
Lasciariti 'ntra un statu vijolentu;
Ssa facci giarna, comu lu varcocu,
L'occhi lucenti, e chini di spaventu,
Lu sangu pri la facci chi ti scula,
Fannu, ch'eu perda li paroli in gula.

NOTE DEL CANTO TERZO

1. Vedi canto I, st. 10.

2. Ariosto Orl. Fur. cant. 21.

CANTU QUARTU

ARGUMENTO.

Sanciu, pri la pietà di li pasturi
Tiratu di la ciacca, fa palisi
Cu li soi d'una ninfa li sciaguri;
Chi poi si spusa a un giuvini curtisi;
Cunta di Don Chisciotti l'avventuri,
Dall'ura, chi a scuderu si cci misi;
Si aggiusta l'anca pri lu so viaggiu;
Don Chisciotti s'annega cu coraggiu.

1

Pri lu cehiù li disgrazii 'ntra la terra
Solinu iri sempri accumpagnati;
Chi si un regnu infellci àvi la guerra,
O la fami o la pesti cci attruvati:
Tant'è lu forti, chi fortuna sferra.
Nun si metti pri pocu, o pri mitati;
Ma o vi duua di guai 'na bona stritta,
O vi porta a finiri fitta fitta.

2

Sanciu, chi avia scappatu a lu fururi
Di la fami, la siti, e li strapazzi;
Chi suffriu di lu friddu lu riguri
Sepultu cu lu sceocu 'ntra li jazzi;
Chi patiu 'ntra lu puzzu li sciaguri
Di l'anca rutta, di scanti, e stramazzi;
Cu lu nasu tagghiatu 'ntra un pirtusu
Pinnulia menzu supra, e menzu 'gnusu.

3

Criju, ch'aviti vistu, o mei letturi,
Li menzi busti tra camei d'aneddi,
O a la funtana di lu Pirituri
Spuntari ddi tistazzi da li ceddi;
Accussì pari Sanciu, e fa terruri
A ddi simplici, e boni viddaneddi;
Ogn'unu di luntanu a nautri dui
A jiditu lu mustra e dipoi fui.

4

Stetti un gran pezzu sulu a pinnuluni,
Menzu sbuceava dintra, e menzu 'nfora;
Li vecchi patri cu stanghi, e vastuni.
Già sunnu cursi, e li picciotti ancora;
Trovanu dda 'ngastatu un mascaruni,
Chi guarda a tutti, e nun àvi palora:
Inorriduti a stu gran casu stranu,
Mettinu a scunciurarlu da luntanu.

5

Rump'iddu in fini lu silenziu, e dici:
Aimè! cu sti scunciuri mi cunfunnu!
Jeu nun su spirdu, sugnu un infelici;
Li spiriti però cca sutta sunnu;
Spiriti chi di nasi sù unimici.
Datimi ajutu, oimè, ca mi sprofunnu!
Pri carità accustati, o pastureddi,
Ma si nò stu diavulu mi speddi.

6

Mossi tutti a pietà di ddi lamenti,
E videnu chi 'un era spirdu, o mostru,
Ma un omu, chi pri casu, ed accidenti
Si ritruvava 'ntra dd'oscuru chiostru,
Li pasturi currèru unitamenti,
Dicennu: eccuvi cca l'ajutu nostru;
E accussì cu li canapi 'nvracatu,
A viva forza di dda fu tiratu.

7

Vinutu fora Sanciu, raccuntatu
Quantu passatu avia vistu, e patutu;
E comu da principiu s'impuzzau;
E la picciotta, ch'avia dda vidutu;
Comu di grutta in grutta strasciuatu
L'anca, chi primu avevasi rumputu;
Poi l'incantu, d'unn'era persuasu,
Sinu a la tagghiatina di lu nasu.

8

Sintennu di la giuvina parrari
Li pasturi ripigghianu spiranza,
Chi fussi la sua ninfa, chi penari
Faceva tutti pri la sua mancanza
Eccu Titiru allura arrivulari,
E di calaricci iddu facia istanza;
Gridau Sanciu: li spirdi dda cuntrastanu,
Cridi a mia, ca 'un cc'è nasi, chi ti bastanu.

9

Mentri supra si fannu sti discursi
Don Chisciotti dda sutta pri la manu
Jia purtannu la giuvina; e sù scursi,
Suni ligatu avia Sanciu non sanu;
Ma quaunu nu' lu vitti si nni cursi;
Ah! grida, Incantataturi impiu inumanu,
No, nun mi fuirai, benchì ammucciatu
Fussi in Stigi, o a lu Càucasu 'ngnilatu.

Digitized by Google

10

Poi vutatu a la giuvina cci dici:
Bisogna separarci; un gravi impegnu
Mi chiama a funnu, a vui viniri 'un lici
Duvi putrà arrivari lu miu sdegnu;
Aspittatimi cca leta, e felici,
Chi vintu l'incantisimu, poi vegnu;
Dissi, ed in un balenu, oh gran valuri!
Si sprofunnau dintra li grutti oscuri.

11

La pasturedda afflitta, e scunsulata
Resta chiancennu la sua cruda sorti,
Sula, scura, spiruta, abbannunata,
Nè cc'è cui l'incoraggi o la cunforti;
Senti fratantu in autu rimurata;
Timi cosa di peju, e grida forti,
Isannu l'occhi, vidi poi di susu
Calari un giuvinottu graziusu.

12

Ma quali lu stupuri, e quali fui
La sua alligrizza, quannu dda arrivatu
Vidi l'amatu oggettu? Tutti dui
Ristaru tramurtuti, e senza ciatu.
Imaginativillu, o amanti, vui,
Si un casu uguali l'aviti pruvatu:
Jeu passu avanti, ed a cuutarvi tornu,
Chi poi niscèru a vidiri lu jornu.

13

Tra li comuni applausi, e li viva
Di li fistanti ninfi, e li pasturi
Non occurri, chi fors'eu vi fu scriva,
Comu ànnu a terminari st'avventuri;
Imeneu, già si sà, chiudi giuliva
La scena unni Cupidu à statu atturi;
La storia nun nni parra, però jiu
Giudicu, chi a lu solitu finiu.

14

Sanciu torna cu l'autri a li capanni;
L'Eroi, chi nun rispunni a la chiamata,
Resta dda sutta; però li cchiù granni
La corda cci lassaru dda appizzata;
Li ciarameddi, e li sonori canni
Fannu a la valli un'armunia assai grata;
Fratantu una piatusa vicchiaredda
A Sanciu Panza l'anca cc'intavedda.

15

Ristau cchiù jorna dda; cu caritati
Fu assistutu da tutti e cuvirnatu;
E intantu li disgrazii passati
Da capu a funnu a chiddi cci à cuntatu;
Cuntau di tutta la sua riditati,
E comu conoscenza avia pigghiatu
C'un galantomu dittu Don Chiseiotti,
Chi studiava lu jornu e la notti.

16

E chi aveva a memòria tanti, e tanti
Storii, e libri di cavallaria,
Tutti li maghi e cavaleri erranti,
Chi cci foru a lu munnu li sapia,
Comu l'avissi avutu pri davanti;
Cci parrava a li voti, e cummattia;
A cui diceva l'odi, a cui strapazzi,
E dava botti 'ntra li matarazzi.

17

Doppu di aviri fattu sta carvana
Cu li chiumazza, li letti, e li mura,
Risolvi abbandunari la sua tana,
E pri lu munnu circari vintura;
St'imprisa, chi pri ogni autru è pazza e vana
Pr'iddu è un oggettu granni, e si figura
Chi si arriva a chiantari lu so tema,
Lu munnu divi mettirsi a sistema.

18

E 'nfatti 'ntra lu celebri casteddu
(Ch'è probabili assai fussi taverna,
Jeu nun cci fu', ma sò ch'è un ciriveddu
A cui pari ogni lucciula lanterna)
Vigghiau l'armi 'na notti a cuncumeddu,
O inginucchiatu avanti 'na isterna;
Fu armatu cavaleri, e a lu momentu
Stipulau stu sollenni giuramentu.

19

Jeu m'obbligu cca supra sti sgabelli,
Sinu a lu spargimentu di lu sangu,
Di salvari l'onuri a li donzelli
D'ogni condizioni e d'ogni rangu,
O laidi, o brutti, o mediocri, o belli,
O nati in gran palazzi, o 'ntra lu fangu,
Contra li rapituri micidari,
Pirchì 'un appiru flemma d'aspittari,

20

Mi obbligu ancora a costu di la morti
Vindicari l'offisi chi sù fatti
Da li potenti, e li persuni forti
Contra la plebi, chi ogni ventu abbatti;
M'obbligu infini aggiustari li forti;
Vigghiari a l'osservanza di li patti;
E tentari l'imprisi cchiù azzardusi
Contra li pregiudizii, e l'abusi.

21

E pirchì, secunnu iddu la discurri,
A tutti li gran mali di la terra
Lu diavulu multu cci concurri,
Pri causa d'ogni striga caniperra,
E di maghi, ch'incantanu li turri,
Perciò jura di dari eterna guerra
A chisti, chi cu ciarmi, e vituperii
Affilanu li corna a l'avirserii.

22

Chinu di sti progetti accussì vasti
Nesci sulu a circari l'avventuri,
O, pri cchiù megghiu diri, li cuntrasti,
E dari provi di lu so valuri;
A lu munnu nun cc'è lingua chi basti
Pri diri li gran stenti, e li suduri,
Li pittati di fami, chi chist'omu
Patìa, pr'immurtalarisi lu nnomu.

23

Doppu diversi imprisi granni e nichi,
Si accorsi aviri fattu un sbaghiu enormi;
(Cui mancia finalmenti fa muddichi,
E qualchi vota lu grann'omu dormi):
Di battaghi notturni, e alpestri intrichi
Cui nni faceva fidi, e dava imformi?
In rubrica di erranti cavaleri
Nutaru e tistimòniu è lu scuderi.

Digitized by Google

24

Ddocu fu, chi vidennusi spruvistu
Di st'articulu tantu essenziali.
Pri farinni la scelta l'àju vistu
Girari attornu di lu miu casali;
Lu suggettu, chi scelsi, è statu chistu,
Chi vi presentu cca comu un minnali;
Sia sorti, sia disgrazia 'un sacciu ancora;
M'àju multu a lagnarimi fin'ora.

25

Jeu, ch'era omu pacificu, e a l'antica,
Nè di la porta affacciai mai lu nasu,
Nè cc'inclinava troppu a la fatica,
Cchiù chi mi chiama, ed eu cchiù dintra trasu
Ma tantu parra, e dici, e s'affatica,
Fina chi nni arristavi persuasu;
Specialmenti quannu cu l'oturi
Mi pruvau, chi putia farmi signuri.

26

Mi liggiu multi libra, ed appurai,
Chi ogni tintu scuderu arriniscia;
Perciò cun iddu stissu cuncirtai,
Chi a li primi battagghi, chi vincia.
Di li regni acquistati o picca, o assai,
Jeu guvirnari un'isula nni avìa;
Iddu accunsenti, ed eu cu st'aliteddu
Mi misi appressu comu un cagnuleddu.

27

E profittai di tanti lezioni
Di storia, di politica, e morali,
Pirchì un governaturi si supponi
Chi un div'essiri stupidu, nè armali:
Occurrinu l'intoppi, e occasioni,
In cui cc'è di di bisognu multu sali;
Veru è chi in posti granni pigghia volu
Lu bugghiòlu, però sempri è bugghiòlu.

28

A lu cavaddu so magru e patutu
Cci avìa misu pri nomu Ronzinanti;
E già quasi paria ringiuvinutu
Cu stu titulu granni e risonanti;
Jeu cavaddu 'un nni avìa, stava cusutu
Supra un sceccu, chi poi fu negromanti,
Pareva saggiu, e chinu di modestia,
Ma tirau sempri a pérdirmi sta bestia.

29

D'allura fici un vutu arcisullenni:
Di nun dari cchiu fidi a coddi torti;
Quantu cuverti cchiù, tantu tremenni
Sunnu l'insidii di sti genti accorti;
Non a casu si storci, a cui s'impenni,
Lu coddu, quannu è l'ura di la morti;
Denota chi sta razza malandrina
E di la stississima farina.

30

La prima 'ntra l'imprisi stripitusi
Fu l'elmu di Mambrinu, chi s'è risu
Celebri immenzu all'armi cchiu famusi;
Lu conquistau 'ntra un nenti e a l'improvisu
Però li mali lingui invidiusi
Vonnu chi l'elmu celebri pretisu
Fassi un vacili, chi lu cavaleri
Cci rubbau da la testa ad un varveri.

31

E cuntanu, chi mentri sbrizziava,
Passannu d'unu a nautru paiseddu,
Un varveri pri radiri purtava
Lu vacili a la testa pri cappeddu,
E l'Eroi chi li cosi li guardava
Comu l'aveva 'ntra lu ciriveddu,
Curri, l'aguanta, e grida: ah malandrinu
Tocca a mia lu grand'elmu di Mambrinu.

32

Si vuliti, jeu poi quannu lu vitti,
Ch'era vacili, cci avirria juratu;
Ma meritanu cchiù d'essiri critti
L'omini, chi ànnu lettu e studiatu;
E lu patruni miu stampati e scritti
S'avià tanti volumi divoratu;
E pri sua carità, bontà, ed amuri
Mi li chiantava 'ncorpu tutti l'uri.

33

Jeu misu appressu di lu meu patruni
Lu studiava, e nenti nni capia;
Ora parra da Socrati, e Platuni,
Ed ora arranca un truncu di pazzia;
Pigghiava spissu ni granci-fudduni,
Chi un vi ponnu passari per idia;
E s'eu ridu, o cci mustru diffidenza,
Li giustifica sinu all'evidenza.

34

Jeu, chi viju, e conusciu lu miu nenti,
Pirchì nun àju lettu nè imparatu,
Dicu li dubbii mei sinceramenti,
Poi mi rimettu a cui nn'è cchiù infurmatu;
Certi sbagghi parevanu evidenti;
Comu lu fattu tantu celebratu
D'un mulinu di ventu, e cci dicia:
Chistu è mulinu in cuscienza mia.

35

Iddu cu l'occhi chini di scienzi
Nun videva mulinu, ma giganti;
Divu cridiri ad iddu, o a li mei senzi?
Quali cchiù di li dui sunnu farfanti?
Pir quantu cci rifletta, e quantu penzi,
Restu tuttora dubiu, e titubanti
Pri un promodu dirrò: ch'era in effettu
Mulinu all'occhiu, e mostru a l'intellettu.

36

Chi dirrò di li crapi, chi scanciau
Pri 'na gran cumpagnia di genti armati?
'Nsumma sempri cuntisi, e guirriggiau
O cu li proprii sbagghi, o cu li fati,
O cu un magu, chi l'occhi m'offuscau,
Pri scimari di gloria 'na mitati;
Pirch'eu benchi cci avissi opinioni,
E tutta fidi, e non convinzioni.

37

Nun nni sugnu cunvintu, ma cci criu,
Pirchì àju 'ntisu diri, ca cci sunnu
Sti 'ncantisimi, e o sù chisti, chi viu,
O chi lu me' patruni è pazzu tunnu;
Pirchì nun è da saviu lu straviu,
Iri sempri ramingu pri lu munnu,
Patiri fami, puvirtati, e stentu,
Culpennu crapi, e li mulini e ventu.

Digitized by Google

38

Da l'autru latu s'iddu fussi un pazzu,
Nun parriria cu tanta saviizza,
Nè li sentenzi sù di quattru a mazzu,
Ma veri, chini d'enfasi, e grannizza;
Nonostanti st'imbrogghiu, e stu 'ntrillazzu,
Di giudiziu e pazzia fatti a pastizza,
Scopru nautru sfunnatu cchiù profunnu,
Di cui nun ci nn'è esempiu 'ntra lu munnu.

39

Tutti li libra di cavalleria,
E li poemi eroici celebrati
Portanu, chi l'eroi di gran valia
Foru finu a li gigghia innamurati;
Lu cavaleri miu, chi nun vulia
Cederi all'autri in nudda dignitati,
Critti chi senza amuri sarria statu
'Na nova specii d'un eroi crastatu.

40

E dicia tra se stissu: Erculi invittu
Pri Joli maniau fusa, e cunocchi;
Ed Achilli di cui tantu s'è scrittu,
Pri l'amuri purtau lu battilocchi;
Dunqui, chi di mia sulu sarrà dittu,
Chistu pri la biddizza nun appi occhi?
Nè per iddu cci fu 'na donna tali,
Chi concurrissi a rendirlu immortali?

41

Quali adorni avirrà l'istoria mia
Senza di l'episodii amurusi?
Nè in prosa jeu putrò, nè in poesia
Fari li soliloquii affettuusi,
Quannu sarroggiu sulu a la campia
'Ntra voschi, e silvi, e vausi ruinusi;
Nè putrò diri a cui stà bonu in sedda:
Sfidu chi la mia donna è la cchiù bedda.

42

Ah nun permetta mai sorti nimica,
Chi st' infamia unni mia sbulazzi, e posi;
Sia 'nnamuratu, basta ch' eu lu dica,
E basta a diri Don Chisciotti vosi;
L'amata donna sia saggia, e pudica,
Prodigiu di beltà, chi mai supposi
O Zeusi, o Apelli, o qualchi ingegnu raru
Gratu ad Apollu, ed a li Musi caru.

43

Sia bianca comu latti 'ntra la cisca,
Liscia comu lu rasu di Fiorenza,
Dilicata, gintili, e sia manisca,
Ma dritta, e longa, e bella di prisenza,
Picciotta, culurita, sana, e frisca,
Capiddi biunni, e di lunghizza immenza,
Occhiu spaccatu, niuru, e penetranti,
Stritta di cintu, e di pettu abbundanti.

44

Chi lassassi unni passa 'na fraganza,
Comu fussi di zàgari, e violi:
Chi quannu canta sula 'ntra 'na stanza,
Vincissi in armunia li rusignoli;
Sia disinvolta immenzu a l'eleganza;
Saggi, duci, e galanti li paroli,
Gentili li maneri, onesti, e santi;
Sia 'na tiranna, però sia un'amanti.

45

Cussì dittu, imitannu in fantasia
Lu gran Pigmaliuni, si furmau
'Na biddizza perfetta, anzi una Dia,
E milli e milli doti cci adattau;
La chiamava pri nnomu Dulcinia,
Pri la dulcizza granni chi pruvau
Quannu si la supposi; poi curtisi
Del Tobboso pri titulu cci misi.

46

E stu Tobboso, cridi, ch'é un casteddu,
Quann'iddu nun è autru chi un casali;
E supponi lu so gran ciriveddu,
Ch'idda uni sia patruna origiuali:
Cussì tantu zappau stu jardineddu,
Fina chi fici poi radichi tali,
Chi sti favuli, d'iddu imaginati,
Iddu stissu li cridi viritati.

47

E in effettu si fa li soi chianciuti,
Pinsannu ad idda sutta li ruvetti;
Ed anziusu di la sua saluti
Spissu cci manna littiri e staffetti;
Ora a sonu di canna, e farauti
Cci canta ad aria, o recita sonetti;
Ed ora stà dijunu 'na jurnata,
Pirchì cridi chi chidda sia 'ncagnata.

48

Si raccumanna ad idda 'ntra l' imprisi
Cu fidi summa, e gran devozioni,
Acciò cci sia benevola, e curtisi,
Pirchì é ritu di sua professioni;
Si vinci, chistu e signu chi lu 'ntisi,
Si però li calenni 'un vannu boni,
Dici: chi la prighera 'un ebbi effettu,
Pirchì è macchiatu di qualchi difettu.

49

Ed accumincia a fari penitenza,
Durmennu nudu supra di li spini,
E facennu pazzii ch' in confidenza
Fannu timuri d'un cattivu fini;
Ora mi prega a darci la sintenza,
O la cunnanna comu l'assassini;
E spissu pri placari a Dulcinia
Fa patiri la pena puru a mia.

50

Cu tutti sti spropositi evidenti.
Chi quasi cu li manu li tuccati,
'Avi quann' iddu parra un ascendenti
Chi 'nzoccu dici pari viritati;
O sia pri lu so meritu eminenti,
O pri effettu di mia minnalitati,
'Annu tanta virtù li soi paroli,
Chi agghiuttiri mi fannu li bugghioli.

51

Nun passu avanti a diri l' autri imprisi
Pirchì 'na pinna dotta ed eleganti
In lingua castigghiana li distisi,
Pri spargirni la fama a tutti quanti;
Ver' è chi mufti fatti 'un cci sù misi,
E in gran parti la storia è mancanti;
Ma speru chi lu celu nun permetta,
Chi un'opra tali ristassi imperfetta.

Digitized by Google

52

D chi li tanti mei stenti, e travagghi,
Ch' àju pàtutu, e patu tuttavia,
Moranu sipilluti 'ntra lì 'ngagghi
Di li rocchi e vadduni a la campia;
Un auturi disiu, chi l' autri magghi
Vaja tissennu di la storia mia;
Acciò nun resti incognitu lu casu
Di l' anca rutta, e lu tagghiatu nasu.

53

E si saccia cu quali attenzioni
L' àju sirvutu fidili, e indefessu,
Di li timpesti a l' indiscrizioni,
Pedi cu pedi sempri d' iddu appressu;
Chi cci aju avutu sempri opinioni,
Mentr' eu nun fui da tanti mali oppressu,
Ora chi sugnu, oimè! sminnittiatu,
Pinsari a casi mei nun è piccatu.

54

Multu cchiù ca pri liggi naturali
Doppu simani chi 'un si nn' àvi nova,
'Ntra da grutta terribili, e fatali,
Avirrà fattu già l' ultima prova;
Sarrà mortu all' urvisca da un minnali,
'Ntra puzzangari e petri comu chiova;
Pertantu pozzu oprari a miu piaciri,
Pirchì la morti sciogghi ogni duviri.

55

Chisti, e mult' autri storii cci cuntau
'Ntra tutti chiddi jorna, chi dda stetti,
Doppu chi poi la coscia cc' ingummau,
Pensa a la mogghi, ed a li figghi schetti;
Di dda chiancennu si licenziau;
Sulu suliddu in viaggiu si metti;
Avia 'ncoddu lu pani 'ntra un saccuni,
'Na mauu all' anca è l' autra a lu vastuni.

56

Avia da li pasturi 'ntisu diri:
Chi attraversannu tutta dda muntagna,
Si vidia da 'na grutta scaturiri
Un ciumi, chi scurreva la campagna,
E chi chistu putevacci sirviri
Pri guida, pirchì a mari l' accumpagna,
E chi arrivatu sinu a la marina,
Truviria la sua terra assai vicina.

57

Lassamu a Sanciu 'ntra lu so viaggiu,
Sulu ed afflittu, cu filatu, e grunna;
Jamu a l' Eroi chi chinu di coraggiu
'Ntra dd' orribili grutti si sprofunna.
Cridi da cavaleri accortu e saggiu,
Chi dda dintra lu magu si nascunna;
Perciò si ficca dda senza riguardu
Dicennu: no, nun scappirai codardu.

58

Maghi, razza briccuna infami audaci,
Chi cu li vostri sortilegii oscuri
Arditi ancora rumpiri la paci
E lu riposu di li sepolturi;
Di l' ossa venerandi anchi vi piaci
Farni vili strumenti ad usi impuri
E cu li vostri scelerati incanti
Siti la pesti a' cavaleri erranti.

59

Jeu purghirò lu munnu di...Ma senti
Un strepitu, un rumuri, un gran fracassu,
Cci pari un campu in armi, cummattenti
Cu l' arduri di Artù, Bovu, e Gradassu;
E dici tra se stissu: oh gran portenti
D' arti magica! e affretta cchiù lu passu,
Ed abbenchì li strati sianu oscuri,
S' indrizza unni lu chiama lu rumuri.

60

Cchiù chi s' accosta, chiù lu gridu crisci;
La testa cci scamina, e cchiù nun reggi;
L' oricchia a ddu fracassu si sturdisci;
Tant' ira di l' Eroi cui cchiù la reggi?
Eccu l' amatu nomu proferisci,
Chi li spiriti renni arditi e leggi:
Avvampa dintra, ed à l' estremi friddi,
E in frunti sù a l' addritta li capiddi.

61

E gia cumpostu in attu di battagghia,
Alza lu vrazzu, e pri li naschi sbruffa;
Trimati, dici, olà! vili canagghia,
Don Chisciotti è chi trasi 'ntra sta zuffa;
Cussì dicennu, subitu si scagghia
Dintra l' armi, e l' incanti...oh no s' attuffa
'Ntra un ciumi, chi sbuccava di 'na grutta,
L' agghiuttiu l' acqua e si pirdiu dda sutta.

CANTU QUINTU

ARGUMENTU

L' Accidenti l' Eroi guida, e proteggi:
Facennu pr' iddu insoliti prodiggi;
Di pernottari in rumitorio eleggi
Sanciu: e veni c' un monacu a litiggi;
Don Chisciotti, d' un Magu a li dispreggi
Dà ad un Giganti. e un vausu trafiggi;
Dipoi cu Sanciu per un sbija-sonnu
Si dannu pugna e cauci quantu ponnu.

1

Soli ingerirsi tra l' umani affari
Un certu non-so-chi, figghiu putenti
Di la Fortuna; solitu scherzari
Cu tutti; ed è chiamatu l' Accidenti;
Chistu in jochi di sorti esercitari
Soli l' imperiu so, li soi portenti;
E tannu godi, e nni' àvi cuntintizza,
Quannu lu jucaturi cchiù si stizza.

Digitized by Google

2

Regna ancora a lu nasciri di tutti;
Iddu fa li vassalli, e li patruni,
Cui fa nasciri iu tetti, e cui fra grutti;
Cui bassu, cui mircanti, e cui baruni:
Iddu forma li beddi, iddu li brutti;
Perciò a li voti un èrramu jippuni (sciu.
Fa cchiù fracassu, cchiù gala, e cchiù scru-
Di lu cchiù riccu e sfrazzusu cantusciu.

3

Benchì è fraschetta, non ostanti è tali,
Chi affari di rimarcu, e d'impurtanza
Li ruina cun ciusciu, e tantu vali,
Chi scoti ad Astria stissa la valanza;
Mai si previdi, d'improvisu assali,
Pirchì s'ammucca in qualchi circustanza;
L'armi soi sù impalpabili, invisibili,
Nun si cci bada, e puru sù terribili.

4

Perciò spissu è fatali, pirchì sgridda,
Ammucciatu 'ntra baddi di scupetta;
Ora si occulta dintra 'na faidda;
E fa tuttu ddu dannu, chi 'un s'aspetta;
Ora s'agnuna dintra 'na pupidda
D'un maritu gilusu, e si diletta
Li cuntrabanni scopriri, e li 'mbrogghi
Di la fidili ad autru, amata mogghi.

5

Stracanciatu di notti soli jiri;
Si ammuccia 'ntra purtuni, e cantuneri;
Cu vacabunni cci mustra piaciri;
Poi lu so sbiju sunnu li sumeri,
Li proteggi, e li pigghia a ben vuliri,
Li tratta pri parenti, e amici veri;
Siccomu àncora è 'n'amicu viraci
Di li bizzarri, capricciusi, e audaci.

6

Infatti di l'audacia, e bizzarria,
Di l'Eroi nostru s'era innamuratu;
'Ntra pericoli gravi l'assistia,
Indivisibilmenti cc'era allatu;
Perciò vittoriusu nui niscia
Da tant'imprisi in cui s'avia ficcatu;
Nè criduti chi ancora moribunnu
Lu lassi stari di lu ciumi a funnu.

7

'Ntra li visceri alpestri di lu munti,
Per occulti canali, ed obliqui vini,
Trapilavanu l'acqui, chi poi junti
'Ntra li cavi voragini, a la fini
Sbuccanu impetuusi, e fannu frunti
A vausi, e grutti, e a forza di ruini
S'ànnu 'ncavatu 'ntra la rocca dura
'Na strata suttirrania, ed oscura.

8

Incognita a lu munnu, e a li viventi,
Scurri un gran trattu l'unna in cechi grutti
Po' a pedi di lu munti li soi argenti
Mustra in facci lu suli, e avviva a tutti;
Bagna l'aperti campi a passi lenti
Fecundannuli d'erbi ciuri, e frutti;
Cadi in vaddi, entra in silvi, e s'incamina
Cu murmuriu suavi a la marina.

9

Di la cava voragini a lu funnu,
Unni cecu lu ciumi scaturia,
Già cadutu l'Eroi, l'aggira 'ntunnu
Lu vortici, chi strepita e firria;
Ma l'Accidenti, ch'è sempri fecunnu
Di menzi, pri cui teni in sua balia,
Lu sulleva, e a chidd'unna lu cunsigna,
Chi scursi sutta placida e benigna.

10

'Ntra un lettu accussì morbidu sdrajatu,
L'umidi passi di l'acqui assecunna;
Pallidu, semivivu e rilassatu,
Cu nenti cibu, e viviri, chi abbunna,
Cussì scurriu gran trattu l'incavatu
Suttiraneu canali, e quannu l'unna
A pedi di lu munti sbuccau fora,
Sbuccau cun idda Don Chisciotti ancora.

11

A lu sbuccari detti un sammuzzuni;
S'attuffau sutta, e visitau lu funnu;
Senza siti tummau cchiù d'un vuccuni;
Poi vinni supra lassu, e moribunnu;
Eccu nun ciata cchiù, nè lu pulmuni
Dà l'àliti magnanimi a lu munnu;
Lu sangu 'un gira, l'anima è sopita
'Ntra 'na vera parentisi di vita.

12

E manu, e testa, e gammi, e coddu, e vrazza
Sù senza sensu di l'unna in balia,
L'unna li movi, l'unna l'arrimazza,
L'unna li gira, l'unna li carria;
Finalmenti lu 'mbrogghia, e lu 'mbarazza
'Ntra junchi, e cannizzoli si 'un juncia
Unu, chi dda vicinu aveva l'ortu,
A la surda e a la muta sarria mortu.

13

Lu sulitariu Sanciu afflittu, e mestu,
Allatu ia di lu ciumi pinsirusu;
Quantu, diceva, oimè! sfumanu prestu
Li spiranzi di l'omini cca ghiusu!
Oh chi munnu 'mbrugghiatu, e senza sestu!
Beatu cui in sua casa stà oziusu;
Cchiù chi si cerca, e chi si gira 'ntunnu,
Cchiù 'mbrogghi, e guai si scoprinu a stu (munnu.

14

Sempri àju avutu, oimè, sti sentimenti!
Ma lu patruni, e li soi gran librazza
Mi ànnu 'nsaccatu, oimè! ca sti saccenti
Sù armali, e nun discurrinu capazza!
Stu granu omu, chi struggi 'ncantamenti,
Chi spila a li giganti li mustazza,
Chi raddrizza li torti a manu franca,
Pirchì un raddrizza a mia lu casu, e l'anca?

15

Quantu nui paghiria si lu vidissi!
Chi sfogu vurria fari contra d'iddu!
Oh li soi libbra 'mputiri l'avissi!
Certu 'un cci farria sentiri cchiù friddu!
Mi ammagava cu chiacchiaria, e prumissi,
E m'infasciava comu un picciriddu!
La duttrina, e valuri, eu mi cridia,
Ch'eranu boui cosi, e sù pazzia.

Digitized by Google

16

Quali beni a lu munnu ànnu fruttatu
La duttrina, e valuri di li genti?
Liti, guerri, omicidii, pri cui è statu
Oppressu lu bon cori e l'innoccenti;
Tanti librazza, chi s' ànnu stampatu,
'Annu fattu lu munnu cchiù clementi?
Chi fors'ora 'un s'arrobba, e pudditria,
Comu un tempu senz'iddi si facia?

17

Chi forsi sannu cchiù di mia taluni,
Chi ànnu sfugghiatu libbrazza, e scritturi?
Chi 'un fui prisenti quannu lu patruni
Argumentava cu quattru dutturi?
Cui trattava lu suli d'un putruni,
Chi stava fissu, e sodu di tutt'uri;
Cui dicia, chi girava comu un mattu;
'Nsumma nun si conchiusi nenti affattu.

18

Ch' àju bisognu di la sua duttrina,
Pri godiri l'invernu di lu suli?
Senza l'anatomia, e la midicina,
Chi 'un àju fattu pudditreddi, e muli?
Dunca a chi servi la sira, e matina
Sfasciarinni la testa suli suli?
Tutti li librarii ammuntuati
Sunnu civa di corna allammicati.

19

Cu sti riflessi aggiustati, e maturi,
(Ch' è l'unicu vantaggiu e lu reali,
Chi nni procaccia lu viaggiaturi
'Ntra coddu, e gammi rutti, ed autri mali)
Sanciu jeva pinsannu a l'avventuri,
E conchiudeva ch'era statu armali;
Ma supra tuttu poi l'amareggiava,
Ca troppu tardu, oimè! si nni addunava.

20

Junci duvi lu ciumi, in dui spartutu,
Lassava 'mmenzu un'isuletta asciutta,
E un ponti vecchiu, e quasi già cadutu,
Grida pietati all'aqcua chi cc'è sutta;
Un rumitoriu simplici, e spirutu
'Ntra cersi antichi, e frassini s'ingrutta:
Cca, dici, d'alluggiari àju spiranza,
Si lu ponti 'ntra l'acqua 'un mi sbalanza.

21

Passa a gran stentu all'autru latu e scinni
'Ntra l'isula, unni trasi e s'incamina;
Lu mischinu in guardarla si sovvinni
Di chidda, chi cridia tantu vicina;
Lu meu serviri oimè, stu premiu ottinni!
Qual'isula lu celu mi destina!
Unni sunnu li trummi, e li tammuri,
Pri fari omaggiu a lu Cuvernaturi?

22

Chi bedda gala chi portu cu mia!
Li scarpi rutti, un cileccu sfardatu.
'Na causa chi tutta pinnulia,
Un'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu!
E certu chi vol'essiri risia,
Truvari all'oggiu e 'un essiri pisciatu;
Oh vicenni di munnu! oh stravaganza!
Nun cc'è 'ntra li pizzenti cui mi avanza.

23

Trasi 'ntra un urticeddu assai restrittu
D'insalati diversi, e pitrusinu;
Cc'è l'amenta, chi smovi lu pitittu,
Mastrozzu, matricàla, e gersuminu,
Dui rumiteddi cu lu mussu afflittu,
Discurrennu sidevanu vicinu;
Sanciu s'accosta, e cu li manu 'mpettu
S'inchina dumannannuci ricettu.

24

D'unni veni? cui si? chi vai facennu?
Unu di ddi rumiti cci addimanna,
Sanciu rispusi: patri riverennu,
Jeu vegnu d'una rustica capanna;
'Aju giratu pri cumprari sennu
Di cca di dda ramingu in ogni banna;
Finalmenti 'mmiscatu cu lu fangu
Truvainni un pocu, ma mi custa sangu.

25

A costu d'anchi rutti, e nasi muzzi,
Di affanni, di travagghi, e di spaventi,
Di suspiri, di lagrimi, e sugghiuzzi,
Di fami, e siti ed autri patimenti,
'Aju vistu e tuccatu cu manuzzi,
Chi mai cci foru in munnu cchiù potenti,
Cchiù granni, cchiù sollenni, e famusuni
Asini, quantu mia, e lu meu patruni.

26

Era longu, era siccu, e assimigghiava,
Tuttu scurciatu a vostra riverenza;
A lu parrari li genti ammagava,
Ed ogni sua palora era sentenza,
Jeu cu la vucca aperta l'ammirava;
Ma 'un cc'è bugiarda cchiù di l'eloquenza:
Cosi, chi 'un si putianu imaginari,
Vi li faceva vidiri e tuccari.

27

Si fussi iddu ora cca a lu nostru latu,
Vui sarrissivu un magu in carni, e 'nnossa,
Un colpu 'ntesta 'un vi sarria mancatu,
O una scorcia di coddu grassa, e grossa;
Lu viditi stu nasu, ch'è tagghiatu?
Iddu mi lu tagghiau dintra 'na fossa;
E fratantu 'un criditi ca jucava,
Si poi spiati ad iddu mi stimava.

28

Aveva un primu motu bestiali;
Ma a trattarlu era poi 'n'apa di meli;
Tinia massimi eroici, e reali;
E 'ntra lu cori so nun cc'era feli;
Cu tuttu ciò patìa d'un certu mali,
Ch'essennu 'nterra si cridia a li celi,
Mendicu, si crideva un signurazzu,
Dijunu saziu, 'nsumma era un gran pazzu.

29

'Nni menti pri la gula, anima 'ngrata,
Lu rumitu gridau comu un liuni;
Chista è la fidi chi tu m'ài jurata?
Cussì si parra di lu to patruni?
S'in canciu di la mia tagghienti spata
Nun mi truvassi cintu stu curduni,
E si tu fussi un paru miu a stu puntu,
Di zoccu ài dittu mi darissi cuntu.

Digitized by Google

30

Sanciu ristau 'na statua di marmu,
Trasiculatu, e pri lu gran spaventu
Lu mancu mancu appi a scurzari un parmu,
Tantu si rannicchiau 'ntra ddu momentu;
Tali 'na pasturedda di pocu armu,
Chi mentri stà scippannu da un sarmentu
'Na rappa di racina, vidi in chidda
Un scursuni, chi d'ira ardi e sfaidda.

31

Intantu umili e mestu s'inginocchia;
A lu patruni so caru, e timutu,
Vasa li pedi, abbrazza li dinocchia,
Cci addimanna pirdunu, e poi fa vutu,
Chi si videva 'na ficu, un'aprocchia,
Un cavulu di ciuri arripuddutu,
Duvrà sempri parrari beni d'iddu,
Pri lu timuri ch'iddu, 'un fussi chiddu.

32

Cu lu talentu so lucidu, e nettu,
Ma nell' antichi scoli cultivatu,
Don Chisciotti accettau dd'attu imperfettu,
Pirchì partia da un omu limitatu;
Cussì l'abbrazza e si lu strinci in pettu,
L' assicura d'avirlu pirdunatu,
E l'incoraggia poi cu vuci amica,
Di riturnari a la saggizza antica.

33

Ah Sanciu! Sanciu! ah ingratu, cci dicìa,
Quantu ti trovu, aimè! quantu diversu!
Comu scurdasti la cavallaria!
L'anticu zelu, aimè, comu l'ài persu!
Comu ti trovu senza pulizia,
'Ntra tanti erruri sprofundatu, e immersu!
Ah! nun cridia, chi mi siccava in ciuri
Sta pianta, chi adacquai cu li suduri!

34

Signuri, è tempu già di disigannu,
Già cci àju vistu li cosi a lu funnu;
Dicìa Sanciu, chi jamu firrijannu?
Chi nni spiramu cchiù da chistu munnu?
Quali acquisti nni jamu lusingannu?
Si pri nui siminati nun cci sunnu!
Sta terra 'un sapi daricci autri frutti,
Chi disgrazii, amarizzi, ed anchi rutti.

35

Qual'isula mi resta cchiù a spirari
Da una sorti accussì cruda, e nimica,
Chi sempri, aimè, mi porta a sdirrupari,
E chi di mali in pessimu m'intrica?
Anzi di chistu stissu t'ài a prigiari,
L'Eroi ripigghia, bon'è ca 'un t'è amica,
La sorti è donna, e a lu peju s'appigghia,
E l'asini, e li bestii alliscia, e strigghia.

36

La sorti è pazza, ed è di geniu vili;
Chi nun accorda mai li soi favuri,
Chi a li genti cchiù infami, e cchiù crudili,
A latri, ad usurarii, e traduri,
Lu veru Eroi con animu virili
Li doni di la sorti l'à in orruri;
Pri mia lu miu triunfu cchiù bizzarru
Sarrà di strascinarla a lu me' carru.

37

Sanciu, doppu chi metti a mussiari,
Dici: sti cosi sunnu beddi, e boni,
Cioè quannu s'avissiru a stampari
Dintra un poema, o 'ntra un'orazioni,
Ma no quannu nni manca lu manciari,
O quannu la miseria nni scomponi;
Si si camina cu sorti cuntraria,
Virtù, e valuri sunnu botti all'aria.

38

L'Eroi prorumpi, oimè, chi cosa sentu!
In bucca di un allevu miu sti senzi!
Cui dunca in tantu miu travagghiu, e stentu
Mi à salvatu sin'ora? cui ti penzi?
Cui dunca da l'orrennu 'ncantamentu
Da pelaghi profunni, e abissi immenzi
Mi purtau vivu a sti parti sicuri?
Cui fu? la mia virtù, lu miu valuri.

39

Cun iddi allatu intrepidu, e costanti
Vegnu di visitari nautru munnu;
Dda nascinu li gioi, e li diomanti,
Dda li mineri preziusi sunnu;
Mi assaltau la disgrazia a l'istanti,
Ma nun mi potti mai cacciari a funnu;
Un torrenti m'agghiutti, ma poi sanu
Mi salva la pietà d'un ortolanu.

40

Ma tralasciannu li gran maravigghi,
Ch'eu vitti 'ntra ddi pelaghi profunni,
(Sia tua gloria, virtù, chi sempri vigghi
Pri ajutari a li toi, nè ti cunfunni)
Doppu d'aviri scursi tanti migghi,
Jeu vinni sanu e salvu supra l'unni;
Ma però sarria mortu intirizzitu,
Si dda a casu 'un juncia certu rumitu;

41

Chi unitu all'ortolanu pietusu
Mi portanu a la sua cedda vicina;
Dda mi sfigghianu l'elmu ruginusu.
L'autr'armi, e la curazza suprafina;
Mi spogghianu di susu fina jusu,
Mi asciucanu, e m'annettanu la rina;
E pirchì 'un cc'eranu autri vistimenti,
Iu abitu ristai di penitenti.

42

Signuri, dici Sanciu, eu timu assai,
Chi la sorti di nui si nni diverti;
Ammunsiddannu va guai supra guai,
Tutti reali, tutti veri, e certi,
E la felicità nun mustra mai,
Chi 'ntra sonni, chimeri, e così incerti;
Senza vidirla curremu a tantuni,
Ed idda sfui, comu parpagghiuni.

43

Già nni pari pusata vascia vascia,
E nui cci jamu calati calati;
Già già si pigghia, già s'afferra, ed ascia,
Ma poi strinciti, e nenti vi attruvati:
Si mustra arreri, nni tenta, e nni 'nfascia,
E nui scurdannu li burli passati,
Turnamu ad idda, poi lu ciatu manca,
Apremu l'occhi, e nni battemu l'anca.

Digitized by Google

44

La sorti a miu pariri si assimigghia
A lu turnaru, e nui semu lignami:
Nni fa strùmmuli d'unu, d'autri brigghia,
D'autru ghiumminna, o fusi pri li dami,
Lu fusu trova sempri cui cci vigghia;
La strùmmula firrija pri la fami;
Lu ghiummìnu s'intrica tutti l'uri;
Brigghiu è trastullu di li criaturi.

45

A mia m'àvi pri brigghiu, e cci scummettu
Pirchì si nni à sbiatu a crepa-panza;
A pinsari di vui nun mi cci mettu,
Ma criu ca nun vi tratta cu crianza;
Nni teni 'mpedi, ma 'un è tuttu affettu;
Nni pigghia 'mmanu, ma poi nni sbalanza
E forsi ancora sazia 'un è di nui,
E avirrà robba assai pri tutti dui.

46

Pirchì cu' è natu pri fari la strùmmula,
Gira, e firria, ma sempri è a 'na banna:
In ch' è tisu, e in chi fa cazzicatùmmula;
Cui pri brigghiu la sorti lu cunnanna,
La testa si farrà bùmmula bùmmula,
Ma non pri chistu la sorti tiranna
Si placa, o cedi, o cancia di pinseri;
E si lu spinci, è pri ghittarlu arreri.

47

Ah sceleratu! Don Chisciotti esclama.
Ah turcu cani fidi di Maumma!
Tu cridi chi ia sorti è qualchi dama
D'altu putiri, e d'autoritati summa?
Sorti da li filosofi si chiama,
Lu resultatu, o siasi la summa,
Chi dà lu nostru liberu operatu
Cu l'ostaculi fisici assummatu.

48

Siasi 'nzoccu sia, rispusi Sanciu,
Una cosa è sicura, ed evidenti (manciu,
Ch' eu si 'un travagghiu, è si nun sudu 'un
Ed autru sedi, mancia, e stà cuntenti;
E st'ostaculi stissi, si nun scanciu,
Chi vi parinu a vui cosa di nenti?
Fannu un muru di brunzu, e forsi cchiui,
Ch'è situatu 'ntra la sorti e nui.

49

Don Chisciotti fratantu era vutatu
Cu l'occhi a la muntagna, e riflittia;
Quann'eccu un gran giganti smisuratu,
Chi pri dda costa rapidu curria;
Er'autu cchiù d'un migghiu, e aveva allatu
'Na mazza (comu ad iddu cci paria)
Chi a 'na calata sula era bastanti
A scafazzari un tauru, o un elefanti.

50

D'un giuriusu ardiri eccu s'accenni,
E grida all'armi, olà, vegna la spata,
Vegna la lancia, e l'autr'armi tremenni;
Addiu tonica, e vita arripusata.
Sanciu chi lu motivu nun cumprenni,
Resta sturdutu, comu si pitrata
Avissi avutu 'ntesta, poi ripigghia;
E mali forsi chistu, chi vi pigghia?

51

Chi vi abbinni? chi fu? Guarda, rispusi,
Ddu giganti, chi curri 'ntra dda costa?
Comu avanza li rocchi machinusi!
Comu a gran passi versu nui si accosta
Sanciu a li primi accenti si confusi;
Poi cu la facci pallida, ma tosta,
Guarda, ed osserva l'umbra, chi ghittava
Un grossu nuvuluni, chi passava.

52

S'arrisetta lu sangu, e respirannu,
Chi semu miserabili! poi dissi;
Quant'omini si vannu iuquietannu
Pri nuvuli, e per umbri uguali a chissi!
Si cirnemu, e si jamu esaminannu
Li causi di li còluri, e li rissi,
Truvamu, chi sti mostri, e sti giganti
Sunnu nuvuli, ed umbri tutti quanti.

53

Cu sti riflessioni veri, e giusti,
Sù saviu cchiù di l'autri, già lu viu;
Ma saviizzia, àimè! quantu mi custi!
Sti avanzi si sù fatti a costu miu!
L'Eroi fratantu cu l'armi robusti,
Tuttu spiritu, focu, arduri, e briu,
Va girannu la spata, e sfida a morti
Lu mostru, chi paria superbu, e forti.

54

Cussì 'ntra primavera lu sirpenti,
Lasciata già la vecchia spogghia nuda,
Superbu di la nova, ed insolenti.
Mustra tri lingui, e stà supra la cuda,
Sanciu cci dici: e via cu st'armamenti,
Chi vi criditi di pigghiari a Buda?
Ma l'Eroi risolutu grida forti:
Cca nun cc'è menzu, o fama eterna o morti.

55

Eccu s'abbija versu lu giganti,
E mustrannu ch'è mastru di la guerra,
Isa lu seutu di la testa avanti,
Ora s'inquarta ora si abbassa a terra,
Ora stenni lu vrazzu fulminanti,
Ora si scopri tuttu, ora si serra,
Ora si affretta, ed ora fa li passi,
Comu si appuntu l'ova scarpisassi.

56

Cussì lu gaddu d'India quannu abbeni
Lu cani, chi camina lentu lentu,
Sbrogghia la nnocca, lu cuntempla beni,
Dipoi va unciannu comu un utru a ventu,
Stenni lu coddu, 'nzaja, e poi si teni,
Avanza un passu, e poi si para attentu,
Si concerta superbu, e pitturutu,
Poi sbruffa pri li naschi un gran stranutu;

57

Tali lu nostru Eroi 'ntra l'armi chiusu,
Si avanza arditu cu la spata in àutu,
E da guerreru espertu, e cautelusu
Cerca lu so vantaggiu, e marcia càutu;
Scopri di lu nimicu machinusu
Lu ciancu disarmatu; e jetta un sàutu;
Eccu disigna 'na gran botta dritta,
Ma cci trasi 'ntra l'occhi 'na muschitta.

Digitized by Google

58

Sta muschitta, chi intattu lu so onuri
Pensau di conservari, jia fuennu
Un muscagghiuni, chi d'impuru amuri
Ardìa per idda, e la vinia strincennu;
Già già la junci cu trasportu, e arduri;
Idda vicina a lu gran passu orrennu,
Trasi 'ntra l'occhi, e eleggi lu so giru
Pri onestu reclusoriu, e ritiru.

59

Però chi certi istorici accurati
Vonnu, chi 'ntra stu fattu singulari
Cci fussi intelligenza di li Fati,
E chi si vosi apposta cuncirtari;
Jeu lassu a locu so la viritati,
Pinsativilla vui, comu vi pari;
'Nsumma l'insettu, benchi vili, è tantu,
Chi l'Eroi nun pò teniri lu chiantu.

60

Tu chianci Don Chisciotti! Ah già com- (prennu,
Chista è la parti machinali, e bassa,
Pirchì l'insettu, è dintra e va puncennu;
Si premi l'occhi, e lu licuri abbassa;
Ma sti lagrimi, oimè! pirchì nun vennu
Quannu a la menti Dulcinìa ti passa?
Quantu, dimmi, 'na lagrima di chissi,
Quantu 'ntra dd'uri, quantu paghirissi!

61

Apri fratantu l'occhiu lagrimusu,
Ed eccu, benchì appena cci vidia,
Vidi lu gran giganti portentusu,
Chi all'autru latu già passatu avia;
E cu lu sbraceu so meravigghiusu
Scurri di munti in munti, anzi passia,
Cu gesti l'amminazza, e lu disfida,
Si accéndi pri la stizza, e dipoi grida:

62

Aspetta, pirchì fui? sì grassu, e grossu,
'Ai tuttu stu vantaggiu, e pati appagnu?
E di cui timi, dimmi, o gran colossu?
D'unu, chi nun t'arriva a lu calcagnu?
Pruvirai cu tua pena sinu all'ossu
Ddu vrazzu, chi a lu munnu 'un à cumpagnu
Dissi, e cu snmmu ardiri, e gran baldanza,
Curri, e di vàusu in vàusu si sbalanza.

63

Quantu voti cadiu, quantu s'alzau,
Quantu contusioni in vrazza, e rini,
Quantu macchi, o piraini affruntau,
Quantu detti la facci 'ntra li spini,
Quantu voti la carni si sfardau,
Quantu saugu chiuviacci da li vini;
Cui si fida cuntarli, pò cuntari
Li stiddi in celu, e l'unni 'ntra lu mari.

64

Ma la sorti purtau, chi giustu appuntu
Mentri stava passannu pri un vadduni,
Si trova anchi a passari 'ntra ddu puntu
L'umbra di chiddu, o d'autru nuvuluni;
Tuttu allegru esclamau: è juntu, è juntu
L'ultimu to momentu, o gran putruni;
Isa dda spata, chi 'un si torci o stocca,
E jetta un colpu orribili a 'na rocca.

65

Nun cadi accussì forti a Muncibeddu,
Mentri vulcanu teni la tinagghia,
Di Steropi, e di Bronti lu marteddu,
Supra lu tronu, chi dda si travagghia,
Comu la spata, chi cadi a liveddu
Contra lu vàusu, e in pezzi si sparpagghia;
E foru li sfrantumi tanti e tali,
Chi parsi chi lu vàusu avissi l'ali.

66

É fama (ed è attestatu unitamenti
Da tutti li sculari di Turpinu)
Chi a lu colpu terribili, e potenti,
Tantu li pezzi ficiru caminu,
Chi a uua certa cità di l'Orienti
Chiuvèru petri pri un misi cuntinu,
E a'n'Ebreu, chi bivìa cu facci babba,
'Na petra cci rumpiu mussu, e carrabba.

67

A la tremenna botta ur porcu spinu,
Ch'era sutta ddu vàusu agnuniatu,
Sgridda, e scocca li dardi da vicinu,
E l'impanna da l'unu e l'autru latu;
Quattru foru 'utra gargi e cuddarinu,
Unu a lu nasu, 'nautru a lu palatu,
Dui 'ntra li gigghia prossimi di l'occhiu,
Unu a la gamma, 'nautru a lu dinocchiu.

68

L'Eroi pri lu duluri sbalurdiu;
Poi rivinutu abbampa di russuri;
Cerca lu so nimicu ma spiriu;
Vidi li dardi e nni senti l'arduri;
Ah! dici, negromanti infami, e riu,
Chi canci formi, e muti li figuri;
Finciti comu voi, deformi, e sporcu,
Nun ti timu giganti, e mancu porcu.

69

Sanciu intantu (era cosa veramenti,
Chi v'arristava l'occhiu pri guardari)
Pri lu suverchiu ridiri, li denti
Tutti si cci putevanu cuntari;
Si strinceva li cianchi fortementi;
Timennu di 'un avirisi a cripari,
E affirrannusi forti ad una rama,
Si turciunia, comu 'na ligama.

70

Di tantu in tantu cci gridava: evviva...,
Ammazzatilu; forti, forti ad iddu...
Ecculu dda 'ntra dd'arvulu d'oliva...
Ah cani! comu sàuta! ch'è griddu?
Sti paroli a finirli nun arriva,
Chi ridi, e 'nguscia comu picciriddu;
Dipoi conchiudi, chi sutta la luna
Nun si pò dari cosa cchiù buffuna.

71

Si cci fa 'ncontru, e dici: via signuri,
Aviti assai sudatu sutta l'armi;
Sta vota vi facistivu d'onuri;
La cosa è digna di brunzi, e di marmi;
Asciucativi un pocu lu suduri,
Doppu aviri mitutu tanti parmi;
Ora conusciu appettu sti giganti
Chi voli diri cavaleri erranti.

Digitized by Google

72

No, rispusi l'Eroi, nun sarà veru,
Ch'eu ceda a la fatiga, e a la stracchizza;
Starò in traficu sempri pirchi speru
Purtari lu miu nnomu a granni altizza.
Sanciu, ch'è di natura assai sinceru,
Nun teni di sirragghiu, e già si stizza;
Dunca, dici, 'un permettinu l'Eroi,
Chi passi un'umbra pri l'affari soi?

73

Dunca lu celu nun è cchiù patruni
Di cacciari li nuvuli unni voli?
E chi mancu a li vausi, e a li rucculi
Lu starisi cueti cchiù cci coli?
Dunca sti stravaganzi, e sti sbariuni,
Sunnu lu fruttu di li vostri scoli?
S'è chissu, li dutturi e saputazzi
Sunnu l'antesignani di li pazzi.

74

L'Eroi placidamenti cci rispusi:
Sanciu, ti cumpatisciu, e ti pirdunu;
L'occhi di la tua menti sunnu chiusi,
Fora di l'umbri nun vidi a nessunu;
Li stissi sensii mei sunnu cunfusi
Pri fariti cumprenniri opportunu
Lu modu comu vennu sti portenti,
E 'un trovu espressioni confacenti,

75

Del restu pruvirò 'na paritati:
Figùrati ca si 'ntra 'na chianura,
E ddocu 'ncontri 'ntra li matinati
Un cacciaturi, chi dici, e assicura,
Chi dda 'ncostu cci sù lebbri agghiazzati,
Tu guardi afflittu 'ntra dda sua drittura;
A lu cchiù vidi un fumu, nè l'apprenni,
Chistu è assai pri cui è pratticu, e cum-
(prenni.

76

Ora, comu nna picciula fumata,
Chi esala da 'na troffa, all'omu espertu
Cci duna signu di lepri ammucciata,
E senza chi la vida, già nni é certu;
Cussì eu conusciu a certa maniata
Tutti l'incanti, e cridimi ca 'nzertu:
Cci voli menti studiu e suduri
A conusciri incanti, e incantaturi.

77

Tu ti nni ridi, e puru nni ài 'na prova
'Ntra stu fattu passatu chiara chiara:
Vidisti un'umbra, e nun è cosa nova,
Quannu la negghia lu suli arripara;
Ma pirchì mannau dardi comu chiova?
E pirchì l'umbra, ch'è di corpu avara,
Si muta in porcu, chi si vidi, e tocca?
Ed e in un tempu ed umbra, e porcu, e roc-
(ca?

78

Signuri, via finemula 'un sia cchiui:
Sù persuasu, è cosa, manifesta;
Fu veru incantu, basta a dirlu vui;
Anzi pens'iu, chi si vi afferra 'ntesta
Di cridiri 'ncantati tutti nui,
Cu l'isula lu ponti e la foresta,
Cu tuttu, chi di chistu 'un cci nn'è ciauru.
Farriti cca lu jocu di lu tauru.

79

Addunca arripusativi per ora,
E poi pinsamu a fari lu viaggiu;
Riposo il ciel non mi concede ancora,
Cci rispusi l'Eroi prudenti, e saggiu;
Jeu vogghiu esercitarimi cca fora
Li forzi, lu valuri e lu curaggiu;
Comu facianu appuntu li romani
'Ntra li circuli massimi, e li chiani.

80

Ma nun essennuci autru chi tìa
'Ntra st'isula, benchì fussi scuderi,
Jeu t'abilitu a mettirti cu mia,
Pirchì è 'na prova, e nun sù cosi veri;
'Ntra li primi esercizii scertu sia
La lutta, ch'a li seculi nnarreri
Fici onuri a l'Alleti tutti quanti,
E doppu ancora a cavaleri erranti.

81

Cu lu spissu battirisi l'azzaru
Si rendi assai cchiù splendidu, e cchiù duru;
La ginnastica in Grecia ebbiru a caru,
Chi furtifica l'omu comu un muru;
Tali nell'arti mia, nun cc'è riparu,
Bisogna esercitarimi, e tu puru;
Chi quannu lu scuderu è un gran putruni,
É macchia, chi s'estenni a lu patruni.

82

Orsù, coraggiu, Sanciu, via da bravu,
Ch'eu pri l'amuri, e stima chi ti portu,
Mi scordu di mè stissu, e quasi un schiavu,
Chi tu mi stassi a pettu oggi supportu;
Tu sì un piliddu, ed iu nni fazzu un travu
Gradiscinni l'affettu, e a drittu, e a tortu
Li pugna, e vastunati di sta sciarra
Di la mia stima sianu la caparra.

83

Si chista è stima, odiarmi, e avirmi a mali
Vi pregu; 'un è pri mia sta lezioni;
Nun sù vappu, e sfurzari un naturali,
Mi pari propriu un'indiscrizioni;
Pazzii nni aviti fattu originali,
Ma chista è grossa assai, cc'è lesioni;
Lu nasu...l'anca, 'nsumma vui di mia
Nni aviti forsi a fari anatomia?

84

Sanciu, pri carità si mi voi beni
Dissi l'Eroi, nun ti mustrari vili,
Pri quantu lu miu onuri a caru teni
Cerca ostentari un animu virili;
La mia gloria si reggi, e si susteni
Anchi supra di tia, infatti è stili,
Chi pri sapiri un omu chi arti fà,
Si osserva cu cui prattica, e unni và

85

Orsù sbràzzati, e lassa li riguardi
Dovuti da lu servu a lu patruni;
Ti permettu li pugna cchiù gagghiardi,
Li gargi, li tistati, e l'ammattuni,
Usa l'arti e la forza, 'un sianu tardi
Li vrazza, nè li gammi; un bastiuni
Sia lu to corpu; ed iu da l'autru latu
Usirò l'arti mia, ch'àju 'mparatu.

Digitized by Google

86

Sanciu alluccutu di sta nova dosa
Di pazzia, dici: e stativi cuetu;
Jocu di manu cu qualch'autra cosa,
Criditilu di mia ca vennu a fetu,
Ma Don Chisciotti intantu nun riposa;
L'aguanta, e dici: 'un fari lu discretu;
Orsù viguri, armu, distrizza, o Sanciu,
E chidda chi nun servi ti la canciu.

87

Accussì dittu, scarrica c'un pugnu,
Chi 'ntunau 'ntra li spaddi strepitusu:
Ddocu chi 'un cci stà nuddu? eu chi 'un cci
Dissi Sanciu, o pruvati lu dammusu? (sugnu
Basta...nun cchiù...lu nasu vi lu scugnu...
Nò, nun vuliti starivi?...a tia pusu...
Cci abbija 'na tistata 'ntra li ganghi,
Poi 'ntipa forti ad iddu tinghi e tanghi.

88

S'accicciaru 'ntra d'iddi a signu tali,
Chi parìa di dui corpi un corpu sulu,
Sanciu d'ira è 'na bestia, un animali;
Dava tistati, e cauci comu un mulu;
Lu nostru Eroi gridava: o beni, o mali
Jeu certu nun sugn'omu, chi arrinculu;
Dissi ed un pugnu 'ntra li costi affunna;
Sanciu intantu una tempula cci ciunna.

89

S'imbrogghianu li gammi, e testi, vrazza,
Chi 'un si conusci di cui sunnu cchiui;
Ora un pugnu, ora scinni 'na gargiazza,
Nè si sà da cui vinni, ed a cui fui:
Cui sgranfugna, cui duna, cu' amminazza,
Sù accicati da l'ira tutti dui;
Li vastunati chiovinu a tempesta;
E nni risona l'aria e la foresta.

90

Ancora àvi a resistiri! dicia
'Ntra se stissu l'invittu Don Chisciotti;
L'antica forza, ch'è già morta in mia?
Un tintu servu reggi a li mei botti?
Pri pietà nu lu saccia Dulcinia:
Sanciu fratantu comu megghiu potti
Sciogghi 'na manu, e 'ntesta cci ribumma
'Na botta tali chi parsi 'na bumma.

91

Sturdiu l'Eroi, e tanti stiddi, e tanti
Cci passaru pri l'occhi a jornu chiaru;
Fu di cadiri in forsi, ma a l'istanti
Li spiritazzi soi l'arrispigghiaru;
Li sguardi su di focu fulminanti:
Guardati Sanciu, oimè! cerca riparu;
Sanciu, chi già previdi la timpesta,
Si ripara cu l'uvitu la testa.

92

Comu da un tenebrusu nuvuluni
Prima si senti in aria lu bisbigghiu,
Poi cadennu li grandini abbuluni,
Tinta dda matri chi cci àvi lu figghiu;
Shuccanu pri la china li vadduni.
Tuttu lu munnu si vidi in scumpigghiu;
Li turbini, e li trona fannu guerra,
E s'impasta lu celu cu la terra;

93

Tali l'Eroi 'ntra l'ira sua tremenna
Fulmini, e focu da li naschi sbruffa;
Si sgarra un colpu, lu difettu emenna;
Torna a dari di novu, e l'accutuffa;
Sanciu fratantu cu 'na furia orrenna
Lu so patruni pri li cerri acciuffa
Ma pirchi di capiddi nn'era spanu,
Si nni vinniru allura 'ntra li manu.

94

Circau metterci un pedi pri traversu,
'Mpidugghiarlu, e poi darci un ammutuni
Ma l'anca zoppa nun cci jeva a versu,
E l'afflittu frimia comu un liuni;
Finalmenti pinsau persu pri persu
L'espedienti cchiù prontu, e comuni,
E li spiranzi comu megghiu potti,
'Ntra li causi funnau di Don Chisciotti.

95

Passa un vrazzu pri sutta, e cci l'aguanta,
Li tirau forti, e nni rumpiu la cinta,
Cala la tila, e scopri tutta quanta
La mappa cu la sfera ben distinta;
Vidi lu so vantaggiu, e si nni vanta,
Sanciu gridannu: la battaghia è vinta,
La breccia è rutta, e apertu è lu vadduni
Pri fina dintra di lu pavigghiuni.

96

Don Chisciotti avvampannu di russuri,
Cci strinci li gariddi fortementi;
Sanciu spatedda l'occhi, e a lu duluri
Si torci tuttu, e zurricchia li denti;
Era gia quasi juntu all'ultimi uri.
Si 'un s'appigghiava a certu espedienti:
Stenni la manu, e cu distrizza immenza
Di Don Chisciotti turciunìa l'essenza.

97

Attaccatu chi fu stu contrafocu,
L'Eroi vacilla, e la sua forza stagghia;
Va cadendu in deliquiu, e appocu appocu
Già quasi manca, s'abbannuna e quagghia:
Fratantu sunnu cursi 'ntra stu locu
A lu fracassu di sta gran battagghia
Un omu, chi zappava 'na nuara,
Un rumiteddu, ed una lavannara.

98

L'unu si cci fa avanti cu la zappa,
Dicennnu: via spartemu sta discordia;
L' autru cu la pacenzia, e la cappa,
Grida; fratelli mei, paci, e cuncordia;
La fimmina in scupriricci la chiappa,
Esclama: chi sfrinzia! misiricordia!
'Nsumma pri menzu di sti boni genti
Foru divisi sti dui cummattenti.

99

Mentri l'Eroi si accommoda li causi,
Lu rumiteddu cu l'occhi modesti
Tessi un sermuni cu dovuti pausi,
Riccu di boni frasi, auturi, e testi;
Pruvannu chi l'infernu nni fa sausi
Di chiddi, chi su torbidi, e molesti;
E chi fu vistu un jornu Farfareddu,
Chi nni purtava quattru a Muncibeddu.

Digitized by Google

100

E ch' è 'na quinta vucca sta muntagna,
Pri cui si scinni jusu a casa-cauda,
E chi Bolena di la gran Brittagna
Cci fu purtata, e s'abbruscau la fauda,
E chi nuddu castiu si cci sparagna,
Pirchì fu mariola, e fu rifauda;
E poi conchiusi: sulu veni ammisu
L'amicu di la paci in Paradisu.

101

Patri, dissi l'Eroi, da paru vostru,
Lu sermuneddu è statu ben tissutu;
Ma nun è adattu pri lu casu nostru,
La guerra in nui nun è fururi, è vutu;
Comu vui vi spusati cu lu chiostru,
Eu spusu pri la paci spata e scutu,
Pri la paci cummattu, e st'eserciziu
Fu fattu pri addestrari stu noviziu.

102

Patri ripigghia Sanciu, in sànta paci
Nni avèmu ruttu, e grattatu la facci,
E pacificamenti a taci-maci
Nni avemu datu càuci comu macci:
Nun sacciu si chist'arti a vui vi piaci;
Si vuliti vidiri li procacci,
Eccu lu nasu, e lu sangu, chi chiovi
Da chist'autri firiti frischi e novi.

103

E zoccu aviti vistu, e chi viditi
É statu un passatempu veramenti,
Pirchì 'ntra nui nun cci sù stati fiti,
E nni vulemu beni estremamenti;
St'eserciziu nui ammazza, ma dirriti:
Morsiru pri ammulari li strumenti;
Chi vita saggia! chi bellu campari!
Diciti, patri miu, chi vi nni pari?

104

Ripigghia Don Chisciotti: boni genti
Avissivu, 'nzamaj, qualchi molestia
Di qualchì magu, o ciclopu insolenti?
Di fieru dragu, o di salvaggia bestia?
S'aviti rastu cca d'incantamenti?
O folletti, chi stannu cu smodestia?
Dicitilu, e 'nsignatimi la via,
Ch'eu vi li sdugnu, chista è l'arti mia.

105

Pri mia ripigghia Sanciu, si sapiti
Unni fussi un ripostu 'na 'ncantina,
Un porcu sanu cu tutti li 'nziti,
O un stufatu di carni sarvaggina,
Vi pregu pri pietà chi lu diciti,
Pirchì mi trovu 'na fami canina;
L'astanti tutti tri s'insalaneru,
Sì guardaru 'ntra l'occhi, e si nni jeru.

CANTU SESTU

ARGUMENTU

Sanciu e l' Eroi s' imbarcanu: un torrenti
Si porta lo varcuzza; 'na profunna
Negghia li copri; un pugnu 'ntra li denti
Vusca l'Eroi chi di progetti abbunna;
Cci succedi un stranissimu accidenti;
Storia d'un pastureddu; porta l'unna
La varca a menzu mari: Sanciu e in pena;
L' Eroi si scagghia in bucca a 'na balena.

1

Cc'era 'ntra dd'isuletta arrimurchiata
'Na piccula varcuzza di piscari;
'Na nassa cci pinnìa menza sfasciata,
Un rimu ruttu, e cordi di giummari;
Don Chisciotti cci duna 'na varata,
Cci sauta diutra e poi metti a parrari:
La varca è pronta, signu chi li fati
A tutti dui uni bramanu 'mmarcati.

2

Ddocu 'un jamu d'accordu, dissi Sanciu,
Nun mi pari una bona cuncurdanza;
Jeu la tèrra cu l'acqua 'un cci la canciu;
Anzi cci àju perfetta ripugnanza;
Diu nun mi fici tenchia, e mancu granciu
'Nsumma 'un è armali d'acqua Sanciu Pan-
Chi criditi, sia cosa picciridda (za;
Jeu cu vui 'ntra 'na scorcia di nucidda?

3

È veru, chi ddu ponti é sfasciateddu;
E chi mi duna timuri à passari;
Veru ancora chi chistu è un ciumiceddu,
Ed è multu diversu di lu mari;
Veru puru, ch'eu sugnu sciancateddu,
E m'incommoda assai lu caminari;
Ma lu cani squadatu all'acqua ardenti,
Quannu vidi la fridda, fa spaventi.

4

Ma quannu, replicau lu nostru Eroi,
Sti antichi pregiudizii spugghirai?
Tu ora navigari forsi 'un voi,
Pri lu timuri chi ti annighirai?
Forsi chi 'nterra mòriri nun poi?
Cridimi, chi nni mòrinu cchiù assai
'Nterra, 'ntra li soi casi arrisittati,
Di chiddi, chi periscinu annigati.

5

É veru, pirchì pocu sunnu chiddi,
Rispusi Sanciu, accusì arrisicati,
Chi cu la morti fannu li sganghiddi,
A un jiditu di tavula affidati...
Bestia, chi dici! sù middi, e poi middi,
Dissi l'Eroi: li seculi passati
Vantann a Tiru, chi lu mari fici
La cchiù ricca cità di li Fenici.

Digitized by Google

6

Chi dirrò di Cartagini famusa,
Chi tantu a Roma detti chi scardari?
Nun si risi putenti e gloriusa
Cu lu sulu cummerciu di lu mari?
Ma no, l'antica storia e rancitusa
Nun cc'è bisognu cchiù d'esaminari;
L'Olanna a tempi nostri, e l'Inghilterra
Divinu cchiù a lu mari, chi a la terra.

7

La prima a forza di coraggiu, ed arti,
Lu tridenti a Nettunu cci scippau;
Cu lu quali cacciannulu, gran parti
Di l'undusu so regnu cci usurpau;
L'autra li regni, chi dividi, e parti,
L'immenzu Oceanu, 'nzemmula attaccau,
E d'unu a 'nautru polu passa, e cala,
Comu fussi la càmmara, e la sala.

8

Chi dirrò di la figghia di Nettunu,
Chi gloriusa da l'Adriacu nasci?
Di la cui fama mai nuddu dijunu
'Ntra tuttu l'universu no, nun asci?
Glaucu cu Proteu e li Trituni, ogn'unu
L'ammira, e l'alma di stupuri pasci;
E insumma chi dirrò di tanti, e tanti?
E tu, armali, di l'acqua ti nni scanti!

9

Accussì tantu dissi e perorau,
'Mmiscannu ora prigheri, ora cumanni,
Fina chi a Sanciu Panza l'imbarcau,
E la currenti, chi s'all'arga, e spanni,
La varca duci duci si purtau:
Don Chisciotti nischitu di li panni
Si cridi Baccu, chi ritorna ancora
Da li già vinti regni di l'Aurora.

10

O Teseu stissu 'ntra la navi ardita
Capu di l'argonauti valenti,
Li primi, chi affidaru la sua vita
All'unni tempestusi, ed a li venti;
O Alcidi, chi cu dui muntagni addita
Lu termini a l'incegni intraprendenti;
O Columinu, chi doma l'Oceanu,
Scuprennu un novu munnu a nui luntanu.

11

Passa la varca 'mmenzu a li vadduni,
Unni a li lati pènninu ramuti
Supra li precipizii, e li gruttuni,
Li salici di areddara vistuti;
Cchiù sutta poi li junchi, e li crisciuni,
Spuntanu da li margi risiduti,
E triscanu 'ntra l'acqui e cannizzoli
E foggi, ed ochi, ed anatri, e trizzoli.

12

Sanciu gudeva a vidiri dd'oceddi,
Cu l'ali aperti, e cu coddu inarcatu,
Fari 'ntra l'acqua milli jucareddi,
Sbulazzannu da l'unu e l'autru latu;
Ora un sbardu vidia di papardeddi,
Chi 'ntra lu ciumi stavasi attuffatu,
E di supr'acqua 'mmenzu di l'irvuzzi
Appena cci parianu li tistuzzi.

13

Guditi, sì guditi, cci dicia,
Fortunati ocidduzzi, giacchi siti
Dintra lu vostru centru, e in alligria
Li frutti di la vita vi cugghiti;
La sorti, matri a vui, parrastra a mia,
Mi fa docili. e poi mi duna liti;
Tantu chi pari appuntu lu miu statu,
Chiddu stissu d'un ossu sdillucatu.

14

Cadinu intantu l'umbri da li munti,
Jennu sempri facennusi cchiù granni.
Pri lu suli, chi ammuccia la sua frunti,
E pochi raggi pri traversu spanni;
Chiovinu l'acquazzini junti junti;
E in menzu di lu ciumi, e di li canni
Nesci, csalanuu lu so malu oduri,
'Na negghia orrenna china di vapuri,

15

Stenni la negghia lu so mantu oscuru,
Cummigghiannu lu ciumi, e lu vadduni;
E rèstau'iddi cu la varca puru
Ammucciati 'ntra un grossu nuvuluni;
Cci pari aviri avanti l'occhi un muru,
Nè si distingui cchiù servu e patruni;
Unni sù? dicia Sanciu, chi maniju?
Siguuri, dati vuci, ca 'un viju.

16

Don Chisciotti a l'oricrhia cci rispusi:
Si tu sapissi cosa voli diri,
Lu stari 'ntra sta nuvula racchiusi,
Infinitu sarria lu to piaciri;
Chisti sù tratti assai maravigghiusi,
Chi rari voti solinu accadiri;
Lu celu li concedi a qualchi eroi,
Per eseguiri li gran fini soi.

17

Ad Enea stu prodigiu si accurdau,
Quannu sbalzatu da la gran timpesta,
Li spiaggi di Cartagini tuccau;
Veneri, chi a succurrirlu fu presta,
Di 'na nuvula tuttu l'ammughiau;
E accussì comu fussi 'ntra 'na 'mmesta,
Scurri pri la citati unni è trasutu,
Senz'essiri da nuddu mai vidutu.

18

Si leggi ancora, da lo magu Ismenu
Purtatu 'ntra 'na negghia solimanu
Siuu a Gerusalemmi 'ntra un balenu
Dintra di un carru splendidu e bagianu;
D'unni scupriu, nun vistu lu velenu,
Chi contra d'iddu vomitava Orcanu;
E lu smentiu di chiddu chi dicia,
Cu accusarlu d'infamia, e cudardìa.

19

Si leggi...E Sanciu Panza interrumpiu:
Si liggirà, ma nun si leggi ancora
Di dui minnali, comu vui e com'io;
L'oturi ànnu aspittatu sinu ad ora,
Acciò lu vostru esempiu cu lu miu
'Na nova storia pozza dari fora,
D'unu, chi matrichesi agghiutti e lanza,
Di 'nautru, chi sugnu iu, sempri in valanza.

Digitized by Google

20

Fici la vucca a risu Don Chisciotti,
Ma quasi in attu di cumpassioni,
Pri la pietà, chi Sanciu Panza 'un potti
Ben penetrari l'erudizioni;
Cussì scursi gran trattu di la notti
Di la currenti a la discrizioni,
Cridennu certu chi dda negghia oscura
Terminari duvia cu 'n' avventura.

21

Era junta a mitati di la via
La notti cu lu so carru stiddatu;
E li jenchi flimmatici puncìa,
Pri passari da l'unu all' autru latu;
Quannu a un raggiu di luna, e di chiaria
Aprennusi la negghia cci à mustratu
'Na ritagghia di celu, e cc'era sutta
'Na gran rocca, ch'a pedi avìa 'na grutta.

22

Davanti di la grutta 'un pagghiareddu
Facia comu 'na specii di pinnata;
Di sutta cc'era un chianu, e un vijuleddu
Chi terminava poi 'ntra la vaddata;
Era tuttu in silenziu, ed ogni oceddu
La testa sutta l'ala avìa ficcata;
Sulu 'ntunava, e 'un si vidia pirsuna,
Cu l'ecu di li grutti sta canzuna.

23

Pirchì nun àju vacchi, nè jinizzi,
Pirchi nun àju pecuri, nè agneddi,
La bianca Joli di li vrunni trizzi
Torci contra di mia l'occhi soi beddi;
Scòrdati, cori miu, li tenerizzi;
'Mmatula ti tormenti, e ti marteddi;
Li poveri, anchi saggi e virtuusi,
Da lu regnu di amuri sunnu esclusi.

24

L'ultimi accenti l'ecu ripitìa
Da li grutti patetici, ed opachi,
L'ecu, chi solitariu si firrìa
'Ntra li soi membri trasmutati in ciachi;
Di tantu in tantu un tauru muggìa;
Nè di chianciri tu, jacobu abbachi,
Pri lu cui chiantu Sanciu esclama: oh sorti
Chistu canta l'esequii a la mia morti.

25

La varca s'alluntana, e d'ogni latu
La negghia sempri cchiù s'addenza e quag-
Eccu arreri lu celu cummigghiatu! (ghia;
Eccu a lu cori crisci la gramagghia!
Sanciu diutra la varca rannicchiatu,
Dici: oimè! lu pistuni feti d'agghia!
Moru a lu scuru, e mancu pri cunfortu
Jeu stissu sapirrò comu sù mortu?

26

Si l'umbra, e la bittarma di me' guuri
Dda jusu spiirà: comu muristi?
Sulu dirrò: chi 'ntra li morti scuri
La cchiù scura fu mia: 'ntra li cchiù tristi
La cchiù trista fu mia; nè mai favuri
La vita a mia mi fici cchiù di chisti;
Ma la mia vita, e la mia morti foru
O cucini carnali, o puru soru.

27

'Ntra lamenti. e lamenti si nni veni
Lu sonnu, chi spargennu paparini,
Va inalzannu teatri, ed apri sceni
'Ntra la testa di l'omini mischini;
E zoccu sapi o di mali, o di beni,
Di cosi o veri, o finti, o peregrini,
L'impasta cu l'immagini ideali,
E li presenta chiari, e naturali,

28

Sanciu sunnava, ch'era mortu, ed era
'Ntra la varca affumata di Caronti,
Lu quali cci facia 'na brutta cera;
E lu trattava cu dispetti, ed onti;
Iddu si cogghi, e cala di manera,
Chi pari un arcu misu sutta un ponti;
'Nzumma, dici, cui nasci sfortunatu,
È dda 'mpisu, ed è cca marturiatu.

29

È cchiu chi veru, chistu è lu distinu,
(Dicia Caronti cu la varva granni)
Di cui pensa, e àvi un senziu accussì finu;
Chi di natura penetra l'inganni,
Lu fa jiri, com'êrramu, e scintinu,
Pirchi 'un voli scuverti li malanni;
Filosofu sarrai, ma avverti a tia:
Povera e nuda vai filosofia.

30

Fratantu Don Chisciotti ad occhi aperti,
Ma cechi da la negghia, ed offuscati
S'appoja all'asta; e 'ntra se stissu avverti:
Chi sia guidatu in aria da li fati;
Prima suspetta, e poi nn'à provi certi,
Pirchì senti rumuri da li lati;
Era un mulinu, ed iddu si cridia,
Chi fussi di li celi l'armunia.

31

O Pitagora, o gran filosofuni!
(Esclamau tuttu chinu di stupuri)
Ora conusciu beni, ch'ài ragiuni,
Ca nni aju provi stabili, e sicuri;
Sarrò juntu in Callistu, o in Oriuni,
Pirchì è troppu viciuu lu rumuri;
O sù 'ntra la via Lattea; o almenu in parti
Di lu circu di Veneri o di Marti.

32

Sù curiusu forti di sapiri,
Zoccu voli di mia Giovi, o lu celu;
Naturalmenti cosa mi àvi a diri,
Mentri mi chiama cca cu tantu zelu;
Pocu cchiù a menu vaju a previdiri,
Chi mi vurrà parrari senza velu
Di l'affari 'mbrugghiati di lu munnu
Pri dari assettu a tutti quantu sunnu.

33

In primis parrirà di li Baruni,
Di li Capi, e supremi Magistrati;
Chiddi, chi pri modelli a li persuni
Sù stati da lu celu destinati;
L'àju 'ntisu lodari cu ragiuni
Giusti, benigni, saggi, ed onorati;
Ciò non ostanti Giovi cerni strittu:
E nui lodamu, e forsi è cca un delittu.

Digitized by Google

34

Avirrà multu assai forsi chi dìri
Di l'Avvocati e di li Professuri;
Genti chi a liti, sciarri, e dispariri
Cci ànnu attaccatu l'utili, e l'onuri;
La società fratantu àvi a nutriri
Sti tali a costu di li soi suduri:
L'apa cogghi lu meli in ciuri, e in frutti,
Ma ciarmulia l'apuni, e si l'agghiutti.

35

Mi aspettu pri li Medici un catuni,
Pirchì l'abusi sunnu a cintinara:
Parranu in tonu musicali alcuni,
Ma nun ànnu un'idia, chi fussi chiara;
E fratantu lu vulgu simpliciuni
Adura lu misteriu, e si pripara,
Di dari chiddu, ch'àvi di cchiù caru
'Mputiri ad un solleuni strifizzaru.

36

Ultra di chisti quantu mancia-franchi,
Quantu scotula-vurzi, e allampa-cucchi,
Chi vannu attornu 'ncipriati, e bianchi,
O stannu 'ntra li banchi, mucchi mucchi!
Quanti uziusi cu li manu all'anchi!
Quanti chi di lu jocu mai li scucchi!
Quanti vivinu sempri in gioja, e spassu,
E li rènniti soi sù donna, ed assu!

37

E la terra fratantu abbandùnata
A pochi vrazza mercenarii, e vili,
Chi meravigghia, si si attrova ingrata,
E nun rispunni cu l'usatu stili?
Prima di tuttu a Giovi 'na parrata
In termini farrò chiari, e virili,
Pruvannu, chi la prima prima cura
Divi essiri fra nui l'agricoltura.

38.

Parrirò poi di lu commerciu, e in parti
Spieghirò li mei massimi cchiù estisi,
Conchiudirò cu li scienzi, e l'arti,
Adattati a li climi, e a li paisi:
Di poi di sulu a sulu, ed indisparti,
Lu preghirò, chi fussi cchiù curtisi
Cu la genti da beni, e a li briccuni
Chi cci mustrassi un pocu li scagghiuni.

39

Chi giuva si li peni e li vinditti
Sù all'autra vita eterni, ed indefessi?
E megghiu preveniri li delitti,
Chi castigarli, quannu sù successi;
Si li rei dda sù fritti, e sù rifritti,
Non perciò si riparanu l'eccessi;
Lu vivu nu' li vidi, e 'un pò imparari;
Lu mortu è mortu, e 'un àvi ch'emendari.

40

Unu'eu vurria, ch'esempiu si facissi,
Mentri dura sta vità transitoria;
Acciò chi l'omu bonu 'un si avvilissi,
Nè lu birbanti avissi vincitoria,
Chist'ultimi paroli appena dissi,
Quann'eccu, o casu dignu di memoria!
Sanciu sàuta durmennu, ed a tantuni
Cci duna 'ntra lu mussu un sucuzzuni.

41

Dicennucci: e va zittuti, vavusu;
Stava sunnannu: ch'un diavulicchiu
Si cci mittia davanti prosuntusu;
E cci dicia: c'un càuciu ti stinnicchiu;
Sanciu dissi 'ntra se: tantu fitusu
Pri una testa sarrò, quantu pri un spicchiu;
Accussì dittu, 'ntipa un sucuzzuni,
Sgarra lu spirdu, e 'nzerta lu patruni.

42

L'istorici accurati, e diligenti
Portanu: chi a la furia di la botta
Cci caderu di vucca quattru denti,
Comu fussiru stati di ricotta.
Allampau Don Chisciotti, e prestamenti
Si arrunchiau tuttu, comu trippa cotta;
Pirchì lu colpu barbaru, e lu mali
Cci rigorda, ch'è fragili, e murtali.

43

Ma di poi scossu da lu smarrimentu,
Senti a Sanciu, chi rùnfula profunnu;
Si meravigghia, e dici: è gran portentu,
A spiegarlu mi perdu, e mi cunfunnu;
Sanciu comu appi mai tali ardimentu?
E Sanciu dormi di la varca in funnu!
Ultra di chistu nun àju l'idìa.
D'avirlu vistu a lu celu cu mia.

44

Cussì parra stunatu, e titubanti;
Quann'eccu supra l'aria risunari
'Ntisi 'na vuci, chi diceva ansanti:
Veni, tiranna, e vidimi vulari:
Comu lampu, chi adduma, ed a l'istanti
Junci lu tronu, e fa terra-trimari:
Tali a dda vuci, oh casu! oh meravigghia!
Succedì un precipiziu, un para-pigghia.

45

Chiovi un omu di l'aria, e fa un fracassu,
Chi già la varca in pezzi pari rutta;
Si scossi tantu, chi 'un mancau, ch'un assu
Ad abbuccari, e ghirisinni sutta,
E Sanciu, chi durmia piegatu, e bassu,
Si 'ntisi fracassari quasi tutta
La spica di li rini; e Don Chisciotti
Prova a li gammi dui tremenni botti.

46

Chi successi? gridau, chi fu? ch'è statu?
La causa di sta guerra nun discernu;
Rispusi Sanciu: mi l'avia ideatu;
Chi nni spirati? semu 'ntra l'infernu;
Chi scacci? Don Chisciotti à replicatu,
Vegnu da l'autu empireu superuu,
'Mmenzu a li stiddi fissi, ed a l'erranti,
Pri l'affari di statu cchiù impurtanti.

47

Ed eu, rispusi Sanciu, sacciu certu,
Chi 'ntra l'infernu un spirdu malaudrinu,
Mentri a li ganghi lu culpisciu, e 'nzertu,
Mi duna la risposta 'ntra lu schinu:
Nell'attu chi cuntrastanu, l'incertu,
Chi 'mmenzu d'iddi stava a capu chinu,
Isa la testa, cumincia a parrari
'Mbrugghiatu a modu di tartagghiari.

Digitized by Google

48

Sta vuci d'unni vinni? dissi Sanciu,
'Ntra sta varcuzza nui quantu saremu?
Li testi sunnu tri, nè pigghiu a scanciu;
Cuntamuli di novu, e vidiremu;
Sunnu tri! oh chi 'mbrogghiu! e di poi chian-
Ca semu sparu, e nun ni conuscemu, (ciu
Sti cosi certamenti nun sù boni,
'Aju lu cozzu, oimè! in confusioni.

49

Già Don Chisciotti 'ntesta li capiddi
Si senti sullivari, e pocu manca
Ad accicciarisicci a li gariddi;
Ma si ritrova fracassata un'anca.
L'omu fratantu, ch'era 'mmenzu d'iddi,
Ripigghia, e dici cu "na vuci franca:
Oh morti! oh morti! vènimi a pigghiari;
Chiudimi l'occhi, e portami a scialari.

50

Sanciu meravigghiatu fortementi
Di stu discursu di pedi di vancu,
Dissi: or eu cci scummettu certamenti,
Chi chistu è un sfortunatu, chi già stancu
Di campari 'ntra làstimi, e tormenti,
Curri pri dispiratu, e 'un cura mancu
Di esaggerari la sua cruda sorti,
Pirchì 'un calcula cchiù 'ntra vita, e morti.

51

Forsi cridia cadennu da un vadduni,
Di ritruvarla da lu ciumi a funnu:
Ma morti, oimè! s'ammuccia a ddi persuni,
Ch'ànnu bisognu d'idda 'ntra stu munnu,
Cussì Sanciu pinsava, e cuntintuni
Cci dici: frati miu, firria tunnu:
Stà allegru, ca truvasti li toi frati;
Chista e la varca di li svinturati.

52

Don Chisciotti però gravi, e severu
Dissi: lu suicidiu nun approvu;
Quannu campu, a li guai rimediu speru,
Ma pri turnari in vita, nun mi trovu,
La Natura chi cerca pri daveru
Lu nostru beni, quasi comu un chiovu,
Dintra di la nostr'alma cci à sculpita
'Na passioni immenza pri la vita.

53

Ma sta vita nun è sempri un favuri,
Rispusi Sanciu, nè sempri nn'invogghia;
E timu, chi a li voti lu duluri
D'ogni qualunqui arbitriu nni spogghia;
E chi la morti nun fa cchiù timuri,
Quannu cun idda finisci ogni dogghia;
E chi cun idda ancora va a finiri
La custanti certizza di muriri.

54

Pri quantu mi ricordu aviri 'ntisu,
L'Eroi ripigghia, e in 'multi auturi lettu,
Sulamenti ammazzarisi è pirmisu
Pri grazia ad un amanti assai perfettu;
Pirchì l'amanti allura, ch'à comprisu
Funesti novi di lu so dilettu,
Lu cori si cci scasa, e 'ntra stu statu,
E mortu prima d'essirsi ammazzatu.

55

Ogni bona ragiuni e favurita
(Fora lu dittu casu) 'un vali a nenti,
Pirchì a la guardia di la nostra vita
Cci stà lu sulu istintu, e no la menti;
La ragiuni pri quantu sia perita,
A fruuti d'iddu è debuli è impotenti,
Pruvirà: chi conveni di muriri;
L'istintu tira avanti, e lassa diri.

56

Mentr'iddi si la stannu disputannu,
Di lu letturi meu forsi la menti
Irrà supra st'incognitu pinsannu,
Pri essiri a ghiornu d'un tantu accidenti;
E sapirni lu chi, lu comu, e quannu.
La musa mia, ch'è giusta e compiacenti.
S'accinci a raccuntari st'avventura,
Figghia di Baccu e di la notti ascura.

57

Amuri avìa 'nchiagatu un pastureddu
Di firita profunna, e vilinusa,
E notti, e ghiornu lu tinìa a marteddu
Pri 'na ninfa superba, e ambiziusa;
La notti si struggia lu puvireddu
'Ncumpagnia di lu chiantu, e di la musa,
E lu jornu purtava li pidati
'Ntra lochi tristi, oscuri, e inabitati.

58

Stancu già di sta vita travagghiata,
Ricursi pri cunsigghiu a un vecchiu saggiu,
Omu raru, ed in tutta dda cuntrata
Tinutu in summu creditu, ed omaggiu:
O sapienti, dissi, o vera strata,
O organu, pri cui l'eternu raggiu
Si cumpiaci purtari a li mortali
L'ajuti, e li cunsigghi, a li soi mali.

59

Pietà ti mova d'un amanti afflittu,
Chi si agghiutti li lagrimi pri pani;
Ch'ama un'ingrata, chi àvi a gran delittu
Nutriri in pettu sintimenti umani;
Dègnati di truvari in miu profittu,
'Ntra li presidii sconosciuti e arcani,
Un segretu, un sollevu, un menzu tali,
Acciò liberu sia da tanti mali.

60

Mentri parra, di lagrimi un torrenti
Scinni da l'occhi pri la facci smorta;
Lu bonu vecchiu umanu, e compiacenti
Cu affabili maneri lu cunforta;
Poi dissi: ancora di stu focu ardenti
Li cicatrici lu miu cori porta;
E quannu un vecchiu pensa a lu passatu
Cumpatisci un picciottu 'nnamuratu.

61

Bellu è l'amuri; in iddu si cunteni
La delizia cchiù granni di natura;
Ma a lu latu però stannu li peni
D'uguali pisu, qualità, e misura;
La provideuza 'mmisca mali e beni;
Metti li spini 'mmenzu a la virdura,
E 'ntra li ciuri, e la campagna amena
La vipera, e la serpi ch'invilena.

Digitized by Google

62

Nun amari a cui v'ama, è gran delittu,
Amari a cui nun vama è gran pazzia,
Da chistu si nni cava in to profittu,
Chi tu si pazzu, quantu chidda è ria;
Ma pirchì da li medici s'è dittu,
Cbi un velenu cu 'nautru si castia;
Jeu speru di guaririti l'amuri
Cu 'nautru focu d'ordini maggiuri.

63

Sacci chi Baccu quannu soggiogau
L'Indu, lu Gangi, e tuttu l'Orienti,
A lu ritornu a un'isula apprudau
Sterili, e sparsa di scogghi puncenti;
Quann'eccu all'occhi soi si presentau
L'infelici Arianna, chi languenti
Stava 'ntra li sugghiuzzi soffocata,
Da l'inumanu Teseu abbandunata,

64

Amuri cc'era a latu, e lu tirannu
In locu di purtaricci cunfortu,
Là jia cu li soi dardi stimulannu;
E agghiuncia dannu a dannu, e tortu a tortu
Lu figghiu di Semeli, allura quannu
Di tanta cruditati si fu accortu,
Isau lu tirsu cummattiu l'amuri;
Ristau firutu, ma fu vinciturі.

65

Da stu fattu lu saggiu Anacreonti
Quannu sintia chi amuri era molestu,
A Baccu ricurria cu vogghi pronti,
Viveva, e poi turnava pri lu restu.
Tu dunqui, si disii riparu all'onti
Di l'aspru amuri, a la tua paci infestu,
Ricurri a Baccu, e dunacci ricettu,
'Ntra li visceri toi, 'ntra lu to pettu.

66

Ver'è chi lu fururi di stu Diu!
Duna guerra, e scuncerta la ragiuni,
Fa l'omu pazzu, ma chinu di briu,
Non pazzu malinconicu, e dunnuni,
Chi turmintatu da un vanu disiu.
Si chianci l'anni sulu 'ntra 'na 'gnuni
E in canciu di brillari cu l'amata,
Cci cumparisci 'na pezza vagnata.

67

Ricurri dunqui a Baccu, ed in so onuri
Metti 'ntra l'arma un geuerusu vinu;
Intercedi lu sagru so fururi,
Chi fa felici l'omu cchiù mischinu;
Però trattalu comu un gran signuri,
Nè troppu arrassu, nè troppu vicinu
Si poi scappa la manu, lassa jiri;
'Na vota l'annu è lecitu 'mpazziri.

68

Dissi lu vecchiu e poi vutau li spaddi;
Lu pastureddu, appujatu a 'na canna,
S'indrizza a passi lenti pri nna vaddi,
Supra la quali stà la sua capanna;
Dda cci offri un vinu, chi ghittava baddi,
'Na vutti antica chiamata la nanna,
La guarda prima cu amurusa cera;
Poi indrizza a lu Diu Baccu sta prighera:

69

O Dionisiu, figghiu di Semeli,
Chi passasti da l'uteru maternu
(Mentri la Dia gilusa agghiuttia feli)
Dintra lu cianciu di lu Diu supernu,
Ti rinunciu lu nèttari e lu meli
Purchì avissi di mia tu lu guvernu,
A tia mi dugnu, m'abbandunu a tia,
Acciò salvi d'amuri l'alma mia.

70

Dissi, e poi vippi: Intantu la prighera
Si nni va in aria supra di li venti;
Passa li celi, e trasi 'ntra la sfera,
Unn'era Baccu cu li Dei possenti,
Chi avennula accughiuta in bona cera,
Scinni a lu munnu, e cerca l'Accidenti,
Viraci amicu so, chi appena ponnu
'Ntra d'iddi dui spartirisi lu sonnu.

71

'Ntra un filu di capiddu assai suttili
Lu truvau, chi jucava all'oca e l'ali:
Junci, e l'abbrazza cu l'usatu stili;
Poi dissi: si l'amicu in tia privali
Ti vegnu a cunsignari un miu fidili;
Scànzalu di periculi, e di mali,
Lu miu fururi lu fa pazziari,
'Ajacci l'occhiu tu particulari.

72

'Ntisa la vuci di l'allegru Diu,
L'Accidenti lassau vastuni, e insigni,
E toghi, e sforgi, chi pri so straviu
Tinià in manu pri l'asini, e li signi;
Si lu strinci, e cci dici: amicu miu,
Pri tia suspendu tutti li disigni;
E in grazia di lu to raccumannatu
Farrò...vatinni in celu spinsiratu.

73

Dissi, e licenziatusi da Baccu,
Va a trova lu pasturi, chi ridiculu
Ora faceva un sàutu, ed ora un sbraccu,
Di notti, senza vidiri periculu;
Acchiana un vausu vacillanti, e straccu,
Chi pinnia supra l'acqua a perpendiculu;
Ma l'Accidenti si cci fa davanti,
Lu ripara, e lu ferma alcuni istanti.

74

Aspetta chi arrivassi la varcuzza
Di l'autri soi protetti, e quannu l'appi
Giustu a picu, l'aguanta. e lu sammuzza
'Mmenzu di chiddi, comu megghiu sappi;
La botta a tutti tri sparti, e sminuzza;
Na parti l'appi Sanciu in rini, e chiappi;
L'autra l'appi l'Eroi di gran valuri;
La terza parti fu di lu pasturi.

75

Economicamenti tripartita
La furia di la botta, fa, chi tutti
Restanu offisi si, ma però in vita,
Senza gammi stuccati, e vrazza rutti.
L'acqua fratantu la varcuzza incita,
E l'Accidenti 'ntra ddi macchi, e grutti
Li teni sempri a vista, e chianu chianu
Cci veni pri dd'appressu a longa manu.

Digitized by Google

76

Sanciu intantu bruciannu di disiu,
Pri sapiri st'incognitu cui fussi
Fammi sta grazia, dissi, amicu miu,
(Giacchì nni àju li rini, e l'anchi russi,
Giacchì lu scuru è tantu, ch'un ti viu)
Dimmi insumma cui si? leva sta tussi?
L'imbriacu gridau: taciti, o cucchi,
Sù lu regnanti di li Mammalucchi.

77

Pri chissu, dici Sanciu, vai circannu
Li gebbii, li ciumi, e li pantani.,
Ma Don Chisciotti seriu, e veneranno,
Olà, gridau, rispetta li Sovrani,
Chi spissu sconosciuti vannu errannu
Per avventuri inusitati, e strani,
Di cui nni fannu fidi a cui si sia
Li nostri libra di cavallaria.

78

E vui, Sovranu valurusu e saggiu.
Chi o la sortì o l'amuri, o la bravura,
Vi ridussi cu nui 'ntra stu viaggiu,
Di notti, erranti, suli a la vintura,
Graditi pri ora un rispittusu omaggiu,
Giacchi in appressu dari vi procura
Provi di zelu 'ntra l'armi e li botti
L'umili vostru servu D. Chisciotti.

79

Sanciù esclamau: Riali Maistati,
Chi ghiti in aria comu un rinninuni,
Ieu nun sacciu conusciri scusati,
Li Re a lu scuru, comu lu patruni;
Del restu sentu farvi dd'attestati
D'un cortigianu, e di un politicuni;
A pratticarli poi nun cci àju l'arti,
Pirch'eu nun vitti Re, chi 'ntra li carti.

80

Ma giacchì la mia sorti, fatta amica,
M'à misu un re a la spadda pri cumpagnu
È giustu ch'imitannu la formica,
Jeu mi mittissi l'ali a lu calcagnu;
Speru chi di sta misera e mendica
Vita, di cui mi mùrmuru, e mi lagnu,
Nni vija un canciamentu, un letu fini,
Sia in grazia di la botta 'ntra li rini.

81

Jeu nun pretennu d'essiri a la lista
Di l'impieghi, e li tituli di curti;
Sù fumi, chi m'annorvanu la vista,
E la mia vucca nun è avvezza a turti;
Jeu vogghiu 'na casuzza ben provista,
Cu li limiti soi cchiù tostu curti,
In un situ amenissimu, e cci sia
Attaccata 'na bella massaria.

82

Disiju lu superfluu, e l'abbundanza,
Nun già pri farni sentiri lu scrusciu
A chiddi chi a lanterna ànnu la panza,
O a qualchi gintilomu affittu, e musciu;
Nè pri fari l'enormi stravaganza
Di sarvari pri chiddi chi 'un conusciu,
Ma pri aviri lu massimu e reali
Piaciri di succurriri l'eguali.

83

Si sensibili fussi a stu piaciri
Ogni nobili, riccu, e facultusu,
In chistu casu sì, si purria diri;
Chi si darria felicità cca jusu:
Ma tutti cosi nun si ponnu aviri;
Sanciu parrava assai giudiziusu;
Ma pri disgrazia chiddu, a cui parrava,
Era un briacu, e di cchiù ruufulava.

84

Va spargennu fratantu l'acquazzina
Lu frischiceddu di la matinata,
Chi allegru si partiu da la marina,
Annunziannu chi già l'alba è nata;
A cui fannu li nuvuli curtina
D'argentu ed oru tutta listiata,
E da li listi rutti, e pirtusati
Nescinu fasci di raggi indorati.

85

Propagata chi fu la sua chiaria,
Si vitti Sanciu, ch'avia l'occhi fissi
Supra lu pastureddu, chi durmia;
Lu squatrau beni beni, e poi s'afflissi;
Lu fastu, e la ricchizza, chi cridia,
Vidi ch'è puvirtati, oh celu! dissi,
Si lu rignanti nun vali tri calli,
Pensa poi chi sarrannu li vassalli?

86

Poveri Mammalucchi! a vui la Parca
Sempri, jeu criu, chi vi fila affanni;
Gira fratantu l'occhi, e la sua varca
Vidi 'ntra un mari spaziusu, e granni;
Si raccogghi, si suca, e l'occhi inarca,
E grida, oimè! autru chi ciumi e canni;
Non ostanti la mia gran repugnanza,
Mi trovu a mari! oh celu! oh stravaganza!

87

Siti cuntenti? dici a lu patruni,
Fra brevi sarrò pastu d'un 'mmistinu,
Li progetti a lu scuru, ed a tantuni
Sempri ànnu avutu un esitu scintinu;
Chi farremu ora cca dui lumiuni,
Cu un re fallutu, chi feti di vinu?
'Ntra 'na varcuzza, chi a mari firria,
Comu 'na musca 'ntra 'na gallaria?

88

Si veni un vinticeddu friscu, e 'nculta?
'Na burraschedda minima? un marusu?
Ch'avemu a fari cu stu rimu ruttu?
Facemu un fossu a mari, e jamu jusu;
Poviru mia a chi statu sù riduttu!
Si pò dari lu cchiù periculusu?
Cussì Sanciu chiancia: ma lu patruni
Era l'omu cchiù allegru, e cuntintuni.

89

Cunsòlati, coraggiu, cci dicia,
'Ai lettu mai chi morsiru annigati
L'antichi eroi di la cavallaria?
L'erranti cavaleri ammuntuati?
E puru nun cc'è storia, o poesia,
In cui 'ntra li viaggi 'un cci sù stati
Li tempesti maritimi, e di chiddi,
Chi vi fannu arrizzari li capiddi.

Digitized by Google

90

Vegnanu dunca timpesti a fururi,
Giacchì l'istoria mia sarria mancanti;
Nè lu poeta si farria d'onuri,
Si almenu 'un nni scrivissi una eleganti;
Fammi, o celu, sta grazia, ed a l'oturi
Sumministra materia bastanti;
Sciogghi tutti li venti acciò 'mpastari,
Putissiru lu celu cu lu mari.

91

Cumpariscia 'na notti accussì scura,
Comu fussi lu tartaru infernali;
Si vija orrenna iu celu 'na russura
Di meteori terribili e murtali,
Mugghia lu mari, e sparsi di paura,
Apra l'arghi voragini fatali;
Ora criscia in muntagni, e ogn'una d'iddi
Porti guerra a la luna, ed a li stiddi.

92

A lu strepitu orrennu di lu mari
Si uniscia di li trona lu fracassu:
'Ntra lu spissu e cuntinuu lampiari,
Chi si vija la morti ad ogni passu,
Chi si senta la varca scattiari,
O sia lu ciancu travagghiatu e lassu,
O tavula di puppa, e a porta aperta
Trasanu l'unni dintra la cuverta.

93

Un turbini terribili cunfunna
Li nuvuli, lu mari, e li tempesti;
Sauti da puppa e prua lu ventu; e l'unna
Sbraccassi supra di li nostri testi;
Si vija, mentri chi la varca affunna,
Un vicchiareddu a puppa in bianca vesti
Cu 'na lanterna; intantu eu m'alzu l'elmu,
Ed aduru la luci di sant' Elmu (1)

94

Basta basta, nun cchiù, rispusi Sanciu,
Chi puzzàti mintiri pri la gula,
Chi vi sicchi la lingua comu un granciu,
Chi va sempri 'nnarreri ed arrincula;
Belli conforti chi mi duna! eu chianciu
Pri lu timuri, ed iddu si percula
In descriveri veri e naturali
Li disgrazii possibili e li mali.

95

Scurri intantu la varca, ed esaudiu
Lu celu a Sanciu dannucci bunazza,
Muu si senti chi un leggiu murmuriu
Di l'unna, chi 'ntra un scogghiu si arrimazza
Distanti un migghiu di la spiagga, eu criu,
Era stu scogghiu, e dava larga chiazza
A multi oceddi di marina, duvi
Fannu dintra li 'nnicchi li soi cuvi.

96

Parsi a Sanciu 'na vera truvatura,
Quannu lu scogghiu sì vitti vicinu;
Rispigghia lu pasturi cu premura,
E ringrazia la sorti, e lu distinu;
Chiddu si strica l'occhi, e si figura,
Chi fussi un sonnu figghiu di lu vinu;
Quannu vidi, ch'è veru, ed è reali,
Arresta comu statua di sali.

97

Sanciu lu scoti, e dici: o sonnu, o vigghiu,
Jeu chissu l'àju avutu pri tanti anni;
E ogni vota chi dormu, o m'arrispigghiu,
Passu sempri d'affanni a novi affanni,
Chi 'ntra d'iddi ànnu sempri un assumighiu,
Comu li figghi li patri e li nanni;
Lu peju è chistu. chi àju pri li manu,
Ma è megghiu chi nui stassimu luntanu.

98

Accussì dittu sàuta 'ntra lu scogghiu,
E si tira dappressu lu pasturi;
Però l'Eroi gridau; signuri, eu vogghiu
Disingannarvi prima di un erruri,
Avvirtiti chi chistu è un bruttu 'mbroghiu,
Jeu pri signi caratteri e figuri (ossa
Conusciu chi stu scogghiu è in carni e in
La cchiù orrenna balena e la cchiù grossa.

99

Ripigghia Sanciu: si sà troppu beni.
L'oceanu di la vostra fantasia,
Nni abbunna di sti grunchi e sti baleni,
Nu'àju gran provi pri disgrazia mia;
Jeu però staju cca mentri mi teni;
Intornu a vui si la cavallaria
Vi à destinatu pri l'imprisi granni,
Guardati chi la spata nun s'azzanni.

100

S'azzanniria, eu nun lu negu, quannu,
Cci rispusi l'Eroi, supra li scagghi
Jeu l'abbattissi, comu multi fannu,
Inesperti a sti sorti di battagghi;
Ma di la scola mia lu mastru Orlannu,
La strata m'insignau pri 'un fari sbagghi,
Ch'è chidda appuntu chi cu uguali ardiri
Jeu speru all'occhi vostri di seguiri.

101

Cussì proprizia a mia la sorti fussi,
Com'idda fu ad Orlannu Paladinu,
Ch'iu vi farò vidiri l'acqui russi
Di sangu di stu riu mostru marinu;
Dissi, e in menzu la varca si ridussi,
S'assetta e all'autri dui vota lu schinu;
Lu menzu rimu cu 'na manu afferra,
Supplisci all'autra l'asta di la guerra.

102

Accussi parti rima, e parti 'ntipa
L'asta a lu scogghiu, e la varca va stram-
Comu lu granciu, chi veni a la ripa, (ma,
Muvennu a sguinciu la sua torta gamma;
L'invittu Eroi, chi dintra l'arma stipa
Di gloria e di virtù l'ardenti ciamma,
Gira lu scogghiu a fini di truvari
La vucca di stu mostru singulari,

103

E la truvau, o almenu parsi ad iddu
Di avirla già truvata, giacchì avia
Lu scogghiu a filu d'acqua 'ntra un cantiddu
'Na grutta, chi di supra 'un si vidia;
Guarda lu scogghiu, ed eccu vidi in chiddu
Lu mostru chi avia fissu in fantasia,
E vidi 'ntra la grutta sprofunnata
La vucca di lu mostru sbalancata.

Digitized by Google

104

Aprila, dissi, quantu voi sta vucca.
Bistiazza feroci, e micidali;
Accostati unni mia, anzi mi ammucca;
Ma chista nun è pinnula, chi cali;
Cu mia lu feli a li toi fauci sbucca,
Ti sarrà stu vuccuni assai fatali,
E allura appriuuirai chi li mei pari
Nun sù facili a farsi masticari.

105

Sanciu chi senti fari sti minacci
A li radichi surdi di lu scogghiu,
Cci acchiana supra, e si cci metti in facci,
Dicennu: eu mi protestu, e mi nni spogghiu
Chisti sù sbagghi di testi di macci,
Quali libru lu dici, e in quali fogghiu,
Chi li baleni, ancorchi smisurati,
Sù vistuti di pezzi accarruzzati?

106

L'ignoranti si vidi stari mutu,
Dissi l'Eroi, la storia naturali
Cci presenta di marmura vistutu
Qualchi insettu, ch'è menu d'un armali;
Si tu beni cci avissi riflittutu
Supra li trummi, e pateddi riali,
Cci avirrissi truvatu pri cummogghiu
'Na dura rocca, un vausu, un veru scogghiu.

107

Accussì 'ntra li tanti meravigghi,
Chi lu mari produci, 'un si pò dari
Un mostru, chi a l'estrinsicu sumigghi
A stu picciulu insettu di lu mari?
Dunca nun mi siccari cu cunsigghi.
Sanciu cumincia un pocu a vacillari,
Pirchì di paritati e dd'argumenti
Cci parevanu multu conchiudenti.

108

S'agghiunci a tuttu chistu, chi (o sia stata
Forza d'apprensioni, o fantasia,
O virtigini, o testa scuncirtata)
Cci parsi chi lu scogghiu si muvia.
Si ferma attentu, e duna poi un'occhiata
E lu cumpagnu attonitu, e vulia,
Quasi 'ntra l'occhi leggirci ad un trattu
La pura viritati di lu fattu.

109

Ma già prova lu solitu sintomu
Di lu sbalancamentu di li rini;
Cci tremanu li gammi povir'omu,
E cci 'gnela lu sangu 'ntra li vini;
Dunca, dicia, mi scantirò d'un nomu?
Pirchì dissi Balena, E nun sù chini
L'anguli di lu munnu, e 'gnuni, e 'ngagghi
Di l'enormi, e terribili soi sbagghi?

110

É veru ca lu prova cu argumenti,
A li quali nun pozzu replicari;
Ma chistu è scogghiu l'aju cca presenti,
E l'evidenza nun si pò negari;
Ma si porta lu casu e l'accidenti,
Chi li senzi mi avissiru a 'ngannari?
S'eu sbagghiu chista, oimè! nun cci pò ajutu;
E s'iddu 'nzerta chista sù pirdutu.

111

Da stu dubbiu terribili agitatu,
Guarda lu scogghiu, e lu firria tuttu;
Poi versu lu patruni avvicinatu,
Cci dici: lu miu statu è troppu bruttu,
Sugnu da 'un gran pinseri costernatu;
Sia mostru, arci chi mostru ma è riduttu
Già supra l'acqui, è saggiu, è mansuliddu
Accogghi a cui cci veni supra d'iddu.

112

Forsi chi dormi, e forsi è d'una razza
Chi durmiria di li simani e misi;
Timu chi si adoprati o spata, o mazza,
E contra d'iddu cci tentati offisi,
S'arrispigghia, s'arraggia, e nn'arrimazza
'Mmenzu a lu mari, e da sarremu ocisi.
Don Chisciotti gridau: dubitu forti
Ca da lu sonnu passirà a la morti

113

Tu intantu, s'eu nun tornu da st'imprisa,
Portarci stu rigordu a Dulcinia;
Portacci un pezzu di sta mia cammisa,
Chi mai si vitti divisa di mia;
Dicci: chi la mia fama è già decisa;
Dicci: chi l'adurai, comu 'na Dia:
Chi fui fidili e s'idda chianci, o Sanciu,
Cunfortamilla...., eu cchiù nun reggiu.....

114

Signuri, comu accordanu sti 'mbrogghi? (e chianciu,
E tempu di pinsari a la picciotta?
'Mmenzu lu mari tra baleni, e scogghi,
Cu la morti d'appressu chi nni trotta!
Autri affanni, autri angustii, ed autri dogghi
Oggi lu statu nostru esiggi e adotta;
E poi quannu vutamu 'nautru tomu,
Cos'è sta Dulcinia? un puru nomu.

115

L'Eroi si 'nfuria, e dici: ah impertinenti,
A sti bestemii orribili t'azzardi!
Si 'un mi truvassi ccà 'ntra sti cimenti,
Ti vurria fulminari cu li sguardi,
Sacci, chi Dulcinia 'ntra li viventi,
Chidda, chi l'alma 'ntra lu pettu m'ardi,
Sgarrari nun si pò si giri 'ntunnu
Tutti li beddi, chi cci sù a lu munnu.

116

Chidda chi truvirai la cchiù perfetta,
Chidda, chi truvirai la cchiù gentili,
Chidda è l'amanti mia, cara e diletta,
A cui stu cori miu sempri è fidili,
Ma la gloria mi chiama, e già m'aspetta
Dintra la gula orribili, e crudili
Di lu mostru superbu, Sanciu addiu,
S'eu cchiù nun tornu, cci dirrai, muriu.

117

Dissi, e 'un truvannu l'àncora, si adatta
Lu menzu rimu 'mmanu pri trafitta,
Ma, o mei letturi, la cicala scatta,
Si si metti a cantari fitta fitta,
L'antesignani mei cu liggi esatta
M'annu 'nsignatu certa botta dritta:
Chi 'ntra lu puntu, chi l'oru si cula,
Lassanu a tutti cu lu pumu in gula.

Digitized by Google

NOTE DEL CANTO SESTO

1. Ricorda il fenomeno, che nelle grandi tempeste manifesta l'aria elettrizzata per la violenta agitazione; cioè que' fuochi, detti fatui, che videro D. Chisciotte, e Sancio nell'orecchie dell'asino, e cavallo (canto 1. st. 44, e 45) *fuochi, che veggonsi nelle antenne delle navi, chiamati da' Poeti di Castore, e Polluce, e poi di S. Elmo, e di S. Nicolò.*

CANTU SETTIMU

ARGUMENTU

Dintra la gula di la gran balena
Don Chisciotti si azzanna e testa, e spata;
Sanciu lu cridi mortu, e cu gran pena
S'imbarca, e junci a 'na spiaggia abitata;
Lu pasturi si spusa: e nova scena
L'Accidenti ci appresta e assai cchiù grata;
Sanciu profitta d'ogni circustanza,
Ed è apprisu pri un omu d'impurtanza.

1

L'unna era in calma; e l'ali soi lu ventu
Moviri nun ardìa, quasi ammiraunu
L'audaci, e impareggiabili ardimentu
Di l'emulu invittissimu d'Orlannu;
Chi, preparatu già a lu gran cimentu,
Vinia supra la varca, minaccianu
Iu modu tali, da fari trimari
Li cchiù robusti scogghi di lu mari,

2

Comu infausta cometa lampiava
D'una pallida luci la sua spata,
Lu celu a la sua vista s'annigghiava;
E l'aria cumparia trista e turbata;
(Iddu almenu accussì s'immagginava)
Cu la sinistra poi tinia 'mpugnata
La stanga, o sia lu rimu, appuntu chiddu,
Chi sèrviri duviacci pri puntiddu,

3

Cussì è fama, ch'in Nubbia o 'ntra l'Egittu
Dda di lu Nilu a la fecunda ripa,
Un lignu a li dui estremi acutu, e drittu
La timiraria genti impugna, e stipa;
Veni lu cuncutrigghiu, ed è trafittu,
Poichì dintra la gula si cci 'ntippa
Lu vrazzu cu dda sticca rivutata,
Chi cci teni la vucca scancarata.

4

Tali lu nostru Eroi cu gran distrizza
Sàuta; e nell'attu stissu pri traversu
Lu meuzu rimu 'ntra la grutta appizza,
Senza lu quali si chiancià pri persu:
Poi, tuttu accisu di fururi, e stizza,
Gira la spata pri drittu, e riversu;
'Mpignatu di tagghiari a tutta lena
Lì visceri, e lu cori a la balena.

5

Accussì, quannu dintra a 'na citati
Trasi d'assaltu lu nimicu campu,
Scurrinu comu tigri li suldati,
Purtannu in manu lu tronu, e lu lampu;
Cadinu li gran turri sdirrupati;
Nè li chiesi sù cchiù riparu, e scampu;
Dda spira un vecchiu, cca 'na picciuttedda
Va strascinaunu a terra li vudedda.

6

Sarrìa statu l'Eroi suldatu, e tigri,
Dintra dda gula, si nun era grutta
Ma li petri a sotari eranu pigri,
E appena alcuna è scardiata, e rutta;
Ntra ddi crafocchi tortuusi e nigri
'Ficca la spata. e a furia cci l'ammutta:
Ma pirchì trova rocchi e ciachi veri,
Ci arrisàuta la spata, e va 'nnarreri.

7

É già torta, azzannata, e senza punta,
Ed è arrivitticatu lu so tagghiu,
Nè 'ntra la grutta ancora si cci cunta.
Nuddu novu pirtusu, o novu 'ntagghiu,
La menti di l'Eroi quasi erà junta
A ravvidirsi di l'enormi sbagghiu,
Quannu s'adduna, chi, distanti un spàngu,
Cc'era pri terra un viòlu di sangu.

8

Si nni applaudi, nni godi, e uni fà festa,
E contra li soi dubii decidi:
Chi chidda sia 'na bestia manifesta,
Giacchì lu sangu so nni facìa fidi.
Miunali di chi godi? la sua testa
Manna tuttu stu sangu, e 'un si nni avvidi;
Li soi proprii pazzii la testa scutta,
C'un mercu chi si fici 'ntra la grutta.

9

Nun'intisi a sangu caudu lu duluri,
E nu lu senti ancora, pirchì dura
Lu primu motu in iddu, e lu fururi;
Ma cu lu sangu perdi la calura,
Già manca 'ntra lu vrazzu lu viguri,
E la luci di l'occhi si cci oscura,
Già vacilla, già cadi, e lentu lentu
Duna sticcati inutili, e a paventu.

Digitized by Google

10

Eccu chi vintu già da la stracchizza
Unita a lu gran sangu, ch'avìa persu,
Si ridussi a 'na tali debolizza,
Chi cadìu trasmurtutu a lu riversu.
Sanciu intantu cu summa placidizza
Cogghi pateddi, in strani dubii immersu,
E dici: sia baleua, è sempri beni,
Quann'idda nni alimenta e nni susteni.

11

Quannu è chistu ci accordu a lu patruni,
Chi anchi l'Europa, l'Africa, e lu munnu
Sianu tutti mostri, e bistiuni
'Ntra l'acqua chi cci gira sempri 'ntunnu;
Quannu nun fannu mali a li pirsuni,
Quannu sù sodi, e 'un si nni vannu a funnu,
Quannu nni sumministranu alimenti,
Ch' importa si sù mostri o continenti?

12

Cussì dici a se stissu; e affaccia poi
Supra lu scogghiu...oimè! quali surprisa!
Vidi la varca senza di l'Eroi,
Libera 'mmenzu l'unni, e cchiù suspisa;
L'oricchi affila, e stanca l'occhi soi,
Pri sintiri, o vidiri; nè la 'ntisa,
Nè la sua vista cci offrinu autru oggettu,
Chi un gran silenziu, e un mari chiaru e nettu.

13

Si duna un pugnu in facci: ah vinni l'ura
Dissi, muriu, muriu cui nn'appi uguali!
Cci l'avia 'nduvinatu sta vintura;
Muriu l'Eroi, e morsi tali quali!
Nun nni pò fari cchiù matri natura;
Mort' iddu, si pirdiu l'originali,
Lu veru Eroi di storii, e di romanzi
Ntra lu ciuri muriu di li so' avanzi.

14

Cussì parra: e pirchì lu vulia beni,
Cci pagava di lagrimi un tributu;
Poi versu lu pasturi si nni veni,
Circannu d' iddu cunsigghiu, ed ajutu;
Lu quali spettaturi di sti sceni,
Sintia, guardava a tutti, e stava mutu,
Pirchì era ammaraggiatu immenzu a tanti
Oggetti tutti novi, e stravaganti.

15

Ma Sanciu si cci accosta, e lu frastorna,
Dicennu àju mancatu, perdonati,
Pri li tanti 'mmarazzi 'ntra li corna;
M'àju scurdatu, a vostra Maistati,
Per autru vui sapiti, 'ntra sti jorna
Quantu scanti, e disgrazii cci sù stati;
Finalmenti ristavi spatrunatu,
Poviru, visitusu e distirratu.

16

Bona-memoria di lu miu patruni
M'avìa promissu un'isula in vivenza;
Perciò pima di mòriri a natuni,
Pinsau di disculparsi la cuscenza,
M'à lassatu stu scogghiu, e stu ruccuni,
Chi di un'isula fà la quint'essenza;
La quali tantu commodu concedi,
Ca si mi curcu, affaccianu li pedi.

17

Cu' sà quantu cci sù, chi comu mia,
Squagghianu comu cira, addisiannu
Chiddu chi poi cc'è pesti, ed agunia
Da l'istanti medesimu chi l'ànnu!
Cussì lu bonu Sanciu riflittia;
A lu cumpagnu poi vinni cuntannu
Parti di la sua storia, e chiddu poi
A Sanciu raccuntau li casi soi.

18

Sanciu allucchìu, e in sentiri dda storia,
Dissi: bisogna chi 'ntra l'occhi proprii
Lu patruni cci avìa, bona memoria,
Dui perfetti, e sollenni microscopii;
Cci parevanu tempii di la gloria
Li casalini tutti sporchi, e improprii;
Li pastureddi re, l'umbri giganti
Scogghi baleni, e scecchi negromanti.

19

Dissi lu pastureddu: ora pinsamu
Un pocu a casi nostri, nun vurria
Chi nni scurassi ccà, mentri parramu.
Rispusi Sanciu: accussì pari a mia,
Ma la varca 'un è arrassu, speculamu
Un modu di tirarla cchiù a sta via;
Ed eccu l'unu, e l'autru s'applicaru
A circari lu modu, e lu truvaru.

20

Di diversi taccagghi gruppa gruppa
Cuncirtaru 'na corda, li cui punti
Una sta 'mmanu, e all'autra si cci agruppa
Una petra ben grossa, e insemi junti,
Di la varca la scagghianu a la puppa;
Chi a ddu pisu si ferma, e in tutti cunti
Già si senti custritta ad obbediri
A la forza di l'autri, e a lu vuliri.

21

Accustata la varca a ddi ruccuna,
Stavanu l'unu, e l'autru titubanti,
A darisi in balìa di la furtuna;
Poi vistu, chi lu mari era custanti,
E l'unna versu terra si abbanduna,
Tutti dui risoluti, vennu avanti;
Ci trasèru 'ntra un sàutu, e Sanciu 'ntona:
Lu celu amicu, nni la manni bona.

22

Ma comu fari, acciò la varca scurra,
Quannu nun ànnu rimi, e mancu vila?
Sanciu pinsannu un pocu: si succurra,
Dissi, cu sti mei càusi di tila;
'Aju ancora un jippuni senza 'nfurra,
Ma timu, ca lu ventu si cci 'nfila,
E di tràsiri, e nesciri è patruni,
Pirchì è chinu di vadi, e di sfarduni.

23

Da lu so latu lu pasturi ancora
Cc'impiegau lu cappottu, e la casacca:
Li quali tutti poi si esponnu fora;
E l'unu e l'autru 'nzemmula s'attacca;
Fannu 'na tenna, chi capaci fora
Di mettirsi pri vila a 'na pulacca,
Multu cchiù chi scannìa la causa bianca,
Comu si fussi 'na bannera franca.

Digitized by Google

24

Un pezzu d'asta forma lu trinchettu,
L'arvulu di maistra però manca;
A st'importanti imprisa veni elettu
Sanciu, chi stenni già la manu manca;
Teni alzata la vila in situ rettu,
Cu l'autra cala la cammisa all'anca;
Ch'impiegati li causi pri banneri,
Ch'impuppava lu ventu pri darreri.

25

Pirchì arrivassi sanu e salvu, 'un cura,
Ch'avissi rifriddatusi li chiappi;
Lu so cumpagnu vista sta figura,
Nun pò impediri, chi lu risu 'un scappi,
Fratantu cu diversa positura
Teni spalmati ancora li soi drappi,
Pri cogghiri lu ventu, e farli unciari,
E putiri la varca caminari.

26

La quali ancorchì lenta, puru à fattu
Lu so caminu cu lu ventu friscu:
Già distanti si trovanu gran trattu
Da lu scogghiu lasciatusi di friscu:
Sanciu già si sinteva un pocu attrattu,
Tantu in iddu avia opratu l'arrifriscu;
E o sia lu motu, o sia lu vrazzu all'aria,
É ammaraggiatu, e la testa ci sbaria.

27

L'arvulu di maistra già vacilla,
E lu trinchettu minaccia ruina;
'Mmatula grida lu pasturi, e strilla,
Sanciu 'un senti cchiù liggi, e disciplina,
Jetta un suspiru, chi 'ntra l'aria trilla;
Tutta la ventri, già si cci arrimina,
Poi cadi, e in cadir' iddu, eccu ridutta
La varca nuda, e disarmata tutta.

28

Cussì succedi, quannu un picciutteddu
Fabbrica cu li carti, o li tarocchi,
Un sparmatu, e magnificu casteddu
Cu l'archi laterali, e cu li rocchi,
Ch'in mittirici l'ultimu cappeddu,
O cci trema la manu, o chi lu tocchi
Lu sulu ciatu, cadi in un momentu
L'opra chi cci custau si lungu stentu.

29

Tali a funnu caderu e vili, e antinni,
Cioè jippuni, e càusi di tila;
Lu vrazzu nò, chi Sanciu si lu tinni
Per usu propriu, ma lasciau la vila:
Accussì duci duci si nni scinni
'Nfunnu di la varcuzza, e si cci 'nfila,
Pirchì cci pari lu celu un cintimulu,
E la testa cci gira, comu animulu.

30

Stari nun vonnu cchiù 'ntra lu so locu
Li visceri, e si affrettanu a scappari,
E stizzati rigettanu ogni pocu
Tuttu chiddu, chi ponnu rigettari;
Comu quannu si appiccica lu focu
Dintra 'na casa granni a tri sulari,
Chi pri li porti, e pri li cuvirtizzi
Nescinu a furia robbi abbruscatizzi.

31

Lu pasturi fratantu và salvannu
Da lu naufragiu càusi, e jippuni;
Poi li và da se sulu situannu
Parti a la puppa, parti a lu timuni,
Parti a li lati li veni adattannu
Cu nassi, chi truvau misi a 'na gnuni,
Usa l'industria sua particulari,
Chi supra Sanciu 'un cci pòcchiù cuntari.

32

Eccu junta la varca unni arrivaru
L'amata spiaggia a vidiri d'impressu;
Si cci presenta avanti l'occhi un scaru,
Protettu da un gran vàusu, chi cc'è apressu,
'Na turri è supra, di cui, quannu è chiaru
Lu mari, mustra in funnu lu riflessu;
E sedi 'mpizzu di ddi rocchi duri
Qualchi pacinziusu piscaturi.

33

'Ncostu la turri è un chianu, unni cci pasci
Un asinu a li pedi 'mpasturatu;
Cordi di spartu stissi fasci fasci
Penninu a mari, e dda cc'è arrimurchiatu
Un lauteddu cu li vili vasci,
E un marinaru menzu sgammittatu
Metti un pedi 'ntra un scogghiu, e l'autru a
E veni a terra cu li rimi 'ncoddu. (moddu,

34

Si vidianu li casi in cchiù distanza
'Ngastati 'ntra li rocchi, e 'ntra li grutti
Cu li pezzi di mura a la mancanza,
E a lu riparu di li vausi rutti;
Lu mari nata dintra cu baldanza,
Nè mancu lassiria li casi asciutti,
Si 'un cci facisssi muru e bastiuni
L'arca e la rina misa a munsidduni,

35

Multi schifazzi, e varchi di piscari
Stavanu all'acqua, o a siccu ritirati;
Autri li vili mettinu, a calari,
Pri cuncirtarli a tetti, ed a pinnati;
Cca sgammittati multi marinari
Ammuttanu la varca, autri calati
Sarcinu riti, autru li stenni, e curca
Supra li rimi cuncirtati a furca.

36

Cussì tuttu ddu traficu, ddi genti,
Ddi grutti, ddi capanni, e cosi tali
Fannu vidiri a tutti chiaramenti,
Chi chiddu è un rozzu, e simplici casali.
Lu nostru pastureddu allegramenti
Trasi dintra lu scaru tali quali;
E la sua nova navigazioni
Tira di tutti l'ammirazioni.

37

Si sparsi la notizia in un istanti,
Essennu lu casali assai restrittu:
Chi una varcuzza disarmata, errranti,
Purtava un omu pallidu, ed afflittu;
Cursiru quasi tutti l'abitanti,
E a cui nun fu prisenti, cci fu dittu;
Comu succedi in picciuli paisi,
Chi di nn pifiddu si nni parra un misi.

Digitized by Google

38

Cc'era 'ntra l'abitanti di stu locu
Unica figghia di un teneru patri,
'Na giuvina, a cui mortu era di pocu
Lu maritu, e la sua diletta matri
Stu piscaturi multi voti jocu
Fu di lu mari, poi da l'unni latri
Vinni agghiuttutu; chi la cruda Parca
Cci rivutau c'un turbini la varca.

39

Un so cumpagnu, scappatu a natuni,
Purtatu avia sta nova aspra, e funesta,
Chi s'era sparsa in tutti li pirsuni;
Sulu a la mogghi di sapirla resta;
Quali da lu silenziu comuni
Nni tira un tristu auguriu, e si stà mesta
Ma passati cchiù jorna in pena, e stentu,
Crisci la dogghia, ecchiù nun trova abbentu.

40

Ora sintennu appena 'na parola
Di sta varcuzza, e st'omu, ch'è arrivatu,
Lu cori 'ntra lu pettu cci arrivola,
Cridennulu, chi sia lu spusu amatu;
Nun curri no, precipita, anzi vola;
(Ed o sia chi cci avissi assimigghiatu,
O lu disiu in chiddu cci lu pinci)
Si cci jetta a lu coddu, e si lu strinci.

41

Lu pasturi, l'astanti, e Sanciu stissu
Allucchèru a sta scena inaspittata;
Lu patri la guardava attentu, e fissu,
Timennu chi sia pazza o stralunata;
Ma quann'idda si avvidi chi 'un è chissu,
Resta comu 'na marmura 'gnilata;
Detti 'nnarreri e locchi soi confusi
Di lu so sbagghiu ficiru li scusi.

42

Sanciu, pirchi era un omu di cuscenza,
Vidennu dda li fimmini arrivati;
Pri onestà, pri crianza, e pri decenza
Li causi si ficcau, benchi vagnati:
Poi scinni a terra, e fa 'na riverenza
A tutti ddi persuni radunati
E cu bon garbu, e cu manera grata
Fici poi 'na bellissima parrata.

43

Pruvannu cu ragiuni assai putenti,
Chi la malizia in nui fa li peccati;
E chi quannu si sbagghia pri accidenti,
Senza concursu di la vuluntati,
Passanu pri azioni indifferenti
L'abbrazzi, li carizzi, e li vasati;
E cci cita lu muttu chi assicura;
Zita vasata nun perdi vintura.

44

Pertantu all'occhiu puru ed espurgatu,
Ristava in idda intattu lu so onuri,
Pirchi è chiaru lu sbagghiu, ed è pruvatu;
E lu cunfirma l'onestu russuri:
Doppu di chistu poi s'è dilungatu
A pruvari chi sutta dui figuri
Poveri, smannatizzi, e spiddizzati
Si putia dari onuri ed onestati.

45

E chistu lu pruvava, esaminannu
Li varii capricci di la sorti:
E cci citau l'esempiu memorannu
Di lu gran Belisariu invittu e forti,
Chi si ridussi cecu, mendicannu
'Mmezzu li strati, e darreri li porti,
E cci citau Dionisiu, chi regnanti,
Prima fu vistu, e doppu fu pedanti.

46

Cussì Sanciu a ddi genti cci pruvava
Cu li fatti, l'esempiii, e li ragiuni,
Chi la fortuna spissu sbariava
E chi lu munnu lu riggia a tantuni;
Ma di tutti sti fatti chi citava,
Dava sempri lu làusu a lu patruni;
L'attrattu, dici, è di la sua putia,
Autru nun cc'è di miu, chi la mastria.

47

Anzi contra di l'usu, e costumanza
Di li frusteri, e li viaggiaturi
Chi si dannu pri genti d'importanza,
Dissi: eu fu servu, e chistu fu patruni;
L'unicu beni ch'in terra mi avanza,
É un pezzu di bon-cori, un veru onuri;
E chisti suli, a miu pariri, sunnu
La prima nobiltati di lu munnu.

48

É veru ca sù zoppu, e senza nasu,
Poviru servu, e tuttu spiddizzatu;
Ma cci fu Esopu 'ntra lu stissu casu,
Schiavu pizzenti, e forsi cchiù sminnatu;
Cu tuttu chissu ognunu è persuasu,
Chi un filosofu eguali nun cc'é statu;
L'autri sù tutti chiacchiari, e palori,
Chistu alletta, struisci, e va a lu cori.

49

Ddi filosofi, comu li cicali,
A cui la sula chiacchiara cci basta,
'Mparavi a spisi proprii, ca sù armali;
E chisti 'ntra lu munnu sù a catasta.
Filosofu è cui soffri e beni e mali;
Cunsigghia, e metti li soi manu in pasta,
Umili, gratu e da lu cantu sò
Utili all'autri, almenu quantu pò.

50

Chisti e multi autri cosi di rimarcu
Perorau Sanciu Panza, e avirria dittu
Un pocu cchiù si 'un fussi smuntu, e zarcu
E cadenti di fami, e di pitittu.
Tutti li genti cu li gigghia ad arcu
Stettiru un pezzu a contemplarlu fittu;
Poi guardaru pri sentirni lu saggiu,
Ch'iddu, ch'era lu gnuri a lu villaggiu.

51

Sia statu lu so meritu, o la sorti,
Sanciu incantau lu gnuri a dda parrata,
Lu quali dissi: bravu, in vuci forti,
E lu dignau di una benigna ucchiata;
L'autri sintennu ad iddu cu trasporti
Lu trattanu d'amicu, e cammarata;
Cui lu saluta, cu' l'abbrazza e vasa,
E cui si affudda per avirlu in casa.

Digitized by Google

52

Cchiù d'ogni autru pr'avirlu facìa istanza
Lu patri di la vidua, dicennu:
Chi stanti la funesta circustanza
Di lu mortu, chi stavanu chiancennu,
Cu lu garbu di chistu avia spiranza,
Chi lu duluri jissi rimittennu:
Ognunu stimau giusta sta ragiuni,
E si dicisi pri voti comuni.

53

Pertantu Sanciu cu lu so pasturi
S'incaminanu versu la capanna,
Duvi lu vecchiu cu sinceru amuri
L'accolsi, e li trattau di meli, e manna;
Già manca 'ntra li facci lu palluri,
Chi lu bonu alimentu nni lu manna;
E Sanciu, ancorchì zoppu e mostruusu,
Addiventa cchiù allegru e spiritusu.

54

Ma lu pasturi a cui rideva in frunti
Lu vagu aprili di li soi vird'anni,
Senti li novi forzi, e insemi junti
Li novi ciammi, chi pri l'occhi spanni,
La vidua intantu trova in multi punti
Già minurata la sua pena granni;
Si chiddu si riscalda, chista adduma:
Viduva è mecciu astutatu chi fuma.

55

Ma l'invidia, chi in tali circustanzi
Soli pigghiari l'abiti, e lu velu,
(Nun già poi lr discreti costumanzi)
Di l'innuccenti, virtuusu zelu,
Rispigghiau li vicini, e fici istanzi,
(Ma sempri a nomu, e parti di lu celu)
Pri frasturnari sta nova amicizia,
Comu oggettu di scannalu, e malizia.

56

Eccu accumenza un murmuru segretu,
Comu lu vinticeddu 'ntra li fraschi;
Poi crisci, si fa granni ed indiscretu,
Comu ventu chi apporta li burraschi;
Già lu senti lu patri, e già inquietu
Prova a lu cori aspri amarizzi e baschi,
E torna in casa torbidu, e abbattutu,
Da diversi pinseri cummattutu.

57

La figghia, Sanciu Panza, e lu pasturi
Di la mestizia sua sentinu affannu;
E tutti mossi da sinceru amuri,
Cercanu mezzi a jirlu rallígrannu;
Ma comu mitigari lu duluri,
Quannu appuntu la causa nu la sannu?
Iddu pensa poi s'alza. ed in distanza
Si ritira in segretu a Sanciu Panza.

58

Ed ad iddu cuntau l'amari guai,
Dicennu: a gran ragiuni oggi mi lagnu;
'Aju 'na sula figghia, e l'amu assai,
Pri amuri so scurdavi ogni guadagnu;
Avìa campi, avia vacchi, e li lassai,
Pirchì si scelsi pri spusu, e cumpagnu
Un giovinottu ad idda multu caru,
Ma pri sua gran disgrazia marinaru.

59

Doppu di la sua perdita ristannu
Afflitti, e scunsulati tutti dui,
Critti scioccu, chi fui! chi tantu affannu
Putivu in parti mitigari vui,
Ma trovu ora cchiù granni, oimè! lu dannu
Di quantu la mia prima pena fui;
Chi cu avirvi accugghiutu 'ntra stu locu,
Jeu stissu in casa mia purtai lu focu.

60

E accussì sicutau, sempri chiancennu,
A diri tuttu chiddu, ch'avia 'ntisu;
Sanciu si dispiaciu ben conoscennu,
Quant'eranu sti lagrimi di pisu;
Poi dissi: ò bon'amicu, eu già comprennu
In chi angustia pri nui tu ti si misu,
Forsi è impostura; e forsi la distingui;
Ma poi cui frena tanti mali lingui.

61

Jeu lu cunfessu, chi un fattu di chissi
(Parrannu già pri linia di munnu)
É megghiu, chi sia veru, e 'un si sapissi,
Chi fàusu, dirlu veru chiattu, e tunnu,
Non ostanti chi voi, chi ti dicissi?
Jeu di sti cosi nun mi nni cunfunnu;
E multu menu quannu sacciu, e sentu,
Chi pri la chiaga si attrova l'unguentu.

62

Si s'amanu da veru st'infelici
Si ti piaci lu giuvini, e ti è accettu,
Spusannuli, sarrevanu felici,
E cripiria l'invidia di dispettu;
Per autru stu partitu nun ti sdici,
É comu tia pasturi, à un cori rettu,
E turnannu a li vacchi, e a li jinizzi.
Sarrà lu to vastuni a li vicchizzi.

63

Chisti ragiuni, ed autri cchiù efficaci,
Ditti da Sanciu cu cori sinceru,
Appocu appocu la calma e la paci
A lu bon vecchiu cci restitueru;
Imeneu già prepara la sua faci;
Ed iddu stissu, fattu missaggeru,
Va da l'amanti, e dda truvau l'Amuri
Impazieuti, chi cuntava l'uri.

64

Cussì si celebrau sollennementi
Lu sponsaliziu di sti 'nnamurati;
Concursiru l'amici, e li parenti,
Li vicini, e tanti autri cummitati;
Ma Sanciu Panza vosí espressamenti,
Chi a lu zitaggiu fussiru chiamati
Tutti li mali-lingui invidiusi,
E li ringrazia a nnomu di li spusi.

65

E 'ntra lu pranzu c'un gottu a li manu
Un brinnisi 'ntunau, dicennu: e viva
Cui fici a sti dui spusi lu mizzanu
Cu l'invidia, e la sua lingua cattiva;
Senz'iddi si avirria spiratu invanu
Una sorti accussì lcta e giuliva;
Brucia lu focu, ed è perniciusu,
Ma l'omu saggiu sapi farinn'usu.

Digitized by Google

66

Tutti applauderu a Sanciu, replicannu:
E viva, e viva; li nimici ancora
(Non ostanti chi stavanu crepannu)
Mustraru gioja di la vucca 'nfora,
Ed a diri si javanu sforzannu:
Viva li spusi, chi l'invidia mora.
Cussì da tutti si fa festa e gala,
Si mancia vivi, abballa, ridi e sciala.

67

Anzi è fama, chi Sanciu allegru e vivu
Abballau 'na capona, pirchi penza
Di filosofu avirinni lu civu,
E no la gravità di l'apparenza;
'Ntra se dicìa: per ora mi ricivu
Stu bonu, chi la sorti mi dispenza;
Lu spiritu accussì pigghia viguri,
E reggi meggliu a li disavventuri.

68

Stanchi poi di ballari, fannu posa;
E pri rumpiri un pocu, e variari,
Invitanu a cantari qualchi cosa
Un giuvinottu, chi vinia d'arari;
Chistu era amanti di 'na certa Rosa,
Chi lu faceva sempri dispirari;
Si la guarda sutt'occhiu. ed accumincia
Cu l'occhi accisi, e la birritta sguincia:

69

Stava grossu, e pisava tanti rotula,
Ora sù siccu, e capu 'ntra 'na scatula,
La carni supra l'ossu mi la cotula
L'amuri, chi eu portu a 'na curatula;
La latra mariola si nni scotula,
Ed eu, l'amaru mia, mi ammazzu 'matula,
E squaghiu, e scunchiu, e lu pedi s'agghioma-
Quannu caminu appressu di la vommara (ra

70

La curatula bedda, pri cui smaniu,
Chidda chi àvi di mia lu predominiu,
Punci comu 'na macchia di piraniu,
Ed apporta la frevi e lu sdilliniu;
Un vermi mi ficcau dintra lu craniu,
Pri cui mi criju juntu all'esterminiu;
Ma oimè! ch'è dura peju di lu ruvulu,
Ed eu nni abbampu, comu cusunuvulu!

71

'Avi li labbra russi, comu fravuli;
L'occhi mudesti, la facci piacevuli;
Cci àvi a lu pettu dui trunza di cauli,
E li manuzzi fini comu nevuli;
Li capiddi a culuri di li ciauli.
Chi penninu a li lati comu preuli;
E insumma è tanta bedda e tanta 'nnucara
Chi a lu sulu pinsaricci m'inzuccara.

72

La festa è 'na musìa propria propria;
Quannu si vesti pigghia un gran risautu;
Di zagareddi nni àvi 'na gran copia;
La scarpa linna cu lu ligneddu autu;
Zoccu si metti metti si cci appropria;
Poi la vucidda 'ntona, comu un flautu;
E camina 'nnurmera cu tant'aria,
Chi di li cori fa 'na luminaria.

73

Cu scusa d'accattaricci ova caudi,
Cci jivi un jornu carricu di caccami,
E dissi: gioja mia, para li faudi
Sù lu scavuzzu to; veni ed attaccami;
Chi chiaga fannu st'occhi toi rifaudi;
Si nu lu sai, pigghia un cuteddu e spaccami
Apri stu cori, ch'eu ti nni ringraziu,
Quann'è pri manu toi eu moru saziu.

74

Ssu to fadali è 'na carta di scriviri,
E lu jippuni fa li petri smoviri;
Oh chi m'avissi in grazia a riciviri;
Oh ti putissi, bedda mia, cummoviri;
Ma nun diri: di st'acqua 'un vogghìu viviri;
Pirchì àju vistu a menza stati chioviri;
Ed eu nun sugnu lu pintu avirseriu;
E cchiù tinti di mia cci nn'è un straveriu.

75

Si li mei causi sù frinnuli frinnuli
Fu chi acchianavi a un arvulu di mennuli;
Li portu a la citati, e di poi vinnuli,
Pri fariti a l'oricchi li dui pennuli;
Ma tu mi duni in canciu amari pinnuli;
Mi tagghi in pezzi, comu petrafennuli;
Nè giuvanu cu tia suspiri e trivuli,
Chi a lu versu, chi viju, 'un si cucivuli.

76

'Aju a fari pri tia qualchi spropositu,
Cussì mi dici lu miu ciricocculu;
Nè parru a casu, nè fora propositu,
Ca ti penni lu nasu pri un biddocculu:
Scummettu un occhiu, e cca ti lu depositu,
Si 'un mi lu 'mpastu sutta com'un gnocculu
Com'ora agguantu, nun sbattu. nè pipitu,
Ma si tu nun ripari mi pricipitu.

77

Ddocu arrivatu la birritta 'ncarca,
E si la cala pri sina 'ntra l'occhiu:
La picciuttedda si fa russa e zarca,
E a la vicina tocca lu dinocchiu,
Chi comprisi la data, ed a la varca
Cci sbutau lu timuni; da un crafocchiu
Nesci un gran ciascu, e poi gridau giuliva
Nun è tempu di coluri, si viva.

78

Vistu lu so triunfu l'Accidenti,
Benchì si trova faticatu e straccu,
S'asciuca li suduri, e prestamenti
A lu celu passau quasi 'ntra un sbraccu;
E porta la notizia risulenti
A lu dilettu cammaratu Baccu,
Dicennu: pri lu to raccumannatu
Gia si sirvutu, l'àju situatu.

Digitized by Google

CANTU OTTAVU

ARGUMENTU.

Di la Necessità, figghia di Giovi,
Vennu l'industria e l'arti 'ntra li genti;
Sanciu 'ntra lu zitaggiu duna provi
D'un bon cumpagnu, e d'un omu prudenti
Supra l'invittu Don Chisciotti chiovi
'Na timpesta di petri impertinenti;
Sanciu s'arma d'eroi e tutta boria
Si prepara a cuntari 'na gran storia.

1

Si meravigghiranno forsi tanti,
Chi legginu st'istoria memorabili,
Comu Sanciu da simplici ignoranti,
Privu di lumi, ruvidu ed inabili,
Diventi, senz' ajutu di pedanti,
Un omu, quasi quasi rispettabili;
E senza libri, e senza lezioni,
Opri da saggiu, e dica cosi boni.

2

Ma vogghiu chi sacciati, o mei letturi,
Chi Giovi da Giununi appi dui figghi:
Una grassotta e frisca, comu un ciuri,
D'aspettu allegru, e di carni virmigghi;
L'autra brutta, scarnata, e a lu culuri
La sula morti cc'è, chi cci sumigghi;
La prima soru è la Prosperitati,
E la secunna la Necessitati.

3

La matri, quantu alliscia ed accarizza,
La prima, tantu l'autra odia e disprezza;
Tutta la doti sua, la sua ricchizza
La prodica pri l'unica, chi apprezza;
L'autra di beni 'un nni ficca 'na stizza:
Ma campa di l'avanzi, e di la fezza,
Chi cci jetta la soru cu disprezzu,
Sirvuta, e straprigata un bonu pezzu.

4

Giovi, ch'è patri, ed ama a tutti dui,
Senz'essiri cu nudda parziali,
Pinsau dari a l'afflita un supracchiui,
Pri confortu, e sullevu di li mali;
Stu compensu, sapiti, cosa fui?
'Na lenti fina, un portentusu occhiali,
Pri menzu di li quali l'intellettu
Vidi li cosi 'ntra lu propriu aspettu.

5

Senza st'occhiali, senza sta gran lenti,
Chi Giovi detti a la Necessitati,
S'affatiganu invanu li potenti
Pri essiri di li oggetti penetrati;
Liggiranno li libri cchiù eccellenti,
Avranno mastri dotti, e letterati,
Cu tuttu chistu, e 'nautru tantu ancora
Vidinu sulu di la scorcia 'nfora.

6

Ma la Necessità scopri a l'intunnu
Tutti l'occulti machini, e li roti;
Conusci supra tuttu quali sunnu
Li cori umani cu li proprii moti,
Li penetra e scannagghia sinu a funnu;
D'unni cu la sua industria alcuni voti
Cava tali vantaggi a picca a picca,
Chi oscura e duua liggi a la cchiù ricca.

7

Ma a sta puntu però junci di raru,
Giacchi Giovi cci stà sempri avvertenti;
Giovi, ch'è giustu, voli. ed àvi a caru,
Chi fussiru a vicenna dipendenti;
Una presta li menzi, e lu dinaru,
L'autra metti l'industria, e li strumenti
Giovi talmenti sti dui soru impiega,
Chi anchi opposti di geuiu, fannu lega.

8

L'una è matri di l'oziu. e di l'amuri,
Cuva l'ambizioni, arma la guerra,
Qualchi vota è benefica, e in cert'uri
Si fa tiranna, incrudelisci, e sferra;
L'autra à inventatu li manifatturi,
Cu l'arti e la cultura di la terra;
Cunteni in società la genti unita,
E cci appresta li commodi a la vita.

9

La prima à fattu li Sardanapali,
Li Cresi, l'Eliogabili e li Midi,
Li Crassi, li Luculli, ed autri tali,
Chi di lussu; e superbia fannu fidi;
L'autra li gran Taleti, e l'immortali
Pitagori e un Democritu, chi ridi,
Un Socrati, un Esopu, ed ora accanza
Forsi locu 'ntra chisti un Sanciu Panza.

10

Aveva avutu tanti lezioni
Sanciu 'mmenzu li rocchi, e li vadduni
Di stravaganzi uniti a cosi boni,
Chi 'mbrughiannu cci jia lu so patruni:
Giacchi si sa abbastanza, e si supponi,
Chi l'Eroi avia 'ntesta un zibalduni
Di materii sconnessi, e disparati,
Senz'ordini, nè metodu accuzzati.

11

Sanciu chi avia l'occhiali suprafinu,
Jia cu l'esperienza confruntannu
Ddi cosi, chi suleva di cuntinu
Pri la via lu patruni iri cuntannu;
E chiddi, chi 'un riggiaunu a lu burinu,
A pocu a pocu li vinia scartannu;
E si tineva chiddi sulamenti,
Di cui nni avia li provi cchiù evidenti.

Digitized by Google

12

Cussì l'aria assorbisci supra mari,
Supra li ciumi, e supra li pantani,
L'effluvii parti duci, e parti amari.
Chi unisci, accogghi, e porta auti, e luntani,
Duvi jènnuli sempri a depurari
Spargi poi pri li munti, e pri li chiani
Fra li stagiuni proprii, ed adattati
Ciumari d' acqui duci, e inargintati.

13

Dunqui Sanciu, si à locu 'ntra li saggi,
Lu divi a la penusa sua carvana,
A li disgraziati soi viaggi,
A 'na testa sconnessa, e ad una sana;
Dunqui li guai, l'affanni, e li disaggi
(Misera, aimè condizioni umana!)
Sù la strata cchiù brevi a la saggizza?
Verità, chi nni copri d' amarizza.

14

La buffetta, la catrida, l'oturi,
Sù li strati, cchiù commodi, e cchiù curti,
Pri brillari, e pri fari li dutturi
'Ntra li gran compagnii, teatri, e curti,
Pri sturdiri li granni, e farsi, onuri,
Ed essiri pasciuti a sfogghi, e turti;
Ma sti dotti sù poi intornu a costumi
Pianeti, chi s'imprestanu lu lumi.

15

O comu anatri ed ochi, chi sù vaghi
Di triscari e di starisi attuffati
'Ntra ciumi e margi, 'ntra funtani e laghi,
Ma nni nèscinu asciutti, e scutulati;
Ognuna d' iddi pari, chi si appaghi
D' aviri l'acqua supra, ed a li lati,
E cci va incontru sempri ardita, e linna,
Sicura di 'un vagnarisi 'na pinna,

16

Chisti sunnu li veri sentimenti
Di Sanciu Panza, da cui l'aju apprisu,
Ed a cui deferisciu grandementi;
Ma mi addugnu, chi assai mi sugnu estisu;
Dumannu scusa a cui mi ascuta, e senti,
E ripigghiu lu filu già suspisu,
Cu riturnari allegru a lu zitaggiu,
Duvi è concursu tuttu lu villaggiu.

17

La festa si 'un fu splendida, e baggiana
Fu però tutta briu, tutta alligria,
Cui sona flautu, cui citarra chiana,
Cui ridi, cui gattigghia, cui pazzia;
Sanciu, chi si truvava in bona gana,
Dicia specii, sotava, e poi vivia:
Li fimmini in vidirlu accussì umanu,
L'acclamanu battennuci li manu.

18

E dicevanu: ah dunca nun é veru,
Chi l'omu saggiu è un ursu, sforasia,
Chi cu li donni sempri stà severu,
E chi sfui lu piaciri e l'alligria?
Eccu cca lu modellu cchiù sincèru,
Omu di briu di bona cumpagnia,
Dici la viritati e nun dispiaci,
Cumpatisci, cunsola, e metti paci.

19

Pressu a pocu li stissi sentimenti
Jianu girannu in vucca a li mariti,
Trattannulu di saggiu e di prudenti,
Nonostanti li sauti e li murriti;
Chi quannu sunnu in briu tutti li genti,
Comu succedi a parti unni cc'è ziti,
Chidd'omu chi stà seriu, e 'ncutugnusu,
O è malignu, o superbu, o invidiusu.

20

Lu vicchiareddu è fora di li panni,
Chi vidi tantu briu 'ntra la sua casa,
S'accosta a Sanciu, e cu 'na festa granni
Si l'accarizza, si l'abbrazza, e vasa;
Duna manu a 'na vutti di deci anni,
E passa vinu a tutti a larga spasa;
Lu sangu vugghi, la testa quadia,
E ridi, e sauta, e brilla l'alligria,

21

Mentri in casa li ziti fannu festa,
Fora cc'è un vugghiulizzu, un parapighia,
Chi a tutti quanti cc'intrunau la testa,
Ed attintaru pri la maravigghia;
Ma sintennu chi crisci la timpesta,
Lu fistinu s'intorbida, e scumpigghia;
Tutti nisceru fora 'ntra la strata,
Upni chiuvia 'na gran pitruliata.

22

Eranu circa sissanta picciotti,
Armati cui di petri, e cui di trunza
Incalzannu l'invittu Don Chisciotti,
Longu, ed asciuttu, senza carni e 'nzunza,
Chi cu la sferra sua tirava botti
Ed iddu sulu 'mmenzu a tanti arrunza,
A signu chi fa vista di 'un curari
Li petri, chi lu vennu ad urvicari.

23

Cca l'istoricu è un pocu trascuratu,
Pirchì 'un dichiara beni lu mutivu,
Di comu fu stu focu appiccicatu,
Ed iu di testa propria nu' lu scrivu,
Probabili, chi alcunu triziatu
Forsi l'avissi, pirchì vidia vivu
Un scheretru cu lancia, ed elmu, e spata,
Ed iddu nun suffriu la triziata.

24

Li picciotti sù simili a li cani,
Chi quannu sunnu multi, e sunnu uniti,
Si vi abbajanu, o fannu cosi strani,
Bisogna fari vista, ca 'un sintiti,
Ma sinnò pri li strati, e pri li chiani,
Nun vi lassanu mai di dari liti,
E multu peju siti assassinati,
Facennu gestu cu vastuni e spati.

25

Ma a l'Eroi, chi 'un supporta musca in
Ed è avvezzu a li liti, e a li cuntrasti (nasu,
Parti chi già si cci presenti un casu,
D'accriscirì la gloria a li soi fasti,
Multu cchiù, ch'è convintu, e persuasu:
Chi quantu cchiù l'ostaculi sù vasti,
Tantu cchiù (com'à lettu in middi oturi)
Crisci a l'Eroi la forza, e lu valuri.

Digitized by Google

26

Ma ogni oturi, a cui dà tanta credenza,
Dici la verità, comu un lunariu,
Chistu si vidi cu l'esperienza,
Chi a costi soi cci prova lu cuntrariu:
Ogni pitrata è un testu, una sentenza,
Pri farlu ravvidiri di lu sbariu;
Ma cu tutti li merchi, e li firiti
Iddu però facia cosi inauditi.

27

Paria un tauru sarvaggiu 'ntra un sticatu,
Chi manna pri li naschi fumu, e focu,
Da un populu infinitu circundatu,
Chi lu và stimulannu ad ogni pocu;
Unu cci abbija un panaru sfunnatu,
'Nautru cci lassa un pupu a lu so locu,
E in tantu, mentri curri, e mentri torna
Ribumbanu li petri 'ntra li corna.

28

Non ostanti l'esercitu 'nnimicu
S'era ridduttu, sempri rinculannu,
Sinu a li casi, duvi di l'amicu
Stava Sanciu li nozzi ralligrannu;
E multi pri livarisi d'intricu,
Anchi dintra si jèvanu ammucciannu,
Pirchi aveva un aspettu, un'ira tali,
Chi pareva 'na furia infirnali.

29

Affaccia Sanciu, e cu stupuri immenzu
Vidi, e conusci l'anticu patruni:
É vivu! dissi, o sù strammu di senzu?
Chi scappau da li regni di Plutoni?
Dunca è veru, ch'aperti, e rutti 'mmenzu,
O annigati, o tagghiati c'un asciuni,
L'Eroi di li poeti, e romanzeri,
Trizianu la morti, e vennu arreri!

30

Pòi vutatu cu chiddi, ch'àvi attornu,
Dici: signuri meii di chista imprisa
Lassati a mia la cura: ch'ora tornu,
E v'aggiustu ogn'inpignu, ogni cuntisa.
Accussì dittu, scurri ddu cuntornu,
E in pocu tempu, cu multa surprisa
Di tutti chiddi, si vitti turnatu
Di lu modu seguenti cuncirtatu.

31

S'avìa adattatu 'ntesta pri visera
'Na ventri di cucuzza sbacantata,
Supra di l'elmu avìa pri piunacchiera
'Na cuda di cavaddu 'mpidugghiata,
Poi 'ntra lu pettu pri curazza cc'era
'Na cutina di squatru disiccata,
E 'ntra li spaddi avìa di pilu 'mmiscu
Una peddi di crastu varvariscu.

32

Pri scutu un gran cuverchiu ruginusu
A lu sinistru vrazzu avìa ficcatu;
Cu la destra 'mpugnava vigurusu
Una mazza di mastru calafatu:
Cu st'aspettu bizzarru, e capricciusu
Sanciu cumparsi tuttu affacinnatu,
Gridannu: largu, largù, olà, birbanti,
Faciti chiazza a un cavaleri erranti.

33

La maravigghia insemi, e lu ridiculu,
Chi Sanciu cci 'mmiscau 'ntra st'azioni,
Fannu, chi ogn'unu resti perpendiculu,
Senza chi fazza 'na mutazioni;
Siccomu avirria cursu poi periculu
Qualunqui avissi avutu ambizioni,
D'essirsi avvicinatu unni l'Eroi,
Chi pri l'ira 'un vidia di l'occhi soi.

34

Ma quannu si conusci, e s'assecunna
La vera passioni dominanti,
Un picciriddu di la pappa, e nunna
Porta pri li mustazzi un gran giganti,
E lu grann'omu di menti profunna,
E l'accortu puliticu farfanti,
(Si a lu debuli so dati l'attaccu)
Diventanu pigghiata di tabbaccu.

35

Sanciu, chi conuscia perfettamenti
Di lu patruni l'induli e sistemi,
Si parti ad incontrarlu arditamenti,
Non ostanti chi chiddu smania, e fremi;
E arrivatu cci dici: o cummattenti,
Li toi prodigii sunnu stati estremi,
Ed eu chi vegnu da la silva Ardenna,
Nun vitti cosa mai cussì stupenna.

36

E si, comu apparisci da l'aspettu,
Tu si curtisi, quantu valurusu,
Ti pregu ad impiegari a megghiu oggettu
Lu vrazzu to putenti, e generusu;
Tu sulu forsi da lu celu elettu
Sarai contra un incantu portentusu,
Pri cui 'na donna la chiù bella, e onesta
Pri magica putenza oggi è 'na pesta.

37

Comu supra lu focu, chi sfaidda,
A pignata, chi vugghi e carcaria,
Si cci jittati, un pocu d'acqua fridda,
Si quieta, e nun àvi cchiù valia:
Cussì a ddi primi accenti si arrifridda
L'ira, ch'in pettu a Don Chisciotti ardia,
A signu, chi sarvatasi la spata
Accogghi a Sanciu cu manera grata.

38

Dicennu: Cavaleri assai curtisi,
Sacci, chi lu miu vrazzu, e lu miu pettu
Nun à scanzatu mai li grann'imprisi,
Multu cchiù pri lu sessu, ch'eu rispettu,
Portami unni tu voi, ma fa palisi
Prima cui sì; poi dimmi a quali oggettu
(Si è licitu sapirlu) voi purtari
St'armatura, e st'insigni singulari.

39

A sta proposta s'arraspa la testa
Sanciu menzu'mbrugghiatu, e poi rispunni:
Cavaleri la tua dumanna è onesta,
E a la tua gintilizza corrispunni;
E giustu, ch'eu ti fazza manifesta
La mia condizioni, e ti assecunni,
Sacci ch'eu sù chiamatu in liugua muzza
Lu cavaleri di menza cucuzza.

Digitized by Google

40

Comu! ti maravigghi, e ti rannicchi!
Ma tu divi sapiri, o campiuni:
Ch'in Roma da li ciciri e linticchi
Li Lentuli nasceru e Ciciruni;
L'antichi mei tinianu in onti e nnicchi
Cucuzzi, e foru ditti cucuzzuni;
Doppu accurzaru, o divintaru muzzi,
E foru ditti simplici cucuzzi.

41

Ma comu cc'è una distanza immenza
Da l'antichi romani sinu ad ora,
A pocu a pocu è divintata menza
L'antica mia cucuzza primalora,
Ma, ripigghia l'Eroi, cu tua licenza,
Nun so si chista poi bastanti fora,
Misa in testa per cunu a riparari
Li spati, chi cci vennu a cuntrastari.

42

A sta difficultati Sanciu sputa;
Torna a sputari, e pigghia tempu, e lena,
Menzu 'mbrugghiatu tussi, e poi stranuta,
Poi si ciuscia lu nasu, e si serena,
E dici: è già da tutti conosciuta
Di li Titani la superba scena,
E di l'immenza audacia li provi
Quannu ficiru guerra a lu gran Giovi.

43

E li tri munti Olimpu, Peleu, ed Ossa
Carricannuli 'ncoddu, li pusaru
L'unu supra di l'autru, ed auta e grossa
Sinu a lu celu 'na muntagna alzaru,
A la quali oci dettiru 'na scossa,
Pri cui tutti li Dei si scuncirtaru
A signu, chi timennu un gravi dannu,
Misiru tutti a fuiri trimannu.

44

Cui d'una parti, e cuj di 'nautra sferra
Pri timuri di l'orridi giganti;
Già traballa lu celu a tanta guerra,
Ed è già ruttu in tanti parti e tanti;
Alcuni di li di Dei vinniru 'nterra,
Trasformati in armali stravaganti,
Ed autri si ammucciaru 'mmenzu all'orti
Dintra di l'agghi e li citrola torti.

45

Ma supra tutti poi la Dia Giununi,
Mentri cerca 'ntra l'orti un'ammucciagghia
Di trasiri pinsau 'ntra un lumiuni,
Ma li denti cci liganu, ed ammagghia;
Si cci presenta appressu un gran muluni,
Si lu gira di dintra, ma poi stagghia,
Trova, chi eccettu d'una galliria,
Nuddu ripostu e cammarinu avia.

46

Finalmenti truvau di grossa pauza
'Na cucuzza spagnola longa e torta,
Si l'elessi pri sua sicura stanza,
E dda dintra si agguccia, e si conforta
Cci forma poi cu garbu ed eleganza
Dui cammari, 'na sala, e un'antiporta;
E pri 'un timiri assaltu di nnimici,
La scorcia impenetrabili cci fici,

47

E di sta scorcia appuntu è la visera,
Di cui mi vidi la testa cuverta:
Lu miu gran cippu di la parintera
Lu riciviu 'ntra 'na campagna aperta
Da la stissa Giununi, a cui grat'era
Ed iddu poi facevacci un'offerta
Ogni annu di cucuzzi, unni taluni
Chiamaru la mia razza: cucuzzuni.

48

Dou Chisciotti allucutu e stupefattu
Di tanti belli cosi, chi avia 'ntisu
Rispusi: Cavaleri, tu m'ài fattu,
Rispusi, quasi attonitu, e surprisu;
Ma pirduna, s'eu sugnu troppu esattu,
Anzi molestu, dimmi, pirchì ài misu
Stu deformi pinnacchiu? e dammi rastu;
D'unni ti vinni ssa peddi di crastu?

49

Prima traballa, ma poi risolutu
Sanciu ripigghia: comu? nun conusci
Lu vellu chi Giasuni audaci e astutu
Da Colcu ripurtau cu l'autri trusci?
Lu trovi multu vecchiu, e sculurutu,
Lu tempu renni tutti cosi musci;
E qualchi pilu chi restau indoratu,
'A vinutu l'avaru, e l'à spilatu.

50

Chistu, cu st'autra mazza, ch'àju in manu
Ch'è chidda, cu cui in Argu fabbricaru
La prima navi sutta d'un pantanu,
Da la stissa Medea si conservaru;
La quali un incantissimu assai stranu
Supra cci fici; e chiddi, chi tentaru
La sorti 'ntra sti lochi inabitati,
Traseru interi, e nisceru crastati

51

Sarria longu a cuntariti lu comu
Eu nni niscivi, e superai l'incantu;
Ma passamu cchiù tostu all'autru tomu,
Jamu a la cuda, chi ti 'ntressa tantu:
Doppu chi si diffusi lu miu nnomu,
E di st'imprisa si spargiu lu vantu,
Lu Suldanu di Persia 'na nuttata
Mi fici generali di l'armata.

52

Dopu d'aviri vintu li nimici,
Riturnai gloriusu e triunfanti;
Iddu pri sta vittoria mi fici
Bassà di centu cudi ed autri tanti,
Di cui nni fici parti a li me' amici;
Autri li persi 'ntra li voschi erranti;
Una nni resta, ma chist'una vali
Quantu tutti li cudi di l'armali.

53

Lu cavaleri di la mancia attentu
Senti sti gran prodigii, e l'ammira;
Guarda e riguarda l'armi ogni momentu;
E ora oca ora dda lu coddu stira,
Aspittannusi pol 'nautru portentu,
L'occhi a lu soutu, e a la curazza gira;
Giudicu, dici, chisti sianu digni
Stari cumpagni all'autri tanti insigni.

Digitized by Google

54

Sanciu ciuscia a sti dubii tantu 'nculti;
Poi si trasporta, e dici: sacci dunca,
Stu scutu fu di Palladi, e li brutti
Serpenti aveva cu la testa trunca.
Dicevanu li Dei: tu nni arributti
Cu sti toi mostri, va 'ntra 'na spilunca;
Chi garbu è chissu! oh bella purcaria!
Nun vulemu oca in celu sta sfrinzia.

55

Idda si facia oricchi di mircanti;
Ma poi surtiu, chi qualchi prinulidda
Fici la meravigghia, e pri li scanti
Qualch'autra nni abburtiu, d'ira sfaiddda
Lu patri Giovi a tanti danni e tanti,
Minacciau confinarla 'ntra 'na stidda,
Si da lu scutu immediatamenti
Nun livava la testa e li sirpenti.

56

Cussì si fici; e fu Giovi obbedutu,
Chi la testa di dda si scodda e fui;
Ma Palladi vidennu chi lu scutu
Senza la testa nun valeva cchiui,
Lu jittau dispirata, ed è vinutu
A cadiri pri sorti 'ntesta a nui;
È certu chi mi l'apri e la sminuzza
Si nun mi trovu la menza cucuzza.

57

E infini sta corazza tutti sannu,
Ch'è peddi impenetrabili, è 'nfatata,
Scurciata da una natica d'Orlannu,
Chi capitai pri manu d'una Fata,
Nun ti dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchì a dirlu cci voli 'na nuttata;
M'a vista di sta peddi aspra e rascusa
Si Angelica l'odiau, digna è di scusa.

58

Don Chisciotti era attonitu, e ascutava
Cu invidia generusa tanti fasti;
Guardava l'armi, e poi li riguardava;
Cci pari, chi 'un cci sia occhiu, chi basti;
In segretu a se stissu rampugnava:
Infelicil s'imprisi accussì vasti
Quannu si sintirannu, oimè! di tia?
E intantu suspirava, ed arrussia.

59

Poi dici risolutu: orsù, guerreru,
Portami tu a li palmi, ed a l'onuri;
Pirchì eu sta vota immortalari speru
Lu miu nnomu cu celebri avventuri;
Portami unnj lu magu, e dimmi interu
Lu fattu di la donna, e li sciaguri;
Poi spiegami li liggi di l'incantu,
Pirchi eu di superarlu oggi mi vantu.

60

Rispusi Sanciu: 'un tanta furia, è giustu
Chi prima ti riposi e pigghi ciatu;
Veuitinni a li casi unni cu gustu
Sarrai da tutti quanti rispettatu;
Cussì lu prega, e abbrazza 'ntra lu bustu;
Lu porta 'ntra li casi, unni arristatu
Cc'era lu supra-tavula, e l'induci
A manciarisi un pani e quattru nuci.

61

Tutti li genti poi di lu cusali,
Prevenuti da Sanciu, eranu allatu
Misi a l'impedi, scherati in dui ati,
Facennu omaggiu a st'omu sparaggiatu;
Finita poi la menza sua frugali,
Stira la gamma, ed un vrazzu appujatu,
'Ntra seggia e varvarottu, dici: in puntu,
Cavaleri, cumincia lu raccuntu.

62

Sanciu, sidutu a frunti, si composi,
La visera, e la facci si cupria;
La mazza 'ntra la tavula deposi,
E lu scutu appizzau 'ntra 'na statia;
Spitau tri voti, ed in diversi posi,
Ciusciatusi ddu nasu, chi 'un avia
'Ntimau cu l'atti lu silenziu. Intantu
Mi riposu, e vi aspettu all'autru cantu.

CANTU NONU

ARGUMENTU.

Sanciu da eroi all'autru eroi raccunta
L'astuzii di un lascivu negromanti,
Chi tinni di diavuli 'na giunta,
Pr'ingannari li donni cchiù custanti;
Ch'incantau Dulcinia; chi poi pri junta
La fici vecchia stolita, e trimanti;
La visita l'eroi cu cori castu;
Di poi si affida a 'na testa di crastu.

1

Donni, mi nni dispiaci, ed iu sò quantu!
Ma l'obbligu d'istoricu m'imponi,
D'essiri esattu; oimè! chi tra stu cantu
Timu, chi Sanciu scappi e vi la soni:
Autru fari 'un pozz'iu da lu miu cantu,
Chi protestari, chi vui siti boni,
Saggi ed onesti, e di poi multu cchiui
Chiddi, chi àju presenti... jamu a nui.

Digitized by Google

2

Tacianu tutti attenti, allura quannu
Sanciù intunau nell'enfasi cchiù granni:
A chi mi sforzi a ghiri rinuvannu,
O Cavaleri, li mei crudi affanni,
La dulurusa istoria raccuntannu
Di la perdita mia, di li mei danni?
Puru pri lu disiu di sudisfarti,
Li mei guai cuntirò di parti in parti.

3

E prima ti dirrò d'un magu astutu
Li strataggemmi, e li lascivi incanti,
E li mutati formi, unn'è vinutu
A fari tanti latrucinii, e tanti;
Poi (casu orrennu, e mai 'ntisu, o vidutu!)
Di una soru, dirrò, vaga e galanti,
Chi pri l'onesta sua saggia cunduttu,
Fu tsasmutata in una vecchia brutta.

4

Pirchì semu ridutti, amari nui!
In certi tempi accusì scostumati,
Chi la virtù, e l'onuri tutti dui
Si posponnu a li favi caliati;
Nè nni putemu, oimè! priggiari cchiui,
D'essiri boni genti, ed onorati;
Pirchì st'espressioni in oggi vali
Lu stissu, chi chiamarinni minnali.

5

Ma tu curtisi, e saggiu Cavaleri,
Chi ài datu provi d'onestà, e valuri,
Si la mia causa è giusta, e sù sinceri
L'acerbi peni mei, li mei duluri,
Prumetti d'impiegari tutti interi
La forza e lu curaggiu in miu favuri.
(Don Chisciotti promisi, e lu jurau,
E lu gran Sanciu Panza ripigghiau):

6

A li pedi di un munti supra un lagu
Dintra di 'na caverna àvi lu ginecu
Un immenzu ociddazzu ornatu, e vagu,
Chi sbulazza 'ntra l'umbri comu un cuccu;
Chistu è un sollenni, e portentusu magu,
Chi chiamari si fa Mustamacuccu;
Fu conceputu dintra 'nn vaddata
Da un Satiru lascivu o d'una fata.

7

Ereditau, nascennu, da lu patri
Lu focu ardenti, e la lussuria immenza;
Nutritu, ed educatu da la matri
Nni apprisi tutti l'arti e la scienza;
Crisciu lu capu-birbu di li latri;
Ma supra tuttu poi senza licenza
Di patri e matri, di frati e mariti,
Rubbava li picciotti sapuriti.

8

Ora ci li strappava a forza aperta,
Mutatu in ociddazzu di rapina;
Ora canciatu in musca, ed in lucerta,
A porti chiusi trasi, e fa ruina:
E quannu li parenti misi all'erta,
Stannu in guardia di un purci chi camina,
Iddu li muta in pezzi di ricotta,
E resta sulu poi cu la picciotta.

9

Ma un vecchiu, un latru, un mostru, un (negromanti
Putia spirari mai chi da li beddi
Fussi trattatu d'amicu, e d'amanti?
Anzi in locu di manzi picureddi
Trova tigri di rabbia fumanti,
Chi cu l'ugna cci tiranu a la peddi,
Si torcinu, e cu tutti li minacci,
Di raru cci surtìu, guardarli in facci.

10

Vidennu dunca: chi la vijulenza,
La forza, li minacci, lu tirruri
Nudda amicizia, e nudda conuscenza
'Annu pututu fari cu l'amuri;
E chi senza l'amuri, e cumpiacenza
Nun ce'è piaciri mai, chi àvi sapuri,
Penza pri via d'incanti, ed autri'imbrogghi
Soggiogari l'amuri a li soi vogghi.

11

A stu fini intimau giunta sollenni,
Chiamannu li diavuli cchiù dotti,
Chi a li paroli magici e tremenni
Ogn'unu cursi, comu megghiu potti;
Iddu la virga supra tutti stenni,
E poi cumincia: oh figghi di la notti,
Chi mantiniti lu munnu in scumpigghiu,
'Aju bisognu d'un vostru cunsigghiu,

12

Già lu sapiti, ca jeu sugnu liecu,
E chi cci tiru a la carni mumnana,
E chi tant'è lu forti, chi m'addiccu,
Cchiù nun ce'è cosa poi, chi mi alfuntana,
E chi di cca e di dda fazzu lu sbriccu,
Comu si fussi 'na musca tavana;
Ma nudda, oimè! cu mia cci voli patti,
E trovu tanti tigri e tanti gatti.

13

V'àju fattu chiamari a stu congressu,
Pirchì vogghiu da vui truvatu un menzu,
Pri essiri ben vulutu da lu sessu,
Pri cui mi sentu l'animu propenzu;
Vogghiu chi m'offerisca amuri stessu
Li frutti di un reciprocu consensu,
Pri pruvari lu veru, e delicatu
Gustu esquisitu di l'amanti amatu.

14

E si mai ce'è tra vui, cui teni a menti
Di Aduni li biddizzi immenzi, e rari,
Mi nni fazza un ritrattu cca presenti,
Pirch'eu mi vogghiu in iddu trasfurmari;
Jeu vogghiu chi pri mia tutti li genti
Avissiru pri amuri a smaniari,
Ch'ogni donna s'inciammi a la mia vista,
Né cci sia bedda cchiù, chi mi resista.

15

Dissi, e un oscuru ciarmuliu s'intisi
'Ntra tutta dd'accademia curnuta;
Comu quannu li vespi sù surprisi
Dintra la tana da una serpi astuta;
Ma supra tuttu spiccanu li risi
Di un farfareddu di tagghia minuta,
Chiamatu Catapocchiu all'autru munnu,
Chi sona in nostra lingua, Pisca-a-funnu.

Digitized by Google

16

Era chistu cchiù vecchiu di una cucca
Ma cchiù assai d'una lesina suttili
Trasi dintra li cori, e si cci aggiucca,
Spiannu li malizii fimminili,
E li genii unni cchiù la donna abbucca;
Chistu dunqui parrannu a lu so stili,
Dissi: o magu, t'inganni, si tu pensi
Chi la biddizza fa cunquisti immensi,

17

Jeu, chi sù anticuliddu, ti cunfessu,
Chi a lu munnu àju assai vidutu, e'ntisu;
Tanti brutti di l'unu, e l'autru sessu
Sù stati accetti cu festa, e cu risu;
Siccomu poi pri l'ordini sconnessu
Multi beddi, e pri meriti, e pri visu,
Fannu sempri badagghi; e li mischini
Sù canciati pri scorci di luppini.

18

Lu bellu è riserbatu pri li Dei,
D'iddi sulu è distintu, ed è vulutu;
Pirchi ànnu in menti li sublimi idei,
E pir chistu fu Aduni ben vidutù;
Ma li donni murtali all'atti mei
Nun ànnu autru principiu conosciutu
Chi lu capricciu, quali è cecu in tutti,
Nè discerni li beddi, nè li brutti,

19

Dissi, e l'autri applauderu a lu so diri,
Cui calannu la cuda, e cui li corna;
Ma lu magu gridau: vogghiu sapiri
Si stu capricciu è fissu, o parti, e torna,
Ed unni 'infini vànnu a conferiri
Li capricci di donna bella, e adorna?
Di' tu, diavulazzu jimmurutu,
Nesci 'mmensu, o ti sonu lu tabbutu.

20

A sti paroli si aggiusta e si addobba
Lu spiritu, e poi 'mmensu si cafudda,
Dicennu: benchi dintra la mia gobbà
Cci àju cinquanta lemmi di midudda,
Puru nun è bastanti tanta robba,
A scannagghiari li cori a cipudda
Di li fimmini, e' mmensu a tanti fogghi,
Dimmi, la verità comu si cogghi?

21

Del restu pri la lunga esperienza,
Dicu, chi li capricci sù infiniti;
Sù varii sempri, e, in nostra confidenza,
Cchiù strammi di stu jimmu, chi viditi;
Di Pasifi nun parru, la decenza
Da nui si salva cchiù, chi nun criditi,
Mancu da Semiramidi rigina,
Nè di Flora, di Fluvia, e Messalina.

22

Ma dicu in generali, ca sù tanti
Li soi capricci, e sù cussì diversi
Ch' eu unn mi fidu di tirari avanti;
Nè mancu di citari capiversi;
Parri lu meu collega, ch'è galanti,
Lu grau Ciciamiciacia; tu cunversi
Cu brillanti e bizzarri, addunca dicci
Quali sù di li donni li capricci?

23

Ciciamiciacia è un termiuu infernali,
Chi voli diri, amanti di li donni,
Chistu tineva sempri un arsenali
Di cunticeddi, favulicchi, e sonni,
La materia di scufii, di gali,
Pittinaturi kappa o ad ypsilonni,
'Nsumma l'usi galanti e li gran modi
Iddu li spira, si nni applaudi e godi.

24

Usava in facci lu bianchettu, e avia
Una gamma pustizza, ma pulita;
Aveva un occhiu a sguinciu, ma vidia
Pri menzu di una lenti favurita;
Nnn avia denti, ma si li facia
D'avoliu, e li 'incruccava cu la sila;
Era tignusu, e finta e' impruvigghiata
Tinia 'na bella zàzzara ingrifata.

25

Annacannusi tutta nisciu in menzu,
Comu strùmmula, ch' à lu pizzu tortu,
Poi si cuncerta languidu e melenzu,
Odorannu un'essenza pri cunfortu;
Fici 'na rivirenza, e dissi: eu penzu
Chi pri una donna si vistiti nn mortu
Di sfrazzi e gali, chista in un istanti
Farrà pr'iddu la pazza e spasimanti.

26

Quannu di poi cc' intoppa un smorfiusu,
Chi si annaca, e chi va tuttu affittatu,
Chi si munci, e chi fa lu spasimusu,
Chi si cci metti 'ncostu appittimatu,
É un mobili pri iddi priziusu,
Lu guardanu cu l'arma, e cu lu ciatu...
Ma Carrittigghiu, o sia tra nui Smargiazzu
'Nterrumpi: cui si alliscia è putrunazzu

27

Chiddu, ch'in locu d'essiri virili,
Curri appressu li smorfii e li gali,
Si cunta da lu sessu fimminili
Pri 'nautra donna all'autri donni eguali,
Lu trattanu a tutt'usi, e l'ànnu a vili;
Pirchi l'omu lu vonnu marziali
In effettu cu cui sempri li carti
'Mbrugghiava la Dia Veneri? cu Marti.

28

Ti basta, a fari cu li donni scasciu,
Un uniformi, e'na spatazza allatu,
Chi ogni turri diventa un muru vasciu,
Appena chi l'assaltu ci sia datu;
Erculi, chi facia d'ogni erba fasciu,
Vacabunnu, e smargiazzu sparaggiatu,
Vistia ruvida peddi, ed appi amanti
Onfali, Joli, e di poi tanti e tanti.

29

Autri tempi, autri stili (declamannu
Dissi Tizzuni cu gran fumu, e boria)
La donna in oggi va sempri spusannu
L'ofanitati cu la vana gloria;
Un vecchiu, un bruttu un barbaru, un tiran-
S'àvi gran circustanzi, avrà vittoria; (nu,
Tantu è veru, chi da iddi s'abbannia,
Chiddu è lu beddu, chi fa bedda a mia.

Digitized by Google

30

Vurpigghiuti diavulu spatatu
In malizia, in astuzia, in frodi, e ingegnu,
Chi avia scrittu un lunghissimu trattatu
In scannagghiari lu femineu regnu,
Pri cui 'ntra l'accademia ripurtatu
Nni avia lu premiu, dissi cu cuntegnu:
Avugghiàti di diri, è tempu persu,
La donna nun a drittu, nè rivessu,

31

È gran temerità, curnuti Eroi,
Lu riduciri in classi, ed in sistemi
Li capricci dunnischi, nè tu poi,
Magu, aviri da hul sti provi estremi;
L'impossibili cerchi, si tu voi,
Cuntirò di l'oceanu, quannu fremi,
Li stizzi d'acqua, ma a la tua dimanna
La potenza diabolica si azzanna.

32

Fila-mecci pedanti senza paru,
Ripigghia e dici: oh beni! oh bravu! oh vi-
Aviti ben parratu, e avirria a caru, (val
Chi stu vostru discursu oggi si scriva;
Jeu sacciu di quannu era anchi scularu,
Chi pri donna si senti cosa viva;
In summa dicu, chi la donna è nu enti,
Chi esisti, e vi lu provu cu argumenti.

33

Chi costa di materia e di forma,
Ch'è stata 'ntra l'archetipi pinseri...
Ma lu magu gridau: chi vaja a dorma,
E si chiuda la vucca stu snmeri,
Si fa lu mastru, si cci dia la 'nnorma;
Iddu chi cridi, chi per anni interi
Vogghiu sintirlu diri e disputari
Di cosi, chi nun àju chi nni fari!

34

Basta basta, per ora jitivinni,
Resti lu Catapocchiu mariolu;
Si una donna mi piaci, tu cci scinni
Dintra lu cori, e cci lu metti a solu;
A st'oggettu ti scelsi e ti trattinni,
Pirchi si scaltru, e cci spari a lu volu,
Si suttili e trasennu pri li pori,
Vidi zoccu annu in menti, e 'ntra lu cori.

35

Scopri qual'è l'oggettu. chi ad amari
O la natura, o lu capricciu impegna
Rivelami qual'iu divu pigghiari
Forma ch'esprima l'idolu, chi regna,
Cioè l'oggettu a cui divi abbuccari
La donna la cchiù saggia, chi si tegna,
Chiddu pri cui la sorti è già decisa,
Nè cci resta cchiù arbitriu di difisa.

36

Accussì stabilisci, e scurri attornu
Cu lu spiritu so familiari,
Giranno ogni paisi, ogni contornu,
Trasformatu in oceddu singulari;
Li cchiù beddi picciotti, chi lu jornu
Cu lu so raggiu veni a illumiuari,
Scopri, ed è tanta la putenza, chi avi,
Chi scopri chiddi chiusi sutta chiavi.

37

Manna lu spirtu, e 'ntra li cori spia
L'arcana irresistibili tendenza,
Scopri cui nn'è l'oggettu, e pri magia
Nn'imita li maneri e la prisenza;
Vidi in iddu lu beni, chi disia
Ogni donna ingannata, e ci dispenza
Li carizzi cchiù teneri ed ardenti,
Li cchiù cari favuri e cumplimenti.

38

La virginedda, e la cchiù casta donna,
Ch'è stata specchiu d'onestà e custanza.
Chi sempri risistiu, comu culonna,
All'oru a li bidizzi, all'eleganza,
Si vidi, quannu menu si lu sonna,
Tutta la sua virtù misa in valanza,
Pirchi lu cori a scumpigghiu cci metti
L'oggettu di li soi segreti affetti.

39

Vidi in iddu la tenera sua vampa
La ziticedda spusata di friscu,
Cci curri a brazza aperti, adduma, avvampa,
E cadi da se stissa 'ntra lu visu;
In iddu la matrona àvi la stampa
Di ddu bizzarru giuvini fuddiscu,
Chi cci scappau cchiù voti, ora chi veni
Cunsidirati comu si lu teni.

40

È cosa da notari, ch'intra tanti
Cori donnischi unni squatrau l'effetti,
Rari voti successi chi pri amanti
Cci truvau lu maritu 'ntra li petti
Rari voti truvau l'omu custanti;
Ma li bizzarri, e li cchiù strani oggetti,
Anzi a lu spissu si vidi ridutti.
Vulennu cumpiaciri a farsi brutti.

41

Ora si trova canciatu in Colossu:
Ora in un mascarùni di taverna;
Ora spurpatu, e siccu cumu un ossu,
Cu pettu a botta, e stomacu a lanterna;
Ora cu gran mustazzu e nasu grossu;
Ora la forma di un rimitu esterna,
E 'ntra li tanti formi, chi à mutatu,
Di raru un bell'aspettu cci à tuccatu.

42

Multu menu ce'è occursu di duviri
Imitari costumi, e modi onesti.
Nè saviizza, nè virtù, o sapiri,
Ma modi strani e carricati gesti;
Cussì currennu appressu a li piaciri
L'infami magu pri città e foresti,
Un gnornu pri disgrazia fici posu
Ad un casteddu meu dittu Tobbosu.

43

Unni ce'era 'na soru mia diletta,
Ch'era chiamata donna Dulciuia,
La prima criatura cchiù perfetta,
Donna nun era no, ma vera Dia;
Li Grazii si l'avevanu già eletta
Pri la sua vaga e bedda Citeria,
E di gigghi. e di rosi assemi junti,
La facci cci adurnavanu e la frunti.

Digitized by Google

44

Si l'aspettu e li modi eranu beddi
Lu cori certu nun cideva ad iddi;
Era pietusa cu li puvireddi,
E l'onuri purtavalu a li stiddi;
L'eroi di quasi tutti li casteddi
Si struggevanu in cinniri, e in faiddi,
Tutti pri lu so amuri: ma custanti
Idda resta fidili a lu so amanti.

45

Era l'amanti so l'eccelsu, invittu.
L'insigni Don Chisciotti di la Mancia,
Lu megghiu eroi, chi reggi a lu pitittu;
Lu megghiu eroi, chi strinci spata e lancia,
Chiddu, chi supra tutti à fattu, e dittu
Cosi, chi si la storia nu' li cancia,
Quannu li cuntirà pri meravigghia
Inarchirannu l'omini li gigghia.

46

Amava in chistu Eroi lu gran valuri;
Ma supra tuttu l'animu modestu,
Chi ardia senza conuscirla, e l'amuri
Era veru platonicu, ed onestu;
Godi chi un tali amanti a lu so onuri
Nun putia mai rinesciri funestu;
E affirma chi cu tali innamurati
Fari vutu si pò di castitati.

47

Lu magu intantu, ch'era dda arrivatu,
Videnu li biddizzi onesti e santi,
Ristau vintu iddu stissu ed ammagatu,
E divintau lu cchiù pirdutu amanti;
Già cci aveva l'imernu esaminatu
Pri virtù di lu spirdu insinuanti:
Unni 'ntra li silenzii di la notti
In forma cci appariu di Don Chisciotti.

48

La forma sì, ma li costumi saggi
O chi nun potti, o ch'imitari 'un vosi
Cussi da li rispetti, e da l'omaggi
Passa a l'insulti, e la sua menti esposi;
Sdignata Dulciuia da tali oltraggi
Lu scacciau bruscamenti, e poi cc'imposi,
Chi nun cci cumparissi cchiù davanti,
Giacchi idda si arrussia di un tali amanti.

49

Torna e ritorna a tentari la sorti
Lu magu, ma truvau 'na vera rocca,
Un scogghiu ed un maciguu accussì forti,
Chi prima di piegarisi si stocca;
Lassa li preghi; e ad aspri vuci, e forti
Ora fremi e amminazza, ora tarocca,
Tantu chi all'ira, e a lu smaniari
Pareva un crudu e timpistusu mari.

50

Pirduti finalmenti li spiranzi
Di putirla adiscari a li soi vogghi
Nò, dissi, nun jirrai d'ora 'nnavanzi
Superba di truzzari cu li scogghi;
Assemi cu li mei li toi spiranzi
Irrannu a terra, e uniti a li mei dogghi
Sarannu anchi li toi...accussì dittu,
Fa iu terra cu la virga un certu scrittu.

51

Sputau tri voti in celu murmurannu
Orridi noti in barbaru linguaggiu;
L'Ursa maggiuri si arristau trimannu,
E di la Luna impaliidiu lu raggiu;
A l'antica sua fonti riturnau,
Suspisiru li ciumi lu viaggiu;
Friscaru li serpenti orrenni e strani,
Urlaru lupi ed abbajaru cani.

52

Spruzzau di Dulciuia la bella frunti
Cu l'acqua di lu Stiggi ed Acheronti;
Ed eccu (o casu orrennu!) eccu già junti
Li gigghia, e supra poi di rughi un ponti,
Darreri di li spaddi affaccia un munti,
La vucca si fa varca di Caronti,
Lu varvarottu addivintau carozzu,
E iu pettu cc'è passatu lu chianozzu.

53

L'occhi,oimè! l'occhi beddi, e graziusi,
Unni Amuri la ciaccula addumava,
Addivintaru pallidi e micciusi,
E ognunu 'ntra la frunti si cc'incava;
Lu nasu cu la funcia si cci cusi;
La peldi è a conza di peddi di scava
Parti è arrappata, e parti è scacchi scacchi
L'oricchia penni comu a cani bracchi.

54

Arrunchiau pri mitati la statura,
E turciu comu l'arcu di la morti;
La testa pari ciaca liscia e dura,
Unni erva nun cci m'è di nudda sorti.
Tali la cchiù gentili criatura,
Pri magica virtù puteuti e forti
Fu trasmutata (ahi penal) in un istanti
In vecchia loca brutta e stravaganti.

55

L'àju purtatu attornu pri la Spagna,
Pri la Lecca e la Mecca a viaggiari,
Pri l'Italia, la Francia e l'Alemagna,
Un eroi paladinu pri truvari
Chi cu lu so valuri e virtù magna
Pozza st'orrennu incantu superari;
Ma l'eroi di sti tempi, o caru amicu,
Si sarvanu la panza pri li ficu,

56

Si pruvau nun ostanti cu stu magu
Lu celebri Don Scumpiu Pimpannacchiu;
Era vinutu da l'Indu e lu Tàgu,
E da li grau paludi di Chumacchiu;
Ma poi pricipitatu 'ntra lu lagu,
Morsi annigatu comu un varvalacchiu,
Cci avia dittu un oraculu induvinu:
Fuiri l'acqua, e unirsi a lu vinu:

57

L'invittu Sbruffa-simula poi vinni
Da li cuntrati unni lu Mauru Atlanti
Servi a lu celu pri puntiddu, e scinni
A bagnarsi 'ntra l'unni auti, e mugghianti;
Juratu evia purtari quattru pinni
Di l'ali di lu magu a la sua amanti,
Ma lu mischinu cci appizzau lu coriu,
Chi lu magu nni fici un crivu d'oriu.

Digitized by Google

58

Poi vinni di statura gigantisca
Supra di un elefanti machinusu
Alla-catalla di razza murisca,
Chi cu un coriu di dragu aspru è scagghiusu
Si difinnia lu pettu, e la vintrisca;
Vistu lu magu, chi un novu pirtusu
Farci a la peddi indarnu si lusingha,
Lu cogghi unni si metti la siringa.

59

Appressu chisti Scurmu di Damascu
Vinni spirannu sdegnu ira e ferocia;
Porta pr'insigna un gran cavallu brascu;
Poi vinni Brocca di la Cappadocia,
Struncuni, ch'in Sicilia fa lu vascu,
Cui sti dui gran guerreri anchi si associa:
Ma lu magu, scurciatu sani sani,
Li misi a resta comu li giurani.

60

Ranchugghiu, ch'era un omu di tri parmi,
Ma però tuttu spezii, e tuttu pipi,
Chi cu la testa spaccava li marmi,
E cu lu nasu spirtusava stipi,
Vinni cuvertu di brucheri, ed armi
Sin da li regni di lu Missipipi:
Ma lu magu cci duna un sgranfugnuni
Lu vota dintra fora, e fa un guantuni.

61

Veni poi Saracuni Paladinu,
Omu di gran valuri, pirchi natu
Cu mezzu cudigghiuni 'ntra lu schinu;
Ma lu magu c'un cáuciu smisuratu
Lu caccia in aria: e un algebrista finu,
Chi l'impulsu, e la forza à calculatu,
Prova: chi chistu a cadiri dimura
Milli e cent'anni, undici misi, e un'ura.

62

Lu gran Caddozzu di la Transilvania
Cu tri figghi bastardi e dui legitimi
Espugnata la Pugghia, e poi Catania,
Cu tutti quantu li città maritimi,
Cci vinni contra cu fururi, e smania;
Ma a lu momentu esclama: succurritimi!
Lu magu l'impidugghia, e fa prigiuni
Dintra 'na tila di un tarantuluni,

63

Sbarratozzi, chi scinni in retta linia
Da li Nini, chi foru in Babbilonia,
Tagghia cu gran valuri la filinia,
Ma fu c'un ciusciu cacciatu in Lapponia
Duvi chianci la sua cruda ignominia
Sempri 'ngriddutu, e chinu di cimonia;
La matri in tempu, chi lu concipiu,
Avia avutu di jazzi un gran disiu.

64

'Nsumma cui pò cuntari quanti Eroi
Sù stati da lu magu, o morti, o prisi?
Cui sa l'inganni, e stratagemmi soi,
Usati a l'ammucciuni, ed in palisi?
Parti l'accozza 'nterra comu voi;
Parti 'mpalati, e parti poi sù 'mpisi,
E qualchi vota l'arrusti e l'ingrancia,
E comu beccafichi si li mancia.

65

Anch'iu pruvai la sorti, ò anch'iu tentatu
Di muriri a lu lettu di la gloria;
Di corpu a corpu mi cci sù pruvatu,
E nni portu pri signi, e pri memoria
Un'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu.
Finuta è già la dulurusa istoria;
Conchiudu: cui l'à dittu, e fattu diri,
Di mala morti nun pozza moriri.

66

Cca Sanciu, datu fini a lu racuntu,
Cadiri si lasciau supra li manu
La testa quasi debuli, e compuntu
Da lu duluri lu cchiù acerbu, e stranu,
Don Cisciotti pri fina a certu puntu
Avia 'ntisu cu l'aria da sovranu,
Ma in citarisi appena Dulcinia
S'alza cu furia, e l'occhi sbarracchia.

67

Poi timennu interrumpiri lu filu
Di la storia, chi stavasi cuntannu,
Torna a sidiri, e mustra summu sfilu
Di sintiri stu casu memorannu;
Quannu s'arriva ad iddu, e senti a pilu
Descrittu lu so geniu, cu l'ingannu
Di lu magu, chi spargi la zizzania,
Di crepacori, e di dispettu smania,

68

Puru si frena, e vinci; ed a gran stentu
Fa vijulenza a lu so giustu sdegnu;
Timi cu qualchi gestu, o qualchi accentu,
Di smentiri lu so gravi contegnu;
Ma, quannu vinni poi lu finimentu,
S'alza severu; e a lu celesti regnu
Tacitu, e mutu, e pri un gran pezzu fissi
Tinni l'occhi vagnati, e di poi dissi:

69

Ammirannu stupisciu, o summu Giovi
L'arcani di la tua gran pruvidenza!
Comu disponi saggiamenti, e movi
Di li cosi di cca la serii immenza!
Pri quantu strani casi fai, ch'eu trovi
Lu filu a la matassa, in tanta urgenza!
E comu pri una fudda di accidenti
Mi vulisti a stu puntu cca presenti!

70

Riflittennu li cosi ad una ad una,
Trovu sempri materia di stupiri:
M'imbarcu, e m'abbandunu a la fortuna...
Lu ciumi scurri a tuttu so putiri...
La negghia... l'avventuri... li vadduna...
Ripassu 'ntra la menti cu piaciri
Mi trovu a mari 'ncostu a 'na balena,
E mi cci ficcu in gula a tutta lena.

71

Dda cummattu, da caju; ed una varca,
Di cui li marinara, scutulannu
Stavanu l'ervi di la riti, e l'arca,
A ddu locu si veni rimurchiannu;
Vidinu stisu cu la facci zarca
Lu miu corpu; lu vannu esaminannu;
Cci trovanu di vita qualch'indiziu,
E cercanu chiamarla ad eseciziu,

Digitized by Google

72

M'imbarcanu; ed appena vegnu a terra,
Chi 'na truppa insolenti di picciotti
Cu trunza e petri, m'arma'na grau guerra;
Jeu mi difisi comu megghiu potti,
A signu chi già scappa ogn'unu, e sferra;
Ed eu sempri incalzannu, e dannu botti,
Mi trovu, seguitannuli, cca juntu...
Providu Giovi! comu vinni appuntu!

73

Jeu m'inchinu, adurannu rispettusu
Li granni impersorutabili to' arcani,
Chi ti degni impiegari a un nobil usu,
Ed in tanta importanza li mici mali.
Tu intantu, o cavaleri generusu,
Ch'ài fattu, e vistu così orrenni, e strani,
Guidami a Dulcinia; fa ch'eu sia pagu
Smitennu l'imposturi di lu magu.

74

Flemma, ripigghia Sanciu, ajàti flemma
Nun vi criditi chi sta Dulcinia
Sia la cchiù bedda, e priziusa gemma,
Sacciati ch'è la vera fitinzia;
Ultra ch'è vecchia, cci mutau videmma
Lu magu tutta la fisonomia;
Dunca lassati stari, pirchi juntu,
Rinighiriti poi l'ura e lu puntu.

75

Jiu! esclama l'Eroi, chi dici mai?
Cu sti senzi li visceri mi tagghi;
Comu a li jorna prosperi l'amai,
Accussì l'amirò 'ntra li travagghi;
Vogghiu essiri anchi a parti di li guai,
Cui voli beni 'un senti fetu d'agghi.
Orsù, interrumpi Sanciu, jamuninni,
Veni a guardarla, veni pregatinni

76

Di lu casali in funnu era una grutta,
Chi avia 'na gaja allatu di zabari;
'Na rota di mulinu stava sutta
Pri na tavula rustica a manciari;
Era di dintra affumicata tutta
D'un furnu, e di dui rozzi cufulari;
E all'alitu fumanti d'un tizzuni
Stava 'na vechia misa 'ntra 'na gnuni.

77

Li cchiù antichi di tuttu ddu casali
Tutti cci fannu fidi, chi d'allura,
Chi 'un distinguiann l'acqua da lu sali,
La sannu vecchia e 'ntra dda positura;
Tantu chi a li scueti e a li cchiù mali
Li parenti pri faricci paura,
Zittu, diciann, ammucciati cca sutta,
Ah ca veni la vecchia di la grutta.

78

Non occurri circari cchiù difetti,
Nè bruttizzi, nè guai, nè infirmitati,
Nè rughi, e jimmi, e carozzi perfetti,
Unni cc'è cchiù d'un seculu d'etati;
A chisti pri cucucciu si cci metti
La strammizza, li verri e vuciati;
Pirchi era stata 'ntra li jorna virdi
'Na donna, ch'avia in corpu centu spirdi.

79

A Sanciu parsi chista un midagghiuni,
Dignu di l'antiquarii cchiù dotti;
S'incamina pertantu a lu gruttuni
Allatu di l'invittu Don Chisciotti;
E arrivatu cci dici: o campiuni,
Vidi lu negromanti quantu potti!
Vidi, si 'ntra st'orruri e sta bruttizza,
Poi ritruvari rastu di biddizza

80

In vidirla l'Eroi, trasiculatu
Pri lu stupuri sbarrachia li gigghia!
Oh putenza, gridau, d'avversu fatu!
Oh stranu canciamentu! Oh meravigghia!
Oh pupidda d'amuri, e in quali statu
Ti trovu! Oimè, lu cori si assuttigghia!
Quali riu velu li biddizzi appanna?
Ma l'occhiu di un amanti nun s'ingauna.

81

Nuvula nun pò mai; pri quantu denza,
Pri quantu oscura, e torbida chi sia,
Quannu cci sta lu suli di prisenza,
Privarci affattu di la sua chiaria;
Quali artifiziu mai, quali putenza
Occulta purrà teniri una Dia?
Siti vui, vi conusciu, occhi amurusi,
Benchi appariti palidi o micciusi.

82

Siti vui vi conusciu, o labbri amanti,
Benchi vi vija pennuli a caduti,
O denti, benchi occulti ed ammucciati,
Vi scopri l'occhiu miu perni minuti;
Frunti e masciddi nivuri e arrappati,
Leggiu in vui li gran cifri conosciuti;
Ddi cifri cari a mia cchiù di tesori,
Chi amuri cci sculpiu 'ntra lu miu cori.

83

Soffri intantu, mia cara, chi un tributu
Di lagrimi jeu paghi a ssi biddizzi;
Biddizzi sfortunati, eu vi salutu,
Gioi un tempu a stu cori, oggi amarizzi;
Intantu cu l'ossequiu dovutu
Si cci jetta a li pedi, e fa spirtizzi;
Ma la vecchia virrùta e impertinenti,
Cu un càuciu cci rumpiu cchiù di dui denti.

84

A tortu, dissi, oimè! la pena eu pagu
Di lu delittu d'autru; ah vita mia,
Guardami beni, ch'eu nun sù lu magu,
Iddu rubbau la mia fisonomia,
Iddu canciau la sua peddi di dragu
Cu st'agnidduzzu, chi ora è cca cu tia,
Pri ruinari in tia lu miu cuncettu;
E sfogari lu so lascivu affettu.

85

La manu intantu ossequiusu afferra,
In attu di vasarla, a la vicchiazza,
Accisa di la solita sua verra,
Ci sgranfugnau lu nasu e li mustazza;
Iddu si jetta longu longu in terra,
Gridannu: o cori miu, firisci ammazza,
Sfoga lu sdegnu; ma pri miu confortu
Chiancimi almenu quannu sarrò mortu.

Digitized by Google

86

La vecchia, chi si cridi trizziata,
Pri la raggia si stizza e inviperisci,
Pari a la cera 'na cani figghiata,
Tantu cu l'ira la bruttizza crisci;
Afferra di la bracia a l'impinsata
Un tizzuni 'nfucatu, e lu ferisci,
Lu pigghia in facci, cci l'abbrusca e tinci,
E a l'istanti pàpula cci spinci.

87

Vistu lu jocu già vinutu a fetu,
Sanciu si nni dispiaci, e si intrometti,
Dicennu: basta stativi cuetu,
Nun scuitati li picciotti schetti;
'Aju fattu fin'ora lu discretu;
Sugnu a lu finì un frati, e nu' permetti
Davanti all'occhi mei lu miu decoru,
Chi si fazza l'amuri cu mia soru.

88

Don Chisciotti si susi umiliatu,
Dicennu: oimè! m'offenni, o cavaleri,
Lu miu amuri è innoccenti, ed illibatu;
E li mei miri tutti sù sinceri;
Dunca, Sanciu ripigghia, in campu armatu
Mustra ssi toi premuri si sù veri
Mustralu cu l'effetti, giacchi vantu
Tu t'ài datu, di vinciri l'incantu.

89

Sì, sì, lu vincirò, tantu prumettu,
Dissi, e tantu avviratu truviremu;
'Nsignami, unni lu magu àvi ricettu;
Di lu Caucasu sia'ntra un pizzu estremu,
Sia in funnu a Muncibeddu, o'ntra lu pettu
Di Steropi, di Bronti, o Polifemu,
Chi stu vrazzu l'agghiunci, e lu trafiggi;
Ma di l'incantu 'nsignami li liggi.

90

Eccu li spieghirò, Sanciu ripigghia,
La prima è chidda, chi una notti intera
Duvrai durmiri supra 'na gradigghia,
Armatu tuttu di spata e visera,
Chiudennu l'occhi e sirrannu li gigghia,
Ti sintirai parrari 'na tistera
Truvirai Sanciu allura chi ti sbigghi,
Lu quali ti darrà boni cunsigghi.

91

Si tu eseguisci zoccu Sanciu dici,
Senz'agghiunciri neuti, nè livari,
Tu sarrai certu l'omu cchiù felici,
E la vittoria nun ti pò mancari;
Ma ristirai cchiù niuru di la pici,
Si zoccu ti prescrissi, nun voi fari,
L'imprisa sarrà trista e sfortunata,
Tu mortu, e Dulcinia resta incantata.

92

Pigghiannulu fratantu pri la manu
Lu porta 'ntra la turri sularina;
E parrannu a l'oricchia d'un viddanu
Cci fici sbarazzari l'incatina:
Preparau'na gradigghia a manu a manu;
Ma pri quantu girau dda siritina
'Ntra tuttu lu casali nun si spera,
Di ritruvari un pezzu di tistera.

93

Pirchì 'ntra ddu paisi naturali
Nun s'usanu pilucchi nè bunetti,
Ma caminanu tutti tali quali
Cu chiddu, chi natura in testa metti;
Cu' àvi capiddi l'usa, e si nni vali,
Cui nun un'avi, nemmenu cci rifletti;
Mustra in testa la luna e lu so discu,
O metti una birritta pri lu friscu.

94

Nun truvannu tistera, Sanciu torna
Ad un novu progettu; a un'asta appizza
'Na gran testa di crastu cu li corna,
E a latu cci la situa cu franchizza;
Doppu dissi a l'Eroi: finu chi agghiorna,
Tinirai l'occhi chiusi cu esattizza;
Nè aprirli pri la menti mai ti passi,
Ancorchi avissi a sentiri fracassi.

95

Lu Magu tintirà qualunqui cosa,
Pri frasturnari a tia sta granni imprisa
Ma sta testa, ch'ài 'ncostu, 'un arriposa,
Cu li corna ti guarda d'ogni offisa;
La fici Albertu Magnu, e 'na gran dosa
In chista di giudiziu cci à misa,
Maggiuri all'àutra; chista, ultra chi parra,
Penza, ed opra, e si occurri fa 'na sciarra.

96

Cùrcati intantu, e stà senza pinseri,
Basta sta testa cu li corna torti,
A stari pronta davanti, e darreri
Pri tia contra l'assalti li cchiù forti;
Addiu, gran specchiu di li Cavaleri,
Ch'eu mi ritiru, e mi chiudu li porti,
Già Sanciu si nni jiu; nui chi faremu?
Jamuninni, e si torna turniremu.

CANTU DECIMU

ARGUMENTU.

Sanciu, da multi genti attorniatu,
Cunta favuli, e và moralizzannu,
Prima àvi omaggi doppu è invidiatu,
Torna in creditu, e gran cera cci fannu;
Tri spiriti bizzarri all'àutru latu
L'Eroi curcatu a ritruvari vannu,
Facennu provi accussi strani, e matti,
Chi Don Chisciotti nun stà cchiù a li patti.

Digitized by Google

1

Nessunu nasci dottu 'intra stu munnu,
Nessunu scaltru, nessunu prudenti,
Ma scola li pazzii, scola cci sunnu
Li spropositi, o nostri, o d'autri genti,
Ch'appocu appocu un ciriveddu tunnu
Lu ridiciiu quatru, e risplendenti,
E chiddi, chi 'un si quatranu a sta scola,
Nu' li quatra lu ferru, nè la mola.

2

Don Chisciotti è lu primu 'ntra sta classi.
Chi di la testa sua 'ntra li confini
A so capricciu un novu munu fassi,
E lascia lu reali a l'induvini,
Lu popula d'idei nun vili, e bassi,
Ma tutti gigantischi, e pilligrini,
E nun cridi a li sensi, si non quannu
Cu li sistemi soi d'accordu vannu.

3

Pertantu cchiù, ch'osserva, e cchiù chi (vidi,
Cchiù chi penza, chi studia, e chi rifletti,
Cchiù si trova 'mbrugghiatu, e nun s'avvidi,
Chi sù 'ntra la sua menti lì difetti;
Sanciu però a l'appostu la sua fidi
Tutta intera a li senzi la summetti,
Pirchì à imparatu a spisi di stu mattu,
Chi li sistemi sù varvà di gattu.

4

Cu sti principii soi saggi e maturi
Profitta di la propria esperienza,
E li pazzii di l'àutru, e l'avventuri
Sù lezioni pr'iddu di prudenza;
Cussì di tempu in tempu a lu favuri
D'una indefessa, e lunga esperienza
Sanciu, bench'iddu appena si nn'adduna,
E nàutru novu Socrati in persuna.

5

Era intantu la notti, e paria impressu
Lu celu in funnu a lu tranquillu mari,
Vidiasi di la luna lu riflessu
In lunga striscia luciri, e trimari;
Pirdiasi di lu lumi 'ntra l'eccessu
'Na vareuzza luntana di piscari,
Ed ogni rimu pri l'undusi campi
Fa vortici d'argentu, e manna lampi.

6

Di chiddi ameni prai l'abitaturi,
Giuvini, e vecchi, e genti d'ogni etati
Guardanu tutti a Sanciu cu stupuri
Pri li discursi, e li prodigii oprati;
Cui l'avi pri un astrologu, e dutturi,
Cui dici: ch'è lu re di li sciancati,
Cui pensa: ch'è un filosofu affamatu,
Cui lu cridi un profeta sfortunatu.

7

Comu, quannu si vidi 'utra l'invernu
Un galofaru menzu arripuddutu,
Ma chi fratantu esala da l'internu
'N'oduri suavissimu, ed acutu,
Cussì a guardari Sanciu 'ntra l'esternu
Sciancatu, senza nasu, spruvidutu,
Fa pena, e insiemi meravighhia granni
L'intrinsica virtù, ch'esala, e spanni.

8

Tutti cci fannu rota; ed iddu sedi
Supra d'un scogghiu, chi la vista appaga,
A lu quali vagnannucci lu pedi,
L'unna di sutta si cci rumpi, e fraga;
Un zefirettu tepidu possedi
L'imperiu di lu mari, e cci propaga
Un motu accussi placidu, e lascivu,
Chi pari un fonti di cristallu vivu.

9

Sanciu estaticu guarda li biddizzi,
Lu pateticu fastu, ma sublimi,
Li portenti mirabili, e grannizzi,
Ch'una notti serena in mari esprimi;
E prova 'ntra lu cori ddi ducizzi,
Ch'a spiegarli, 'nn cci sù prosi, nè rimi,
Nun ciata, nè fa nuddu movimentu,
Pri 'un perdiri ddu gratu sentimentu.

10

Doppu un pezzu si scoti; e interrumpennu
Lu cursu a li graditi soi pinseri,
Torna a l'astanti, e cu maturu sennu
Discurri di l'erranti cavaleri;
Nun vi scannalizzati, và dicennu,
Di l'inventati chiacchiari, e chimeri,
Nè criditi, ch'eu burli un sfortunatu,
Pirchì àvi l'intellettu scuncirtatu.

11

Lu foddi intantu cumparisci tali,
Pirchì nun pensa, ed opra comu nui,
Ma tra nui stissi pinsaturi eguali
Criju, chi mancu nni attruvati dui;
Perciò ogn'omu all'autr'omu pari armali,
O puru foddi, cui menu, e cu'cchiù,
Ma la quadara, ch'à fattu li sfinci,
Pò diri a la padedda: tu mi tinci?

12

Quanti fisonomii, tanti pinseri
Diversi, e chi s'opponnu tra certuni,
Ma chi ogn'unu li soi li cridi veri,
E a sustinirli trova li ragiuni,
Chi contra di l'opposti arditi, e feri
Luttanu a gara, a modu di squatruni,
Perciò cu li ragiuni, anchi probabili,
Si pò essiri foddi a l'incurabili.

13

Si sintiti parrari a lu suggettu,
Chi all'opri aviti vistu quant'è mattu,
Criditi un omu di finu intellettu,
Un Ciceroni, un Seneca ben fattu,
Di quantu à studiatu, e quantu à lettu,
Si nni vuliti un argumentu esattu,
Guardati a mia, chi mai lessi, nè scrissi
E sugnu un squarciu di quant'iddu dissi.

14

A tanti lumi, ch'aju avutu d'iddu,
Nun cci àju agghiuntu da la parti mia,
Ch'applicarli a li fatti, ed unni chiddu
Cridi lu munnu comu lu disia;
Jeu lu criju com'è, criju ch'è friddu
Lu jazzu, e chi lu foeu ardi, e quadia;
Sicchè li stissi idei cu divers'usu
Vi fannu un pazzu, ed un giudiziusu.

Digitized by Google

15

Da sti riflessioni ogn'unu vidi,
Quantu sennu abbisogna, a cui cumparti
Stu titulu di pazzu, e cui decidi
E sempri, o pri lu cchiù, judici, e parti;
Jeu poi cci agghiunciu: chi cchiù, chi nun si
Sunnu utili li pazzi, si cu l'arti (cridi
Dda stissu, unni li porta la pazzia,
Cci apriti versu l'utili 'na via.

16

Cussì l'industria umana li turrenti,
Benchì rapidi, vasti, e impetuusi,
Pri via d'ordigni, machini, e strumenti,
Utili renni a li vantaggi, e all'usi;
Ora forma funtani, ora cu denti
Li roti adatta attornu a li soi fusi;
Ch'ammuttanu àutri roti cchiù vicini,
Movinu massi, e giranu mulini.

17

E chistu è chiddu, ch'eu disiu di fari,
Si lu celu mi duna in curtisia
Sennu, quant'iu nni pozza ad àutru dari,
E mi nni arresti bona parti a mia;
Ed a vui tutti pregu d'ajutari.
St'opra, ch'è veramenti un'opra pia,
Chi ad un omu 'un si fa megghiu serviziu
Chi cu faricci mettiri giudiziu.

18

Cussì dissi: e ddi genti l'acclamaru
Pri l'omu lu cchiù saggiu, e cchiù perfettu
Eccettu alcuni, chi pri un casu raru
Sapianu appena leggiri currettu;
Chisti, mentri fu Sanciu in statu amaru,
Mustraru pr'iddu gentilizza, e affettu,
Ora chi già lu vidinu in figura,
Timinu in iddu un chiuppu, chi l'oscura,

19

Pertantu lu sdilliggianu, dicennu,
Chi li soi studii'un eranu profunni,
Ch'avia memoria si, ma 'un avia sennu,
Chi li periodi 'un eranu rotunni;
E ch'era un saltabancu, chi scurrennu
Jeva lu munnu pri fini secunni,
E chi si divi 'ntra li scecchi ascriviri
Unu chi 'un sapi leggiri, nè scriviri.

20

E chi li gran sentenzi, chi spacciava
Eranu assai prolissi, e pedantischi,
E chi lu sulu oturi, chi citava,
Era un foddi, e nni avianu provi frischi;
Chi 'un avia gravitati, chi trattava
Li scienzi cu frasi buffunischi,
E chi l'essiri zoppu, e senza nasu,
'Neranu signi da nun farni casu.

21

Ce'è cui lu metti allatu di Maumettu,
Nun sulu pirchì è barbaru a la forma,
Ma pri li vasti idei chi chiudi in pettu,
Chi traspiranu un quartu di riforma;
Ch'è francu, intraprendenti, ed è un perfettu
Sedutturi, chi l'animi trasforma,
E chi li soi concetti speciusi
Chiudianu senzi assai perniciusi.

22

Chisti, e tant'autri critici, e suspetti
Jianu spargeunu 'ntra ddi genti boni
A signu tali, chi ugnunu si metti
In dubbiu di la propria opinioni:
E tra li dubii, e fausi concetti,
Fra cabali, imposturi e invenzioni
Sanciu traballa, e pari già vinuta
L'ura di la fatali sua caduta.

23

Nun giuvanu a salvarlu, e a darci pani,
Nè lu so garbu, nè la sua manera,
Né li costumi simplici, ed umani
Nè la ragiuni, chi a li menti impera;
Anzi, si cu li soi potenti arcani
Prontu in so ajutu l'accidenti 'un era,
Sanciu avirria d'allura conosciutu,
Chi cu' à taleutu divi starsi mutu.

24

Lu salva dunqui un pregiudiziu vanu,
Chi cu la sorti àvi armi cchiù potenti
Di la virtù, e l'onuri. Oh fastu umanu,
Quantu sù vili li toi fundamenti!
Guarda, cu quali menzi da lu chianu
T'inalza, e ti sublima l'accidenti!
Scioccu murtali, e tu t'insuperbisci!
E a lu meritu to l'attribuisci!

25

A modu d'un misteriu profunnu
'Ntra tri testi bizzarri s'aggirava
Un pregiudiziu senza capu, e funnu,
Una cridenza vana, chi regnava;
Cridianu, chi scurrissiru lu munnu
Dudici gran filosofi, in cui stava
Lu segretu, e di farsi indestrudibili,
La cabala, l'archimia, e l'onnisciibili,

26

E chi chisti scurrianu stracanciati,
Disprizzannu lu fastu e li ricchizzi;
E chi duvianu pri l'antichitati
Cumpariri midagghi abbruscatizzi;
Tali cci parsi Sanciu; e in veritati
Guardannu lu so corpu e li fatizzi
Unu paria, chi s'era fattu forti
A pugna e a punta-pedi cu la morti.

27

Lu guardanu pertantu attentamenti,
Nutannu l'atti, li paroli e gesti,
Lu sennu, la vivizza di la menti,
E la simplicitati di li vesti;
Conferiscinu 'ntriddi unitamenti
In segretu truzzannusi li testi;
Conchiudinu, chi cui vannu circannu,
In carni e in ossa dda presenti l'annu.

28

La prima di sti testi scavigghiati
Era statu un riccuni arrennatariu;
Chi avia 'ntra l'arma certa infirmitati
Chi lu purtava a l'estraordinariu;
Capitau 'ntra li granfi d'un abati,
Chi fu garzuni d'un aromatariu;
Cussì pigghiau lu gustu a li furneddi,
A li storti, lammichi e pignateddi.

Digitized by Google

29

Leggi, e rileggi li librazza antichi;
E trova scritti a granfa di daulu,
Junti a signi celesti, cifri, e intrichi,
Chi mancu l'induvina lu ciràulu;
Cca cci trova una panza, e dui viddichi,
Chi poi si spiega l'essenza d'un caulu;
Dda cc'è lu dragu; appressu cc'è na scimia
E tutti sunnu emblemi di l'archimia.

30

Ciùscia mantaci, e scurri unitamenti
Da li storti acqua, e da la vurza l'oru;
Iddu lu vidi, e avanza li strumenti,
Chi già cridi vicinu lu ristoru;
Tenta novi maneri, finalmenti
Ristau poveru e pazzu: ma cci foru
Chiddi, ch'indovinaru lu vijolu,
Mittennuci la vurza a lu gurgiolu.

31

Pri sfuiri ogni affruntu, ogni rimproveru
Di li parenti, e di li boni amici,
Lasciau la patria, e si circau ricoveru
'Ntra stu casali, e cca si assuefici,
Duvi, pri quantu sia mischinu e poveru,
E riputatu l'omu cchiù felici;
Pirchì cca si riguarda pri grannizza
Qualchi miseru avanzu di ricchizza.

32

Lu secunnu era un vecchiu uffiziali,
Chi avia multu sirvutu a la marina;
Era omu, chi sapia lu beni e mali,
E studiava di sira e matina,
Ma 'ntra 'na cosa sula era minnali
Chi crideva a la cabala Rabbina;
Situannu li numeri a pittini,
Cridia, chi divintassiru induvini.

33

E chi ognunu pri certa simpatia,
Chi regna occulta in tutta la natura,
Lu so graditu numeru attraia,
E cuncirtava assemi 'na figura;
E da stu matrimoniu nni nascia
Un terzu, chi attaccava dda scrittura
Cu la magghia cchiù certa, chi strascina
Di tuttu lu futuru la catina.

34

E pirchì cu pittini, e cu quatrati
Nisceva fora di lu siminatu,
Cadennu spissu in qualchi asinitati,
Da lu so reggimentu fu cacciatu,
E unitu a li dui testi scavigghiati,
'Ntra stu casali s'era ritiratu:
Unni cu l'aria di misteriu imponi
Supra ddi genti simpliciuni e boni.

35

Lu terzu si cridia fari miraculi
Cu li spirdi, chi stannu 'mmenzu all'aria;
Liggia di Salamuni li pentaculi,
E autri cosi da farni luminaria;
Tineva conservati, comu oraculi,
Di Petru Bajalardu li lunaria;
E una vusciula vecchia, chi cumpratu
Avia da un pellegrinu rinigatu.

36

Avia accattatu quattru mila pauli
'Na vusciula, chi 'un jeva tri bajocchi;
Cridia, chi dintra cc'eranu diauli,
E la tineva forti, e cu li crocchi:
E dannu intera fidi a tanti fauli,
Nun l'apri, e nun cc'è modu chi la tocchi;
Pirchì di ddi diavuli sarvati
Trema, pinsannu a li primi scappati.

37

Pri tantu si l'ammuccia, e la cunserva
Pri li nicissitati li cchiù granni:
Cerca intantu un scunciùru, o 'na preserva
Ad evitari l'insolenzi e danni;
A st'oggettu, circannu 'na cert'erva,
Capitau 'ntra sti rustici capanni;
Unni cu li fanatici cullega
Pri simpatica liggi fici lega.

38

E pirchì facilmenti si dà fidi
A chiddu, chi si brama e si disia.
Ciascunu d'iddi in Sanciu Panza vidi
La cabala, o l'alchimia, o la maggia;
Ed eccu, d'unni menu si lu cridi,
Sanciu incontra favuri, e curtisia;
E l'autri, mossi da l'autoritati,
A l'anticu rispettu sù turnati.

39

Sanciu fratantu 'un cumprinnia capazza
Di sta timpesta, chi lu circundava;
Ma s'addunau dipoi 'ntra la bunazza,
Chi lu creditu so s'aumentava;
Ognunu dava locu, e facia chiazza,
Appena ch'iddu lu passu avanzava;
E a tali illusioni eranu junti,
Chi cc'è cui dici: chi àvi raggi ju frunti.

40

Comu currinu a fudda li fidili
Ad un otaru, ch'è miraculusu,
O pri grazii, o pri scrupuli suttili,
O pri affari, o pri casu dubbiusu;
Cussì incantati di lu bonu stili
Di Sanciu, chi s'é già fattu famusu,
Sti genti, o pri cunsigghi o questioni
Stannu tutti a la sua decisioni.

41

'Ntra l'autri alcuni giuvini, allettati
Di la bella alligria di lu zitaggiu;
E vista già la summa abilitati
Chi Sanciu avia mustratu pri stu 'nguaggiu
Lu imploranu per essiri accasati;
Sanciu, ch'è divinutu accortu e saggiu,
Cci leggi in frunti, chi sta fantasia
Era 'na vanità, 'na bizzarria.

42

E comu chi sapia, chi senza sàusa
La verità è 'na piatta, chi disgusta.
E multu cchiù a li giuvini pri causa
Chi 'un ànnu quasi mai la testa giusta;
Pertantu dopu un'ali-quali pausa,
Chi la materia cci disponi, e aggiusta,
Incomincia: Sintiti stu successu,
Chi fa a lu casu vostru, anzi è l'istessu.

Digitized by Google

43

Un certu surciteddu arditu arditu
Pri lu disiju di liccumiari
Nisciu da la sua tana, ed attrivitu
Tutti li 'gnuni misi a firriari.
Ciàura cca...licca dda..junci 'ntra un situ,
Senti un oduri, e metti a naschiari,
Pirchì ad un nasu dicinu surcignu
Lu furmaggiu è lu ciàuru lu cchiù dignu.

44

S'accosta, e vidi tra firrati, e sticchi
Penniri certa cosa bianculidda,
Eccu cci fa la gula nnicchi-nnicchi:
O beni meu! nni avissi 'na scardidda!
Dissi: affilannu li soi fauci licchi,
S'alliffa tuttu, e movi la cudidda,
Ed uccumincia a fari passagagghi,
Circannu un'apirtura 'ntra ddi 'ngagghi.

45

La guarda e squagghia, la cuntempla e
E si nni senti jiri duci duci. (smiccia,
Ogni difficultà cchiù lu 'ncapriccia,
Nè si cueta, si nun s'introduci;
Trasi a la fini, tasta, si scapriccia;
Ma 'ntra lu megghiu, chi la fera luci,
Senti un scrusciu, si jetta a manu manca,
E lu stomacu, oimè! si cci sbalanca.

46

Curri di cca di dda, cerca scappari,
E vidi chiusi tutti li spiragghi,
Torna a vidiri, ritorna a tentari,
Ma 'un trova menzu comu si la sgagghi;
'Na negghia all'arma si senti calari,
Presaggiu infaustu di li soi travagghi,
Passìa, e lu furmaggiu disiatu
Cci sbatti mussu mussu, e 'un è 'nnigatu.

47

Ce'è passata la fami, e lu pitittu;
Lu furmaggiu cci pari cantunera,
Si mai lu 'mmesti, vota, o tira drittu,
Senza maneu guardari 'ntra la cera;
Poi sclama: libertati, e pani schittu,
Oh chi turnassi ad essiri, com'era!
Chi mi servi la piatta dilicata?
La vucca di lu stomacu è attuppata.

48

Miseru, oimè! pri un pezzu di furmaggiu
'Aju persu la cosa la cchiù cara!
A lu so gustu, appena chi l'assaggiu,
Quantu ce'è di livaricci di tara?
Si masticassi un carduni sarvaggiu,
Nun avirria la vucca accussì amara
Arrinegu li gusti, e li sapuri,
Libertà, libertati, e tozza duri.

49

Mentri l'afflittu pensa a li soi guai,
Tant'àutri surciteddi a lu so rastu
Sunnu arrivati, e stannu a li talài,
Innamurati di ddu bellu pastu,
Fannu lu cannarozzu longu assai,
Pirchi la porta chiusa ce'è d'immastu,
E intantu a lu scuvertu allampatizzi
Stannu a lu ciàuru, e apparanu li sbrizzi.

50

Unu ci passa, e spassa pri davanti,
'Nautru tenta la porta, o la suffitta,
Cui si cuntenta tuccarlu un istanti
Cu la cudidda pri 'na ingagghia stritta;
Cui licca li muddichi di li canti,
Cui s'increpa, e bestemia la sua sditta,
Ce'è cui suspira, ce'è cui spinna, e mori,
Ce'è cui guarda cu l'occhiu di lu cori.

51

Poi videnu vicinu a lu tumazzu
Stari un surciddu cu lu mussu asciuttu;
Talè, dicianu, chi gramagghiunazzu!
Fa badagghi, e lu beni arresta tuttu!
'Nautru dicia: s'in locu di stu pazzu
Fuss'iu di lu furmaggiu accussì 'ncuttu,
O chi bella scialata! 'ntra stu casu
Mi nni vurria jittari pri lu nasu.

52

Ripighiava poi 'nautru a vuci forti:
Diàscacci! sti belli cugninturi
Sù pri li babbi, e pri li juga-torti!
Pr'iddi sù fatti li megghiu sapuri!
E a mia nudda di chissi? o sorti! o sorti!
Nun pozzu aviri mai di tia un favuri?
Nun distingui nè meriti, nè ranghi,
Duni, viscotta a cui nun àvi ganghi!

53

'Nautru diceva: unn'iddu àvi li pedi,
Disiiria d'aviricci la facci,
Nun conusci la gioja, chi pussedi
St'armali, e 'un sa godirni li procacci,
Avi tantu chi fari, ed iddu sedi!
S'iddu nun pò, mi dica almenu, vacci:
Ch'è tintu! ch'è sdisèrramu! e maudrunì!
Mancu conusci li boni vuccuni!

54

Ripigghia 'nautru: va rusica l'ervi,
Ca sti boni vuccuna 'un sù pri l'orvi;
Cu' àvi la cugnintura, e 'un si nni servi,
Nun trova cunfissuri chi l'assorvi,
Chi cci aduri tu ora? chi cunservi?
Sparagni pri li cani, o pri li corvi?
Giacchi tu nu' lu 'nninghi, nè cci dici,
Almenu fanni parti pri l'amici?

55

Lu surci, chi si senti dari liti,
Pri mettiri a chidd'àutri 'ntra l'affannu,
Cci dici: stu furmaggiu chi viditi,
Mi lu sparagnu pri li festi granni;
Del restu, si vuàtri nni vuliti
Iti avanti; circati a tutti banni;
Si viditi casuzzi cu firrati,
Trasiticci, e sarriti cunsulati.

56

Li surci nni accattaru di ssa stuppa,
E 'mpanniddaru filici, e fistanti,
Vannu 'ntra 'nàutra stanza tutti a truppa
Unni ce'era 'na trappula a li canti;
Ora vennu a lu pettini li gruppa;
Eccu, chi lu cchiù sgherru si fa avanti,
Già trasi, vidi, tasta, resta prisu,
E lu destinu so eccu è decisu.

Digitized by Google

57

Attentanu a lu scrusciu l'autri attornu,
E vidennu calari un catarrattu,
Si mettinu a gridari: cornu cornu!
Di stu furmaggiu 'un nni vulemu affattu,
Chi s'àvi a stari prisi notti, e jornu,
Senza mancu spiranza di riscattu?
Furmaggiu, sarrai duci, e bellu assai;
Ma a stu gran pezzu certu nun cci vai.

58

Cussì li surci pensanu; ora vui
Si truvati st'idei sciocchi, ed improprii,
Diciti, qual'è megghiu di li dui:
'Mparari a spisi d'autru, o a spisi proprii?
Nun cc'è bisognu ch'eu mi spieghi cchiui;
Ognunu si la pensi, e si l'approprii;
E vija s'àvi flemma e àvi coraggiu,
Di stari prisu allatu a lu furmaggiu.

59

Mentri chi Sanciu a li picciotti spiega
Li soi saggi precetti e lezioni,
Lu cabalista e l'autri dui cullega
Avianu fattu a parti un'unioni;
Unni sustennu tutti tri di lega:
Chi li suli scienzi veri e boni
Sunnu l'occulti, in cui cu bagattelli
S'opranu li prodigi li cchiù belli.

60

E chi la via cchiù brevi a sti purtenti,
Era la vuci viva di lu mastru;
Chi sti mastri sù rari, e a summi stenti
Si cunta un Trimegistu, un Zoroastru,
Cardànu e Lullu, ed autri ottu saccenti:
Eterni ad onta d'ogni riu disastru;
Chi 'un si spieganu mai, ma profittari
Si pò cun iddi a via d'interpetrari;

61

Conchiudinu, chi Sanciu era di chisti,
Confirmannu lu so primu sospettu,
Chi duvianu perciò stari a li visti,
Pri profittari di stu gran soggettu,
Nutannu l'azioni e boni e tristi,
Chi ognunu duvia essiri un precettu;
Giacchi li dotti parranu in enimma,
Nè basta pri capirli un Ciccu Bimma.

62

Secunnu sti principii e sti sistemi
Nessuna cosa cc'era indifferenti;
Ogn'unu d'iddi interpetra pri emblemi
L'azioni di Sanciu, e l'andamenti;
E ripitennu, e cunfrutannu assemi
Li cosi di lu jornu precedenti,
Ognunu si li mastica e sviluppa,
E vi trova di faricci gran suppa.

63

La gran testa di crastu supra un'asta
Cci pari un gran misteru da notari;
Un omu tuttu furia, ma chi basta
Menza cucuzza pri farlu calmari,
E rendirlu cchiù moddu d'una pasta,
È cosa chi cci duna da pinsari;
La stanza e la gradigghia, in cui s'esponi,
Sù portenti per iddi elezioni.

64

Disposti a profittari di sta scola,
Ritornanu a li casi a providirsi
Di libra, e di strumenti cu parola
Di subitu a la turri riunirsi.
Ognunu parti, ognunu sauta e vola;
E pri la gran premura d'istruirsi,
Provisti di li cosi cchiù impurtanti
Si uniscinu di novu in pochi istanti.

65

Cuverti da lu mantu di la notti
Li tri visiunarii di cuncertu
Vanuu a la turri unn'era Don Chisciotti,
Di li spiranzi soi ciascunu certu;
Unu porta lammichi, storti, e gotti;
'Nautru vùsciula, virga e libru apertu;
Lu terzu à 'na gran carta pri davanti,
Un cumpassu a li mani ed un quatranti,

66

Provistu ognunu di li soi strumenti
Trasi dintra la stanza di l'Eroi,
Chi lu cridi una cifra cchiù evidenti,
Anzi una chiavi a li scienzi soi;
Chi lu pretisu saviu accortamenti
Disposi e concertau pri fari poi
Provi, chi ognunu d'iddi si figura,
Da cumannari l'arti e la natura.

67

Lu trovanu cu multa meravigghia,
Tali quali l'avevanu lassatu
Stisu pri longu supra la gradigghia,
Lu stissu situ, 'ntra lu stissu latu;
L'occhi avìa chiusi, e 'ngrispati li gigghia,
Un vrazzu 'ntra la testa a gucciddatu;
Seriu, e immobili, comu nun cci fussi,
Nuu stranuta, nun pipita, nè tussi.

68

Lu toccanu, e lu mùncinu, iddu intantu
Sempri stà sodu comu 'na campana
Giacchì pri superarisi l'incantu
Avìa prumisu fari sta carvana.
Li tri, chi 'un s'interessanu di tantu.
Cridinu, ch'è un'enimma in forma umana;
Pertantu a costu d'iddu francamenti
Comiucianu li studii e sperimenti.

69

E prima si cci mettinu d'attornu,
Cu gran'occhiali a contemplarlu fittu;
Lu cabalista osserva lu cuntornu
Di la testa di crastu, e poi fa un scrittu
Chi duviasi chiantari in capricornu,
Pri appurtari la cabala profittu;
E ch'iu tutti li signi iddu supponi
Chi 'un cc'è cchiù ricca costellazioni.

70

Spiega 'na carta poi comu un linzolu,
Unni sù pinti granci e schirpiuna,
Ursi e sirpenti, chi attornu a lu polu
Giranu cu li sferi e cu la luna:
Chianta un quatranti supra d'un cannolu;
Apri un cumpassu e li misura aduna;
Dipoi si jetta 'nterra e s'abbachìa
La parallassi di la ciminia.

Digitized by Google

71

Assumma, e va nutannu lu produttu;
Poi dividi per ichisi, ed attrova,
Chi la parti è minuri di lu tuttu,
Ed è quasi a cavaddu di la prova,
Lu chimicu fratautu s'è riduttu
'Ntra un angulu di càmmara, e ripova
L'esperienzi soi di varii sorti,
Cuncerta cufulari ed arma storti.

72

Poi cala sana sana 'ntra un lammicu
La gran testa di crastu, e 'na stivala,
Chi Dou Chisciotti pri costumi anticu
Sulìa purtari quannu facìa gala;
Poi lu pedi scuvertu metti a picu
Supra quasi una specii di pala
Con un focu, chi penetra lu civu,
Pri sculari lu grassu d'omu vivu.

73

Iddu a l'impedi cu 'na flemma muscia,
Tinennu un muscaloru 'ntra li manu,
Ora attizza lu focu, ed ora ciuscia,
Pri otteniri lu grassu ammanu ammanu;
Avia sutta lu vrazzu 'na gran truscia,
Unni cc'era 'na costa e un craniu umanu,
Cu lu sigillu supra, e cu lu scrittu,
Chi dicìa: vera mumia d'Egittu.

74

Da l'àutru latu la Negromanzia,
Addubbata a la moda sua gruttisca,
Attornu d'iddu circuli facia,
E recitava formuli all'urvisca,
Pri coronari poi la magarìa,
Nesci una cutiddina assai manisca,
E a l'Eroi, manzu cchiù d'un picuruni,
Tagghia un'oricchia 'ntra lu radicuni.

75

Soffri l'Eroi da invittu, avia juratu
Pri Dulcinia soffriri ogni tormentu;
Giacchì l'eccelsu vantu s'avia datu
Di liberarla da l'incantamentu;
Ma lu pedi, ch'è già menzu 'ngranciatu;
Lu riduci in un statu vijolentu;
Signuri mei, non è cosa di pocu,
Si tratta di lu pedi 'ntra lu focu.

76

Si cci presenta Scevola a la menti
Cu lu so vrazzu 'ntra la bracia viva;
Pirchì di storia 'un mendicava nenti,
Ed aveva una forti retentiva;
Pertantu soffri, e soffri invittamenti;
Ma poi lu spasmu a tali signu arriva,
E a tali signu lu divora e coci,
Chi urla comu 'na bestia feroci.

77

Poi dicia: comu ardisciu d'usurpari
Li tituli d'Eroi, di veru amanti,
Si nun àju coraggiu a suppurtari
Chiddu chi ànnu suffertu tanti e tanti?
No sta viltati in mia nun s'àvi a dari;
Suffrirò, murirò: ma da costanti.
Dicìa belli paroli, e cosi boni,
Ma lu turmentu l'irrita, e scumponi.

78

La custanza a lu fini lu abbannuna;
La natura era junta unni putia;
Jetta un sautu, apri l'occhi, e già s'adduua
Di dda strana, e bizzarra cumpagnia;
Vidi mostri dipinti e scurpiuna,
Storti e machiui, ch'iddu 'un conuscia;
Vidi un omu ch'è 'nterra c'un quatranti;
Uu friddu ciuscia luci, e un negromanti.

79

Allucchcru, allucchiu; stupidu ammira
Lu sollenni apparicchiu, chi l'infesta;
Ma lu stupuri duna locu all'ira,
Chi cci adduma a lu cori 'na timpesta;
Curri comu 'na furia, ed urta e tira
Storti, e lammichi, e cci l'abbija 'ntesta;
Sfarda, rumpi, scarpisa, etta, strascina,
Tuttu metti in scumpigghiu, ed in ruina.

80

Cussì quannu improvisu trasi un nigghiu
'Ntra un palummàru, mentri chi sù intenti
Li palummi cu murmuru e bisbigghiu,
A li nida, a li cuvi, a l'alimenti,
Chi li metti in disordini e scumpigghiu,
Spinna, sgranfugna, sfarda crudamenti,
Cadinu a terra l'ova, e li cuvati,
Li pinni vannu in aria sprannuzzati.

81

S'avianu imaginatu sti tri pazzi,
Chi Don Chisciotti o pri arti, e per incanti
S'era riduttu pasta di tumazzi,
Nè putia jiri 'nnarreri, o 'nnavanti,
Poi vistu, chi riggeva a li strapazzi,
E suffria lu focu assai custanti,
Stu caratteri novu e originali
Crittiru un'opra supranaturali,

82

Ma quannu poi lu vidinu sotari,
Comu un gran tauru, a cui tra cuda e corna
Sparanu frugareddi, e fa trimari
Pri l'ira lu sticcatu, e li cuntorua,
Spavintati si cercanu sarvari;
Cui curri, cui s'immesti, cui ritorna,
Cui sbatti a muru, cui di pettu afferra
Gradigghia o storta, e cadi a facci 'nterra.

83

Comu 'na cumpagnia di marinari,
Sbarcati 'ntra 'na spiaggia sconosciuta,
Alzanu tenni, ed armanu quadari,
Cucinannu una ghiotta assai guluta,
Si mentri stannu già pri ministrari,
Un sirpenti l'assauta, e l'assicuta,
Sgriddanu tutti comu li balestri,
Ittannu piatti, quadari e minestri

84

Tali si scuncirtaru ddi saccenti,
Disbrigannusi prestu da l'impacci,
Meutri tutti ddi machini e strumenti
Volanu in aria pri li facci facci;
DonChisciotti era un dragu,era un serpenti
Cu l'occhi lustri comu li savacci;
E jetta fumu e focu pri li naschi,
Chi lu pedi abbruscatu cci dà baschi.

Digitized by Google

85

Vulau 'ntesta a lu chimicu 'na storta,
Chi cci fiddau 'na tempula, e lu gigghiu,
Lu cabalista 'mmesti cu la porta,
E 'ntòntaru ristau 'ntra sonnu e vigghiu;
Lu magu cauci e pugna si supporta,
E nesci da li pedi di lu nigghiu,
Tuttu chistu passava 'ntra ssa stanza,
Allura chi cumparsi Sanciu Panza.

86

Avìa 'ntisu di fora la timpesta
Sanciu, ma nun sapìa chi si trattava;
Nè cci puteva mai jiri pri testa
Tuttu chiddu chi dintra si passava;
Dubiu e suspisu pri un momentu resta,
Chi lu cori a lu pettu cci trimava;
Trasi a lu fini e grida: oimè San Paulu!
Chistu è un squarciu di casa di diaulu.

87

Trova aggrissi, disordini, gridati,
Cauci, ammuttuni, gargi e pugna rari;
E vidi quattru furii scatinati
Da un latu a 'n'autru curriri e strillari;
Eranu tanti e tanti sfazzunati,
Chi 'un si putianu cchiù raffigurari;
Lu sangu cci sculava a la lavina,
E nn'avianu la facci untata, e china.

88

Sanciu pri lu timuri, e lu spaventu
Si cusi cu la porta ed in se stissu
Va dicennu: a sti cosi 'un cci accunsentu;
Nu' lu fici a st'oggettu tuttu chissu;
Cci trasiu Belzebuc a tradimentu,
Pri fari a lu solitu un aggrissu;
E vosi dari la risposta a mia,
Chi ad incanti e maggii cchiù nun cridia.

89

Li tri fratautu ch'eranu fuddati,
Videnu la spiragghia di la porta,
Scappannu comu tanti dispirati,
Senza circàri si la strata è torta,
Lassanu 'nterra rutti e sprannuzzati
Carti, vesti, strumenti mumia e storta;
Don Chisciotti si jetta pri sfasciatu
Sanciu guarda la mumia spavintatu.

CANTU UNDECIMU

ARGUMENTU.

'Ntra l'intricu, e lu guaju in cui si trova
L'Eroi canta vittoria; un gran spaventu
Fa chi Sanciu di novu dassi prova
Di l'antica sciucchizza, e avvilimentu;
Ma risurgi cchiù forti; poi 'na nova
Avvintura pripara un armamentu;
Tuttu anunzia 'na guerra pirtinaci;
S'ammazza un purci, e già lu munnu è (in paci.

1

L'omu è un enimma: presenta da un latu
Oggetti granni e digni d'ammirari;
Da l'autri fa vidiri un apparatu
Di bestialità sullenni, e rari;
Cca si vidi un esercitu scheratu
In ordinanza, vaga e regolari,
Chi a un corpu di tammuru à sbudiddati
Ddi panzi pri tant'anni nutricati.

2

Dda viditi un picciottu, e 'na picciotta
Arsi di disideriu e d'amuri,
Veni lu bonu preti cu la cotta,
Vi vuliti spusari? Sissignuri;
A li tri jorna ch'è fatta la ghiotta,
Sintiti gridi, fracassi, e rumuri,
E in canciu di ddi ciammi; e di ddi baschi
Poi cci truvati ammaccati li naschi.

3

Cui fa grand'azioni pri un amicu,
Prontu a spargirni sangu d'ogni vina,
Poi pri un piliddu è già fieru nnimicu,
E lu sparra, l'insidia, o l'assassina;
Cca cc'è un zelanti d'aspettu pudicu,
Chi predica riforma, e disciplina,
E 'ntra ddi vizii di cui l'autri strigghia,
Si stà 'nfangatu sinu 'ntra li gigghia,

4

'Nautru s'affanna pri fari dinari,
Fa provi di talentu, e di valuri,
Nni guadagna, nn'impiega, e a cumulari
Metti tutti l'impegni, e li soi curi;
Fratantu crisci l'oru e va a mancari
La vita, e quannu è juntu all'ultim'uri,
S'accorgi essiri statu stu sumeri
Un simplici esatturi, ed un casceri.

5

'Nautru chi dottu si reputa, e senti,
E spaccia gran sintenzi, e sputa tunnu,
Perdi lu tempu, e pasci la sua menti
Di cosi chi 'un ponn'essiri, nè sunnu;
Forma ipotesi vani, e 'ntra lu nenti
Ch'alza casteddi, ed ordina lu Munnu,
E affidatu a lu so beddu intellettu,
Ardisci fari a Giovi l'architettu.

Digitized by Google

6

Li stissi omini saggi, e li sennati,
Chi ammiranu pri lumi, o pri prudenza,
Chisti ànnu li soi tasti, in cui tuccati,
Scappanu cu trasportu, e violenza;
E sunnu 'ntra ddi tasti disignati
Di Don Chisciotti, o d'arti, o di scienza,
O di fastu, o d'amuri, o di poetica,
Di liggi, di morali, e anchi d'ascetica.

7

Pirchì cui troppu si trasporta, o eccedi
In qualchi passioni o bona, o ria,
Nesci di sestu, e cchiù nun si possedi,
Nè la ragiuni cci àvi cchiù valia;
E d'unu a 'nautru erruri poi succedi
La vera stravaganza e la pazzia,
Comu li tri suggetti di la turri,
Ognunu di li quali ancora curri,

8

Ognunu curri di li tri suggetti,
Ma lu quartu però, ch'é Don Chisciotti,
Cadìu 'nterra abbattutu, e dda si stetti,
Ch'appujari lu pedi cchiù nun potti;
Sù tutti unciati, comu muffuletti,
Li jidita, e li caddi sù stracotti,
E l'oricchia tagghiata è un certu sustu,
Chi nun cedi a l'arduri di l'arrustu.

9

Sanciu, cusutu strittu cu la porta,
Di fari un movimentu nun ardisci,
Li strani oggetti, e cchiù la crozza morta
L'atrista, lu spaventa, e inorridisci;
Vola cu li pinseri, e si trasporta,
Ma nun trova la causa, nè capisci,
Comu fu, d'unni vinni sta ruina,
E la testa cci sguazza, e cci scamina.

10

Ddocu la sua memoria cci arranca,
E cci presenta vivi in fantasia
Chiddi idei, chi quann'era carta bianca,
Lu so patruni sculpiti cci avia,
Già lu bon sensu cci vacilla e manca,
L'omu granni addiventa fitinzia,
Gia cridi a l'incantisimi, ed è chiddu,
Chi fu un tempu, quann'era picciriddu.

11

Ahi! tantu importa 'ntra la prima etati
Quannu lu ciriveddu è come pasta
Sculpirci idei non veri, poi truvati
Chi la ragiuni a cuntrastarli 'un basta;
E pri quantu liggiti, e vi fuddati
Di esperienza, e di duttrina vasta
Non ostanti a lu scuru, o tra tristizza
S'affaccianu cu l'ultima vivizza.

12

Sanciu dunca cadìu 'ntra lu trabuccu
Chi preparatu avia pri Don Chisciotti,
E critti, chi lu stissu Belzebuccu
Prufittau di li corna, e di la notti
Risulvennu di fari un truccu-ammuccu
Di la peju manera, ch'iddu potti;
E chi la turri cu li petri, e tavuli
Sunnu tutti 'nvasati di diàvuli.

13

Lu scantu, lu terruri, lu spaventu
Cci liganu li nervi a tali signu,
Chi nun pò fari nuddu movimentu,
Comu fussi 'na statua di lignu:
Cos'è, dici, stu pisu, ch'eu mi sentu?
Pirchì nun mettu a curriri, e nun sbignu?
Pirchì lu corpu miu tuttu è ligatu?
Chi cci vonn'orvi? oimè, sugnu 'ncantatu?

14

Cussì Sanciu dicìa 'ntra lu so internu,
Mentri nn silenziu mistu cu l'orruri
Tinianu di dda stanza lu guvernu,
Ch'era sparsa di sangu, e cifri oscuri;
Ma l'Eroi, chi suffria peni d'infernu,
Cerca ingannari in parti lu duluri,
Guardaunu ddi ruttami pri trofei,
E cussì pasci li bizzarri idei.

15

Gira intornu lu sguardu pri la stanza,
E lu ferma a la porta attentu, e fissu;
Cci pari di vidiri a Sanciu Panza;
Spatedda l'occhi e si li strica spissu;
Spinci la testa e poi lu coddu avanza;
O fuss'iddu, diceva 'ntra se stissu
Ma jeu dubitu, ohimè! chi zoceu viju
Nun sia chi lu miu propriu disiju.

16

Ed in fatti mi guarda, ma nun parra;
Pari vivu, ma 'un àvi movimentu;
Chista è lusinga, lu miu senziu sgarra,
È un'umbra vana senza sentimentu,
Benchì sia stralunatu di la sciarra,
Stu lumi e stu giudiziu mi lu sentu;
Cussì l'Eroi rifletti, e ogni tanticchia
Torna a guardari, e spissi voti acchicchia.

17

Sanciu cu la sua menti sbalurduta
Guarda ad iddu, nè l'occhi parpagghìa;
E fannu tutti dui la scena muta,
Giacchì nessunu di parrari ardìa;
Quannu a l'Eroi cc'è in menti suvvinuta
La parrata sollenni, chi cci avìa
Fattu dintra la povira casuzza
Lu cavaleri di menza-cucuzza.

18

E chi aveva conchiusu finalmenti,
Chi l'incantu era forti a superari;
Ma chi duviasi indispensabilmenti
Prima di tuttu a Sanciu libirari,
Ch'era puru incantatu, e sapia a menti
Tuttu lu restu, chi si duvia fari
Pri cumpiri l'imprisa; e chi l'Eroi
Duvrà ubbidiri a li precetti soi.

19

Pertantu allegru d'essiri avviratu
Quantu lu cavaleri avia predittu,
Si suspinci, ed appoja supra un latu,
Gridannu: Sanciu, oh Sanciu biniditu!
Quantu mi giuva aviriti truvatu!
Sarrai la guida mia, lu vrazzu drittu;
Mi sarrai caru cchiù di quantu fusti;
Ma si sapissi, oimè! quantu mi custi!

Digitized by Google

20

Vi custu assai, ripigghia Sanciu, è veru,
Mu vui, signuri, mi custati cchiui,
S'eu piccai, lu miu fini fu sinceru,
E fu pri fari ravvidiri a vui;
Si poi lu jocu riuisciu daveru,
Jeu nun cci curpu, l'avirseriu fui;
Ma vui, pr'immurtalarivi lu nuomu,
Aviti rovinatu un povir'omu.

21

Un povir'omu a cui matri natura
Cci avia fattu li membri interi e sani,
Ed ora mancu nni àvi cchiù figura;
Comu li statui grechi o egiziani
Truvati dintra 'na cluaca impura,
O 'ntra un pantanu chinu di giurani,
Un povir'omu, chi vivia beatu
'Ntra 'na gnuni di casa arrisittatu.

22

Grida l'Eroi: lu sai pri cui si pati?
Lu sai ch'è pri la bella Dulcinia?
Ripigghia Sanciu: 'un vi sfirniciati;
Chista è 'na 'mbrogghia inventata da mia,
Jeu misi la gradigghia, ed a li lati
La testa cci lassai pri cumpagnia;
Ma chistu (e testimoniu sia lu celu)
Fu pri lu vostru beni, ed era zelu.

23

Nun pozzu concepiri sulamenti,
(Ed è la cosa chi mi fa infuddiri)
Comu 'ntra st'azioni indifferenti
Si cci appi lu diavulu a ingeriri;
Paroli nivuri 'un cci nni foru nenti,
Stu bruttu bestia 'un si appi a proferiri,
Non ostanti senz'essiri 'nningatu
'A fattu tuttu chiddu, chi cc'è statu.

24

Senti, dissi l'Eroi, quannu cridivi,
Ch'eranu tutti toi l'invenzioni,
Tu allura 'un eri tu, ma intervenivi
Comu strumentu d'incantazioni;
Si lu roggiu àvi motu, lu ricivi
Da cui cci duna corda, e lu componi;
Cussi ogni to vuliri, e sentimentu
Fu roggiu allura di l'incantamentu.

25

Cuncirtasti la testa e la gradigghia,
Pirchi testa e gradigghia cunvinta;
Tu ti cridivi liberu, e si trigghia;
La vuluntati è in tia senza di tia.
Eccu spiegata già la meravigghia;
Ora apprenni quant'opra la magia;
Apprenni, o Sanciu, e sacci profittari
Ti tanti lumi, e tanti cosi rari.

26

Sanciu ascuta, e s'ingulfa 'nautra vota
'Ntra l'idei tutti astratti e impercettibili,
Chi 'ntra la menti formano una rota,
Chi gira con un motu indestruttibili;
Unni cci alterna sempri, e vota e sbota
Lu negativu accantu a lu possibili;
E doppu d'anni ed anni vi attruvati
A lu puntu, unni siti incomiciati.

27

Nun affirma, nun nega, ed è 'ntamatu;
Li sensi nun ci servinu cchiù affattu;
Lu novu munnu chi si cc'è svilatu
Nun à chi fari cu la vista e tattu;
Ma tuttu è di fantasmi cuncirtatu;
Di li quali nni fannu lu ritrattu
Li sonni e l'umbri di l'oscura notti,
E la gran fantasia di don Chisciotti.

28

'Ntra stu statu era Sanciu allura quannu
Lu celu, chi l'aveva destinatu
A la saggizza, ed a lu disingannu,
Li pasturi drizzau versu stu latu,
Chi 'ntra la sua mancanza suspittannu
L'oggettu pri cui s'era alluntanatu,
Pri truvarlu parteru a passi chini,
Curiusi di sentirni lu fini

29

Avevanu 'ncuntratu pri la via
Li tri sminnittiati sapienti,
Chi pri la scuru e pri la frattaria
Jianu 'mmistennu cantuneri e genti;
Li pasturi 'un sapennu quali sia
La causa di sti cursi e sti spaventi,
Trimavanu pri Sanciu; allurtimata
Junceru, e lu truvaru a 'na 'gnunata.

30

Trasennu ravvivaru in Sanciu Panza
Lu perdutu coraggiu e la fortizza;
Si sgasta di dda 'gnuni e poi si avanza,
Benchi prima cu multa timidizza,
Ma poi nisciutu fora di la stanza
E respirannu l'aria s'addrizza,
E ciata largu e longu, e a li pasturi
Cunta l'occursu, e l'inchi di stupuri.

31

Poi cci dumanna si forsi ànnu 'ntisu,
Si 'ntra dda turri, o apposta o pri accidenti
Cci fussi statu mai qualch' omu ocisu,
Ristannucci la testa sulamenti;
Cci spija ancora s'iddi avianu avvisu,
Chi cci fussiru spirdi o icantamenti,
Giacchi iddu avia ragiuni e provi tali
Di cridirla la regia infernali.

32

Chiddi genti assicuranu chi mai
Avianu avutu simili sospetti;
Ma però chi ànnu indizii granni e assai
Chi nni sianu l'oturi tri suggetti,
Li stissi chi 'ncuntraru 'ntra li gai,
E chi ànnu ad occhiu pri li gran ricetti
Di sti provi bizzarri, e finalmenti
Riconusciuu in terra li strumenti.

33

Esclama Sanciu: ah! si mai chistu è veru
Chi cca nun cc'è diavulu 'mmiscatu,
Pri mia curri periculu daveru
D'essiri stu gran bestia annichilatu;
Jamu dunca a svelari stu misteru;
Jeu vogghiu chi stu fattu sia pruvatu
Accussi dittu, cu la chiurma tutta
Torna a li casi, e gira supra e sutta.

Digitized by Google

34

Giratu quasi tuttu lu casali,
Truvaru finalmenti la casuzza,
Unni stava lu vecchiu ufficiali;
Sanciua la porta scopri 'ngagghi e appuzza,
Guarda, e lu vidi chi 'ntra acitu sali
La contusa sua testa si sammuzza,
E medica cu lenzi, e cu sfilazzi
E gigghu, e nasu, e tempula, e mustazzi,

35

Passaru unni lu chimicu, e truvaru
Ch'avia li naschi comu ficazzana,
La testa aperta, unn'ddu pri riparu
Stava applicannu l'ogghiu di garana;
Lu magu cc' era accantu, e avia, l'amaru,
Un occhiu unciatu, comu milinciana;
Lu mussu curria sangu a la lavina
Ca cci appi sucuzzuni quantu rina.

36

Sanciu si raccapriccia e maravigghia,
Pinsannu a sti stranissimi accidenti;
E comu di sti danni e sti scumpigghia
Causa nni sia iddu sulu, e sia innuccenti!
Chi 'na testa di crastu e 'na gradigghia
'A fattu fracassari a tanti genti;
E comu 'ntra ssa trappula e subissu
Anchi cci sprofunnau l'auturi stissu!

37

Poi dici: ora connsciu, amici mei,
Chi li cosi pri propria sua natura,
Sunnu innoccenti, ma li nostri idei
Cci dànnu pisu, qualità e misura,
O tristi, o boni, o stravaganti, o rei,
Secunnu ognunu giudica e figura,
E chi da li bizzarri opinioni
Nascinu liti, spirdi e visioni.

38

Nè nni avemu a 'mprinari da l'esternu,
Pri conusciri un omu o un, dutturazzu:
'Ntra dicennòvi tasti starà in pernu,
Lu vigesimu poi sarà di pazzu.
Cussi riflittia Sanciù, e 'ntra l'internu
Si faceva un ritrattu, quasi a sguazzu,
Di l'umana pazzia, ch'era a mitati
Cuverta di panniggi studiati.

39

Ricurdatusi poi di Don Chisciotti,
Ch'era ristatu dintra di la turri,
Stisu pri terra cu li pedi cotti,
Mossu a pietati in so succursu occurri,
E pirchi era avanzata assai la notti,
Va cu ciacculi accisi e lu succurri;
E in trasiri lu trova sulu e schittu,
Allatu di la mumia d'Egittu.

40

Bravu, bravu, cci dici, o cavaleri,
Allegramenti ca l'ài fattu gricia;
Eccu li toi trofei, li tèsti interi!
Iddu ammascatu cu risposta sbricia:
Bagattelli, ripigghia, però veri,
Si Sanciu nu' li tinci, nè l'impicia
Cu dubbii vani, e nega l'evidenza;
Ah chistu no, rispusi, aju cuscenza.

41

Chista è testa di mortu, e nni convegnu
E cc'è 'na costa ancora; ma lu restu?
Lu restu, dissi l'autru, lu miu sdegnu
Sfurzau lu bustu a jirisinni prestu;
Ripigghia Sanciu: un bustu ch'àvi impegnu
Campari senza testa, nun fa testu,
Chi nni fa di la vita? È un gran minnali;
Zittu, grida l'Eroi, putenti armali.

42

Nni avemu e pri prodigii, e per incanti
L'esempii 'ntra li libra, in Ariostu
Orrilu truvirai, chi d'Aquila ti...(1)
Basta, Sanciu esclamau, cedu lu postu,
Basta, mi dugnu vintu, 'un jiti avanti,
Nun mi mittiti libra pri supposto;
Sacciu chi 'un passa griddu, di cui lestu
Nun v'attruvati subitu lu testu.

43

Sarvamu a megghiu tempu sti discursi,
E pinsamu a curarinni; fratantu
Turnamu a lu casali, unni succursi
Vui forsi avriti, ed in prinzi a lu scantu:
Dissi e unitu a ddi genti, chi sù occursi,
Lu fa spinciri in aria comu un santu,
E supra dui listuni cuncirtati
Si lu purtaru cu busi addumati.

44

Bellu a vidirsi 'mmezzu a un vugghiulizzu
Di testi e luminarii in quantitati;
L'Eroi chi cu lu pedi abbruscatizzu
Tenta affittari sfrazzu e maistati!
Tali, ora allegru ed ora sturdutizzu,
Silenu appressu a la matura estati
Veni supra di un sceccu triunfanti,
Circundatu da Satiri e Baccanti.

45

Junci, e Sanciu cu studiu e diligenza
S'industria acciò riposi, e sia curatu,
E intantu va spargennu la simenza
Di lu prugettu chi s'avia furmatu;
Dicennucci, sia dittu in confidenza,
Sin'ora aviti 'mmatuta manciatu
Suduri d'autri, e a farci lu stirliniu,
Chistu, non v'offenditi, è latruciniu.

46

Cunveni travagghiari, ed è lu menzu
Pri arrivari a la gloria, ed a l'onuri,
Li sentenzi, l'accordu, e li dispenzu,
Quannu sù aspersi d'utili suduri,
'Nzumma sacciati, ch'eu giudicu, e penzu,
E parru da inspiratu, ch'in tutt'uri
Vi conveni zappari, ed annu, ed anni,
Pri vinciri l'incantu lu cchiù grannu.

47

Ah, ripigghia l'Eroi, nun allungari,
Sanciu, li peni mei, l'acerbi dogghi;
Jeu sugnu impazienti d'aspittari,
Jeu crepu si l'incantu nun si sciogghi:
Signuri, vi duviti rigurdari,
Rispusi, ch'eu di maghi, ed autri 'mbrogghi,
Nun era, nè nni sugnu persuasu,
Nni parru, oime! pirchi voli lu casu.

Digitized by Google

48

Sacciati dunca: chi 'ntra la mia vucca
Nun si cci trova cchiù la lingua mia;
Pri vui la verità cedi, e trabucca;
E dicu cosi, oimè! chi nun vurria;
Basta, esclama, capisciu e nun sù cucca;
Cc'è 'na putenza chi mi parra in tia;
Ed eu chistu cu tutti li mei guai,
Si ti rigordi, ti l'indovinai.

49

Appuntu, eccu l'incantu! dici Sanciu,
Ed à la sedi 'ntra la vostra testa,
'Ntra la quali cci viju un certu granciu,
Basta...mi sentu eu sulu...e ddocu resta,
Venera Don Chisciotti a primu lanciu
L'oraculu, e l'enimma; e poi protesta,
Chi menu chi capianu tutti dui,
Tantu era granni lu misteriu cchiui.

50

Aveva intantu fattu assai caminu
La notti, e cuminciavanu a sfilari
Li genti, suggirennu a lu vicinu,
Ch'era l'ura di jirisi a curcari;
Sanciu cuncerta supra un strapuntinu
Lu patruni chi 'un voli abbandunari;
Cci rividi lu pedi, e cci lu fascia,
E allatu si jittau supra 'na cascia.

51

Lu sonnu fidu amicu a la quieti,
Duci tregua a li guai, paci gradita
Di l'animi agitati, ed inquieti,
Ristoru a li fatighi di la vita,
Vinni, e cu l'acqua di lu ciumi Leti
Fa chi ogni trista idia resti sopita;
Ed arripara sutta l'ali soi
Sanciu abbattutu, e l'abbruscatu Eroi.

52

Poi cu friddi solani e paparini
Cci aggrava supra l'occhi lu sigillu;
E cussì s'ingulfaru li mischini
'Ntra un sopuri gratissimu, e tranquillu;
Ma l'Eroi comu fussi 'ntra li spini,
Ogni tantu jittava un forti strillu;
Giacchì di raru natura componi
Sonnu, e duluri in placida unioni.

53

Ma mentri chiusi avia l'occhi gravati,
Eccu senti a l'oricchia un gran fracassu
Di cursi sfrattatini e rimurati,
Di jusu susu, e di poi d'autu a bassu;
Parinu ad iddu genti assicutati,
Ch'immestinu, e chi currinu a gran passu,
E senti li ciatuni, ed è vicina
A lu capizzu so la carpiatina.

54

Spinci la testa; e l'occhi sbarrachia;
Strinci la spata e lu bruccheri impugna;
L'ardiri, dici, nun è mortu in mia,
Benchi avissi abbruscati pedi, ed ugna;
Guarda fratantu la stanza, e talia
Di supra e sutta. si sbota, s'incugna,
Nè scopri arma viventi, eccettu Sanciu,
Chi dormi rannicchiatu comu un granciu.

55

Pri l'estremu stupuri, e meraviggbia
Mancu distingui, s'iddu è lampa o stampa!
Si stuja l'ochi, sbarrachia li gigghia;
Oimè! dici sugn'orvu, o chista è trampa!
Sentu cursi, ruini, parapigghia;
Lu focu scrusci, e nun viju la vampa?
Cussì dittu, si ferma un pezzu mutu,
Guardannu intornu attentu, e irresolutu.

56

Si cueta lu strepitu, e l'Eroi,
Cridennu forsi chi s'avia sunnatu,
Torna di novu a dari all'ochi soi
Chiddu riposu tantu addisiatu;
Ma, distinu crudili, tu nun voi!
Appena s'era un pocu appinicatu,
Chi arrivola 'ntra l'aria a lu rumuri
Di bifari, di trumbi, e di tammuri,

57

Apri l'occhi, si spinci, isa lu vrazzu.
La spata 'mpugna... ma nun vidi nenti;
Sanciu, o Sanciu, tu dormi, putrunazzu,
St'orribili fracassi nu' li senti?
Chiddu a st'orrenni vuci puvirazzu
'Ntra sonnu e sonnu arrivulau talmenti,
Chi già sbalanza di la cascia 'nterra,
E grida 'nsunacchiatu: guerra guerra.

58

Guerra guerra, l'Eroi replica allura;
Tu, Sanciu, guarda beni lu to postu;
Susteni l'ala destra cu bravura,
Giacch'iu da la sinistra nun mi spostu;
Fa coraggiu, sta forti, allerta, accura...
Sanciu trema, ma puru fa lu tostu;
Spinci un sbriguni, chi ad un cantu stava,
E paria novu Alcidi cu la clava.

59

E dici 'nsallanutu, allafannatu;
Eccumi prontu, via chi avemu a fari?
L'Eroi ripigghia: chiàntati ordinatu
Cu liggi e disciplina militari,
Chi la vittoria à sempri sequitatu
Li disposizioni regulari
Lu postu vantagiusu e l'ordinanza
Faunu d'Astria 'nchinari la valanza.

60

Pensa chi chista è notti a nui campali,
Sullenni, dicisiva, eccelsa e granni,
Chi sarrà celebrata 'ntra l'annali
Cu Rubricuni, Trasimenu e Canni,
Chi la gloria è l'oggettu principali.
Paga di l'opri insigni ed ammiranni,
L'unicu beni pri cui l'omu forti
Supravivi anchi doppu di la morti.

61

Cussì parra l'Eroi, e intantu gira
La spada nuda attornu di lu lettu;
Sanciu a vista di l'armi si ritira,
E trema di paura e di suspettu,
Si strica l'occhi, sbadagghia si strica;
Ma quannu poi s'arrisbigghiau perfettu,
Ed appi francu l'usu di ragiuni,
L'oricchi affila, e guarda pri li 'gnuni.

Digitized by Google

62

Curri a la porta, e trova ch'è stangata;
Osserva la finestra, e l'ascia chiusa;
Cerca sutta lu lettu allurtimata
Guarda tutti li 'gnuni, e li pirtussa;
Attenta. e 'un senti nudda rimurata;
L'Eroi cu cera brusca e timpistusa,
Grida: è un'armata, chi nni cinci intornu,
E Sanciu 'mbistialutu : è un cornu , è un (cornu.

63

Durmiti, è nun sturbati cchiu lu munnu;
Nun cc è un 'ura d'abbàcu 'un cc' un mo-(mentu!
Sempri li votri sensi intenti sunnu
A nun darimi mai spaziu d'abbentu!
L'Eroi ripigghia accisu, e furibunnu:
Già vicinu all'oricchia mi lu sentu,
E tu tì stizzi? e tu vidi la vista?
Sanciu nun cchiù, chi stulidizza ò chista!

64

Ancora dormi? ancora si sturdntu?
Rispigghiati, rispigghiati, 'na vota,
Tu ora mancu senti stu liutu?
Nun senti stu mulinu comu rota?
Jeu nenti sentu e sugnu 'nsallanutu,
Ripigghia Sanciu, e la testa mi sbota;
Armata cu liutu, e cù mulinu?
Comu accorda la guerra e lu fistinu?

65

Jeu mi viju 'mbrugghiatu; multu cchiu!
Chi nun sentu nemmenu pipitari;
E conuscennu poi cui siti vui,
Dicu : ch'è fantasia particulari,
O sonnu ad occhi aperti, o tutti dui;
Chi lu celu vi pozza pirdunari
Stu scantu, e l'autri, chi m'aviti datu.
Si tratta, chi chiuviu 'ntra lu vagnatu.

66

Ma, Sancin, dici l'autru, cridi a mia,
Chi a stu puntu nun dormi, e avvertu a
Sentu fracassi, e nun è fantasia: (tuttu;
E lu rumuri è 'ntra l'oricchia 'ncuttu:
Chiddu allucculu, e attentu lu talìa;
Pigghia lu lumi, e senza fari muttu,
Si cci accosta vicinu, guarda, e acchicchia
Giustu 'ntra lu tammuru di l'orichia.

67

E trova un purci dintra 'nerafucchiatu,
Comu appontu cci avvisi a cunfidari
'N'arcanu ad iddu sulu riservatu,
E chi di nuddu cchiù putia fidari;
Sanciu a sta vista resta stralunatu,
E si metti pri un pezzu a tistiari;
Cuarda lu celu, poi dici : o Dei clementi,
Nun mannati sti purci a li potenti.

68

Cui 'ntisu avissi tutti sti ruini,
Dittu avirria : cci sù motivi granni,
Quantu li toi giudizii sù mischini,
O menti umana, oimè, comu t'ingannì!
Cussì Sanciu dicennu detti fini
A l'avventura, causa di l'affanni;
Scacciau lu purci, e fatta sta prodizza,
Summersi 'ntra lu sonnu la sua stizza.

1. St. 65 c. 14.

CANTU DUODECIMU

ARGUMENTU

Pri magica di chiàcchiari potenza
Don Chisciotti diventa un picuruni;
Soffri in paci di Sanciu la sintenza;
E aguanta, e suda sutta lu zappuni
Mentri lu munnu d'aggiustari penza,
Gausta s e stissu, e crepa stu campiuni;
Sanciu lu chianci, e cu bontà inaudita
Documenti cci dà pri l'autra vita.

1

L'omu soli a lu spissu giudicari
Da la sula apparenza, e quannu vidi
Catastrofi di cosi singulari,
Causi e motivi granni affirma e cridi;
Ma si putissi a funnu scannagghiari
Li cosi, e avissi senzi acuti e fidi,
Truviria 'ntra li testi a middi a middi,
O purci, o granci, o puramenti griddi.

2

E purci,e granci, e griddi. chi truvannu
Circustanzi opportuni ed adattati,
Rivotanu li regni, e ponnu, e fannu,
Cosi inauditi, grandi, inaspettati;
Cussì accadi in meccanica, chi quannu
Cci sunnu argani esatti, o ben muntati,
C'un filu di capiddu in una manu
Si spinci in autu un massu enormi e stranu.

3

Lu stissu anchi in politica: la sorti
Scherza cu lu capricciu e l'accidenti,
E 'ntra purci, e 'ntra griddi d'ogni sorti
Opera cosi strani e sorprenuenti;
Chi all'occhi ancora di li genti accorti
Parinu aviri vasti appidamenti....
Jamu a lu nostru ca lu tempu passa,
Ripigghiamu lu filu a la matassa.

Digitized by Google

4

L'oceddu chi a lu celu fa la spia,
E all'operi richiama li murtali,
Gravu e sonoru annunciatu avia
Lu novu jornu a tuttu lu casali;
Lu viandanti già si metti in via,
Li strumenti di Cereri, e di Pali
Tratta l'agricolturi, e 'ntra lu scaru
Scinni l'armiggi soi lu marinaru.

5

Già s'anima e risona la marina,
Cui cu li spaddi la varcuzza vara,
Cui chianta scarmi, cui rimi strascina,
E cui li nassi a puppa si pripara;
Cui lenzi annisca, o cogghi trimulina,
Autri in dui fila di cuncertu e a gara,
Vannu 'nnarreri, e appizzanu, com'api,
'Ncruccannu di la sciabbica li capi.

6

Tutta è in motu, ed in traficu la genti;
Li suli Don Chisciotti e Sanciu Panza,
Stracchi e abbattuti da li patimenti,
Dormiru ancora chiusi 'ntra 'na stanza;
Ma quannu lu pianeta risplendenti
Versu di lu meriggiu s'avanza,
Ficca di la finestra 'ntra la 'ngagghia
L'acuti raggi, e all'occhi cci li scagghia.

7

E li sforza ad aprirsi, ed a lasciari
Di la Cimmeria Dia la negghia opaca:
L'eroi cu tutti li soi peni amari
Spija si Dulcinia forsi si placa;
Sanciu si stira, e metti a shadagghiari,
E rispunni a lu stornu: pappannaca,
Grida l'autru, e mi tratti di stu modu,
Sù patruni, a la fini parra sodu.

8

Rispunni Sanciu: chista è questioni,
Chi si bisogna discifrari beni:
Patruni chi nun paga razioni,
É servu di li servi, e di li peni,
O Almenu almenu è contradizioni;
Senza li patti lu cuntrattu 'un teni;
Ma pirchi v'àju affettu dispuniti
Di mia cu quali titulu vuliti.

9

Chistu é un pensari bassu e assai mischi-
Ripigghia Don Chisciotti, l'almi grammi (nu,
Sù nati a cumannari; e lu destinu
Di l'autri è di serviri in tutti banni;
Sanciu si spinci supra di lu schinu,
E dici: l'almi nun sù tili o panni,
Chi si vinninu a palmu, e unni attruvati
Sti misuri, chi ad iddu sù adattati?

10

Lu coraggiù, ripigghia, lu valuri,
Lu sangu priziusu di li vini,
Sunnu li gran cumpassi e li misuri
Di l'almi granni e di li paladini,
Dunca, interrumpi Sanciu, a un malfatturi,
Chi à fattu centu milia assassini,
Cu la regula vostra misurannu,
Cci tocca un veru drittu a lu cumannu!

11

Di cchiù vurria sapiri: chi sintiti
Pri stu sangu gentili e priziusu?
Si mai cc'è razza di Preadamiti,
Jeu vi l'accordu, pirchi va cchiù 'nsusu,
Si poi cu chistu spiegari vuliti
La progenii d'un omu virtuusu,
Jeu trovu in Marcu Aureliu e Ciciruni
Dui rari Eroi cu figghi bistiuni.

12

Giacchi nun cc'è pri l'armi 'na misura,
Nè a figghi, nè a niputi si tramanna
Lu meritu di l'avi e la bravura,
Si bisogna circari a 'nautra banna
La ragiuni di sta scavigghiatura,
Chi un omu servi, e 'nautru cumanna;
Cui servi o servi a forza o vuluntariu;
Dunqui è la prepotenza, o lu salariu.

13

La prima fa li schiavi, e li tiranni,
Lu secunnu li servi, e li patruni;
Sti cosi l'àju apprisu, e sù mult'anni
Da vui propria 'ntra voschi, e 'ntra vadduni;
Pirchi dunqui sti massimi ammiranni,
Quannu li circustanzi sù opportuni,
Li posponiti a chiddi strammi, o fatti
Pri li casi luntani, o meri astratti?

14

Ma chistu siti vui; forsi anchi sunnu
Simili a vui li dotti, e l'eruditi,
Pri cui la viritati 'ntra lu munnu
Nun è chi simineriu di liti,
E mentr'idda si stà 'ntra un puzzu funnu
Scavàti pri circarla; ma s'aviti
Qualchi barlumi, l'occhiu vi s'appanna,
E curriti a scavari a 'nautra banna.

15

A forza Don Chisciotti avia frinatu
Sin ora lu so sdegnu, e là sua stizza;
Finalmenti proruppi: ah malunatu!
Ah servu vili, ed ài tanta arditizza?
Olà, rispusi, eu parru da ispiratu;
Mi si divi rispettu, e placidizza,
Giacchi mi renni a vui superiuri
'Na gran puteuza d'ordini maggiuri.

16

Tali mentri gunciata stà 'na vozza,
Fattucci un pirtusiddu, si allaschisci,
O comu quannu a un tauru s'accozza,
Chi cci passa la furia e tramurtisci;
O puru cu jittaricci dui tozza,
Chi un canazzu feroci si ammanzisci;
Cussì l'Eroi dall'ira fulminanti
Passa a la placidizza in un istanti.

17

E dici: oh fati! oh maghi! oh gran poten-
Scusatimi, vi pregu, sta mancanza, (zil
Giacchi li miserabili mei senzi
Cridianu di parrari a Sanciu Panza;
E tu, Sanciu, pri mia dignu d'inceuzi,
Organu di un'incognita possanza,
Guidami a to piaciri, chi addrittura
Sarrai la stidda mia, la cinosura.

Digitized by Google

18

Ma, si mai fussi licitu, disiu
Sapiri supra tuttu chi vidisti
Quannu l'enormi incantu s'eseguiu,
E comu infusa la scienza avisti?
E dimmi a quali magu, a quali Diu,
O a quali Fata divi tanti acquisti?
Cu quali metamorfosi e strumenti
S'ànnu adopratu tutti sti portenti.

19

Acciò l'auturi, chi ànnu a tramannari
A la posterità sta granni storia,
Nun avissiru nenti a mendicari
Di sti aneddoti digni di memoria;
E putissi tu ancora meritari
Un locu 'ntra li noti pri tua gloria;
Acciò di tia pur'anchi si dicissi :
E cci fu Sanciu, quali fici e dissi.

20

Benissimu, rispusi, e'ntra li tanti
Sanci, chi cci sù stati, cci sarrannu,
Cui m'assicura pri certu e custanti,
Chi li posteri a mia distingnirannu?
Ma ripigghia l'Eroi, tu sempri avanti
Metti dubbii pri jiri allùntananuu
Lu nostru oggettu! di' zoccu vidisti?
Chi appressu parriremu poi di chisti.

21

Vitti rispunni, e viju tuttavia
Alcuni laberinti assai 'ntricati,
Unni triunfa sempri la bugia,
Ed è cchiù accetta di la viritati;
E provu un gran contrastu 'ntra di mia,
Chi l'una e l'autra fannu a capiddati;
Ma l'una passa, e l'autra trova 'ntoppi,
Ed eu 'ncanciu d'aremi jettu coppi.

22

Mentri si fannu sti discursi, arriva
Lu pastureddu, chi s'è fattu zitu;
E s'ntroduci cu la cumitiva
Di li novi parenti ben pulitu;
E gratu a Sanciu, in cera assai giuliva,
L'abbrazza, presentannucci l'invitu,
Di viniri in sua casa, o di cunsari
La tavula dda stissu pri manciari.

23

Sanciu accetta l'invitu : o Cavaleri,
Poi dici, stu pasturi cca davanti;
Si tu ben ti ricordi, jorna arreri
Fu di li Mammalucchi lu regnanti,
Ed àvi la rigina so mugghieri,
Ch'è di la razza di li Fioravanti:
Sù turnati pasturi 'nautra vota,
Cchiù chi 'un si dici, chi lu mupnu è rota.

24

Sanciu, dici l'Eroi, teni a la menti
Sta massima, e sculpiscila 'ntra l'alma,
Un omu generusu veramenti,
Si vidi un granni, chi lu fastu sparma,
Vota la facci, e nu' lu cura nenti;
Ma videnuulu affabili si carma;
Si poi l'incontra afflittu, o in bassu statu
Allura si cci inchina umiliatu.

25

A lu pasturi poi si vota e dici:
Sovranu, nelli perditi anchi invittu.
Chi di l'avversa sorti ed infelici
Susteni curaggiusu lu conflittu,
Ti juru chi si mai li celi amici
Mi dànnu (com'eu speru e cci àju un drittu)
Di vinciri l'incantu e l'autri impegni,
Juru ristabilirti a li regni.

26

E nun dimannu pri mercedi, e paga
Chi la grazia sula d'inchinari
La sovrana ch'eu criju multu vaga,
E d'una gran saggizza singulari;
Stu miu discretu desideriu appaga,
Chi si in statu fuss'iu di caminari,
Pri procurarmi sti superbi vanti,
Jirria fina a lu Caucasu e l'Atlanti.

27

Appena sti paroli avia finutu,
Chi si presenta in sforgiu pasturali
La zita cu cuntegnu assai pulitu,
E tutta china di scocchi e di gali;
Chi sapennu l'idia di so maritu
Avia portatu dda sinu a lu sali,
Carricannu dui fimmini e un garzuni
Di pani, vinu, carni e maccarruni.

28

Sanciu cci scaccia l'occhiu e inginucchiatu
Cci dici : o serenissima Cassandra,
Chi ti trovi ridutta in bassu statu,
E posi a terra comu 'na calaudra,
Mancu d'un guardu ti avirria dignatu
Si di lu tronu 'un passavi a la mandra;
Ma comu chi di Colloandru abbunnu,
Tu cchiù t'abbassi, ed eu cchiù mi sprofunnu

29

La pasturedda la sua frunti abbassa,
Tincennussi di purpura lu visu;
Modestamenti li saluta e passa,
Si vota un pocu, e fa la vucca a risu;
Lu nostru Eroi di contenplarla 'un lassa.
E resta un pezzu estaticu e suspisu,
Cci leggi 'ntra lu frunti epilogati
Regni, grandizzi. feudi, e citati.

30

E videnuula insemi bella e frisca,
Saggia modesta affabili e galanti,
Chi porta dui ricotti 'ntra 'na cisca,
Cci pari Erminia 'ntra l'umbrusi pianti;
Ah nuddu mai di sustiniri ardisca,
Dissi chi sia cchiù bella la sua amanti,
Nni darrà cuntu a mia giacchi in natura
Sustegnu chi 'un cc'è megghiu criatura;

31

E lu sustegnu cu la spata in manu
A frunti di l'Orlanni, e Rodomunti,
Cu' àvi coraggiu vegna 'ntra lu chianu,
Ch'eu dari a terra cci farrò la frunti:
Nni menti pri la gula, o gran viddanu,
Ripigghia Sanciu; e cu dui manu junti
Spinci 'na mazza, e dici: eu provu a tia
Chi cchiù bella nun cc'è di Dulcinia.

Digitized by Google

32

Stunau; scagghiau l'Eroi; 'na pena im-
Senti 'ngastari supra di l'erruri; (menza
Si chiama reu, si accusa, si sentenza,
Si cundanna a un perpetuu duluri;
Aimèl dici, nun meritu clemenza,
Sanciu ti l'addimannu pri favuri,
Dammi ssa mazza in testa, e leva tunnu,
Leva stu delinquenti da lu munnu.

33

L'ammazzari li rei, Sanciu ripigghia,
É parti di carnifici e di boja;
Pri un omu onestu chista è 'na cavigghia,
Chi multu lu pregiudica, ed annoja;
Cui poi cu l'innoccenti si la pigghia,
É un mostru, pirchi a nui leva na gioja;
Sicchè nun cc'è mutivu, nè pretestu,
Pri cui l'omu pò all'omu essiri infestu.

34

Almenu, l'Eroi dissi, pri prietati
Prescrivi tu 'na pena competenti
A la mia summa, e immenza reitati,
Acciò si purghi in mia lu delinquenti,
Viju ch'è giustu zoccu dumaunati,
Ripigghia Sanciu, e l'avirrò presenti;
Ma prima chi la pena sia intimata,
Manciamu ca la tavula è cunzata.

35

Cussì manciaru tutti allegramenti;
Lu sulu Don Chisciotti è addoluratu
Cchiù da l'erruri, chi da li tormenti
Di lu so pedi offisu, ed abbruscatu;
Si doli, oimèl si doli amaramenti,
Chi parrannu di beddi, avia scurdatu,
Pri Dulcinia, la cara sua pupidda,
'Na parentasi apriri apposta pr'idda.

36

Pertantu 'ntrà la tavula l'Eroi
Pascennu cchiù lu cori d'amarizza,
Chi di sustanza li vudedda soi,
Stavasi mestu immenzu a l'alligrizza;
Ma quannu finalmenti vidi poi
Chi di lu vinu 'nu cci nn'è cchiù 'na stizza,
E lu pranzu è sbrigatu, a tutti prega
'Na benigna udienza, e poi si spiega.

37

Summu monarca, ed inclita regina,
E vui curtisi, e virtuusi genti,
Testimonii vi vogghiu sta matina
A lu cchiù granni di li giuramenti;
Tu, Sanciu, la profetica tua vina
Sciogghi, e prescrivi a mia sollennementi
La pena, ch'eu di tutti a la prisenza
Giuru stari a la tua saggia sintenza.

38

Dissi, e si misi attentu ad ascutari
L'oraculu di Sanciu: Sanciu intantu,
Finutusi lu mussu di stujari,
Si susi in pedi, e dici: un veru incantu
É chistu, chi mi sforza a turmintari
Chiddu, ch'eu vogghiu beni ed amu tantu,
Ma lu bonu chirurgu a manu franca
Tagghia lu pedi pri salvari l'anca.

39

Pertantu apri l'oricchi, o cavaleri,
Senti la tua sentenza: non cchiù guerra;
Spogghia l'armi, e per anni ed anni interi
Suda a zappari la gran matri terra;
Statti a criatu cu lu to scuderi;
Rispetta in iddu un lumi chi nun erra;
Nun ti pigghiari 'mpacci, taci e fida
In chiddu chi ti regula e ti guida.

40

E si teni a vergogna lu zappari,
Umilia, o superbu, lu to cornu,
E pensa chi l'armenti a pasculari
Fu vistu Apollu patri di lu jornu;
Chi a Cadmu bisugnau la terra arari,
E siminari in tuttu ddu cuntornu
Li denti di un grau serpi, e nni spuntaru
Omini armati, chi si sbintricaru.

41

E pensa chi lu granni Cincinnatu,
Ora era a frunti di li legioni,
Sustinennu di Roma lu Senatu
Contra l'interni rivoluzioni;
Or era in campu apertu destinatu
A soggiogari genti e nazioni;
Ed ora era vidutu 'ntra lu chianu
Simplici e sulu cu l'aratru in manu.

42

E pensa chi l'aratru, e chi la zappa
Sunnu l'arti cchiù antica, e la cchiù granni;
Pirchi è la prima chi nni duna pappa,
E da la terra ogni ricchizza spanni,
E chi la genti suldatisca e vappa
Spopula li citati, a apporta danni:
Quannu la zappa l'omini susteni,
Li multiplica e abbunna d'ogni beni.

43

Don Chisciotti a st'èsterni viritati
Stupisci e quasi estaticu l'ammira;
E vidi in Sanciu certa deitati,
Chi cci movi la lingua, e cci la gira;
A lu fini cu multa gravitati
'Nchina l'Eroi la frunti e poi suspira,
E jetta la curazza, e poi la spata,
Chi a lu capizzu so stava appizzata.

44

E dumanna la zappa; nè l'offisu
Pedi cchiù cura, e sautà a rumpicoddu;
Ma Sanciu gravementi l'à riprisu,
Dicennu: pedi a lettu, e vrazzu 'ncoddu;
Cussì l'Eroi, chi docili s'è risu,
Ristau 'ntra un situ ripusatu e moddu,
Sin'a tantu chi l'arti, e la natura
Cci guareru la gravi scuttatura.

45

Sanciu fratantu in so profittu misi
'Na cugnintura, chi cci vinni a tagghiu;
Cuncirtau sutta manu c'un burgisi
D'iddu, e di Don Chisciotti lu travagghiu,
E a tenuri di l'opri, e li maisi
Esigirni lu prezzu, cioè a stagghiu;
E cu st'onestu menzu e stu cuncertu
Si misi di la fami a lu cuvertu.

Digitized by Google

46

E approvannu a se stissu, in se dicia:
Nun sugnu cchiù di pisu a li viventi;
Fazzu a lu mnnnu la figurà mia,
E forsi megghiu assai di li potenti;
Ch'eu cu lu fruttu di la mia fatia
Sugn'utili a me stissu, e ad autri genti;
Giacchì li re, li papi e imperaturi
Campanu tutti cu lu zappaturi.

47

Ogni statu consisti d'artigiani,
Di la genti di foru e cuddaretti,
Di baruni, dutturi, e ciarlatani,
Preti suldati, monaci, architetti;
Tutti chisti però vonnu lu pani;
Lu viddanu è lu sulu chi lu metti
E si d'un statu fa decima parti,
Lu so pani cu deci si lu sparti.

48

Chi dirrò poi quann'iddu di lu statu
Fa millesima parti, e menu ancora?
Lu so tozzu, a suduri travagghiatu,
Lu sparti a milli, ed iddu resta fora;
Cussì pr'autru lu voi porta l'aratu,
L'apa fa meli ed autru lu divora,
La pecura e la crapa, o nigri o biunni,
Porta li lani, ed autru si li tunni.

49

Ma non ostanti tutti st'angarii,
Non ostanti la bassa opinioni,
Chi ànnu avutu a li rustici fatii
Li seculi di gran corruzioni,
Tuttu chistu un pò fari chi nun sii
Gloriusa la mia professioni;
Chi la gloria, e l'onuri li dispenza
Non cui vegeta e mancia, ma cui pensa.

50

Cu sti riflessioni alligiria
Sanciu li soi lodevoli travagghi,
Don Chisciotti però pri Dulcinia
Zappa tantu chi 'un trova cui l'uguagghi;
La sira ancora doppu la chiaria
Si otteni a stentu chi riposi o stagghi;
E turnatu cu Sanciu a lu casali
Senti anchi gustu a cibi senza sali.

51

E dda Sanciu rallegra li brigati
Cu sentenzi, e cu mutti allegri e dotti,
Cuntentu chi li menzi avia truvati
Di fari stari a frenu a Don Chisciotti;
Quati s'alzava sempri all'alburati,
Jeva a lu campu, e dda finu a la notti
Travagghiava cu tali speditizza,
Ch'era pri ddi campagni 'na ricchizza.

52

Ed arriccheva insemi a Sanciu Panza,
Chi esiggeva per iddu la jurnata,
A signu chi nni mancianu e nni avanza,
Da tinirni 'na summa cunsirvata;
Ma la sorti chi vidi sta valanza
Pri la menti di Sanciu equilibrata,
Si mùzzica pri raggia e di poi jura
Contra d'ddi 'na barbara congiura.

53

S'unisci a lu Capricciu, e all'Accidenti,
E dici, o mia famigghia, o cosi cari,
Sacciàti chi lu zoppu impertinenti
La mia rota à pretisu d'inchiuvari;
Ed à fissatu cu li soi talenti
L'omu lu cchiù bizzarru e singulari;
Dunqui avirremu nui stomacu tali,
D'agghiuttirni sta pinnula fatali?

54

Chi si dirrà di nui? cui cchiù in appressu
Timirà l'Accidenti, e la Furtuna?
A scornu nostru riguirà indefessu
L'omu dunqui, chi pensa, e chi ragiuna?
No no si abbatta tuttu, e resti oppressu
Lu progettu, e l'oturi anchi in persuna.
Tutti applauderu, e fattu lu cumblottu
Addivintaru pruvuli di bottu.

55

Ora di', o musa, d'unni incominciaru
Li sconcerti, li cabali, e li trami?
Dimmi cu quali menzi poi truncaru
L'utili e lu pacificu ligami?
Aimè! chi cchiù lu sonu nun è chiaru;
Nè la trumma rispunni a li mei brami!
L'estru si nega a tanti idei funesti,
E 'na gramagghia lu miu cori vesti!

56

Ce'era 'mmenzu a lu chianu accantu a un (ortu
Un arvulu di zorbu aspru alfucusu,
Chi siccu pri vicchiaja e quasi mortu,
Sulu un vrazzu avia virdi, e vigurusu;
Lu grossu trunca assai curvatu e tortu
Stenni a lu muru di cui l'ortu è chiusu,
A cui pari chi occurra e si avvicini,
Quasi per impedirni li ruini.

57

All'umbra di li pampini, e lu muru,
Nell'ura chi lu Suli percutia,
Stancu lu nostru Eroi di lu lavuru
A respirari sulu nni vinia;
L'indefessu travagghiu ed aspru, e duru
A lu spissu talmenti l'abbattia,
Chi quasi quasi si sintia mancari,
Si nun curria 'ntra st'umbri a ripusari.

58

Ripusava lu corpu, ma la menti
Nun trova pausa mai, nun trova paci,
Pirchì ultra a li pretisi incantamenti
Pensa a tant'autri guai certi, e veraci;
Si rappresenta tutti ddà presenti
La società di l'omini rapaci,
L'ingiustizii, li furti e prepotenzi,
L'oppressioni, stupri, e violenzi.

59

Fremi, chi da li satrapi giuristi
Multi casi intricati, e ruinusi
Nun foru da li codici previsti,
E ch'ànnu datu locu a tanti abusi,
Pri cui scappanu spissu li cchiù tristi
A li giusti castighi, e doverusi;
E chisti pri l'intrichi, e tradimenti,
Sù rivutati supra l'innoccenti.

Digitized by Google

60

Fremi, chi 'ntra li codici legali
Nun sia prescrittu un premiu pri li boni;
Giacchì l'omu da se tendi a lu mali,
E l'innocenza è pura eccezioni;
E ch'è cchiù seducenti un criminati
Prosperu a cui la liggi 'un si cci opponi,
Chi centu mila giusti e virtuusi
Poveri, disprezzati, e bisugnusi.

61

Chisti, e tant'autri torbidi e scuncerti
Si cci fannu presenti in fantasia,
E cci pari vidiri ad occhi aperti,
Triunfari la frodi, e la bugia;
Pensa di riparari, e insemi avverti,
Chi la memoria è fimmina, e putia
Falliri, comu spissu a tanti inganna;
Perciò risolvi farni una notanna.

62

E mancannu la carta, e li strumenti,
Pensa imitari Angelica e Medoru,
Ed Erminia, chi scrissi li lamenti
'Ntra la quercia, lu platanu, e l'alloru:
Perciò a lu zorbu, ch'avia dda presenti,
Scorcia lu truncu, e poi c'un puntaloru,
O sia, com'autri vonnu, con uu chiovu
Scrissi progetti per un munnu novu.

63

Annullau di l'intuttu la milizia,
Pisu a lu statu, e fonti di disgrazii;
E voli chi la liti, e 'nnimicizia
Si decida da pochi, e in brevi spazii,
Cu menu sangu e forsi cchiù giustizia,
A modu di l'Orazii e Curiazii,
Cussì pri sua difisa e bastiuni
Bastanu ad ogni regnu tri campiuni.

64

Avia pinsatu ancora stabiliri
Un augustu e supremu tribunali,
Chi duveva in valanza trattiniri
Li regni 'ntra una paci universali,
E quannu nun putevasi otteniri
D'una liti l'accordiu totali,
Si mittiaiu da l'una e l'autra parti
Li tri campiuni, e decideva Marti.

65

E pr'essiri fidili, e cchiù pacificu
Ogni abitanti voli incardinatu
A la patria cu feudu onorificu,
O cou un campu d'iddu coltivatu;
O menu, o cchiù, secunnu lu specificu
Meritu, o la larghizza di lu statu;
E di la zappa poi l'uri intermenzi
Voli applicati all'arti e li scienzi.

66

'Ntra lu ripartimentu di li beni
Voli l'inegguagghianza, ma discreta;
Pirchì da troppu e nenti poi nni veni
Troppu cràpula, o eccessu di dieta;
Dda spassa l'oziu, cca suduri e peni
Accurzanu la vita aspra inquieta;
'Nzumma voli 'ntra poviri, e potenti
Certa proporzioni cchiù prudenti.

67

Un tribunali ancora avia pinsatu
Ch'autr'oggettu 'un avissi, ch'indagari,
Si tutti l'individui di lu statu
Avissiru manera di campari;
Ed a cui nun nni avissi, sia assignatu
Un menzu, un'arti, o un modu a travag-
E cui poi si negassi a li fatighi. (ghiari
Fussi soggettu a carceri, e a castighi.

68

Cussì di tempu in tempu cunsignannu
A lu truncu insensatu li pinseri,
Lu jiu tuttu di cifri disignannu.
E nni avia chini li facciati interi;
Stava all'opera intentu, allura quannu
Sanciu cci suprajunci pri darreri,
Non osservatu osserva in tonu seriu,
E s'ingegna a capirni lu misteriu.

69

Smiccia, stenni lu coddu, sgargiulia,
Ma nun cumprendi cifri, nè scrittura;
Si smidudda in sè stissu, e sfirnicia;
E tanti stravaganzi si figura;
Finalmenti si scopri; e poi cci spia:
Si forsi si diletta d'incisura?
E si mai ddi figuri soi gruttischi
Fussiru veri littiri, o rabischi?

70

Senti, l'Eroi rispusi, virrà un jornu,
Chi vinti già l'ostacoli, e l'incanti,
Mi truvirò di la mia gloria adornu,
O Re in pirsuna, o allatu a li Regnanti,
Allura in terra Astria farà ritornu,
Occupannu la sedi ch'avia avanti;
La Barbarii, l'Accidia, l'Ingannu
Allura di la terra sbiguirannu.

71

E la virtuti, chi a l'età presenti
Nun è chi di tri sillabi lu sonu,
Usatu pri addurmisciri li genti,
E dari a li discursi un maggiur tonu,
Vistennu allura simplici ornamenti,
Avrà 'mmenzu a li cori lu so tronu,
Diffundendu di dda li chiari lumi
Supra l'affetti l'indoli e costumi.

72

Ma tutti sti riformi e canciamenti:
St'ordini, e st'armunia cussì perfetta
Nun s'ottennu a miraculi, e a portenti,
Nè si fannu 'ntra un atomu, o a l'infretta;
Supponnu di li lunghi pensamenti,
Esperienza, intenzioni retta,
Industria, ardiri, sofferenza, sennu,
Iri sempri nutannu e riflettennu.

73

Cussì supra stu truncu sù nutati
Li causi principali, pri cui sunnu
Li seculi currutti e scelerati,
E la virtuti è confinata in funnu;
Quannu chisti sarrannu alluntanati,
C'un ciusciu allura addrizzirò lu munnu;
Nè pò falliri, chi, si ben rifletti,
Senza li causi maucanu l'effetti.

Digitized by Google

74

Ripigghia Sanciu: vui faciti un sbraccu
Da truncu a munnu, e poi da munnu a truncu,
Nun capi sta lavornia lu miu saccu;
Nè mancu pozzu agghiuttiri stu gruncu;
Criditi ch'è pigghiata di tabaccu,
O forsi 'ntaviddari un vrazzu ciuncu,
L'addrizzari lu munnu? e chi jucati?
Scummettu ca stu truncu 'un l'addrizzati.

75

Stu truncu tortu, chi pri vui cunteni
Causi ed effetti, si figuri un munnu,
Vi l'accordu pirchì s'adatta beni,
Addrizzatilu via da capu a funnu.
Si, ripigghiau l'Eroi, travagghi e peni,
Spassi, e piaciri a lu miu cori sunnu;
Ti vogghiu dari sta minuta prova
Acciò la grossa nun ti juncia nova.

76

Cussì dicennu, subitu si slancia
Supra lu truncu comu un capriolu;
Lu strinci fortementi e l'attapancia,
Comu lu sbirru acciurra un mariolu;
Poi cu li pedi l'autru ramu aggrancia,
Ch'inclina versu di l'oppostu polu,
Ed iddu 'mmensu a li dui trunchi strammi
S'ajuta cu li manu, e cu li gammi.

77

E tenta a sforzi granni avvicinari
A li manu li gammi, e chisti a chiddi,
Pri putirisi insemi carriari
Li trunchi carcerati immenzu d'iddi:
Ma nè chistu, nè chiddu abbandunari
Voli lu propriu situ, chi a li stiddi
'A mustratu per anni ed anni interi,
Nè voli iri 'nnavanti, nè 'nnarreri.

78

Replica li soi sforzi e setti
Ed ottu, e novi, e deci voli inutilmenti;
Si fa la facci, comu vinucottu,
Pri lu situ assai scommodu, e pendenti;
Tistija Sanciu, e dici: un omu dottu,
Chi pinnulìa, di l'arvulu! Oh portenti!
O tirrenu biatu, chi produci
L'omini dotti, comu ficu, e nuci!

79

Lassatisi li musculi a la fini,
Stracchi già da la lunga vijulenza,
L'Eroi batti lu solu cu li rini,
E prova di li petri la putenza,
Ma novu Antèu risurgi da li spini,
Curri a lu truncu, ed eccu chi accumenza
Un novu assaltu, già lu cinci e afferra
Forti li pedi appuntiddannu 'nterra.

80

E appuntidda la testa, e ad ogni costu
Cu sforzi granni, forti e poderusi
Tenta sbutarlu 'ntra lu latu oppostu;
Ma li sforzi sù vani, e infruttuusi,
Lu truncu 'un voli cediri lu postu;
Simili a chiddi fimmini 'mprisusi.
Ch'in attistari, cchiù nu li smuntati,
Quann'anchi in pezzi minimi l'ascati.

81

L'Eroi dintra se stissu smanianna
Di tanta resistenza inaspittata:
Dunqui, dicia, potti scippari Orlanna
L'ulmi, e li querci, comu l'insalata?
Ed eu cu tanta mia virgogna e danna
'Na torta rama nun farrò addrizzata?
Resisti un vili truncu a tanti impegni?
Ed eu lu soffru? Ah duvi siti, o sdegni?

82

Dissi, e assuldannu sutta li banneri
Di la stizza e lu sdegnu furibunna
Li spiriti, e li forzi tutti interi,
Sdraricarlu pensau da capu a funnu;
Duna 'na scossa, e di poi 'nautra arreri,
Cridennu anchi di scotiri lu munnu;
Ma trova tanta resistenza in chiddu,
Chi lu sforzu ribatti, e torna in iddu.

83

Va 'narreri lu sforzu, e in vrazza e in rini
Scinni, e l'apri e fa ventri cci sconquassa;
E fa sotari fora l'intestini,
Chi 'nautra ventri formanu cchiù bassa,
Chi penni, e va criscennu senza fini,
Nè spaziu cchiù 'ntra li dui gammi lassa;
Ma l'occupa e dilata in strani formi,
Machina ria, voluminusa, enormi.

84

Fama nun cchiù, nun cchiù la Grecia vanti
Erculi cu lu globu 'ntra la spadda;
Nè cchiù lu grossu Mauritanu Atlanti
'Ntra li tarocchi ostenti la sua badda;
Chi a sti superbi e gloriusi vanti
L'Eroi pri certu nun cci cedi gadda;
'Ntra tutti tri la differenza è pocu,
Poichì nun è chi di lu sulu locu.

85

Ma di punti acutissimi e di dardi
Armati si cci scagghianu improvisi
Li duluri cchiù acerbi, e cchiù gagghiardi,
Strazzannucci li visceri divisi;
Pirduti cu li senzi li riguardi,
Versu di Sanciu li soi vrazza stisi;
Desisti da l'imprisa e cadi a terra,
Pirchì àvi dintra una cchiù cruda guerra.

86

Sanciu precipitusamenti occurri
Cu lu cori scasatu e palpitanti;
Chiama ajutu a li genti di la turri,
Videnna lu periculu pressanti:
Ecculi tutti dda cui grida e curri,
Cui si metti alluccutu pri davanti,
Cui si stira lu coddu, e l'autri ammutta
Pri guardari la machina costrutta.

87

Doppu varii pariri, ditti a coru,
Chi di luntanu cumparianu sciarri,
Tutti cuncordi finalmenti foru,
Di spincirlu 'ntra l'aria pri li garri,
L'Eroi dici pateticu: Jeu moru..,
M'ammutisciu pri sempri... Fama parri...
Oh Munnu.. Oh *Dulci*. Intantu a pinnulun
Nesci lu *nia* cunfusu 'ntra un gurgiuni.

Digitized by Google

88

Poi 'nautru, 'nautru appressu, e 'nautru (doppu,
Tantu chi l'alma 'ntra li labbri è impinta,
La lingua di la vucca nesci troppu,
E la sua facci è già di sangu tinta;
Videnu chiddu, chi a tuttu galoppu
Vinia la morti cu la fauci spinta.
Lu posanu di novu, cunsultannu
Novi menzi ed ajuti; Ahi comu! e quannu!

89

Intantu l'occhi tristi, e 'nvitriati,
L'estremi friddi, e lu sugghiuzzu spissu,
Li vomiti frequenti è replicati
Aprianu di la morti lu subissu;
L'assistenti, di già disanimati,
Stannu a guardarlu con occhiu dimissu;
Sanciu a la manu la frunti appujata,
Ripeti sulu: è fatta la frittata.

90

Cussì passau l'Eroi, l'Eroi famusu,
Chi sudau pri li palmi, e pri l'allori,
Finalmenti pri un zorbu 'ntussicusu
A la stranìa miseramenti mori;
Regna attornu un silenziu dulurusu,
Mentri Sanciu chiancia di veru cori,
Pirchì miseria l'amicizii attacca,
Morti e prosperitati li distacca.

91

Dati li primi sfoghi a lu duluri,
Sanciu cu l'occhi lagrimusi, e tristi;
Anima bona, esclama, tutta ciuri,
Chi mai ficu, nè pira producisti,
Chi 'mmenzu a li miserii, e li sciaguri
In te stissa di tia sempri gudisti,
Accetta, sii 'ntra l'aria, o 'ntra li sferi,
L'ultimi uffizii di lu to scuderi.

92

Qualunqui sia lu locu unni ti trovi,
(Ch'eu ti criu a mezz'aria certamenti,
Pri li fumi e fantastici toi provi)
Sti mei sinceri avvisi teni a menti:
O friddu,o caudu,o sia bon tempu, o chiovi,
Tu lassa fari e 'un ti 'mmiscari a nenti,
Li cosi comu sù lassali stari,
Nè ti pigghiari gatti a pittinari

93

E si lu munnu ti pari sgarbatu,
Chinu di mali, e in tanti erruri immersu,
O cridi, l'occhiu to sii limitatu,
Chi 'un discerni lu drittu e lu riversu;
O chi si'un piaci, a cui l'à fabbricatu,
Pinsirà da se stissu a darci versu;
O cci metti a la testa di l'affari
Cu' àvi talenti e menzi d'aggiustari

94

Pensa, chi la tua morti fu immatura,
Pri aviriti pigghiatu troppu 'mpacci;
Morti, ch'ntra li morti 'un fa figura,
Pirchì nun cc'è un Eroi,pri quantu eu sacci,
Chi fussi mortu cu 'na cripatura,
Puru spincianu vàusi, e grossi tacci,
E nemmenu si leggi 'ntra l'annali
Paladinu chi avissi lu vracali.

95

Da sta morti vulgari dunqui impara,
A rispettari l'usi d'unni vai;
Pirchì ogni nuvitati custa cara,
E nenti strinci, quann'abbrazzi assai;
Pisa prima li forzi, e poi ti vara;
Pensa la cosa avanti chi la fai;
'Nsumma si tu d'emenda sì capaci,
Ascuta, vidi, taci, e resta in paci.

96

Dissi, ed all'antri uffizii pietusi,
Cci agghiunciu certa pompa funerali,
Ch'era adattata a li costumi e all'usi,
E a l'angustia d'un poviru casali,
La spata, l'elmu, e l'armi rancitusi
Cci li vistìu di supra tali quali;
Cun iddi 'ntra lu tumulu l'esposi;
E chista iscrizioni cci disposi.

97

La cinniri ch'è sutta sta balata
Fu spogghia d'un Eroi di desideriu;
Chi mai sappi cunzari 'na 'nsalata,
Non ostanti pretisi in tonu seriu
Di cunzari lu munnu; allurtimata
La Parca esercitannu lu so imperiu,
Don Chisciotti riitau cripatu e mortu,
Sanciu zoppu, e lu munnu ancora è tortu.

98

Dispostu l'epitafiu, stetti incertu
Di lasciarlu accussì lisciu, e sinsigghiu,
Di st'arti cunuscevasi inespertu,
E timia di li critici l'artigghiu,
Pensa un pocu, poi dici; àju pri certu,
Ch'è inutili sta pena, ch'eu mi pigghiu;
Qualunqui lima, ch'eu cci avissi a dari
Cu' è criticu àvi sempri a criticari,

99

Pirchì ànnu menti, ed arma chisti tali,
Comu li vucchi di li spitittati;
Cci parinu li suppi senza sali,
E li pitaggi mali assassunati;
Dicinu chi lu sfogghiu è triviali:
L'intinguletti nun sù dilicati;
E lu difettu di lu so palatu
A lu poveru cocu è incaricatu.

100

Poi da genti chi ostentanu scienza,
Sperari applausi è un desideriu vanu,
Anzi si mustra poca conoscenza
Di l'amur propriu di lu cori umanu;
Si a na donna spijati anchi in coscenza,
Si la tali sia bedda, è un casu stranu,
Chi vi dica di sì ben chiaru e nettu;
Ma sempri cci àvi a scòpriri un difettu,

101

Da sti riflessioni fattu arditu
Sanciu, lu so epitafiu lassa intattu;
Chi cu lu tempu poi cci fu sculpitu.
'Ntra la balata sutta lu ritrattu;
Iddu poi canciau clima, e canciau situ;
Sempri poviru e saggiu, e sempri esattu;
Fu sempri ben vulutu, e ricercatu,
Ma da nessunu mai gratificatu.

Digitized by Google

102

Fu spissu ricircatu da li Granni,
Ma sulu pri conuscirlu; poi vistu,
Chi la sua fama vola a tutti banni,
Ed iddu è curtu, laidu, e sprovistu,
Dicevanu: sta fama chi si spanni,
O nun è vera, o sedi mali in chistu;
Cussì lu maggiur numeru dicìa;
Qualch'unu raru poi lu distinguia.

103

Ch'in un paisi, eccettuati dui,
Quattru cincu, a lu cchiù setti persuni,
Chi pensanu aggiustati, lu dicchiui
Tuttu è populu, e va 'ntra lu comuni
Curri appressu di l'autri, ne cc'è cui
Saccia far'usu di la sua ragiuni;
Ma, natu a fari numeru, nun servi,
Chi a consumari carni, frutti ed ervi.

104

Perciò Sanciu nun appi in so retaggiu,
Chi chiddu, chi malgradu lu livuri,
Sorti nun pò negari all'omu saggiu,
Cioè campari cu lu so suduri;
Soffri l'umili statu cu coraggiu,
E fatiga indefessu di tutt'uri,
Ma non ostanti chi travagghia e stenta
Appena vusca quantu si alimenta.

105

Pirchì sennu e fortuna sù dui cosi,
Chi nuiri mai si ponnu in un mortali;
Cussì lu giustu Giovi li disposi,
Pri equilibrari la valanza eguali;
L'onestu e virtuusu avrà 'na dosi
Di paci, chi cci mitiga li mali;
Beni e ricchizzi nun avrà a catasta
Ma anchi lu pocu all'omu saggiu basta.

LA VISIONI

1

Dica sonnu cui voli, eu juriria
Chi appi sta notti vivu 'ntra la stanza,
Da facci a facci parrannu cu mia
Lu fu bona-memoria Sanciu Panza,
Chi vai facennu, eu dissi, salvi a tia?
Vegnu, rispusi, a fari 'na crianza,
Un ringraziu ben giustu e doverusu
A cui mi à risu celebri e famusu.

2

E di unni veni? Vegnu, riplicau,
Da l'Elisj campagni, chi Minossu
Dignu di stu compensu mi trovau,
Pri avirmi in terra rusicatu l'ossu,
Li ricchi mi fuïanu pri babbau,
Tocca ora ad iddi stari 'ntra lu fossu,
Sta sorti d'ingiustizj dda 'un cci sunnu,
Ch'unu patiscia in chistu e all'autru munnu.

3

Dda tuttu si equilibra, amicu caru,
Non rispetti di titulu e di sangu;
Nun cc'è riguardi d'impegni e dinaru,
L'almi dda vennu nudi e senza rangu,
Pri scansari lu fossu autru riparu
Nun cc'chi un vijuleddu largu un spangu,
D'unni passanu a stentu, e a la sfuggita
Virtù meriti, e affanni di la vita.

4

L'omu, ch'è di una razza d'animali
Di mistu foru (e chistu voli diri,
Ch'è fisicu metà, metà morali)
Divi pri essenza di natura aviri
L'idia distinta di lu beni e mali,
Chist'ultima si acquista cu patiri;
E quannu 'un si à saldatu la partita,
L'equilibriu si fa 'ntra l'autra vita

5

Ben veru chi s'ammetti e si rapporta
L'omu, chi à avutu onesti godimenti,
L'istintu di natura cci lu porta,
Nè chistu cci fu datu inutilmenti,
Ma lu morali so cci apri 'na porta
Ad aviri un'idia di li turmenti
In persuna di l'autri, ed a sti provi
Meritu acquista quannu si commovi.

6

Ma chistu è pocu pri aviri un cantiddu
Dintra l'Elisi; si però succurri,
Ajuta l'infelici, oh beat'iddu!
Cui cc' è tra nui, chi ad abbrazzarlu 'un cur-
Ma lu numeru è troppu scarsuliddu jri?
Di benefici ricchi, e raru occurri
Di vidirni a di campi qualchedunu;
Lu saturu nun cridi a lu dijunu.

7

Ora conusciu, eu dissi, ca sì Sanciu,
Manifestu si fa lu to parrari,
Cci àju fattu l'oricchia, e nun ti scanciu
Li mutti antichi nun li poi scurdari,
Mi arriminu, ripigghia, com'un granciu,
Ma nun sù chiddu cchiu di tri dinari;
Guardami di 'nautru occhiu, comu esenti
Di carni e di ossa, ora sù tuttu menti.

8

E agghiunci chi sta menti si la spassa
Cu Virgiliu, cu Oraziu, e Ciciruni,
Di Socrati e di Esopu nun si arrassa,
E spissu stà cu Seneca e Platuni.
Nui dda 'ntra ddi vuschitti, parti a massa,
Parti a dui, parti a tri, supra un vadduni
Sçurremu, comu fussimu incantati,
'Ntra un mari di delizii e veritati.

Digitized by Google

9

Seguita, cci diss'iu, dammi un'idia
Cchiù estisa di l'Elisi godimenti;
Chi taju a diri? rispusi iddu a mia,
Nun si ponnu adattari a la tua menti;
Pirchì a lu munnu 'un cc'è 'na qualsisia
Cosa, chi cci assimigghi picca e nenti,
Ed iu stissu pri farimi capiri
Divu li mei concetti anchi avviliri.

10

Li gusti di vuautri viventi
Cunsistinu o in parentisi di mali,
O stannu addossu di li patimenti.
La rugna, chi arraspàti è un gustu tali,
E si prima la fami nun si senti
Lu manciari un è gratu, e sensuali;
Lu tediu vi fa amari li spettaculi,
E guditi vincennu intoppi, e ostacnli.

11

S'ultra di chisti in vui cc'è qualchi idia
D'autri piaciri, è chista tutta vana,
Pirchì appujata è supra la bugia,
Chi tantu regna 'ntra la razza umana,
Ch'alza teatri 'ntra la fantasia,
Duvi l'illusioni si cc'intana,
E 'ntra li lampi di sapuni vasti
Presenta pompi, e ambiziusi fasti.

12

E datu un omu esenti di ogni mali
Cridi pri tantu sia felici chissu?
Si guardi a funnu 'ntra lu so morali
Cci trovi ch'è in discordia cu se stissu;
Qualunqui beni avissi nun è tali
Di appagarlu, e di dari un puntu fissu
A li tanti disii. Idri perfetti.
Trunchì 'na testa, e nascinu autri setti.

13

Ultra di chisti (soffri ch'eu lu dica,
Pirchì nui puri spiriti scupremu
'Ntra l'internu di l'omu ogni muddica,
E l'istinti cchiù occulti cci liggemu)
Ora sacci ch'in chisti si cc'intrica
Un certu istintu dilicatu estremu,
Ch'è un puntu metamaticu, ma chissu
Tira tutti li linei a se stissu.

14

E quantu cc'è d'attornu in celu in terra,
'Ntra lu mari, 'ntra l'aria, e lu criatu,
Tuttu lu voli, e quantu pò si afferra
Si nun veni rispintu, e rintuzzatu.
Eccu chi campa 'ntra perpetua guerra
O cu se stissu, quann'è raffrenatu
Da ragiuni, o impotenza; o chi si vara
Ed a la propria specii la dichiara.

15

Addunca posta sta mala simenza,
Chi cci àvi l'omu dintra lu so cori,
O si diporta mali e ad evidenza
Campa infelici, e dispiratu mori
Si si raffrena soffri vijulenza,
E si beni raggiuni lu ristori
Di li soi sforzi, è chistu un lnimentu,
Ma nun si pò chiamari godimentu.

16

Ma in nui di mali mancu cci nn'è idia,
Li beni sunnu tutti positivi
Tutti riali, ma la fantasia
Di l'omu nùn li capi, nè ricivi.
Figùrati la bella Poesia,
L'immagini cchiù allegri, e cchiu giulivi,
La musica cchiù grata, e insinuanti,
Chisti pri nui sù inezii tutti quanti.

17

Ridirai si tu senti unni cunsisti
Lu godimentu, chi nni fa beati,
Pirchì scopriri 'un ponnu li toi visti
Li gran biddizzi di la viritati,
Li veri essenzi di li corpi misti,
Di cui li munni surginu criati,
Quali forza, o putenza, e quali liggi
Nell'ordini li regula, e diriggi?

18

L'osservari, e cunuscirl in se stissa
La materia, chi forma suli ed astri,
Cos'è la luci, e si nni resta fissa,
Dintra li corpi, o torna a roti mastri?
E di sta terra, chi cc'è suttamisa,
E di li soi vicenni, e li disastri
Li causi conuscirni e l'oggettu,
E lu tuttu vidirinni di nettu?

19

Lu comprendiri cui nell'animali
Fa la vitalità, fa lu moturi,
Cui fa lu sensu; e chistu pirchì è tali
Chi vi distingui in vucca lu sapuri,
L'oggettu 'ntra li tubi visuali,
'Ntra l'oricchi li soni, in nasi oduri,
E 'ntra la peddi, e la periferia
Si un corpu o duru, o moddu, o lisciu sia.

20

Lu cumprenniri, e vidiri distintu
Cui dintra l'omu pensa, ed opra, ed unni?
E comu in iddu si svegghia l'istintu,
Cos'è in se stissu e duvi si nascunni?
Comu da l'intricatu laberintu
D'un corpu organizzatu si diffunni
Lu sensu, e comu in celu 'ntra momenti
Da lu locu, unni stà, scurra la menti?

21

Chisti cognizioni chiari, e netti
E autri chi lungu sarria dirli a tia,
Fannu dda verità, chi l'almi eletti
'Ntra l'Elisi felicita, e ricria.
Cci 'nnè cchiù estisi poi, chi in vista metti
A nui lu celu quannu cci carria
'Ntra novi munni, chi nun ànnu fini
Tutti di forma novi, e pilligrini.

22

Chist'é pri nui l'ambrosia dilicata,
La vivanna celesti, ed immortali,
Tantu da li poeti celebrata,
Ma d'iddi stissi conosciuta mali.
Nun si mancia, nè vivi, ma è gustata
Da l'almi puri cu trasporti tali,
Chi tra piaciri ogni piaciri eccedi,
E lu eelu pri grazia lu cuncedi.

Digitized by Google

23

Chista cc'è data tra la circustanza
Chi l'omini di alcuni di nui fannu
A lu munnu onorata rigurdanza
Pri qualchi dittu, o fattu memorannu.
Sta grazia da lu celu mi si accanza
Per opra tua, chi spissu anchi jucannu
Cui leggi la mia storia in poesia
Approva, e cita qualchi specia mia.

24

Sta grazia, chi eu trovu consolanti,
Mi obliga a tia, mi attacca eternamenti...
Basta, diss'iu, gradisciu, pass'avanti,
Comu muristi? Rispusi: Eccellenti;
Comu in regni corrutti, ed ignoranti,
Mori lu saggiu, e giust'omu saccenti,
Vali a diri: finiu la mia tragedia
Tra guai, vudedda fradici, ed inedia.

25

E sta morti eccellenti tu la chiami?
Sì, rispusi, pirchì fu gloriusa,
E da li duri terrestri legami
Mitigau la ruttura dulurusa.
Si cci pò aviri attaccu cu la fami?
Cu li guai, cu la vita turmintusa?
A chisti tali in odiu di la sorti
Morti cc'è vita, e cc'è la vita morti.

26

Dunca, ripigghiav'eu, la tua sciagura,
Mortu lu tò patruni, 'un ti lassau?
Anzi mi rispus'iddu, sin d'allura
A mia cu filu duppiu si attaccau,
E sulu nni spartiu la sipultura;
Partennu 'ntra sti sensi mi parrau:
Ora chi fazzu la mia ritirata
Vogghiu essiri da tia ringraziata.

27

Jeu sù, soggiunsi, accusata da pazza,
Pirchì cumpartu grazj, e favuri,
A li demeritati mala-razza,
Chi fannu a la sua specj disonuri;
E tegnu sempri attaccati li vrazza
A la genti di meritu, e di onuri;
E in parti veru, ma lu pazzu è l'omu,
Chi decidi, nè sà lu chì, nè comu.

28

Nun ti pozzu diri autru e lasciu a tia
Stu casu da decidiri: si centu
Figghi àvi un patri, e sù 'ntra sta jinia
Sciocchi e scaltri, gnurani e di talentu,
Quali 'ntra chisti cchiù riguardiria
Quann'iddu avissi a fari testamentu?
Lu patri per istintu naturali
E sempri patri, ed ama a tutti uguali.

29

Conusci, chi lu scioccu e l'ignuranti
Da se nun ponnu farisi fortuna,
Perciò a chisti cchiù beni e cchiu cuntanti
S'àvi sennu e giudiziu, cci duna:
S'iddu però voli purtari avanti,
Pri li niputi li boni vuccuna,
Li lascia a un figghiu scaltru chi li guarda,
E l'accrisci liccannusi la sarda.

30

A lu cuntrariu poi ben conuscennu,
Chi lu giudiziu é cchiù di li dinari
A chiddi figghi di talentu, e sennu
Li lassa da se stissi industriari:
O a jiri di saggizza percurrennu
Li strati non battuti, e sigulari,
Cussi tu conuscisti quali sunnu
Li basi, unni s'aggira oggi lu munnu.

31

Conoscisti pri mia, chi lu potenti
E l'omu snaturatu, impiu, e crudili;
Conoscisti pri mia, chi li talenti
Pri lu munnu sù l'arti infami e vili;
Conoscisti pri mia, chi sù apparenti
Li beni, in cui fortuna alza li vili;
Pri mia campasti virtuusu e saggiu,
E a l'immortalità farrai passaggiu.

32

Ma mi dirrai: Dunca lu vulgu tuttu,
Tutti li vacabunni, e spirlacchiuni,
'Annu a l'Elisi lu salvu-conduttu?
Passannu dda pri Socrati, e Platuni?
Mi spiegu: cui a stu statu s'è riduttu
Pirchi fu viziusu, o fu mandruni
Chistu nun trasi tra li pochi e rari,
Ch'eu mettu a la cuppella a depurari.

33

Accussì dittu, spiriu la furtuna
Pirchì a ddi lochi nun cci àvi ingerenza;
Quannu già l'alma lu corpu abbanduna
Resta scuverta, e a nudu la cuscenza;
E l'idei 'ntra la menti ad una ad una
Leggiri in nui si ponnu di presenza,
E di la verità li rai lucenti
Cci tennu 'ntra un oceanu di cuntenti,

34

E dimmi, replicai, lu to patruni
Unni fu situatu? Oh! mi rispusi,
Ci foru attacchi 'ntra ddi piluccuni
Di judici tremenni, e rigurusi;
Cci fu cui pri li soi granci-fudduni,
Tantu a lu munnu celebri e famusi,
Lu vuleva pri sempri cunnannari
Li venti cu 'na riti a carcerari.

35

Ma poi riguardu all'animu curtisi,
A lu bon cori, e retta intenzioni,
Nni vulevanu menzu 'ntra l'Elisi;
Ma stu tali progettu si cci opponi,
Chi l'omini 'un ponn'essiri divisi;
Perciò si fici sta decisioni:
Stia 'ntra l'Elisi la mità di l'annu,
L'autra vaja li venti assicutannu.

36

E si la passau liscia povir'omu
In grazia di la sua menti non sana,
Pirchì cci stava preparatu un tomu
Di un processu, ch'è misu in quarantana,
Unni veni accusatu lu so nomu
Pri corrutturi di la specii umana,
Avennu misu cu sciocchi avventuri
In cappa-e-spata la virtù ed onuri.

Digitized by Google

37

Chi dall'epoca in poi chi fama sparsi
D'essiri a stravaganzi accumpagnati
L'onuri, e la virù. tutti, com'arsi;
Ccci ànnu li spaddi l'omini vutati;
D'allura in poi cchiù in terra nun apparsi
Nè probità, nè fidi, nè onestati,
Foru avviliti a via di frizzi e botti,
Cu diri a cui li vanta: è un Don Chisciotti.

38

Tu, in un seculu a nui posteriuri,
Nni ài vidutu li tristi consogueuzi;
Senza la probità, senza l'onuri
L'omini a sistemari 'un cci sù menzi;
Perpetui guerri, ingiusti pretensuri,
Tradimenti, e ingratissimi compenzi,
'Nsumma, mancannu sti punti di appoggiu,
Sfirrau, nè cchiù si accurdirà stu roggiu,

39

Avogghia a fari liggi boni e santi,
Regulamenti saggi; è tempu persu,
Chi, o vennu spirtusati tutti quanti,
O sunnu interpetrati a lu riversu:
Senza costumi 'un si pò jiri avanti;
Comu la navi, chi 'un pò jiri avversu
Senza timuni, ancorchi fussi chista
Di vili e sarziami ben provista.

40

Scervantes, chi pretisi sbarbicari
Lu pregiudiziu dominanti allura
Di l'erranti bravuri militari,
Nun conusciu di l'omu la natura,
Chi 'ntra lu menzu nun cci sà marciari;
Pigghia sempri un estremu, chi l'uscura;
E si da chistu si distacca e sposta,
Sauta, e sbatti l'estrema parti opposta.

41

Ddocu l'interrumpj: sbagghia cui cridi,
Ch'eu mi prefissi 'ntra l'istoria mia
Di ripistari li guerri, e disfidi
Di l'erranti, già fu, cavallaria;
O seguitari a la ceca li guidi
Di Scervantes, battennu la sua via;
Ma sulu m'ideai, sul'iu pretisi
Li toi progressi mettiri in palisi.

42

Fari vidiri comu un ignoranti,
Ma di bon sensu, ed adequata menti,
Quant'àvi chista cchiù netta e vacanti,
Tantu ricivi cchiù li documenti,
Chi cci arrivanu lucidi, e lampanti
Da guai, da traversj, da patimenti;
Ma cui d'errurì l'àvi china, ddocu
La verità nun po truvari locu.

43

Cussì si scrivi franca in carta bianca
Qualunqui saggia e dotta lezioni;
Ma lu locu, unni scriviri vi manca
S'è scritta tutta senza eccezioni.
Ti misi a dritta esperienza, e a manca,
Un pazzu, chi 'mmiscava a cosi boni
Li stravaganzi, acciocchi tu putissi
Esaminari e scegghiri fra chissi.

44

Basta, ripigghia Sanciu, non occurri
Chi ripitissi quantu in sensi chiari
Dintra l'istoria mia spieghi e discurri
Tutti sti verità pri dimustrari.
Ma si cc'e cui ligeunula la scurri
Senza avvertirci supra, e meditari,
Saccia chi Don Chisciotti ad iddu lumi
Puru pò darci intornu a lu costumi

45

Non a casu li Dei m'ànnu accurdatu
Di presentarmi a tia, ed isvelari
Quantu 'ntra l'autru munnu s'è passatu
Pri causa di chist'omu singulari,
E di Scervantes, chi l'à celebratu
Cu 'na certa ironia, chi fa spiccari
Lu ridiculu ancora da li boni
Tratti d'iddu curtisi ed azioni.

46

Pirchì 'un cc'è statu nuddu sinu ad ora,
Chi cci à saputu fari li commenti,
E la moralità cacciarni fora,
Chi stà chiusa in ridiculi accidenti.
Dirremu: per esempiu, chi 'un ristora
Lu bonu vinu, e chi nun vali a nenti,
Pirchì in locu di un vasu riccu e adornu
Posa, o si vivi in ciotula di cornu?

47

Dirremu: chi un diomanti 'un à valuri,
Pirchi è statu 'ngastatu 'ntra lu chiummu?
Accussì puru la virtù e l'onuri
Cunservanu lu so meritu summu
O sù 'ntra li miserj e li sciaguri,
O sù di li pazzj 'ntra lu ribummu;
Lu saggiu scegghi lu diomanti allura,
E lu chiummu lu jetta e nun lu cura.

48

Li stravaganzi alludinu a ddi tali
Pocu saggi, ed assai prosuntuusi,
Chi cridevanu aviri multu sali
Pri aviri lettu romanzi amurusi,
E chi si reputavanu anchi uguali
A Licurgu, a Soluni, e autri famusi,
Presumennu perciò di sistemari
Regni provincj celu terra e mari.

49

Chisti sù stati misi in cappa-e-spata
Cu l'avventuri li cchiù stravaganti.
Ma nighiremu: ch'è cosa onurata
L'essiri in amicizia custanti?
Lu sodisfari a la parola data?
Cunsiryari la fidi a la sua amanti?
L'essiri di l'oppressi difensuri?
E nun macchiari mai lu propriu onuri?

50

Dirremu: chi nun sia santu, nè bonu,
Lu disiu di riduciri lu munnu
Organizzatu tuttu supra un tonu
Da fari onuri a chiddi, chi cci sunnu,
Nè di guerri sintirni cchiù lu sonu?..
Mi m'incaricu beni, e leva tunnu
Lu diri: chi un progettu accussì vastu
L'omini esiggi fatti d'autru impastu.

Digitized by Google

51

Ma non ostanti, tornu a replicari:
Chi lu desiderarlu mustra un'alma
Disposta per istintu a ben oprari,
E cori bonu, e passioni in calma,
'Ntra chisti omini pii e singulari
L'abati di San Pier porta la palma,
L'idea di Don Chisciotti si prefissi,
Ma spata nun 'mpugnau, ragiuni dissi.

52

Chistu troppu fidau su la ragiuni,
Nè calculau l'umani passioni:
Chiddu troppu fidau su lu spatuni,
Nè calculau la sua condizioni.
Però lu funnu e li miri comuni
Nun pò negarsi, chi sù stati boni;
Dunca a chisti inclinati a beni oprari
Nun si cci pò la gloria negari.

53

Cci sù li pazzi poi perniciusi
A li societati, e chisti sunnu
Chiddi chi, sempri dintra d'iddi chiusi
Fattisi centru di tuttu lu munnu,
Li linei cchiù brillanti e vantaggiusi
Tutti a se si li tiranu d'intunnu,
Cridennu, oh sciocchi! farisi felici
Cu ruinari prossimi ed amici.

54

Chisti sunnu li tarli, obi suttili
Vannu rudennu a varj riprisi
Di la società li magghi e fili,
Pri cui cadi, nè cchiù reggi a li pisi.
Vistu ài pezza di favi 'ntra l'aprili
Bella e ciuruta? Si mai d'idda a spisi
Nasci un spicuni di lupa e ciurisci,
La gran pezza di favi scarmuscisci.

55

Tali li società sù ruinati
Quannu surginu varj trafichini,
O prepotenti, tutti dedicati
Ad accrisciri cchiù li soi confini,
O a sodisfari l'intressi privati
O ad appagari li secunni fini.
Junti li cosi, cca battiti l'anca,
La societati è a tagghiu di lavanca.

56

Ma viju ch'incumincia ad annalbari,
Partu, e lu corpu miu, ch'è d'aria, cacciu,
Com'ài campatu ti esortu a campari
Fora d'intrichi, e d'ogni straniu impacciu;
Ti esortu puru a non svintuliari
Li verità, chi 'nterra 'un ànnu spacciu;
Salvu, chi quannu chiusi 'ntra un baullu,
La minsogna cc'imprimi lu so bullu.

LU FINI

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Ritrattu del Meli.
Cenno Biografico di G. Meli. III.

LIRICA.

BUCCOLICA.

INTRODUZIONE.

Sonettu I...5.
Sonettu II...6.

PRIMAVERA.

Egloga I...5.
Idiliu I...8.
Idiliu II...10.
Egloga II...12.
Egloga III...17.

ESTA'.

Egloga IV...19.
Idiliu III...23.
Idiliu IV...25.

AUTUNNU.

Egloga V...30.
Idiliu V...33.
Idiliu VI...35.
Idiliu VII...40.

INVERNU.

Idiliu VIII...43.
Idiliu IX...49.
Idiliu X...52.
Parafrasi di lodi II di lu libru di L' Epodi di Orazio... 54.

ODI.

Lu viaggiu retrogradu...57.
La nascita di Amuri...58.
Li Capiddi...59.
Lu Gigghiu...60.
L'Occhi...61.
Lu Labbru...62.
La Vucca...63.
La Vuci...63.
L'Alitu...64.
Lu Pettu...64.
Lu Neu...65.
Lu non-so-chi...65.
La Simpatia...66.
Li Grazii...66.
Lu Gesuminu...67.
L'Aruta...67.
La Colica...68.
La Munita fausa...69.
Li Baccanti...69.
Lu Rusignolu...71.
Lu Briu...72.
Don Chisciotti...73.
La Morti di Saffu...74.
La Paci...75.
La Fortuna...76.
Lu Geniu d'Anacreonti...77.
L'Inuli d'Amuri...78.
La Cicala...79.
Innu a Baccu...80.
In lodi di lu vinu...84.
La Ze-Sciaveria...84.
Contra la sua professioni di medicu chi l'auturi cridia d'aviricci smurzatu lu geniu di la puisia...86.
Scherzu di l' Auturi su la condiscendenza di lu so-amicu D. Mariano Scassu...87.
La Canuzza...88.
Lu sistema sessuali di li ciuri di Linneu...89.
Dafni...90.
La Filosofia d'Anacreonti...91.
Su lu stissu sistema...91.
L'Illusioni...92.
Innu a Diu...95.
A la Musa...96.
In occasioni di la provida e generusa cura di lu vicerè principi di Caramanica

Digitized by Google

in preservari lu regnu di Sicilia nella terribili caristia accaduta l'annu 1793...97.
A lu cav. D. Luigi Medici...101.
A lu marchisi Simonetti per aviri dumannatu all'auturi la secunna vota li soi poesii...103.
A lu cav. Giuseppi Poli in risposta ad un sonettu chi avia scrittu a l'oturi in lingua siciliana...105.
A la celebri signura Cornelia Ellis Miss Knight chi avia tradutti alcuni idilii di l'auturi in inglisi...106.
In occasioni chi lu principi di Belmunti avia fattu costruiri la sua casina all'Acqua-Santa.. 107.
Innu a Lucina...108.
Lu Divorziu...108.
Pri li nozzi di lu signuri N. N ..109.
Pri li dui fratelli Bartolomeu e Marcu Custanzi incisuri e disignaturi...109.
Estemporania a la Davì comedianti...110.
In occasioni chi lu principi Leopoldu Borbuni fici cuniari a l'auturi una midagghia...110.
A Nelson...112.
In occasioni chi lu cav. Poli si duvia alluntanari da la Sicilia...114.
La beneficenza...115.
In occasioni di la promozioni di lu Duca d'Ascoli a marescialiu di campu...117.
A D. Raffaeli Politi in occasioni di aviri dipintu un graziusu picciriddu in attu di ridiri...118.
Su la caduta di Bonaparti...118.
Pri un corpu di li soi poesii mandatu ad una celebri poetissa francisa...120.
Invitu a Nici chi dormi di prima matina ad arrisbigghiarisi...120.
Una sira di està a la banchetta...121.
Amuri navigaturi...123.
L'arrivu di l'autunnu contra li cattivi costumi di lu so tempu...124.
Pri l'elezioni di lu principi di Belmunti a Diputatu di la Università di li studii in Palermu...127.
In occasioni di la ricurrenza di lu jornu nataliziu di Firdinannu III re di li dui Sicilii...128.

CANZUNI.

Pri la costruzioni di la Villa pubblica di Palermu...129.
Li piscaturi...130.
O bedda Nici...131.
All'urtimata...132.
Forsi pirchi nun m'ami...133.
Lu cunsigghiu...134.
Lisa a Fulanu...135.
Su lu statu presenti di la morali filosofia...137.
Littira a lu sig. D. Franciscu Pasqualinu...139.
Spacca l'alba da lu mari...141.
Duci sonnu venitinni...142.
Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici Arabu di l'abati Vella...142.
Pri la ricurrenza di lu jornu di lu nomu di la signura Donna Maddalena Mayer...144.
In occasioni di lu ritornu in Sicilia di la principissa D. Maria Cristina...145.
In morti di l'abati D. Franciscu Cari. 145.
Interpetrazioni di l'augurii su la statua di Europa di lu chianu di lu Palazzu, abbattuta da un fulmini, mentri la Sicilia vineva minacciata d'invasioni da la truppa nimica radunata a li spiaggi di la Calabria...148.
In occasioni chi l'auturi vinia ricircatu di la risposta a multi poesii chi lu Duca di Castel Brolu avia scrittu in sua lodi...149.
Accademia di l'antiquarii...150.
Pri lu pitturi Raffaeli Puliti...151.
Pri la villa di lu principi di Palagunia...151.
Bedda chi tessiriti a la gugghiola...151.
All'animali nun ci mettu peccu...151.
Nun si pò stari cu la vucca ciunca.. 152.
Ricetta contra lu filatu ippocondriacu...152.
Ricetta contra la sonnolenza...152.
Pri lu pitturi Patania...152.
Ricetta pri l'esteria...152.
Ricetta pri lu sistema di Miceli truvatu 'ntra 'na rocca...153.
Ricetta pri un procuraturi...153.
Ricetta pri lu caudu...153.
Ricetta pri lu friddu...153.
Ricetta pri la vigilia...153.
Scherzu estemporaniu in una conversazioni di donni brillanti...154.
Aforismu supra l'omu e la donna...154.
Ritrattu d'un innamuratu...154.
In occasioni chi si pinsava di fari sculpiri all'auturi un menzu bustu in marmu...154.
Pri la signura D. Catarina Branciforti ora principissa di Butera...155.
Estemporania pri 'na nova Accademia...155.
Pri lu ritornu di S. M. Firdinannu dopu lu so ristabilimentu in saluti...155.
Pri lu p. Birnardinu monacu di s. Antuninu...155.
Estemporania pri 'n'accademia in lodi di Archimedi...156.

Digitized by Google

Pri la fuga di Bonaparti dall' isula di L'Elba...156.
Lu specchiu di lu disingannu o sia la cutuliata...156.

SONETTI.

Dedicatoria di li poesii a lu principi D. Leopoldu Borbuni...157.
Fiducia in Diu...158.
Pri la riacquistata saluti di lu vicerè D. Franciscu D'Aquinu...159.
Per una pensionetta conferita all'auturi da Firdinannu III Borbuni...159.
Memoriali di l'auturi in seguitu di la supraditta pensioneita...159.
Pri la morti di lu canonicu Rusariu Di-Gregorio...160.
Origini di la poesia...160.
In occasioni di gravi malatia di lu cav. D. Giuseppi Poli...160.
A l' Accademia Patriottica in occasioni di un discursu recitatusi in favuri di l' idioma siciliana...161.
Magistrali in lodi di la musica...161.
A lu marchisi D. Agustinu Cardiddu pri un cumplimentu di carni salvaggina chi l'auturi nun riciviu...161.
A lu stissu in occasioni di raccumandarci un agriminsuri...162.
In risposta ad un invitu di l'Accademici di Poesia Siciliana...162.
Contra l'abusu in medicina di lu sistema di Braun...162.
A lu cav. D. Giuseppi Poli in risposta ad un so sonettu in lingua Siciliana...163.
Scrittu in tempu ch'era preturi lu marchisi di Regalmici...163.
Umbri figghi a la notti, chi abitannu...163.
L'insonnu di 25 anni...164.
Pri lu ritornu a lu tronu di Firdinannu III...164.
Per una midagghia fatta cuniari all'auturi da lu principi D. Leopoldu Borbuni...164.
A la principissa di Trabia...165.
In occasioni di un pranzu datu da lu conti Castelli a li fondaturi di l'accademia siciliana...165.
A l'amicizia...165.
L'origini di la favula...166.
Su lu propositu di multi fogghi pubblici chi si stampavanu ne lu 1812 in Palermu...166.
A lu pitturi D. Giuseppi Patania...166.
Pri lu capu d' annu a lu marchisi N. N...167.
A lu conti Castelli contra alcuni poeti siciliani...167.
In lodi di l'abati D. Vincenzu Raimundi pri la traduzioni latina di alcuni poesii siciliani di l'auturi...167.
In lodi di la prima ballerina la signura Campilli pri lu ballu di l' Incantu di Armida...168.
Su la spiranza chi fu Re e la Rigina avissiru vulutu conusciri l'auturi...168.
Pri la morti di Maria Carolina d' Austria...168.
Pri la beneficenza di monsignuri Lopez arciviscuvu di Palermu...169.
Supplica a S. R. M...169.

POESII DIVERSI.

Ditirammu...171.
Parafrasi di lu dialogu di li morti scrittu da lu celebri Bernardu Fontanelli...178.

ELEGIE.

Venerandu Silenziu chi t' aggiucchi. 182.
Lu chiantu di Eraclitu...182.
Su lu stissu suggettu...183.
Su lu stissu suggettu...185.
A santa Rusulia pri aviri preservatu la Sicilia da lu flagellu chi devastau l' Europa...186.

CAPITULI.

La consolazioni di li giusti, dialogu 'ntra l'Esperienza e la Religioni...189.
Avvertimenti morali e politici...193.
Littira all'abati Franciscu Paulu Nascé. 197.
A l'accademici di lu Bon-gustu...199.
In lodi di Morfeu...200.
Ritrattu di un filosofuni di la pasta antica...201.
In lodi di lu Purci...202.
In lodi di la Musca. Proemiu...204.
Parti prima...204.
Parti secunna...207.
Ad un cavaleri...210.

SATIRI.

Lu tempiu di la Fortuna...211.

Digitized by Google

La Moda. Gazzetta....213
La Letteratura...216.
La Villiggiatura...218.
Lu Cafeaos...219.
Lu Cagghiostrisimu. Cuntu...221.
Contra li Cirimonii e lu Galateu...227.

FAVULI MORALI.

Prefazioni...227.
Li Surci...236.
Li Granci...236.
Li babbaluci...236.
L'Aquila, e lu Riiddu...237.
Lu Surci, e lu Rizzu...238.
Lu stissu suggettu...238.
Lu Cani, e la Signa...238.
Lu Gattu, lu Frusteri, e l'Abati...239.
La Rindina, e lu Parpagghiuni...240.
Lu Crastu, e lu Gaddu-d'India...240.
L'Ortulanu, e lu Sceccu...241.
Lu Liuni, lu Sceccu, ed autri animali. 241.
Li cani, e la Statua...242.
Lu Gattu, e lu Firraru...243.
La Vulpi, e l'Asinu...243.
Li Furmculi...244.
Esopu, e l'oceddu Lingua-longa...244.
Li Cucucciuti...244.
Li scecchi ed Esopu...245.
La Cucucciuta, e lu Pispisuni...245.
Lu Rusignolu, e l'Asinu...245.
La Camula; e lu Tauru...246.
Lu Cagnolu, e la Cani...247.
Lu Rizzu, la Tartuca, e lu Cani...247.
Lu Sceccu Omu, e l'Omu Sceccu...248.
La Rindina, e la Patedda...249.
La Furmicula, e la Cucucciuta...249.
Li Cani...250.
Lu Rusignolu, e lu Jacobbu...250.
Lu Merru, e li Pettirrussi...250.
La Signa, e la Vulpi...250.
L'Ursu, e lu Ragnu...251,
Lu Lebbru, e lu Camaleonti...251.
Li Virmuzzi...252.
La Vulpi, e lu Lupu...252.
L'Ingratitudini o la Vecchia e lu Porcu. 253.
L'Animali notturni, e Giovi...253.
La sorti: o sia li Siminseddi e li Venti...254.
Li Crasti...254.
Lu Lupu rumitu, e lu Cani...255.
Lu Cunvitu di li Surci...256.
La Corva, e lu Groi...257.
Lu Surci, e la Tartuca...257.
Li Scravagghi...257.
La Patedda, e lu Granciu...258.
Li Ciauli e lu Turdu...258.
Lu Pasturi, e lu serpi Impastura-vacchi. 259.
Li Signi...260.
Lu Cignali, e lu Cani Corsu...260.
Cani maltisi, e Cani di mandra...260.
Lu Sceccu, e l'Api...261.
Lu Corvu biancu, e li Corvi nivuri...262.
La Furmicula...263.
La Musca...263.
Lu Zappagghiuni, e l'Omu...264.
Lu Struzzu, l'Aquila, ed autri animali. 264.
L'Omu, lu Truncu, e lu Pasturi...265.
Lu Cervu, lu Cani, e lu Tauru...265.
La Ciaula, e lu Pappagaddu...266.
Lu Cardubulu, e l'Apa...266.
Li Passagagghi: o sia li Muschi, e la Tarantula...268.
La Taddarita, e li Surci...268.
Li Lupi...269.
La Surcia, e li Surciteddi...271.
Lu Cani, e lu Signu..273
L'Insetti marittimi di li sponsi...275.
Surci Giurana, e Merru...275.
Li Crasti, l'Api, e lu Parpagghiuni...276.
Li Porci...276.
Lu Gattu, e lu Gaddu...278.
La Cursa di l'Asini...279.
L'Asinu russu, e l'Animali...280.
Li Surci, e lu Gattu vecchiu...280.
Diri e Fari...281.
Li Vulpi...281.
Lu Lupu, e l'Agneddu: traduzioni di Fedru...282.
Li Ciauli, e la Cucca...282.
Surci, e Gatti...283.
Lu regnu di li Vulpi...284.
Lu Signu, e lu Cani...284.
L'allianza di li Cani...285.
La Vacca, e lu Porcu...286.
La Tigri 'ntra 'na gaggia di ferru...287.
Lu Codici marinu...288.
Lu Castoru ed autri animali...291.

FARSETTA.

Li Palermitani in festa...293.

POEMI.

—

LA FATA GALANTI.

POEMA BERNISCU.

Capitulu. A la Galanti Conversazioni. 301.

Digitized by Google

Cantu primu...303.
Cantu secunnu...315.
Cantu terzu...327.
Cantu quartu...337.
Cantu quintu...349.
Cantu sestu...357.
Cantu settimu...367.
Cantu ottavu...375.

L'ORIGINI DI LU MUNNU.

POEMETTU BERNISCU.

Jeu eantu li murriti di li Dei...387.
Note...399.

D. CHISCIOTTI E SANCIU PANZA.

POEMA EROI-COMICU.

Cantu primu...409.
Cantu secunnu...419.
Cantu terzu...429.
Cantu quartu...443.
Cantu quintu...451.
Cantu sestu...467.
Cantu settimu...485.
Cantu ottavu...497.
Cantu nonu...505.
Cantu decimu...519.
Cantu undecimu...533.
Cantu duodecimu...543.
La Visioni...559.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GRAMATICALI

DELLA

LINGUA SICILIANA

§ I. DELLE LETTERE DELL'ALFABETO

Le lettere dell' alfabeto siciliano sarebbero conformi e di numero e di pronunzia a quelle dell'italiano, se non che i Siciliani adoperano particolarmente la doppia *d* la *dd*, la cui pronunzia chiusa è disagevole ad esprimersi, e da' Siciliani eseguiscesi pontando la lingua sulla parte superiore della bocca; la quale pronunzia alle volte é richiesta dalla *d* semplice.

§ II. DELL' ORTOGRAFIA.

In generale la massa de' vocaboli è comune a' due linguaggi, soventi fiate però la diversa ortografia fa parerli nell'uno e nell'altro diversi. Facendo conoscere però quanto la siciliana ortografia dalla italiana discordi, si vengono donando alla comune intelligenza degl'Italiani gran parte di voci, che non sono interamente proprie de' Siciliani.

§ III. DELLE VOCALI.

Moltissime parole siciliane non sono altro che italiane, se togli le mutazioni che si rilevano nelle vocali che nel principio nel mezzo e nella fine delle stesse parole s'incontrano.

E cominciando per ordine dell'*A*, si suol togliere dalle parole italiane nel principio come da *arena* nasce *rina*, d' onde forse nacque l' antica voce italiana *rena*, e nel fine da *faccia*, *facci*.

La *E* fa molte variazioni, e nel principio come nel fine, nel numero del meno siccome del più, sovente si muta in *I*, per esempio Dea core morte lagrime empio in siciliano si scrivono *Dia cori morti lagrimi impiu*.

Alcune volte la *E* si muta in *A* p. es. seppi fa *sappi*, prima persona del preterito del verbo sapere; maremma fa *maramma*.

Tal fiata in *I* e in *U*; in *I* p. e. stile *stili*; in *U* collera *colura* pure *puru* rame *ramu*.

Alle volte finalmente si lascia come: siete *siti* sangue *sangu*.

La *I* talora si aggiunge come fingo *finciu*, stringo *strinciu*, farmi *farimi*, dirmi *dirimi*, talora si raddoppia come desiare *disijari*; spesso si toglie siccome nelle voci tiene *teni* cielo *celu* intiero *interu* maniera *manera*; e più di sovente si toglie nel principio delle parole cui si è accoppiata innanzi la *in*, come *'nfretta* in fretta *'ncerca* in cerca *'ntunnu* in tondo, ed in quelle parole le quali perchè cominciantì da *m* la *n* dell'*in* in altra *m* convertono come *'mmucca* in bocca *'mmenzu* in mezzo *'mmiritati* in *miritati* in verità, o cangiasi la *n* in *m* perchè cominciano le parole da *b* o da *p* *'mbucca* in bocca *'mpettu* in petto.

Assai poco i Siciliani si servono dell' *O*, e più spesso è nel principio e nel mezzo e nel fine delle parole lo cangiano in *U*: nel principio come ombra *umbra* nel mezzo amore *amuri*, nel fine cielo *celu* fatto *fattu*. Alle volte l' *O* si scioglie nel dittongo *au*, *godi* gaudi orecchia *auricchia*.

La *U* qualche fiata si cangia in *O*: lunga *longa*; alle volte si toglie da uno ed una, dicendosi: *'nu 'na*.

§ IV. DELLE CONSONANTI.

La *B* si muta in *V*, baciare *vasari* basso *vasciu* bianco *vrancu* o *vlancu*, ortografia antica, bere *viviri* bagno *vagnu* cibo *civu* orbo *orvu*.

Le due *bb* si cangiano in due *gg* rabbia *raggia* gabbla *gaggia*.

La *C* quando in *G*, ciglio *gigghiu*, quando in S bacio *vasu*, ora anche in *Z* bilancia *valanza* conciare *cunzari*.

Le due *cc* in due *zz*, minacciare *amminazzari* bonaccia *bunazza* giaccio *jazzu* straccio *strazzu*.

Da' quali esempi si vede che la *C* non nel principio della parola ma nel mezzo e seguita da due vocali si muta in *Z*.

La D o si cangia in *I* vada *vaja*, o in *V* chiodo *chiovu* o in *T* strada *strata* lido *litu*.

Alle volte si raddoppia tedio *teddiu* rimedio *rimeddiu*.

La *F* seguita da due vocali nella ortografia antica mutavasi in *X*, nella moderna si cangia *Sc* o in *C* dolce: fiamma *xiamma*

Digitized by Google

sciamma ciamma, fiore *xiuri sciuri*, *ciuri* fiume *xiumi sciumi ciumi*.

Alle due *ff* si suol sostituire *sc* o *c* dolce, soffio *sciusciu* o *ciusciu*.

La *G* si cangia in *C* stringere *strinciri* sospingere *suspinciri* pingere *pinciri*; spesso in *J* gelo *jelu* giorno *jornu* giunto *juntu* giurare *jurari*.

Glia si cangia in *gghia*, glie gli in *gghi*, glio in *gghiu* p. e. maraviglia *maravigghia* sciogliere *sciogghiri* scogli *scogghi* coniglio *cunigghiu*.

Gli posto dinanzi o appresso a' verbi si cangia in *cci* gli passa *cci passa* gli more *cci mori*, fagli digli parlagli *facci dicci parracci*, o appresso il si come se gli *si cci*.

Due *gg* si mutano in *I* o in *J* lampeggiare *lampiari* o *lampijari* fuggire *fuiri* o *fuijri* veggo *viu* o *viju*.

La lettera *L* ora si toglie; dolce *duci* volta *vota* rivoltare *rivutari*, ora si cangia in *U* altero *auteru* alto *autu* falso *fausu* altro *autru*, ora si raddoppia solenne *sullenni*. Le due *ll* si cangiano in due *dd* favilla *faidda*.

La *N* alle volte si aggiunge; riesce *rinesci* o si raddoppia tenere *tenniri* cenere *cinniri*.

La *P* nella ortografia antica spesso mutavasi in *B* splendore *sblenduri*, l'ortografia moderna suol lasciare la *P* eccettuato qualche caso che siegue l'antico, diffatto Meli usò *risblennenti* invece di *risplennenti*.

Due *pp* si cangiano in due *cc* sappiate *sacciati*.

Alcune voci che cominciano di *pia* si fanno in Sicilia cominciare da *chia* pianto *chiantu* piano *chianu* pianta *chianta*: più si cangia in *cchiu*.

Alcune voci che cominciano di *que* si fanno cominciare da *chi* quello *chiddu* questo *chistu*.

Alle volte il *que* si trasmuta in *cu* o *ca* cinque *cincu* adunque *addunca* dunque *dunca*.

La *R* si raddoppia farà *farrà* sarà *sarrà* dirà *dirrà*.

La *S* si cangia in *Z* pensa *penza* o in due *tt* fiso *fittu*, o si raddoppia così *cussi* muso *mussu*.

Due *ss* si mutano in due *zz* posso *pozzu* possa *pozza* o in *sci* basso *vasciu* bassezza *vascizza* e raramente *nisciunu* nissuno

La *T* si cangia in *R* potrà *purrà*.

La *V* alle volte si cangia in *P* riva *ripa* alle volte si toglie favilla *faidda*.

§ V. DEL SEGNACASO.

Gl'italiani adoperano tre segnacasi *di a da* i Siciliani i due *di a* e raro *da*.

§ VI. DEGLI ARTICOLI.

Tre articoli ha l'italiano *il* e *lo* pe' nomi mascolini *e la* pe' nomi femminili, due ne ha il siciliano *lu* pel maschile *la* pel femmenile, che nel numero del più fanno *li* p. e. *lu cori la guerra li pasturi li ninfi*.

Questi due articoli si declinano nel modo seguente:

Singolare.	Plurale.
1 Caso *lu la*	1 Caso..
2—*di lu di la*	2—*di* } li
3—*a lu a la*	3—*a* } li
4—*lu a lu* e *la a la*	4—*a* } li
5—*da lu* o *di lu* e *da la* o *di la*	5—*do* o *di*

È da osservarsi che i Siciliani alle volte formano il 4 caso come gl'italiani *amu lu cori*, *timu l' ira* e alle volte, e comunemente ne' nomi propri e ne' pronomi, lo formano come il 3 caso come *iu cercu a Petru*, *iu amu a tia*.

Il 5 caso spesso si confonde col secondo perchè l'italiano dallo dalla in siciliano alle volte fa *da lu* e *da la* ma più sovente *di lu* e *di la* p. e. *da la sira* e *di la sira*, *da lu cori* e *di lu cori*.

§ VII. DE' NOMI.

Gl'italiani hanno preso ordinariamente la terminazione de' loro nomi dall'ablativo dei nomi latini come cielo sole tempio perfetto dall' abblativo *coelo sole templo perfecto*; i siciliani che nella loro lingua si avvicinano più al latino non hanno fatto che sopprimere l'ultima consonante al nominativo de' nomi come *tempu manu giustu* dal latino tempus manus justus.

Le desinenze de' nomi variano molto e senza legge nel plurale. Ordinariamente i soli articoli distinguono il singolare dal plurale siccome *lu pani* e *li pani*, *lu pasturi* e *li pasturi*. Taluni nomi che nel singolare finiscono in *I* nel plurale finiscono in *A*. sing. *pizzuluni* plur. *pizzuluna*, di quelli che nel singolare terminano in *U* alcuni finiscono in *A* *gigghiu* ciglio *gigghia* ciglia, *vrazzu* braccio *vrazza*, braccia *jiditu* dito *jidita* diti *violu viola*, ed altri in *ura sonnu* sogno *sonnura* sogni *voscu* bosco *voscura* boschi *focu* fuoco *focura* fuochi, *sonu* suono *sonura* suoni. Questi plurali in *ura* sono antichi quanto la stessa lingua e il nostro primo poeta Ciullo l'adoperò *Traggemi d'este focora*.

Gl' italiani fanno maschile il nome dell'albero, femminile il frutto; i Siciliani chiamano il frutto col proprio nome, ed aggiungendo al nome del frutto la parola *pedi* indicano l'albero, *castagna* e *pedi di ca-*

Digitized by Google

stagna, pumu pedi di pumu, la nuci e lu pedi di la nuci.

In alcuni paesi di Sicilia per alcuni frutti si osserva la regola degl'Italiani dicendo: *lu sorvu la sorvura, lu carrubbu la carrubba.*

I nomi propri si accorciano tanto in Italiano che in siciliano.

	It. *Cecco Cesco Franco*
Francesco	Sic. *Ciccu Cicciu Francu*
	= *Maso*
Tommaso	= *Masu*
	= *Peppe*
Giuseppe	= *Peppi*
	= *Menico*
Domenico	= *Menicu Minicu Miciu*
	= *Vanni*
Giovanni	= *Vanni*

Questi nomi accorciati sono vezzeggiative, colle desinenze in *azzu azza* peggiorative, diventano peggiorativi come da *Masu* nasce *Masazzu* da *Betta* Elisabetta nasce *Bittazza.*

§ VIII. DE' PRONOMI.

DE' PERSONALI.

Di prima persona.

Singolare.	Plurale.
Iu o *eu* io	*Nui* noi.
di mia di me	*di nui* di noi
a mia mi a me mi	*a nui nni* a noi ne ci
a mia mi me mi	*a nui nni* noi ne ci
di mia da me	*di nui* da noi.

Di seconda persona.

Singolare.	Plurale.
Tu tu	*Vui* voi
di tia di te	*di vui* di voi
a tia ti a te ti	*a vui vi* a voi vi
a tia ti te ti	*a vui vi* voi vi
di tia da te	*di vui* da voi

Di terza persona.

Singolare Maschile e femminile	Plurale Maschile e femminile
Iddu idda Egli Ella	*Iddi* Eglino Elleno
d'iddu d'idda di lui (di lei	*d'iddi* di loro
ad iddu cci ad idda cci (a lui gli a lei le	*ad iddi cci* a loro
ad iddu cci ad idda cci (lui il lo lei le	*adi ddi li* loro li o le
d'iddu d'idda da lui (da lei	*d'iddi* da loro.

De' pronomi possessivi.

Miu meu mia (mio mia	*To tua* tuo tua	*So sua* suo sua
mei miei	*toi* tuoi	*soi* suoi

De' dimostrativi

Gl'Italiani distinguono *questi* primo caso singolare maschile che si riferisce a persona o cosa animata *questo* per gli oggetti inanimati; i siciliani non fan differenza tra questi sostantivo ed aggettivo, e dinotano l'uno e l'altro con la parola *chistu*, dicendo.

Chistu costui questa cosa *chista* costei questa.

Gl'italiani assai raro e nello stile familiare usano *sta* invece di *questa*, i siciliani spesso in vece di *chistu chista* adoperano *stu sta.*

Chistu chissa e accorc. *ssu ssa* cotesto cotesta *chiddu chidda.....ddu dda* quello quella.

I siciliani usano *chistu* alle volte in significazione di *chissu.*

De' pronomi relativi.

Lu quali la quali il quale e la quale.

Chi che.

Cui usato in vece del chi e del cui degl'italiani in tutti i casi *cui cu'è?* chi è! I siciliani han conservato l'uso del pronome *cui* nel primo caso che gli antichi italiani da' nostri primi scrittori ritrassero.

De' pronomi di diversità.

Autru autri) altro altri
'Nautru)
Nuautri noi
Vuautri voi

De' pronomi indeterminati.

Nuddu nudda) nissuno nissuna.
Nisciunu nisciuna)

§ IX. DE' POSITIVI COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

Positivi	*Comparativi*	*Superlativi*
Buono *bonu*	*megghiu*	*ottimu*
Cattivo *tinto*	*peju*	*pessimu*
Grande *granni*	*cchiù granni*	*lu cchiù grannì*
Piccolo *picciulu*	*cchiù picciulo*	*lu cchiù picciulu*
Sopra *supra*	*cchiù supra*	. . . . .
Sotto *sutta*	*cchiù sutta*	. . . . .
Avanti *avanti*	*cchiù avanti*	*primu*
Dopo *doppu*	*cchiù doppu*	. . . . .
Fuori *fora*	*cchiù fora*	*lu cchiù luntanu*

Digitized by Google

Dentro *dintra*	*cchiù 'nmintra*	*lu cchiù (intimu*
Oltre *ultra*	*cchiù dda*	*ultimu*
Vicino *vicino*	*cchiù vicinu (o cchiù cca*	*lu cchiù (prossimu.*

I siciliani dicono *cchiù megghiu cchiù peju*, *cchiù ottimu*, *cchiù pessimu*, *cchiù maggiuri*, *cchiù superiuri*, *cchiù inferiuri* ec. per esprimere i comparativi, *lu cchiù megghiu* ec. per esprimere i superlativi.

§ X. DEGLI AUSILIARI.

L'uso de' due ausiliari *essiri* ed *aviri* nella sintassi siciliana si scambia, spesso adoperando l'uno invece dell'altro tanto co' verbi attivi come co' passivi o accoppiandoli tra loro, come *aju statu* invece di sono stato, che appunto corrisponde al francese *j' ai été*.

CONJUGAZIONE DELL'AUSILIARIO *Esssiri*.

Indicativo.

Tempo presente.

Singolare	Plurale
Iu sù o sugnu io sono	*Nui semu* noi siamo
tu sì tu sei	*vui siti voi* siete
iddu è egli è	*iddi sù o sunnu* eglino (sono

Pendente.

Iu era io era	*Nui eramu* noi era- (vamo
tu eri tu eri	*vui eravu* voi erevate
iddu era egli era	*iddi eranu* eglino e- (rano

Passato prossimo.

Singolare.

Iu sù sugnu o aju	*statu*	Io sono
tu sì o di		tu sei stato
iddu è à o àvi		egli è

Plurale.

Nui semu o avemu	*stati*	Noi siamo
vui siti o aviti		voi siete stati
iddi sù sunnu o ànnu		eglino sono

Passato rimoto.

Singolare	Plurale.
Iu fui io fui	*Noi fomu* noi fummo
tu fusti tu fosti	*vui fustivu* voi foste
iddu fu egli fu	*iddi foru* eglino furono

Trapassato.

Singolare

Iu era o avia	*statu*	Io era
tu eri o avevi		tu eri stato
iddu era o avia		egli era

Plurale

Noi eramu o aviamu	*stati*	Noi eravamo
vui eravu o aviavu		voi eravate
iddi eranu o avianu		eglino erano

Futuro

Singolare	Plurale
Sarrò sarroggiu sarò	*Sarremu* sarremo
sarrai sarai	*sarriti* sarete
sarrà sarà	*sarrannu* saranno

Modo congiuntivo

Presente

Singolare	Plurale
Sia sia	*Siamu* siamo
fussi sii	*Siati* siate
sia sia	*sianu* sieno

Pendente

Singolare		Plurale
fussi	fussi	*Fossimu* fossimo
. . .	fosse	*fussivu* foste
. . .		*fussiru* fossero

Pendente condizionale

Sarria sarei	*Sarriamu* saremmo
sarrissi saresti	*sarrissivu* sareste
sarria rarebbe	*sarrianu* sarebbero

Il passato manca.

Trapassato

Sing. *Fussi o avissi statu* fossi stato.

Trapassato codizionale.

Sing. *Sarrò o avirrò statu* sarò stato.

Il modo imperativo come l'italiano.

DELL'AUSILIARIO *Avere*

Modo dimostrativo

Tempo presente.

Singolare	Plurale
'Aju	Avemu
ài	aviti
à o àvi	ànnu

Pendente

Avìa	Avevamu
avivi	avivu
avia	avevanu o avianu

Digitized by Google

Passato prossimo

'Aju ài à u àvi	avutu	Avemu aviti ànnu	avutu

Passato rimoto

Appi avisti appi	Appimu avistivu appiru

Trapassato

Avia avivi avia	avuto	Avevamu avivu avevanu	avutu

Futuro

Avvirrò avirrai avirrà o avrà	Avirremu avirriti avirrannu

Modo congiuntivo

Il presente manca

Pendente

Avissi	Avissimu avissivu avissiru

Pendente condizionale

Avirria avirrissi avirria	Avirriamu avirrissivu avirrianu

Il passato manca

Trapassato

Avissi avutu ec.

Trapassato condizionale

Avirria avutu ec.

L'imperativo manca

§ XI. DE' VERBI

I verbi siciliani, mentre gl'italiani hanno tre conjugazioni, ne hanno due in *ari* amari, ed in *iri*, che ora è breve ora lungo come stùrdiri sturdìri.

Nella prima persona plur. del presente dimostrativo lo italiano nella prima conjugazione fa *iamu* il siciliano fa *amu* amiamo *amamu*; nelle altre due conjugazioni l'italiano fa anche *iamu* il siciliano *emu*.

Nella prima persona plur. del pendente dimostrativo l'italiano nella prima conjugazione fa *iamo* il siciliano *amu*, nelle altre due coniug. *imo* il sic. *iamu*.

Il passato rimoto nella seconda persona pl. fa in italiano *aste este iste* il siciliano cangia il primo in *astivu* gli altri due in *istivu*, e la terza persona plur. *arano erano irono* il siciliano la cangia in *aru* ed *eru*.

La seconda persona plurale del pendente congiuntivo che in italiano fa *aste este iste*, in siciliano finisce in *issivu*.

Gl'imperfetti che negl'italiani finiscono in aste est oste noi finiamo in *issivu* come foste *fussivu* amaste *amassivu*, amereste *amirissivu*.

I participii che in italiano finiscono in *ito* noi terminiamo per lo più in *utu* ferito *firutu*, tradito *tradutu*.

I gerundii che in italiano finiscono in ando endo in siciliano terminano in *annu ennu* amando facendo *amannu facennu*.

Tutti quei verbi che nella terza persona singolare del passato indicativo in italiano finiscono in *ò* in siciliano fanno *au* amò *amau* sospirò *suspirau* cantò *cantau*, e si vede che l'ò italiano si scioglie nel dittongo francese *au*. Quei verbi che nel passato finiscono in *i* in siciliano terminano in *iu* sparì *spariu* morì *muriu* fuggì *fuiju*.

I futuri de' verbi siciliani hanno due desinenze in *rrò e rroggiu* p. e. *farrò faroggiu amirrò amiroggiu*.

I verbi siciliani non hanno presenti congiunti, tranne poche voci eccettuate come dal verbo venire *vegna* da dare *dugna* dia, da fare *fazza fazzanu* faccia facciano, da sedere *seia* sieda, e dal verbo avere *aja* ed ajati non più in uso fuorchè nell'espressioni *ajati pacenza* e nella imprecazione *malannaia*.

Frequente è in Italia l'uso del modo suggiuntivo rarissimo in Sicilia, e vi sostituisce l'indicativo.

§ XII. DEL REGGIMENTO DE' VERBI.

I verbi attivi siciliani amano i pazienti animati congiunti col segnacaso *a* come *chiamu a Petru*, cioè reggono il terzo caso, mentre gl'italiani reggono il quarto caso.

Quei verbi che in Italia reggono un nome preceduto dal segnacaso *da* in sicilia amano il segnacaso *di* o fossero attivi o passivi.

I verbi *jiri* andare o *viniri* venire invece dell'infinito reggono il tempo presente col segnacaso *a* del verbo che esprime l'azione che uno deve andare o venire a fare: *veni a pigghia, va a fa, va a trova* invece di vieni a pigliare va a fare va a trovare.

§ XIII. TAVOLA DI ALCUNI VERBI.

Infinito.	*Passato.*	*Participio.*	*Presente ec*
Cridiri	critti	crittu	criju *credo*

Digitized by Google

Viviri	vippi	vivutu	vivu *vivo*
Muriri	morsi	mortu	moru *(muoio*
Scegghiri	scersi	scertu	scegghiu *(scelgo*
Intenniri	'ntisi	'ntisu	intennu *(intendo*
Cumpariri	cumparsi	cumparsu	cumparu *(apparisco*
Sciogghiri	sciogghiu	sciugghiutu	sciogghiu *(sciolgo*
Perdiri	persi	persu	perdu *per-(do*
Renneri	risi	risu	rennu *ren-(du*
Ridiri	ridiu	ridutu, risu	ridu *rido*
Mettiri	misi	misu	mettu *met-(to*
Junciri	junciu	junciutu	junciu *(giungo*
Nesciri	niscìu	niscìutu	nesciu *esco*
Cadiri	cadiu	cadutu	caju *cado* caja *cada*
Sapiri	sappi	saputu	sacciu *so* saccia *sappia* sacciati *sappiate*
Fari	fici	fattu	fazzu *fo* fazza *fac-(cia*
Cogghiri	cosi	cotu	cogghiu *(colgo*
Stari	stetti	statu	staju *sto* staja *stia*
Vuliri	vosi	vulutu	vogghiu *voglio*
Putiri	potti	pututu	pozzu *posso* pozza *possa* puzzati *possiate* pozzannu *possano.*
Iri o jiri	iu o jiu	jutu	vaju *vado* jamu an *diamo* jiti *andate* jeva *andava* jivi *andavi* jevamu *andavamu* jevanu *andavano* irrà *andrà* jennu *andando.*

§ XIV. DI ALCUNE PARTICELLE CHE DANNO FORZA ALLE PAROLE A CUI SONO UNITE

Va

La particella *va* unita ai verbi dà loro più forza *va faciti*, *va criditi va sfunna* sfondola vi, di qua *va spiati* domandate.

Nna

Particella che ha forza della preposizione *in*, e si accoppia cogli avverbi di luogo *cca* e *dda* e dà loro maggiore espressione p. e. *fatti nna cca* fatti in qua *fatti nna dda* fatti in là: donde nascono *chiunnaccà* più in qua e *chiunnaddà* più in là; *di cca nnavanti da qui innanzi.*

Ccca e Dda

Unita a' pronomi *chistu e chiddu* dà maggior forza volendosi indicare le persone cui si riferiscono; *chistu cca* questo qui, *chiddu dda* quello là.

§ XV. DEGLI USI DELLE PARTICELLE

Cci Nni

Cci spesso è particella riempitiva, talora è avverbio e significa *qui qua ivi;* talora è pronome e vale *noi ci gli a lui loro.*

Nni lo stesso che il *ne* degl'Italiani e ne ha tutti gli usi.

Spesso *cci e nni* o si uniscono in una parola o divisi si conseguitano *ccinni* o *cci nni* gliene ve ne ce ne ecc.

§ XVI. AVVERBJ DI LUOGO

Ddocu costì quivi
Di ddocu per cotesta via
Cca qua qui
Di cca di qua di qui
Dda là
Di dda di là
Unni dove
D'unni d'onde dove
'Nnintra dentro
Fora fuori

Di negazione

Non, *no*, *nun*, *nu'*, *'un* } non

§ XVII. INTERIEZIONI

Di ammirazione

Bedda !
Bravu !
Bonu !
Binidichi !
Cancaru ! } Capperi !

Di dolore

Ivì ! oime !

Di dubbio

Cusà forse
Cusà cusà ha più forza

Di desiderio

Macari, *Macari Diu* } Diel voglia

Di consolazione

Miatiddu beatu a lui

D'imprecazione

Malannaia malanno a lui

Digitized by Google

DIZIONARIO

DELLE

VOCI E MANIERE OSCURE

DI

GIOVANNI MELI

A

AB

Abbacari, cessare calmare.
Abbachiarisi ad unu osservarlo minutamente.
Abbachinu, fibricciuolo sul quale si impara l'arte di numerare.
Abbagghiari, abbagliare.
Aabaju, abbaiamento latrato
Abbampari, avvampare.
Abbanniari, vociferare; abbanniarisi pubblicarsi.
Abbanniata, testa: testa bandita.
Abbannunu, abbandono.
Abbassu, all'ingiù.
Abbattirisilla, andarsene.
Abbentu, posa quiete; nun aviri abbentu, vale essere inquieto non istar mai fermo, e dicesi sovente de' fanciulli egli é un frugolo; tanticchia abbentu, alcun poco in pace.
Abbia, per mezzo.
Abbianchiari, biancheggiare.
Abbijari, lanciare scagliare allotanare cacciar via; abbijarisi, avviarsi slanciarsi.
Abbiniri, raggiungere investire.
Abbisari, avvisare.
Abbivirari, inaffiare irrigare.
Abbordu: 'ntra dd'abbordu in quell'incontro.

AB

Abbraciu, sorta di pannolano grossolano albagio; varva di abbraciu ved. Varva.
Abbrancicuni, carponi.
Abbrazzari, abbracciare.
Abbrazzu, abbraccio.
Abbruscari, abbrustolare; abbruscarisi, inarsicciarsi.
Abbruscatu, abbronzato inarsicciato.
Abbuccari, inclinare vacillare cadere far traballare.
Abbuddarisi, attuffarsi.
Abbulunni, a uso in folla in quantità a bizzeffe.
Abbulutu, annientato.
Abbunnari, abbondare; abbunnari l'acqua pri davanti ad unu, vale nuotare in dovizie.
Abbuscari, guadagnare, vale pure ricever percosse.
Abbuttari, muovere a sdegno cruociare.
Abbuttatu, enfiato turgido.
Ab hoc ed ab hac, inconsideratamente alla peggio.

AC

Accanzari, trar profitto guadagnare; chi nni accanzi! qual pro!
Accarpari, afferrare.
Accastiddari, sovrapporre.
Accasu, delitto.
Aceattari, comprare credere

AC

facilmente lasciarsi prender alle lusinghe, 'un nni accattu non son sì credulo.
Accattatu, comprato.
Accennirisi, accendersi.
Accetta, scure.
Acchianari, salire; acchianaricci la verra, istizzirsi.
Acchicchiari, sbirciare.
Accia, appio.
Accicciarisi, azzuffarsi aggavignarsi venire alle prese.
Accimatu, primario solenne.
Accisu, acceso.
Acciuncari, storpiare, rattrappare.
Acciurrari, afferrare; acciurrarisi, acciuffarsi.
Accogghiri, accogliere,
Accostu, vicino di costa.
Accuccari, perder le forze accovacciarsi gabbare languire imbalordire.
Accufurunatu, abbattuto di mal essere.
Accugghienza, accoglienza.
Accugghiutu, accolto.
Accuminzari, cominciare.
Accuminzatu, incominciato.
Accumpariri, comparire.
Accùra, duna accùra, stà con diligenza guardati.
Accurarisi, accorare affliggersi.
Accurgiutu, accorto.
Accurzari, abbreviare.

Digitized by Google

AC

Accussì, così.

Accutufari, zombare ammaccare colle busse.

Accutturatu, detto per vino stagio nato di buon odore.

Accuzzari, accoppare.

Acitu, aceto; pigghiari la via di l'acitu, pigliar la mala strada.

A costu, a spese.

Acqua, pioggia; livari l'acqua, dicesi di colui che usa prudenza con altri nei contrasti cedendo dalla impresa; acqua vicini ca lu cori s'ardi, espressione che indica ardenza di sete.

Acquazzina, rugiada.

AD

Adaciu adaciu, col verbo, jiri vale andare a passi tardi e lenti, adagio adagio.

Adattarisi, industriarsi ingegnarsi.

Addammusatu, lo stesso che ccu dammusu, con volta.

Adattari, poppare.

Addauru, alloro.

Addiccarisi, avvezzarsi.

Addiddì, agli elisi.

Addimaunari, dimandare pitoccare.

Addipincirisi, dipingersi.

Addipinciutu, dipinto.

Addisignatu, delineato.

Addisirtiari, abortire.

Addittu, trascelto.

Addivari, allevare.

Addivatu, allevato.

Addivintari pruvuli di bottu, dileguarsi in un tratto.

Addritta, a l': ritto in piedi.

Addrizzari, dirizzare.

Addrizzu, abbigliamento attrezzo.

Adduari, locare.

Adduatu, dato a fitto allogato.

Addubbarisi, restar pago contentarsi.

Addumari, accendere bruciare per amore; addumari chiaru, parlar con chiarezza; addumarisi, accendersi.

Addumatu, acceso.

Adduncа, dunque.

Addunarisi, addarsi accorgersi.

Addurmiscirisi, addormirsi.

AE

Aeri, jeri.

AF

Affacciari, affacciarsi.

Affacciu, rimpetto.

Affamatu, famelico.

Affari, negozio; jiri o passari pri l'affari suoi, andar pei fatti suoi

Affattarisi, travagliarsi.

Affazzunari, abbellire a dornare.

Affilari, tendere; affilari l'orecchi, tender le orecchie: affilari li fauci, stuzzicare la gola.

Affilatu, istinto presentimento.

Affiminatu, donnesco.

Affirrarici 'ntesta ad unu, ficcarsi in capo incaponirsi.

Affirrarisi a la canina, azzuffarsi alla disperata.

Afforza, necessariamente.

Affratiddarisi, affratellarsi.

Affrittu, afflitto.

Affruntarisi, vergognarsi aver rossore.

Affruntu, rossore riprensione.

Affucari, affogare.

Affucusu, fazzo.

Affuddarisi, affollarsi.

Affumatu, agg. a dottore, a persona o maestro che coltiva qualche scienza vale da nulla.

Affunnari, sprofondare.

Affunnatu, affondato.

Affuddarisi; affollarsi.

Affurtunatu, fortunato.

AG

Aggaddarisi, azzuffarsi venire alle mani.

Aggarbatu, garbato.

Agghia, aglio; fetiri d'agghi sovrastare un pericolo: lu pistuni feti di agghi, vi sono guai aviri l'agghi, esser battuto ben bene, aver le pesche; cunfurtarisi cu un specchiu d'agghia, appagarsi di una piccola vendetta: dari l'agghi, dar la peggio; cui voli beni un senti fetu d'agghi, amor non sente fatica.

Agghiastru, oleastro.

Agghiazzari, agghiacciare.

Agghiazzatu, agghiacciato; lebbri o cunigghiu agghiazzati, lepre o coniglio in giacitoio.

AG

Agghiotta, vivanda marinaresca fatta di pesce cipolle ed olio cotti insieme; è fatta l'agghiotta, è tratto il dado.

Agghiummariari, ravvolgere; agghiummariarisi aggomitolarsi.

Agghiurnari, farsi giorno aggiornare.

Agghiunciri, raggiungere; agghiuncirisi, accoppiarsi.

Agghiuttiri, inghiottire sopportare ingiurie danni e simili senza farne risentimento ingozzare; agghiuttiri cutugna, vale tranguggiare amarezze.

Agghiuttutu, inghiottito.

Aggiuccarisi, accovacciarsi annidarsi appollaiarsi.

Aggiuccatu, appollaiato.

Aggramignari, rubare involare.

Aggranciari, aggrappare involar di nascoso rubare.

Aggranfarisi, aggrapparsi aggramparsi.

Aggrissu, fracasso che si fa da più persone altercandosi, contrasto zuffa danno rovina.

Aggucciari, ascondere; aggucciarisi, accovacciarsi, od è proprio de' cani, ma poi in significazione attiva vale quell'atto con cui la madre strigne al seno con tenerezza il bambolino; aggucciarisi sutta un arvulu, ricoverarsi sdrajarsi sotto un albero; aggucciarisi 'ntra li panni, avvolgersi nei panni.

Aggucciatu, accovacciato imbacuccato.

Agneddu, agnello.

Agnidduzzu, agnelletto;

Agnunarisi, rincantucciarsi.

Agnunatu, rincantucciato.

Agnuni, ved. Gnuni.

Agnuniarisi, rincattucciarsi.

Agnunidda, cantuccio piccolo nascondiglio.

Agra-e-duci, romice ossia acetosella.

Aguantari, ghermire aggherminigliare afferrare agguantare.

Agugghia, agocchia ago; essiri tuttu spinguli e tuttu agugghi ved. Spinguli; funnu di agugghia ved. Funnu; agugghia vale anche piramide.

Digitized by Google

Aipa, alcione smergo.
Ajeri, jeri.

AL

Ala: cu l'ali caduti, dimesso: cuminciari a cadiri l'ali, andare addormentadosi; jucari all'oca e all'ali, giuocare a' dadi.
Alacciata, siero rappreso.
Alburata, alba.
Ali-quali, aggiunto a' nomi vale un cotale una cotale.
A li tanti, a quando a quando.
Aliteddu, piccol calore.
Alitu, speranza.
Allafannatu, che arde di sete o arrabbia di fame allampanato.
Allagnarisi, lagnarsi ingrognarsi.
Allammiccari, stillare gocciolare; allammiccarisi, lambiccarsi il cervello assottigliarsi.
Allammicatu, distillato, agg. di cibo vale scarso.
Allammicu, quella poca acqua che cade gocciolando dalla volta della grotta.
Allampa-cucchi, famelico.
Allampari, disseccare sbalordire.
Allampatizzu, affamaticcio.
Allampatu, sbalordito.
Allapitiari, ved. Allappari.
Allappari, venir sopra accerchiare come le pecchie il favo; allapparisi, avventarsi assalire.
Allascarisi, rilassarsi.
Allaschiri, sollucherare intenerirsi.
Allaitariarisi, ostentar zelo, parlare ardentemente in difesa o pretenzione di chicchesia.
Allattumatu, indebolito pigro di mal talento.
Allavançarisi, nabissarsi precipitarsi.
Allegru, alquanto allegro del vino, ciuschero: satiretti allegri e sbarii, satiretti ciuscheri e barcollanti.
Allerta o allerta allerta, in modo imperativo vale stà con diligenza guardati; stari all'erta, badare.
Allestiri, apparecchiare mettere in ordine; allestirisi, sollecitarsi nel far qualche cosa.
Alliffarisi, lisciarsi; alliffarisi li mussi, disporre il muso al mangiare ved. Ammularisi li denti.
Allippari, perdurare eternarsi.
Allisciari, lisciare careggiare adulare; allisciarisi, lisciarsi.
Allisciatu, careggiato
Allucchiri sbalordire stupire
Alluccutu, stupefatto.
Allurdarsi, lordarsi.
Allurtimata, finalmente.
Aluzza, vezzegg. di ala.

AM

A mala pena, leggermente.
Amarena, amarasca.
Amaru, importuno misero; amaru mia! o me infelice!
Amiciuni, pegg. di amico cattivo compagno.
Ammagari, ammaliare incantare.
Ammagatu, ammaliato, incantato.
Ammagghiari, desistere di far checchessia.
Ammalucchiri, istupidire.
Ammaluccutu, stupito attonito.
Ammancari, mancare.
Ammansiri, domare mansuefare dimesticare.
Ammanu ammanu, tosto subito prestamente.
Ammaraggiarisi, sbalordire essere fuor di se.
Ammaraggiatu, vertiginoso.
Ammargiatu, allagato soffogato dall'acqua.
Ammaru, gambero.
Ammascararisi, mascherarsi.
Ammascaratu, mascherato.
Ammascàri, bravare.
Ammazzatu, detto di frutto vale acerbo immaturo.
Ammazzunari, ammazzolare legare a fascio.
Amminazza, minaccia.
Amminazzari, garrire minacciare.
Amminnalutu, sbalordito attonito.
Ammirannu, ammirando maraviglioso.
Ammirarisi, prender di mira drizzar l'occhio.
Ammobbigghiari, ammobbigliare adornare.
Ammuccari, inghiottire esser credulo; ammuccari muschi, dicesi di un uomo indolente quasi stia a bocca aperta apascersi di mosche; ammuccarisi, introdursi mettersi in bocca in gojarsi.
Ammucciagghia, nascondiglio.
Ammucciari, nascondere.
Ammucciatu, nascosto.
Ammucciuni, o a l'ammucciuni, nascostamente di soppiatto.
Ammuddiri, ammollire; ammuddirisi, ammollirsi.
Ammuffiri, muffare.
Ammugghiari, avvolgere
Ammugghiatu, ravvolto.
Ammulari, arrotare; ammularisi li denti, metaf. dicesi di colui che con avidità si prepara a mangiare, tolta la similitudine da' coltelli che per facilitare il tagliamento si arrotano; ammularisi li calcagni, darla a gambe giuocar di calcagna.
Ammunsiddari, ammonticchiare.
Ammunsiddatu, ammonticchiato.
Ammuntuato, rinnomato.
Ammustrari, mostrare.
Ammutiri, ammutolire.
Ammuttari, urtare spignere.
Ammuttatu, urtato.
Ammuttuni, spintone urto.
Amuredda, mora.

AN

Anca, V. Scialari.
Ancidduzza, anguilletta.
Ancileddu, angioletto.
Anciova, aliccia.
Aneddu anello; aneddi aneddi, dicesi di capelli ricci a guisa che anelli.
Animulu, arcolaio.
Annacari, agitar lentamente; annacarisi, dimenarsi.
Annalbari, comparir l'alba aggiornare.
Annetta denti, stuzzicadenti dentelliere.
Annetta oricchi, stuzzicorecchi da nulla.
Annicchiarisi, rannichiarisi

Digitized by Google

AU

Autu, alto.
Autura, altezza.

AV

Avanteri, jeri l'altro.
Avirseriu, demonio.
Avogghia, a la vogghia o avugghiati, diretto a più persone ingegnati ingegnatevi quanto puoi o potete, tutto è indarno;dassali diri avogghia, lasciali diri a posta loro.

AV

Avò-irri arri, gerghi che usano i pastori nel cacciar le vacche e i tori.
Avvèniri, o avviniri, raggiungere.

AZ

Azzaccanari, chiudere nel gagno.
Azzaccanatu, zaccherato.
Azzalora, lazzeruola.
Azzannari, rintuzzare piegare il taglio: azzannarisi, ottundersi sconquassarsi.
Azzannatu, ottuso.
Azzardarisi, arrischiarsi.
Azzardusu, risicoso.
Azzaru, acciaio.
Azziccari, addentrare internarsi: azziccari lu denti, approfondire il dente; azziccari un ugnu, trovare un picciol adito.
Azzoè, cioè.

AZ

B

BA

Babbaluciu, lumaca.
Babbanu, balocco alloeco insensato.
Babbau, bau babbau.
Babbu, babbuasso sciocco; facci babba,faccia da babbuasso.
Babbunazzu, alloco.
Bacchiara, paffuta grossetta carnosetta.
Badagghiari, sbavigliare.
Badagghiu, sbaviglio; fari badagghi, aver fame, morir di desiderio.
Badda, palla; vinu chi jetta baddi, vino generosissimo.
Baddottula, pallottola di carne trita, donnola.
Baggianaria, burbanza.
Bagianu, fastoso burbansoso.
Bajòccu, quattrino.
Balata, lastra lapide.
Banca, officina di notaio.
Bancata, bancone da venditore.
Banchetta, riparo di pietra che si fa nelle spiagge del mare ove si può pianamente camminare, è ciò che Dante chiamò « passeggiati marmi ».
Banna, parte luogo contrada; a tutti bannu, ovunque per ogni dove; vutarisi di ddabbanna,volgersi dall'altro canto.
Bannèra, bandiera; isari la bannèra, primeggiare sorvanzare.
Barru, malizioso vizioso,
Basari, baciare.
Basca, estuazione affanno inquietudine trasporto.
Basciu, basso.

BA

Basiliscu, animale favoloso; si crede dal volgo che sbucci da un uovo di gallo decrepito.
Batiota, moniale.
Battaria, fracasso.
Battilocchi, cuffia
Battirisilla, battersela andarsene.
Baullu, baule forziere in senso figurato si adopera per ventre.

BE

Beatiddu,beato a lui pur beatu.
Beccu curnutu, metaf. beccoaccio astuto.
Bedda! capperi!
Bedda, bello; bedd' arvulu briccone, beddu spicchiu, uomo da nulla.
Beneficiata, sorta di giuoco, simile al lotto, in cui per polize benefiziate o bianche si trae o no il premio.
Beni stijati, ben ti stia.
Benna, benda.

BI

Bia, a; per mezzo.
Bianchettu, belletto.
Bicchignu, che partecipa di becco; testa bicchigna, testa da capro o d'irco.
Biccumi, dicesi del sucidume delle pecore capre e simili.
Biddicchia, vezzeg. di bedda belluccia.
Billi-balli, moine carezze billi billi.
Binidichi, ammirazione con cui si esprime dovizia copia pinguedine più che a sufficienza, come se dicessesi o cosa da Dio benedetta.
Birbu, birbante.
Bisbigghiu, bisbiglio.
Bittarina, espressione abbreviata invece di benedetta anima.
Bittazza, pegg. di Betta Elisabetta, bittazzi, chiamansi le donne da nulla pettegole; vistitivi bittazzi di gramagghi, allude al costume degli antichi di pagar certe donne vestite a gramaglia per fare il piagnisteo ai morti le quali addomandavansi ripetitrici.
Biunnu, biondo.
Biviri, bere.
Boccia, palla.
Boffa, guanciata; jittari cu na boffa, dare una guanciata.
Bona-memoria, quando si parla di morti vale buona anima.
Bonavogghia, birbone.
Bonciornu a li santi, espressione che indica infortunio lutto perdita.
Botta, strepito colpo.
Bottu, colpo scoppio concetto arguto motteggio; di bottu, in un attimo; pruvuli di bottu, polvere da sparo buona per far rumore; a quattru botti, ratto sollecitamente; addivintari pruvuli di bottu, vedi Addivintari.
Bozza, cantimplora; chiddu cu la bozza, allude al segno celeste dell'Aquario.

BI

Digitized by Google

Brabia, bragia; ognunu tira bracia a lu so oddurnni, ciascuno ha più riguardo all'util proprio che all'altrui ciascuno tira l'acqua al suo mulino; cadiri di la bracia 'intra lu focu, scampare da un pericolo per incontrarne uno maggiore, cascar dalla brace nel fuoco.

Braciera, braciere.

Brascu, sorta di cavolo.

Bravu, pronto, aggiunto a statura, vale di regolare statura.

Brazzu, plur. branza braccio

Briccuniari, bricconeggiare.

Brigghiu, plur. brigghia, rullo billo; guastari li brigghia, metaf. perturbare gli affari, le allegrie, e più comunemente gli amori altrui.

Brinnisi, brindisi; fari un brinnisi di una cosa, vale non curarla.

Brogna, buccina.

Bruccetta, forchetta.

Bruccittata, tanto cibo quanto può prendersene in una volta colla forchetta.

Bruddu, mittirsi in bruddu, mettersi in brio.

BU

Bùcculu, fiocco di capelli crespi e inanellati riccio.

Buè, aggiunto al verbo jucari, è giuoco proprio de' fanciulli, fare a capo nascondere.

Buffa, rospo; fari buffa non trarre alcun pro, essere tutto indarno.

Buffazza, pegg. ved. Buffa.

Buffetta, tavola.

Buffittedda, piccola tavola.

Bùffiti, esprime lo strepito della caduta.

Buffittinu, dim. ved. Buffetta.

Buffittuni tavola grande.

Buffuniscu, scherzoso ridicolo.

Bugghiuolu, bigoncia, enorme sproposito.

Bulumi a: in gran copia.

Bumma, bomba.

Bummalu, orcio.

Bummulu, alleg. tumore alzato dalla contusione.

Bunazza, bonaccia calma.

Bordeddu, bordello.

Burdiari, andar trabbalando a similitudine del bordeggiare del navilio.

Burra, berta burla.

Burrari, burlare.

Burraschedda, dim. di Burrasca.

Buttigghia, bottiglia.

Buttigghiaria, bottiglieria.

Buttuni, boccia.

Butu, voto.

C

CA CA CA

Ca, che il quale perchè.

Cacaticchiu, aggiunto al verbo mettirisi, vale levarsi in ardimento in pretensione.

Cacca, merda voce de' fanciulli e delle nutrici; per similitudine la cispa che casca talora dagli occhi.

Cacciadiauli, dicesi a donna spiritosa e svegliata, scaltra, oltremodo.

Caddozzu di sosizza, rocchio di salsiccia.

Cafuddari, dare scaricare bastonare mandare all' ingiù; cafuddarisi sutta ad unu, stare, pesar sopra ad uno; cafuddari, intromettersi.

Cagghiatu, mortificato.

Cagnolinu, cuccio.

Cagnolu, cagnoletto.

Cagnuleddu, cagnoletto.

Cajurdotta, dim. di pettegola.

Calandruni, calandra maggiore.

Calari, bassare chinare inghiottire ingozzare; nun mi pò calari, non posso inghiottirlo; nun calari drittu, attraversarsi alla gola ciò che si mangia; calari ad unu cu cordi 'ntra un puzzu, collarlo in un pozzo.

Calasciuni, colascione.

Calata: ogni calata pigghia un grunciu, ogni fiata che getta l'amo piglia un grongo; dari calati, por le ginocchia sopra le spalle.

Calatu abbassato; calatu calatu, quatto quatto.

Calenni, calende: jiri boni o mali li calenni, vale aver prosperità o sciagura.

Calùra calore.

Camàru, asino.

Cammara, camera; essiri di la cammara e la sala, esprime la vicinanza di due luoghi

Cammarata, camerata.

Cammaratu, di carne, grasso

Cammisa, camicia; livari la cammisa, metaf. scoprire svelare.

Campalisi, Campi-Elisi.

Campanaru, campanile.

Campaniata, scampanata.

Campari, vivere; campari cu la testa 'ntra lu saccu, dicesi di chi ha tutto che abbisogna senza darsi veruna briga o pensiero, vivere col capo nel sacco; malu campari, vivere in pene; campari a la bona di Diu, vivere alla carlona.

Campia, pianura deserta; gli italiani hanno campio, campestre, che vive nei campi.

Camula, tarlo.

Camuliari, intarlare rodere.

Camulutu, intarlato.

Canagghia, gente vile birboni assassini traditori.

Canali, tegola.

Canazzu, pegg. di cane.

Cancaru, canchero guaio capperi.

Canciari, cangiare.

Canciatu, trasmutato.

Canciu, cambio, in canciu, in vece.

Canigghia, crusca; 'un jucamu a canigghia, mettiamo da canto le berte, stiamo a' patti.

Caniperru, dicesi ad uomo neghittoso cane cane.

Canna: canna masca, dicesi ad uomo e vale debolo; dari canna, dare ardire baldanza,

Digitized by Google

dar gambone, intrattenere a più lungo discorso.

Cannàra, cannaio lettiera di canne.

Cannarozzu, canna della gola strozza: calari meli pri cannarozzu, diciamo quando avviene alcuna cosa inaspettata, che torna in acconcio a ciò che si desidera; cascare il cacio su i maccheroni.

Cannata, vaso da bere per lo più di terra cotta usato comunemente nelle taverne e dal basso volgo, boccale; piggliari la cannata pri lu funnu, vale bere vino a più potere, vuotare i nappi e per conseguenza ubbriacarsi.

Canni canni, col verbo jirisinni, andarsene in deliquio, compiacersi estremamente.

Cannila, candela lucerna.

Cannilicchia, vezz. di cannila, lucernetta lumicino, si usa poi per quel fuoco fatuo che si osserva tal fiata nelle notti tempestose sulle orecchie, e sui crini delle bestie; mancu si jiti circannu cu la cannilicchia, vale neppur se usate tutte le possibili ricerche, se cercate col fuscellino.

Cannistreddu, canestrino.

Canniteddu, piccolo canneto.

Cannitu, candito.

Cannizzola, cannuccia.

Cannolu, bucciuolo tubo.

Cannulicchiu dim. ved. Cannolu.

Cantiarisi, discostarsi dal mezzo e mettersi in parte più sicura.

Canticeddu, cantoncello.

Cantiddu, cantuccio.

Cantunera, cantonata.

Cantusciu, vesta da gala, che usavano le antiche donne siciliane di drappo lunga, e ristretta alle braccia.

Canuzzu, vezz. di cane.

Canzarisi, rifuggirsi.

Canziarisi, rifuggirsi ricoverarsi.

Canzunedda, canzoncina.

Capazza, assolutamente affatto nulla affatto.

Capiddati: azzuffarisi a capiddati, accapigliarsi.

Capiddu, capello; 'un jiri capiddu a versu, tutto riuscir male non trovar pace; ogni capiddu cci addiventa un travu, gli si arricciano i capelli per la paura.

Capiri, comprendere; nui chi capemu, come ci entriamo noi, che appartiene a noi.

Capistru, capestro.

Capitari, ritrovare a bella posta.

Capizzu, capezzale.

Capizzuni, cavezzone.

Capizzutu, audace.

Cappa: essiri dotta cu li cotti cappi, esprime eccellenza e moltiplicità di dottrine, mettiri ad unu, in cappa e spata, vale metterlo in ridicolo dargli la berta.

Cappeddu, cappello.

Cappidduzzu, vezzg. di cappello cappellino.

Capriata, mescuglio.

Caprittu, cavriuolo.

Capafuscu, capinera, uccello.

Capu gaddu, nome di un monte vicino alla villa reale, Capogallo.

Capunata, insalata, per lo più cotta, condita di diversi salumi.

Caracozzu, propr. carcere militare casamatta, si usa poi per qualunque prigione.

Carcarazza: fari lu cori comu carcarazza, palpitare il cuore.

Cardatu, scardassato carminato.

Cardedda, sonco.

Cardubulu, calabrone.

Carduni, cardo; riduttu a cogghiri carduni, caduto in estrema miseria, divenuto povero in canna.

Carignu, moine carezze.

Carizii cu la pala, carezze false e perniciose, come chi invece della mano usa la pala del forno, onde fari carizii cu la pala, vale bastonare.

Carnala, tomba.

Carnali; cucinu carnali, fratel cugino.

Carni di vacca, detto a ragazza vale magra smilza.

Carnilivari, carnasciale lu vecchiu nannu carnilivari, è il carnasciale personificato in un vecchio nonno.

Carognu, vile balordo.

Carozzu, mento in fuori, sporgente.

Carrabba, caraffa guastada.

Carriari, condurre trasportare trasciuare; carriari ad unu, vale tirarlo suo malgrado trascinarlo.

Carriatu, condotto a forza.

Carricatu, carico.

Carricu, carico.

Carrittigghiu, specie di razzo da fuoco.

Carrubba, frutto ed albero del carrubbo; sù junti li burraschi dda susu a li carrubbi, le pioggie sono giunte colassù a' carrubbi; a Cinisi, ove scrisse Meli la Bucolica, sovrasta una montagna piena di alti carrubi.

Caruzzuni, carro da buoi.

Carstenziu, Castrenze.

Cartedda; specie di cesta cofano corbello.

Carti: 'mbrugghiari li carti, perturbare ogni cosa.

Carvana, corovana.

Carvunaru, carbonaio; si usa poi a significare colui che senza condurre donne proprie gode della compagnia delle altrui.

Carvuni, carbone.

Casacavuda, inferno.

Casalinu, casolare.

Cascavaddaru, pizzicagnolo.

Cascavaddu, caciocavallo.

Casceri, cassiere.

Cascia, cassa.

Casedda, nicchia stato condizione.

Caspita, cappita capperi.

Casteddu, castello.

Castiari, gastigare; castiarisi emendarisi.

Castigghiuni, specie di frumento bianco.

Castiu, gastigo.

Casuzza, casuccia casupola.

Catacumini, catacombe vie sotterranee.

Catacummi, catacombe.

Catammari: caminari catammari catammari, camminare a passi tardi e lenti, far passo di pica.

Catania, molestia fastidio.

Catapanotta, bella ragazza.

Cataprasima, cataplasima.

Digitized by Google

CA

Catasta, essiri a: essere in gran nnmero.
Catrida, cattedra.
Cattiva, vedova.
Catu, secchio.
Catuni, borbottamento; fari un catuni, non desistere dal queralarsi dal borbottare.
Catusu, doccione; catusu di la gula, canna della gola, strozza.
Cauciari, calcitrare.
Cauciu, calcio; pigghiari cu un cauciu 'ntra lu mussu, dare un calcio nel muso.
Caudu, caldo.
Causa, cagione.
Causi, calzoni.
Cavaddina, aggiunto di mosca, culaia.
Cavadduni, cavallone; jisari cavadduni, esprime il gonfiamento delle acque quando o per venti o per crescimento si sollevano oltre l'uso.
Cavarcatura, cavalcatura.
Cavigghia, legno a guisa di chiodo caviglia, faccenduzza, ironicamente cattivo negozio.
Cavu-cavuseddu, purtari a: portare a predelline o a predellucce, ed è quando due portano un terzo sulle braccia incrocicchiate.
Cavulu, cavolo; parrari ad un ortu di cavuli, predicare a' porri, abbaiare alla luna; cavulu di ciuri, cavol fiore.
Cazzicatumula, capitombolo.

CC

Cca, qui fin qui; di cca, di qui dá ciò; tè cca, prendi; nesciri di cca dintra, uscir di qui.
Cci, gli a noi; si cci, vi si gli si ce nni, glie ne.
Cchiù, più.
Cchiui, più; 'un sa cchiuni, basta sia fine a litigare.
Cedda, cella.
Cera, aspetto; col verbo fari, far buon viso.
Cerniri, crivellare stacciare.
Cerra, ciocca
Cerru: aviri ad unu 'ntra li cerri, averlo stretto tra' pugni, averlo in potere.
Cersa, quercia.

CC

Cetusa, celso, gelsa mora.

CH

Chi, che; a chi giacchè; e chi, è inutile.
Chiacchiara, ciarla loquacità.
Chiacchiariari, chiacchiariare gracchiare.
Chiacchiaruni, crocchione cicalatore.
Chiaccu, cavezza; cchiaccu di furca, si dice a persona malvaggia, capestro.
Chiaga, piaga.
Chiamari: chiamarisi li cani, mettersi la via tra' pedi, andarsene.
Chiamu, allettamento attrattiva; essiri lu chiamu, esser colui che alletta ed attira gli altri.
Chianca, beccheria.
Chianciri, piangere; chianciri a' chiantu ruttu, piangere a dirotto; chiancirisi la sdritta, dolersi della sventura propria.
Chianciulinu, lagrimoso.
Chianciuttu, pianto.
Chianiceddu, piccolo piano.
Chiuppu, pioppo.
Chianozzu, pialla.
Chianta, plur. chianti, pianta.
Chiantari, piantare assodare; mandare ad affetto metter collocare lasciare abbandonare.
Chiantatu, piantato fitto inchiodato abbandonato.
Chianu, pianura landa; vuliri di lu chianu, voler far mostra pretendere; chianu chianu, pian piano.
Chianura, pianura.
Chiappara, cappero.
Chiapparutu, corpacciuto corpulento carnosetto.
Chiarchiaru, petraia.
Chiaria, chiarore crepuscolo del mattino.
Chiattu, piatto; di chiattu, di lato; diri una cosa chiatta e tunna, dirla asseverantemente alla libera; dari un signu chiattu e tunnu, dare un segno assai manifesto.

CH

Chiazza, piazza.
Chiddu, quegli quello.
Chiffari, affare negozio.
Chinu, pieno.
Chioviri, piovere venire a cadere sopra a similitudine della pioggia.
Chiovu, chiodo; 'ncarcari li chiova ad unu, dire male di alcuno appo altrui dar la mala ventura dar la suzzacchera.
Chissu, cotesto questo.
Chistu, questo; chistu tassatu, questi appunto.
Chiumazzu, origliere guanciale.
Chiummu, piombo.
Chiuppiri toccare in sorte.
Chiurma, ciurma folla.
Ciurmagghia, ciurmaglia.
Chiusa terra di Sicilia, chiusa, luogo serrato di mura, chiuso.
Chiusu, chiuso.

CI

Ciaca, ciottolo.
Ciacca, fenditura scoscendimento.
Ciaccari, fendere; ciaccarisi, fendersi.
Ciaccatu, screpolato fesso.
Ciaccula, fiaccola.
Ciafagghiuni, cerfuglione.
Ciamma, fiamma, ardente passione amorosa.
Ciancu, fianco.
Ciaramedda, cennamella ciaramella cornamusa.
Ciarmu, incanto malia ciurmeria grazie vezzo.
Ciarmuliari, ciarlare rombare mormorare.
Ciarmuniari, ciarlare cicalare: ciarmuniari pri 'na simana. cicalare lunga pezza.
Ciascu, fiasco.
Ciatari fiatare spirare respirare.
Ciatatina, anelito ansamento
Ciatu, fiatu; nesciri lu ciatu ad unu, morire.
Ciatuni, accr. di ciatu, respiro grosso.
Ciàula, mulacchia cornacchia.
Ciaulidda, dim. ved. Ciaula.
Ciaurari, fiutare.
Ciaururi, fiutatore.

Digitized by Google

Ciauru, odore.
Cicala, cicada.
Cicaledda, vezzegg. di cicada.
Ciccu Bimma, uomo del volgo.
Cidduzza, celletto.
Cilecou, farsetto.
Cima; filosofu o letturatu di cima, vale di gran vaglia.
Cimedda, canna di pescare.
Cimìdda, ramicello.
Cimiddiarisi, stracciarisi.
Ciminia, rocca del cammino fummaiuolo.
Ciuapriu, cinabro.
Cinciri, cingere.
Cincu, cinque.
Cinga, propriamente cinghia; mentri truttati liviroggiu a cinga, mentre voi vi portate bene io mi porterò assai meglio di voi.
Cinniri, cenere.
Cinimulu, mulino.
Cintu, cintola cintura ricinto.
Ciocca, chioccia.
Ciorari, adorare.
Cioriari, annasare.
Ciospa, favorita.
Cippu, ceppo.
Cipudda, cipolla.
Ciraulu, ciarlatano venditore di ciarle.
Cirasa, ciriegia.
Ciren, circolo.
Ciricoccula, coccola capo.
Cirimula, girellina di lama di ottone sonaglio.
Ciriveddu, cervello mente, ciriveddu tunnu, mente ottusa.
Cisca, secchio.
Citarrazza, pegg. di chitarra.
Citrola, cedriuolo: culu di citrolu, è la parte inferiore del cidriuolo quella estremità che attaccasi al pedale; citrolu, per ischerzo dicesi a persona insulsa e scipita, mellone.
Citru, cedro.
Ciu: senza diri ciu nè bàu, senza aprir bocca nè far travaglio.
Ciuccata, covata.
Ciuciareddi, bagattella.
Cinciuliare, canterellare pigolare.
Ciuciuliari, cicaleccio bisbiglio vale altresì; il pigolare di più augelletti insieme, e Meli, l'usa per similitudine per gli amorini di poco tempo nati.
Ciumara, fiumara rigagnolo; ciumari di chiantu, dirotto pianto.
Ciumi, fiume ruscello.
Ciumiceddu, fiumicello.
Ciuncu, assiderato storpio.
Ciuunari, graffiare.
Ciuri, fiore.
Ciuriddu, fiorellino.
Ciuriri, fiorire.
Ciuritu, fiorito.
Ciurutu, fiorito.
Ciurruviu, uccello notturno ittero.
Ciusciari, soffiare.
Ciusciu, soffio.
Ciutuluni, accresc. di ciotola
Civari, pascere e propriamente le galline.
Civu, midollo; civu di corna, testa,

CO

Cocciu granello acino; beddu cocciu di muscu, ironicamente bel galantuomo.
Coddu, collo; jiri a coddu sutta, andare di male in peggio; coddu a passuluni, bacchettone: coddu tortu, ippocrita.
Coffa, bugnola sporta.
Cogghiri, cogliere raccogliere, cogghirisi, restringersi nelle spalle rattrapparsi; cogghirisi li pezzi, andarsene; cogghirisilla, andarsene.
Cola, Niccola; vasami a Cola, espressione sconcia; Cola Pisci, Niccola pesce, celebre maragone, di cui si disse che stava più ore nel mare di Missina sotto l'acqua; Cola gnacubatu, Niccola Barbagianni.
Coliri, giovare.
Colnra, collera affanno.
Comu, comunque.
Concavunni, guazzabuglio.
Conza, a: a guisa.
Conzu, belletto.
Coppi, è così detto uno dei quattro semi ondesono dipinte le carte da giuoco: battiri oremi e jucari coppi, ved. Oremi.
Coppu, recipiente fatto di carta e ravvolto per lo più in forma di cono per varii usi, cartoccio.
Coriu, cuoio: arrisibari lu coriu, rischiar la propria pelle la propria vita.
Corna: corna, per testa mente.
Corpu, plur. corpa, colpo.
Corvu, corbo; detto ad uomo vale scaltro.
Cosa: cridirisi cosa, pretendere di esser distinto tra gli altri voler essere della prima bussola.
Costrinciri, costringere.
Cotu, raccolto.
Cotta, ved. Cappa.
Cottu, consunto innamorato
Cozzu, coppa testa: essiri cu tantu di cozzu, esser ben grosso.

CR.

Crofacchiu, buca caverna; facci crafocchi crafocchi viso butterato.
Crapa-capra.
Crapiola, aggiunto al verbo venire vale venir saltellando pel brio e per l'allegria.
Crapistu, cavezza.
Crastatu, castrone.
Crastu, castrone.
Crastuni, chiocciola terreste, martinaccio.
Cravaccari, cavalcare.
Crema, sorte di dolce di latte rappigliato, non rassodato, e zucchero.
Crepa-panza, a; a crepa pelle senza modo nè misura.
Criatedda, fantesca.
Criatu, servo.
Criaturi, ragazzo.
Cricchia, chierica cherca cresta.
Cricchiutu, crestato.
Cridenza, credito fede.
Cripari in peddi, morire.
Cristallaru, venditore di cristalli.
Cristofalu, Cristoferò; e tu dicisti Cristofalu santu, è una maniera che afferma, tu il dicesti.
Critazza, cretaccia.
Crivo, crivello vaglio: essiri comu un crivu d'occhiu, essere sforacchiato come il vaglio: fari stari ad unu comu un cri-

Digitized by Google

vu d'occhiu, conciarlo di molte ferite in tutta la persona.

Crocchiula, conchiglia, metaf. ragazza.

Croccu, uncino.

Crozza, cranio e si prende per tutta la testa.

Crucchiulidda, piccola conchiglia, detto a fanciulla vale cariua.

Cruduzzu codrione.

CU

Cu, con.

Cubu, cupo, cuba, dicesi dell'aria, nuvolosa annebbiata; cubu-cubu, aggiunto a tuono vale strepito di tuono che sordamente si sente per la distanza

Cubula, cupola.

Cucca, coccoveggia civetta; jucarisi a la cucca ad unu, vale coccarlo beffarlo.

Cucchia coppia.

Cucchiari giocare con la civetta.

Cucchiaru; fari lu: far greppo.

Cuccu, cuccolo dicesi a persona stolida; sapi cchiù 'ncasa propria un pazzu un cuccu chi in casa d'utri, un saviu ad un vigghiaccu, sa meglio i fatti suoi un pazzo che un savio quei degli altri.

Cucinu, cugino.

Cucucciu, colmo.

Cucucciuta, allodola capelluta.

Cucuzza, zucca.

Cucuzzuni, zucca secca.

Cuda, coda; in chi l'a' o lu vidi pri la testa in chi pri la cuda, ved. Testa.

Cudidda, dim. di coda.

Cudigghiuni, codazza.

Cuddarinu, gorgiera.

Cuddarettu, plur. cuddaretta, sorta di collare grande alla spagnuola proprio de' giudici; si prende anche per giudice.

Cudduruni, focaccia; ognunu tira bracia a lu so cudduruni, ved. Bracia.

Cudduzzu, dim. di collo.

Cuetu, o cujetu, quieto.

Cufinu, cofano.

Cufineddu, dim. di cofano.

Cufularu, focolaio, armari cufulara, fermar sua stanza.

Cugghiuta siuu a cinta, colla veste raccolta sino a cintura:

Cugnintura, occasione congiuntura; cu' àvi la cugnintura è un si nni servi nun trova; cunfissuri chi l'assorvi chi ha l'occasione e non se ne vale commette un fallo da non potersi passare.

Cugnu, piuolo conio.

Cui, chi.

Cuitarisi, acchetarsi.

Cuitatu, quietato.

Cuiteddu, alquanto quieto.

Culatu comu un puddicinu, fortemente da capu a' pie bagnato.

Culazzuni, ragazzo fraschetta

Culicchia, vezz. di Niccola.

Culovria, colubro.

Culpiari, ferire.

Cumaunu, comando.

Cumarca, contorno contrada.

Cummari, comare.

Cummattenti, combattente.

Cummattiri, combattere.

Cummentu, convento.

Cummigghiari coprire.

Cummigghiatu, coperto ottenebrato.

Cummirsari, conversare.

Cummogghiu, coperchio.

Cumpanaggiu, camangiare, companatico.

Cumpariri, apparire comparire, unu chi a mala pena cci cumpari, dicesi di chi ancora è ragazzo.

Cumulu, colmo.

Cun, con.

Cunchiri, maturare compire

Cuncirtari, convenire.

Cuncumeddu, a: a coccoloni.

Cuncutrigghiu, coccodrillo.

Cundiziuuna, accrese, di condizione.

Cunfaluni gonfalone.

Cunfunniri, confondere.

Cunighhiu: fari lu cunigghiu atturratu, è lo stesso che fari lu scecca 'ntra lu linzolu, fare il bello.

Cunnanna, condanna.

Cunnannatu, condannato.

Cunnuciri, condurre; jeunuli cunnucennu, conducendoli.

Cunnuttu, acquedotto.

Cunocchia, rocca.

Cunsari, condire aggiustare acconciare.

Cunsolu, consolazione.

Cunsiguarsi, abbandonarsi.

Cuntari, narrare numerare aver luogo figurare valere; intra quantu ti lo cuntu, in un subito.

Cuntinu, continuamente.

Cuntintuni, assai pago.

Cuntu, ragione, racconto favola; dari cuntu, render ragione; senza cuntu, senza misura; cuntari li cunti di l'orca, raccontar favole; nun dari cuntu, non por mente a chi parla, e per conseguenza non rispondere.

Cuntrata, contrada.

Cunzari, acconciare costruire condire.

Cunzarru, massa di pietre petraia.

Cunzatu, apparecchiato.

Cuppulidda, berrettino, che si adatta alla testa del bambino.

Curaddu, corallo.

Curatedda, coratella.

Curatulu, castaldo fattore; curatula, castalda.

Curcarisi, coricarsi.

Curcatu, coricato.

Curdaru, funaiuolo; iri 'narreri comu lu curdaru, dare addietro peggiorare, fare come il gambero.

Curdedda, piccolo nastro di refe, cordella.

Curdicedda, dicesi quella cordicella fatta di foglie di palma silvestre.

Curdinu, oriuolo.

Curina, le foglie bianche del cesto del cerfuglione garzuolo grumo.

Curnutu, ved. Beccu-curnutu.

Curpari, aver colpa.

Curri-curri, scappa scappa.

Cursu, corrivo accorso.

Curtigghiara, pettegola.

Curtigghiu, vicolo chiuso cortile.

Curtisi, arrendevole.

Curtu di bassa statura.

Curuzzu, vezzeg. di cuore, cuorincino: nel sentimento figurato si prende in significazio-

Digitized by Google

CU

ne di vita, esprimendo sviscerratezza di affetto: curuzzu meu, vita mia.

Curviari una cosa, uccellare ad una cosa, a similitudine del corvo che tenta industriosamente la preda.

Cusiri, cucire legare· cusirisi, corsi fermarsi sempre in un luogo.

Cussì, così.

Custana, piaga esteriore delle bestie da soma, guidalesco.

Custicedda, costolina. bracciuola.

Custrinciutu, obbligato costretto.

CU

Custodutu, custodito.

Custureri, sartore.

Cusutu, cucito vicino che stà alle costole.

Cuteddu, coltello.

Cuticuni, zotico.

Cutiddata, coltellata.

Cutidderi, coltellaio; li cutidderi, così appellasi la via dei coltellai in Palermo.

Cutulatu, dicesi del frutto caduto a terra scotendo il ramo dell'albero.

Cutuliari, dar la soia burlare.

Cutuliata, soia berta.

CU

Cutuliuni, accresc. ved. Cutuliata.

Cuva, è il primo dente che mette il bambino, quando latta lattaiuola; covatura.

Cuvari, macchinare.

Cuverchiu, coperchio.

Cuvernu, governo.

Cuvirnari, governare.

Cuvirnaturi, governatore.

Cuvirtizzu, tetto coperto. di tegole o lo stesso tetto scoperto.

Cùzzica, rompicapo mosca culaia.

D

DA

Dall dali, fiso fiso continuamente.

Dalla-dalla, espressione con cui si inculca prestezza nel far qualche cosa, e vale sbrigati spedisciti, ma detto con brio, si ravvicina all' italiano trana trana.

Dammaggiu, danno.

Dammusu, volta sotterraneo carcere.

Darreri, dietro.

Davanzi, dinanzi.

Dda, in quel luogo là colà, alcune volte vale da quel luogo; dda stissu, colà appunto; dda davanti, rimpetto; dda susu, colassù; dda jusu, colaggiù.

Ddabanna, all'altra parte.

Ddisa, sorte d'erba che per lo più nasce nei monti e serve a vari usi e comunemente per legare le viti ampelodesmo, poi per vinciglio.

Ddocu, costà qui in questo punto; cu'è ddocu! chi è là! di ddocu, per cotesta via: di ddocu autu, da cotesta altezza; si usa a significare confusione in colui che parla; ddocu... chi sacciu...

Ddosa, dose; dari la ddosa, sferzare.

Ddu, quello; 'ntra dda in quello.

DE

Debuli, è la naturale tendenza di ciascheduno.

Deja, su via.

Detta, debito.

DI

Diaulu, diavolo; aviri li diavuli acchianati, imperversare.

Dialoguzzu, breve dialogo.

Diascacci, diascane diascolo.

Diavulicchiu, dim. di diavolo

Dica, noia affanno.

Dicchiui, di più.

Dijina; granni dijna, per bacco

Dijunu, digiuno.

Diluviu: in tempu di diluviu ognunu nata, in tempi rotti a disordine ciaschedunu si leva in presunzione.

Dimanna, dimanda.

Dinaru, piccolissima moneta: tri dinari, corrispondono alla metà del grano siciliano v. Granu; nun jiri tri dinari, esser da nulla.

Dinocchiu, ginocchio.

Dinucchinni stari a: stare in ginocchio.

Direttu, direttamente.

Discinniri, discendere.

Discurriri, raggionare; secunnu iddu la discurri, a suo avviso.

Disfamarisi, pascersi sfamarsi

Disignu, disegno; li disigni di lu poviru mai vennn a fini, a nulla riescono i disegni del povero.

Disramari, si dice quando per una strabbocchevole carica di frutta i rami degli alberi pendono sino a rompersi.

Dissapitu sciapito.

Distirratu, esiliato mandato a confino.

Distogghisi, distogliersi.

Distrubbari, disturbare.

Distruiri, distruggere.

Dittu: dittu fattu, detto fatto allo istante; cu' l'a dittu e cui l'a fattu diri di mala morti nun pozza muriri, formola con la quale le donnicciuole comunemente son use a chiudere i loro racconti.

DO

Dogghia, doglia; 'nfurzari li dogghi, crescere incalzare l'argomento le ragioni.

Don quanquaru dicesi colui che vuole superiorità in chicchessia, il quanquam.

Doppu, dopo.

DR

Draguara, draga.

Dragunara, scossa nembo.

Digitized by Google

DU

Duci, cognome Dolce; doci, agg. dolce duci duci, dolcemente a sangue freddo.

DU

Ducizza, dolcezza.
Dunca, dunque,
Dunuiarisi, dondolarsi.

DU

Dunnuni, dondolone effeminato.
Durmigghiusu, dormiglioso.
Duticedda, dim. di dote.

E

EC

Eccetra, decretano.

EM

Emennari, corregere emendare.

ER

Eri, jeri.
Erramitati! balordaginel

ER

Erramu, dappoco ciondolone povero malnato scempiato; oh l'errami, imprecazione ho sciagurati.
Erva, erba.

ES

Esi esi, p. avv. col verbo

ES

portari, vale portare pian piano sulle braccia.
Espressari, esprimere.

ET

Éttati via, su via.

EU

Eu, io.

F

FA

Facci, faccia; essiri facci bianca, vale esser galantuomo onesto uomo.
Facciuolu, doppio.
Facciuni, accr. di faccia, faccia grande.
Facciuzza, vezz. di faccia.
Facenna, faccenda.
Fadedda, gonnella.
Fadili, pannicello.
Fagghiu, è quando uno giocando non ha pure una carta del tale o tale o tale altro seme; fagghiu a mazzi, esser lontano delle bastonate.
Faidda, scintilla favilla.
Faidduni, pollone rampollo.
Fajanca, di; di nascosto obbliquamente per fianco.
Fallutu, fallito.
Farfantaria, menzogna bugia.
Farfanti, furfante bugiardo.
Farfareddu, è uno di quei nomi col quali si suol chiamare il diavolo, come gl'italiani hanno Tentennino.
Fari, per sommare; fari per uuu, adoperare in suo pro; fari l'asinu e lu sgherru, fare il galante e lo spaccone; 'un ti nnistari a fari, non te ne prender fastidio; fari terra trimari,

FA

mettere sgomento; faricci l'oricchiu a lu parrari, essere assuefatto a sentirlo.
Farina: essiri di la stissa farina, essere della stessa qualità esser tutti di una buccia; sta farina jtiavi, così furbo eri
Farisilla cu unu, essergli in istretta dimestichezza; farisilla pr'na strata, avviarsi per una strada.
Fascedda, fiscella.
Fasceddu d'api, coviglio alveare.
Fasciatu, dicesi quel gentiluomo che ha insegna onorifica di fascia.
Fasciuni, dicesi quell'involto di pannalini stretti con fascia dentro a cui sta il fanciullo
Fastuca, pistacchio.
Fatia, fatica.
Fatiarisi, affaticarsi.
Fattu, maturo; fattu e bonu, bello è fatto.
Fatuzza, vezz. di fata.
Fauci, falce.
Fauda, falda lembo.
Faula, favola.
Fausu, malizioso astuto indomito.

FE

Fecunnu, fecondo.
Fedda, fetta.
Fegu, feudo.
Fera, fracasso.
Feria sesta, col verbo suffriri, vale non aver che mangiare, patire astinenza e digiuno.
Ferizza, fierezza.
Ferra, ferula.
Ferru, col verbo, teniri, vale guardare il segreto.
Fetiri, mandar puzzo.
Fetu, puzzo; lu jocu di mauu veni a fetu, dicesi a significare che quando alcuni giuocando si battono per lo più ne segue tra loro la rissa.
Feu, feudo.

FI

Ficateddu, dim. di ficatu, fegato; essiri ficateddu d'unu, indica svisceratezza di affetto, essere una stessa cosa.
Ficcarisi, per vestirsi: ficcarisi li causi, vestirsi i calzoni.
Ficu: e chi sù ficu, esprime disaggevolezza, non è facile come tu credi.
Fiddari, tagliare: fiddari ra-

Digitized by Google

pi a battagghiuni, affettar rape in quantità.

Fidi di cani, è una espressione di ingiuria, briccone.

Figghiari, partorire.

Figghiata, che di fresco ha partorito.

Figghioli: usiamo noi questa parola volendo richiamarci alla moltitudine di qualche cosa, che rechi maraviglia, cari amici, care figlie; con questa espressione si suol chiamare aiuto, ajutu figghioli, buona gente aiuto.

Figghiolu, fanciullo.

Figghiu, figlio.

Figurari, immaginare.

Filarisilla, fuggire battersela.

Filatu, mestizia tristezza mal talento.

Fileccia, freccia.

Filiari, è il girar che fanno gli uccelli di rapina per l'aria sopra la preda, far ruota: per similitudine vale andar sempre attorno ad un luogo per ottenere ciò che si brama, aggirarsi; filiari 'na fimmina, vale essergli sempre alle costole, codiarla amoreggiarla, vedi Curviari.

Filiddu, dim. di filo.

Filinia, tela che fanno i ragni, ragnatela, quasi dicessesi un tessuto di fili.

Filu: a filu d'acqua, a fior d'acqua; a filu duppiu, strettamente: manciari filu, aver paura.

Finaita, segno constituito nei predii per distinguerli l'un dall'altro, confine limite.

Fincirisi oricchi di mircanti, farsi sordo.

Finimentu, fine.

Finistredda, dim. di finestra.

Finistruni, balcone.

Finocchiu di muntagna, per ischerzo dicesi il montanaro.

Fintu, simulatore.

Fioccu, fiocco; essiri o fari una cosa cu li fiocchi, esprime l'eccellenza della cosa; e perciò, mogghi cu li fiocchi, vale moglie prestantissima moglie coi fiocchi.

Firraru, fabro.

Firrazzolu, tassia.

Firnicia, sollecitudine.

Firriu, giro.

Firriari, girari raggirare girandolare dondolare ravvolgersi: firriari 'ntunnu, girandolare in tondo: firriari 'ntunnu, deporre ogni sollecitudine.

Firrizzu, arnese fatto di ferula in figura quadra che usa per lo più la povera gente per sedere, predellino di ferula.

Fitinzia, schifezza sporcizia.

Fittuccia, nastro.

FO

Focu, fuoco: focu granni, esclamazione che dinota disastro, oimè che mallanno; focu friddu, pietra infernale o altro causta simile.

Fodali, grembiale.

Foddi folle indomito: foddi a l'incurabili, matto da cavezze.

Fodedda, gonnella, e si prende per la donna che la porta; mettiri la fodedda, dicesi quando la donna soperchia sottomette l'uomo.

Fogghia, foglia; 'un si movi fogghia d'arvulu senza chi fussi accurdatu da Giovi, vale che la provvidenza di Giove dà ordine e norma a ciascheduna cosa.

Fogghiu, foglio.

Foggia, folaga.

Fora, fuori eccetto: fora di 'na jurnata, eccetto un dì.

Forestu, feroce.

Forficia, forbice.

Forgia, armari: fermarsi in lungo tempo a cicalare con chiunque si trovi, far come l'asino del pentolaio.

Forti, fortemente: forti ad iddu, dicesi ad uno quando si vuol che egli dia delle busse ad un altro: dagli dagli.

FR

Fradiciu, fracido.

Fragagghia, dicesi una quantità di pesciolini quisquilia.

Fragari, far fragore.

Franca: cu l'amici vaia franca, fra gli amici si usi indulgenza.

Francu: jiri di francu a francu, trattare con buona fede.

Franchizia, franchigia, privilegio di cui gode il padre di dodici figli.

Franciscinu, nome di servidore.

Francisina, giovane gaia e galante.

Frasca, fratta, ogni erba secca restata nel campo, strame, bardassa.

Frascami, frasca.

Fraschittaria, ragazzata.

Fraschittolu, ragazzo ridicolo.

Fratacchiuni, pegg. di laico frate grossetto, carnacciuto, fratacchione.

Frati, fratello.

Frattaria, fretta frotta romore borboglio.

Frazzata, schiavina.

Frevi, febbre.

Frica, sollecitudine, voglia.

Fricari, stuccare infastidire.

Friiri, friggere.

Friscalettu, zufolo.

Friscalitteddu, dim. ved. Friscalettu.

Friscari, fischiare.

Frischettu, venticciuolo piacevole brezza.

Frischiceddu, venticello.

Friscu: iri cugghiennu lu friscu pri l'astati, andare in traccia del fresco.

Frittata, scioccheria marrone; vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu veh! che imbroglio per bacco.

Frivaru, febbraro.

Fruareddu, razzo.

Fruaridduni accr. ved. Fruareddu.

Frunna fronda.

Frusciu, frusso. e avviene nel giuoco della primiera, quando le quattro carte sono dello stesso seme: frusciu ad aremi, dicesi aver denaro in copia.

Fruscula coll' agg. di mala, dicesi di uomo maligno furbo cattivaccio.

Frustarisi, esporsi alla berlina

Frusteri, forestiero.

Frusteria luogo dove si alloggiano i forestieri, ed il concorso stesso dei forestieri, forestiera.

Frustustu, finiri a; vale riuscire a vuoto.

Digitized by Google

FU

Fudda folla; 'un perdiri la birritta 'ntra la fudda sapersi aiutare nelle occasioni, essere scaltro, non lasciarsi correre la berretta.

Fuddari, incalzare, fuddarisi di esperienza, vale provvedersene farne tesoro.

Fuddatu, stivato.

Fuddiscu, pazzesco.

Fuiri, fuggire.

Fuitina, fuga.

Fujiri, ved. Fuiri.

Funnata, fummo lampo passaggiero.

Fumeri fimo.

FU

Funcia, fungo grifo; labbri fatti a fungo.

Funcidda vezzeg di fungo.

Funestarisi, attristarsi.

Funnari, fondare riporre.

Funnu, fondo profondo sotterraneo ingegno; mancari lu funnu a lu panàru, mancare il tutto il meglio; aviri funnu avere origine; senza capu e funnu, senza principio e fine; stravagante; funnu di agugghia, cruna; diri 'na cosa sinu a funnu, vale dirla minutamente; riccu a funnu, ricco sfondolato; 'ntra lu funnu, in fondo in sostanza.

Funnutu, profondo.

Furficiari, tagliare con forbice, metaf. mormorare; a l'ummucciuni furficiari unu lu jippuni, vale suonar le predelle dietro ad uno.

Furgaredda, ved. Fruaredu.

Furmicula, formica.

Furtùra, bufera.

Fussatu, fossa.

Fusu; vinniri fusi vender parolette.

G

GA

Gabbari, ingannare.

Gabbu, farisi: farsi beffe gabbarsi.

Gadda, cica; punto nun cediri gadda, non cedere affatto.

Gaddazzu, beccaccio; gaddazzu d'acqua, piccolo uccello di mare che nell'està si raggira fra gli scogli e le spiagge.

Gaddina, gallina; essiri figghiu di la gaddina nuira, esser meno considerato degli altri.

Gaddu, gallo; gaddu d'innia, gallo d'India.

Gagghiardu, gagliardo.

Gaggia, gabbia.

Gaia, siepe.

Gamiddu, camelo.

Gamma, gamba, gamma alaria, colle gambe in alto.

Gana, voglia; essiri di mala gana, essere di mal talento.

Ganga, dente mascellare; dari 'na tistata 'ntra li ganghi, dare un colpo con la testa nelle mascelle; nun è pri li toi ganghi stu viscottu, non è per gli omeri tuoi questa soma.

Gangularu, mascella; sbattiri o trimari o nun aviri abbentu lu gangularu, è il battere dei denti incessantemente per soperchio freddo, o per paura.

Gargia, colpo dato a mano aperta nelle fauci; gargi gavigne.

Gargiazza, sorgozzone.

Gargiuliari, solleticare.

GA

Gargiuni, sorgozzone.

Gariddu, gangola gola.

Garra, garretto.

Garruni, calcagno; fina a li garruni, in tutte le gambe sino al ginocchio.

Garzuni: mancu cci ponnu stari pri garzuni, in confronto son nulla, cedono di assai.

Gastima, imprecazione maledizione.

Gatta: pigghiarisi gatti a pittinari, accattar brighe che non gli appartengono, darsi gl'impacci del Rosso.

Gattiari, donneare.

Gattighiari solleticare.

Gattu di firraru, dicesi colui al quale non fanno più impressione le cose ascoltate; essiri gattu di firraru, non aver fastidio da uno strepito o d'altro per esservi assuefatto; gattu gattu, quatto quatto.

GE

Gebbia, vivaio.

Geniu, inclinazione; a geniu, a piacere, aviri un geniu mattu, andare in pazzia per una cosa.

Gersuminu, gelsomino.

GH

Ghiandra, ghianda.

Ghilatina, gelatina.

Ghiornu, giorno.

GH

Ghiotta ved. Agghiotta; è fatta la ghiotta, è tratto il dado.

Ghiri, o jiri andare.

Ghiru, ghivo durmiri quantu un ghiru, dormire a lungo e profondamente.

Ghittari, gettare.

Ghiucari, giocare.

Ghiumminu, dicesi quel legnetto lavorato al tornio, al quale si avvolge refe seta e simili per farne cordelline od altro; piombino.

Ghiuntu, arrivato.

Ghiusu, giù.

GI

Giaiu, ghiandaia uccello a vari colori.

Giarnu, giallo pallido smorto.

Giarra, vettina.

Gigghiu, plur. gigghia, giglio ciglio; essiri 'nnamuratu sinu a li gigghia, essere innamorato fracido.

Gioiamia, si dice ironicamente ad uomo o ad oggetti materiali personificati, facciandoli quasi di dappocaggine, bella gioia.

Girabili, lu: quanto si può girare.

Girbuniscu, oscuro inintelligibile, quasi gergo.

Giseri, ventriglio ventricchio.

Gistiti, gesto.

Giubiliziu, giubilo.

Digitized by Google

GI

Giucca, sorta di abito antico lugubre che si portava dalle donne per onoranza de' morti; star i cu la giucca, si usa per istar manineonioso.
Giuccu, covacciolo pollaio.
Giummara, foglie di cerfuglione delle quali comunemente si fanno cordicelle.
Giunta, consulta.
Giurana, ranocchia; fari da giurani, immergersi e bere a guisa che ranocchie.

GL

Gloria: la sua testa è juta in gloria, la sua testa è audata in visibilio.

GN

Gnignali, prop. vitello non nato; poi vale allocco.
Gnilari, agghiacciare.
Gnocculu, gnocco.
Gnocu-gnucannu, insensibilmente appoco appoco.
Gnucchittu, dim. di gnocco. come agg. vale ignaro.
Gnuni, angolo nascondiglio.
Gnusu, giù; cchiù gnusu più giù.
Gnurantunazzu, pegg. d' ignoranie.
Gnuri, acc. di signore; gnuri, le persone del volgo chiamano il padre, gnura o gnura, mà, la madre; gnura si gnura no signori si signor noi, lu gnuri di lu villagiu, vale colui che nei piccoli villaggi suol essere tra gli abitatori più rispettato e obbedito.
Gnurnò, signor no.
Gnutticatu, ripiegato.

GO

Goffu, frusso.
Gorbona, essiri in: esser preso.
Gottu, bicchiere.

GR

Gradigghia, graticola.
Gramagghia, tristezza gramaglia per ischerno dicesi ad uomo o animale scioperato e dappoco.
Gramagghiazza uomo dappoco poltronaccio pigro.
Gramagghiunazzu poltronaccio.
Gramazza, mittirisi in; mettersi in sussiego in sostenutezza.
Granciuni, iri a: andar carpone, brancolando, rampicare.
Grancifudduni, granciporro, stravaganza.
Granciu, granchio: fari lu granciu, palpare mollemente l' altrui corpo per dileticare: granciu, errore sbaglio, granciufudduni, granciporro; dormi patedda ca lu granciu vigghia, modo di minacciare, la spada di lassù non taglia in fretta.
Granciuliari, a similitudine del lento muoversi del granchio vale aggirassi lentamente.
Granfa, branca.
Granfala, colpo di branca graffiamento.
Granni, avanzato in età.
Grannuzzu, grandicello.
Granu, soldo.
Grapiri, aprire.
Grasciu, untume.
Grassu, unto.
Grattarisi, graffiarsi.
Gregna, alquanti manipoli di biada legati a fascio, covone.
Griciu, grigio.
Gridazzara, che grida spesso.
Griddu, grillo capriccio.
Grigna, pelo lungo che pende al cavallo dal collo, crine.
Groi; gru.
Gruncu, grongo sproposito.
Grunna, grugno broncio.
Gruppu: veniri li gruppa a lu pettini, vale offrirsi finalmente le difficoltà, venire il nodo al pettine; jucari di gruppa v. Jucari.
Gruppusu, noderoso.
Gruttazza, pegg. di grotta.
Gruttuneddu, grotticella piccol antro.

GU

Guardari una cosa cu l'arma e cu lu ciatu, vale custodirla gelosamente.
Guardia, branco torma.
Guasti segreti, diconsi le somme asseguate alla moglie o altre persone per usarne a posta loro.
Guastidduni, pane di forma rotonda più grande degli altri.
Guastidduzza, focaccia.
Gucciddatu, vrazzu a: braccio; a ghirlanda.
Gugghiòla, agone.
Gula: fari la gula 'nnicchi 'nnicchi, aver brama di una cosa fare lappe lappe.
Gulutu, goloso leccardo.
Guncia, tempoli, gonfia gote.
Gunciatu, gonfiato.
Gurgiolu, croggiuolo.
Gurgiuni, paganello; gurgiuni quella quantità di materia che si manda fuori in un tratto dalla gorga.
Gustu, voglia.
Guvitu, gomito cubito.

J

JA

Jacali, gaglioffo balordo
Jacobu, gufo barbaggianni.
Jardineddu, dim. ved. Jardinu; si usa per pensieri dilettevoli e vani; zappari stu jardineddu, nutricare alimentare questi dilettevoli e vani pensieri.

JA

Jardinu, giardino.
Jazziteddu, dim. ved. Jazzu
Jazzu, ghiaccio; si usa ad esprimere una sorte di letto villaresco fatto di cannucce e frasca, e per similitudine si prende pel luogo dove giacciono alcuni animali, giacitoio

IC

Ichisi, è la lettera dell'alfabeto X: l'età chi s'incugna cu l'ichisi e mensu, è presso che XV, cioè da quindici anni.

ID

Iddu, egli esso.

Digitized by Google

Jelu, gelo.
Jencu, giovenco; carne di jencu, detto a giovanetta vale fresca, carnosetta frescoccia.
Jesi jesi, pian piano.
Jeu, io.

IF

Iffula, colpo dato con la mano nel collo.

JI

Jicari, giungere raggiungere; vi vegnu a jicu, verrò a raggiungervi; si jica, si giunge.
Jiditali, ditale.
Jiditu, dito.
Jilata, brina.
Jimmu, gobba.
Jimmurutu, gobbo.
Jina, avena.
Jinestra, ginestra.
Jinia, genia.
Jinizza, giovenca.
Jinizzedda, dim. ved. Jinizza
Jinnaru, gennaro, suli di jinnaru, dicesi a persona desiderata come il sole di gennaro, che radamente si affaccia.
Jippuni, giubetto farsetto vid. Furficiari:
Jiri, andare; jirisillu andarselo a jiri ad unu, verso di uno; jiri pri testa, passar per la testa; jirisinni duci duci, andarsene in deliquio per un grato sentimento interno; comu jiu jiu, comunque sia andata la bisogna.
Jisari, alzari.
Jissu, gesso.
Jittari, gettare nabissare; jittarisinni di una cosa pri lu nasu, saziarsene a ufo, mangiarne a crepapelle; jittari 'na vuci, gridare jittari 'na cosa 'ncoddu ad unu, vale incolparlo di quel che altri forse ha commesso, rovesciare o gettar la broda addosso ad alcuno; jittarisi palesarsi.
Jittuni, pollone.

IM

Imbarcari, imbarcare, allegoricamente indurre altri ad un rischio.
Immastu, ostacolo impaccio.
Immestiri, urtare.
Immiscarisi, ved. 'Mmiscarisi.
Immistizzu, agg. di cane vale degenerato dalla razza primitiva.
Immizzari, insegnare additare.
Immurdutu, legato strettamente.
Immunnu, immondo.
Impajari, aggiogare.
Impannari, appannare; l'aria s'impanna di profumi, vale s'impregna.
Impapocchi, tantafere.
Impapucchiari, infinocchiare
Impassulutu, passo.
Impastarisi, tramescolarsi appastricciarsi, adirarsi.
Impasturari, impastoiare.
Impasturavacchi, sorta di serpe lunga, così detta perchè si attorciglia ai piedi della vacca a guisa di pastoia per succhiare il latte.
Impennirisi, impiccarsi.
Impicari, inforcare impiccare.
Impirugghiarisi, invilupparsi
Impidugghiatu, impigliato.
Impidugghiu, impedimento.
Impinciri, sostarsi incagliare; impinciri la manu pri lu pettu, rimorder la coscienza.
Impinzata, al': all'improvviso
Imponiri, imporre.
Imprinarisi, fecondarsi.
Impronta, al': all'improvviso
Impuzzarisi, cader nel pozzo

IN

Incagnarisi, fare il viso arcigno aggroundare.
Incantu, iri di: riuscire a maraviglia.
Incarcarisi, 'ntra un puntu, vale a tutto potere e con ogni sforzo stabilire qualche punto in fermandosi assodare.
Incarricari, apporre.
Incasciare, incassare.
Inchiri, riempire.
Inchiuvari, inchiodare.
Inciammari, infiammare.
Inciarra, sbarra.
Inciuria, ingiuria.
Incugnari, ved. 'Ncugnari.
Indibulutu, indebolito.
Indiedda, dim. di gallina d'India.
Indingari, avvalersi adoperare deferire.
Indrizzarisi, avviarsi.
Infacci, rimpetto.
Infangatu, intrigato.
Infitari, fiocare.
Infradicirisi, infracidirsi.
Infruntarisi, urtarsi.
Infurra, fodera soppanne.
Inga, inchiostro.
Ingagghiari, incappare.
Ingattarisi, acquattarsi.
Inghirriarisi, v. 'Nghirriarisi
Inghirriusu, rissoso.
Ingranciari, dare alle vivande per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso, rasolare.
Ingrattunazzu, pegg. d' ingrato.
Ingriciarisi, ubbriacarsi.
Ingrispâ, crespatura.
Ingummarisi, consolidarsi.
Inia genia.
Inizza, giovenca.
Innia, gallina d'India.
Inniedda ved. Indiedda.
Insalaniri, stordire.
Insallaniri lu senziu, infrascar la mente, noiare.
Insalvaggire, insolvatichiri.
Insi: tuttu è insi, tutto spira allegria.
Insiguari, apprendere.
Insitari, innestare.
Insirtari, dar nel segno.
Insosizzunari, imbottire.
Insusu, su in su.
Intagghiu, intaglio.
Intaviddari, fasciare con assicelle o stecche chi ha rotte gambe, braccia o cosce, far l'incannucciata incannucciare
Intinna, cima antenna.
Intipari, costipare.
Intressu, interesse.
Intrillazzu, intrico.
Intucciatu, gonfio con gran fasto in sussiego.
Intunnu, in tondo attorno.
Intuppari, capitare venire a caso incontrarsi.
Intussicusu, attossicato.
Intuzzarisi, intromettersi.
Invilinari, avvelenare.
Invogghiari, involgere.
Inzitu, innesto.

Digitized by Google

IO

Jocu, giuoco; pigghiari in jocu, trastullarsi; jocu di focu, fuoco d'artifizio; aviri un jocu di focu, 'ntesta, aver mille pensieri, mille sollecitudini in capo.

Jornu, giorno; jorna e saluti, formola di approvazione augurando continuazione di bene, giorni e salute possiate avere; avanti li soi jorna, pria di morire, «in la vita primaia» dice Dante.

IR

Iri, ved. Jiri.

Irvuzza, erbetta.

Isari, alzare.

Isca, esca.

Isci, sono così detti ogni sorta di adornamenti, che si pongono a' bambini; si adopera per moneta considerata dall'avaro come un semplice ornamento.

Isterna, cisterna.

IT

Item, altresì.

Ittari, ved. Jittari.

IU

Iu, io.

Jucareddu, giocolino gherminella.

Jucari, giocare: jucari a gabba cumpagnu, si dice di coloro che l'un l'altro si ingannano; jucari di gruppa, sprangar calci recalcitrare; jucari a lassa e pigghia, alludendo ad un certo giuoco di nocciuole familiare a' ragazzi, intende i vezzi e gli scherzi tra due amanti; jucari di manu, valersi della propria forza, afferrare battere.

Juculanu, scherzevole giocoso; juculani 'mmattiti, venticelli freschi che soffiano nella està dalla parte del Greco.

Jugu tortu, briccone malandrino.

Jumenta, giumenta.

UI

Junciri, giungere cogliere colpire raggiungere; unni era juntu, che faceva io mai.

Junciutu, unito in compagnia.

Juncu, giunco.

Junta, giunta giumella; junti junti, esprimendo così replicatamente quantità di giumelle, in copia.

Juntu, aggiunto giunto.

Juntura, giuntura.

Jurari, giurare.

Juratu, giurato.

Jurnata, giornata, la mercede di un giorno.

Jusu, giù.

Jussu, dritto.

Jutu andato.

Juvu tortu, malandrino briccone.

IV

Ivi me misero oimè.

L

LA

Labbruzzu, vezz. di labbro.

Laghiceddu, laghetto.

Lagunsia, poltroneria.

Lagnusu, scioperato poltrone.

Lagusta, locusta.

Lampa, bolla; nun sapiri s'è lampa o stampa dicesi di uomo stordito che non sappia cosa ei sia o mummia o larva.

Lampanti, chiaro.

Lampiari, balenare strisciare come baleno per gli occhi.

Lampiuni, lanterna.

Lampu, baleno; junciri lu lampu cu tuttu lu tronu, indica la celerità colla quale alle minaccie conseguita il gastigo, a similitudine del baleno e del tuono.

Lanterna: essiri lu stomacu a lanterna, esser vuoto per lo digiuno.

Lanuzza, fari lu patri lanuzza, fare il zelante, tolta la similitudine da un cotal padre Lanuzza che nella predicazione mostrava sommo zelo.

LA

Lanza lancia.

Lanzari, vomitare.

Lanzarisi, palesar tutto.

Laparda, alabarda.

Laparderi, appizzaferri sono coloro che vanno a mangiare a casa altrui senza spendere, la qual cosa dicono gl'italiani appoggiar la labarda.

Lasagni: vuliri li lasagni ministrati 'ntra lu piattu, voler tutto lesto ed a seconda delle proprie voglie; fari lasagni di unu, vale conciarlo pel dì delle feste.

Lascu, lasso rado.

Lassana, specie di cavolo salvatico lampsana.

Lassari, lasciare; lassa viniri, aspetta che venga; lassarisi, scagliarsi.

Lassu, sdrucito.

Lastima affanno crepacuore; ajati lastima di lu miu statu, il mio stato vi metta dolore vi muova a compassione.

Latru, ladro agg. ad occhio, furbo.

LA

Lausu, lode.

Lavàna sorta di tabacco avana.

Lavanca, luogo scosceso dirupato burrone, essiri a tagghiu di lavanca ved. Tagghiu.

Lavannara, lavandaia.

Lavina, torrente: sculari lu sangu a la lavina, scorrere il sangue di guisa che fiume.

Lavornia, sproposito.

Lavuri, biada messe ved. Strasiccàri.

Lazzolu, laccio laccinolo.

Lazzu, laccio; lazzu ammaghittatu, aghetto.

LE

Lebbru, lepre.

Lecca: girari la Lecea e la Mecca, andare ramingo per il mondo.

Leccu, suono inarticolato che si fa con la lingua nel cacciar le bestie; eco.

Leggiu, leggiero.

Lemmu, catino.

Digitized by Google

LE

Lena, fetiri la: mandar puzzo il fiato, e dicesi metaf. di chi è contaminato di vizii.
Lenza, a: pronto disposto.
Lenzi-lenzi, veste lacera logora che casca a brani.
Lestu, col verbo essiri, esser giunto a fine.
Leva, conscrizione.

LI

Librazzu, pegg. di libro.
Liccari, leccare; liccarisi la sarda, vivere con parsimonia.
Liccata, leccatura.
Licchiabbunnu, che va assaggiando.
Liccu, leccardo geloso.
Liccumiari, ghiottamente assaggiare.
Licuri, liquore.
Ligama, ved. Ddisa.
Lignazzu, pegg. di lignu; nun vuliri stari a lu lignazzu, non volere stare al dovere alla ragione.

LI

Linci, ved. Squinci.
Linzolu: fari lu sceccu 'ntra lu linzolu, fingersi goffo e semplice, fare il nanni.
Lingualonga, uccello pica.
Lingutu, linguacciuto.
Linnu, leggiero, linna linna, snella snella; campari linnu linnu, vivere spedito.
Lippu, muschio.
Liscia: fari la liscia e frisca, far la semplice.
Lisciu, senza ornamenti senza eleganza.
Liti, lite molestia briga.
Littèra lettiera.
Littèra con l' accento nella penultima sillaba intendono i montanari lettera.
Liuni, leone; pure è nome di cane.

LO

Loccu, allocco babbuasso stupido per ispavento.
Locu, podere.
Lodana lodola.

LO

Lordu: di lordu, senza detrazione de' cali delle spese o altro da detrarsi secondo i patti e le consuetudini, si usa per dire senza detrazioni de' dispiaceri de' pericoli dell' infamia.

LU

Luca, presa.
Luèru, pigione.
Luminaria, incendio baldoria.
Luminuni, limone, se si riferisce ad uomo vale sciocco mellone.
Luna; mustrari la luna 'ntesta, comparir calvo.
Lupa, specie di erba nociva, orobanche.
Lupinariu, licantropo.
Luppina, lupino; essiri canciatu pri scorci di luppini, essere proposto ai piu demeritati.

MA

Macari, ancora eziandio.
Macchia, fratta cespo.
Macchiuni, spincio, fonda siepe.
Macciu, mulo.
Maceddu, macello.
Machinusu, di smisurata mole.
Macionna, trascurata neghittosa.
Magaria, malia stregoneria.
Magaruzza, pegg: di maga, maliarda.
Magghia, propr. maglia, alleg. avvenimento disposizione.
Magghiolu, magliuolo.
Maghiru, magro macilento.
Magistribilmente, maestrevolmente.
Magna, fasto contegno.
Maisi, magesi.
Maistrali, vento maestro.
Maju, maggio.
Mala-fruscula, ved. Fruscola.
Mala-gana, di mal talento.
Mala-linguazza, dicesi ad uomo o donna maldicente, mala ligua, lingua tabana.
Mala-minnitta, rovina.
Mala-pezza, uomo di pessima condizione malandrino.
Mala-spina, cattivaccio tristaccio.
Mali-assuttilatu, tisico smunto assottigliato.
Mali pri mia, ohimè, me misero.
Mali-suttili, febbre etica.
Malucori, malvaggio.
Malu-criatu, sfacciato.
Malu sbarratu, malconcio male ordinato disformato.
Manca, cu la: agevolmente.
Mamà, mamma madre.
Mammana, levatrice.
Mancari, mancare; mancari l'abbastu, mancare la provvisione.
Manciari, mangiare; manciari caudu e viviri friddu, esser indifferente; manciari vale altresì pizzicari mordere ved. Arraspari.
Manciarizzu, pranzu di splendide vivande banchetto.
Mancinu, sbilenco.
Manciuni, ghiottone.
Mancu, nemmeno neppure; mancu meuu; a lu mancu almeno.
Mandruni, poltrone sciopera-to.
Maniabili, maneggiabile.
Maniari, tasteggiare.
Maniata, vestigio sentore; scopriri la maniata, accorgersi all'odor di qualche persona chè da far forse.
Manicchia, manina.
Manijari, toccare.
Maniscu, maneggevole snello.
Manna, manatella.
Mannara, mannaia, strumento di ferro fatto a guisa di coltello per intagliare le pietre, gradina.

Digitized by Google

MA

Mannari, mandare.
Mansu, mansueto.
Mansuliddu, alquanto mansueto, dicesi pure di coloro che benchè nol dimostrino operano con accortezza.
Mantigghia, manteca.
Manu: cu li manu in manu, colle mani vuote.
Manuzza, vezz. di mano; nesciri li manuzzi, dicesi di giovani che pigliando ardire tolgono a vivere più liberamente saltar la granata.
Manzu-manzu, quatto quatto
Maralatu, ippocrita.
Maraguni, grandemente astuto.
Marditu, maladetto.
Maretta, mare gonfio marea.
Margiu, palude.
Mari, mare; mari vecchi si prende per antica nimistà.
Mariolu, furbo scaltro; mariola detto per vezzo a fanciulla vale furbetta.
Marmotta, per ingiuria dicesi a chi si vuol dar nota di stupidezza marmocchio.
Marmura, marmo.
Marredda, matassa; 'mbrugghiari li marreddi 'ntra l'animuli, avviluppar le matasse nenegli arcolai, dicesi di un uomo astuto.
Marroccu, specie di ferraiuolo di lana che usavasi l'inverno.
Marteddu, martello: teniri a marteddu, tenere inquieto martellare travagliare.
Martiddatura, sentirisi di: vale avere scienza pratica di checchessia, essere esperto.
Marturiatu, martirizzato.
Marzapani, scatola.
Mascaruni accr. di maschera mascherone, si usa a similitudine per volto desformato; mascaruni di taverna, dicesi ad uomo sforinato e brutto.
Masculu, maschio.
Masi, accorc. di Tommaso.
Masinnò, altrimenti.
Massareddu, alquanto massaio.
Massaria, fattoria.
Massaru, sollecito nella fatica massaio.
Mastruzzu, agretto.
Matarazzu, materasso.
Matina, mattino.

MA

Matrichesa, enorme spropposito.
Matruni, isteria sconcerto cagionato da soperchio spavento; affirrari lu matruni, sopravvenire le convulsioni isteriche.
Matruzza, ovaia.
Maula, malizia frode.
Maumma, diavolo; fidi di Maumma segnace di Maometto.
Mazzacani, ciotto ciottolo rupe.
Mazzi, sono uno dei semi delle carte da giuoco bastone ved. Fagghiu.
Mazzu: essiri di quattro a mazzu, essere di poco pregio.
Mazzuneddu, mazzuolo mazzonetto.

MB

'Mbistialutu, imbestialito.
'Mburdiri, accappiare.
'Mbriacarsi, ubbriacarsi.
'Mbriacatu, avvinazzato inebriato briaco.
'Mbriacu, briaco.
'Mbrogghiu, imbroglio intrico.
'Mbrucculari si, amare di farsi vezzeggiare.
'Mbrugghiarisi li carti cu unu o una, vale avere strettissima dimestichezza, sollazzarsi in amore; 'mbrugghiari li carti dicesi di chi perturba ogni cosa, avviluppare le Spagne, ved. Marredda.
'Mbrugghiareddi, bagattelluzze.
'Mbrugghiatu, avviluppato.

ME

Mecca, ved. Lecca.
Meccu, lucignolo; meccu a funcia smoccolatura a fungo.
Medianti, muro fatto a divider tra mezzo la stanza di una casa.
Megghiu, meglio migliore.
Menti, memoria.
Mezzannata, è la metà dell'entrata di un anno, mezz'annata.
Menzu, mezzo.
Merca, bersaglio.
Mercia, merce, uno dei quattro semi delle carte da gioco; nun avennu mercia jettu trunfu, allude ad un certo giuoco di carte in cui per mancanza di punti o di carte di minor conto si cacciano quelle di maggior valore.
Mercu, marchio ferita.
Merru, merlo.
Mettiri, mettere supporre; mittemu ca pongghiamo che.
Meu, mio; ma in tia nun cc'è nè meu nè to, ma su di te non puossi aver finanza.
Meu, miao, la voce del gatto.
Meusa, schiaffo.

MI

Micciusu, cisposo cispicoso.
Miciaciu, muriri di: morire d'inedia.
Micidaru, prop. omicida fig. zizzanioso.
Midagghiuni, medaglione, dicesi poi ad uomo venerando per l'età, vegliardo.
Middi, mille.
Midudda, cervello midolla mente.
Migghiu, miglio; pri amuri si fannu centu migghia, amor non sente fatica.
Millafii, lezii vezzi moine.
Mimaria, imitazione.
Minacciusu, minaccevole.
Minari: nun caccia nè mina, non s'intromette non s'impiccia in nulla.
Minicu e Poddari, dicesi colui che s'intromette in tutto.
Minna, mamma popos.
Minnali, babbuasso sciocco balordo.
Minnalitati, sciocchezza ignoranza.
Minnicu, mendico.
Minnitta, vendetta rovina fracasso.
Minnulica, amandorlo.
Minsugnaru, menzogniero.
Minutiddu, piccolino.
Miriu, merigge.
Miseria, così detta è una carta da giuoco perchè esprime un povero.
Misseri, sciocco.
Misteru, mestiero.
Mitaddu, metallo.

MM

'Mmanu, in mano.
'Mmarazzatu, imbrogliato.

Digitized by Google

MM

'Mmarazzu, imbarazzo intoppo.
'Mmarcatu, imbarcato.
'Mmastu, impaccio, col verbo dari, vale fare a gara con uno di maniera tale che non lo vinca, gareggiare.
'Mmattana, tormento morte.
'Mmatula, indarno.
'Mmenzu, in mezzo.
'Mmersu, a fronte in paragone.
'Mmesta, copertura foderanesciri fora di la mmesta, saltar la granata, cominciar a viver più liberamente.
'Mmestiri, urtare agire inconsideratamente; 'mmestirla ad unu o mmestiriocilla, vale romper gli altrui disegni alla impensata ingannare; cui la po 'mmestiri la 'mmesti, chi la può fare la fa.
'Mmilinari, avvelenare.
'Mmintari, inventare.
'Mmiritati, in verità.
'Mmiscari, mescolare; 'mmiscarisi intromettersi impacciarsi
'Mmiscu, mischio mistio.
'Mmistinu, fiera marina agg. a cane, mastino.
'Mmistizzu, ved. Immistizzu.
'Mmitarii, moine vezzi affettazioni.
'Mmizzari, additare insegnare.
'Mmizzigghiarisi, a similitudine dei fanciulli dicesi di chi con affettazione cerca di esser lezioso.
'Mmizzigghi, carezze.
'Mmucca, in bocca.
'Mmuffulatu, legato colle manette.
'Mmurmurari, dicesi di alcuni animali e particolarmente dei cani che irritati digrignano i denti, e quasi brontolando minacciano di mordere, ringhiare.
'Mmurmurusu quereloso.

MO

Modda, molla susta.
Moddu, morbido pieghevole intorpidito di venuto colle membra stupide.

MP

'Mpacciu, briga.
'Mpajari, aggiogare i cavalli.
'Mpalazzatu, palizzata.
'Mpampanu, pieno sino al colmo trabboccante.
'Mpannari, offuscare coprire appannare impregnare.
'Mpanniddari correre a rotta battersela.
'Mpapanatu, ricolmo trabboccante.
'Mpapocchia, menzogna avvolgimento di parole ciurmeria
'Mpapucchiari infinocchiare.
'Mparissi, per finzione.
'Mparu, comodo in concio; veniri o cadiri 'mparu, venire in destro; fari chiddu chi veni 'mparu, far ciò che più aggrada
'Mpasima, affitto, come un fantasma; col verbo muriri, vale morir di inedia.
'Mpasimari empirsi di stupore, per cosa trista, quasi perdendo. i sentimenti sbalordire istupidire svenire,
'Mpasimu, deliquio.
'Mpastari, confondere.
'Mpastatu, intriso tramescolato.
'Mpastizzatu male accozzato.
'Mpasturari, svolger a sua posta.
'Mpasturatu, impastoiato.
'Mpettu in petto.
'Mpicciatu, inviluppato.
'Mpiccicatu, appiccato.
'Mpidugghiari si impigliarsi.
'Mpidugghiatu, ravviluppato impastoiato impigliato.
'Mpignari, pegnorare.
'Mpignu, puntiglio presunzione.
'Mpinatiri, intisichire.
'Mpinciri, ved. Impinciri.
'Mpinciutu, fermato.
'Mpinnatu, pennato.
'Mpintu, fermato appiccato legato.
'Mpipiriddatu, ingalluzzito.
'Mpisu, impiccato.
'Mpizzu, in punto in bilico; essiri 'mpizzu, esser sulle mosse
'Mprigulatu, pergolato,
'Mprisa, impresa pertinacia, pigghiari 'mprisi, incaponirsi ostinarsi.
'Mpristari, prestare.
'Mprisusu, caparbio pertinace.

MP

'Mpruvigghiatu, impolverato sparso di polvere di Cipro.
'Mpuppari, spirare, il vento in poppa.
'Mputiri, in potere in balia.

MU

Muccaturi, fazzoletto.
Mucchiu, torma.
Muccuni, boccone.
Mucidda, dim. di mucia gatta micia
Mociumau, mosciamà.
Muddica, briciolo piccolissimo fallo bruscolino; cui mancia fa muddichi, chi fa falla, chi non fa sfarfalla.
Muddichedda, briciolino.
Muddura, torpore.
Muderi, manieroso.
Mudisteddu, alquanto modesto.
Muffulatu, legato colle manette.
Muffulettu, pane spognoso schiaffo.
Muffùra, nebbia.
Mugghieri, moglie.
Muletta, cefalo.
Muluni, cocomero.
Munacedda, uccello, monachino.
Muncibeddu, Mongibello monte ignivomo di Sicilia.
Munciri, mugnere palpeggiare: muncirisi, restringersi nelle spalle.
Munnànu, mondano; sfuiri la carni munnana fuggire i piaceri carnali.
Munnari, mondare; mummarisi li denti, restare a denti asciutti, privo di una cosa.
Munnatu, mondo; denti munnati, sono quando uno resta senza mangiare o privo diqualunque cosa a denti secchi.
Munneddu, nome di un monte nella campagna di Palermo, Mondello.
Munniceddu, picciol mondo.
Munnizza, pattume spazzatura, farisi munnizza, prostrarsi avvilirsi.
Munnizzaru, letamaio.
Munnu, mondo; aviri munnu, avere esperienza; tuttu lu munnu è comu casa nostra, tutto il mondo è paese, in ogni parte s'incontrano beni e mali.

Digitized by Google

Munseddu, mucchio torma
Munsidduni, folla senza ordine calca mucchio.
Muntarozzu, rialto.
Munticucciu, Montecuccio, nome di uno de' monti, e forse il più alto che circonda le pianure di Palermo, situato dalla parte di occidente.
Muragghia, muraglia.
Muriri: moru li cianchi la testa lu stomacu, ec. è modo di lamentarsi quando uno si sente della tal parte del corpo.
Murmuru, mormorio mormoramento.
Murritoria, ruzzo.
Murritu, ruzzo capriccio.
Murritusu, capriccioso ruzzante.
Murtacinu, moribondo.
Murtidda, mortella.
Musca, mosca: musca tavana, tafano: musca di li voi, assillo; nun suffriri musca a nasu, non sopportare ingiurie, levarsi i moscherini dal naso.
Muscagghiuni, moscone.
Muscateddu, sorta d'uva moscadello.
Muschitta, zanzara.
Musciu, melenzo pacato lento malinconico; musciu musciu lento lento.
Musia voce usata dal volgo a significare cosa eccellente, prelibata.
Mussiari, torcere il grifo.
Mussu, muso: dari lu mussu 'nterra, propr. dare il ceffo, metaf. cadere in quel vizio o difetto che si avea garrito in altri; starisi cu lu mussu asciuttu, porre a non calere; mettiri mussu, intromettersi.
Mustazzola spiaggia marittima nelle vicinanze di Palermo
Mustazzu, mostaccio dicesi pure ai pali lunghi del muso di alcuni animali, barba.
Musuluccu, dicesi ad uomo sparuto e che ha del balocco, larva.
Mutanna, vestimenti di pannolino che cuoprono la carne soliti cambiarsi, e camice calzoni, calzette.
Muttu, motto; nè pri muttu nè pri brutu, nulla affatto.
Muzzicari, mordere; muzzica ccà stu jiditeddu, si dice quando si vuol fare intendere altrui cosa che dovrebbe sapere, e che simulando semplicità, mostra di non sapere, a similitudine dei bambini che per semplicità succhiano il dito pel capezzolo, e via che vuoi fare l'innocente.
Muzziquni, morso.

N

'N', non.
'Na, una; a 'na, in una 'ntra 'na, in una.
Nanna, agg. a botte di vino vale di vino stagionato.
Nannu, nonno.
Narda, accorc. di Leonarda.
Naschi, narici.
Naschiari, annasare.
Nassitedda, dim. di nassa.
Nastintu, intrepido.
Nasu, naso; pennirri lu nasu per unu, vale portargli sviscerato affetto.
Natari, nuotare.
Naticchia, nottola; aviri l'occhi a naticchia, a similitudine vale aprire e chiudere gli occhi al pianto a posta loro; mettiri naticchi a la vucca, serrare la bocca.
Natuni, a: nuoto.
'Nautru, un altro.

NC

'Ncagnarisi, scorrucciarsi aggrondare
'Ncagnatu, aggrondato ingrognato corrucciaot.
'Ncammara, in camera.
'Ncancaratu, agg. di amore vale fuor di modo senza misura.
'Ncanciu, in cambio invece
'Ncannila. più che vero senza dubbio.
'Ncantina, cantina.
'Ncantisimu, incantesimo.
'Ncantu, accanto
'Ncappari, incorrere o cadere in insidie, in pericoli, incappare.
'Ncappatu, preso per inganno.
'Ncapriola, ved. Capriola.
'Ncarcari, calcare conficcare.
'Ncarrèra, frettolosamente.
'Ncarni e 'nnossa assolutamente in verità: amari 'ncarni e 'nnossa, amare perdutamente.
'Ncasari, incalzare; 'ncasari li dogghi, avanzarsi il pericolo.
'Ncasiddari, star bene adattarsi bene.
'Ncastagna, col verbo trovari, vale sorprendere.
'Ncatinatu, catenato.
'Nchiaccari, accappiare.
'Nchiaccatu, allacciato.
'Nchiagari, piagare
'Nchiagatu, piagato.
'Nchianari, appianare.
'Nchianu, in piano.
'Nchiarutu, fattosi chiaro schiarito.
'Nchinari, piegare.
'Nchinatu, pieno zeppo.
'Nchiuiri, chiudere.
'Nchiusa, provvedigione.
'Nchiusu, racchiuso.
'Nchiuvari, inchiodare stabilire.
'Nchiuvatu, inchiodato.
'Nciammari, infiammare.
'Nciarra, sbarra.
'Ncilippatu, dolce amabile.
'Ncinziatu, corteggiato piaggiato.
'Ncirciddatu, avviticchiato.
'Ncoddu, sul collo sopra; jittari 'ncoddu ad unu, apporre a di lui carico.
'Ncostu, vicino.
'Ncrafucchiarisi, imbucarsi.
'Ncrafucchiatu imbucato.
'Ncriparisi, stizzire crepar per la stizza.

Digitized by Google

NC

'Ncripiddutu, intirizzito aggrizzato.
'Ncruccari, prender con l'uncine roncigliare.
'Ncucciari, incaponirsi incaparbire.
'Ncucciusu, caparbio.
'Ncuddatu, accozzato.
'Ncugnari, avvicinare tanto di luogo che di merito.
'Ncugnatu, avvicinato.
'Ncunia, ancudine.
'Ncunigghiarisi, acquattarsi per timore, rattrapparsi a similitudine del coniglio.
'Ncuppulari, coverchiare.
'Ncuttizza, strettezza dimestichezza.
'Ncuttu, vicino fitto stretto; a pedi 'ncutti, a piè giunti; stari 'ncuttu, stare alle costole; 'ncuttu e fittu, instancabile importuno.

ND

'Ndingari, chiedere degnare
'Nduvinatu, indovinato.

NE

Necchi, impegni sostenuti a torto e per istizza.
Negghia, nebbia.
Neli, accor. di Emmanuele.
Nenti, niente: nun scinu cchiù nenti, non siamo più amici: nun sacciu nenti, non so perchè mi tenga.
Nervu, nerbo.
Nesciri, uscire.
Nettu, di: nettamente; nettu e tunnu, ben espresso perfettamente.

NF

'Nfaccialatu, camuffato imbacuccato.
'Nfacci, in faccia rimpetto.
'Nfanfaru, solenne di alta sfera.
'Nfangatu sinu a li gigghia di un viziu, rotto ravviluppato in un tal vizio.
'Nfasciari, avvolgere tra le fascie, fasciare affastellare sedurre con lusinghe.
'Nfatatu, incantato.
'Nfilari, ficcare introdure infilzare; 'nfilarisi introdursi.
'Nfirnicchia, dicesi a fanciulla alquanto spiritosa ed inquieta.
'Nfora, in fuori.
'Nfrattariatu, sollecito e in gran fretta.
'Nfruntatu, urtato.
'Nfuddiri, impazziri.
'Nfunniri, infondere inspirare.
'Nfunnu, in fondo.
'Nfurgicatu, imboccato.
'Nfurnicchiarisi, rimpiattarsi rifuggirsi.
'Nfurra, fodera.
'Nfurratu: 'nfurrati di prisuttu, detto ad occhi, o ad oricchi, vale che non vedono o non sentono.
'Nfutatu, concitato aizzato.

NG

'Ngà 'ngà è, il vaggito dei bambini.
'Ngagghia, fissura nascondiglio.
'Ngagghiari, incangliare predare attrappare.
'Ngagghiatu, colto preso incappato.
'Ngagghidda, piccola fissura
'Ngana, di buon talento.
'Ngarzatu, amante.
'Ngastatu, incastonato.
'Ngastu, incastro.
'Ngattatu, aqquattato.
'Nghirriarisi, rissarsi.
'Nghirriusu, rissoso.
'Nghilatu, agghiacciato.
'Ngramagghiari, rannuvolare attristare; gramagghiarsi, vestirsi a gramaglia.
'Ngrammatica, col verbo parrari, vale parlare oscuro, parlare in gramuffa.
'Ngranari, metaf. crescere
'Ngranciatu, abbrustolato.
'Ngriciatu, ubbriaco.
'Ngriddutizzu, alquanto intirizzito.
'Ngriddutu, intirizzito.
'Ngrifata, aggiunto a zazzera vale innanellata.
'Ngrignarisi, azzuffarsi accapigliarsi.
'Ngrispari, increspare.
'Ngrugnari, aggrondare aggrottar le ciglia.
'Ngruppa, in groppa.
'Nguaggiu, nozze.
'Nguantera, guantiera.

NC

'Nguantuni, manicotto.
'Ngurgiari, gorgheggiare.
'Ngusciari pri lu risu, dicesi quando uno si smodatamente ride, che non potendo riaver l'alito rimane con la bocca aperta; è un ridere ansando, scompisciarsi dalle risa; lo stesso dicesi per un pianto smoderato ed è proprio dei fanciulli.

NI

Ni, taluni.
Nicheja, stizza cordoglio onta fastidio.
Nichiatu, scorrucciato.
Nichiusu, noioso molesto.
Nicu, piccolo piccino ragazzo
Nigghiazza, nebbia crassa.
Nigghiu, nibio; nesciri di li pedi lu nigghiu, sottrarsi dal pericolo, uscir di bocca al lupo.
Ninficedda vezz. di Ninfa.
Nisciutu, uscito.
Niuru, nero.
Nivalora, sorta di uccello della grossezza di un colombo macchiato di bianco e nero
Nivuru, nero.
'Njocu, in giuoco; pighiari 'njocu, trastullarsi.
'Njucannu, per giuoco.

NN

'Nnamurateddu vezz. di innamorato.
'Nnappa, brachetta.
'Nnarreri, indietro passato.
'Nnavanti, innanzi.
'Nnavanzari, far fortuna.
'Nni, ne a noi ci.
'Nnicchia, nicchia posto condizione.
'Nnicchi, 'nnicchi; fari la gula 'nnicchi 'nnicchi: ved. Gula
'Nningatu, adoperato.
'Nninnari: D. Ninnari, sono coloro che fanno i belli, donnaiuoli; D. 'Nninnari d'aguannu, zerbinotti d'oggidì
Nninni, voce con la quale i fanciulli chiamano il denaro; dindo, si prende poi per denaro.
'Nnintra, addentro.
'Nnocca, la verrùca che ha il gallo d'India sopra le narici.
'Nnorma, tenue paga che si dà ogni settimana dai fanciul-

Digitized by Google

NN

li al maestro di scola. fig. busse.
'Nuormi, vezzi moine.
'Nuccinteddu, innocentino.
Nofriu, Onofrio.
Nolitu, capriccio ghiribizzo.
Notanna, nota.
Nova, novella.

NQ

'N quantitati in quantità in copia.

NS

'Nsedda, in sella.
'Nsigillu, sotto condizione del silenzio del segreto.
'Nsirragghiari, stringere fori temente; 'nsirragghiarisi restringersi.
'Nsirragghiata: cu' na insirragghiata di scriroppu, con una tirata di buon vino.
'Nsirragghiatu, serrato, fortemente ristretto.
'Nsirtari, ferire colpire.
'Nsitari, innestare.
'Nsitatu, innestato.
'Nsolia, sorta di uva bianca con gli acini un po' lunghi.
'Nsumma, in somma a dir breve.
'Nsumnari, sognare.
'Nsunnacchiatu, sonnocchioso.
'Nsusu, in su, su.

NT

Ntabaranutu, instolidito smemorato mogio.
'Ntabbaccatu, disinvolto.
'Ntagghiu, intaglio.
'Ntanarisi, ascondersi.
'Ntanatu, appiattato.
'Ntantu, in tanto; ogn'intantu, a quando a quando.
'Ntaviddari, incannucciare ossia fasciare con assicelle.
'Ntenniri, sentire intendere.
'Nterra, in terra; cu l' occhi 'nterra con gli occhi bassi.
'Ntesta, in testa; mettiti 'ntesta, credi per certo.

NT

'Ntilàci, seta tessuta a rete di cui si fanno le cuffie delle donne.
'Ntinna, antenna.
'Ntinnenti, acuto.
'Ntipari, ficcari calcare dar bastonate com impeto tosciare
'Ntirlazzu, intrico.
'Ntisa, uditu.
'Ntisu, ascoltato compreso.
'Ntòntaru, stolido insensato.
'Ntra, tra; 'ntra lu, nel, 'ntra 'na, in una; 'ntra ddu, in quel; 'ntra stu, in questo.
'Ntramenti, mentrechè frattanto.
'Ntramiseri, lezioso smorfioso.
'Ntrata, entrata vestibolo.
'Ntressu, interesse.
'Ntricciari, intrecciare.
'Ntriddi tra loro.
'Ntrillazzu, intrigo accappiamento.
'Ntunari, propr. dar principio al conto, si prende poi per cominciare a ciarlare, rimbombare.
'Ntunnu, attorno.
'Ntuppari, abbattersi.
'Ntuppatu, participio del verbo 'Ntuppari, ved.
'Nturcigghiari, attorcigliare.
'Nturcigghiatu, attorcigliato.
'Ntussicusu, lazzo.
Nu, non.
Nuàra, cocomeraio.
'Nuautri, noi.
Nucatula, impasto di mandorle con zucchero o mele a forma di marzapane.
Nuci, noce; sù cchiù li nuci ca li vuci, la fama è maggiore del vero.
Nucidda, nocciuolo; scorcia di nucidda, dicesi qualunque recipiente angusto.
Nuddu, nessuno.
Nudu e crudu, poverissimo, povero in canna.
Nun, non.
Nunna, nonna.
Nun-sa-cchiù, parole usate

NT

per rappattumare, basta [non più.
Nurrizza, balia nutrice.
Nutricari, nutriri: nutricari di nettu, esser sincero, giuocar netto.
Nutricu, lattante bambolo incomodo.
Nuttata, nottolata, tutta notte

NV

Nvaddunari, precipitare in un borrone nabissare rovinare
'Nvaddunatu, impantanato.
'Nvicchiutu, invecchiato.
'Nvirdicari, inverdire verdeggiare far verdeggiare.
'Nvitriata, vetrata; occhi 'nvitriati, lucidi a guisa di vetro; 'nvitriati, alleg. guazzi di acqua.
'Nvracatu, imbragato ricinto

NZ

'Nzaccatu, messo in sacco convinto.
'Nzajari, provare; 'nzajarisi, dicesi delle vestimenta, e vale provare se stiano bene sulla persona.
'Nzalanutu, stordito assorto
'Nzamai, non voglia il cielo, cessi Dio, se per avventura.
'Nzemmula, insieme; tuttu 'nzemmula, tutto ad un tratto.
'Nzirtari dar nel segno indovinare; 'nzirtari la vucca, ritrovarla appunto.
'Nzita, setola.
'Nzitari, innestare.
'Nzitu, innesto.
'Nzoccu, ciò chè; siasi 'nzoccu siasi, sia pure ciò che si voglia.
'Nzuccaratu, grazioso.
'Nzullintari, usare contro altrui della insolenze.
'Nzumma, in somma a fior di acqua.
'Nzunza, sugna; giuranti cu la 'nzunza, chiamasi uno di crassa ignoranza.
'Nzusu, su.

Digitized by Google

O

OC

Occhiu, occhio; occhiu di grassu, bene vantaggio; farisi tanti d'occhi, mangiare a crepapelle; 'un aviri nudd'autru occhiu di grassu chi, non avere altro bene che; cu tanti d'occhi, con occhi stralunati.
Occedu, uccello.
Ociddazzu, uccellaccio.
Ociduzzu, aucelletto.
Ocidiri, uccidere.

OF

Ofanitati, ostentazione jattanza.
Ofànu, superbo borioso.

OG

Ogghiammari, specie di polipi ostriche marine.
Ogghiu, olio.

OI

Oi, oggi; oi, interiezione di meravighia, e si raddoppia vi oi, oh.
Oja oh.

OL

Olè, grido di ragazzi fatto in segno di allegrezza, viva; l'olè ad unu vale dargli la burla.

OM

Omu-signa, uomo scimmia.

OR

Oremi, sono uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuocare denari; battiri oremi e jucari coppi, vale accennare in denari e dare in coppe, e si dice di chi mostra di voler fare una cosa e ne fa un'altra.
Orgiu, orzo.
Orru, orzo.
Orrennu, orrendo.
Orvu, cieco; cci vonnu orvi, la cosa è chiara; orvu cimineddu, a mosca cieca.

OT

Otàru, ved. Autaru.
Oteru, altiero superbo stupendo.
Otizza, altezza.

OV

Ovanaunnati, uova non nati

P

PA

Pa, ved. Papà.
Pacenzia, abito dei religiosi, pazienza.
Pagghia, paglia; pagghi diconsi le persone vane e sciocche.
Pagghialora, stanza dove si riserba la paghia.
Pagghiareddu capannuccia.
Pagghiaru, pagliajo capanna
Pagnotta, panetto.
Pago, plur. paghi pavone.
Paiseddu, dim. piccolo paese
Palata: nun vulirinni sentiri palata, non volerne sentire alcun motto.
Piliari, sventolare; paliari li dinari, vale averne in abbondanza essere straricco, ricco sfondolato.
Palummàru, colombaio.
Pampina, fronda.
Pampinedda, occhi a: occhi socchiusi.
Panàru, paniere.
Pani: nun fari pani cu unu, non guadagnar cosa alcuna con uno.

PA

Panicottu pan bollito; fari la testa comu un panicottu, vale fracassare la testa; fari lu panicottu pri li gatti, vale affaticarsi indarno e per altri, pescar pel proconsolo,
Panni, fora di li: fuor di sé stesso, non capir dentro per lo piacere.
Panniddunni; foglia d'oro o di argento che si frappone al rame o ad altro metallo.
Pantanazzu, pantanaccio.
Pantoticu, grande grosso solenne.
Panza, pancia; a panza china, a pancia piena; satollo a panz'all'aria, contrario di boccone, colla pancia in aria; inchirisinni la panza, stivar l'epa.
Papà, voce colla qaale i figli usano chiamare il padre; padre il volgo la raccorcia dicendo l'à
Papardedda, uccello aquatico pizzardella.
Paparina, papavero.
Pappa, pane; pappa e lettu, uomo buono soltanto a mangiare e dormire.
Pappagaddu, pappagallo parrocchetto.
Pappannàca, si dice per avvilimento ad uomo di poco senno e leggiero, fraschetta.
Papula, pustola bollicola.
Para, a la: in coppia, di consenso.
Paraggiu, eguale.
Parapigghia, parapiglia.
Parari la cucca e li viscati, tendere acconciar le panie con la civetta; parari ad unu 'ntra l'aria, afferrarlo nell'aria impedendo ch'ogli cada; pararisi pri davanti, mettersi dinanzi per ischermo.
Paripatta, indica ugualtà in qualunque cosa, pariglia.
Parma, palma.
Parmu, palmo.
Parpacinu, ladro.
Parpagghiari l'ali, dibatter leggermente le ali, aleggiare, ed è appunto quel moto che fanno i parpaglioni col quale

Digitized by Google

spesse volte sembra che si fermino in aria.

Parpagghiuni, parpaglione.

Parraciari, ciarlare dopo aver bene mangiato ed essendo ben riscaldati dal vino, berlingare.

Parrari, parlare.

Parrastra, madrigna.

Parrastru, patrigno.

Parrata, parlata discorso.

Parrinu, prete cherico.

Parruccianeddù, avventore.

Parti: essiri senz'arti e senza parti, vale essere sfaccendato; vidirisi in parti bona, vedersi in salvo.

Partiri la testa, o lu senziu, vale esser per impazzare dar la volta la testa; partiri per unu, avventarsegli.

Partitariu, appaltatore.

Paru, plur. para pajo, dui para, due paja; tutti di paru, tutti ugualmente; nun cc'è lu paru, non vi è l'eguale.

Parulazza, pegg. di parola.

Pasimu, angoscia palpito tra speranza e timore.

Passagagghi, andarivieni.

Passari una cosa ad unu, vale menargliela buona esserne pago; passarlòci un mali, liberarsene; passarisi la manu pri lu pettu, fig. vale esaminare la propria coscienza il fatto proprio; passarisilla liscia, passarsela impunemente, andare impunito di un fallo.

Passiari, passeggiare.

Passiddà, voce con cui si caccia il cane quasi si dicesse passa ddà cioè passa là.

Passijari, passeggiare.

Passulina, piccola uva passa, passerina.

Pasta, mettiri manu in: entrar nel maneggio degli affari.

Pastizza: e ch'è pastizza, credete voi sia forse cosa assai agevole.

Pastizzu, pasticcio.

Pastura, pastoia.

Pasturedda, forosetta.

Patedda, specie di conchiglia, patella.

Pateddarisli, ostrica.

Patruni, padrone.

Patti, nun stari a li: rompere il patto, non osservar l'ordine avuto.

Paventu, dari sticcati a: dare stoccate senza sapere dove, senza dirigere i colpi alla cieca.

Pavigghiuni, padiglione.

Pazzignu, pazzesco.

PE

Peccu, colpa pecca; mettiri peccu, apporre nota, imputare qualche difetto.

Peddi, pelle; tiraricci ad unu a la peddi, cooperarsi all'altrui rovina, star addosso ad uno per ucciderlo.

Pedi di vancu, ignorante; discursi a pedi di vancu, sciocchi inconseguenti.

Peditozzo, calpestio.

Peiu, peggio.

Pena: ogni pena in pani torna, esprime la necessità del cibo in qualunque sciagura.

Penniri, pendere.

Pennulu, penzolone penzile.

Pentaculi, caratteri e figure contra malie veleni ec.

Perculari, distillare; percularisi, assottigliar l'ingegno.

Perdirisi, disaminarsi.

Pernu, asse.

Persu, perduto; persu pri persu, non avendo altra risorsa.

Pesta: ho pesti! pesti chi ti mancia! modi imprecativi, equivalenti a: che ti venga il canchero, che ti venga il vermocane.

Petrafennula, sorta di dolce di scorze tritate di cedro cotte nel mele e condite con aromi.

Pettu a botta, tronfo pettoruto.

Pezza di favi o oriu, è quel tratto di terreno seminato a fave orzo e simili.

Pezza vagnata, uomo senza spirito.

Pezza, aggiunto a molte voci ne accresce la forza come pezzu di sumeri, asinaccio; pezzu accarruzzatu, grossa pietra di fabbricare.

PI

Piatta, pietanza.

Picari, piccarsi; picari, detto del sole è il vibrare perpendicolarmente i raggi del sole; picarisi, gonfiarsi insuperbirsi di una cosa, pretendere di sapere in essa ben riuscire.

Picca, poco; ha picca un pocolino.

Picchiari, vagire piangere pigolare.

Picchiù, pianto lamento; picchiu, col verbo fari, piangere.

Picchiusu, piangoloso.

Picciotta, giovanetta fanciulla, per donna innamorata, zitella.

Picciottu, ragazzo giovane di fresca età.

Picciriddu, ragazzo bambolino piccolino: cosa picciridda, bagattella baiuola.

Picciolottu, giovane ragazzo

Picciunastru, dicesi a persona che per mancanza di età e di esperienza e facile ad essere ingannato, piccione.

Picciuttanza, gioventù.

Picciuttanzu, giovanotto giovanaccio.

Picciutteddu, dim. giovanetto; picciuttedda, donzelletta.

Picciuttiscu, fanciullesco.

Picu, col verbo cadiri propr. cadere a perpendicolo; riuscire a seconda dei desiderii.

Picureddu, agnelletto.

Picuruni, si dice ad uomo mansueto a somiglianza delle pecore, pastricciano.

Piddizzuni, pollino; trimari lu piddizzuni aver paura eccessiva, aver le budella in un paniero o in un catino.

Pidicuddu, picciuolo.

Pigghiari, colpire pigliare catturare; pigghiari pri una strata, vale battere la strada; pigghiaricci la manu, guadagnar la mano, dicesi di bestia che non sente il freno; pigghiarisi ad una, vale toglierla in moglie.

Pigghiata, agg. a tabacco e simile vale tanta quantità di tabbacco quanto se ne può prendere in una volta con due diti, vidirla mala pigghiata vedere sovrastare il pericolo.

Pigghiati! si forse.

Pignata, pentola; la pignata di lu comuni nun vugghi mai, significa che i molti raramente si accordano a fare o risolvere qualche cosa; presso che il somigliante dicono i toscani:

Digitized by Google

consiglio di due non fu mai buono.
Pignateddu, pentolino.
Pignatuni, specie di pentola non così grande.
Pignu, pegno, pino.
Pjiuncu, tristanzuolo storpio.
Pilarisi, strapparsi i capelli per dolore.
Pileri, pilastro.
Piliddu, dim. di pelo; piliddu, uomo da nulla.
Pilu, plur. pila, pelo: l'autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca gli altri al paragone con essi non vagliono; conusciri a pilu, conoscere appunto.
Pilucca, pigghiari la: vale ubbriacarsi, pigliar la bertuccia.
Piluccuni, a ragione delle parucche lunghe e voluminose usate portarsi dai giudici, s'intendono giudici.
Pinciri, dipingere.
Pinitenza; pagari la: vale pagare lo scotto il flo.
Pinnacchièra, pennacchio.
Pinnata, tettoia; cu la manu fari pinnata, vale fare il solecchio nel senso che Dante usò nel Purg. c. xv, v. 14; pinnata tirata di penna.
Pinneddu, stari cu l'oricchi a lu: tendere le orecchie.
Pinneuti, pendente.
Pinnicuni, picciol sonno.
Pinniou, pendio declivio.
Pinnu, pindo.
Pinnula, pillola, e per metaf. amarezza dispiacere.
Pinnuliari, penzolare.
Pinnuliatu, penzolone.
Pinnuluni a: penzolante.
Pinzeddu, pennello.
Pinzuni fringuello pincione.
Pipita, imprecazione a chi parla, imprecandogli il malore della pipita che viene ai polli
Pipitari, colla negazione, nun, vale non parlare affatto, star taciturno.
Pippu, Giuseppe.
Pira dari li: battere dar le pesche.
Pirainu, peruggine, sorta di pero salvatico.
Pirrera, cava petriera fodina
Pirtusatu, pertugiato sforacchiato.
Pirtusu, pertugio cantuccio della casa; fari pirtusu, fare fortuna.
Piruni, zipolo.
Pisari lu frumentu, dicesi il battere il grano, trebbiare.
Piscari ad unu, coglierlo sul fatto.
Piscatrici, pesce lamia.
Piscia-calamaru, chiamasi per derisione colui ch'è ancora scolaro.
Pisciarisi di li risa, sbellicarsi o smascellarsi dalle risa.
Pisciazzata, piscio pisciatura
Pispisa, cutrettola pispola,
Pispisuni, il maschio della cutrettola.
Pistari, calpestare pestare.
Pistuni, pestello, lu pistuni feti d'agghi, il pestello puzza d'aglio, vi son guai.
Pitanza, pietanza.
Pitittu, fame voglia.
Pitrudda, sassello pietruzza; ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.
Pitruliari, ciottolare.
Pitrusinu, petrosellino.
Pittata, agg. a fame e pianto esprime la lunghezza, pittati di fami, lunghi digiuni, pittati di chiantu, lunghi pianti.
Pittima, rompicapo.
Pittini: reguli e pettini, sono operazioni aritmetiche con le figure che rappresentano un triangolo isoscele colla base in alto.
Pittimusu, noioso attaccaticcio.
Pittuzzu, vezz. di petto.
Piulu, languore che si sente nella bocca dello stomaco.
Pizzenti, miserabile.
Pizziarisi, tagliarsi a pezzi.
Pizzu, becco cima, dicesi pure quel chiodo su cui si aggira la trottola.
Pizzuddu, alcun poco.
Pizzuliari, spilluzzicare beccare.
Pizzuluni, plur. pizzuluna, bezzicatura.
Pizzuteddu, metaf. dicesi a persona che ha arroganza petulante ardito.
Pizzutu, arrogante petulante

Plibbagghia, plebaglia.

PO

Poeticchiu, avvilitivo di poeta meschino poeta.
Porcu-salvaggiu, cignale.
Porcu-spinu, istrice.

PP

Ppà accorc. di padre.

PR

Praja, praga spiaggia.
Prattigghia, piatteria.
Prattu, piatto.
Prattuni, accr. di prattu, piatto grande.
Pregu, festa gioja.
Prena, gravida incinta.
Presau, presago.
Pri, per.
Priatu, essiri: esser fuor dei panni, non capire in se per la allegrezza.
Pribbiru, voce composta da per e vero, e si adopera a significare maraviglia, quando uno si rammenta di una cosa già dimenticata, per verità or ben mi sovviene.
Pricchiu, spilorcio.
Pricipitusu, sconsigliato senza ritegno, facinoroso.
Priculu, pericolo.
Pridda veru, in verità.
Prigarisi, di unu, prenderne festa careggiarlo.
Priizza, gaudio.
Primintia, propriamente è la prima erba che spunta ne' campi alle prime pioggie; in significato metaf. vale la prima lanuggine, della barba; si usa in generale a dinotar tutte le cose primaticcie.
Primumotu, è il momentaneo incollerirsi riscaldandosi prima di ascoltare la ragione.
Primuni, polmone scattari lu Primuni, scoppiare il cuore.
Prisa, fari prisa: far preda predare; poi si prende per fare una bella impresa in senso ironico.
Prisu, preso prigioniero.
Prisuttu, prosciutto; aviri l'oricchi 'nfurrati di prisuttu, vale esser alquanto sordo, aver

Digitized by Google

PR

le campane grosse o ingrossate, aver male campane.
Procacciu, rigaglia.
Procintu, pericolo rischio.
Profumeddu, vezz. di profumo.
Profunnu, profondo.
Proiri, porgere.
Projiri porgere offerire.
Propriu propriu, aggiunto ai pronomi vale stesso.
Provula, provatura.
Prua, prora.
Prunu, susina.
Pruvenna, quantità di biada che si dà ai cavalli, profenda.
Pruvitta, vezz. di pruova.
Pruvuli, polvere; pruvuli di bottu, polvere da archibugio buona soltanto a far rumore; divintari pruvuli, dileguarsi in un baleno; farisi pruvuli e munnizza, vale avvilirsi prostrarsi.

PU

Puddara, le Plejadi.
Puddatu, pollato.
Pudditreddu, dim. polledrino.

PU

Pudditriari, trescare ruzzare.
Pugniddu, pugnello.
Puleu, puleggio; asinu mortu puleu a lu nasu, far cosa da non ritrarne alcun pro, dar l'incenzo ai morti ed ai grilli.
Pulutu, pulito.
*P*umu, mela.
*P*unciri, pungere.
*P*unta, estremita.
*P*untaloru, punteruolo.
*P*untapedi, calcio.
*P*untiddu, puntello.
*P*untu, istante: di tuttu puntu, da cima a fondo dal principio al fine; scippari punti di diligenza, vale esser premiato.
*P*untutu, aguzzo appuntato.
*P*upidda, propr. pupilla bamboccina; innamorata gaia.
*P*uppa, poppa; jiri 'mpuppa andare felicemente; jiri cu lu ventu 'mpuppa, tener la fortuna pel ciuffetto.
*P*upu, fantoccio bamboccio.
*P*urcaria, sporcizia.
Purci, pulce.
*P*urcidduni, porcellotto.

PU

*P*urpania, propagine.
*P*urpetta, polpetta.
*P*urpuzza, plur. purpuzzi, polpastrello.
*P*urrettu, porro.
*P*urrau, guasto.
*P*urtedda, passo stretto di campagna in cui i ladri appiattansi per derubare i viandanti, stretta.
*P*urteddu, sportello.
*P*uru, pure ancora nondimeno.
*P*urvuli, ved. *P*uvuli.
*P*usu, polso.
*P*utia, bottega officina; putia di lordu di cascavaddaru, bottega di pizzicagnolo.
*P*utiedda, dim. di Putia v.
*P*utiùni, bottega grande.
*P*utrazzu, polledraccio.
*P*utru, polledro.
*P*utrunazzu, poltronaccio.
Putruni, poltrone.
*P*uvireddu, poverello poverino, sciocchetello.
*P*uzzangaru, pozzanghero.

QU

Quaciori, trar calci scalcheggiare.
Quacina, calce.
Quadara, caldaia: la quadara chi à fattu li sfinci pò diri a la padedda tu mi tinci, dicesi quando uno riprende altrui di alcun vizio del quale sia esso parimente macchiato, la padella dice al paiuolo fatti in là che tu mi tingi.
Quadarara, via dei calderai in Palermo.
Quadaru, caldaio.

QU

Quadaruni, calderone.
Quadiari, riscaldare.
Quadiatu riscaldato.
Quagghia, cotornice.
Quagghiari, rappigliarsi coagulare, venir meno.
Quagghiata, agg. a flemma, esprime la somma lentezza nell'operare.
Quagghiuzza, dim. v. Quagghia.
Quantu va, che si.
Quartara, brocca orcio mezzina.

QU

Quartucciu, misura di vino equivalente a due sestieri.
Quasanti, a cagione per colpa.
Quasatu, calzato; sceccu quasatu e vistutu, esprime il superlativo asinaccio ignorante.
Quasetta, calzetta.
Quatela, cautela.
Quatru, quadro; bonu quatru, dicesi una donna avvenente; aggiunto di petto largo.

RA

Raccumannizza, raccomandazione commendazione.
Raccugghiutu, raccolto.
Racina, uva.
Radica, radice ipecacuana;

RA

pigghiari la radica e lanzarisi, vale dir tutto che uom sa di taluno affare, sgocciolare il barletto.
Radicuni, radice fusto.

RA

Raffigurari, rassembrare.
Raggia, rabbia; a raggia, ad onta.
Raggiru, piegamento rivolgimento bindolo.

Digitized by Google

RA

Raia, raggio.
Raisi, capo dei pescatori, e marinari, rais.
Rampanti, grillaia.
Ramu, rame si usa altresì per masserizia di cucina.
Ramurazza, rafano ramolaccio.
Ramulu, ramoso.
Rancitusu, rugginoso rancido vieto.
Ranciu, desinare che si fa per lo più nelle taverne scotto
Rangu: a rangu cu tutti, con tutti senza eccettuarne un solo, a gara con tutti.
Ranti ranti, a randa a randa; rasettando; i Lombardi dicono arent arent che pronunciato alla francese àrant arant è il siciliano ranti ranti.
Ranu, grano.
Rappa, grappolo; rappa di racina, racemo racimolo.
Rasa: passari la rasa da la 'ntrata sinu all' astracu, percorrer tutta da imo a sommo la casa.
Rascu, fior di latte crema.
Raspari, ved. Arraspari.
Rasteddu, rastiatoio.
Rastu, indizio sentore vestigio.
Razza, e plur. razzi, sorta di erba, almoraccia e rafano silvestre.
Razzinu, tutte insieme le barbe di un albero, barbata, si usa poi per pollone rampollo.

RE

Reda, progenie eredi.
Reni, re.
Rennimento, rendimento.
Resca di pesci, lisca resta.
Resultatu, risultamento.
Rèticu, perverso fastidioso.
Rèula, regola.
Reuma, termine marinaresco, flusso corrente.

RI

Ricivu, ricevuta cauzione.
Riconcu o riconca, piccolo ricinto fatto di terra o altro per ricevere acqua, conca; poi si dice riconcu di mari, ad una parte del mare.
Riditati, famiglia.

RI

Riducirisi, sostarsi pervenire
Rifauda, ingannatore frondolente.
Raffridari, raffredarsi met. diminuire il fervore nelle azioni e negli affetti.
Rifriiri, rifrigere.
Riganu, origano.
Rigatta, a la: a gara.
Riiddu, uccello piccolissimo, regolo comune.
Rimarra, fango poltiglia.
Rimuddatu, rammollito.
Rimurata, suono disordinato strepito romore.
Rimuri, romore scompiglio; mittirisi a rimuri, mettersi in movimento.
Rina, arena.
Rinesciri, riuscire.
Rinisciutu, riuscito.
Rinfusa, a la: confusamente
Ringa misi a ringa, messi l'un dopo l'altro a fila.
Ringu, linea.
Rini, reni.
Rinigari, pentirsi; rinigari l'ura e lu puntu, vale pentirsi sicuramente di una cosa.
Rinnina o rindina rondine.
Rinninedda, vezz. di rinnina, rondinella.
Rinninuni, rondone.
Rapidati, riparo del piè dell'edificio, fondamento.
Ripigghiari, ripigliare.
Ripitari, piangere i morti compiangere fare il pianguisteo.
Ripostu, ripostiglio conserva canova.
Risaccari, non potere riavere l'alito, esser con lena affannata.
Risbigghiari, risvegliare.
Risbigghiarinu, la campanella degli oriuoli che suonano a tempo determinato, sveglierino.
Risblenniri, risplendere.
Risettu, quiete ricetto.
Risia, caso strano difficile a poter succedere.
Risiddiari, raccogliere a grande stento i residui.
Risina, ruggine.
Rispigghiatu, destato.
Rispinciri, respingere: rispincia, respinga.
Rispittiarisi, dicesi quando uno accorgendosi di esser tenuto da poco si duole a muover la commiserazione, mendicar l'altrui compassione.
Rispittusu, commiserevole che muove a commiserazione.
Ristuccia, seccia stroppia.
Risu, renduto.
Ritagghia, ritaglio.
Ritimata, filatessa tiritera.
Riti, tirari tutti una: esser tutti di accordo.
Ritirata, ritorno.
Riversu, rovescio impaziente bisbetico perverso.
Rivilarisi, palesarsi.
Rivitticatu, fodali: grembiale rivolto sino alla cintola.
Rivota, e nel plur. rivoti, aggiunto al verbo fari, vale usar cavillazioni; cioè inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità, cavillare.
Rivoti, contrasti rimproveri
Rivugghiu, ribollimento.
Rivutari, rivoltare metter su sopra.
Rivutatu, rivoltato; essiri rivutatu, ricadere andare a cadere.
Rizza, riccio marino.
Rizzu, riccio spinoso.

RO

Roggiu, oriuolo orologio; roggiu di lu santu Uffiziu, orologio grande in Palermo così detto perchè situato nel palazzo della Inquisizione.

RU

Rubrica, termine dell'antica procedura criminale in Sicilia che significa indicazione del genere di delitto.
Rucculiari, gagnolare dolersi, rucculiarisi, lagnarsi rammaricarsi guaiolare.
Ruccuni, rupe grossa rocca.
Rufuluni, turbine groppo girone di vento.
Ruggia, ruggine.
Rumiteddu, dim. romitello.
Rùmmulu: lu signu celesti chi è avanti di lu rummulu e lu bussu, si allude ad una delle abbreviature che sono infine dell'abbicci che gl'italiani chiamano conne ed in Sicilia correttamente si pronunzia cornu,

Digitized by Google

Rumpicoddu, a: a rompicollo.
Runfuliari, russare.
Rùngulu, gemito.
Runna, ronda.
Rusciana, di temperamento sanguigno.

Rusicari, rodere rosicchiare; aviri un ossu forti e duru a rusicari, avere una intrapresa malagevole a riuscirvi; rusicari l'ossu, patire.
Rusicu, ronzio.
Russura, rossore.

Ruttu, rotto; rutti l'anchi, stracco della fatica.
Ruvettu, rogo; ruvettu, spezie di pruno che usano i contadini per forticare le siepi.
Ruvulu, rovere.

Saccenti, sapiente.
Saccu, sacco; essiri saccu di vastuni, esser vile non facendo caso delle bastonate, scuotersi le busse; un sù saccu, non posso dir tutto in un attimo; saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta, dicesi quando uno per lo digiuno non può reggersi in corpo, a similitudine del sacco vuoto che non può star ritto.
Saccuni, sacco zaino.
Sàcusu quannu fu, maledetto quell'istante.
Sagghimbarcu, saltabanco.
Sagnari, cavar sangue.
Sangnia, cavata di sangue.
Saimi, lardo strutto saime.
Sulamurigghiu salsa.
Salitu, salso.
Salv'a tia, di grazia.
Sammuzzari, gittare in fondo tuffare, neutr. pass. tuffarsi; li sguardi si sammuzzanu, esprime quell'ansietà di penetrare dentro con gli sguardi in cosa che alletta come se vi s'immergessero gli sguardi.
Sammuzzuni, dari un: tombolare nell'acqua, cader col capo all'ingiù.
Sangu, sangue parto prole grazia.
Sangunazzu, dolce o dolcia sangue di porco.
Santiari, bestemmiare.
Santiuni, bestemmia.
Santu: santu pri l'arma: per Bacco cospetto, santu di pantaunni, maniera propria di un collerico, che presso a poco vale cospettone.
Santuzza, piccola immagine sacra.
Sapiri forti, rincrescere; sapirla tutta, saper simulare a seconda delle circostanze.

Sapuriticchia, vezzosetta.
Suputazzu, saccentone.
Sarciri, rimendare.
Sarv'a tia, di grazia.
Sarvari, serbare, sarvare crapi e cavoli, diportarsi in modo da appagare i propri capricci, serbando l'apparenza.
Sarvatu, serbato conservato
Saturu, satollo; lu saturu nun cridi a lu dijunu, corpo satollo non crede al digiuno.
Saudutu, esaudito.
Sausa, salsa; farisinni sausa di unu malmenarlo punirlo.
Sautampizzu, fantoccio per lo più fatto di ferola o legno leggiero che, con una specie di molla, saltarella, dicesi mel. ad uomo che saltarella, frugolo.
Sautari, saltare.
Sautu, salto.
Savucu, sambuco.
Saziu, fina 'ntra li naschi, che ha mangiato a crepa pancia.

SB

Sbacantari, render vuoto, vuotare; sbacantari lu saccu, dir tutto quello che si sa, porre la bocca al sacco.
Sbacantatu, vuoto.
Sbagghiari, sbagliare.
Sbagghiu, abbaglio svarione
Sbalancari, spalancare.
Sbalancatu, spalancato.
Sbalanzari, sbalzare saltare in giù trabalzare.
Sbalanzatu, trabalzato.
Sbalanzu, stramazzone, enorme sproposito.
Sbalurdutu, sbalordito.
Sbampari, divampare levare fiamma raccendere.
Sbannutu, ladrone assassino
Sbarazzari, sgombrare.

Sbarazzatu, tolto via sgombrato.
Sbarbicare, sradicare sbarbare.
Sbardu, stormo.
Sbaria, agg. di testa, falsa.
Sbariari, la testa, aggirarsi la testa vacillare barcollare.
Sbariu da sbariari, barcollante ved. Allegru.
Sbariuni, svarione.
Sbarracchiari, slargare dilatare sbarrare spalancare.
Sbarrari, dirozzare, sbarrarisi dirozzarsi.
Sbarratozzi, stritola tozzi; ghiottone.
Sbattiri: 'un sbattu cchiù, mi accheto; non ci sbattiti spissu, non replicate a far parole di una cosa; 'un putiri sbattiri, non aver che fare non aver altra risorta.
Sbattuliari, dibattersi sbattersi; sbattuliari li mamu, batter le mani.
Sbiarisi, spassarsi.
Sbia sonnu, o sbija sonnu, piacevole, esercizio.
Sbiatu, spassato.
Sbidiri, travedere; 'ntra un vidiri ed un sbidiri, un battere d'occhio.
Sbigghiari, svegliare.
Sbigghiatu, svegliato.
Sbignari, fuggire sgombrare; sbignarisilla, fuggire con prestezza e nascosamente, battersela.
Sbintatu, privo di senno sventato.
Sbintricari, sbudellare.
Sbintuliari, sventolare sciorinare.
Sbirlaccu, vacabondo dissoluto.
Sbista, abbaglio.
Sbiu, spasso sollazzo.

Digitized by Google

Sbraccari, trapassare da un lato ad un altro con gran prestezza saltare, trasportare.
Sbraccu, passo disteso salto
Sbravazzata, smargiassata braveria.
Sbrazzarisi, sbracciarsi.
Sbrazzatu, sbrucciato.
Sbriccu, fari lu: fare il vagabondo, il licenzioso.
Sbriciu, sbricio abbietto, dicesi di chi è vestito con poveri abiti, e spesso non adatti a comportare il rigore dell'inverno.
Sbrigatu, spacciato.
Sbrigugnatu, disonorato impudente.
Sbrizzi, essirici: sovrastare il pericolo.
Sbriziari, piovigionare.
Sbruccularisi, disvilupparsi.
Sbruffari, per similitudine vale mandar fuori il riso a guisa dello sbruffare, sghignazzare.
Sbrugghiari, svolgere disviluppare spiegare.
Sbuccari, inferirsi.
Sbudiddatu, sbudellato.
Sbulazzari, svolare svolazzare.
Sbummicari, palesare cose che altri vorrebbe si tacessero vociferare.
Sburdiri, slegare; sta vita 'un cci la sburdu, non posso tirarla a lungo; 'un cci la sburdu, non comprendo; sburdiri l'affari, riuscire apuntar le cose.
Sburdutu, scucito.
Sbutari, svolgere rivoltarsi
Sbutatu, svolto.
Sbuttari, sturare.
Sbuttatu, sturato.
Sbuzzari abbozzare.

SC

Scacari, cessare, ed è proprio della trottola quando cessa di girare.
Scacatu, agg. della trotta vale che ha cessato di girare,
Scaccaniari, sghignazzare.
Scaccanu, sghignazzata.
Scacciari, schiacciare impastocchiare ciurmare, per trattenere altrui con pastocchie e si usa principalmente in questi modi, chi mi vai scacciannu, chi mi scacci.
Scaccu, stato assegnatoci dalla natura e dicesi, stari 'ntra lu scaccu.
Scadduzzari, ingoiare divorare; scaduzzarsi ingoiarsi.
Scafazzari, schiacciare scofacciare.
Scaffarrata, scarabattola.
Scagghia, scaglia.
Scagghiari, vibrare scagliare; scagghiarisi, scagliarsi.
Scagghiu, vagliatura mondiglia.
Scagghiunata, morso sannata addentatura.
Scagghiuni, sanna; mustrari li scagghiuni, digrignare, guardar concipiglio, aviri li scagghiuni esser potente.
Scala: unni cci arriva 'un cci metti scala, quando può farla la fa subito.
Scaltruni, scaltro in sommo grado.
Scaluni, scaglione.
Scalvaratu, calvo.
Scaminari, traviare forviare vaneggiare; scaminari la testa, vaneggiare.
Scaminatu, forviato vizioso.
Scampari, spiovere.
Scancaratu, sgangherato.
Scanciari, scambiare sbagliare; si nun scanciu, se mal non mi appongo.
Scanciu, scambio; nun aviri scanciu, non aver differenza; potersi confondere.
Scannaliari, scandolezzare; scannaliarisi scandolezzarsi insospettirsi.
Scannaliatu, sciente del bene e del male del mondo.
Scanuiari, luccicare.
Scantarisi, spaventarsi avere paura.
Scantatu, spaventato.
Scantu, paura spavento.
Scanzari, guardare campare
Scapiddatu, scarmigliato.
Scapitari, menomare.
Scapozzu, si dice per dinotare uomo vile e di poco pregio, ciompo.
Scappari, fuggire sortire uscir fuora.
Scarcerari, sprigionare.
Scarciuni, spaccone.
Scarda, scheggia metaf. ogni picciola parte di checchesia, briciolo; nun aviri scarda di 'na cosa, non averne punto; 'na scarda o scardidda di tempu, un istante; 'un teniri scarda, v. Teniri,
Scardari, dari chi: dase molestie.
Scardiari, scheggiare.
Scardidda, dim. ved. Scarda
Scarmusciri, appassire.
Scarpisari, scalpitare calpestare.
Scarpisatu, calpestato scalpicciato.
Scarricari, scaricare, dire ciò che suggerisce la fantasia senza riflessione.
Scarruzzari, fora, uscir fuori deviare dipartirsi.
Scarsuliddu, scarsetto.
Scartafaziu, scartafaccio.
Scartari, sceverare.
Scaru, piccolo seno di mare, cala.
Scasari lu cori, balzare il cuore; scasari lu stomacu, rimescolarsi lo stomaco.
Scasatu, uscito fuori del suo sito.
Scasciu, strepito romore fortuna.
Scatasciatu, millanteria.
Scattagnetta, ciotalo.
Scattari, crepare morire scoppiare; scattari l'arma, crepare.
Scattiari, scaricare dare con impeto scoppiare.
Scausu, scalzo.
Scavaddari, propr. scendere da cavallo amontare; fig. scavaddari ad unu, farlo cadere di grazia o di grado di uno sottentrando in suo luogo, scavalcare.
Scavigghiata, agg. di testa vale balzana.
Scavu, schiavo; vi sù scavu, espressione che uno usa nel commiatarsi, addio.
Scavuliari, razzolare.
Sceccu, ciuco uomo ignorante; facci di sceccu dicesi per disprezzo e vale asinaccio.
Scegghiri, scegliere.
Scertu, scelto.
Schetta, agg. a picciotta vale giovane zitella da marito.
Schifazzu, piccolo legno da trasporto barca.
Schifiusu, schifoso.

Digitized by Google

Schimicciu, fanciullo, così detto perchè di piccola statura, ragazzo arrogante.
Schina, schiena.
Schinfignusu, schifiltoso.
Schinu, schiena.
Schittu, asciutto schietto; pani schittu pani asciutto.
Sciacquata, fresca e piena di salute.
Sciacquiari, risciacquare sciacquare.
Scialaquatu, sciupato debosciato,
Scialari, spassarsi divertirsi; scialarisi un'anca, spassarsi a più potere far le grasse risa; sciala si, va fastosa.
Scialata, tempone.
Scialaba, voce arabica dinotante vino.
Sciamari, andare a folla a guisa di uno sciame di pecchie.
Sciamu, folla a guisa di sciamo di api.
Sciamprari, sdrucciolare.
Sciancateddu, un pò zoppo.
Sciancatu, zoppo.
Sciarra, lite.
Sciarreri, rissoso.
Sciarriarisi, tenzonare rissarsi.
Sciàtara e matara, voce ammirativa propria delle donne.
Scidda, ditello.
Sciddicalora, sorta di giuoco fanciullesco, ed è quando uno o più fanciulli si assidono sopra un declivio lubrico per isdrucciolare: jucari a la sciddicalora, fare allo sdrucciolo.
Sciddicari, sdrucciolare scigolare scorrere.
Sciddicuni, sdrucciolamento
Sciunniri, scendere.
Sciunutu, disceso scintino inetto tapino cattivaccio.
Sciogghiri, sciogliere.
Sciotu, sciolto.
Scippari, svellere sradicare; scippari vastunati, vale esser battuto toccar delle busse, scipparisi la facci, graffiarsela; scippari la spata, sguainare la spada.
Sciruppari sorbire.
Sciù, modo di cacciare e sollecitare i polli, sciò; diri sciù vale per discacciare le persone
Sciu nna dda, maniera di cacciar lungi: fatti in costà.
Sciurtiari, riuscire.
Scocca, cappio nastro.
Scogghiu, scoglio.
Scomponirisi, degnarsi.
Sconsu, danno sconcio.
Scoppu, stramazzone; chi scoppu! che sproposito.
Scorcia, scorza apparenza, scorcia di coddu, colpo di mano dato in sul collo, collata.
Scornabeccu, specie di pistacchio selvatico, terebinto.
Scotula vurzi o scotula vurziddi, pela borse.
Scraccari, sornacchiare.
Scravaccari, scavalcare.
Scravaccatu, scavalcato.
Scravagghiu, scarafaggio.
Scrittu, iscrizione.
Scritturi, scrittoio.
Scrofanu, sorta di pesce, scorpione.
Scrusciri, scrosciare.
Scrusciu, strepito scroscio.
Scù, voce colla quale si discacciano i porci.
Scucchiari, distaccare disgiungere; scucchiacca, maniera per lo più propria de' ragazzi colla quale s'invitano a romper l'amicizia tra loro, ed è quando uno presenta il dito medio di una mano suvrapposto all'indice, perchè siano da un'altro disgiunti.
Scucciari, spiccare trarfuori
Scufia, cuffia.
Scugnari, discacciare spingere fuori uscir fuori; scugnari lu mussu e lu nasu, vale rompere altrui e mettergli in sangue il muso il naso.
Scuitari, inquietare.
Scuitani, inquietissimo.
Sculari, bere sino al fondo, vuotare, scorrere.
Scuma, spuma: scuma di zuccaru, dicesi la parte più fina e più bianca dello zucchero fig. detto a fanciulla vale avvententissima.
Scumituliddu di robbi, male in arnese.
Scummettiri, stuzzicare aizzare.
Scummigghiari, scoprire disvelare.
Scumpigghiu, scompiglio.
Scumponiri, scomporre.
Scunchiri, venir meno dimagrire intisichire.
Scuncicari, disturbare stuzzicare.
Scuncinziatu, scellerato.
Scunciurari, scongiurare.
Scunciuru, esorcismo scongiuro.
Scuntenti, privo di contento.
Scuntrari, incontrare.
Scunzari, sconciare; scunzari li brigghia, sconcertare i fatti altrui.
Scunzatu, sparecchiato.
Scupa, spazzola granata.
Scupari, spazzare nettare il pavimento frecandolo colla granata, a similitudine della spazzatura vale raccoglier tuttociò che s'incontra per via.
Scupetta, schioppo.
Scuppari, precipitare stramazzare, venire all'improvviso sopravvenire.
Scuppatu, sproposito.
Scuppularisi, sberrettarsi.
Scurari annottare:
Scurata, a la: al farsi buio al farsi notte.
Scurciari, scorticare.
Scurciatu, scorticato, somigliante al vivo al naturale.
Scurdari, dimenticare.
Scurnari, dar di cozzo cozzare.
Scurriri, percorrere.
Scurrutu, passato innanzi.
Scursu, participio da scurriri, dileguarsi discostarsi camminando.
Scursunaru, ritroso.
Scursuni. nome di cane.
Scuru, buio, scuru chi si fedda, fitto buio 'un sacciu chi viju cu stu scuru, non so che sospettare, scuru, per pallido.
Scurusu, oscuro buio,
Scurzari, menomare scorciare.
Scusare, perdonare.
Scusiri, scucire.
Scutu, scudo.
Scutulari, levarsi d'addosso scuotere.
Scutulari l'ali, scuotere i guai d'addosso, scutulari li sacchetti, vuotare le sacche vale rubare tutto il denaro che si porta in tasca.
Scuttari, scontare pagar lo scotto.

Digitized by Google

SC

Scuvari, sbucciare partorire covando, covare.
Scuvertu, scappellato.

SD

Sdari, fuggire andar senza freno spingersi oltre, dari 'ntra li smanii inrompere nelle smanie smaniare.
Sdatu, povero.
Sdilliggiari, dispreggiare dileggiare.
Sdilliniari, farneticare.
Sdillucari, slogare.
Sdirrupari, dirupare diroccare.
Sdirrupatu, diruppato diroccato scheggioso.
Sdirupu, dirupo scoscesa.
Sdisarmarisi, disanimarsi.
Sdiserramu, inetto.
Sditta, disdetta sciagura.
Sdivacari, riversare vuotare
Sdossa a la, a cavallo nudo a bisdosso.

SE

Scunnu, secondo, agg. a fini vale particolare.
Sedda, sella: stari bonu in sedda, avere ragione di essere contento del suo stato.
Sediri, andare a sangue, per cui si dice nun mi sedi, non mi garba.
Seggia, seggiuola chiusa portatile con due stanghe, seggetta; seggia putruna, poltrona
Senta, timpano.
Sentiri, sentire; sentiri cu la vucca aperta, stare attentamente ad ascoltare; sentiri assai, una cosa vale sentirne gran cordoglio.
Sermuneddu, sermoncino.
Setti: fari setti, colpire co gliere.

SF

Sfacciatu, sfrontato.
Sfacinnatu, sfaccendato.
Sfaiddari, sfavillare.
Sfaiddusu, sfavillante.
Sfardari, squarciare lacerare
Sfardatu, squarciato lacerato
Sfardu, consumo.
Sfarduni, stracciatura.
Sfari, disfare.
Sfasciari, conciare offendere; sfasciarisi la testa beccarsi il cervello.
Sfasciateddu, alquanto logoro dirupato.
Sfasciatu, sdrucito fracassato distrutto malmenato.
Sfazzunarisi, svisarsi sformarsi.
Sfazzunateddu, bruttarello.
Sfazzunatu, svisato.
Sfigghiari, sfibbiare.
Sfilazza, filaccia; cadiri la nivi sfilazzi sfilazzi, cader la neve a fiocca a fiocca, fioccare.
Sfilittari, fuggire scappar via battersela.
Sfiloccu, filaccia; sfilocchi di cutra baiuole ciance.
Sfilu, brama; aviri sfilu di 'na cosa, vale desiderarla grandemente, averne brama.
Sfiluccata, sfilacciata.
Sfiluccheddu, dim. di filaccia
Sfincia, frittella crespello.
Sfirmari, schiudere.
Sfirniciarisi, beccarsi il cervello.
Sfirrari, scappar via andare qua e colà, prorompere; sfirrari lu roggiu, disordinarsi il mondo uscir de' gangheri; sfirrari la fortuna volgersi in contrario; sfirrari lu senziu, uscir dei gangheri impazzare.
Sfirricchia dim. di sferra che è coltello senza manico; si usa per ispada di nessun prezzo.
Sfirrijari venire da un altro lato.
Sfogghiu, sfogliata; nesciri lu sfogghiu, metaf. sfoggiare far mostra di erudizione.
Sforasia, tolga Dio, cessi Dio
Sfragari, consumare sprecare.
Sfragu, consumo.
Sfrantumari, stritolare sgretolare.
Sfrantumatu, infranto.
Sfrantumi, frantume.
Sfrattari, partirsi andar via.
Sfrattatina, suono disordinato d'uomo o d'animale che va e corre per le stoppie e per le fratte, romore calpestio.
Sfrazzu, sfarzo.
Sfriciari, strisciari rasentare
Sfrinzia, orrore raccapriccio
Sfrinziari raccapricciare.
Sfugghiari, sfogliare svolgere

SF

Sfuiri, fuggire scappar via.
Sfumari, svanire dileguarsi in fumo.
Sfunnari, sfondolare; sfunna, vanne a precipizio, sfondola.
Sfunnatu, propr. profondita; metaf. intrigo; sfunnatu cchiù profunnu, intrigo più ravviluppato.
Sfusu: a vili sfusi, a vele spiegate.

SG

Sgammarisi, straccarsi.
Sgammittatu, sgambucciato.
Sgangatu, scantonato.
Sganghiddi, vezzi moine smorfie; fari li sganghiddi, scherzare.
Sgangu a; a dispetto.
Sgangulatu, sdentato.
Sgarbu, sgarbatezza.
Sgargiarisi, gridare a più non posso; quasi divenir fioco gridando.
Sgargiuliari, è il muovere in diverse maniere la testa per osservar destramente ciò che si faccia qualcuno, far capolino.
Sgarrari, errare fallire, cu parra sgarra e 'nserta cu talia, erra chi parla, e indovina chi sta a guardare.
Sgastari, staccare.
Sgattigghiu, spasso sollazzo galloria.
Sgherru, tronfio, semplice e galante, bizzarro fastoso.
Sgraccu, sornacchio.
Sgranfugnari, graffiare.
Sgranfugnuni, graffio graffiatura; dari sgranfugnuni figmotteggiare pungente dare una botta.
Sgriddari, fuggire saltar fuori o in aria con impeto; sgriddari l'occhi, spalancar gli occhi.
Sgrignari, digrignare sogghignare.
Sgrignu, scrigno sorriso.
Sgrignuni, sgrugnata sgrugnone.
Sgruppiddu, dim. v. Sgroppu
Sgroppu, sterpo fuscello.
Sguazzari, diguazzare girare; sguazzarisi 'ntra l'acqua, trescar nell'acqua,
Sguazzariari, ondeggiare.

Digitized by Google

SG

Sguiddaru, voce acuta che squilla, gridore strido schiamazzo.

Sguinciu, agg. di occhio torto a sguincio a sgimbescio a schiancio a sgembo.

SI

Siccagnu, agg. che si dà pelo più agli alberi e frutti non inaffiati.

Siccari, stuccare noiarsi siccari l'anna ad unu, vale noiare stuccare.

Siccarisi, esser stremo nel mangiare.

Sicchiu, secchia.

Siccu, smunto disparuto.

Sicutari, proseguire.

Siddiu, traversia fastidio noia

Signa, scimmia bertuccia.

Signu, maschio della scimmia.

Signurazzu, gran signore signorone.

Signuria: me signuria, espressione scherzevole e vale io.

Signuriu, fasto magnanimità

Silenziariu, taciturno.

Simana, settimana.

Siminatu, nesciri fora di lu: traviare forviare; uscir fuor del proposto; siminatu agg. vale conceputo.

Siminsedda, dim. di seme.

Simula, fior di farina semola; spargiri la simula da sacchi non propri, spacciare per proprie le cognizioni altrui.

Sincupa, sfinimento sincopa.

Singaliatu, dicesi di chi presenta qualche difformità nella persona, segnato.

Singari, delineare.

Sinsigghiu, libero e sciolto semplice senza ornamenti illeso.

Sintinedda, sentinella scolta

Sipala, siepe.

Siritina, sera.

Sirpiari, serpeggiare.

Sirpazzu, pegg. di serpe.

Sirpuzza, serpentello bisciola

Sirragghiu, nun teniri di: non saper dissimulare.

Sirratu, stretto, agg. di vino generoso, quasi con le forze concentrate.

Sivituri, pitale.

Sirviziali, cristeo.

SJ

Sissignuri, signor sì.

Siti, brama.

Sivu, sevo, versi di sivu, sdolcinati svenevoli.

SM

Smaccu, strage.

Smammari, slattare divezzare.

Smammatu, divezzato slattato.

Smanciarisi, corrodersi.

Smannatizzu, ramingo errante disperso.

Smicciari, sbirciare scoprire, guardare appassionatamente, con occhi languidi e socchiusi, quasi sbirciando.

Smiduddarisi, ved. sfirniciarisi.

Sminnari, sformare conciar male guastare.

Sminnatu, guasto malconcio sformato.

Sminnittiatu, sformato svisato conciato pel dì delle feste.

Sminzato, dimezzato.

Smoviri; nun smuvemu sti carti, non entriamo in questo articolo.

Smudatu, aspro ruvido.

Smuntari, sottomettere far mutare consiglio scolorire; smuntari lu cuverchiu, sollevare il coperchio.

Smusciuliddu, alquanto soppasso.

SO

Soggira, suocera.

Sonnu, plur. sonnura sogno

Soru, sorella.

Sosizza, salsiccia; farinni d'unu sosizza, vale malmenarlo conciarlo pel dì delle feste.

Sotari, saltare.

Sotatu, saltato.

Sozzu, sodo.

SP

Spacca-e-lassa, spaccone.

Spaccari, fendere; spaccari l'alba, albeggiare il cielo quando il sole si approssima sull' orizzonte, apparir l'alba.

Spaccatu, agg. ad occhiù vale grande.

Spacinziarisi, perder la pazienza.

Spadda, spalla.

Spaddata, colpo di spalla.

Spaddera, spalliera.

Spagghiari, spagliare.

Spaguare, espressione usata da ragazzi nel rappattumarsi.

Spampinata, ragionare in lode.

Spangu, sorta di misura della lunghezza della mano aperta dall'estremità del dito mignolo a quella del grosso: spanna.

Spannenti, spandente.

Spanu rado.

Spanniri, spargere tramandare spandere.

Sparaggiatu, senza pari.

Sparagnari, risparmiare.

Sparagnatu, risparmiato.

Sparapaulu, povero spiantato.

Sparata, sparu: fari 'na sparata a versi, fare una improvvisata con versi.

Sparmari, spiegare allargare; sparmari gran ciamma, allargarsi nell'amore.

Sparnuzzari, sparniceiare.

Sparpagghiari in pezzi scheggiare.

Sparrari, sparlare delirare.

Sparteuza, è il dividersi da alcuna persona partendo.

Spartiri, dividere sedere rappacicare rappattumare; spartirisi, dividersi commitarsi; spartirisi lu sonnu, essere in istretta dimestichezza.

Spartu, specie di giunco che viene della Spagna, spartea.

Spartutu, diviso.

Sparu, di numero disparo.

Spasa, piano lungo ed esteso.

Spassari, ripassare.

Spata, spada.

Spatatu, valente egregio.

Spatazza, spadaccia.

Spatiddari l'occhi, spalancare gli occhi sbalestrarli.

Spatrunatu, senza padrone.

Spaventu: fari spaventu, far le maraviglie fare esagerazioni.

Specia, motto arguto pensiero concetto.

Speddiri, venire a fine spedire spacciare.

Digitized by Google

SP

*S*penniri, spendere; spenniri e spanniri, sciupare.
*S*percia-gai, fora-siepe.
*S*perdirisi, smarrirsi.
*S*persu, smarrito.
*S*pezzacoddu, facineroso ribaldo scavezzacollo.
*S*peziu, pepe.
*S*piari, chiedere.
*S*picari, crescer per lungo allungare.
*S*picchiu, spicchio; tantu e fetiri pri un specchiu quantu pri 'na testa, significa che il male è sempre vituperevole ancorchè lieve, e che ne' mali grandi non si pon mente e si affronta il minore: tanto se ne fa a mangiare un spicchio quanto un capo.
*S*piccicarisi, spiccarsi; spiccicarisi l'alma, sentirsi venir meno.
*S*pieciu, spedito.
*S*piciedda, motto arguto.
*S*picuni, gambo.
*S*piddizzatu, stracciato.
*S*pilari, pelare.
*S*pinciri, spingere alzare sollevare.
*S*pingula, spilletto; essiri tuttu spinguli e tuttu agugghi, esprime quel pizzicore quel mordicamento che per tutta la persona si sente a cagione del soperchio rigoglio di sangue, quasi fossero tante punture di agocchie, e di spilletti, vale lo stesso essere in un prunaio.
Spinnagghi, doni.
Spinnari, desiderare ardentemente bramare.
Spinnu, col verbo fare, far gola.
Spinoccia, spillo.
Spintu, grandicello cresciuto sospinto innalzato.
Spintuliddu, grandicello.
Spiragghia, spiraglio adito.
Spiragghiedda, piccolo spiraglio.
Spirciari, aver cura sollecitudine; spirciari una cosa, porvi mente importare.
Spirdari, spiritare.
Spirdu, spirito maligno; o chi spirdi! o diamine!
Spirdutizzu, assai smarrito.
Spirdutu, smarrito disperso
Spiriri, sparire.

SP

Spiritazzu, accr. di spirito.
Spirlacchiuni, per avvilimento dicesi a colui ch'è disacconcio di vestimenti e vagabando.
Spirnarisi, slogarsi.
Spirtizzi, esagerazioni; fari spirtizzi, far cose non credibili smaniare.
Spirtusari, pertuggiare forare.
Spirtusatu, bucato sforacchiato.
Spirutu, deserto scompagnato scoraggiato.
Spitali, spedale.
Spiticchiari, spasimare.
Spitittatu, senza appetito svogliato.
Spittari aspettare.
Spitu, spiedo.
Spogghia, spoglia.
Sponza, spugna.
Sprannuzzari, sparnazzare, sparnicciare.
Sprannuzzatu, sparnicciato.
Sprattichizza, inesperienza.
Spratticu, inesperto.
Sprimirisi, sforzarsi.
Sprisciari acelerare sollecitare.
Sprofunnari, sprofondare.
Spagghiari, spagliare.
Spugghiarisinni, protestarsi
Spuntari, apparire venir fuora aver esito giovare.
Spurpari, spolpare.
Spustarisi, dilungarsi dal suo posto.
Sputazzata, sputo sputacchio

SQ

Squacquarata, agg. di voce, cacciato con bocca sfomratamente allargata.
Squadatu, scottato insospettito; essiri menzu squadatu di 'na cosa, vale esserne in parte entrato in sospetto.
Squagghiari, liquefarsi.
Squagghiatu, liquefatto.
Squasunazzu, scalzone.
Squatrari, guardare considerare rilevare adocchiare.
Squatruni, schiera.
Squinci: parrari cu lu squinci e linci, vale parlare ricercato appuntato.

SS

Ssu, cotesto; 'ntra ssu mentri frattanto.

ST

Staciunatu, stagionato.
Stadda, stalla.
Staffermu, stari a lu: star fermo stare al dovere.
Stagghiapassu, a; ad attraversarne la strada.
Stagghiari, finire rifinare; fermare interrompere; stagghiari la via o li passi, raggiungere; stagghiari lu parrari, troncar le parole in bocca
Stagghiu a: a cottimo.
Stampa, ved. Lampa.
Stancu, stufo.
Stanga, spranga.
Stari: cridi chi ci stà assai, credi che esiti punto.
Stasciunatu, maturo provetto
Stazzunaru, vasellaio.
Stenniri, distendere.
Stelliniu, sperimento esame
Sticca, stecca.
Sticcata, stoccata.
Sticchi e nicchi, a: a tu per tu in contrasto.
Stidda, stella.
Stiddatu, stellato.
Stigghi, arnesi strumenti.
Stilletta, stile.
Stimpagnari, cavar lo spillo dalle botte spillare.
Stimpuniari, sostenersi con istento.
Stinnicchiari, distendere far cadere morto uccidere; stinnicchiarisi, sdraiarsi prostendersi.
Stinnicchiatu, sdraione prosteso.
Stinnicchiu, allungamento delle membra, prostendimento
Stipa, botte grande.
Stipari, stivare chiudere stringere.
Stirari, stendere: 'un la stirari tantu, non la stirare a lungo.
Stirpuni, sterpone.
Stisu, esteso disteso.
Stivala, stivale.
Stizza, picciolissima quantità di acqua, e fig. vale per qualunque piccola quantità di checchessia, gocciola; vale altresì ira collera.
Stizzari, stizziri crucciare.

Digitized by Google

Stizziari, sprozzolare piovigginare.
Stoccu, sarmento,
Stortu, indiretto.
Stracanciarisi, travestirsi.
Stracanciatu, travestito.
Stracquari, vale disviare con sorpresa gli uccelli, ed esprime il rumore delle ali al subito volare.
Stracquu, tre buoi o bestie legate per uso di battere il grano nell'aia.
Strafalariu, uom da nulla uom volgare.
Strairi, innaspare aggomitolare il filo in sul naspo in sul guindolo.
Stramanu, solingo discosto.
Stramazzari, stracciare.
Strambottu, motto botta.
Strammaria, stravaganza.
Strammizza, stravaganza.
Strammu, stravolto stravagante
Strammuni, assai stravagante.
Straria, a la: lontano della patria e da' suoi.
Strantuliari, squassare scuotere.
Stranutari, starnutare.
Stranutu, starnuto.
Strapuntu, infortunio pericolo.
Strasatta, a la, all'impensata inaspettatamente.
Strascinu, strascico.
Strascinuni, strascicone.
Strasiccari, più che seccare; chi è lavuri chi strasicca, si dice ad uno in forza d'interrogazione quando non vuole aspettare, tolta la similitudine delle biade che per soperchia secchezza si perdono.
Strata, strada; strata nova, via Macqueda, una delle vie principali di Palermo; strata di Facitu, mala strada.
Stratariu, ladro di campagna
Straventu, luogo riparato dal vento.
Straviarisi, spassarsi; straviari lu sonnu, divertire allontanare il sonno.
Straviu, spasso stravizzo.
Strazzari, stracciare.
Strazzatu, stracciato.
Stricarisi, stropicciarsi; stricarisi 'ntra lu lettu, voltolarsi dimenarsi nel letto.

Strifizzaru, beccaio macellaio.
Strigghiari stregliare mettere alla prova alla censura garrire.
Stramazzunata, stramazzone
Strinciri, stringere; strincirisilla, andarsene.
Strippa, si dice alla femmina dei bestiami che va alla monta e non resta pregna, bestia che rimane soda; vacca strippa, per conseguenza vacca che non dà latte.
Stritta, dari na botta stritta di guai, dare una gran quantità di guai.
Strittizza, dimestichezza.
Strittura, stretta; col verbo patiri, tortura.
Strudirisi, struggersi.
Struiri, instruire.
Strummula, trottola.
Strunari, stordire.
Strunfari, metaf. incollerirsi contro di alcuno lasciandosi trasportare a liberi e pungenti motti, appiccar sonagli.
Struppiari, storpiare.
Struppiatu, storpio.
Struppiddarisi un'anca, vale slogarsela.
Stu, questi questo.
Stuccari, rompere; stuccarisi li gammi, andar via subito, andar al diavolo.
Stuccatu, spezzato rotto.
Stucciu, astuccio.
Stuffari, venire a schifo.
Stuffatu, ristuccato.
Stuffu, stucco.
Stunari, sbalordire.
Stunatu, sbalordito.
Stuppa, stoppia.
Stuppagghiu, turacciolo.
Stuputu, stupito maravigliato
Sturdiri la sensazioni, rendere ottusa la sensazione.
Sturdutu, stordito.
Sturneddu, storno.
Stuzzicari, aizzare stimolare.

SU

Su: lu su fattu a, messere.
Subùtu, subito.
Sucari, succhiare bere; sucarisi la sarda, dicesi di chi risparmia le cose oltre il dovere esser sordido.
Sucatu, succhiato.
Succumiri, soccombere.

Succurriri, somministrare.
Sucu, succo.
Sucuzzuni, sorgozzone.
Suffucatu, soffogato.
Sufflitta, soppalco.
Suffragari, soddisfare appagare.
Suffriziu, scorpione.
Sugghiuzzu, singhiozzo.
Sularinu, solingo deserto.
Sularisilla, andarsene.
Sularu, solaio.
Sulfiari, solfeggiare.
Suliddu, tutto solo.
Sulu suliddu, tutto solo senza compagnia.
Sumeri, somaro.
Sunari, battere.
Sunnari, sognare.
Sunnatu, sognato.
Suppa, faricci: gustare una cosa con piacere prenderne diletto.
Suppilu suppilu, jirisinni: andarsene in deliquio.
Suppostu, supposta cura.
Supr'acqua, a fior d'acqua.
Supricchiari, soprabbondar
Surcia, la femmina del sorcio.
Surcignu, di sorcio.
Surciteddu, topolino.
Surdia, surdità.
Surdu: a la surda e a la muta, segretamente.
Surfaru, zolfaro.
Surprenniri, sorprendere.
Surruschiari, folgorare balenare.
Surruscu, baleno.
Surtiri, avvenire.
Susirisi, alzarsi rizzarsi in piè
Suspennirisi, sospendersi librarsi.
Suspinciri, sospingere.
Suspiruni, accresc. di sospiro.
Suspittusu, dispettoso.
Susu; di susu sinu a jusu da capo a piedi, da cima a fondo.
Sustari, tediare.
Susta, fastidio noia.
Suttamanu, di soppiatto.
Suvuli suvuli, leggiero leggiero leggermente.

SV

Svigghiari, svegliare.
Svimuliari, sventolare scirinare.
Svintricatu, sventrato.

TA

Tabaranu, sempliciotto.
Tabobiu, allocco.
Tabutu, gobba.
Tacca, macchia nota; jittari 'na tacca ad unu, fargli un'impostura.
Taccia, bolletta.
Taci-maci, pagando ciascuno la sua porzione, ed è voce per lo più usata dalla plebe per pagar lo scotto nelle taverne.
Taddarita, nottola.
Taddu, costola.
Taffiu, mangiare cibo.
Tagghia, misura.
Tagghiari, tagliare; nun mi sentu chiamari Rodomunti, si un cci tagghiu li corna di la frunti, vale non sono chi sono se non gli fiacco le corna.
Tagghiatina, taglio.
Tagghienti tagliente.
Tagghiu; veniri a tagghiu, venire in destro; a tagghiu di lavanca, all'orlo del precipizio; si dice poi di chi è presso ad essere colto da qualche sciagura in sommo rischio.
Tagghiuni, taglia.
Taju, argilla creta inumidita luto.
Talai, stari a li: stare alle vedette.
Talè, guarda; talè latè, guarda guarda.
Taliari, guardare.
Talintuni, grande ingegno.
Tammureddu, cembalo.
Tannu, allora.
Tant'è lu forti, il fatto stà, posto che.
Tanticchia, qualcun poco.
Tantuni, posto avverbialmente coi verbi jiri caminari, vale andar tentoni.
Tappu, stoppacciolo; chinu a tappu, pieno a zeppo.
Tarantula, ragnatello.
Tarantulicchia, dim. di tarantula v.
Tarantuluni, accr. di tarantula v.
Taroccu, bestemmia.
Tartagghiari, tartagliare balbettare
Tartaruni, sciabbica; ognunu tira lu so tartaruni, ognuno bada a se stesso.
Taruccari, bestemmiare.
Tastari, saggiare.
Tastu a; a prova.
Tavana agg. di mosca, mosca tafana.
Tavuluni rasu, ignorantone.
Taula, tavola mensa.

TE

Tè, vien qua, maniera di chiamare i cani.
Tè, interiezione ammirativa capperi.
Tema, divisamento disegno.
Tempu; a tempu a tempu, pian piano.
Tempula, plur. tempuli, guancia.
Tenchia, sorta di pesce, tinca.
Teniri, per conservarsi intero; 'un teni scarda, non aver briciolo.
Tenniru, dilicato piccolo.
Terratrimari, col verbo fari, vale riprendere aspramente rabbuffare fare una bravata
Tessiri, per camminare quasi sempre raggirandosi nello stesso luogo.
Testa; in chi l'ài pri la testa in chi lu vidi sbutatu pri la cuda, si dice a chi è volubile e che non gli si può trovar nè via nè verso a fargli fare checchessia, non si può trovare ne capo nè modo.
Testa d'acqua, sorgente d'acqua.

TI

Tianu, tegame.
Tidda, Agata.
Tigua; cu pò fari la tigua fa la pici, usato dal Meli nel poema della origine del mondo a significare che chi può creare il sole e le comete può anche creare il mondo.
Tila, cortina sipario tenda.
Tillicare, solleticare.
Timpa, ghiova zolla.
Timpuni, zolla.
Timpuluni, guanciata.
Tinagghia, tenaglia.
Tineddu, tinozza madia.
Tinghi-e-tanghi esprime il suono del martello battendo sopra le spranghe.
Tinghitè, a bizzeffe.
Tintu, tristo infingardo: essiri tintu, star male; o tintu o pintu, comunque mi sia.
Tinu, tino.
Tirari, trarre tendere; aviri unu quantu nni tira cu li denti, avere quanto basti al semplice sostentamento.
Tirarla cu unu, vale non mostrargli confidenza amabilità.
Tirribiliu, scompiglio.
Tistardu, caparbio.
Tistata percossa col capo, capata.
Tistazza, pegg. di testa, testaccia.
Tistiari, dimenare il capo.
Tistuni, gran testa e grossa
Tistuzza, dim. di testa.
Tisu, ritto.

TO

Toccu, branco; toccu di 'na cosa un buon pezzo di una cosa.
Toddari, sorta di moneta italiana di argento, tallaro; aviri li toddari, vale aver copia di danari esser ricco.
Tofalu, Cristofaro.
Tolamatola, col verbo fari, tripudiare.
Tonu, proposito.
Toppa, mascatura.
Torcia, doppiere.
Torcirisi, divincolarsi.
Tornu, tornio.
Tortu, agg. di occhio, bieco.
Tostu, duro; cu facci tosta, con audacia. senza vergogna sfacciatamente.
Tozzu, tozzo: riduttu a mendicari lu tozzu, ridotto a mendicar sua vita a frusto a frusto cioè a viver meschinamente

TR

Trabuccu, trabocchetto. tranello.
Traficu, faccenda.
Trafichinu, intrigante.

Digitized by Google

TR

Trampa, astuzia.
Trasiri, entrare penetrare trattare ragionare.
Trasuta, entrata.
Trattu, trascinato tirato a forza.
Travagghiarsi, travagliarsi.
Travagghiatu, travagliato.
Travu, trave.
Trazzera, via.
Tremennu, tremendo.
Tricchi tracchi, specie di razzo da fuoco saltarello.
Triddu, capriccio.
Tri-dinari, essiri di; esser dappoco, ridicolo.
Trigghia, sorta di pesce, triglia; ristari di trigghia, restar d'un balordo.
Trigghiu, maschio della triglia.
Trimulina, sorta d'insetto che serve per esca a' pesci, scalamandra marina.
Tringuli-minguli, in qua e in là, e a similitudine iri la testa tringuli minguli, andar sosso, pra girare.
Trippiari, saltellare.
Trispitu, trespolo cavalletto
Trizza, treccia; trizza ad unna ved. Unna.
Trizziari, dar la berta burlare.
Trizziata, berta.
Trizzolu, uccello acquatico della specie dell'anitra, e alquanto più piccola detta in latino mas.

TR

Trizzudda, piccola treccia.
Trivuliari, trar guai.
Trivulu, guaio, travaglio, tribolo; trivulu vattutu, piagnisteo; aviri mancu pinseri a trivulu di unu, pensar di lui il meno possibile.
Troffa, cespo cespuglio.
Truccu, sorta di giuoco, e si fa levandosi da uno con la sua la palla dell'avversario dal luogo ove era; truccu-ammuccu, si prende a similitudine per far saltare dal luogo ove si trovano due persone l'una dopo l'altra, ma con tale celerità che paia nello stesso tempo; fari truccu-ammuccu prender due colombi in una fava.
Trugghiu, paffuto.
Trumma, tromba.
Trunfu, tronfo, carta di maggior valore nel gioco.
Truniari, tuonare.
Truniata, tempesta di tuoni.
Trunzu, torso.
Truppicari, inciampare.
Truscia, fardello rinvolto.
Truttiari, andar di trotto.
Truzzari, urtare; truzzarisi li testi, urtar capo a capo.
Truzzuni urtone.
Truvatura, tesoro occulto.

TU

Tuba, portamento altero ed orgoglioso fasto.
Tuccari, appartenere.
Tuccata, fari la: termine di caccia, aizzare i cani a stanar la fiera andare in traccia.
Tudischina, sorta di veste da donna.
Tudiscu, tedesco.
Tuma, cacio fresco.
Tumma, accorc. di tummamu ved. Tummari.
Tummari, cioncare.
Tumminia, sorta di grano che per lo più si semina in marzo; grano marzuolo.
Tumminu, tumolo.
Tunniri, tondere.
Tunnu, tondo chiaro; pattu nettu e tunnu, patto bene espresso diri una cosa chiatta e tunna, ved. Chiattu.
Tuppu, ciuffo.
Turciuniari, avvolgore attorcigliare; turciuniarisi comu 'na ligama, divincolarsi come un serpente.
Turcituri, randello mazzafrusto.
Turdunaria, scempiataggine
Turduni, di grosso ingegno balordo.
Turnaru, torniero tornaio.
Turnu, stratagemma.
Turta, torta.
Turturedda, tortorella.
Tusellu arnese che si tiene affisso sopra i seggi di gran personaggi in segno di amore, baldacchino.
Tussi, livari la: far paga ogni curiosità.
Tustizza, temerità.
Tuzziddu, il prorio sostentamento.

UC

Ucchiata, sguardo; ucchiata di suli, raggio del sole.
Ucchiuzzu, vezzeg. di occhiu, occhietto.

UG

Uguagghiari, uguagliare.

UL

Ultra oltre.

UN

'Un, non.
Unciari, gonfiare.

UN

Unnasu, onda, trizzi ad unna, trecce ad onda, cadenti a guisa d'onda e più particolarmente così diconsi quando vi si osservano quei continui piegamenti a somiglianza degl' increspamenti delle onde.
Unni, dove; d'unni d'onde, unni eu, dove io; unni iddu, da esso; unni mia, nella mia casa.
Unnu, ondoso.
'Un sia mai, ved. 'Nzamai.
Untatu, unto.

UR

Urganeddu, dim. di organo.
Urticeddu, orticello.
Urtimu, ultimo; fari lu primu, e lurtimu, esser profondamente addormentato.
Urvicari, sepellire.
Urvisca, all', alla cieca.

US

Usurariu, usuraio.

UV

Uvitu, cubito gomito.

Digitized by Google

V

VA

Va, particella che unita ai verbi dà loro più forza.
Vacantaria, vacuità.
Vacanti, vuoto.
Vacci, va pure, capperi.
Vacili, bacino.
Vaddata, convalle.
Vadduni, borro torrente.
Vadu, larga apertura, apertura rovinosamente fatta e propriamente nelle muraglie nei vasi ed altre cose simili; metaf. piaga danno.
Vagnari, bagnare.
Vagnatu: chioviri supra lu vagnatu, sopravvenire un male all'altro; all'afflitto afflizione, sopra cotto acqua bollente
Vaja, orsù; su via, vaja via, su via basta sin qui; vaja fora, vada lungi, vaja franca, sia schiettezza fra di noi.
Valanza, bilancia.
Valia, vaglia potenza.
Vampaciusciu, materia secca che accesa tosto si apprende e tosto si consuma, fuscello; si prende per cosa da nulla
Vampata, gran fiamma.
Vancu, panca; discursu a pedi di vancu, discorso sciocchissimo.
Vanedda, propr. strada stretta vicolo; alleg. esprime la situazione della pupilla in mezzo alle palpebre socchiuse a metà come in sbirciando, stare, allo sportello.
Vàppari, braverie.
Vapparia, bravata smargiassata.
Vappu, smargiasso; vappu di fudda, spaccone.
Vararisi, determinarsi a fare una cosa, mettersi all' impresa.
Varca, barca.
Varchitta, barchetta.
Varcocu, albicocco.
Varcuzza, barchetta.
Varda basto.
Varola, vajuolo.
Varrili, barile.
Vartulu, Bartolomeo; San Vartulu, così è chiamato in Palermo lo spedale destinato alla cura dei mali celtici.
Varva, barba, varva d'abbraciu, barba incolta ispida; varva di gatta diconsi le cose vane.
Varu, ved. Vadu.
Varvajanni, uccello notturno barbagianni, per similitudine scioccio balordo.
Varvalacchiu, babbuasso.
Varvarottu, mento, bello spirito.
Varvasapiu, barbassore.
Varveri, barbiere.
Vasa fari la: conseguir qualche bene, aver bazza, è fatto il colpo.
Vasari, baciare.
Vasata, bacio.
Vasceddu, vascello.
Vasciu, basso; mettirisi vasciu o vasciu vasciu rattrapparsi.
Vasciu, bizzarru tagliacantoni.
Vastasu, facchino bastagio.
Vastasuni, pegg. ved. Vastasu.
Vastunata, bastonata.
Vastuni, bastone; vastuni di pasturi, vincastro.
Vastuniari, battere.
Vasu, bicchiere nappo.
Vattali, rivoletto.
Vausu, balza.
Vava, bava· fari la vava a la vucca, parlare di continuo senza essere inteso.
Vavaciusu, appariscente.
Vavaredda, pupilla.
Vavusu, fraschetta.
Vavusottu, fraschetta.

VE

Ventri, ventre; è bona lavata ssa ventri, modo che significa il dispiacere che si sente quando altri disapprova o non crede ciò che con istudio è fatto in suo pro, ho gittate le mie fatiche al vento.
Vernia, tedio fastidio, rompicapo.
Verra, trasporto d'ira:
Versu, ordine.
Vertula, bisaccia.
Veru cchiu chi 'un si dici, espressione che vale è più vero di quel che si dice.

VI

Vicaria, carcere.
Vicchiaredda, vecchiarella.
Vicchiuni, accr. di vecchio vegliardo.
Vicenna, vicenda.
Vicinedda, vezz. di vicina.
Viddaneddu, villanello.
Viddanu, villano.
Viddi vaddi: essiri una cosa 'ntrà li viddi vaddi, vale non essere, essere andata in fumo.
Viddicu, ombelico.
Videmma, pure altresì similmente.
Vidiri a perdita d'occhiu, vedere fin dove può giungere la virtù visiva.
Vigghia, veglia.
Vigghiaccu, sagace astuto.
Vigghiari, vegliare.
Vigghiatu, vegliato insidiato.
Vigna, ristari di; restare di balordo:
Vih, oimè.
Vija, in forza di affrettare a far checchessia, orsù.
Vijulari, violare.
Vijulatu, violato.
Vijuledda, vezz. di viola, mammoletta.
Vijulentu, violento.
Vila, vela.
Vina, vena.
Vinditta, mala; devastazione rovina.
Vinniri, vendere.
Vintiari, ventare annasare.
Vinticciolo, venticciuolo.
Vinticeddu, venticello.
Vintrata, parto.
Vintuliata, soffio di vento impetuoso buffi di vento, buffata
Ventura: nesciri a la mala vintura, uscire la prima fiata alla luce del mondo.
Violu, viottolo.
Virginedda, verginella.
Virmuzzu, vezz. di verme, baco.
Virmigghiu, vermiglio.
Virrina, succhio.
Virrutu, iracondo.
Virticchiu, fusajuolo.
Visazza, bisaccia.
Viscatu, panione.
Visitusu, in lutto ricinto a gramaglia.
Vissica, vescica; vinniri vis-

Digitized by Google

VI

sichi, pri lanterni, vendere lucciole per lanterne.
Vista, mira.
Vistiteddu, vesticciuola.
Vistu, veduto.
Vita, persona corpo.
Viteddu, vitello.
Vitidduzzu, vezz. di viteddu vitellino.
Viuleddu, viottolo.
Viva, spiritosa.
Vivenza, vita.
Vivituri, beone.
Vivutu, bevimento bibita.

VO

Voca, pigghiari la: cominciare a muoversi.
Vogghia, plur. vogghi, voglia.
Voi, bue.
Vommaru, vomere, errore solenne da pigliarlo con le molle.
Vommicari, vomitare.
Vopa, pesce è lo Sparus Boops di Linn.
Voscenza, vostra eccellenza
Voscu, plur. voscura bosco.

VO

Vossia, accor. di vossignoria
Vota, volta.
Vòzzica, alta lena: fari la vozzica oscillare.
Vozzu, bozzolo bernoccolo; fari vòzzo o chiaga, recare in qualunque maniera o poco o molto danno.

VR

Vracali, brachiere.
Vrachi, brache.
Vranchettu, belletto liscio.
Vrancu, bianco; cadiri muschi vranchi, cadere fiocchi di neve.
Vrazzu, braccio.
Vrisca, favo.
Vrodu brodo; vrodu squadatu, adulazione.
Vruca, tamarigio.
Vruccula, fibbia.
Vrunutedda, brunettina.
Vrunnu, biondo.
Vuautri, voi.
Vuccazziari, dimenare.
Vucca, bocca.
Vucciria, piazza del mercato
Vuccuni, boccone.

VR

Vuciata, schiamazzo.
Vucidda, vezz. di voce bocina.
Vudeddu, budello; vudedda radici, amarezze dispiaceri.
Vùgghiri, bollire; andare in frotta brulicare; vugghiri li manu, pizzicar le mani.
Vugghiu, bollito.
Vulpazza, volpaccia.
Vulvicari, ved. Urvicari.
Vurvicatu, seppellito.
Vurza, borsa, carniere o tasca dei cacciatori.
Vurzigghiu, borsiglio.
Vurzuni, borsellino tasca.
Vuscagghia, trociulo hruciolo.
Vuscari, guadagnare.
Vuschittu, boschetto.
Vusciu, bosso.
Vusciula, bussola.
Vutata, volgimento giravolta
Vutatu, rivolto.
Vutari, voltare; vota tunnu vattene, vutarisi, volgersi, avere cura.
Vutu, voto.
Vuturu, avvoltoio.

ZA

Zabbara, aloe americana.
Zaccanu, limaccio.
Zagara, fior d'aranci di limone di cedri.
Zagaredda, nastro: zagaredda di focu, allude allo strisciare de' fulmini.
Zàgatu, bottega di pizzicagnoli.
Zammataru, caciarolo formaggiaro.
Zammù, spirito d'aniso.
Zanca, cu la: zoppo.
Zanni, ciarlatano saltabanco
Zappagghiuni, zanzara.
Zappari, solcare; zappa all'acqua e simina a lu ventu, vale si travaglia indarno e corrisponde al verso di Sannazzaro: « nell'onde solca e nelle arene semina.
Zarcu, smorto pallido.

ZE

Ze, specie di titolo, lo stesso che zia, ved. Ziu.

ZI

Zibbeffu, a: a bizeffe.
Ziccafrittula, spilorcio.
Zichi-zichi, onomatopeia che imita il canto della cicala.
Zicchittata, buffetto.
Ziddari, cacherelli, caccole.
Zinenu nettu, ignorante.
Zisa, luogo poco distante nella campagna di Palermo.
Zita, sposa donzella da marito
Zitaggiu, maritaggio nozze.
Ziticedda vezzeg. ved. Zita.
Ziticeddu di friscu, sposo di recente.
Zittirisi, stare zitto tacere.
Ziu, o zia, specie di titolo che si dà alle persone del volgo e corrisponde a signore; ziu

ZI

ziu, voce del topo quasi chiamasse lo zio.
Zizza-zizza, attilatella azzimata strebbiata.

ZO

Zoccu, ciò che.
Zoddara o zoddari, dicesi quella quantità di schizzi di fango attaccati all'orlo de' vestimenti, zacchesa.
Zorbu, sorbo.
Zotta, guazzo.

ZU

Zuccu di l'oricchi, timpano dell'orecchio.
Zuppiari, zoppicare.
Zurrichiari li denti, stridere coi denti.
Zuzzana, dozzina.
Zuzzanali, triviale dappoco

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CHICAGO
45 298 171

HECKMA
BINDERY I
JA

Digitized by Google

U of Chicago
45298171

Digitized by Google